

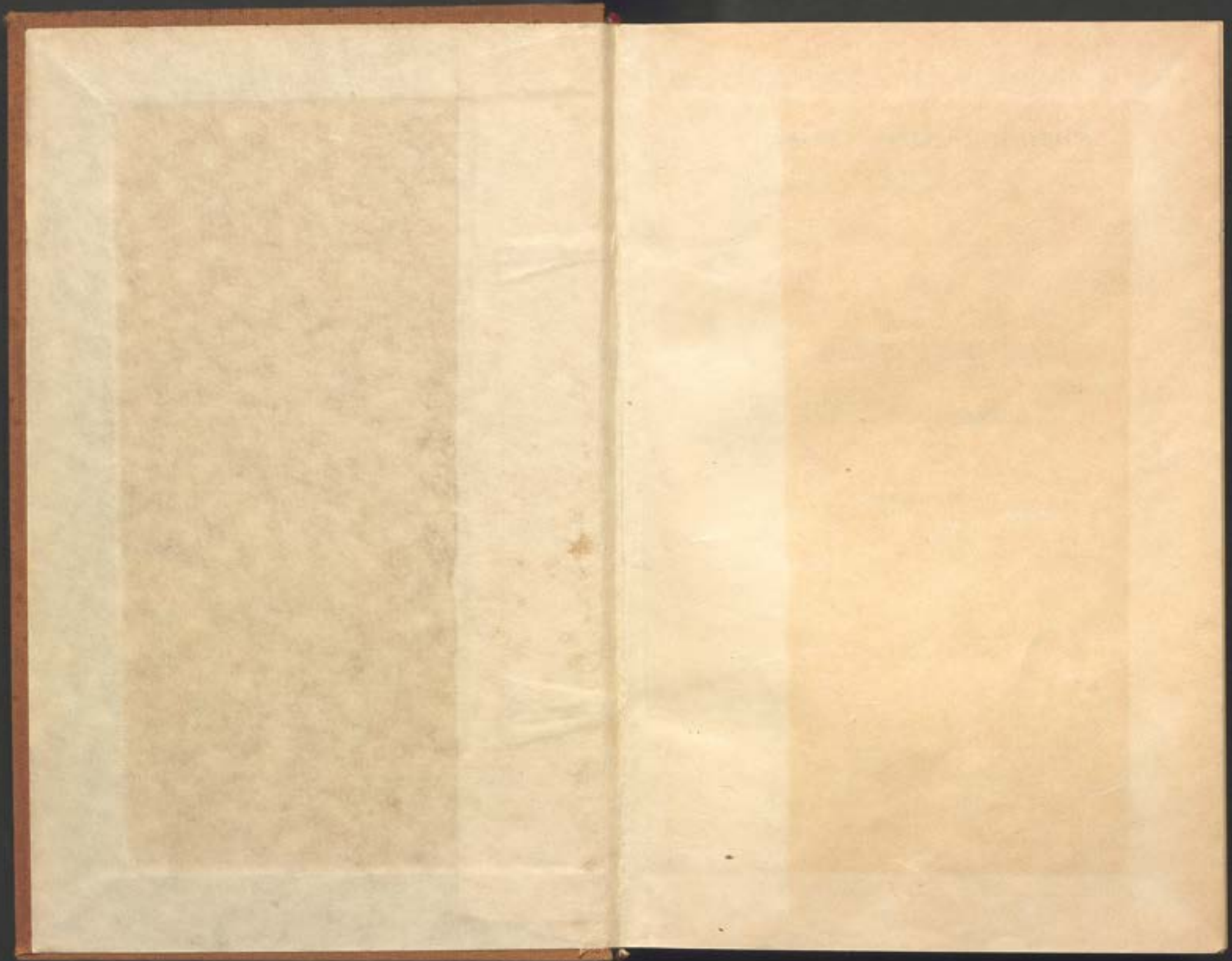
F. MARTINI

IL DIARIO
ERITREO
VOL. II

BIBLIOTECA
AMILCAR CARRAL

E
4
MAR .

BOLOGNA



I GRANDI ITALIANI D'AFRICA

COLLEZIONE A CURA DEL
MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

III

IL DIARIO ERITREO

DI
FERDINANDO MARTINI

VOLUME SECONDO

I GRANDI ITALIANI D'AFRICA

COLLEZIONE A CURA DEL
MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

VOLUMI PUBBLICATI

- ALMERICÒ RIBERA - LA VITA DI ANTONIO CROCI.
LE MEMORIE DI CARLO PIAGGIA, a cura di G. A. Pellegrineti.
FERDINANDO MARTINI - IL DIARIO ESTERO (A cura e con prefazione storico-critica di Riccardo Astuto di Lasceni, II, III e IV vol.)
ETTORE COZZANI - LA VITA DI GIULIEMO MASSA.
FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZA - L'UOMO CHE DONÒ UN IMPERO; FERRUO SAVORGNAN DI BRAZZA.



IL GOVERNATORE FERDINANDO MARTINI.

E 4 MAR

FERDINANDO MARTINI

IL DIARIO ERITREO

CON UNA NOTA INTRODUTTIVA DI
RICCARDO ASTUTO DI LUCCHESI

VOLUME SECONDO

8887



VALLECCHI EDITORE

DIRETTORE DELLA COLLEZIONE
DR. MATTIA MININNI

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Si ricercano contraffatte le copie non munite del timbro
a secco della Società Italiana degli Autori ed Editori.*



STABILIMENTI GRAFICI VALLECCHI, VIALE DEI MILLE 90 - FIRENZE

VIII.

16 MAGGIO 1899-26 FEBBRAIO 1900

Il colonnello Trombi — La ferrovia presidio sicuro contro vellichà scione — La trattativa per il confine — Gioste parlamentari in Italia — Ancora Abd er-Rahman — Gussa e Sejam resistono ancora nel Tigrè e chiedono aiuti — Maconnen vuole viverci — Incerta situazione nel Tigrè — Maconnen seguita a chiedere e Mulazzani raccoglie faccende dagli informatori — Si decide di dare qualche cosa — La peste in Alessandria d'Egitto — Bascia John e Oliviero Cromwell — Mille quintali di darsa a Maconnen — Propalatori di notizie false — Allo Scio si propone una spedizione — Visita al territorio conteso — Ingresso solenne in Adi Qala — Escursione sul confine — La *Stafetta* annuncia la cassazione della sentenza contro Dreyfus — Costit — Una tribù musulmana di oculisti — Continua il viaggio — Giudizio sotto il sicomoro — Le donne abissine — Senaf — Adi Calè — Ritorno all'Amara — Partenza per l'Italia — Massaua — Imbarco sul *Palatina* — Assab — Aden — Partenza col *Sisapa* — Compagni di viaggio — Arrivo a Napoli — Sette mesi di soggiorno in Italia: i risultati ottenuti — Ritorno in Africa — Passaggio per l'Egitto — Arrivo a Massaua — Condizioni della Colonia dopo otto mesi di assenza — Inchiesta a carico del tenente Sapelli — Hagos Tafari — Lettera a Maconnen — Un nuovo Ras nel Tigrè?

16 maggio — *Amara*.

Il colonnello Trombi mi fa un'ottima impressione. Mi par l'uomo capace di applicare qui il *fortiter et suaviter*; risoluto, energico ma senza certe ruvidezze e certe brutalità soldatesche; persuaso, da quanto gliene fu detto in Italia, che le cose delle truppe van male qui, è deciso a provvedere. E mi pare che le relazioni potranno essere assai cordiali con lui, uomo di mondo, che ha messo il capo fuori della caserma e intende certe condizioni e certe necessità. Questa almeno è la impressione che ho avuto oggi dopo un'ora e mezza di conversazione con lui. Speriamo che la avvalorerà e la confermi l'avvenire.

Bisogna mettersi a studiare sul serio la Décauville sia perchè

I. - MARTINI - *Il Diario eritreo*, II.

bisogna spender poco, sia perchè bisogna far presto. Una ferrovia Décauville può esser costruita in pochi mesi; Maconnen non mi persuade col suo contegno che è, per lo meno, incerto se anche non subdolo. Una volta fatta la ferrovia alla difesa s'è in buona parte provveduto.

17 maggio — *Asmara*.

Interrogo il Felter che è qui: egli conosce Menelich e Maconnen e mi piace sentire da lui ciò ch'egli pensi delle spaccionate di quest'ultimo che il Mozzetti riferisce nelle sue lettere. Ecco la sua risposta.

«Maconnen fa il bravaccio, ma la guerra non la farà. Sa di non potere fare assegnamento su Menelich, che non muoverà mai più guerra all'Italia. Troppo gli è costata la prima, che sgomentò gli Scioani non avvezzi a patir quei massacri, ma a combattere contro popoli quasi selvaggi: guerre in cui si perdevano venti uomini e si faceva grosso bottino. Nel '96 morti a migliaia e bottino niente. Se Maconnen volesse fare un colpo di testa, non so se Menelich impedirebbe; forse starebbe a vedere: per sconfessarlo se perdesse, e prendere la sua parte di utile nel guadagno, se guadagno vi fosse. In queste condizioni il rischio per Maconnen è troppo grave: il gioco troppo grosso. Una guerra andata male gli potrebbe falciare sotto i piedi le ragionevoli speranze che ha della successione al trono imperiale. Certo Maconnen fin dal '95 diceva a me di aspirare a dominare sull'altipiano. Ricordo queste sue parole: «Finchè avrete vicino Mangascià non godrete mai di pace sicura. S'io venissi nel Tigrè saremmo amici; ma io non verrò mai nel Tigrè, se non potrò fare mia sede Asmara».

Del resto se Maconnen farà la guerra, sarà suo danno. I forti sono in buono assetto. Bisogna non rinnovare gli errori del 1896 in cui forse spera. Chiudersi e lasciarlo scorrizzare. Dopo un mese dovrà tornare a casa sua. Ma io credo che un mezzo sicuro per farlo star fermo sia la sollecita costruzione della ferrovia. Se sa che siamo in rapida comunicazione col mare, non si muove più».

Io concordo pienamente nel pensiero del Felter. Aspettiamo bensì il ritorno di Mozzetti e sentiamo quel che ci racconta. Intanto Visconti manda un telegramma a Ciccodicola per annunziargli — ciò ch'io avevo già fatto — la sua nuova assunzione al potere e pregarlo di ripetere a Menelich le solite assicurazioni di amicizia e di pace.

Malcontento nei coloni: giustificatissimo. La pubblicazione del decreto, che istituisce i tribunali regionali, sopprime implicitamente i tribunali di arbitrato. I giudici vecchi non possono più sedere, i vecchi non sono ancor nominati. Così si fa in Italia dai sapienti che governano Ausonia e Eritrea. Ah! ci sarebbe da piangere! Telegrafo che una delle due o mandano subito i giudici o diano temporanea facoltà ai Commissari di surrogarli. Vedremo.

Bascia John non vuole andare nel Tigrè. Ha paura. Non crede alla parola di Maconnen. Nemmeno io. Gli darò della terra e potrà rimanere in Colonia.

18 maggio — *Asmara*.

L'avv. Pirò viene a domandarmi se ho esaminato gli studi del primo tronco della ferrovia. Rispondo che non li ho esaminati, che in ogni caso non posso prendere impegni.

Mando l'ing. Becheruacci a studiare se il tratto Porta del Diavolo-Colle di Lessa possa esser superato da una Décauville. La questione della ferrovia urge, bisogna risolverla in un modo o nell'altro. Pranzo al colonnello Trombi per dargli il ben arrivato: gli stessi invitati del pranzo d'addio al colonnello Troya: meno gli ufficiali addetti al Comando, più il cav. Felter e il maggiore Segrè comandante il battaglione di Saganeiti.

Malvano mi telegrafa che la R. Casa avverte che S. A. il Conte di Torino partirà in settembre dall'India per venire nella Colonia. Non ci sarò: al passare qui la stagione delle piogge, preferisco tutto: anche le dimissioni.

19 maggio — *Asmara*.

Lunga conversazione col colonnello: lunga e soddisfacente. È anche lui del pensiero che rinforzi dall'Italia non si debbano chiamare che in casi gravissimi, e lo Scioa non viene addosso tutti i giorni; se viene deve sapersi, anche con servizio d'informazioni non ottimo, un anno avanti per lo meno. In altri casi d'attacco, rifugiarsi nei forti e lasciar fare: dopo un mese gli Abissini son costretti a tornare a casa. Munir bene i forti che ci sono, sì: costruirne altri sarebbe follia. La ferrovia, la ferrovia! quella è essenziale. Ferrovia, tram, décauville poco importa, purché di una certa potenza di trasporto. Convieni che c'è tra gli uffi-

ciali molto ozio e poca disciplina. Correggerli: ma se sono necessari rimpatri? I rimpatri costano. Non importa. Si faccia. Approverò la spesa. C'è bisogno di un po' di ripulisti per tentare di sbarbare alcune piante parassite (vizi ed abusi) che sono funeste all'esercito coloniale.

Ho dato ordine di arrestare e fustigare gli indigeni pederasti che si offrono a' passanti la sera per le strade d'Asmara. Gli zaptié han cominciato ieri sera. Disgraziatamente non è caduto in mano che un ragazzino di 10 anni, che fustigare non si può. Appena ne arrestino un altro frustate sul c..., al mercato, senza misericordia. *On sera puni par ou l'on aura péché.*

Lettera del capitano Mozzetti. Maconnen inquieto perché Ciccodicola non arriva. Guerra con voi, dice, finché ci sono io no: non si scambierà nemmeno una fucilata. Vedremo.

Alcune notizie che tolgo da una relazione dell'Odorizzi mandato in missione nel Saho per studiare nuovamente la eterna questione dei terreni dell'Agambussà. L'Assaorta dovrebbe chiamarsi il paese di Saho: Assaorta è nome di tribù non di territorio.

Sulla carta dimostrativa al 250.000 un passo dell'Agambussà è segnato col nome di Harburaben. Deve esser corretto in Arbarobà, come il passo che dalla valle di Ghinda mette nel Maibiozi. Arbarobà da Arbi venerdì, robò mercoledì, che sono i due giorni destinati al digiuno: come a indicare che i due passi sono aspri e difficili come il digiuno e fiaccano com'esso.

Gli Zanadegle dell'Acchelè Guzai discendono da un capo che la leggenda chiama Malò



Da ciò alla regione il nome di Akkelè Guzai: i cui abitanti sono divisi in Dekkakelè o figli di Akkelè e Dekka Guzai o figli di Guzai. De' primi è oggi il rappresentante Deggiac Micael, dei secondi il figlio di Bahà Hagos, Deggiac Garemedin, ribelle.

È arrivato il sig. Fazari gerente della Società per la pesca della madreperla. Porta la bozza del regolamento che mi consegnerà domani. Il capitale veramente versato è un milione e mezzo. Arriveranno fra breve il piroscalo e le altre imbarcazioni che devono sorvegliare le acque date in concessione.

20 maggio — Asmara.

Che diavolo mi han combinato il Bacci e il Piacentini? Ricevo una lettera del generale Dal Verme indignato per una corrispondenza della *Tribuna* nella quale si chiede perché non sia venuto il Pecori, e il Trombi sia venuto in sua vece e si domanda — ecco la colpa — se l'autorità militare vuole intralciare l'opera del Governo civile. Il Bacci e il Piacentini mancano tutti e due di prudenza e di tatto: non avrebbero dovuto entrare in queste questioni; e a ogni modo il Bacci che avevo incaricato di rivedere le lettere del Piacentini alla *Tribuna* doveva correggere e l'altro poteva risparmiarsi la vanità di schiaffare il suo nome tutto intero sotto la corrispondenza. La sciocchezza è stata fatta: ma la corrispondenza non offende punto il Trombi, contro cui non si scaglia alcuna frecciata secondo il Dal Verme scrive. Tuttavia prego il colonnello di passare da me. Viene, ridiamo insieme della *Tribuna* e un poco anche del Dal Verme. E in verità non c'era da far altro.

Tornano l'avv. Pitò e il sig. Belli a insistere per presentare un progetto finanziario per la costruzione della ferrovia. Padroni. Io per ora non tratto di ferrovia. Esamino e faccio esaminare gli studi. Se vogliono domandare, domandino, ma io non risponderò.

Arrivano lettere del Ciccodicola. Menelich dice: «Io vi darei anche altre terre se potessi esser sicuro della vostra amicizia duratura». In sostanza teme di una nostra alleanza con gl'Inglesi. Ciccodicola crede che la questione del confine presenti oramai questa sola difficoltà: la cessione a tempo illimitato. Se ci contentassimo di un trattato che stabilisse la cessione per quindici o vent'anni, Ciccodicola crede che le trattative si condurrebbero a termine sollecitamente. Ne scriverò ponderatamente al Mini-

stero, ma fin d'ora mi pare che si potrebbe per ora attenersi a questa proposta della cessione per tempo non breve, salvo riprendere più tardi — la opportunità si offrirà facilmente — trattative per una soluzione migliore e definitiva. D'altra parte bene osserva il Ciccodicola, o l'Impero etiopico cresce in forze, e bisognerà star pronti a difendere con le armi il trattato, quando ci sia; o, com'è probabile, va di mano in mano perdendo quel po' di vitalità che ha acquistato ad Adua e il paese ripiomba nelle guerre civili e il boccone verrà in bocca da sé. Tutto vero; e così discorre chi conosce l'Abissinia. Ma dobbiamo fare con Ministri e deputati, con giornalisti che non la conoscono.

Pelloux mi telegrafa la lista dei nuovi Sottosegretari di Stato. Bertolini, Saporito, Chiapusso, Falconi, Fusinato. Tutto il reggimento Sonnino che entra. Il generale rimane in vedetta. Fusinato agli Esteri. Con queste ambizioni così rapidamente sorte e così rapidamente appagate non so dove andremo. Tuttavia diciamo il vero: è tutta gente che qualche cosa fa. Non siamo più allo spettacolo di analfabeti o quasi come il Damiani, il Lanzara e compagnia bella. Lasciamoli fare. Ho come un presentimento, però, che di tutte queste giostre il paese sia stanco, stanco, stanco.

21 maggio — *Asmara*.

Conferenza con Felter, circa la nuova domanda di Abd er-Rahman. Ha avuto 34.000 lire che il Governo gli doveva. Ora domanda un'indennità per i danni cagionatigli dalla prigionia ingiusta. Che cosa non abbiamo fatto in Affrica! Un bel giorno ci siamo messi a perseguire, chi sa perché? questo Abd er-Rahman uomo di grande influenza ed autorità nella Dancalia; forse per prestare facile orecchio agli Aidaes, che promettevano a noi creduli mari e monti. E abbiamo dimenticato che se essi ci davano delle parole, Abd er-Rahman ci aveva provato la sua amicizia per sedici o diciassette anni coi fatti. Sì, sta bene: è un antico mercante di schiavi; ma bisognava non valersi dei suoi servizi, se il suo commercio lo faceva agli occhi nostri spregevole. Gli ne fecero di tutte: lo relegarono a Cheren: dettero una delle sue mogli in moglie a un soldato, costringendo il Cadi a pronunciare il divorzio e celebrare il matrimonio, che il Corano non permetteva. S'incoraggiò tacitamente chiunque facesse suo ciò che ad Abd er-Rahman apparteneva: di rimastigli fedeli in Assab

27 morirono di strana indefinita malattia in un mese... E poi e poi... Ah! che cosa non han fatto i militari in Affrica!

Arriva il ricevitore della dogana: nuova conferenza col Felter e con lui per stabilire le norme che debbono regolare la nuova dogana in Assab. Nerazzini e il Ministro degli Esteri riconoscono giuste le mie osservazioni circa la lettera diretta dal primo a Ras Maconnen. Ne manda un'altra che va bene e che spedirò alla prima occasione.

22 maggio — *Asmara*.

« Adiquallà 22/5 10,35

« Informatore Member Derenià partito ieri 21 da Adua riferisce: « Si parla con insistenza della probabilità che Ras Maconnen vada a passare il *Kerenti* in Adi Darò (Sahartè) oppure nel Cercer ad est di Uoflà a nord di Zubul. A tutti i capi tigrini eccettuato Deggiac Tedla Uachid il Ras pensa di mettere al fianco un capo Amhara con forte scorta personale, il quale concentrerebbe in sé la maggior parte dell'autorità e dell'influenza. Finora però la cosa non ebbe nemmeno un principio d'effettuazione.

Il grano del decimo è sul finire. Ho sentito dire che Deggiac Berè Mascià, fitaurari Urretà sottocapo di fiducia di Ras Mangascià e la moglie di Ras Oliè sono arrivati a Macallè. I due primi pare siano incaricati di una missione del Negus e di Ras Mangascià per Ras Maconnen; la seconda è venuta per aiutare Uizerò Caffecà nel prossimo parto. Assicurasi che i capi suddetti hanno portato da Addis Abeba l'ordine di Ras Mangascià a Deggiac Egsau di consegnare Amba Sion. Da Adua è partito un sottocapo di Ras Maconnen per ricevere la consegna dell'Amba.

« Il 17 corr. Deggiac Gofu è partito per il paese del suo grado. Tutti gli altri capi tigrini sono tuttora in Adua. Deggiac Abraha Singal e gli altri capi ribelli dell'Acchelè sono nel Safò, i ribelli dello Scimenzana sono nel campo Amhara ». Notizie degne di fede. — Mulazzani ».

Nulla di importante nella giornata, tranne la seguente lettera di Ras Maconnen circa Deggiac Abrahà Scirè:

« Che arrivi al Com. F. Martini.

« Tanti saluti e la pace di Dio sia con lei.

« Mandata da Ras Maconnen ecc.

« Durante i nostri colloqui il Dr. Mozzetti mi ha chiesto la

grazia per Deggiac Abrahà. Io l'ho accordata tal grazia, però dovete consigliare il Deggiac a far ritorno presso di me. Non gli farò scontare tutte le cattive azioni che lui ha fatto, ma gli farò pagare tutta la roba che egli ha saccheggiato alla povera gente durante il tempo della sua ribellione. Dio le dia salute e pace.

« Scritta il 20 di maggio 1899 anno di grazia ».

Lungo colloquio, e interessante, con Abd er-Rahman. Questo dancalo di fibra meravigliosa non desidera più che una cosa: vendicarsi di coloro che gli hanno fatto danno, durante la persecuzione ingiusta patita da noi e la relegazione in Cheren.

Vuol riprendere il suo posto nell'Aussa, diventare ancora il *factotum* dell'Anfari o dei figli di lui, e tener testa al partito avverso; perchè se gli Aidaes son morti tutti (Mohammed era giorni sono moribondo, e, dicevano, senza speranza di salvezza) il partito rimane. E Menelich? O con quello sì che ce l'ha. Voi (mi ha detto) per far la guerra al Negus avete bisogno di 100.000 uomini, io glie la faccio fare dai suoi dipendenti medesimi. Che cosa immagini d'intrigare, Dio lo sa. Quanto a me gli ho tenuto discorso breve, ma schietto e netto. « Io t'ho liberato; e tu se non al Governo, al Governatore dovresti essere riconoscente e non creargli imbarazzi. A ogni modo tieni bene a mente. So i servizi che hai reso all'Italia, convengo che furono male ricompensati: ma rompere l'amicizia con gli Scioani per cagion tua non voglio. Sei libero e perciò padrone di fare ciò che ti piace. Ma se le cose ti vanno male non credere dall'Aussa, o dalla Somalia, dove ti prepari ad andare, di trovar rifugio in Assab o in altra parte della Colonia. A tuo rischio e pericolo. Noi dobbiamo essere gli amici di Menelich e non sacrificheremo per ora la sua amicizia alla tua. Siamo intesi ».

Ha risposto che capiva la condizione delle cose; ma che stessi tranquillo: non ci avrebbe dato fastidi. Del resto, ha soggiunto, se sbaglierò, a mio rischio e pericolo. Felter assisteva alla conversazione e faceva da interprete.

Il sig. Fazari ha presentato il regolamento per la pesca.

Colloquio col colonnello Trombi a proposito di certo incidente avvenuto nel Circolo di Massaua. Non lo dice, ma conviene che questi ufficiali sono discretamente inclinati al pettegolezzo.

23 maggio — Asmara.

Cominciano a manifestarsi i guai nel Tigrè, facile a soggiogare dallo Scioa con forze di gran lunga superiori a quelle delle quali possono disporre i partigiani di Mangascià, se gli Scioani non mangiassero, o il Tigrè fosse tale da provvedere alla loro alimentazione. Il difetto di viveri sarà per Maconnen, temo, la difficoltà insuperabile.

« Adiqualà 23, ore 8 »

« Informatore Becienè Teimè riferisce: « Deggiac Tedla Uachid erasi recato con molti armati nell'Enda Moeni per dar la caccia a Deggiac Gugsà Uod Ras Area Selassiè ed agli altri ribelli che sono con lui. Deggiac Gugsà credendo che Tedla avesse seco un forte distaccamento scioano si tenne nascosto; ma appena seppe che Tedla aveva i suoi soldati solamente lo attaccò il 19 corrente presso il villaggio di Adi Ainè Colò (Enda Moeni). Lo scontro fu sanguinoso e durò quasi tutta la giornata con gravi perdite da ambe le parti. Con Deggiac Gugsà erano Deggiac Seium uod Ras Mangascià, Deggiac Garamedin Guangul, Deggiac Negus ed altri capi e sottocapi fedeli a Ras Mangascià. Deggiac Tedla Uachid venne sconfitto e fuggì a stento con poca gente. I paesani aiutarono il figlio di Ras Area Selassiè.

La notizia venne comunicata a Ras Maconnen che l'apprese con dispiacere. I partigiani di Ras Mangascià sono giubilanti. Ras Maconnen partirà presto per Adi Darò ».

« L'informatore non assistè allo scontro, ma vi assistè suo fratello Uoldenchièl Teimè che cadde malato il 20 corr. in Abbi Adi (Tembien) Credo perciò notizie veritiere. — Mulazzani ».

È da queste notizie facilitata la risposta a un altro telegramma datato d'ieri ma che è giunto in ritardo.

« Adicaie 22/18,35 »

« Deggiac Gugsà e Seium mi scrivono:

« Ras Mangascià partì promettendo ritornare presto, ma non potè farlo e noi per ordine di lui siamo rimasti al deserto in attesa di eventi. Ricorriamo a lei che è amico di nostro padre perchè ci consigli: lo faccia come se fosse nostro parente ».

« Le lettere sono portate da una persona di fiducia di Deggiac Garamedin: Uold Ligatà Guangul che conosco già personal-

mente. Il Deggiac che è il vero consigliere e guida dei due giovani mi fa dire: « Se Mangascià avesse accettato il suo consiglio saremmo morti o vincitori, ma è certo che non ci troveremo in questa miseria. Ho dovuto lottare contro tutti per impedire la sottomissione dei due figli del Ras, in questo modo ho anche impedito a Maconnen di divenire solo e vero padrone e così non ha potuto fare nulla contro di voi come avrebbe voluto perchè è vostro grande nemico. Volevamo attaccare Deggiac Abatè al passaggio di qualche gola ma Ras Mangascià (al quale Deggiac Gugsà aveva fatto conoscere questo divisamento) non volle. Abbiamo ancora qui molta gente, e molti capi e soldati sono andati ai paesi, solo per questione di viveri, ma sono con noi e ci avvertono di tutto. Ricorro al suo consiglio per sapere come ci dobbiamo contenere, cosa pensare dell'avvenire e delle condizioni di Mangascià; il quale ha mandato a dire di stare in guardia e non fare atto di sottomissione, poi null'altro. Con Deggiac Gugsà e Seium si trovano Deggiac Garemedin Uod Ligabà Guangul, Deggiac Ailù Avergallè, Balghedà Seffà, Deggiac Ali, Deggiac Negussè, Balghedà Gabore, Fitaurari Bethabè, Deggiac Taclè Ghirghis ed i due figli di Ras Sebbat. Molti altri si unirebbero a Deggiac Gugsà se questi dichiarasse apertamente la ribellione. Egli attese sinora perchè sperava sempre il ritorno di Mangascià. Ora mi sembra deciso attendere solamente la stagione piovosa in cui gli Amhara non possono ricevere soccorsi per attaccare, ed è specialmente a questo riguardo che domanda consiglio ».

« Quantunque il piano di guerra sia arduo e l'unico a cui possano appigliarsi i Tigrini fra i quali è grande malcontento contro gli invasori, ritengo non abbia probabilità di riuscita, mancando l'uomo capace di riunire tutte le forze del paese; la ribellione si ridurrebbe, se pure, a vani conati. Ad ogni modo sembrami non sarebbe conveniente scoraggiare questi capi e credo che qualche aiuto in danaro non sarebbe perduto, e sebbene non richiesto esplicitamente sarebbe accetto. Prego istruzioni. — Sapelli ».

I danari si potrebbe anche darli: giova da un lato il mantenere questa condizione di cose nel Tigrè: sebbene dall'altro essa impedisca ogni ripresa normale di commerci. Ma chi si fida? Domani Gugsà e Seium, nonostante i suggerimenti del padre, si sottomettono o vanno allo Scioa e raccontano a Menelich o a Maconnen di essere stati soccorsi da noi. Bisogna pensarci bene e poi... non ne far nulla.

E intanto le cose s'imbrogliano anche per noi.

Maconnen seguita a difettare di viveri, tanto che, la ragione di stato vincendo le personali antipatie, anche la Taitù lo soccorre.

« Adiqualà 23 17,50

« Informatore Tassò Mescescià partito il 17 corr. da Encetcab riferisce: « Per ordine della Taitù Deggiac Gugsà Oliè inviò a Ras Maconnen 8 vacche da latte e 15 vasi di burro. Dovrà anche mettere a disposizione del Ras una grande quantità di grano che ora si sta dividendo tra i cicca e i capi paese che lo dovranno fornire ». Notizie sicure. — Mulazzani ».

Ciccodicola scrive da Addis Abeba che forse ora il fornire viveri a Maconnen sarebbe utile, perchè Menelich di nuovo, irritato dalle insistenze dell'Harrington, si appoggia al Vlasof e al Lagarde, e il nostro rifiuto potrebbe metterlo male contro di noi e offrire un pretesto ai rappresentanti russo e francese per nuocerli nell'animo suo. Ma Maconnen domanda 500 daule di grano (carichi di mulo) che corrispondono su per giù a 5000 quintali. Or 5000 quintali di grano portati ad Adua costano mezzo milione di lire! Chi paga? Il bilancio coloniale non può sopportare quella spesa. E d'altra parte dar tutto questo ben di Dio senza compenso di sorta!... almeno si potesse ottenere il confine per venti anni. Bisognerà ch'io telegrafi a Roma: non oggi, perchè il telegrafo è rotto, così dalla parte di Assab-Perim, come dalla parte di Casala-Suachin.

Intanto scrivo a Mulazzani che comunichi il contenuto della lettera di Maconnen a Deggiac Abrahà Scirè. Domani scriverò a Mozzetti.

Mando al colonnello — in via personale e confidenziale — il nuovo schema di ordinamento della Colonia, affinchè mi dica il parer suo circa la parte militare.

24 maggio — Amara.

Interrogo il Sapelli circa la somma che secondo lui dovrebbe mandarsi ai Deggiac Gugsà e Seium; e circa le garanzie che si abbiano essi, arrendendosi o raggiungendo Mangascià allo Scioa, non volgano in accusa il soccorso. Risponde:

« Adi Caiè 24/12 15 »

« Proponevo soccorso denaro limitato a qualche centinaio di T.M.T. regalo personale per aiutare i due Deggiac a rimanere ribelli. Ora però ritengo sarebbe meglio promettere per altra volta sotto pretesto della poca sicurezza delle strade; e vedere frattanto l'effetto che produsse l'avvenimento riferito dal residente di Adiquala, e che non mi è ancora confermato. Credo difficile che Deggiac Gugsu e Garemedin si sottomettano; ma dopo quanto è accaduto mi convinco sempre più non esistere fra i Capi del Tigre seria intesa: tutti rivolti ad inutili sforzi isolati. Prima di rimandare messi attenderò conferma V. E. — Sapelli ».

Qualche lettera si può mandare: tutto sta nel non comprometterci: qui è proprio il caso di dire come Brid'Oison: *La forme, la forme!*...

Il combattimento fra Gugsu e Tedla Uachid sarebbe (pare) una fiaba? Il Sapelli si direbbe che vuol farlo credere con quel suo *non mi è confermato*. Non mi fido molto degli informatori, ma che abbiano proprio inventato un racconto con tanti particolari?

Più tardi. Par dubitare della verità del fatto anche il Mulazzani.

« Adiquala 24 18,30 »

(1363) « Informatore partito ieri 23 da Adua riferisce: « Cagnasmac Gabrè capo dei soldati Amhara in Tembien (circa 200) ritirò immensa quantità di grano, miele, burro. Molti non essendo in grado di pagare le ingenti imposizioni consegnarono i bestiami. Il malcontento della popolazione è grande. Ras Sebhat è partito da Magdala per Addis Abeba: dicesi che verrà poi internato nei Galla. Si continua a dire che Ras Maconnen andrà a passare il Keremti in Amba Alagi o Cercer. I suoi soldati partono a piccole brigate verso Macallè. Non ho sentito parlare di scontro tra Deggiac Tedla Uachid e Gugsu Uod Ras Area Selassie, ma so che il 22 corrente Deggiac Tedla Abaguben è partito in fretta per Macallè.

« Deggiac Uoldenchiel di Hauzien e due suoi fratelli, che furono tra i primi tigrini che si presentarono agli Amhara, ricevettero da Ras Maconnen la camicia di grado, in qualità di capi di buona parte dell'Haramat ». Notizie degne di fede. — Mulazzani ».

« Degne di fede! Anche quelle circa il combattimento erano verità. E intanto questo nuovo informatore non ne ha sentito parlare. E quest'altro neppure.

« Adi Caiè 24 19,15 »

(776) « Informatore Ali Gusè partito il 21 da Macallè dice non aver avuto sentore di scontro fra Deggiac Gugsu e Deggiac Tedla Uachid. I capi ribelli sono sempre a Sechet e si ritiene dispongano di molti armati. Si dice che Deggiac Hagos Tafari sarà imprigionato e sostituito da uno Scioano. — Sapelli ».

Dopo le false notizie, le strampalate.

« Adiquala 24 »

« ...Deggiac Chidane Mariam scrissi ieri che Balanbaras Mesciascià da qualche giorno era irreperibile e davami come probabile il suo allontanamento dalla Colonia. Siccome era stato da poco... i tre facili deve aver rubati oppure presi a prestito con qualche pretesto da Chidane Mariam. Suo fratello Ligg Ailè che era in Adi Quala presto o tardi ne seguirà l'esempio. Queste defezioni sono i primi effetti della presenza di Maconnen in Tigre e della sua continua azione subornatrice sui nostri dipendenti indigeni. — Mulazzani ».

Sarà vero, ma è ridicolo il batter sempre su questa nota. Che ci posso far io? Debbo andare a scacciare Maconnen? Bisogna rassegnarsi a' fatti compiuti. Gli errori che ci hanno condotto a questo passo, certo difficile, non li ho commessi io. E del resto, e noi non suborniamo? non aiutiamo di nascosto i ribelli? Ognun fa il suo mestiere. Le indignazioni sono inutili: bisogna avvisare, meditare, e fare: imprecare ai numi crudeli non ha senso comune.

Il colonnello mi avverte che avrà poche osservazioni da fare sullo schema di ordinamento. Le relazioni con lui sono per ora più che cortesi, cordiali.

Lavoro al regolamento per la pesca delle perle. Nathan viene a confermarmi che proseguono bene e senza fallire alle speranze concepite, gli esperimenti per la ricerca dei minerali auriferi.

Firmo un contratto col sig. Barotti. Bisogna in qualche modo provvedere alla questione degli alloggi. Egli costruirà dieci stanze: ne terrà quattro a disposizione intera del Governo per quattro anni e il Governo per lo stesso periodo gli pagherà 1800 lire all'anno.

15 maggio — *Asmara*.

Ho qualche timore che dopo tanti sforzi e cure e spese, la disegnata coltivazione del caffè non vada come dovrebbe. La menoma delle cose è difficile in questa benedetta Colonia, a cagione della difficoltà de' trasporti. Le pianticelle ch'erano arrivate dal Yemen in ottima condizione a Massaua, hanno sofferto nel tragitto tra Massaua e Saati.

Un incendio è avvenuto nella piana di Sabarguma: vi ha tutto distrutto, non ha per fortuna a lamentarsi la morte di alcuno; e, sempre per fortuna, perchè non si potè attendere a provvedere che molto tardi, non è arrivato che alle pendici del Dongollo: sono state così risparmiate le coltivazioni del sig. Belli e gli esperimenti fino ad ora felici ch'egli vi ha fatto per la coltura dell'olivo.

Un telegramma di Visconti annunzia che a giudici regionali di Asmara e di Cheren furono nominati certi Ranieri Falcone e William Caffarel che il Ministro dice ottimi entrambi.

Mozzetti scrive che Maconnen insiste per i viveri. Ciccodicola scrive anche lui da Addis Abeba. Non sa che cosa consigliare: il dare può essere a danno nostro: una volta ottenuto, si sa l'usanza degli abissini; avuta la grascia, gabbato lo santo; il non dare può irritare il Negus che, per ira contro gli inglesi, ricomincia ad armeggiare con Lagarde e con Vlasof. Sono in una grande perplessità. Intanto il Mulazzani seguita a raccogliere fazecce dagli informatori.

Adiquala 25/5 11.30

« Lig Embaiè dall'Agamè mi manda le seguenti notizie:

« Il 23 corrente la moglie di Ras Sebhat rientrò in Adigrat. Ras Maconnen le regalò cento talleri e siccome Deggiac Hagos Tafari l'aveva accusata di aver nascosto molti fucili del marito, il Ras decise che Hagos Tafari rimandasse la questione a quando arriveranno il figlio di Sebhat Deggiac Desta e il nipote Deggiac Tesfai. Ras Maconnen scrisse recentemente a Menelich: Italiani non vogliono osservare patti. Questione essendo inevitabile la prego di mandarmi Mangascià oppure Sebhat. Certo Cagnasmac Taclè (Ambara) sottocapo del Ras è stato nominato capo dell'Agamè sopra Deggiac Hagos Tafari ed è accampato in Adigrat con cento fucili. Ras Sebhat fu fatto scendere da Amba Magdala e dicevasi dovesse andare con Ras Micael in Addis Abeba. — Mulazzani.

La famosa battaglia ora più che mai è da ritenere inventata e da mettersi tra le fiabe che noi paghiamo così salate alla fantasia degli informatori.

Adiquala 25/5 19.15

« Informatore Tedla Ubè da Adigrat riferisce: « Deggiac Egsau in seguito alle numerose diserzioni dei suoi dipendenti aveva promesso a Ras Maconnen di cederli Amba Sion trattenendo però Scium Agamè Tesfai. Giunsevi il 22 corrente Bascià Garemarian mandato da Ras Maconnen per occupare l'Amba e pretese gli fosse consegnato anche il prigioniero. Allora Deggiac Egsau ruppe le trattative e disse di rispondere a Ras Maconnen che se volesse l'Amba se la venisse a prendere. Bascià Garemarian è ritornato ad Adua. — Sapelli ».

« Adicaiè 25 19.15

« Informatore Biton Lemmà partito il 13 da Adua ripete le notizie note circa le nomine dei nuovi Capi. Pare ormai certo che Deggiac Hagos Tafari non ritornerà nell'Agamè. — Sapelli ».

Stasera ricevimento al circolo in onore del colonnello. Meno uggioso del solito.

Sto pensando se non convenga, come il Ciccodicola par suggerisca, dare, ma a spizzico. Restringersi per ora a 500 quintali di grano. Occorre la cosa non sia bensì risaputa e si finga che Ras Maconnen compra lui a contanti. Manderò se mai il Bacci a Massaua a trattar della cosa col Belli o col rappresentante di qualche altra ditta.

L'ing. Berardi venuto a farmi visita con sua moglie mi dice credere che le cifre e i calcoli della ditta Bienenfeld relativi alla costruzione della ferrovia siano esageratissimi.

26 maggio — *Asmara*.

La peste bubbonica è scoppiata ad Alessandria; sin dal giorno venti se ne certificano due casi. Me ne avverte con un suo telegramma il Console Romano. Speriamo si tratti di cosa breve, effimera; se no, vuol essere un viaggio pieno di fastidi quel ritorno in Italia.

Mando il Bacci a Massaua a informarsi se e a qual prezzo si possa acquistarsi grano o dura; a studiare come si possa farli giungere al confine e consegnarli a Maconnen senza che la no-

tizia se ne sparga in tutta la Colonia: non già della consegna al Ras, ma dell'acquisto fatto dal Governo. Vorrei attenermi al suggerimento di Ciccodicola che collima col pensiero mio: di dare, ma a spizzico e a intervalli. Manderei ora 500 quintali di grano o di dura.... e poi si vedrebbe.

« Adua 25/5 »

« Con bando d'ieri l'altro sera fu nominato Deggiac ed ebbe nuovamente il comando dello Scirè quel Casmagnac Allè Mariam Educ, che una quindicina di giorni addietro per il litigio avuto con Deggiac Carasellassè ne era stato tolto.

« Deggiac Maconnen Saalù ed il fratello Fitaaurari Hagos furono nominati Capi dell' Haramat, mentre l'altro loro fratello Deggiac Uoldenchiel Saalù ebbe la metà del Gheraltà.

« Con lo stesso bando giusta quando il Ras aveva detto si proclamò che fra l'Italia e l'Etiopia esiste pace ed amicizia: non si dovevano quindi spargere a tal proposito notizie false ed i capi di confine dovevano guardarsi dal recar danno e trovar liti con gli Italiani. La gente presente a tal bando, fatto nell'occasione delle nomine testè citate, era assai numerosa. Mi risulta che due ascari nostri disertori si presentarono ieri l'altro al Ras; sono stati accolti e dati a Deggiac Garasellase ma non furono loro lasciate le armi con cui erano da noi fuggiti.

« Non pochi soldati erano passati in questi due giorni da qui per recarsi nell'Enticcio, a Faras Mai, verso Macallè e in altri luoghi; sia per condurre bestiami a migliori pascoli, sia per trovar essi stessi dei viveri.

« Memher Accalè Uolde partirà da qui martedì o mercoledì della ventura settimana per recarsi a Gerusalemme. Ho già scritto in quali relazioni si trovi col Ras e anche col Negus, non so quindi se codesto Governo creda utile di avvertire i comandanti di presidio per dove passa che lo trattino in modo conveniente, tanto più che al suo ritorno da Gerusalemme egli resterà qui presso il Ras.

« Accompagnerebbe forse Memher Accalè Uolde anche Fitaaurari Aba Tabor individuo più o meno congiunto in parentela col Ras. Nel caso che per questo Fitaaurari esistessero difficoltà per il permesso di attraversare la Colonia pregherei di notificarmelo a mezzo del Residente del Mareb. — Mozzetti ».

Colli da Agordat telegrafa un'altra e spiacevole notizia ch'io bensì ebbi giorno sono per altra parte e mandai già a Roma.



LA PRIMA RESIDENZA DEL GOVERNATORE ALL'ASMARA.

« Agordat 26/5 18.50

« Pare che Inglesi abbiano ritirato distaccamento Gallabat perchè le continue minacce degli Abissini rendevano la posizione insostenibile. — Colli ».

Spiacevole perchè gl' Inglesi torneranno e prenderanno più di ciò che lasciarono.

Il colonnello mi riporta lo schema di regolamento: non fa che lievissime osservazioni di forma giuste tutte quante.

Arrivato il Fares, si è accertato che i timori di avarie sofferte dalle piante di caffè sono ingiustificate. Gli operai han scelto tre luoghi per le piantagioni: una presso Debaroa, un'altra presso Belesa, una terza nel Carnescim. Si tenterà anche a Nefasit e nella regione di Cheren. Semente si faranno anche al Bizen e a Enda Abba Mattà.

27 maggio — Amara.

Altri telegrammi del Ministero degli Esteri confermano la notizia della peste in Alessandria. Emanò l'ordinanza che nega libera pratica alle navi provenienti da porti infetti, i porti cioè dell' India e dell' Egitto. Telegrafo a Roma perchè veggano di ottenere che i piroscafi della Navigazione Generale che fanno il viaggio mensile diretto fra Genova e la Colonia non si fermano in porti egiziani, imbarcando quantità maggiore di carbone alla partenza (a evitare la fermata in Porto Said) e rifornendosi per il ritorno a Massaua.

Un'altra della Società del Debito Ottomano: se almeno è vera la seguente notizia.

« Assab 20/5

« (Portato a Massaua dal *Volturno*).

« Due sambuchi di bandiera italiana appartenenti ad Abd es-Sciucur partiti da Aden sabato 13 corr. carichi di tabacco, sigari e cotoneate incontrarono ieri mattina nel canale Rubattino e precisamente fra l'isola di Macanah e il segnale Debaroa due incrociatori Debito Ottomano che li presero a fucilate. Uno dei sambuchi a nome Mutschel fu sequestrato coll' intero equipaggio e portato a Motta l'altro a nome en-Naper saccheggiato e distrutto. — Capti ».

2. - MARTINI - *Il Diario eritreo*. II.

Le indicazioni sono precise: tuttavia mi pare strano che gl'incrociatori siano venuti nelle nostre acque, presso alle nostre isole, per catturare o affondare sambuchi battenti bandiera italiana. Incaricato Felzer di una inchiesta, poichè scende domani a Massaua, dove da Assab sono giunti dieci Dankali che facevano parte dell'equipaggio del sambuco naufragato. Ma se la narrazione risulta vera in ogni sua parte, bisognerà che il Governo provveda a farci ottenere una soddisfazione. È il terzo caso che si dà in pochi mesi. Io manderei il Voltorno a Moka a farsi restituire la nave sequestrata: ma prima bisogna accertare i fatti, e poi aspettare gli ordini da Roma.

« Adiquà 27/5, ore 8 »

« Informatore Casci Singal Temarian partito il 24 aprile da Addis Abeba e rimasto per una settimana in Derrà (a sud ovest di Uarra Ailù alla confluenza dell'Adabai con l'Abai) riferisce: « Tutti i grandi capi furono chiamati con lettera dal Negus. Ras Micael era già partito da Tantà ma poi ricevè ordine ritornare. Tutti gli altri sono sulle mosse per recarsi Addis Abeba. Ras Sebbat doveva andare con Ras Micael ed era già stato tolto dall'Amhara, ma in seguito a contrordine ritornò al suo posto. Fino al giorno della mia partenza Deggiac Abatè non era giunto dal Tigrè. Ras Mangascià Iohannes e Negus Teclaimanot li lasciai in Addis Abeba: il primo era malato. Ho sentito dire che a Ras Mangascià Teodros venne restituito il comando della metà del Cuara, ma non sentii nessun bando al riguardo. Dicesi che riunione capi in Addis Abeba è stata indetta allo scopo di far consigli, e perchè il Negus desidera far cambiamenti nei comandi assegnati ai vari capi. Un forte partito con a capo la Taitù insiste presso Menelich affinché perdoni e rimandi in Tigrè il figlio di Iohannes, ma il Negus è irremovibile e pare non voglia neppure rimandare nel Goggiam Teclaimanot. Al campo di Ras Micael ho sentito che Deggiac Scibesci ha battuto i ribelli dell'Aussa, ricuperò le robe del Negus. Il 19 corrente Uagh Scium Guangul lo lasciai in Socota: era dubbio se dovesse o no recarsi allo Scioa come gli altri capi ». Notizie degne di fede ». — Mulazzani ».

« Degne di fede fino a un certo punto. Ho lettere di Ciccodicola del 19 aprile che non accennano a nulla di tutto ciò, intanto: le notizie poi circa le gesta di Deggiac Scibesci nell'Aussa sono per lo meno esagerate. »

28 maggio — *Asmara*.

A sostituire il maggiore Marchi nell'ufficio di capo di Stato Maggiore è stato chiamato certo M., il quale fu già in Africa durante la cosiddetta campagna del petrolio. Venere gli fu altrettanto avversa, quanto Marte: qui era venuto per combattere e non combattere: ma almeno Marte gli risparmiò le ferite e Venere gli ne inflisse. Onde al ritorno in patria le naturali collere della moglie dalla quale, dicono, sia ora separato.

Per questo e per altre ragioni la scelta non garba al colonnello Trombi. Gli offero di telegrafare al Ministero che lascino il Marchi, se questi consente a restare. Viene il Marchi da me. Consente. Telegrafo per la via di Cassala e per quella di Assab, ma col telegrafo interrotto fra Ua-Dal e Cassala, fra Massaua e Assab, bisogna far portare a Cassala il telegramma col cammello corridore e ad Assab col Palestina. Il M. dovrebbe imbarcarsi il 31. Arriveremo in tempo?

Il Bacci reduce da Massaua mi conferma il malcontento che vi regna contro Mercatelli.

29 maggio — *Asmara*.

Di levata, un bel telegramma. Tugini il 26 dal Cairo mi significa che de' fabbricati di Cassala da noi stimati 155.000 lire, Lord Cromer e il Sirdar offrono 2400 lire egiziane, cioè 60.000 franchi, meno della metà. Non mi pare che mi pigliano per un discendente e un compaesano de' combattenti di Curtatone di cui ricorre l'anniversario: ma piuttosto per un ebreo avvezzo a sgozzare coll'arma del 50%. Rispondo che l'offerta mi sembra un'ingiuria. Tugini si faccia dare istruzioni da Roma: io mi rifiuto a ulteriori trattative. La questione è divenuta ormai più morale che finanziaria.

« Adiquà 29/5 ore 8 »

« Informatore dall'Uolcait venuto per la via di Scirè riferisce: Fitaurari Chidanemariam riceve aiuti dagli Inglesi in danaro e cartucce. Ebbe proibizione di razzare. Deggiac Gugsu Oliè è sulle mosse per partire da Encetcab per Debra Tabor. Deggiac Abrahà Scirè trovati presso il massiccio del Medebai con circa 40 fucili. — Mulazzani ».

Il colonnello parte oggi per Adi Ugrì. È venuto a salutarmi. È sgomento: gli son giunte con la posta d'ieri dodici lettere di creditori di ufficiali che sono in Colonia.

Anche Bascià John viene a salutarmi. Va al suo nuovo soggiorno di Godofelassi. Dice che si sparge voce Ras Maconnen voglia dopo le piogge far guerra, egli non lo crede specialmente a cagione delle condizioni del Tigrè il quale coglierebbe l'occasione per ribellarsi.

Rappresenta gli Scioani come paurosi de' tigrini e desiderosi di tornare a' loro paesi. Tuttavia, dice, bisogna tener gli occhi aperti. Racconta un apologo comune in Tigrè. Andavano alcuni negozianti per commerci. Giunti a certo luogo fermarono. Un d'essi legò il suo muletto a un albero: gli altri gli dissero: perchè lo leghi? Tu non credi a Dio o non lo onori: egli basta a guardare e proteggere il muletto. E l'altro: credo a Dio, ma lego il muletto. «Pregate Dio e tenete asciutte le polveri», diceva Cromwell. Questo lo aggiungo io, perchè John, sebbene mezzo sangue inglese, Cromwell non lo ha mai sentito nominare. Conchiude: negli Scioani altro è la lingua, altro il cuore.

Scrivo al Mozzetti. Manderò 1000 quintali di dura a Ras Maconnen. Egli s'intenda col Romano Scotti negoziante che è in Adua. Questi provvederà il cereale, io lo pagherò. M'attengo al suggerimento di Ciocodicola che mi par savio: tutto negare non si può, tutto concedere non si deve.

Millesimo telegramma dagli Esteri per l'affare della dogana a Cassala. Son tre mesi che vado ripetendo e spendendo danari nel telegrafare le cose medesime. Avrebbe inteso un sordo.

30 maggio — Asmara.

San Ferdinando. Molti telegrammi d'auguri. So quanto sinceri e quanto veritieri. Ogni Capo Ufficio parla a nome del suo personale... il quale non ne sa nulla. Interpreti del silenzio. E ce n'è del buono del personale. Ieri sera alcuni greci, in bottega Barotti, dicevano che prima si faceva la guerra con il piombo, ora si fa con l'argento, e accennavano ai 10.000 talleri mandati a Maconnen. Il sig. Riccioni commesso coloniale presso l'Ufficio Centrale Amministrativo era presente. I talleri eran diventati credo 50 o 100 mila. Il Piacentini, che udi, l'interruppe: fatela finita, son frottole. Al che il Riccioni: Eh! non dica che son

frottole: 10.000 talleri si sono mandati a Maconnen e lo so io. Questi sono gl'impiegati. Se ne acciuffo uno! Perdono tutto, meno queste divulgazioni de' segreti d'ufficio e il dispregio nel quale si compiacciono di piombare, tutte le volte che possono, il Governo ed il proprio paese. Innanzi a de' greci, il sig. Riccioni dava argomenti a confermare le affermazioni loro, che se, cioè, la Colonia, aveva avuta la pace, se l'era comprata a prezzo di talleri. Se l'acciuffo!

Questo è un impiegato, ma che dire anche di coloro che non lo sono? Del Cagnassi e di altri che a Massaua suonano le medesima musica e van ripetendo appunto che abbiamo comprato a suon di talleri la pace della Colonia?

Ho in animo di pubblicare nel Bollettino di domenica queste parole e di mantenere poi la promessa che vi è contenuta.

«Da qualche tempo si van divulgando nella Colonia notizie in tutto prive di fondamento, da solerti corrispondenti mandate poi, come autentiche, sollecitamente in Italia; le quali sarebbe tanto savio il dispregiare, quant'è malvagio il diffonderle, se esse, intese a menomare l'autorità del Governo, non potessero turbare le nostre relazioni con genti vicine e destare nelle popolazioni della colonia stessa apprensioni e timori.

«La longanimità del Governo ha un limite: esso conosce i pro-palatori di notizie siffatte: affligge o sdegnia il pensare che cittadini italiani non hanno rossore di credere capace di viltà il Governo del loro paese, di calpestare, innanzi alle popolazioni indigene, in fantastiche novelle, la stessa dignità della madrepatria, sdegnia ed affligge il trovarli in quel ceto che più educato e più colto dovrebbe dare esempi di onestà e di saggezza.

«Il R. Commissario civile è risoluto di por termine con ogni energia a una tale condizione di cose. Se l'avvertimento non basti, egli, valendosi delle facoltà concedutegli dall'art. 39 del R. D. 8 settembre 1892, espellerà dall'Eritrea coloro, chiunque essi siano, i quali sembra non vi dimorino che per portarvi il disordine e la vergogna».

Certo è che qui le antiche abitudini durano; e se non si piglia qualche provvedimento non si può andare avanti bene. La parzialità e il privilegio, per esempio, han preso così salde radici nella Colonia, che avvengono di questi fatti. Stamani l'Allori Commissario Regionale di Asmara (ed è uno degli impiegati migliori) viene a dirmi ch'egli ha da qualche tempo sul tavolino due

querelle contro l'ing. Capucci, per lesioni da lui inflitte agli indigeni: domanda ciò che ne debba fare.

O perdio! procedere. Se il Capucci è bianco, italiano, ingegnere, gli dovrà perciò esser permesso di fustigare o bastonare gli indigeni? Ch'esso li strozzi, facendo l'usuraio, non può impedirsi: ma percuoterli no.

31 maggio.

Il Ministero della Guerra risponde, circa la nomina del nuovo capo di Stato Maggiore, che non è ora possibile revocarla. Avremo dunque il M. Ne do notizia al Colonnello che è ad Adì Ugri.

Grande delusione nel mio *entourage* non in me, fatto diffidente dall'esperienza, ammaestrato a non credere facilmente nella fortuna della Colonia. Era venuto giorni sono il D'Acquisto, cantiniere d'Elà Berhet, a portare certi saggi di terra e di sabbia da lui raccolta che diceva e parvero carichi d'oro.... Tornato il Nathan gli ho mostrato que' saggi.... È mica. Il Baroni, il Bacci sono rimasti malissimo ed io non ho goduto. Speriamo ancora. Oro quanto basta a tutte le speculazioni ce n'è: ma un largo filone che permetta e prometta di chiamare qua cercatori e sfruttatori in buon numero per ora si lascia desiderare.

Scrivo al Mozzetti che ritorni. Una sua lettera mi persuade che non è oramai nè dignitoso nè utile ch'egli continui a confidare col Ras. Un bugiardo di quella forza! il quale ha osato dire al Mozzetti che Nerazzini gli ha scritto tutto doversi accomodare, rispetto al confine, secondo quanto fu pattuito nel 1897. Vorrebbe un convegno meco per sbrigare la cosa. Frase singolare e pensieri singolarissimi suoi: la lettera del Mozzetti ne contiene parecchi. Tra l'altro gli ha detto, che ove tra pochi giorni il confine non sia restituito, egli scriverà al Negus che egli denunzi il fatto alle Potenze. Guerra dunque no. Le potenze sono Lagarde e Vlasof.

Quello sciocco del comandante la stazione navale (D. G.) s'è messo in testa di essere lui a Massaua il rappresentante del Governo; ed ha invitato le autorità ad un pranzo per il giorno dello Statuto. Reclami del Commissario... il quale non ha tanto da darsi di questi lussi, ma che non vuol vedersi scemato il prestigio. Pettegolezzi. Del resto; il comandante deve salpare col *Volturno* per Assab il giorno 2 e il pranzo lo darà quest'altro anno.

Visita di Ahmed Kiscia e di altri notabili dei Beni Amer. Non vogliono sapere di Inglesi. Quelli che si fidarono di loro, scottati, dicono, sono tornati di qua dal confine. Dei tre governi, ai quali, soggiungono, siamo stati sottomessi, l'italiano è il migliore. E non c'è dubbio su ciò.

L'avv. Pitò il quale è consultore della nuova società per la pesca delle perle, ha dato un'occhiata al regolamento che essa propone: s'è fatto pagare l'occhiate 15.000 lire. Salute! Per lui la Colonia è aurifera e gli sono inutili le ricerche del Nathan.

1° giugno — *Asmara*.

Telegramma del Bongiovanni da Sabderat. Il tracciamento del confine tra Italia e Egitto è compiuto. Il Maggiore Walter parte stasera per Suakin.

Telegramma di Tugini che annunzia prorogato fino a tutto maggio lo *statu quo* doganale a Cassala.

Visita dell'avv. Pitò e del sig. Belli che desiderano presentare un progetto finanziario per la costruzione della ferrovia. Presentino pure, l'ho già detto un'altra volta ma non sono in grado di prendere impegni di sorta alcuna.

Do ordine che si pubblicino nel Bollettino le parole scritte il 30 maggio, con una giunta per quanto concerne i sudditi stranieri, che abusano dell'ospitalità. Un de' propalatori e de' commentatori delle false notizie è il greco Dameno.

È un errore da correggere. Il Dameno è italiano.

2 giugno — *Asmara*.

Un ascaro del Genio disertò giorni sono da Cheren. Due giorni dopo un arabo che passava sul muletto per Ailet vi fu ucciso. Dette morendo qualche connotato dell'uccisore. Ci sono gravi ragioni per sospettare reo il disertore di quell'omicidio. Lo hanno arrestato in prossimità di Adicaiè, gli han trovato il muletto dell'arabo, ed egli ha confessato. È veramente lui. Siamo nel caso d'Obganchiel con questo d'aggravante che Obganchiel commise una grassazione, non un omicidio. Convocherò un tribunale militare straordinario. Ma ci vuole un decreto reale che dia facoltà al Governatore di provvedimenti eccezionali in certi casi determinati.

L'avv. Pitò presenta il progetto per la costruzione della ferrovia; non è neanche lontanamente paragonabile a quello proposto dalla Società genovese le cui condizioni si offrono molto migliori.

Una grossa razzia è avvenuta nel Baza, per opera di Deggiac Maconnen dell'Uolcait: il Mozzetti ha reclamato a Ras Maconnen: questi ha risposto che la cosa non dipende da lui, quei territori essendo in dominio della Taitù. Scrivo a Ciccodicola. Ci son cinque morti.

Arriva una lettera del Mozzetti. Il Ras ha gradito l'invio dei mille quintali di dura e ne ha scritto all'Imperatore, ma le cose rimangono al punto medesimo.

* Adiquà 2/6 7

* Informatore Uoldeghirghis Lomà partito il 15 maggio da Addis Abeba riferisce: « Nonostante voci corse intorno alla probabile destituzione del re del Goggiam il 15 maggio egli è partito da Addis Abeba diretto al suo paese. I suoi figli Ras Beltzabè e Deggiac Beltò sono rimasti con Menelich, ma il primo doveva presto seguire il padre al Goggiam. Prima della partenza Menelich regalò a Teclamanot dei ricchi vestiti, le insegne reali, alcune migliaia di talleri, duemila fucili Gras ad un colpo e parecchie casse di cartucce. Si dice anche che gli ha dato il comando della metà ovest del Caffa e di altri piccoli regni galla limitrofi verso il Goggiam. Raccolsi anche la voce che Menelich promise di dargli altri 10.000 fucili a retrocarica.

Ras Mangascià Johannes stava meglio quando io partii dal campo, ma non era del tutto guarito. Pare si tratti di malattia cronica.... In Addis Abeba sentii parlare di un prossimo Zemeccia importante verso sud, nei paesi galla tra il lago Rodolfo e Baringo. A detto Zemeccia prenderebbero parte Fitaurari Apteghioghis e Deggiac Palerà e forse Abbagifar re di Gimma e Tonà degli Ulamo con 30.000 fucili. La partenza era fissata per la prima settimana di giugno, onde non incontrare difficoltà per mancanza di acqua. Assicurai poi che coi capi suddetti sarebbe andato anche il viaggiatore russo Leontieff il quale dispone in proprio di 1200 moschetti piccolo calibro a 12 colpi.

Il 14 maggio Ras Micael era già partito da Tantà ma dovè tornare indietro in seguito a contrordine mandatogli da Menelich. In detto contrordine prescrivevasi al Ras d'invviare 5 Deggiac

con una forza rispettabile all'Aussa per compiere la sottomissione del paese. Quand'io passai da Tantà i paesani dei villaggi circosvicini stavano riunendo viveri e provviste varie occorrenti per la spedizione. Ignasmac Taghegni sottocapo di Ras Maconnen dall'Harar si è recato in Addis Abeba e di là è partito per Tigrè l'11 maggio con mille soldati, 10.000 talleri, e 20.000 cartucce. Il capitano Ciccodicola è in trattative di comprare la casa di M. Savorò (Savouré?) desiderando lasciar libera quella che attualmente occupa, in vista del prossimo arrivo del proprietario Deggiac Tesamma Nadò che dicesi sia stato chiamato in Addis Abeba. Informatore è provetto, intelligente e veritiero. — Mulazzani ».

* Adiquà 2 ore 18

* Informatori Toclù Serù e Merscia Ubetiè partiti al 16 maggio da Addis Abeba confermano e ripetono notizie di cui mio 1400. Aggiungono: « Negus Teclamanot dopo la festa della croce dovrà mandare a ritirare in Harar diecimila fucili a retrocarica. Egli rinnovò a Menelich il giuramento di fedeltà e si separò da lui molto cordialmente. Dicesi che il capitano Ciccodicola comprò la casa di Monsieur Savoré per 6.500 talleri. Si conferma prossima partenza del Zemeccia verso sud cui prenderà parte il russo Leontieff. Della missione Marchand rimase in Addis Abeba presso il Negus un Iusbasci sudanese con 5 soldati. Marchand per riconoscenza verso Deggiac Tesamma Nado che facegli da guida dal Sobat in poi, gli regalò due cannoni di piccolo calibro. Il Negus Teclamanot ricevè in Addis Abeba il terreno necessario per costruire una chiesa ». — Mulazzani ».

* Adicalè 2 11.30

* Deggiac Aillè Mariam mi informa che Ras Maconnen ha mandato cento talleri alla moglie di Lig Uolde Jesus Uold Scium Omar Gazo emigrato allo Scioa. Lo stesso Lig ha scritto ad Abdalla Mesciascià: Ritornerò subito in paese. Il Negus mi ha promesso il comando di Gazo e di parte dello Scimenzana. Avverti i miei amici perchè siano contenti. Lig Uolde Jesus è nipote di Ato Samuel. Crederei opportuno sia sorvegliato Johannes noto per ubriachezza e peggio, figlio di Ato Samuel che fino a pochi giorni fa viveva presso il comando dei Carabinieri di Asmara. — Sapelli ».

3 giugno — *Asmara*.

Ritiamo d'accapo con i Beni Amer.

« Agordat 2/6 17.50 »

« I dissensi fra il Diglal e i Neptab dei Beni Amer sono divenuti così gravi che ritengo necessario prendere provvedimenti immediati. Domando a V. E. 1° Autorizzazione procedere subito d'accordo con il Commissariato di Cheren all'arresto del Neptab Ahmed el-Gir. È necessario che arresto non venga operato in Agordat ma che Ahmed el-Gir sia chiamato a Cheren da quel Commissariato col pretesto di interrogarlo sopra reclami da lui presentati a V. E. ed ivi arrestato e subito tradotto ad Asmara. La presenza di Ahmed el-Gir nei Beni Amer impedisce qualunque conciliazione fra il Diglal e i Neptab. È necessario relegarlo ad Assab.

« 2° Autorizzarmi a riunire subito dopo l'arresto di Ahmed el-Gir, in presenza del Diglal, tutti i Neptab della Dega, garantirli che i loro diritti saranno salvaguardati dal Governo, assicurare la nomina di uno di loro a Szech el-Masciaich e fare prestare loro giuramento di fedeltà e di ubbidienza al Governo ed al Diglal; far pure prestare al Diglal giuramento di adoperarsi per il bene dei suoi Neptab, di aiutarli a cessare le vecchie discordie. Per i provvedimenti di indole generale riguardanti la tribù dei Beni Amer e che non hanno carattere di urgenza riferisco per lettera. — Colli ».

Due telegrammi da Roma: in grande ritardo, s'intende, perchè il cavo da Massaua ad Assab continua ad essere interrotto e la linea Ela Dal-Cassala è in pessimo stato. Il primo solleva grandi difficoltà sulla promulgazione della legge sulla pesca (quali?) l'altro avverte di aver rimesso a Tugini le mie proposte per l'affare dogana. Io non capisco nè riesco a farmi capire: questa è la conclusione. Per questo benedetto affare di Cassala si son persi tre mesi, essendo d'accordo sui punti principali fin da principio. Tiriamo avanti.

Domani partenza verso il sud.

4 giugno — *Teramni*.

Giorno della festa dello Statuto che si celebrerà in Asmara con riviste e gare di tiro a segno.

Parto alle 6 in carrozzino da Asmara e in carrozzino vado fino a Sala Darò e a muletto proseguo poi per Debaroa e Teramni. È meco anche il Conti Rossini che va a ricercare le tracce dell'antica Debaroa; della Debaroa del secolo decimosesto, posseduta dai turchi: vi trova difatti (la città era situata in perimetro diverso da quello che occupa Debaroa attuale) le rovine, o i resti di fortificazioni rozze sì, ma certamente non abissine. Intanto che il Conti Rossini trova le rovine, mi avvisano che è a pochi passi il Memher raccomandato da Maconnen col Fitaurari parente del Ras e seguito. Scendo da mulo per confabulare. Il Memher deve credersi qualche cosa di molto grande. Ho visto poche persone altezzose come lui. Me ne sbrigo presto, tanto più che anche lui busca a danari. *Miseria e nobiltà*, commedia di Edoardo Scarpetta.

Per la strada molta gente, molti capi dell'Hamasen che tornano dall'aver assistito al *Ghebri* della moglie di Deggiac Tesfu Mariam. Fra gli altri incontro il Kantiba di Debaroa, uscito ora dal carcere di Asmara dove scontò tre mesi di prigionia ai quali fu condannato per violenza da quel tribunale. Lo rimprovero della sua condotta, disdicevole a un capo paese, ed egli alzando le mani al cielo mi ripete la frase con cui gli abissini scusano tutte le loro furfanterie: « Il diavolo mi ha consigliato male ».

Per la strada seguito il polimetro. Arrivo a Teramni alle undici. Conversazione istruttiva col Conti Rossini circa la storia etiopica. La sera caccia — infruttuosa — alle ottarde. Mi passa una gazzella a venti passi. Le tiro, la colpisco, ma il piombo piccolo delle cartucce non penetra e la gazzella se ne va. Pazienza.

5 giugno — *Adi Ugrì*.

Partenza da Teramni alle 6 $\frac{1}{2}$.

Nulla di notevole per via tranne la gente che ancor s'incontra reduce da Adiquala dove assistè al *Ghebri*. Arrivo a Adi Ugrì alle 8 $\frac{3}{4}$. Il maggiore Baldini comandante il presidio essendo in licenza comanda la piazza il capitano Milazzo.

Un capitano Romagnoli ha fatto un curioso esperimento circa la copertura dei tucul: alla quale provvede con quattro soli pezzi di legno e fresche ben disposte, sulle quali stende certo miscuglio di terra e di una specie di catrame artificiale di sua composizione. La copertura ha l'apparenza della solidità e della resistenza: ri-

mane a vedere se la resistenza duri sotto le piogge. Se l'esperimento riesce, il sistema sarà da adottare con molto vantaggio: perchè questi tucul degli accampamenti che ogni giorno debbono esser rifatti, in primo luogo occupano più mesi gli ascari, poi sono una delle cagioni del diboscamento che prende davvero famose proporzioni. Le selve si stendevano un tempo non lontano da Adi Ugri: ora sono a quindici chilometri di distanza.

Il Conti Rossini non viene ad Adiquallà. Col capitano Tancredi per guida, va a vedere certa pietra scritta antichissima, che si trova sull'Obel e a trarne il calco. Io riparto alle quattro per Macarem a mezza strada all'incirca da Adiquallà e vi arrivo alle sei.

Macarem è un minuscolo villaggio di pochi tucul, in cui abitano tre famiglie, posto sopra una elevata collina, coronata di colqual. Simpatico luogo. Giungono due telegrammi da Roma; con l'uno il Visconti mi concede la chiesta licenza purchè la colonia si trovi in condizioni normali (ma sì, ma sì); con l'altro mi avverte che in Italia i giornali insistono sopra la notizia di un bando che Maconnen avrebbe fatto per imporre a tutti i tigrini che sono al nostro servizio di rientrare nel paese: e domanda se la cosa è vera. Rispondo immediatamente che la voce corre anche qui, ma che non ha fondamento.

6 giugno — Adiquallà.

Trattandosi del primo ingresso del Governatore in Adiquallà, territorio contestato, importa che esso sia il più possibilmente solenne. Mi accompagnano 50 uomini di cavalleria e tre compagnie del battaglione di Adi Ugri.

Partiamo da Macarem alle 7 incirca appunto per dar tempo alle compagnie di giungere nella pianura sottostante. Precede le compagnie una squadra di trombettieri; e poche volte la musica m'ha fatto così profonda impressione come lo squillare improvviso di quelle trombe nell'ampia solitaria pianura di Adi Gosmò (villaggio sopra un'altura a sinistra della strada prossima nella discesa).

Per Adi Elghes, ove si sta costruendo una nuova chiesa (è una frazione come parecchie altre del maggiore villaggio di Adi Ganà) ci dirigiamo ad Adiquallà.

Fra Macarem e Adi Gosmò una pietra ellittica e liscia che peserà all'incirca 80 Kg. si chiama *la pietra della forza*. Tutti

quelli che passano si provano ad alzarla; ciò che è difficile anche perchè la pietra, così levigata, non dà presa. A ogni modo in quest'esercizio il nero è destinato ad essere soverchiato dal bianco. L'Abissino è debole. Presso ad Adiquallà, passato il torrente, e per l'altura che la domina mi aspettano i capi e le bande della regione del Mareb. Lo spettacolo è stupendo. Ne ho visti parecchi ormai, ma questo sorpassa ogni altro veduto fin qui. Arrivo alle 10 1/2. Ricevo i capi e il clero. Discorsi soliti. Due soli colloqui da notare. I frati di Debra Mercurios si lagnano di non avere, alla lettera, da mangiare. Possedevano *galti* in buon numero. Furono confiscati e indemaniati: atto di spogliazione ingiusta e ingiustificabile: furto, vero furto, e notisi senza frutto per noi, perchè il demanio non ha esteso l'azione sua fino a quei lontani terreni, di guisa che di quanto patiscono i frati godono alcuni indigeni, i quali coltivano le terre già possedute dal Convento, senza dare corrispondenza alcuna al Governo della Colonia.

Deggias Tesfu Mariam mi raccomanda la costruzione della ferrovia. Dice: «Gli Scioani si sono ubriacati. Le facili vittorie anche dopo Adua contro i Beni Sciangul (se quella fu una vittoria) e contro Mangascià han loro fatto credere d'essere onnipotenti. Credo che col volere aver troppo finiranno col perdere anche ciò che hanno acquistato. Tuttavia potrebbe darsi che una volta o l'altra la guerra contro gli Italiani volessero ritentarla. Che gli Italiani hanno molti battaglioni, molti talleri (?) questo si sa. Ma che farne dei battaglioni e dei talleri quando non si ha il modo di trasportare nè uomini nè viveri nè munizioni? Fatta la ferrovia, gli Scioani a far la battaglia con gli Italiani ci penseranno due volte». Ragionamento giustissimo; e fatto in forma tale che meraviglia in bocca d'un indigeno. Ma questo Tesfu Mariam è veramente un uomo di buon consiglio; come capo militare val poco; ma è giudizioso e galantuomo. Il Ghebrl di sua moglie ha dimostrato in quale stima egli sia tenuto dappertutto. Il giorno 3 tutti i capi del Seraè, dell'Hamasen, del Dechi Tesfà si riunirono co' loro seguaci in Adiquallà: così che alla cerimonia assisterono più di 7000 persone. E la riunione ha anche importanza politica della quale si dovrà tener conto anche di là dal confine perchè dimostra la concordia di tutti i capi a noi soggetti.

Mercatelli telegrafa: il Memher Accaleod ha detto che il Mozzetti gli promise che a lui e al suo seguito sarebbe stato pagato il viaggio da noi fino a Gerusalemme. Mozzetti non mi ha

mai scritto di ciò. Rispondo che fino a ottenere a tre delle quindici persone che compongono la brigata il biglietto ridotto ci arrivi se la Navigazione lo concede; se no pagheremo noi la differenza — fino a Suez bene inteso; ma oltre non vado.

E con una lettera del Mozzetti si presenta anche Uascium Bairù, uomo di fiducia di Maconnen il quale domanda per conto del Ras 5000 talleri da portare in Egitto. In primo luogo non 5000 sono disposto a darne ma 2500 come il Ras chiese dapprima; in secondo luogo avverto che in Egitto c'è la peste bubbonica. Alla quale notizia Uascium Bairù dichiara che andrà fino a Massaua, che perciò non ha bisogno di talleri: si raccomanda bensì che io scriva al Ras degli impedimenti che si frappongono all'andata al Cairo.

Con altra lettera il Mozzetti dà notizia delle condizioni d'animo del Ras, dei colloqui avuti con lui e lo dice spiacente di non aver meco il convegno desiderato.

Il Ministro degli Esteri telegrafa che la ditta Pirelli domanda di far approdare in Assab e in Massaua la *Città di Milano* senza quarantena. Vedrò di procedere affinché la cosa sia fatta senza rischio delle condizioni sanitarie della colonia.

Altri due disertori furono arrestati: saranno anche essi giudicati dal tribunale straordinario militare.

Invito a pranzo gli ufficiali delle tre compagnie di Adi Ugri. Pranzo mediocre ma per Adiqualà luculliano. Molta cordialità.

7 giugno — *Adiqualà*.

Visita alla chiesa costruita dal Tesfù Mariam a cui il Governo coloniale ha largamente contribuito. È indubbiamente la più bella dell'Eritrea (parlo di chiese edificate secondo l'uso abissino) più grande di quella di Adua e certo fra le più vaste di questa parte dell'Africa.

La razzia di Deggiac Maconnen del Uolcalt è stata più grave di quanto fosse in principio creduto ed io, sopra quelle notizie, scrivessi a Ciccodicola.

L'informatore Zennevè Abennet partito il 3 giugno nei pressi di Culità riferisce: « Deggiac Maconnen rientrò il 24 maggio in Culità reduce dalla razzia nei Baza conducendo seco 34 schiavi (uomini, donne, ragazzi) 300 capre e pecore, 24 asini, 1 mulletto, 17 bovini. La razzia avvenne sul Gasc nei pressi di Mai

Daro il 18 maggio all'alba: quattro Baza furono uccisi. Gli armati erano quasi 300 e nel fare la divisione del bottino ai soldati toccò pochissimo. Deggiac Maconnen il 30 maggio partì da Culità per Encetcab (Semien) onde presentarsi a Deggiac Gugsà Oliè. Portò seco 5 schiavi regalati al Deggiac. Dovendo rispondere al Mozzetti colgo l'occasione per far conoscere al Ras Maconnen queste notizie.

Pare che Memher Accaleold e il Fitaurari che l'accompagna, a proposito del viaggio a Gerusalemme che affermano il Mozzetti (cosa incredibile) aver loro promesso sarebbe fatto a nostre spese, usarono all'Asmara parole men che cortesi. Ed io al Mozzetti scrivo di dire molto recisamente al Ras che, conciliante in molte cose, non transigo sul rispetto che si deve al Governo del Re o a chi lo rappresenta nella Colonia.

Gita la mattina a Adi Cotecò e la sera a Daro-Conat, gli estremi punti del ciglione. Bellissima veduta. Si scorgono i monti dello Scirè a destra, quelli di Axum in mezzo, e da Daro Conat a sinistra quelli di Adua: la punta bipartita del Semajata, le forme scure triangolari del Mariam Sciauitò e il Rajo ecc. Da Daro-Conat anco si scorge il campo di battaglia di Guda-Guddi (novembre 1875).

Si continua ad affermare che il Ras Maconnen fra giorni muoverà verso sud e non passerà la stagione delle piogge in Adua. Potrebbe darsi che, sospettoso com'è di noi e de' nostri intendimenti, non volesse lasciar dietro di sé il Mai Uerà ed il Gherà che sempre recanti acque, durante le piogge e poco dopo, han correnti rapidissime e non sono né guadabili né possibili a traversarsi a nuoto, dagli abissini specialmente.

8 giugno — *Adiqualà*.

Ho indugiato la partenza di un giorno per aspettare qui le carte da firmare, e sbrigare il corriere.

Il Mozzetti mi fa sapere avergli detto Ras Maconnen che una lettera del Negus in data 24 maggio gli annunzia il capitano Ciccodicola essere partito per il Tigrè. Mi pare impossibile. Un telegramma del Ciccodicola ricevuto ieri in data del 12 non accenna punto a prossima partenza e informazioni particolari del 23 tacciono e provengono da Addis Abeba. Telegrafo ad ogni modo a Roma: anche perchè mi preme far sapere che dopo le

mie rimostranze al Ras circa le amichevoli accoglienze che autori di reati commessi in Colonia trovarono presso Abarrà Zazega Capo dell'Adi Abo, il Ras gli tolse il comando di quelle provincia.

Firmo il decreto che convoca il tribunale straordinario il quale giudicherà il disertore del reparto Genio di Cheren, reo di omicidio.

8 giugno (*confluenza Belesa-Mareb*).

Partenza da Adiquallà alle 5 per la confluenza del Belesa nel Mareb.

Villaggio di Gabien: a cui segue una lunga penosissima discesa, che bisogna in gran parte fare a piedi. Il Bacci, il cap. Muzazzani, uno *zapriè*, il furiere Ventulli soffrono tutti di tremendi dolori di ventre e la gita è per loro cagione di patimenti gravi. Si teme che l'acqua di Adiquallà, che pur suole essere buona, abbia prodotto quell'effetto.

È con noi il Conti Rossini tornato ieri sera dalla gita sull'Obel dov'è andato a fare il calco di una pietra scritta sconosciuta agli studiosi di antichità etiopiche.

Finita la discesa, seguiamo il corso di un largo torrente, il Balcedellà, finchè ci accampiamo lungo il Mareb a dieci minuti dalla confluenza col Belesa (5 ore di marcia), 35 centigradi all'ombra. Il cuoco, che ho dovuto, contrariamente a ogni mio desiderio, portar meco, partito ieri sera da Adiquallà s'è smarrito con le guide mal pratiche ed è addirittura entrato nel territorio tigrino. Per fortuna nessun guaio gli è capitato, e dico per fortuna, perchè Ras Maconnen, vedendo tutti questi movimenti, e il colonnello e me girare in prossimità del confine, ha mandato, verso tutti i passi, armati in guardia e a vedetta.

Noi del resto facciamo altrettanto: e alla confluenza punto di confine, ove del Mareb non rimane a noi che la riva destra, abbiamo messo a guardia una parte della banda di Adiquallà. Comanda questo distaccamento Bascià Gabriel, un Baza che ha una curiosissima storia. Da ragazzo fu preda di una delle solite razze abissine. Portato al Negus Johannes questi gli prese a voler bene: e tanto ebbe fiducia nella gratitudine di lui, per essere stato così sottratto alla sorte peggiore che l'attendeva — da fare di Gabriel un Bascià prima, col comando di 100 fucili e più tardi il proprio cuoco. Negli ultimi anni della vita Johannes timoroso di avvele-



EL GOVERNATORE MARTINI A GULEA.



EL GOVERNATORE MARTINI A GULEA.

namenti non metteva in bocca cibo che non fosse manipolato da Gabriel. Questo fu a Metemma e vi combattè. Morto il Negus egli possedendo 100 fucili pensò far ritorno al proprio paese. Mi son fatto cristiano, pensava, e torno in paese di idolatri: ma torno con 100 fucili, provvido difensore contro gli abissini che seguitano nelle loro depredazioni e nelle loro razzie. Non ebbe gran tempo per compiere il suo disegno. Il capo dei Baria Arei Uold Agaba, che macchinava di aggregare al suo dominio i Baza, allora poco e mal conosciuti da noi, lo accusò a non so quale generale di mene segrete, lo fece passare per un emissario abissino — capace di indurre alla ribellione mezza Colonia. Co' metodi spicci d'allora, il buon Gabriel fu preso e mandato a Nocrà, dove lo tennero otto o nove anni. Fu liberato nel 1897. Il capitano Mulazzani lo prese da allora con sè; e tanto per non farlo morir di fame inventò per lui il posto di guardiano del tribunale. Eppure il buon uomo non si lagnò; e quando gli ho detto che il Governo aveva sbagliato, ma che in qualche modo non potendo al passato rimediarsi, si sarebbe provveduto per l'avvenire, m'ha risposto quieto: «O! non mi manca nulla ora grazie a Dio e al capitano!».

10 giugno — *Tserenà*.

Si parte alle 5. Dapprima il cammino è assai difficile, il terreno è pieno di dislivelli che i viluppi di canne e quella specie di fieno chiamato *celledà* il quale arriva all'altezza della testa di me a cavallo, nascondono: per modo che si va alla cieca: ma il muletto vede ciò che non vediamo, caro, prezioso, meraviglioso animale.

Si procede a poca distanza del confine, segnato dal Belesa qualche volta a 100 od 80 metri. Alla nostra destra s'alza (nord-est) il Tuculè, abbiamo innanzi a sud est la vetta *tabulata* del monte che sovrasta a Senafè.

Traversiamo la lunga fertilissima malsana pianura di Azarnò alla quale sulle carte è dato per errore il nome di Gamà.

Colle di Ghemà che s'alza isolato e nudo in mezzo alla pianura.

Molto bestiame troviamo ad abbeverarsi nel torrente Tserenà in luogo detto *hebib botà* (passo stretto) a un quarto di ora di distanza dal nostro attendamento, che è pure in prossimità del torrente, il quale dà nome alla regione ma perchè qui si allarga

la pianura, ove sono piantate le tende, si chiama Calai Agosà letteralmente lago contento da intendersi pozza o pozzo che fa contenti, che ricrea (4 ore 20 di marcia).

Deggiac Fanta da Coatit ha mandato qui ad aspettarmi il suo Blata Abadi. Vengono, udita la voce del mio arrivo, i cinque cicca dei villaggi del Denghien, e cicca dei Loggo Sardò (Ucsum) e portano doni in gran copia: orzo, soa, engerà, capretti.

Il Bacci sta assai male: e mi impensierisce il suo stato: il ventre gli si è gonfiato: lo emettere orina gli è penosissimo e talora impossibile.

Arriva una lettera di Maconnen che si duole del contegno poco cortese tenuto da Memher Accaleold e dal suo seguito e se ne scusa. Prega che essendoci la peste in Egitto io comunichi loro l'ordine di tornare subito nel Tigrè.

Un telegramma della Stefani trasmessomi per corriere da Adiquallà reca la notizia che la Corte di Cassazione ha cassata la sentenza che condannò Dreyfus rimandando l'imputato innanzi a un nuovo consiglio di guerra.

Un telegramma di Mercatelli annunzia che fu innalzato felicemente l'aeromotore sul pozzo di Asmara e propone l'acquisto a prezzo minore di altri sei: al che assento volentieri.

Il cuoco ha perduto la strada anche stanotte ed è arrivato qui dopo di noi. Questo far viaggiare la gente di notte è assurdo. Il servizio delle carovane è male organizzato. Bisognerà che ci pensi da me.

La sera caccia ai colombi: cattive cartucce; risultato per i nostri paesi, splendido, per questi mediocre.

Domani permanenza qui per far riposare bestie e cristiani.

11 giugno — Tsererà.

Partecipo al Trombi, facendolo da un ascari portare all'Ufficio di Coatit, un telegramma del Mirri Ministro della Guerra, il quale mi annunzia la promozione del Trombi stesso a colonnello e la sua nomina a cavaliere mauriziano.

All'alba un uomo è venuto sul campo. Ha cacciato tre urli (Uh! Uh! Uh!) e ha poi detto a alta voce: Stanotte Bar Negussì Ailù capo del Loggo Sardò ha riposato (è entrato nel riposo).

Di Bar Negussì Ailù mi dette, se non erro, particolari no-

tizie il capitano Tancredi a Mai Aini, e debbono trovarsi notate in uno dei volumi precedenti a questo. Mi aveva mandato ieri il proprio figliuolo con una vacca, scusandosi che la malattia gl'impedisce di venire a salutarmi. Il figlio, con i capi minori e Deggiac Tesfù Mariam sono partiti stamani per assistere al seppellimento. Torneranno in giornata.

Il Bacci è guarito mediante certo *elisir* trovato nella farmacia portatile, nella quale egli non aveva cercato che del laudano.

Caccia ai colombi con ottimi risultati. Molto divertimento; quello di Tserenà o, più precisamente, di Callai Agotà è uno degli attendamenti più simpatici: e il paese che si stende intorno verso Debra Dauno e il Tigrè è veramente bello.

Un ascaro delle bande uccide un lupo di pieno giorno in vicinanza del campo. Caso assai raro. Da ieri il cielo è coperto e pare che minacci pioggia. Tempo che la gita non finisca senza annaffiature.

Il Conti Rossini va a prendere la fotografia di un massiccio petroso che sovrasta e dà nome ad un colle il quale si trova a sud est dell'attendamento: la moglie di Tserenà. Il masso ha l'aspetto (o lo prende con l'aiuto della fantasia di chi guarda) di una donna giacente con le ginocchia alzate.

Il cuoco ha fatto e fa miracoli: si mangia caccia perchè la vacca venutami dal Loggo Sardà l'ho regalata a Deggiac Tesfù Mariam che co' suoi uomini era a corto di provviste. Ma la caccia è cucinata in modi diversi e tutti eccellenti. Non dimenticherò le squisite *suprêmes* di francolino alla milanese, boccone succulento.

12 giugno — Coatit.

Un apologo dettomi da Tesfù Mariam per significare che ogni cosa va fatta a suo tempo. Due viandanti erano in viaggio; a uno di loro entrarono due spine, l'una nel piede, l'altra nel sedere, le quali dandogli molto dolore gl'impedivano di camminare. Ricorse al compagno. Questi gli chiese: quale dovrò prima estrarre? E l'altro dopo averci pensato: levami quella che è entrata nel sedere: potrò poi levarmi dal piede l'altra, da me.

S'è contato ieri il bestiame venuto ad abbeverarsi nel Calai Agotà. Di bovini soltanto, 2500.

Si parte dal Tserenà alle 6. Si percorre buona parte della via già fatta nel venirvi e si sbocca nuovamente nella amplissima

valle di Azamò che si ripercorre in parte diversa. Dalla valle di Azamò si entra in quella di Adaclen Cialò, coperta di bellissimo granturco, per qualche estensione. Lasciamo a sinistra la roccia di Amharaindi che sovrasta al paese dello stesso nome. La roccia fu già asilo di fitaurari Brabanè, che fu un tempo al nostro servizio e passò l'anno scorso, dichiarandosi ribelle, il confine. Ladro famoso in territorio tigrino, come in territorio eritreo.

Arriviamo a Coatit alle 9 $\frac{1}{2}$. Poco innanzi il luogo dell'attendamento trovo il tenente Sapelli con Deggiac Fanta e le sue bande.

Il Sapelli ha fatto preparare bellissimi *Dar* (frascate) sotto un magnifico sicomoro. Il mio si compone di tre vani; addirittura un appartamento.

Ricevimenti di capi e di preti al solito. In un paese vicino a Coatit — Adi Uoferti — vive una tribù di musulmani. Il Cadi che viene a salutarmi mi annunzia che da secoli la sua tribù possiede il segreto di guarire le malattie degli occhi. Mi domanda se non ho fra i miei servi alcuno che degli occhi soffra. Gli faccio vedere Iobio, un ascari della Tappa, che ha una congiuntivite, ma proibisco poi a Iobio di servirsi della medicina che il musulmano pronto gli somministra.

Un telegramma del comandante il *Volturno* mi annunzia felicemente terminata la vertenza di Moka. Furono date le 48 ore di tempo, dentro quel termine fu liberato il nacuda che avevan messo prigioniero, fu restituito il sambuco ed il carico; e furono pagati 8.800 talleri M. T. per il danno recato all'altro sambuco rifugiatosi in Rabeita.

13 giugno — Coatit.

Visita ai due campi di battaglia. Il capitano Mulazzani che nella prima fase comandava le bande, le quali formavano l'ala sinistra, ci descrive assai chiaramente il combattimento. Si vede a distanza il paese di Adi Leggi, la cui chiesa Mangascià andò a baciare prima di iniziare il fuoco. Facciamo noi stessi il cambiamento di fronte che il piccolo esercito nostro fece, sotto i colpi della fucileria tigrina (il nemico essendosi portato sulle colline intorno ad Anchei) e percorriamo quell'istesso sentiero dove cadde fulminato il povero Castellani e il Sanguinetti ebbe la seconda mortale ferita. Visitiamo il cimitero di Coatit o a dir meglio

le tombe del Castellani, dello Scafartotto, del sergente Bertoia, sotto il sicomoro. Depongo una corona. Colloquio con Deggiac Fanta che sta meglio ma non è guarito e nonostante il buon volere credo che non sarebbe più capace di andare in guerra. Desidero aver da lui ragguagli sulla giornata di Coatit, ma egli che si trovava allora nel campo nemico schiva di rispondermi e si restringe a dirmi sorridendo « quel che è stato è stato non ci si pensa più ». Sebbene lo assicuri della mia piena fiducia nella sua fedeltà, non posso levargli su quest'argomento altra parola di bocca.

Secondo credibili notizie che qui giungono Ras Maconnen partirebbe presto per Debra Tabor, dove sposerebbe a quanto si dice la figlia di Teclaimanot re del Goggiam. Sarebbe già partito a quest'ora, se non lo avesse trattenuto (così l'informatore) la mia presenza presso il confine.

Una lettera del Pirozzi rappresentante in Massaua della Navigazione Generale mi fa sapere che i piroscafi della linea VI nel ritorno da Massaua debbono per accordi presi col Governo fermarsi ad Alessandria. Telegrafo particolarmente a San Giuliano affinché veda di prender nuovi accordi e revocare la deliberazione assurda che genera malcontento e lagnanze non ingiustificate.

Il torrente presso Coatit chiamasi Mai Gambela; il pozzo, Ela Belù.

14 giugno — Assebà (Deghien).

Partenza da Coatit alle 6. Si ripercorre una parte della via fatta nel venire; la discesa è ardua così come fu la salita. Si traversa ma con direzione diversa il piano di Adadem. Innanzi a noi le vette del Chisciad e la cima tabulata dell'Amba Terica. Paese di Amballot. Poi Abahà uno dei paesi più affezionati al Governo. Il Sapelli vi trasportò i feriti dopo Adua e vi furono ospitati con ogni amorevole cura.

Dopo Abahà, presso Bahattà, i soliti odiosi menestrelli con le trombe dell'*Aida* e i violini. Gente sprezzata e temuta: perchè quando non si trattino bene e non si soddisfino ai lor desideri, prepotenti talvolta, van girando le fiere e le feste improvvisando o meglio raffazzonando canzoni, con allusioni trasparenti ed ingiurie a coloro che non li contentarono. Sono i soli cui sia consentito di portare *camicia* senza aver nessun titolo nobiliare. Molto diversi dagli *Amien*, contadini che improvvisano davvero ma che

d'improvvisatori non fanno il mestiere; e si contentano di dare qualche saggio del loro estro in questa od in quella occasione di festa, in questa o in quella riunione d'amici.

A Gaunebò trovo il vecchio Barnagasc Zaalai già capo del paese e destituito per imbecillità. È vecchissimo e mezzo cieco. Il figlio che è con lui aspira alla successione. Aspetterà: i paesi stanno meglio in fondo, in queste regioni almeno, quando non hanno capo veruno.

Strano, singolare paesaggio. Ambe inaccessibili che si levano isolate in mezzo alla sterminata pianura. Una di esse è guardata. L'amba Bet Semati. La guarda Lig Garejesus, bel giovinotto che fu già buluc basci nei nostri battaglioni.

Mosche terribili in quantità infinita, quando si sono posate sulla pelle non c'è verso di staccarle, se non con fatica.

Arriviamo ad Assabà alle 9,30. Chiesa di Enda Gabre sopra un incavo della roccia a grande altezza e che, se non è, pare inaccessibile. Certo lo è ad europei anche esercitati nell'alpinismo, se non per mezzo di scale o di funi.

Questa parte del Deghien ha nome Zeremussi. Ne è Mesleniè Lig Negussè che fa le cose da gran signore e mi porta viveri in quantità, compresa una vacca di proporzioni gigantesche. Ritrovo qui quel napoletano Agresti di cui parlai nel mio libro. Da Archico dove faceva l'ortolano è venuto qui: s'è fatto maomettano, ha sposato un' indigena, coltiva campi, veste come gli indigeni, ed è tenuto in gran stima da loro.

V'è nel paese una piccola — e al solito tranquilla — colonia musulmana. Ne è capo Scium Mohammed.

Arriva un telegramma di San Giuliano in risposta ad un altro mio, col quale insistevo per il viaggio direttissimo del piroscalo mensile fra Massaua e Napoli. Dice che la Commissione permanente, alla quale è affidato l'esame di simili proposte, ha già dato contrario parere. Tuttavia per farmi cosa grata egli San Giuliano la convocherà nuovamente.

Reclamo della vecchia di Abahà contro altra donna del paese medesimo che insultata fu condannata a pagarle 45 talleri e non li pagò. Sotto un magnifico sicomoro ascolto le querele e do la sentenza. La insultatrice non ha che una vacca, è pronta a dar quella. L'insultata risponde che non ha figliuoli che possano attendere a guardare una vacca; non sa che farsene. Decreto, nella posizione che ho detto (siamo in pieno medio evo) che gli

sciomagallè vedano di accomodare la cosa, consiglio la donna a contentarsi di somma minore. In ogni caso sieno poi tenuti responsabili i garanti e paghino essi la somma stabilita dapprima, o l'altra nuovamente pattuita, se il tentativo di conciliazione ha buon esito. Il mio giudizio è bene accolto dalla vecchia e dal pubblico; con 20 talleri tutto sarà sistemato.

Donne abissine. Le donne abissine sono veramente soggette e quasi schiave del marito. Obbligo della moglie quand'egli torna a casa dargli acqua alle mani, lavarsele poi ella stessa. Acqua poca, a gocce, che s'asciugano strusciando una mano con l'altra. Poi, egli siede e mangia: ella in piedi lo serve. Talora quando l'affetto è molto vivo fra i due, il marito avvolge un pezzetto di *egerd* e lo pone in bocca alla moglie, che fa un grande inchino per mostrarsi grata di quella degnazione. E ciò non nelle case dei grandi soltanto, ma in quelle del più umile pastore od agricoltore. Le donne della Colonia han fama di essere assai poco sensuali causa, dicono alcuni, il taglio di una parte della clitoride che si fa loro appena nate. Secondo altri però quest'uso si pratica anche nel Tigre dove le donne sono assai più portate ai piaceri amorosi, non si pratica fra gli Amhara, dove la donna fa strazio del proprio corpo per cercare nuove forme di voluttà. Anche qui passioni: spesso determinate dall'orgoglio; si vuole una donna, più che per i pregi suoi, perchè altrj la desidera ed è in procinto di tenerla. Insomma la gente perde la testa anche qui. Ma qui lo spirito di sacrificio è nella donna enorme ed altissimo; per sopperire ai bisogni di un uomo che essa abbia amato o no, che ebbe seco in convivenza e che sia fuggiasco o malato, una donna è capace di sacrificare tutto; ci sono di ciò esempi meravigliosi addirittura.

Si cercano nella donna le doti fisiche (gli abissini non hanno s'intende, l'estetica nostra) ma più le domestiche. Più pregiate di altre più belle, son le donne che tengono in ordine la casa, san ricevere gli ospiti, regolare i servi e via via secondo la condizione del marito.

Ma pregiate fra tutte quelle che *sanno piangere*. Una vedova che abbia ben piantato il marito morto, è sicura di ricevere dieci, venti offerte per un nuovo matrimonio.

Ieri notte a Coatit cadde la tenda mia; stanotte s'è rotto il letto; ho dovuto dormire per terra. Se torno in Colonia (ne ho poca voglia) bisognerà rifornirsi di materiale da viaggio.

15 giugno — *Senafè*.

Partenza da Assabà alle 6: arrivo a Senafè 9,25.

Si risale e traversa più volte il torrente Ames: prima in gole anguste cui sovrastano ambe nude e scoscese, poi in valle più ampia e molto boscosa. Si giunge dopo circa due ore di difficile cammino tra il folto degli alberi e delle piante spinose nella conca sottoposta all'Amba Mattarà che ci è stata sempre guida in prospetto con le sue cime rocciose. Succede una salita — indescrivibile — di 40 minuti; la quale solo i muli abissini possono esser capaci di fare: le capre no. Si sbocca nel paese di Mattarà in regione addirittura alpestre (2500 m.) davanti alla quale si stendono i larghi, floridi, fertili piani dello Scimenzana.

Chiesa di Mattarà, scavata nella roccia: anche più singolare di quella di Assabà. Mi vengono incontro i capi del Senafè e dello Scimenzana e la banda che ha dimora e campo in Senafè.

A sinistra, giungendo al campo, l'Amba Terica donde il capitano Ciccodicola poté fulminare la tenda di Ras Mangascià.

Un nuovo telegramma di San Giuliano mi annunzia che la nuova commissione ha confermato la prima sentenza. Benissimo.

16 giugno — *Senafè*.

È un continuo andirivieni lungo la via di Barachit di carovane di asinelli che vengono ad Adi Caiè a prender la dura di Maconnen o ne tornano. Tutto insieme, sebbene non mi penta d'aver fornito al Ras questa dura, ho poco ottenuto da lui. Speravo di aver almeno tolto Deggiac Abarrà Zazega dal confine; invece fu nominato capo dell'Assabà onde ci è più vicino e più pericoloso di prima.

Senafè è un de' più simpatici soggiorni della Colonia o tale pare a me forse, che amo tanto le montagne quanto le odiava Chateaubriand. Qui l'Amba Saim verso la via di Barachit, cioè a sud ovest e poi intorno intorno le ultime roccie dell'Amba Mattarà ad ovest; a nord est le vette d'Amba Terica. La conca ha nome di Senafè, i tre paesi musulmani (200 ab.) assai piccoli, l'uno presso l'altro presso agli estremi sconscendimenti del Mattarà, *Af-Umà, Ahaitò, Asùè*.

Il Conti Rossini ha trovato certo cippo iscritto presso l'Amba Saim che è, egli dice, il più antico monumento di scrittura etio-

pica. Era già noto, ma egli ha riscontrato che non fu pubblicato esattamente. Oggi è andato in cerca di altra pietra che sta presso Guna Guna, tuttora inedita come quella dell'Obel.

Un telegramma di Mulazzani avvertì già che Scium Agamè Tesfai fu liberato dall'Amba Sion. Ora si viene a sapere che Mangascià partendo lasciò il proprio sigillo a certo prete. Deggiac Tedla Abaguben che di Tesfai è cognato, prese il sigillo al prete e se ne valse per mandare a Lig Egsau l'ordine di liberazione, ordine che Egsau eseguì ragionevolmente, credendo gli venisse da Mangascià Iohannes.

Le terre: continua cagione di liti terribili in Abissinia. Fatti gravi avvennero in vicinanza d'Asmara.

« Asmara 15 ore 18,30

« Ieri per questioni possesso terreni forte rissa fra famiglia Bersè e Mangheros in Adi Conci (paese delle pulci). Presero parte quasi tutti gli uomini validi del paese con bastoni, pietre e sciabole. Rimasero morti sul luogo Casci Micael Zenzebù, e Eghimiai Nemariam. Feriti 21. Fu pure rinvenuto morto Tedla Chidane che pare si sia suicidato. Autori dell'omicidio Casci Sogbò Gaudelen e Casci Gabrienchiel Zegai arrestati con altri 16. — Artuffo ».

Un *casci* ucciso: due *casci* uccisori: questo è il clero etiopico! Non fu mai il più ignorante e il più rozzo.

Noie infinite per la dura di Maconnen. Il Romano Scotti a cui s'era data facoltà di far venire sino ad Adi Caiè muli, asini e gente del Ras a ritirare quella dura s'è servito di quella licenza per fare entrare nel territorio una trentina di armati il che non fu mai consentito. Il colonnello se ne è doluto ragionevolmente: ed io ho dovuto ordinare che tutti questi capi e sotto capi e gregari fossero immediatamente espulsi da Adi Caiè e fatti ripassare il confine. Un di loro mi s'è presentato qui, Grasmac Tacè (l'uomo di fiducia del Ras) raccomandandosi che lo lasciassi a numerare i sacchi che via via ritirava e spediva: avrebbe rimandato tutti gli armati ad attenderlo di là della frontiera. Va bene e a questo patto rimanga pure.

« Adicià 16 ore 13,10

« Tribunale militare straordinario ha condannato alla fucilazione l'ascari del Genio Baianè Gabrenai. La sentenza fu eseguita. — Trombi ».

Il Console di Aden telegrafa che «piroscafi della British India in partenza da Aden 8 luglio e piroscafi germanici in partenza da Aden dieci, tredici e diciannove non comunicheranno con porto Saïd e godranno di libera pratica al loro arrivo a Napoli».

Buona notizia. Partirò dunque il 10 da Massaua sul *Palestina* e prenderò ad Aden il piroscafo germanico del tredici luglio.

Una lettera del Mozzetti da Adua reca poche e poco importanti notizie. Ras Maconnen seguita a dire che Ciccodicola è in viaggio. Di fronte a Maconnen il Lelio goldoniano sbiadisce. Non ci fu mai bugiardo più sfrontato di lui. Dice fin qui di avere pieni poteri dal Negus per regolare la questione del confine. Ora avendogli io fatto dire che di frontiera con lui non volevo trattare, perchè il trattarne è riserbato a Ciccodicola, mi fa scrivere che anche a lui il Negus disse di trattare meco di tutto fuorchè di ciò, perchè di ciò vuol trattare egli stesso, il Negus, esclusivamente col Residente italiano in Addis Abeba.

17 giugno — *Senafé*.

Di levata un cattivo telegramma da Roma. Il Visconti Venosta mi avverte che la Sublime Porta ha protestato perchè furono esatti a Hodeida 8800 Talleri M. T. per indennità del carico depredata al sambuco che incagliò, e fin qui la Porta, tuttochè sublime, ha torto marcio. Il Visconti aggiunge che la Porta protesta altresì perchè il Comandante il *Volturmo* minacciò niente-meno che il bombardamento d' Hodeida. Stenterci a credere, se pur troppo il Comandante non fosse quel vanitoso e scervellato uomo che è, e se un telegramma di Mercatelli non mi accennasse ad una lettera particolare del Felter, in cui questi censura assai il contegno tenuto dal Comandante durante la missione affidatagli. Ciò che più m' irrita è che S. E. il Ministro mi chiede quali istruzioni io abbia impartito al *Volturmo*. Non quella di bombardare, Eccellenza: Ella mi piglia per un imbecille: e dimostra di non sapere ciò che avrebbe obbligo di sapere, che, cioè, il *Volturmo* non è in grado di sparar cannonate. E tiriamo innanzi. Rispondo che comunicai *testualmente* il telegramma di S. E.

Sebbene di cattivo umore, parto per Barachnac. Desidero approssimarmi finchè si possa al confine e farmi anche qui una chiara idea delle accidentalità che lo determinano; voglio inoltre vedere a Barachnac la famosissima chiesa.

Partiamo alle sei. Sulla via la famosa pietra che secondo la leggenda e la ferma credenza degli abissini chiude un sotterraneo, il quale mena ad Axum e su cui non so più quale Arcangelo, chiudendola, lasciò l'orma dei propri piedi. Che piedi! Poco più innanzi, in un campo alle pendici dell'Amba Saim, il monolite già visto dal Conti Rossini. L'iscrizione ne è chiarissima. Per certi speciali caratteri dice non può assegnarsi ad un'epoca più recente del quinto secolo: ma è probabilmente del quarto, opera pagana.

Oggi gli abissini non sarebbero capaci di incidere nella pietra così esattamente la mezza luna che sta nel monolite, nè di lavorare in alcun modo a darle gli spigoli e le curve che ha.

Lasciamo in seguito a sinistra molti villaggi. Macsiè, sempre a destra ma più indietro. Cefà sopra il pinnacolo d'una collina che sorge isolata nella pianura. Zagnarò, Af Esi, che per la posizione in cui trovasi ricorda Ad Habeitos. Presso un terreno brullo che ha nome *Edaga Hamus, mercato del giovedì*, vi si tiene difatti mercato in quel giorno; in faccia ad esso sopra un alto monte il villaggio di Messerrahà e la chiesa di Enda Mariam. Il prete è sceso dalla montagna con la sua brava croce in cerca di talleri: gli ascari si affollano a baciarla; ma il degno Casci, temendo che io passi così senza baciare... e senza pagare, rimanda bruscamente i devoti per accostarsi. In seguito *Barachit*, bel villaggio, bella chiesa, *Addi Tal*, finalmente *Barachnac*. Da Barachit ci accompagna fin qui il capo di Barachit e de' paesi vicini, Scium Bahari, musulmano che ciangotta l'italiano alla peggio, vecchio furbo che mi ha l'aria di canzonare tutti, bianchi e neri, tutti quanti. A Barachnac capitiamo in mal punto. È morto il suocero del capo paese Grasmac Negussìè, se ne celebra ora appunto il funerale. Presso al paese in una distesa di terreno, tutti gli abitanti seduti, uomini da sè, donne da sè, piangono il morto, cantano, gridano, stridono. Cinquanta metri distanti una folla di preti cantano e pregano in indumenti molto sfarzosi attorno al cadavere disteso sopra un angareb e coperto da uno Sciamma. Le preci e le grida durano un pezzo, dopo di che il cadavere è portato alla sepoltura e nuove preci si cantano nella chiesa che è così a noi impedito vedere. Nè l'indugio dorrebbe, se non ci si minacciasse un acquazzone terribile.

La chiesa è scavata nel masso; divisa in più cappelle e scompartimenti le cui porte e gli archi in legno hanno ornamenti e

fregi men rozzi di quelli veduti altrove; starebbe tutta quanta nella mia stanza da pranzo a Monsummano. In un'altra escavazione della roccia li presso, teschi e ossami in gran quantità: uno dei molti scheletri è intero. La leggenda dice che da Roma partirono 5700 sacerdoti per evangelizzare il paese e che parecchi di essi morti ne' villaggi vicini a Barachnacà o in Barachnacà istesso furono là posti sopra terra e si sono disseccati co' secoli.

Ciò che v'ha di veramente magnifico è la selva scoiotesca che circonda la chiesetta. Un sicomoro piantato alquanti metri sopra la chiesa stessa ha talmente disteso le proprie radici che mancando loro terreno (o il terreno scomparve forse più tardi) scesero per quindici, venti metri fino al piano sottoposto e dettero vita a nuovi polloni che si innalzarono e si ricongiunsero poi al tronco principale; onde una specie di colonnato, a dir così, di grande altezza che è d'un effetto stupendo a vedersi. La chiesa si chiama Enda Zadcan — Chiesa dei Giusti. La pioggia minacciata cade a torrenti, bisogna in fretta rifugiarsi nella casa d'un contadino. Dopo un'ora e per diversa via, costeggiando l'Amba Mararrà che pare addirittura un vecchio fortilizio con relativi bastioni, torniamo a Senafè.

Due ore e mezzo ad andare, altrettante a tornare.

Cattive notizie di mattinata, cattive sulla sera. Un altro telegramma di Visconti annunzia che Lord Cromer non accetta la nostra proposta: di stabilire, cioè, la durata dell'accordo doganale col Sudan in venti anni, ne concede due. Il Visconti vuol conoscere il mio parere. Rispondo che Lord Cromer non ha mai accettato alcuna delle nostre proposte e che perciò è inutile domandare a me ciò che penso. Lascio giudice il Ministro di fare quello che crede; l'avverto soltanto che ogni disposizione provvisoria danneggia irreparabilmente il commercio della Colonia.

Altro telegramma poco confortevole di Mulazzani.

« Adiqualà 17 2,50

« Barambaras Gulgia scrivemi che l'11 corrente otto suoi ascari che aveva mandato verso Mareb di pattuglia sono disertati con armi e munizioni, passando oltre confine. Erano nativi di Uolcàit ed Adi Abò. Il Barambaras è quasi obbligato a tenere nella sua banda numerosi elementi tigrini, a causa della scarsità della popolazione maschile della sua regione (Zaid Accolom). Egli inviò un sottocapo con 15 armati per inseguire i disertori

ma non si sa finora se sieno stati raggiunti. La cosa è però poco probabile data la vicinanza del confine. — Mulazzani ».

Uolcàit significa Taitù, e Adi Abo Abarrà. Le diserzioni avvengono perchè provocate dagli agenti della Regina e dalle mene di Abarrà Zazega.

18 giugno — *Adi Orit.*

Partenza da Senafè alle 6. Colle di Amba Terica ove furono poste le artiglierie dal Ciccodicola. Grande monolite con iscrizione della quale il Conti Rossini prende copia, ma che reputa incompiuta. Passo del Cascasiè. Arrivo ad Adi Caiè alle 9,35.

Nulla di notevole nella giornata. Alloggio in una relativamente bella stanza, che è dimora al capitano Torre. Un telegramma del Mercatelli riferisce che l'ing. Becherucci, fatti gli studi per il tratto di strada dal colle del Dorfu all'Arbaroba e a Nefasit, ne ha concluso che non si può adattare in modo da collocarvi un binario ferroviario salvo grandi modificazioni e con spesa assai grave: più semplice dare a una Décauville una sede propria.

L'antico cantiba degli Habab per mezzo di Mahmud Scerif capo degli Ad Ocut fa proposta per rientrare nei nostri territori. A quali condizioni? Telegrafo a Mercatelli di aprire trattative avvertendo di non lasciare alcuna speranza al vecchio cantiba circa la sua sostituzione al nuovo Osman Hadad: sul resto è possibile intendersi.

Firmo il decreto di relegazione a Nocra di Ahmed el-Gir. Speriamo che questo, e gli altri provvedimenti come la nomina dello Sceich el-Masciaich mettano un po' di quiete fra i Beni Amer.

In tutti i paesi intorno a Senafè e verso Barachit, in quelli veduti sebben da lontano nel venire ad Adi Caiè ho notato l'assenza completa di tucul, sostituiti da edmo costruiti con miglior garbo di quelli dell' Hamasen. Si direbbe che v'è rimasta traccia maggiore di un'antica civiltà e v'è più innanzi l'arte dell'edificare.

19 giugno — *Adi Caiè.*

Nulla di notevole. Gita a Toconda (un'ora). Fermata in casa di cantiba Zaalai. Il Comandante delle truppe che si trova qui mi dimostra la impossibilità di tenere Adi Caiè se non si disponga, almeno, di una divisione nel qual caso occorrerebbe bensì rifare

tutte le opere di difesa che sono inutili e irragionevoli. E a questo proposito d'accordo col Capo di S. M. maggiore Marchi, lamenta che in lavori altrettanto inutili e irragionevoli si sieno spese quest'anno 60.000 lire ad Asmara ed a Saganeiti. Benissimo. Secondo il colonnello Troya quei lavori erano indispensabili e stupendi.

Cuoco eccellente al Circolo Ufficiali. Ivi si pranza bene, ma io non so perchè, non ci vo volentieri. Mi pare, o forse m'inganno, che non spirino qui aere molto favorevoli al Governo civile. Pur se non ero io, a quest'ora ad Adi Caiè non c'eravamo più: il paese rosso sarebbe già nel dominio di Ras Maconnen.

20 giugno — *Adi Caiè.*

Gita a Cohaito. Importanti rovine. Qui vi dovrebbe scavare e altre molte cose si troverebbero. Io sarei pronto a spendere qualche migliaio di lire, ma chi è capace di dirigere intelligentemente gli scavi? Si può fidarsi della scienza del Conti Rossini? *Videbimus infra.*

Arriva un telegramma di Visconti. « Che fare con Lord Cromer per l'accordo doganale? Rinunziarvi? ». Al solito il mio parere. Io credo che se il rinunziare all'accordo ci pone sotto il regime della tariffa generale, cioè grava le nostre merci all'entrare nel Sudan del dazio dell'8% meglio non concludere nulla di particolare.

Altro telegramma di Felter in risposta al mio che gli chiedeva particolari ragguagli circa la condotta del Comandante il *Volturno*. Smentisce in modo reciso la minaccia di bombardamento.

Al ritorno da Cohaito colazione abissina in casa di Sapelli.

Viene prima Paulos l'interprete, mutato in *contati* e ci da acqua alle mani. Due *tegg mercagnà* portano la bevanda in una grande anfora, tre empiono i berillè che ci sono distribuiti.

L'*assalas saali* si pone seduto in terra accanto al padrone di casa e fa l'ufficio suo di intingitore e raccogliitore del cibo che stende poi sull'engerà di taaf. A me non piace. Piace molto invece il *seranna atar*, engerà di ceci e mangio di quello.

Menù

Zicni (spezzatino con berberi)

Scirò

Ghesem (salciccia o specie di salciccia) arrostita

Tepsi (arrosto). Lo porta e regge in mano, ognuno tagliandone il pezzo che più gli piace, il sciaccà segà.

Quolò (ceci e grano arrostiti).

Colazione ottima. È la prima volta che trovo il *tegg* non soltanto bevibile, ma buono.

Il Residente di Agordat domanda si stabilisca una guardia nel basso Mareb per assicurare i Baza nelle loro coltivazioni. Approvo. Si richiami in servizio la banda del bravo ex cuoco di Negus Johannes, il baza Bascià Gabriel (undici fucili).

È morta la sorella maggiore di Tesfa Mariam Uizerò Azbà in Adiquallà. Mando al Deggiac le mie condoglianze.

Il Commissario di Assab comunica:

« Mi onoro informare che siamo ritornati da Add ove fu riscosso tributo e installato distaccamento. Trovammo lungo la costa Barasoli molti sambuchi che stavano pescando malgrado il bando. Furono catturati due che sono qui a disposizione. Proponrei infliggere per questa volta buona ammenda in considerazione che fra il bando ed oggi il tempo trascorso è molto breve. — Felter ».

Rispondo

« Adiciè 20/6 »

« Faccia pagare buona ammenda ai sambuchi catturati e rilasci, avvertendo che in caso di recidiva saranno sottoposti a pene maggiori. »

Secondo un telegramma di Mozzetti, il Ras afferma nuovamente che Ciccodicola è in viaggio per il Tigri e avrebbe già oltrepassato Scelicot. Il Ras dice di saper ciò dai capi che incontrarono per via il capitano e parlarono con lui. Telegrafo la notizia con le dovute riserve al Ministero degli Affari Esteri.

21 giugno — *Halai.*

Partenza da Adi Caiè alle 6. Costeggiamo le sponde del Garbanabà torrente che scorre, quando scorre, ai piedi di Adi Caiè. Do un'ultima guardata dalla torre, alle così dette fortificazioni nelle quali, anche a detta delle autorità militari, è la prova della dispendiosa insipienza con cui si è presunto provvedere alla difesa della Colonia.

Valle e paese di Uarzo. Valle florida di acacie. Lasciamo a

sinistra Samdi. Fermata a Derà, visita alla chiesa antichissima e alle tombe in tutto somiglianti a quelle del Cohaito.

Ci accampiamo ai piedi di Halai (2800 m.) (3 ore $\frac{1}{2}$). Colloquio con Teclámanot, prete cattolico indigeno, discepolo di Monsignor De Jacobis, uno dei sei che tuttora rimangono in vita. Ha 75 anni, parla il francese: ricorda con devozione il missionario di Basilicata. «Un saint» dice e soggiunge che la memoria di lui è onorata dagli stessi preti copti e universalmente sono ricordate e ammirate le sue virtù.

22 giugno.

Si parte da Halai alle 6. Lasciamo a destra il grosso villaggio di Maierassà il cui cicca viene ad offrirmi i soliti doni che io al solito rifiuto. A sinistra Digla. Alle 10 giungiamo a Saganeiti. Mi chiudo in casa a scrivere rapporti e mandar telegrammi ed ordini. Un telegramma di Visconti Venosta mi invita a dire la opinione mia circa la proposta di Ciccodicola, quella cioè di accettare una cessione pro tempore del Seraè e dell'Acchelè Guzai. Rispondo che mi par proposta da accettare, purché si tratti di periodo non troppo breve: almeno 10 anni. Quanto a me, del resto, io accetto il prolungamento dello *status quo* anche a tempo indeterminato, persuaso che il riacquisto delle provincie in questione non sarà mai al Negus occasione o ragione di guerra contro di noi. Nondimeno non abbandonerei addirittura le trattative per una cessione definitiva, perchè una tale soluzione sarebbe certamente più gradita alla opinione pubblica italiana, la quale manifestandosi ogni giorno di più ignara delle condizioni dell'Etiopia dà ai trattati con Menelich un valore molto maggiore di quello che hanno in realtà.

Eccellente pranzo al Circolo degli Ufficiali. Dopo pranzo il capitano d'Achlemburg e il tenente Balugani fanno, con accompagnamento di musica, una parodia della rivista che il Re passa al Macao il 14 marzo; parodia cioè delle movenze ed atteggiamenti degli Ufficiali delle varie armi durante il defilé, cose da crepar dalle risa: viva facoltà di osservazione.

Soldati, ufficiali tutti puliti, uniformemente vestiti. Ha ragione il colonnello: più ci si allontana da Asmara e più si veggono osservate la tenuta e la disciplina.

23 giugno — Saganeiti.

Di levata ricevo due telegrammi di Ciccodicola; l'uno diretto al Ministero degli Esteri, l'altro a me. Nel primo Ciccodicola espone che Menelich gli ha fatto due proposte circa al confine: la cessione *pro tempore* se da noi si aderisca alle richieste di Ras Maconnen: la cessione per sempre pagando un adeguato tributo annuale. Il secondo telegramma è così concepito: « Interpretazione data da Ras Maconnen alla lettera di Menelich e il suo contegno devesi attribuire a sua iniziativa, desideroso trattare personalmente per deciderci ad abbandonare i territori o ottenere lui qualche cosa. Egli ha scritto intanto a Menelich essere convinto che l'Italia non vuole abbandonare Mareb perciò occorre procurarsi almeno qualche compenso ».

Vista la fretta che hanno a Roma di risolvere questa questione, temo me ne facciano qualcuna delle grosse. E però telegrafo che desiderando comunicare un telegramma di Ciccodicola a me diretto, aggiungervi a commento mie particolari informazioni, potrei, magari, anticipare la partenza: vorrei in sostanza che nulla fosse deciso prima del mio arrivo a Roma.

Intanto, nell'ipotesi che il Ministro approvi la mia proposta che io debba anticipare la partenza davvero, come farò? Telegrafo a Massaua a rappresentante la Navigazione Generale. Si può partendo da Massaua il 26 col *Palestina*, prendere ad Aden in coincidenza il *Bisagno* che viene dalle Indie e sarà ammesso a Napoli in libera pratica. Bene, ma per partire il 26 da Massaua, bisogna partire oggi 23 da Saganeiti. Detto fatto. Parto alle 3 e dopo 11 ore di mulo interrotto soltanto da una ventina di minuti di riposo in aperta campagna per mangiare un boccone, arrivo ad Asmara alle 2 dopo mezzanotte. E s'è presa la strada corta che è un seguito di precipizi!

Ma non doveva, pare, accadere alcun male! Figurarsi che per metà della strada, mi hanno accompagnato Bascià Cassa (colui che ragionevolmente si crede aver dato mandato a uccidere Bascià Meretab) e Bascià Busrù, furfante matricolato e capo di Afalba. Il pastore o Ninco Nanco sarebbero compagnia più onesta e sicura.

A Maharaba visita alla nuova chiesa per compiacere a Tesamma capo del paese. Le lascio 25 talleri.

24 giugno — *Asmara*.

Arriva il dott. Mozzetti. Crede non difficili per ora le condizioni di Ras Maconnen nel Tigrè. Viveri ne ha. Mi porta una lettera di lui molto cortese. Narra la strage di Hagos Mesciascià cui fa presente. Questo Hagos fu già attendente in Adiqualà del capitano Mulazzani. Un giorno rubatigli 400 talleri e due fucili scappò e passò oltre confine. Ma perchè aveva vecchi rancori col patrigno, dimorante in territorio nostro, rivarò il Mareb e di notte aggredito in casa il patrigno stesso lo uccise a colpi di bastone e di lancia; poi, in fretta e furia di là del Mareb daccapo. Feci noti a Ras Maconnen questi fatti: ed egli per punire il colpevole non si fece pregare. Chiamò Hagos.

— Tu hai ammazzato, mi dicono. È vero?

— Sì.

— Perchè lo hai fatto?

— Fu il diavolo quello che mi guidò.

— Tanto peggio per te. Io, invece, sono guidato dal codice compilato dai 318 savi e debbo condannarti secondo le sue prescrizioni. Chi ammazza sarà ammazzato e con le stesse armi, delle quali si servi per uccidere.

E Hagos Mesciascià fu consegnato ai soldati del Ras che lo finirono a colpi di bastone e di lancia.

Scrivo al Colonnello la lettera consueta per affidargli durante la mia assenza il Governo della Colonia. Giunge un telegramma di Visconti che non soltanto mi autorizza ma mi invita a partire sollecitamente e a far sapere a Ciccodicola che, quando abbia parlato meco, il Ministro gli manderà istruzioni circa le proposte del Negus.

A me, tutto ben considerato, le due proposte di Menelich non paiono accettabili nè l'una nè l'altra. Il tributo annuo è da escludere in ogni modo. Avverto Ciccodicola di questo mio modo di vedere. Mi pare che, se mai, si dovrebbe capitalizzare l'annualità che Menelich domanda e sborsare la somma una volta tanto. Dico: se mai. Ma canone annuo no, per carità! Si farebbe innanzi agli indigeni la figura di tributari!

25 giugno — *In viaggio*.

Parto alle 2 da Asmara. A mulo fino a Bet Ghiorghis dove mi congedo dagli ufficiali e dai Capi di Servizio poi in carrozza

fino a Ghinda. Un leopardo traversa la strada, i cavalli si spaventano, corro rischio di precipitare. Pranzo a Ghinda all'albergo Elena condotto dal vecchio ladro cuoco di Baratieri. Riparto in carrozza alle 9, ma la strada è in cattivo stato, e la gita fino a Saati è più faticosa che se fatta a cavallo. Tre ore di riposo a Saati. Riposo? Caldo soffocante, non mi riesce di chiuder occhio. Dopo una lunga escursione per la Colonia questa partenza affrettatissima non ci voleva. Ricordarsi che avrò tra poco 58 anni. Riparto da Saati con treno speciale alle 5. Arrivo alle sei la mattina del

26 giugno — *a Massaua*.

Soliti ricevimenti. Il Bozzi così elegante e vivace l'anno scorso ridotto alla miseria e male in salute quest'anno mi si raccomanda affinché gli procuri un impiego. Sono sei mesi insomma, dice, che non guadagno un soldo. E lo dice quasi in tono di rimprovero: come se la Colonia fosse un'opera pia che avesse tralasciato di dargli il sussidio.

Monto sul *Palestina*. Comandante Brusacà. Trovo a bordo il Comandante del *Volturno* D. G. in grande uniforme... e pantofole. È uno sciocco. Afferma di non aver mai minacciato bombardamenti. Intenzione sua, se non si fosse fatta ragione alle nostre domande, era di impadronirsi dell'incrociatore turco che catturò il sambuco e portarlo rimorchiato a Massaua. Si parte alle 10. Compagni di viaggio: il giovane Shilling impiegato della casa Bienenfeld ad Aden; il sig. Masini che mena a Saronno sua patria due gattopardi: i quali, secondo un suo disegno, nutriti a spese di due macellai che sono consiglieri municipali, e mostrati al pubblico per la tenue moneta di due soldi, saranno grande risorsa alle finanze dell'ospedale Saronnese o Saronnate. O Marinielli! Questo Masini ha più barba che cervello; ma la barba è magnifica. Navigazione fastidiosa per il caldo soffocante.

27 giugno — *A bordo del «Palestina» per Aden*.

Notte quasi insonne a cagione della temperatura torrida. La mattina ci diverte il pilota Ali, da anni ed anni al servizio della Navigazione italiana, pescando con certo suo amo molto grosso e resistente. Si pigliano sei pesci stupendi.

Assab. Mezzogiorno. Viene a bordo il Felter e mi porta

nuovi documenti relativi alla vertenza col Governo turco e alla condotta tenuta in Hodeida dal Comandante il *Volturno*. Le cose stanno come questi le narra.

Abd er-Rahman ben Jusuf mi regala una spada antica dei Dancali; con lui viene a salutarmi Humed Loito, colui che fece strage della spedizione Munzinger, il nazionalista famoso della Dancalia. « In Dancalia, mi dice, nessuno prima di voi poté porre il piede impunemente. Da me venne Abd er-Rahman e mi persuase ad essere vostro amico. Fui e sono, e perciò i francesi mi odiano, e non mi vogliono nel loro territorio. Dunque pensate a non abbandonarmi ». In sostanza vorrebbe un assegno. Rispondo come sempre bisogna fare con questa gente indugiando... rimandando: « Ora vado in Italia, parlerò col Re... poi al ritorno vedremo ». Intanto dico al Felter che gli regali un centinaio di talleri. Circa l'assegno... temo che per Humed Loita il tempo che passa non sia davvero moneta. Qualche po' di danaro sarebbe bene speso per tenersi questi capi sicuramente amici; ma il bilancio è stretto. Non si può.

28 giugno — *A bordo. Aden.*

E si naviga sotto la canicola. Caldo, caldo, caldo, come non ricordo di averlo sentito neanche a Massaua. S'arriva finalmente a Aden la mattina del 28 alle cinque.

E qui cominciano le dolenti note. Già il Comandante del *Palestina* mi aveva lasciato intendere che non avrei trovato in Aden il *Bisagno*; ora il sig. Duce, butterato agente della Navigazione, mi dà la fausta novella che fino a venerdì 30 non è sperabile il *Bisagno* arrivi, e il sig. Lang ff. di console rincara la dose affermando che sarà gala se arriverà sabato sera.

Intanto i due nuovi giudici di Cheren e di Asmara Caffarel e Falcone qui giunti per imbarcarsi sul *Palestina* mi confermano le pessime informazioni che già ebbi intorno all'*Hôtel de l'Univers*, tenuto da certo Basile, di guisa che, sebbene a malincuore, accetto l'invito del sig. Lang e vado a stare al consolato, ossia a casa Bienenfeld.

Riveggo la signora Lang, gentile persona; il giovane Passeri impiegato dei Bienenfeld e nipote del cav. Corso; il sig. Bardey. Due nuovi venuti: i coniugi Farsoni siciliani. Tutta gente

che pranza meco dai Lang, dopo una partita a *lawn tennis*, una distrazione che Aden fornisce in estate.

Caldo orribile; ma i *pancal* mossi dalla elettricità rimediano, ed io dormo cullato da un dolcissimo zeffiro.

Speravo partire con la *Peninsulare*, ma ha ricevuto ordine di non prendere passeggeri per l'Italia per non essere obbligata a far quarantene a Brindisi dove deporrà la posta soltanto.

Scrivo a casa dove spero la lettera arrivi tre o quattro giorni prima di me.

29 giugno — *Aden.*

Inutili lamenti; il *Bisagno* non arriva. Questo soltanto si sa: che partì il 19 da Bombay; ma si dice che nel tratto di mare ch'egli ora traversa infuri tempesta di venti, che lo colgono di prua.

Leggo, leggo, leggo; ma mi annoio nonostante la premurosa cortesia del signore e della signora Lang.

Un telegramma di Visconti per Ciccodicola respintomi da Asmara, afferma avere Lord Cromer asseverato a Tugini che gli anglo-egiziani non hanno sgombrato il Gallabat.

30 giugno — *Aden.*

Mentre al *lawn tennis* sto ascoltando il vice console di Francia e il sig. Bardey che qualificano di *sale affaire*, l'affare Dreyfus, arriva da Steamer Point un telegramma del signor Duce annunziante che si vede finalmente il *Bisagno*. Ho a mala pena il tempo di esclamare un *Laus Deo!* che un altro telegramma sopraggiunge. Ahimè! Impossibile far prendere pratica al *Bisagno* perchè essendo arrivato di notte, il medico non si crede lecito di far la visita a bordo dove manca la luce elettrica. Non sono dunque alla fine delle seccature. Il mare è agitato, il piroscifo ancorato in rada a tre quarti d'ora dalla banchina. Come andarvi? Rimedia il sig. Lang ottenendo dal sig. Cowajy, un parsi, factotum di Steamer Point e fornitore della R. Marina, che ci faccia rimorchiare da una sua barca a vapore. Come Dio vuole, a mezzanotte salgo sul battello, dove il sig. Lang non può seguirmi non avendo questo ottenuto la libera pratica. Ringrazio più col cuore che colle parole il ff. di R. Console delle molte cortesie usatemi e vo a letto.

1° luglio — *A bordo del « Bisagno ».*

Ah! povero me! Dove son io venuto? Che orribile piro-scafo. Fatto per merci, non per viaggiatori, è sporco ogni oltre credere; gli scarafaggi, o piattole, come si chiamano da noi in Toscana, invadono ogni più nascosto e angusto angolo della nave. Il caldo è soffocante e a bordo non v'è ghiaccio, perchè a Aden, sempre per ragioni della contumacia, non hanno potuto fornir-sene. Acqua mediocre e bisogna beberla, perchè non c'è neppure una stilla d'acqua minerale. Cucina molto peggiore dell'acqua: e si fanno tra le 8 e le 9 miglia l'ora. Non saremo a Napoli prima del quattordici. Il sig. Masini ha fama di iettatore. Se di questo viaggio mio giunge notizia a Massaua!...

Il comandante si chiama Maganzini. A bordo altri cinque o sei viaggiatori che vengono quale da Calcutta quale da Bombay.

2 luglio — *A bordo del « Bisagno ».*

Dopo sei giorni, da che sono partito dalla Colonia, mi trovo oggi all'altezza di Massaua! Bel risultato! e Dio tenga sempre le sue sante mani in capo alla Navigazione Generale così amica dei commercianti italiani.

I miei compagni di viaggio:

1° Il padre Viganò missionario. Viene da Hong-Kong. Corpo d'atleta, lunga barba che fu già bionda cenere. Or la cenere prevale: 65 anni di età. Di Merate in provincia di Como. Compagno di scuola a Luchino Dal Verme. Fu ufficiale prima di farsi sacerdote. Combattè nel '59 la guerra dell'indipendenza. Napoleone III gli pose egli stesso a Milano sul petto la croce della legion d'onore ricompensa del valore dimostrato in non so quale fatto d'arme. Da 34 anni vive in China, donde non è tornato da una sola volta nel 1891. A Hong-Kong è molto rispettato ed amato. Malato di fegato, e assai gravemente, viene a curarsi in Italia. Se guarirà passati diciotto mesi tornerà in China, altrimenti rimarrà in patria, con suo grande rammarico. Crede che sarebbe un errore l'abbandonare il disegno dell'occupazione di Sun Mun (non *baia* di Sun Mun; perchè *Sun* significa appunto *baia*). Mun è centro di provincie ricchissime di commerci e di produzioni naturali. Brav'uomo insomma, mi pare, e de' missionari quali piacciono a me.

2° Il sig. Collorò agente della casa Florio in Bombay, un uomo come ce ne sono tanti, allegro perchè a detta di tutti gli affari gli vanno bene e perchè, innamorato, vede prossimi a compiersi i voti del cuore. Fidanzato da tre anni va in Italia a prender moglie; intanto tesse l'elogio della futura metà e ne descrive le qualità morali e le domestiche industrie. Lasciamolo sfogare. Nonostante il lungo e tormentoso viaggio sul *Bisagno*, costui sarebbe interamente felice, se non ci fosse a bordo

3° Il sig. Sandias, rappresentante in Calcutta della Casa Bulgarella, che esercita le saline di Sceich Osman (Aden). Siciliano di Trapani; capelli folti color ala di corvo: occhi neri, sfavillanti, fatali. Contraddittore perpetuo del sig. Collorò, che non è padrone di dir bianco senza che il sig. Sandias dica nero. Sebbene siciliano, è tutt'altro che encomiatore de' suoi compatriotti: singolare eccezione alla regola. Ha due intercalari: *abbì pazienza*, intercalare curioso di lui che pazienza non ha e si riscalda per nulla: l'altro, che usa quando parla dell'Argentina ove fu già, nell'India ove dimora: *Ci sarebbe tanto da fare! S' intende per gli italiani: ma non dice mai, per quanto incitato e supplicato, in che cosa quel tanto consista. Ha anche un ritornello serale; e non tralascia di ripeterlo, prima di coricarsi sul ponte. «È giunta l'ora di abbandonarsi nelle braccia d'Orfeo». Si abbandoni pure. È certo che a far parte del consueto seguito d'Orfeo egli ha qualche diritto.*

4° Il marchese di Guy-Zuela console generale d'Italia a Calcutta. 65 anni. Antico impiegato borbonico, borbonico rimasto nel fondo dell'animo. Incapacissimo, lo giurerei, di mancare al proprio giuramento, ma capacissimo, e tale si dimostra, di compiacersi nel certificare le umiliazioni, le delusioni del nuovo Regno. Di famiglia spagnola distingue ancora, conversando, i nobili dai cittadini. De' suoi colleghi dice: «il tale? brav'uomo; non nobile però. Il tal altro? Lo hanno preso a proteggere ed ha fatto rapida carriera. E non è neppure nobile!». Racconta aneddoti politici stantii e magari vi ripete il racconto, credendo alla peregrinità delle sue narrazioni. Altro argomento de' suoi discorsi: gli stipendi... che gli stanno molto a cuore e i quali il Governo, a detta sua, ha il grave torto di troppo rosicchiare a furia di rite-nute ecc.

Si capisce che, dopo quarant'anni di servizio non ha messo tanto da parte che gli consenta di andarsene in riposo. Pur tutta-

via, se da un lato mi fa compassione, dall'altro stimò che il Governo per poco che lo paghi, lo paga sempre troppo. Non deve mai essere stato un gran che, ora è addirittura svanito, forse anche a cagione del dolore provato per la recente perdita della moglie.

5° Il dottore Cipelli medico di bordo. Un seccatore fratello del deputato. Il più grande ripetitore di frasi fatte e di « luoghi comuni » ch'io abbia mai trovato. « L'esistenza di Dio non si dimostra ». « Cairoli è il Bajardo d'Italia ». « L'esercito è scuola di sacrificio ». « Ogni volta che si apre una scuola, si chiude una prigione ». E via di questo gusto. Quando ha messo fuori uno di questi originali aforismi, si volge intorno a guardare in faccia gli ascoltatori, quasi chiedendone e aspettandone il plauso. Se qualcuno poi apre bocca, egli temendo d'esser contraddetto, ripete, alzando la voce, la sentenza e soggiunge: « prima di obiettare ci pensi e vedrà che ho ragione ». Oggi per esempio è avvenuto, dopo colazione, questo dialoghetto. Parlavano di donne indiane, a un certo punto:

Il dottore. — La donna è un essere volubile per natura.

Il sig. Sandias. — Abbi pazienza.

Il dottore (in tono più alto). — Niente. La donna è un essere volubile.

Il sig. Sandias (alzando il tono anche lui). — Ma abbi pazienza.

Il dottore. — Lasci dire, quando avrà l'età mia e la mia esperienza... La donna è volubile per natura (voltandosi a me). Non è vero che ho ragione, Eccellenza?

Io. — Mah! la donna è mobile... Lo dicono anche nel *Rigoletto*.

Il dottore. — Sicuro: e i proverbi sono la sapienza dei popoli. Che cosa ci entrassero i proverbi Dio solo lo sa... Buon medico! Preghiamo il cielo che ci conservi tutti in salute.

L'equipaggio del *Bisagno* è tutto d'indiani. Soltanto per attendere alla pulizia delle latrine c'è uno di Goya: la religione non permettendo agli Hindù di far tale servizio.

Il comandante Maganzini mi annunzia la morte del povero capitano Serra, agente della Navigazione Generale in Alessandria.

3-5 luglio — *A bordo del « Bisagno ».*

Viaggio noiosissimo. Il caldo è diminuito, il mare è tranquillo. Il *Bisagno* non fila che 9 $\frac{1}{2}$, al più dieci nodi all'ora. Ar-

riveremo a Suez domani sera, e forse non potremo neanche entrare nel Canale perchè non c'è luce elettrica a bordo. Viaggio pessimo insomma.

6 luglio.

Entriamo nella rada di Suez alle 9 di sera. Impossibile entrare nel Canale, prima che la Sanità sia venuta a bordo; inoltre, ripeto, non abbiamo luce elettrica: dunque stasera, no. Domattina, ma dopo la visita della Sanità.

7 luglio.

Il medico viene di buon mattino. S'accostano con una barca a vapore l'agente Duperrais, il pilota, le guardie sanitarie. E questa è contumacia? Gran burla la conferenza di Venezia. Eppure per aver libera pratica a Napoli ci tocca recitare tutta questa commedia. Il pilota non monta sul piroscalo; ci precede in barca a vapore. Il pilota no, e il medico sì: chi sa dirmi il perchè?

Un telegramma da Porto Saïd al Comandante gli ordina, in nome della Direzione Generale, di tirar dritto per Napoli senza fermarsi ad Alessandria. Meno male. Il pilota ci racconta che la plebe di Napoli s'è ammutinata chiedendo che i bastimenti provenienti dall'India facciano la quarantena non più a Nisida, ma all'Asinara. Il Duperrais invece mi parla di altri ammutinamenti avvenuti a Montecitorio. Pugilati, pare. Sonnino ne è uscito malconcio. Ma a che proposito?

L'incertezza sulla sorte che ci toccherà; il timore di una quarantena, la cattiva cucina, e, naturale effetto, la cattiva digestione inaspriscono gli animi; e la serata finisce con una discussione che a mano a mano diventa disputa e quasi contesa. Sento pronunziare i giudizi più ingiusti e più dissennati su Napoleone III, Bismark, gli Inglesi, gli Americani. Ma la nota dominante in tutti, eccezion fatta del dottore e del sig. Sandias — questa volta, oh! portento! concordi — è l'odio acuto, profondo contro la Francia.

Il marchese di Guy-Zuela odia la Francia anche lui; [pure, con la repubblica, indulge: ma a quel Napoleone III che lasciò cacciare i Borboni dalle Sicilie — a quello non la perdona.

8 luglio — *A bordo del « Bisagno ».*

Porto Said. Arriviamo a mezzogiorno. Faccio la conoscenza del nuovo console cav. Iona: al solito lui in barchetta, io sul ponte. Contumacia perfetta... salvo che facciamo carbone e però montano a bordo almeno 200 indigeni. Ma una tela ci separa da loro; e, a operazione finita, una boccetta di soluzione di sublimato sparsa sul ponte dal medico inglese disinfetta ogni cosa e ci assicura la immunità. Il console riesce a far giungere a bordo un numero della *Tribuna*. Vi apprendo i fatti incredibili avvenuti alla Camera.

9-12 luglio — *Sul « Bisagno ».*

Il *Bisagno* tiene benissimo il mare, non si rulla, non si beccheggia, nonostante il mare grosso... ma non si cammina. 220 miglia in 24 ore e non più. Quasi le tribolazioni fossero poche un'altra se ne aggiunge. Il maestro di casa non poté far provviste a Aden. Siamo dunque ridotti a nutrirci di roba in conserva. Ogni giorno gran... rottura di scatole. Oh! Dio: non dirò che siamo sul *radeau de la Méduse*: ma insomma tutto ciò finisce a seccare. Il marchese dice: viaggio da 50 anni e peggio di così non ho mai viaggiato ».

12 luglio — *A bordo del « Bisagno ».*

Finalmente alle 3 $\frac{1}{2}$ si scorgono a prua, quasi in nube, le coste della Calabria. Salve, alma mater!

13 luglio.

Finalmente si arriva in porto e dopo due ore di visite, disinfezioni ecc. ecc. si scende. Il Prefetto Cavasola mi accompagna al *Venatio*. Abbraccio Alessandro. Pranzo da Pullino con Loiodice e Spinazzola. Riparto per Roma.

6 febbraio 1900 — *Roma.*

Dopo un soggiorno di 7 mesi in Italia, mi imbarcherò domani a Napoli per far ritorno nella Colonia. La mia inconsueta lunga permanenza qui è stata occasione ed impulso a molte chiacchiere.

Io mi sarei sbrigato più presto: ma ho avuto che fare col Visconti Venosta che è tardo nel risolvere, e coll'on. Fusinato che è pedante e molto diverso nell'indole da Arnaldo suo padre. S'è perso un tempo prezioso in adunanze inutili: qualche buon effetto tuttavia l'ho ottenuto.

Riepiloghiamo qui le cose avvenute, le cose fatte in questo lasso di tempo. *Meminiisse juvabit*. Ero da poco giunto in Italia quando avvennero due fatti, deplorabili entrambi, nella Colonia e intorno a' quali molto si discorse e si discorre tuttavia in Italia. Belata Gare-Ezgheher sospettato poi convinto di macchinazioni contro di noi fu relegato a Nocera. Da Nocera i relegati poi fuggirono tutti o quasi, dopo aver ucciso una delle guardie — il Trensiol e preso seco in ostaggio l'altra guardia — il Cortese. Belata Gare-Ezgheher andò già interprete del Mozzetti al campo di Ras Maconnen; là si montò o gli montarono la testa. Ambizioso per natura come tutti gli abissini era già nell'ambizione solleticato dagli elogi fatti di lui in giornali, in volumi, da ufficiali reduci dall'Eritrea, che a lui scrivevano settimanalmente. Siamo sempre alle solite. Noi non siamo stati capaci in Africa di imparare nulla; neanche ciò che l'esperienza, crudele maestra, si affaticò ad insegnarci. Le ambizioni degli indigeni bisogna inframarle, non solleticarle. Gare-Ezgheher è la seconda edizione, pur troppo riveduta, di Lig Abarrà, se non che Gare-Ezgheher educato da monaci del Bizen è d'animo più mite, d'intelletto più colto. In sostanza sognava di divenire Deggiac e sostituirsi a noi nel comando dell'Hamassen, il giorno nel quale gli Scioani ce ne avessero cacciato. Così almeno riferiscono. Prove io non ne ho, e documenti non vidi sin qui.

Era il mio interprete; pur conoscendo e pregiando i servizi resi da lui, io l'ho tenuto sempre a rispettosa distanza: debbo bensì confessare che, pur sapendolo ambiziosissimo, non lo reputavo capace di tradimento. Nè si può, in fondo, dire che abbia tradito: vagheggiava di tradirci. Gli dette il tracollo la gita ad Adua, dove se non Maconnen, i capi che lo attorniano, annusato l'uomo, lo sobillarono promettendogli gradi ed onori ch'ei non poteva sperare di conseguir mai dagli Italiani. A qual fine? Sperarono forse che Gare-Ezgheher fosse capace di macchinare e compiere un'insurrezione? No; al fine unico di metterci in casa un nemico, una spia intelligente, che, per il suo ufficio d'interprete, molte cose, anche di natura delicata, poteva conoscere e riferire.

L'evasione da Nocrà della più parte di detenuti, parecchi de' quali pericolosi, è, per chi guardi, dovuta ad uno dei soliti capricci del Mercatelli. Poterono fuggire, disarmando in molti i pochi ascari che li accompagnavano, quando andavano ai pozzi d'acqua. Il maggiore Zanardi, commissario a Massaua, avvertì già non essere prudente di allontanare dal carcere i detenuti, e far fare a loro questo servizio. Propose che si adoperassero asinelli; ma poichè egli non era nel calendario del Capo di Gabinetto questi, senza riferimene, scartò la proposta in *odium auctoris*. E avvenne quello che avvenne. Le compagnie mandate ad inseguire i fuggiaschi non poterono raggiungerli: passato il confine, possono dal Tigre, se Maconnen non vi provveda, esserci cagione di guai non piccoli. Telegrafai al colonnello che si facesse immediatamente restituire, a qualunque costo, la guardia Cortese: e il Ras la restituì; telegrafai a Ciccodicola affinchè ottenesse dal Negus la consegna dei detenuti: potendo anche dei politici: a ogni modo dei detenuti per reato comune. Per ora su di ciò nessuna risposta.

Passiamo a fatti più lieti.

Ho finalmente ottenuta dal Consiglio di Stato l'approvazione del nuovo ordinamento organico della colonia: non quale io lo desideravo, a dir vero, ma migliore di quello del 1894 e più conforme alle necessità e agli intenti del Governo civile (1). Troppi ci han posto le mani; nè io potei impedire le ultime modificazioni, perchè proposte e fatte pochi giorni sono: preso dal timore di tornarmene nella colonia senza portarvi il nuovo regolamento, lasciai correre: se l'esperienza dimostrerà che alcune parti meritino d'esser corrette le correggeremo.

Tanto più facilmente le correggeremo, se riusciremo ad ottenere che il Parlamento accolga favorevolmente un disegno di legge che preparerò appena giunto ad Asmara: se potremo insomma Governo e governatore svincolarci dalle pastoie onde ci ha impacciati la legge del 1890; prorogata or è poco sino al 31 dicembre 1900; la quale sottomette chi regge la Colonia e l'amministra alle ignoranti sicumere de' capi divisione e de' referendari del Consiglio di Stato, egregie e magari illustri persone, ma che sanno dell'Eritrea quant'io ne so di meccanica celeste (2).

Ho bandito l'appalto per la costruzione di otto nuovi chilometri di ferrovia: da Saati a Mai Atal. Otto chilometri non sono gran che; nè certo bastano a risolvere l'importantissimo problema delle comunicazioni agevoli e rapide fra l'altipiano e la costa. Ma

sono un avviamento: è già molto ch'io abbia potuto decretarne la costruzione, senza incorrere nella disapprovazione di un Ministro come il Visconti Venosta, anzi senza avvertirne neppure. Il resto verrà in seguito. Intanto, anche otto chilometri bastano per persuadere le popolazioni che sull'altipiano ci siamo e ci resteremo.

S'è, dopo lunghe trattative, sottoscritto il compromesso col sig. Beniamino A. Nathan il quale s'impegna a costituire entro quattro mesi una società anglo-italiana per ricerche minerarie e esercizio di miniere nella Colonia. Cauzione 100.000 lire. Un milione e mezzo da spendersi, a fondo perduto, nelle ricerche durante un periodo di 4 anni. Queste e le altre condizioni son tali, che il contratto è giudicato ottimo, per il governo coloniale, dai più competenti. Quando feci venir qui l'Hornibrooke e il Nathan, passai per un visionario: quando giunto in Italia dissi al Visconti che le ricerche minerarie promettevano bene e tutto induceva a sperare che oro nell'Eritrea ce ne fosse, il Visconti sorrise.... Ora chi giudicasse da' fastidi che mi han dato prima di autorizzarmi a sottoscrivere questo contratto, direbbe che l'oro l'han scoperto alla Consulta e ch'io sono, in questa faccenda, un intruso.

Un altro compromesso ho firmato con la ditta Donegani di Livorno per la esportazione del guano. Chi ha mai saputo e detto, che guano esistesse nelle isole del nostro mare territoriale? Nessuno. Ora il Mercatelli, che è onnisciente, vien fuori ad affermare egli averlo veduto in una sua gita ad Assab: anzi ha il tuppè di asseverare che me ne tenne parola. Buffonate. Mentisce inconsapevolmente; l'orgoglio suo mal tollerando che circa una ricchezza della Colonia egli convenga d'essere stato all'oscuro.

Il fatto è che il sig. Bacci venuto nell'Eritrea a porre in opera gli *aermotors* americani che gli si erano ordinati, per munirne i pozzi d'Asmara, dice di aver veduto grandi masse di guano in isole ed isolotti che ci appartengono: nell'ottobre venne a Monsummano a propormi di trattare per l'acquisto e la esportazione del guano stesso, in nome della ditta Donegani. Per stabilire il prezzo si fece venire dalla Colonia un sacco di questa materia concimante; la quale, analizzata dal Ministero d'Agricoltura, risultò contenere il 9% di azoto e il 4% di fosfati. Il prezzo fu fissato in 50 lire la tonnellata.

Se il guano c'è, nella quantità che si dice, il bilancio della colonia avrà per esso una risorsa di 2 o 3 milioni all'anno. Una

fortuna. Ma, questo è il punto: esiste il guano nella quantità che si dice? Stando alle informazioni del Sig. Bacci che afferma averlo veduto, si tratterebbe di centinaia e centinaia di migliaia di tonnellate: secondo notizie raccolte a Massaua, tutto si ridurrebbe invece a qualche diecina di migliaia soltanto. A ogni modo, il compromesso è firmato. Arrivato a Massaua saprò *à quoi m'en tenir*.

Gli esperimenti da me provocati per la estrazione del caoutchouc dall'euforbia candelabro, e fatti all'Istituto chimico dal Dr. Helbig, pare abbiano dato buoni risultati. Il dr. Helbig verrà in aprile nella colonia a continuarli. Anche questo tentativo, se riesce, porterà buoni effetti di diverso ordine: economici e politici.

Mi pare, tutto insieme, di non aver perduto il mio tempo e di essere stato, lontano, più utile alla Colonia di quello che avrei potuto, tornandovi alla fine d'autunno.

Dai fatti passiamo a' discorsi.

Tre colloqui ho avuto con Sua Maestà, in tutti ebbi da lui parole, più che cortesi, benevole e segni e attestazioni di fiducia.

E attestazioni simili ebbi dal Visconti: il quale di me disse anch'egli parole benevole, discutendosi alla Camera il bilancio degli Affari Esteri. E io noto, con un tal quale compiacimento, che, dopo 15 anni corsi dal giorno del nostro sbarco a Massaua, questo è il primo nel quale sulla Colonia non si sieno fatte interrogazioni od interpellanze in Parlamento.

Ho dovuto togliere il Mercatelli dall'Ufficio di Capo Gabinetto, e il B. dall'altro di Segretario particolare: anzi, per farla più spiccia, ho soppresso i due uffici.

Il Mercatelli ha reso segnalati servizi, debbo attestarlo ad onor della verità. Ha ingegno, sebbene di molto minore a quanto in Colonia si creda e si dica (*Beati monoculi* etc...!), poca cultura, anche di quella tale cultura giuridica ch'egli sempre vanta e alla quale pretende. Ma tra che troppo presume di sé: tra che è inclinato al pettegolezzo: tra che è volubile nelle sue simpatie e antipatie, e rozzo e maleducato e violento, il fatto sta ch'egli ha messo sossopra la Colonia e s'è fatto avere in tasca da tutti ponendo me talvolta, anzi assai spesso, in condizioni molto difficili. Promise il Rudini, e promisero il Visconti e il Canevaro e il Cappelli di nominarlo ufficiale coloniale; promisi io di farlo ascrivere alla prima classe e le promesse debbono essere mantenute tutte. Pur troppo però debbo confessare che il condurlo in Affrica non fu felice pensiero. Il Mercatelli non può far l'impiegato: perché

col suo carattere, sarà sempre un guajo per i superiori e per i sottoposti. Capo Gabinetto no, dunque, e glielo ho detto. Vedremo a quale ufficio si possa preporlo.

Il B. è imprudente e pettegolo. Ho pur troppo dovuto convincermene. Per darsi aria d'uomo importante scrive lettere ai suoi e ad altri descrivendo l'amministrazione coloniale in piena anarchia e commesso a lui l'ufficio alto e grave di rimettere le cose in ordine. Più vano che ambizioso: lo sento egoista e lo prevedo ingrato. L'ho sollevato dal carico di farmi da segretario particolare (sono stanco di far l'ufficiale d'ordinanza, diceva) e l'ho mandato a reggere il Commissariato di Cheren. Se si rassegna bene, se no a Massaua di piroscafi ce n'è uno per settimana.

Due cose rimangono a fare: rettificare il confine eritreo-sudanese, ottenere dal Negus che per nessuna rettificazione si muti il presente confine (di fatto) della Colonia.

Ad agevolare la conclusione di un trattato, onde sia regolata la frontiera etiopico-sudanese, noi abbiamo consentito a modificare il protocollo anglo-italiano del 1891 renunciando ai nostri diritti sul Gallabat, platonici diritti oramai, ma che insomma, verso l'Inghilterra, se non più verso l'Abissinia, noi potevamo sempre vantare. Per mostrarci la loro riconoscenza gli anglo-egiziani impugnano la convenzione da me sottoscritta e dal colonnello Parsons nel dicembre del 1898 relativa ai pascoli dei Rasciada, dei Bet Mala ecc. e il sig. Rennell Rodd ebbe il coraggio di affermare al nostro Ministro degli Affari Esteri, me presente e presente Lord Currie ambasciatore d'Inghilterra, che quella convenzione aveva perduto ogni ragione d'essere, dappoiché non un solo animale era venuto dal Sudan o dall'Egitto a pascolare in territorio eritreo. Mi fu facile dimostrargli dopo 24 ore ch'egli... diciamo così, non era bene informato; e se non potei dire quali delle tribù contemplate nell'art. 1° della convenzione abbiano nell'anno scorso varcato il confine, potei — co' documenti alla mano — enumerargli fino all'ultimo bove, fino all'ultima pecora, gli armenti venuti in pascoli nostri per effetto dell'art. 7° della convenzione medesima. Sir Rennell Rodd non poté altro che stringersi nelle spalle e soggiungere: « Così mi ha detto il Sirdar, così ho ripetuto ».

Per buona sorte il Sirdar, quel Lord Kitchener of Kartum che è un accanito nemico nostro, se n'è andato al Transvaal. Col

suo successore colonnello o generale Wingate le trattative saranno più facili. Poiché fu stabilito che di quanto concerne la rettificazione del confine eritreo-sudanese, noi dovessimo insieme trattare.

Nei colloqui col Rennell Rodd il Ministro degli Affari Esteri riuscì a definire anche la vertenza relativa agli immobili di Cassala. Ci si pagheranno 100.000 lire. Non è quanto ci spetta: ma almeno si salva il decoro.

Circa il confine meridionale non importa ch'io molto registri qui. La storia delle trattative sta intera nei telegrammi di Ciccodicola. Menelich è oramai disposto a cederci, senza compenso alcuno, il Seraè intero, e parte dell'Acchelé Guzai, Coatit compreso. Si tratterebbe dunque di abbandonare parte di quest'ultima regione, il Loggò e lo Scimenzana. Il Visconti Venosta dal canto suo è poco inclinato al cedere; egli che nel 1897 consentì alla cessione di Cassala, e vagheggiò la discesa a Massaua, ora, dopo la poco marziale figura fatta dall'Italia nella faccenda di Sun Mun, non vuole, dice, mortificare la dignità del paese con altre renunce. A ciò lo incuora il Sonnino, fermo nel suo antico proposito: « neanche un palmo del terreno che or possediamo ». Il Pelloux invece si contenta di quel che il Negus ci dà. Il risultato finale dei lunghi colloqui è questo: Ciccodicola tenga duro: quando però a Addis Abeba si appaghino dello Scimenzana e del Loggò solamente, egli, senza pur darsi autorizzato ad accogliere questa proposta, lasci intendere che non sarà difficile il trovarsi d'accordo.

7 febbraio — Napoli.

M'imbarco stasera sul *Vincenzo Florio*. Il Principe di Napoli mi ha ricevuto or ora in udienza. Mi s'è mostrato curioso d'ogni menomo particolare, ha voluto essere ragguagliato di tutto quanto si fa, si disegna, si spera per i nostri possedimenti africani.

8 febbraio — A bordo del « *Vincenzo Florio* ». Messina.

Cattiva traversata; la maggior parte de' passeggeri ha orribilmente sofferto.

I quali passeggeri sono: molti de' soliti inglesi: d'italiani, nella prima classe, il dott. Conti Rossini e l'avv. Corsi che vengono a Massaua chiamati da me per sostituire l'uno l'avv. Mer-

catelli, l'altro l'avv. Bacci, negli uffici che prima tennero, il cavalier Giulio Donegani di Livorno e il dott. Martelli chimico pisano i quali vengono per esaminare i giacimenti del famoso guano e certificare se e quanto ve ne sia.

Lodovico Taverna affidatomi da suo padre; un sig. Spazzafumo, tunisino di origine, che va, dice, nel Sudan, corrispondente del *Don Marzio*, del *Giorno* e del *Globe* di Londra. Tre ufficiali: uno de' bersaglieri, il tenente Bertazzi, uno di cavalleria il tenente Notarbartolo di Villarosa, uno del corpo de' veterinari, il tenente Filippi. In seconda classe fra gli altri un sig. Pino e un capitano marittimo, Piras, l'uno di Novara l'altro di Genova e che, inventori di una nuova foggia di battello sottomarino, sono chiamati dalla Società periferica per non so quali esperimenti, e portano seco la loro invenzione. Fra i passeggeri di prima classe ho dimenticato l'avv. Angelo Gastalla milanese « presidente amministratore delegato della società per le strade ferrate Modena-Vignola e Poggibonsi-Colle Val d'Elsa ». Così la sua carta di visita. Ha seco la moglie e due bambini.

A Messina scendo a terra, visito la cattedrale che non ha nulla di pregevole, passeggio per il corso Garibaldi, faccio colazione al Duilio.

Ripartiamo al tocco. Mare non troppo agitato ma che pur costringe la più parte de' passeggeri a chiudersi nelle cabine, onde escono rumori di genere diverso. Di 24, che tanti siamo in prima classe, a tavola ci troviamo in cinque soltanto.

È salito a bordo il dott. Gino Fano professore straordinario d'algebra e geometria analitica nella Università messinese. Va in Egitto per diporto durante le vacanze del Carnevale.

9 febbraio — A bordo del *piroscafo « Florio »*.

Piove, fa freddo: cabine piene, tavola semideserta.

Questo sig. Spazzafumo è un curioso personaggio. Ha, com'egli racconta, conosciuto tutte le persone celebri in quest'ultimi venti anni, è amico di tutte le altre le quali godono di qualche notorietà in Italia e fuori. Scrittori, giornalisti, uomini di Stato e di guerra dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Egitto, tutti suoi amici o conoscenti. Non se ne può nominare uno senza ch'egli interrompa: « Il tale? Feci colazione con lui due anni fa. Il tal altro? Mi disse un giorno che passeggiavo con lui ecc. ecc. ».

Ha fatto 82 volte la traversata da Napoli ad Alessandria. Sono parecchie. Scrisse un tempo nella *Tribuna*, donde lo cacciò il Mercatelli che odia. Ora dice andare nel Sudan per seguire la spedizione anglo-egiziana. Quale spedizione? So che il colonnello Wingate è partito per Kartum, donde poi verrà a Cassala: e là appunto debbo trovarlo io stesso. Ma è questa una spedizione? E merita, in ogni modo, di essere seguita con grandi spese e fatiche da corrispondenti di giornali italiani? Non ci veggo chiaro.

10 febbraio — *A bordo del « Vincenzo Florio ».*

Mare calmo, tutti sul ponte, nonostante il freddo e la pioggia che cade con frequenti intervalli. Vado a vedere il battello sottomarino. Me ne dichiara i congegni il sig. Pino che lo ha inventato. Non è un ingegnere come io credei, ma un ex garzone di farmacia. Nessuna meraviglia. L'acqua è stata sempre l'elemento e la fortuna degli speciali.

Il battello ha fatto già le sue prove: è sceso sino a 180 metri sotto il livello del mare. Ultimamente le prove furono sorvegliate da un delegato del Ministero della Marina il quale ne fu (così dice il sig. Pino) arcisoddisfatto. Il Pino spera di scoprire nuovi banchi periferici ancora intatti, nelle acque della Colonia, a profondità maggiori di quelle sin qui esplorate da palombari e da pescatori.

Il sig. Spezzafumo ahimè! ha dimenticato i danari a Napoli, le *banco-note* forniteli dal *Don Marzio* (ahimè!) e dal *Giorno*. Dove precisamente le abbia lasciate non dice. Che fare? Telegrafare subito giunto a Alessandria. Ma i telegrammi per l'Italia costano in Egitto assai e il suo non può neanche essere tanto breve. Ci vorrà almeno una trentina di lire. Lo sciagurato racconta questo infausto avvenimento al Donegani, al Conti Rossini, al Corsi, agli ufficiali.... Senza trenta lire come farà a recuperare il tesoretto smarrito? Si lagna, geme. Timpani duri, cuori di bronzo, nè odono, nè si commovono.

Il mistero è svelato.

«Io rischio di perdere la spedizione» dice con voce lamentevole questo povero diavolo. La più difficile a raggiungere per lui, mi pare la spedizione di un vaglia postale.

11 febbraio — *Alessandria.*

Arriviamo nel porto di Alessandria alle undici. Vengono a salutarmi, invece del console cav. Romano trattenuto da urgenti faccende, il sig. Tittoni 2° Vice Console e il sig. Boccardi addetto.

Il cav. Del Mar mi descrive lo stato di depressione nel quale è piombato l'Egitto. Senza dire che le acque del Nilo sono state quest'anno scarsissime di guisa che i raccolti, specie il raccolto del cotone, o si perdettero affatto, o quasi, i tristi successi degli inglesi nel Transval hanno avuto tristissimi effetti in Egitto. Chiuse al credito le banche, chiusa la Borsa a ogni maniera di transazioni commerciali; il prezzo altissimo del carbone e de' noli (altra conseguenza di quella guerra) aggiunge danno al danno: e tra il malcontento universale, incomincia negli indigeni a manifestarsi in forma, talora minacciosa, l'odio profondo, e perchè profondo celato sin qui, verso i dominatori stranieri.

L'istesso cav. Del Mar, che non fu certamente fino a che dimorò a Massaua un de' fautori del Governo civile, mi dice d'aver mutato opinione; e si congratula meco dell'indirizzo nuovo dato alla Colonia dal quale spera anche lui vengano ottimi effetti. Direi una bugia, se negassi che le sue parole mi sonarono all'orecchio molto gradite.

Un telegramma del colonnello Trombi da Asmara:

Deggias Gugsu figlio di Ras Area Selasiè figlio legittimo di Negus Johannes, non sa rassegnarsi a vedere uno scioano dominare nel Tigrè. Sebbene giovanissimo (non ha forse ancora 17 anni), in lui principale ribelle hanno posto le speranze loro i ribelli minori. Ras Maconnen lo insegue ed egli teme d'esser fatto prigioniero. Chiede asilo e scampo di qua dal Mareb. Il colonnello Trombi attende gli ordini miei per rispondergli.

Dobbiamo andar dritti per la via che ci siamo tracciata e fare una politica in tutto leale verso lo Scioa a patto bensì che allo Scioa si faccia altrettanto verso di noi. Il giorno nel quale partii da Roma un giornale di Genova, il *Secolo XIX*, pubblicava una lettera giunta dalla Colonia, nella quale era recisamente affermato che a Belata Gare-Ezgheher, evaso da Nocra, Maconnen aveva dato titolo e grado di Deggiasmac. Se la cosa fosse vera, si potrebbe, forse si dovrebbe, aderire alla domanda di Gugsu. Gli onori largiti a Gare-Ezgheher sarebbero oltraggio per noi, e oltraggi non se ne debbono, secondo me, tollerare, per quanto

vivo sia il desiderio e saldo il proponimento di mantenere le buone relazioni col Ras. Ma dubito forte quella non sia che una delle solite fandonie. Mi pare impossibile che atto così grave sia stato consentito da Menelich, o compiuto da Maconnen senza il consenso del Negus. Rispondo dunque al colonnello Trombi che accerti la verità; conosciutala darò gli ordini opportuni. Mi telegrafi a Suez.

Pranzo dal Console e rivedo sua moglie. È nei modi donna molto compita, piacevolissima nelle conversazioni. Commensali il sig. Tittoni e il sig. Boccardi. Dopo pranzo, tranne la padrona di casa, in lutto per la morte del padre, andiamo tutti al teatro Zizinia al concerto del quartetto bolognese. Applausi e piastre senza fine.

Spezzafumo ha ancora, mi raccontano, pranzato a bordo. Forse sperò di trovarmici. Povero disgraziato, se proprio vorrà da me le trenta o quaranta lire che inutilmente tentò ieri di spillare agli altri, glie le darò senza farmi pregar troppo. Solo senza un soldo, lontano dall'Italia, mi fa una gran compassione.

12 febbraio — *Alessandria.*

Piove e fa freddo.

Nell'andare a far la mia visita di digestione alla signora Romano, veggio mutare la guardia al Caracol principale. I soldati inglesi vengono dalla caserma e vi tornano in omnibus.

«Vengono così, mi si dice, perchè altrimenti si stancherebbero troppo». Mio Dio! la caserma è distante tre chilometri a mala pena. Se non possono fare un simile tragitto senza ridursi sulle ciglie, si capisce come si dimostrino poco adatti a guerreggiare nell'Africa meridionale.

Nel tornare a bordo, appena scostatomi dalla riva, una raffica terribile sconvolge le acque. La barca a vela sta più volte in procinto d'esser rovesciata. Piove a dirotto; acqua dal cielo, acqua dal mare: son nel bagno fino alla cintura. Veggio un certo momento i barcaioli impensieriti. S'arriva, come Dio vuole, al piroscalo: e là mi confessano che siamo stati a un pelo per cascar tutti in braccio a Teti. Me ne ero accorto, e, dico, il vero, con un certo rammarico.

Passiamo alle 4 per Porto Said.

13 febbraio — *Porto Said.*

Il cav. Iona nostro console a Porto Said mi sembra uomo colto, avveduto e di molto superiore per intelletto all'antecessor suo Massa o Mazza che fosse. Anch'egli come il Mazza si duole della continua diminuzione della nostra influenza già così grande in Egitto, e di ciò principalmente accagiona le economie fatte sulle scuole dal primo Ministero Rudini. Soggiunge che, anche a prescindere dalla scuola, nulla si tenta per accrescere il prestigio nostro: anzi tralasciam di operare anche là dove l'opera sarebbe facile e senza aggravio, o menomo, della Finanza. Un esempio. Il Giannizzero del Consolato, Osman, or è più che un anno espose la vita per arrestare alcuni malfattori pericolosissimi: n'ebbe lodi da tutti i consoli: il nostro chiese che il Governo ricompensasse Osman in qualche modo: con una medaglia al valore civile potendo, altrimenti come meglio credevasi. Da un anno e più, non ha avuto risposta; e intanto a Osman per non so più quale provvedimento legislativo lo stipendio che prima aveva di 60 lire mensili fu ridotto a 55! *Ex uno disce omnes.*

Parliamo lungamente delle condizioni dell'Egitto ed anche egli, il Console, me le descrive quali me le descrissero ad Alessandria. Il malcontento è generale, profondo l'odio contro gl'inglesi. Una grave rissa avvenne giorni sono a Suez, fra gli inglesi della marina da guerra ed indigeni. Era nel porto il *Provana* che doveva la mattina dopo salpare per Massaua. I marinai nostri, visti gli inglesi a mal partito, corsero a prestar loro man forte. Ebbero la peggio e parecchi furono sconciamente feriti e contusi. Il Governatore andò a bordo del *Provana* a chiedere scusa, parecchi indigeni furono arrestati, saranno processati e condannati, tanto la colpa loro è manifesta. Ma intanto... Di tutti i popoli d'Europa gli Italiani sono agli indigeni i più simpatici e meglio accetti; ma ora com'ora, ci nuoce la saputa amicizia nostra per gl'Inglesi. Ragione di più per adoperarsi in ogni modo affinché l'influenza nostra non soffra nuovi danni in queste regioni. Ma a Roma non la vogliono intendere.

Il Console crede che sarebbe utile avessimo un agente, ufficiale o ufficioso, a Gibuti dove, secondo notizie pervenutegli di recente, gli operai italiani soffrono prepotenze e angherie d'ogni genere.

Scendo a terra. E dal Fioravanti m'imbatto nel sig. Tagliabue, il quale mi presenta il sig. Parera nostro console in Hodeida. Colgo l'occasione per domandargli se può darmi notizie sicure de' giacimenti di guano, che si dice essere in quantità grandissime nelle isole di Gebel Zucur e di el-Hanish. Mi risponde che il guano c'è e in quantità grande. Crede che il Governo ottomano abbia concesso il privilegio di esportarlo a un indiano; il quale però, per difetto di capitali necessari all'impresa, dicesi sarebbe disposto a cedere il privilegio mediante compenso.

E così sia!

14 febbraio — Suez.

Anche il vice console Duperrais è persuaso della opportunità di avere un agente nostro a Gibuti. Vado con lui a vedere il Canale d'acqua dolce e giro per la città che, a mano a mano, si trasforma e si rinnova. Da quando io la vidi nell'ottobre del 1898, Suez non si riconosce, marciapiedi in ogni strada, sì che si può ora passeggiare senza infangarsi fino a mezza gamba. Dove già era un ammorbante deposito di immondizie ora è un giardino pubblico; sventrate le viuzze più anguste e luride. Merito d'un governatore, un candiotto, il quale sebbene maomettano non odia il progresso e la civiltà come i suoi antecessori.

Per provvedere alle spese municipali (Suez ha in embrione un municipio) il Governo dà alla città 5000 sterline all'anno, e le lascia la percezione delle tasse locali (dazio consumo).

Il direttore delle poste, Campagnano, m'intrattiene lungamente (e non è questa la prima volta) circa le comunicazioni postali fra l'Eritrea e la metropoli. Oggi una lettera partita da Brindisi la domenica, arriva per la via di Aden a Massaua il venerdì della settimana seguente. Dodici giorni. Or bene: la *Peninsulare* da Brindisi a Porto Said impiega 48, talvolta 45 ore; da Porto Said a Suez provvede la ferrovia, sicché se a Suez si trovasse un piroscalo della Navigazione a riceverla, e il servizio anzi che fra Massaua e Aden si facesse fra Massaua e Suez (e viceversa) la lettera partita da Brindisi la domenica arriverebbe il lunedì della settimana successiva. Otto giorni. Al servizio postale fra Suez e Massaua potrebbero servire vapori sul tipo del *Isto* che ora fa il tragitto fra il golfo degli Aranci e Civitavecchia; il *Isto*, dunque e il *Malta* e il *Candia* o un de' piroscali simili che la Navigazione

ha in cantiere. Rimarrebbe da provvedere alle comunicazioni fra Massaua e Aden ma è cosa di poco momento: il servizio da settimanale potrebbe ridursi quindicinale e il Governo della Colonia sopperirvi esso stesso.

È cosa da studiare. Il San Giuliano conosce ed ama la Colonia: e se v'è Ministro delle Poste al quale possano utilmente proporsi utili riforme è propriamente lui.

15-17 febbraio — A bordo del « Vincenzo Florio ».

Ripenso alla proposta del cav. Iona. Certamente l'aver un agente a Gibuti sarebbe utile per più ragioni. Tutto quanto entra in Abissinia (uomini ed armi) passa per di là. Ma chi mandarvi? Il Mercatelli vi andrebbe, credo, ma col suo carattere, anziché aiuto e difesa ci sarebbe impiccio e pericolo. Il Sapelli? Forse: tanto più che pare bisogni toglierlo dall'Acchelè Guzai. Ma... il Governo francese consentirà ad avere in quei paraggi un agente italiano fra piedi?

18 febbraio — Massaua.

Arrivo a Massaua alle 7. Solite cerimonie che abbrevio, perché non ho tempo da perdere e mi preme soprattutto sapere se il famoso guano c'è o non c'è. Se c'è, molte cose belle e utili potranno farsi; se non c'è bisognerà contentarsi di vivacchiare. E per ora su questo punto le notizie sono poche, vaghe e incerte. Il ricevitore della dogana Salvadei conferma quanto già mi significò l'avv. Bacci in un suo telegramma: che molto guano si trova in prossimità di Beilul, « chetir, chetir » gli disse l'arabo ch'egli mandò tempo fa a verificare se guano vi fosse e quanto.

Osservo che l'arabo parlò al Salvadei di isole e di scogli e in prossimità di Beilul le carte marittime non segnano né scogli né isole.

Il Felter che ho già chiamato, prima di partire da Roma, appunto per averne aiuto in queste indagini, crede che l'arabo s'inganni: e che grandi giacimenti di guano si trovino non in prossimità di Beilul ma all'altezza di Beilul; cioè nelle isole di Gebel Zucur e di el-Hanish, che sono in mare libero, ma appartengono alla Turchia. Nei possedimenti nostri, a giudizio del Felter, guano ce n'è: ma non più di sette o ottomila tonnellate.

Avevo pensato di mandare qualcuno a Hodeida a parlare col Teruzzi ff. di console, durante l'assenza del Perera che se n'è andato in Italia, per sapere chi sia l'indiano cui accennò il Perera stesso nel colloquio ch'ebbi con lui giorni sono a Porto Said; da questo disegno mi distoglie il Felter il quale crede il Perera tale uomo, che se niente niente s'accorge che c'è da far soldi, è capace di metter fra le gambe bastoni quanto più può al Governo che rappresenta, per far sì che una parte de' soldi cada nelle tasche sue. Se sa che ci adoperiamo per sostituirci all'indiano nel privilegio di estrazione e di esportazione del guano dalle isole turche, tenterà di pescare nel torbido e crescere le difficoltà per farsi poi ricompensare dell'averle vinte.

Non conosco il Perera e debbo per forza attenermi al consiglio del Felter. Si conclude ch'egli telegrafando ad Assab farà imbarcare sul *Palestina* giovedì certo Parsi che è uomo del quale può fidarsi e gli ordinerà di venire a Massaua. Daremo a lui mandato di accertare come stieno veramente e precisamente le cose.

Il Tugini telegrafa dal Cairo per sapere quando potrò andare a Cassala, per avervi convegno col colonnello Wingate tuttavia occupato a Kartum. Rispondo che potrò esservi alla metà del mese venturo, ma non mi muoverò prima di sapere che il Wingate s'è mosso anche lui.

Vado a vedere la nuova tettoia presso la Dogana costruita a spese della Camera di commercio col concorso del Governo. È riuscita assai bene.

19 febbraio — Massaua.

Me lo figuravo. Otto mesi di assenza dalla Colonia dovevano prepararmi a non belle sorprese. Non mi aspettavo tuttavia di trovarvi tanta confusione amministrativa, nè avrei mai creduto che il colonnello Trombi si fosse arrogato di compiere atti che esorbitano assolutamente dalle sue facoltà di ff. di Governatore.

Il Mercatelli ha fatto e disfatto senza tener conto delle condizioni di bilancio; delle facoltà consentitegli da me valendosi anch'egli troppo largamente, e piuttosto seguendo i suggerimenti del capriccio proprio, che mirando a fini di comune utilità.

Il Colonnello ha lasciato fare; due sole cose gli premevano: sbarazzarsi del Mercatelli subito e del Sapelli in seguito. Il Mer-

catelli è in Italia, il Sapelli è relegato a Cheren, e si aspettano le conclusioni di una commissione d'inchiesta nominata dal Colonnello a investigare sulla gestione amministrativa e politica del Sapelli nell'Acchelè-Guzai, sulla sua vita pubblica e privata.

Il Colonnello non aveva facoltà di decretare una simile inchiesta: quand'anche l'avesse avuta doveva informarmi del suo disegno, trattandosi di cosa per molte e chiare ragioni gravissima. E poi: quando ha decretata questa inchiesta? Due giorni innanzi ch'io mi imbarcassi. Non v'era *periculum in mora*. Si poteva attendere ch'io giungessi a Massaua. Ma i militari sono gli stessi dappertutto: la persecuzione è loro consueta, chi ha detto che in Italia non si sarebbe fatto quanto si fece in Francia contro Dreyfus? Si sarebbe fatto anche in Italia; se non precisamente ciò che si fece in Francia, qualche cosa di simile. Non riesco ancor bene dalle prime verbali relazioni ad intendere di che cosa sia accusato il Sapelli, ora; ma so da un pezzo che le colpe le quali il colonnello e i suoi accoliti non gli perdoneranno sono: lo aver chiesto di spogliarsi della divisa, per entrare a far parte del corpo degli ufficiali coloniali; lo essersi dimostrato *avers et contre tous* partigiano convinto del Governo civile, aver dato una volta torto al Comandante delle Truppe, e aver avuto ragione nel dargliela. In conclusione bisogna, con energia pronta, metter mano ai ripari. Il Mercatelli ha dato alla Colonia un impianto di lusso che essa non può sostenere. Inoltre per smania di spadroneggiare ha commesso errori non pochi. Vengo ora a sapere che i due tracciati della ferrovia e della strada carreggiabile da Saati a Mai Atal percorrono, per un certo tratto, la stessa linea: e bisognerà quindi mutare il tracciato o di questa o di quella.

E a proposito di ferrovia l'avv. Pitò e il sig. Belli in nome della Società Coloniale (già Ditta Bienenfeld) sono venuti a chiedermi ch'io risolva circa il pagamento degli studi fatti. L'Ufficio tecnico ha valutato quelli studi L. 199.500, la Società Coloniale ne domanda 380.000. Ho risposto che il caso fu preveduto nella convenzione. Ci appelleremo prima alla Commissione di sorveglianza, poi al collegio degli arbitri.

Grandi usurai questi lombardi della Società Coloniale, che si atteggiavano a salvatori nella patria e vantano di continuo i servizi resi all'Eritrea. Poniamo anche che li abbiano resi, han però guadagnato parecchi milioni. Ora basta.

Viene a vedermi anche il solito Morgani, discendente di

Maometto e mi suggerisce di far alleanza co' francesi contro Menelich. Non è certo Mohammed Rasul Allah quel che lo ispira.

20 febbraio — Massaua.

L'avv. Pitò mi porta il promemoria nel quale sono esposte le domande di pagamento e d'indennità del suo cliente, Hassan Musa el-Akad. Il Ministero è disposto ad accogliere la proposta di arbitrato fatta dal Pitò sino dalla scorsa estate. Manderò le carte a Roma, insieme col parere del Procuratore del Re, consultore legale del Governo Eritreo, pregando, credo per la quinta volta, che si decidano o a litigare o ad accomodarsi. Affari di questa natura non possono in Colonia trascinarsi in perpetuo, senza che ne scapiti l'autorità del Governo.

Il Sapelli dunque è accusato di aver commessi atti di arbitrio nell'esercizio del suo ufficio di residente, d'essersi intascati circa 1000 talleri M. T. venutigli in mano, per multe da lui inflitte agli indigeni. Stento molto a creder vera quest'ultima imputazione. Il Sapelli è vanitoso, *pallone* ma di atti disonesti lo credo incapace. A ogni modo prima di fare con tanta solennità il processo a un Residente, e per giunta a tale che è noto in tutta l'Abissinia per la estimazione in cui fu tenuto dai Governatori, si poteva interrogarlo, verificare senza pubblicità quanto fosse di vero negli addebiti che gli si movevano. E si doveva poi, in ogni caso, comporre di gente più equa e più esperta la commissione. Il Colonnello elesse a farne parte: il maggiore Zanardi, e il giudice D'Amelio; a presiederla il tenente colonnello Gorga. Or bene lo Zanardi avverso al Mercatelli e perseguitato da lui, sarà imparziale verso il Sapelli del Mercatelli amicissimo, ma è difficile la gente lo reputi tale. D'Amelio è un giudice arrivato in Colonia pochi mesi fa e capace di esaminare gli atti di un Residente con le pandette alla mano. Il tenente colonnello Gorga tutti sanno che fu in lunghi contrasti con il Residente dell'Acchelè Guzai succeduto a lui nel governo di quella regione, quando furono soppressi i comandi di zona. Ah! colonnello! Vuol Ella far la giustizia o sfogare vecchie ire? Pur troppo questa domanda è permessa, quando si pensi alla fretta onde fu decretata l'inchiesta, al silenzio tenuto meco, alle persone che si scelsero per comporre la commissione.

Conferenza col sig. Parazzoli, direttore della Società Perlifera e con l'agente suo sig. Fazari. Pare che le cose della Società s'avviino al meglio. Alquanto pescatori verranno a far la campagna, non si udranno più le lagnanze che mi hanno intronato l'orecchio durante il mio soggiorno in Italia. La concessione fatta alla Società perlifera, la convenzione stipulata con essa furono consigliate da criterii politici. Coloro che sbraitano non capiscono nulla.

Conferenza con l'ing. Becherucci. Gli ordino di fare un elenco dei lavori più urgenti: potremo così determinare un programma per il da farsi in questo scorcio d'anno finanziario, tenuto conto delle condizioni del bilancio, il quale deve a ogni costo mantenersi in pareggio.

21 febbraio — Massaua.

Nuova conferenza con l'ing. Becherucci reggente la direzione dell'Ufficio tecnico. Argomento la *palficazione* telegrafica. I 10.000 pali in ghisa ordinati alla fonderia di Colle di Val d'Elsa sono costati 320.000 lire posti sulla banchina di Massaua; a questa somma è da aggiungere la spesa del trasporto e della cosiddetta *mezza in opera*. Si va oltre al mezzo milione. Anche qui sono stato ingannato. Il Mercatelli affermò che la manutenzione delle linee formate di pali in legno costava 30 e più mila lire all'anno. Mi fidai. Non è affatto vero. A ogni modo, cosa fatta capo ha. Anche quando è fatta senza capo, 5000 pali debbono essere adoperati, e già furono, per la linea Cheren-Ala Dal-Sabderat, la quale ci assicura la comunicazione con l'Egitto quando il cavo si rompa o soffra avarie. Occorreranno 1500 pali all'incirca per la linea Massaua-Asmara, 3500 potranno dunque impiegarsi nel tratto verso Borumieda, posto che il Negus insiste perchè si costruisca, e Ciccodicola avverte che, se indugiamo ancora, gli Inglesi ci preverranno mettendo in comunicazione telegrafica lo Scioa con Rosaires.

Dal Ministero telegrafano che l'ing. Schupfer, il quale deve venire a sorvegliare la costruzione degli otto chilometri di ferrovia fra Saati e il Dig-Digta, è partito oggi da Napoli.

Da Assab giunge notizia che gente abissina dal lago Assal e da Macallè si propone scendere ad aggredire le due piccole guarnigioni di Edd e di Meder. Non ci credo; non di meno ordino

al cap. Bongiovanni comandante la compagnia costiera di tornare a Meder, e al *Provana* di fare una crociera in quelle acque. E ne scriverò a Ras Maconnen.

22 febbraio — *Massaua*.

Giunge in porto il *Pollux* del Lloyd austriaco. Il Lloyd cessò i suoi approdi bimestrali prendendo a pretesto l'aumento da me decretato delle tasse d'ancoraggio. Ridicolaggini; l'aumento è così tenue! A ogni modo ho proposto al Lloyd di restituirgli, se riprenda gli approdi, la differenza fra la vecchia e nuova tariffa, sotto forma di premio di navigazione. Quanto si scommette che non viene, signori di Massaua, che contro quell'innocuo decreto sulle tasse d'ancoraggio avete cacciato così alte grida e sciupato tanto inchiostro?

Da Adicalè il tenente De Rossi reggente la Residenza dell'Acchelè Guzai telegrafa:

« Adicalè 22/2 »

« È ritornato messo Hagos Tafari. Il Deggiac questa volta ha mandato per iscritto soli saluti e incarica messo di dirmi: « Preghi suo Governo di mandare truppe al confine, o meglio scriva di mettere un presidio a Mai Messereb o a Tacanà (stretta Mai Maret-Dongollo). Io avrei spalle assicurate e potrei dare veri fastidi a Ras Maconnen. Con l'aiuto del Governo sono pronto a fare qualunque cosa. Se suo Governo me lo ordina, io vado anche ad Adua, certo di avere dalla nostra il Tigrè. Mi mandi solamente cartucce e farina. Convenga che se Scioani riescono occupare Agamè sarà male per me, ma peggio per voi. Dunque prima che vengano Scioani, venite voi, vi servirò fedelmente. Non potete venire? Mandatemi cartucce e farina ». Poi messo spiegò che la diserzione del Deggiac Hagos Tafari prima di Adua era stata cagionata dai cattivi trattamenti del capitano Barbanti. — *De Rossi* ».

Alcune delle cose che Hagos Tafari dice son giuste e certo bisognerebbe a ogni patto impedire che gli Scioani occupassero l'Agamè, e dicendo « a ogni patto » non intendo che si dovrebbe far la guerra per questo. Basterebbe parlare allo Scioa linguaggio più fermo e più alto; e che i giornali italiani non tremassero di paura tutte le volte che Menelich fa una passeggiata fuor di Addis Abeba. Ma!

Quando a Hagos Tafari traditore una volta, traditore sempre. *Semel abbas semper abbas*. E non mi farebbe meraviglia ch'egli fosse pagato da Ras Maconnen per mandarci di queste ambasciate e scoprire terreno. Con lui bisogna tagliar corto. Rispondo. « Residente Adi Calè.

« Faccia dire ad Hagos Tafari che siamo in pace con Ras Maconnen e desideriamo mantenerci in pace e in buone relazioni con lui e col Negus e che perciò non soltanto non possiamo unirci con chi è loro nemico, ma neppure dargli aiuto di qualsiasi maniera ».

Mi pare che la condizione delle cose di là dal confine si sia mutata, durante l'assenza mia. Telegrafo al Mulazzani che venga a riferirne.

23 febbraio.

Telegrafo a Ciccodicola. Avverta il Negus del mio proposito di porre sollecitamente mano alla costruzione della linea telegrafica per Addis Abeba. Faccia che Menelich dia intanto le opportune istruzioni a Ras Maconnen, senza il cui consenso ed aiuto i lavori non possono incominciarsi.

Corre voce (delle solite favole) che Menelich abbia fatto sapere agli Amhara che sono con Ras Maconnen la intenzione sua di rimandarli fra poco ai loro paesi e di riportare al governo del Tigrè Ras Mangascià Johannes.

« Scrivo al ras:

« Che arrivi a ras Maconnen ecc.

« Mandata ecc.

« Complimenti d'uso.

« Le annunzio che sono tornato e le mando i miei saluti.

« So che mentre ero in Italia presso il mio Re Ella ha mostrato desiderio di prendere accordi per lo sviluppo de' commerci tra la Colonia e il Tigrè. Di questo La ringrazio e confido che possiamo insieme raggiungere questo intento e giovare grandemente così ad ambedue i paesi.

« Le mandai dall'Italia una lettera di Re Umberto: spero che l'avrà ricevuta. Le ripeto quanto S. M. le scrisse. L'Italia desidera di stare in pace con l'Etiopia ed Ella e l'imperatore possono essere sicuri della nostra amicizia e della nostra lealtà. E noi speriamo che loro avranno per noi eguale e altrettanto leale amicizia.

« A questo proposito ricevo ora la notizia che gente fra Macallè e il Lago del sale vuol venire ad aggredire la guarnigione di

Meder. Ma poichè ciò non può avvenire che col suo permesso, così io non presto fede a questa notizia. Dio le dia vita lunga e felice».

Un telegramma del console di Aden annunzia che è colà scoppiata la peste bubbonica.

Giunge col *Palestina* l'indiano Abd es-Sucur Abdalla chiamato dal Felter. Andrà con un sambuco a Hodeida e ci porterà notizie del guano esistente nelle isole turche; s'informerà se sia stata data la concessione di esportarlo ed a chi.

24 gennaio.

Telegrafo agli Esteri le malinconiche notizie raccolte circa il guano: che si trova in assai piccola quantità, al dire di tutti, nei nostri possedimenti.

E fatto ciò, date le opportune disposizioni per la contumacia delle navi provenienti da Aden, vado a letto, perchè la febbre mi ha colto.

25 febbraio.

Seguita la febbre. Tuttavia mi alzo per dare nuove istruzioni al Felter e sbrigare le faccende più urgenti.

26 febbraio.

Sempre febbre. Rimango a letto.

Tugini mi avverte dal Cairo che il Sirdar, a cagione degli ultimi fatti, non può muoversi da Kartum. Delega a trattar meco il colonnello Collinson comandante di Cassala e il colonnello Talbot che già studiò la questione della frontiera sudanese-eritrea. C'è poco da studiare. Io non cedo un palmo di terreno. Se gli Inglesi sono disposti a lasciarmi andare fino al Setit... ma non credo che sieno.

Pare che gli ultimi fatti (cioè i tentativi di ribellione di alcuni battaglioni sudanesi) sieno stati più gravi di quanto fu detto e creduto, se il Sirdar non può allontanarsi da Kartum. Comunque, mi dispiace che a lui si sostituisca il Collinson. Il contegno di lui, da quando governa a Cassala, non mi dà speranza di facili anzi di possibili accordi, sulle molte questioni che dovremmo insieme risolvere.

Ancora il Mulazzani. Lo ricevo in camera. Non è uno sviscerato amico del Sapelli, ma non si perita di affermare che ho piena ragione, quando giudico la inchiesta, condotta con tanta solennità e pubblicità, un dei maggiori errori politici commessi da parecchi anni a questa parte. Chiamare gli indigeni a deporre contro il Residente; domandar loro se egli fu ladro o no! io non so darmene pace. Vedremo la relazione che il giudice d'Amelio, tornando domani a Massaua, mi porterà. Poichè è giunto da Roma il telegramma col quale il Visconti dà al Ciccodicola le istruzioni circa il confine e le recenti proposte di Menelich, domando al Mulazzani ciò che ne pensi. È del parere nostro; finchè si può, nulla si ceda; se, ad ogni modo e dopo ogni sforzo, qualcosa bisogna cedere, lo Scimenzana non è gran perdita, sotto l'aspetto morale e politico per lo meno. Il Mulazzani assicura che le popolazioni di frontiera sono tranquille e persuase oramai che non saranno da noi abbandonate.

Le condizioni del Tigrè sono sempre gravi. Gli Amhara disertano a sessanta, settanta per volta. Si dice che il Negus, un certo momento, seccato delle insistenze di Maconnen, che non rinivi di esporgli le difficoltà del dominio e la necessità di rinforzi, gli scrivesse di star quieto: fra qualche mese un altro capo lo verrebbe a sollevare da quel carico. Maconnen, sempre secondo si dice, avrebbe risposto: «Se viene Mangascià, è il capo designato da Johannes, gli cederò il Governo volentieri, se Deggias Gugsà, è il figlio di Ras Arca Selassie, farò altrettanto; ma se lui vuol mandare un altro, pensi all'oltraggio che mi fa. Il Tigrè l'ho conquistato io; se ancora non posso dire d'averlo domato, si spererebbe invano che un altro fosse a quest'opera più idoneo di me».

Ordino a Mulazzani di scrivermi un rapporto circa i fatti avvenuti nel Tigrè durante la mia assenza dalla colonia.

NOTE

(1) Questo ordinamento organico della Colonia fu approvato con Regio Decreto dell' 11 febbraio 1900, n. 48, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Colonia il 17 mese successivo. Il decreto porta la controfirma dei ministri Visconti-Venosta, Pelloux, Bertolo, Botelli, Carmine, di San Giuliano, Bonasi, Lacava, Salandra, Baccelli. L'ordinamento non è certo perfetto, specialmente per quanto si riferisce alla posizione ri-

spettiva del governatore e del comandante delle truppe: ma con esso la Colonia Eritrea venne ad assumere l'aspetto politico-amministrativo che doveva poi sempre conservare e che doveva costituire il tipo sul quale vennero modellati gli ordinamenti delle altre nostre colonie. A questo ordinamento deve anche farsi risalire l'origine del corpo dei « funzionari coloniali di governo », che a tutt'oggi non ha ancora compiuto il cinquantennio e che già tanti meriti ha saputo acquistarsi.

(2) Il Martini si riferisce all'idea di creare — per gli affari d'Africa — uno speciale corpo consultivo. Ciò fu fatto con la legge del 24 marzo 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea, che istituì il « Consiglio Coloniale ».



ERBE ALTE LUNGO IL GIAC. (GERUSA, AMBABA).

IX.

27 FEBBRAIO-28 APRILE 1900

Il confine: impazienza di Menelich e il Fabis' cuscotar di Roma — Un isolo detto dal Governatore — I tre magistrati di Massaua — Ancora l'inchiesta contro il Sapelli — Colloquio con il colonnello Troschi — Un messo di Macconen — Sempre il Sapelli: nuovo colloquio col colonnello — Altre notizie dallo Scio — Lettera di Macconen — Giunge l'ingegnere Schupfer — Interrogatorio del Sapelli — Esodo di Tigrini in Eritrea — Polizia tranquilla sì, insidie no — I medici condotti di Massaua — Lettera a Macconen — Colloquio di Visconti Venosta con Tig — Scioglimento della Commissione Municipale di Massaua — Arriva il colonnello Talbot — Si iniziano le trattative — Quella cara gioia di Macconen — I Palazzi coloniali di Massaua — Razzie e controrazzie — Deggiac Fanta chiede di tornare nel Tigrè — Distinzioni e rapine nell'Acchélé Gurai — Macconen si addolcisce — Risposta a Macconen — Si costituisce a Londra la Società per le ricerche mazzette — Deggiac Fanta acconsente a restare — Talbot interrompe le trattative e parte — Un telegramma della Consulta spiega il motivo di questa partenza — Incendio del mercato di Assià — Invio di truppe nell'Assià — Apocalittiche informazioni di Mulazzani — Partenza per il bassopiano occidentale — Ad Teclen — Cheren — La Dogana di Cassala: *massafissi e ladri ratti* — Adarti — Agordat — Teclai — Menelich chiede cinque milioni per lasciare il confine Mareb-Belou-Mun — Pozzi di Megole — Pozzi di Selet Logodat — Toduc — Elmas — Pozzi di Gadamk.

27 febbraio — *Massaua*.

La febbre è cessata ma non mi sento ancor bene. È l'ultimo giorno di carnevale. Qui non ci se n'accorge. Firmo il contratto per l'escavazione e la esportazione del guano col cav. Donegani. Oh! la pelle dell'orso!

Il capitano Mulazzani pregato da me di indicarmi qualche ufficiale adatto a reggere una residenza mi suggerisce quattro nomi: il tenente Caronini, il tenente Teodorani, il capitano Sailer, il capitano Bongiovanni. Crede il Caronini e il Teodorani disposti a lasciar il servizio militare. Ci penserò.

6. - MARTINI - *Il Diario eritreo*. II.

Disertori dai nostri battaglioni hanno avuto festose accoglienze da Ras Maconnen. Non c'è da meravigliarsene. Le istruzioni dategli dal Negus sono queste. « Tu non devi combattere finché io non te lo ordini: devi procurare che i tuoi capi e soldati si assuefacciano, a poco a poco, al paese; cercare con ogni mezzo di ottenere la sottomissione di tutti i ribelli; rispettare il confine, osservare i patti, mantenere con le autorità italiane cordiali relazioni, ma tutti quelli di là (della Colonia) che scappano e vengono a te, grandi o piccoli che sieno, devi accoglierli, trattarli bene, informandome senza curarti d'altro ».

Ras Maconnen scrive al Mulazzani che muove verso Hauzien per sottomettere Deggiac Hagos Tafari — e porta seco i cannoni che sono ad Adua.

28 febbraio — *Massaua*.

Ieri sera, quando già ero tornato a letto, arrivò un pauroso telegramma di Ciccodicola, succeduto a pochi minuti di distanza, da un altro, posteriore di dieci giorni, e di men trepidi spiriti. Nel primo Ciccodicola espone le lagnanze e quasi i risentimenti del Negus, per gli indugi nostri nel rispondere alle proposte sue (non conosce il Visconti!); e poichè da Bulga Menelich è andato ad Ancober, Ciccodicola pensa che questi, senza avere per ora intendimenti ostili, pur voglia, procedendo così, verso settentrione, prendere atteggiamento minaccioso verso di noi e costringerci ad accettare le sue proposte circa il confine.

Nel secondo telegramma che è del di 8 corrente Ciccodicola avverte che Menelich è tornato a Bulga e che i propri timori non han fondamento. Il guaio dunque è uno solo: questo: che l'animo del Negus, benevolo dapprima, s'è a mano a mano inasprito per i nostri indugi, per i lunghi nostri silenzi.... Che posso farci? Il telegramma ultimamente ricevuto a Roma, relativo alla questione del confine, è stato 45 giorni e forse più sul tavolino degli Affari Esteri....

Oh! Quel Fabio *cunctator*! Quanta gente accidiosa e tennosa veste, sotto il patrocinio di lui, la propria fiacca o l'indisposizione con gli aspetti della saggezza politica.

Hagos Tafari.... com'era preveduto, manda a dire che ha fatto a Ras Maconnen proposte di pace.

Il giudice d'Amelio mi porta la relazione sull'inchiesta Sapelli.

1° marzo — *Massaua*.

Visito il magazzino del Genio, monumento della saggezza e della previdenza amministrativa dei militari. C'è dentro per più di un milione di lire, forse un milione e mezzo: speso in oggetti che non possono servire a nulla, che vanno deteriorandosi e costano per la custodia circa 30.000 lire all'anno. E tutti questi oggetti furono fatti venire in Colonia dopo la campagna del 1896, anzi nella seconda metà del 1897. C'erano i quattrini, bisognava spenderli.

Mi ripiglia la febbre. Vado a letto.

2 marzo — *Massaua*.

Febbre violenta.

Arriva il telegramma di Visconti. Mi si invita a dire con tutta franchezza il pensiero mio circa le notizie e le impressioni di Ciccodicola.

Risponderò domani: oggi sono nell'impossibilità non soltanto di scrivere ma di pensare.

3 marzo — *Massaua*.

Il capitano Mulazzani ritorna ad Adiquallà. Mi ringrazia a nome di Tesfù Mariam per il *tabot* che gli ho regalato per la sua chiesa di Adiquallà. È stato fatto a Pistoia; non l'ho veduto; ma dev'esser bello.... È costato 1200 lire. Tesfù Mariam ne va pazzo.... Una piccola targhetta di metallo v'è apposta la quale ricorda che quel *tabot* fu donato a Tesfù da Ferdinando Martini governatore dell'Eritrea. Ho trovato la maniera di far rimanere il mio nome qui ne' secoli futuri. Il *tabot* ha bensì un difetto: è così grande che bisogna abbattere la porta della chiesa per farlo entrare nel *sancta sanctorum*. Intanto rimane esposto all'ammirazione de' passanti.

Speriamo che con questo si ponga fine alle elargizioni per la chiesa di Adiquallà. Due anni fa regalai una campana; anno passato 200 talleri M. T. — Seicento talleri li lasciò il Conte di Torino. Ora il *tabot*.... a momenti costa meno la facciata di S. Maria del Fiore. Il *Provaia* è tornato. Il comandante afferma che la gita della R. Nave valse a quietare le popolazioni di Meder e di

Edd e forse anche ad allontanare il pericolo delle temute aggressioni.

Risolvero di partire domani per Asmara.

Rispondo a Visconti che Ciccodicola s'è spaventato a torto. Il fatto dimostra che Menelich, ora tornato a Bulga, con l'andare ad Ancober non ebbe punto intenzione di minacciarci.

Menelich non minaccia vanamente; e oramai per la stagione inoltrata e la condizione del Tigrè egli sa che non temeremmo le sue minacce, appunto sapendole vane.

Ammonisco il giudice A. presidente del Tribunale: gli raccomando di por termine alle quotidiane contese con gli altri magistrati delle quali da tutti si parla, e dalle persone di senno con giusto rammarico. Mi risponde che mi manderà un rapporto sul Procuratore del Re negligente, ed inabile. Crede d'esser pari al Presidente e non è: egli, l'A., promosso negli esami per merito distinto, l'altro il De Luca bocciato ecc. ecc. Una risposta, insomma, la quale lo dimostra poco proclive a mutar contegno e conferma l'opinione che si ha a Massaua di lui; uomo d'ingegno, vano ed ombroso a cui il titolo di Presidente ha dato alla testa. Un nevrastenico. Esce mortificato.

Non ha ancor finito di scendere le scale ed eccoti il Procuratore del Re. Pur d'essere liberato dalla persecuzione del Presidente è disposto a tutto: anche a buttare all'ortiche la sua toga di magistrato. Ha mandato un rapporto al Presidente della Corte d'Appello in Ancona o al Procuratore Generale, non ricordo più a quale dei due: ma probabilmente al secondo. Ammonisco anche lui: egli s'accalora ed esce a dire che l'A. favorisce con le sentenze chi lui favorisce coi doni.

Io lo avverto che pensi bene a ciò che dice. Mi risponde che quanto dice a me lo ha scritto a magistrati suoi superiori. E questa è la vita dei bianchi nella Colonia. Ci sono a Massaua tre giudici e si straziano fra di loro. Purtroppo il Commissario Zanardi che interrogo poco dopo mi assevera essere opinione comune che le accuse le quali il Procuratore del Re muove al Presidente siano tutt'altro che prive di fondamento.

La relazione sull'inchiesta Sapelli è un monumento: sto ancora in forse nel giudicare se d'infamia o d'imbecillità.

4 marzo.

El-Gul Eifendi, Batoc, Scineti vengono a parlarmi delle condizioni del mercato di Massaua cui fa aspra concorrenza, nelle transazioni commerciali con l'Abissinia, Gibuti. Domandano il ribasso dei dazi sulle lane dal 15 all'8%, delle sete e delle cotonate dal 10 all'8% parimente; e finalmente la istituzione di un punto franco.

Parto alle 2 per Ghinda non ancora rimesso dalla febbre dei giorni scorsi.

A Ghinda giunge la corrispondenza del comandante delle Truppe col Ministero della Guerra, in piego chiuso. Com'è mio diritto, lo apro... e che vi trovo? Un sunto della relazione della Commissione d'inchiesta compilato e sottoscritto dal tenente colonnello Gorga e da lui consegnato al comandante; e una filippica di questo contro il Sapelli — il tutto indirizzato ufficialmente al Ministero della guerra, nell'intento di mandare il Sapelli innanzi a un Consiglio di disciplina.

O perdio! E tutto questo si fa, prima, quasi, che io abbia finito di leggere la relazione? E per un ufficiale da me dipendente? Ah! no. Metto il plico nella valigia e lo riporto meco ad Asmara. Per questa volta la corrispondenza non parte.

Nel venire a Ghinda mi sono fermato a Mai Atal dove l'impresa Paganelli, costruttrice del nuovo tratto di ferrovia, ha posto l'accampamento de' propri operai. Ci sono molti monsummanesi: mi hanno fatto una così festosa accoglienza che mi sono venuti agli occhi i lucciconi...

5 marzo — Asmara.

Non so nascondere il mio malumore al colonnello che mi viene incontro alle Porte del Diavolo: e saluto poi in modo significativo, cioè freddo e accigliato, il suo capo di Stato Maggiore.

Prevedo col colonnello conversazioni vivaci. Dalle poche notizie raccolte, questo esce chiaro e lampante: che l'anima di tutto il garbuglio, cioè l'ispiratore dell'inchiesta, è stato il signor Peleo Bacci: il quale per ingraziarsi il Trombi lo ha sobillato, solleticandone i rancori, dopo essersi messo d'accordo col tenente Arturo de' Carabinieri, desideroso anch'egli di vendicarsi del Sapelli dal quale fu o si credè offeso.

Un telegramma di Mulazzani annunzia correr voce nel Tigre che Ras Maonnen sia tolto al Governo di quella regione, e lo sostituisca Ras Micael. Non ci credo.

6 marzo — *Assua*.

La conversazione col colonnello, la prevedi vivace: e fu tale. Eccola.

— Caro colonnello, debbo avvertirla che non ho mandato il suo plico al Ministero.

— Oh! a me, oramai, Eccellenza, tutto ciò importa poco: io non ho più che una cosa da chiedere: il mio rimpatrio; e la prego di permettere che col piroscalo dell'aprile io me ne torni in Italia.

— Sta bene; ma è necessario ch'io conosca le ragioni di questa sua risoluzione improvvisa.

— Ecco qui: ho ricevuta una lettera del Ministero della Guerra nella quale mi si invita a far cessare i contrasti fra gli ufficiali e l'amministrazione coloniale civile. Questi contrasti non sussistono. Sono invenzioni, queste, del Signor Mercatelli.... Ma se si deve prestar fede alle asserzioni di un mascalzone di gazzettiere....

— Colonnello, la prego....

— Eh! scusi, debbo sfogarmi.

— Si sfoghi, ma non trasmodi....

— La lettera dice che il maggiore M. capo di Stato Maggiore non si conduce, come dovrebbe, verso il Governo civile, anzi verso il Governatore....

— È verissimo.

— Mi perdoni, Eccellenza, se ciò fosse, io lo saprei.

— Ciò è, e lei non lo sa.

— V. E. mi accusa di non fare il mio dovere....

— Colonnello, io dico quello che dico. La lettera di cui Ella si adira è stata scritta dal Ministro della Guerra, per mia preghiera. Il maggiore M. deve rimpatriare. S'egli lo chiede, bene; s' Ella provvede in altro modo, meglio: altrimenti mi varrò delle facoltà che il nuovo regolamento mi concede e lo farò imbarcare io di mia autorità. Per sua regola quando d'ordine del Ministro della Guerra s'è fatto rimpatriare il tenente Fiore, che non altro desiderava e non in altro si adoperava che nel metter su i suoi

compagni contro il Governo, il maggiore M. è andato ad accompagnarlo fino a Massaua....

— È andato ad accompagnare il maggiore Segre, anzi il tenente colonnello Segre, che rimpatriava appunto in seguito alla promozione.

— Mi dispiace di doverle ripetere, colonnello, ch' Ella ignora addirittura ciò che si fa e si dice dai suoi ufficiali.

— Ah! permetta, Eccellenza.

— Ma è proprio così. Il maggiore M., parlando con altri ufficiali al Circolo di Massaua, ha affermato egli stesso d'aver voluto accompagnare il tenente Fiore per protestare in qualche modo contro il Governo de' borghesi e contro il Governatore che prendevano di questi arbitrii verso ufficiali meritevoli d'ogni rispetto.

— V. E. deve essere male informato. Lo avrà scritto l'avvocato Mercatelli.

— No.

— Glielo avrà detto il maggiore Costantino.

— Colonnello, per la seconda volta la prego, la invito.... si calmi.... Non posso permetterle di supporre ch'io vada raccogliendo chiacchiere fra gli ufficiali. Del contegno del Capo di Stato Maggiore ho saputo in Italia quando il maggiore Costantino era in Colonia: egli sa la distanza che passa fra un comandante di presidio e il governatore e non si sarebbe mai fatto lecito, nè io gli avrei mai, in ogni caso, consentito di varcarla. Le ripeto ancora una volta che le mie informazioni sono precise e le mie notizie sicure.

(silenzio).

— Come le ho detto, non ho spedito il suo plico al Ministero della Guerra. Il sunto della relazione d'inchiesta sul tenente Sapelli non può essergli ancora mandato.

— Ma io sono in obbligo trattandosi di un ufficiale.

— Bene: vuole mandare? Manderò anch'io. L'avverto che dovrò dire al Governo ciò che debbo dire a lei. Cioè: ch' Ella non aveva facoltà di decretare l'inchiesta: che perciò Ella ha esorbitato dalle attribuzioni, chiaramente espresse nella lettera da me scrittale il giorno in cui la lasciai a reggere il Governo della Colonia: che, posto qualche dubbio vi fosse intorno a tale sua facoltà, suo stretto dovere era di avvertirmene, trattandosi di cosa di tanta gravità. Dovrò aggiungere che il suo torto è di tanto maggiore, quanto più era prossimo, il giorno nel quale

L'inchiesta fu decretata, il mio ritorno nella Colonia. Molte altre cose dovrò dire: per concludere che si è in assenza mia commesso un enorme errore politico, del quale si risentiranno lunghi e sono imprevedibili gli effetti: e che io non intendo che di questo errore imperdonabile pesi sopra di me la responsabilità.

— V. E. farà quello che crederà. La prego di scusarmi se ho trascorso.

— Oh! a questo non si pensa più....

— Se V. E. non ha ordini....

— A rivederla, colonnello.

(inchini reciproci — fine).

Tugini mi telegrafa dal Cairo che il Sirdar sapendomi colto dalle febbri è disposto, per farmi cosa gradita, a risparmiarmi di andare a Cassala: se lo desidero, farà venire ad Asmara i delegati inglesi colonnello Collinson comandante la piazza di Cassala e colonnello Talbot.

Ringrazio ed accetto.

Goffredo Nathan viene a parlarmi delle ricerche minerarie. I lavori proseguono e le speranze son tutt'ora vive. Si propone di far nuovi saggi. Lo avverto che dal 15 di marzo in poi le spese di esplorazione andranno a carico della Società. L'ing. Hornibrooke, come fu stabilito, sarà pagato a tutto aprile.

7 marzo.

Viene da me Hag Abdalla, messo di Ras Maonnen. Bellissimo uomo. Mi porta una lettera per S. M. il Re; due leoni che il Ras gli offre sono già, mandativi dallo stesso Hag Abdalla, a Massaua. Telegrafo a Roma per sapere che debbo farne. Hag Abdalla dice che nulla v'è di definito circa il Tigri e non si sa se Ras Maonnen vi rimarrà o altri verrà a governarlo in sua vece. Saggiunge che il Ras domandava di continuo a quanti venivano dalla Colonia s'io ero tornato: ha espresso molte volte il desiderio di abboccarsi meco.

Do ordine che forniscano a questo messo, che è negoziante e insieme *factotum* di Maonnen, ciò di cui abbia bisogno. Riparte fra due giorni per Massaua: di là per Aden andrà all'Harrar.

Il Colonnello è tornato. Grande mortificazione. Il maggiore M. interrogato da lui ha, pur cercando scusarsi ma non volendo mentire, confermato punto per punto quanto io ebbi ieri

a narrare sul conto suo. Nega di aver parlato del Governatore; ma confessa di aver tenuto al Circolo di Massaua i discorsi che mi furono riferiti. Domanderà il rimpatrio. Aggiunge il Mercatelli aver detto: « Si comincia col tenente Fiore ma s'anderà oltre e più su ». Nelle quali parole avendo egli creduto scorgere una minaccia, incolerito profferì parole che ora gli rincresce sieno uscite dalla sua bocca ecc. ecc. Il Mercatelli è capacissimo d'aver detto questo e altro: ma non per ciò il contegno del Capo di Stato Maggiore è men censurabile. A ogni modo sono stanco di tanti pettegolezzi. C'è ben altro da fare in Colonia.

Viene a me, assai malandato, il sig. Svenson della missione svedese. È da 24 anni in Abissinia. Andrà fra poco in Svezia a godervi della sua licenza per 18 mesi: se la salute glielo permetta, tornerà alla sua Zazega.

Arriva il tenente Colli: esaminiamo lungamente la questione del confine eritreo-sudanese. Tutto ben considerato, il meglio è mantenere lo *status quo*.

8 marzo.

Visita del dott. Paolo Magretti; naturalista milanese raccomandato dal Vigoni e da altri, che ha soggiornato tre mesi nella Colonia, studiando e raccogliendo, segnatamente insetti. È contento della sua gita e della messe entomologica adunata. Un Massinelli scienziato.

Visconti Venosta telegrafa che l'ingegnere Ilg è arrivato ed entro il mese andrà a Roma a conferire con lui.

9 marzo.

La *Stefani* annunzia che la Duchessa d'Aosta ha partorito un maschio. Telegrafo felicitazioni.

È morto Daffa Beri, il capo dei Maria Rossi da me conosciuto sin dal 1891 e cui è dedicato un capitolo del mio libro sull'*Africa italiana*.

Fu arrestato uno degli evasi da Nocera, Hagos Uoldenchiel, nativo di Abba Garima e già buluc basci nel 7° battaglione. È condannato a 30 anni di reclusione, per aver tentato di uccidere il capitano Simone Bongiovanni.

Ha una cartuccera con 29 cartucce che dice regalategli da Ras Maonnen.

E ancora e sempre il Sapelli. Torna sull'argomento il colonnello. Debbo fargli un altro discorsetto che gli suonerà poco piacevole e glielo faccio.

— Senta, colonnello: vedrò come stanno le cose più profondamente ch'io non abbia potuto, per le molte occupazioni, fare sin qui; quando avrò deliberato le farò conoscere le mie deliberazioni. Intanto dopo una prima lettura della relazione, posso dirle questo: che i militari non hanno diritto, non di condannare, non di punire il Sapelli, ma neanche di censurarlo, perocché egli non abbia fatto altro che seguirne in metodi, forse biasimevoli, ma i quali furono i metodi, per 13 anni, del governo militare. Di che cosa, insomma, è accusato il Sapelli? Di aver dettato sentenze non conformi né alla legislazione italiana né all'abissina. Quanti scrupoli ora! E a Cheren, imperanti i militari, non si sono dai comandanti di zona definite questioni civili, con sentenze inappellabili, sulla istanza di una delle parti, senza udire la parte avversa? Non s'è frustato il figliuolo di un capo, il quale veniva ad annunziare che il padre non poteva presentarsi all'udienza? È legislazione italiana o abissina questa? E una. S' accusa il Sapelli di aver condonato alcune multe da lui prima inflitte sedendo *pro tribunali*. E si trova un giudice come il D'Amelio il quale a confortare l'accusa mi esce fuori col « *prolata sententia judex desinit* », con quel che segue.

Ha fatto ciò il Sapelli soltanto? Lo Zanardi, un de' commissari ch'ella ha scelto a condurre la inchiesta, interrogato da me, affinché, sulla sua parola di soldato e di galantuomo, mi dicesse se non gli era mai capitato di dover fare di tali condoni, mi rispose giorni sono: « Sì, l'ho fatto anch'io — quand'ero Commissario ad Asmara ». Probabilmente perché ragioni politiche gli consigliarono di così adoperare.

Per ultimo il Sapelli è accusato di non aver versate nelle casse coloniali tutte le multe inflitte da lui *in via economica*, e di essersi servito di una parte di esse per usi personali. La Commissione aggiunge, badi, che se ciò avvenne, forse non fu in lui la coscienza di commettere un atto criminoso: fu spinto a ciò dalla soverchia importanza ch'egli attribuiva al proprio ufficio e alla propria persona: né si può neanche affermare che fosse ben consapevole di ciò che faceva, data la grande confusione in che egli teneva i suoi conti. Comincio dall'osservare che di spese fatte dal Sapelli *per uso personale*, la Commissione non ne indica

una sola; la *manca data all'uccisore di leoni*, unica citata, è spesa di rappresentanza. Ma tiriamo via. Queste e simiglianti spese furono sempre fatte da Residenti, da Commissari, da Comandanti di Zona, appunto valendosi delle multe inflitte in via economica, e da loro o non versate, o soltanto in parte, all'Erario. A ogni modo, il Sapelli sarà responsabile, se mai, di cattiva amministrazione: ma non è questa colpa tale per cui debba esser mandato innanzi a un Consiglio di disciplina; innanzi al quale dovrebbero andare con lui, con le imputazioni medesime, maggiori e colonnelli a dozzine.

Questi rigori, che ora si pretendono, hanno l'apparenza della giustizia — ma non sono la giustizia.

Il colonnello sta a sentire; non par molto persuaso, ma ciò poco m'importa. Non lascerò rovinare un uomo, per appagare i loro soldateschi capricci. Concludo col dirgli che il Sapelli da un pezzo ha domandato di entrare a far parte del corpo degli ufficiali coloniali e che, se non risultino, dalle indagini fatte e dalle altre ch'io mi propongo di fare, gravi colpe sue, io mi propongo di contentarlo.

Ciò pare quietare il colonnello che se ne va sorridente. Ma, dopo un'ora, mi manda una lettera nella quale mi esorta a far dare le dimissioni al Sapelli; e soggiunge che il *metter le cose in tacere* produrrebbe cattiva impressione.

Al solito egli parla dell'impressione dei due o tre che gli stanno accanto e che legano l'asino dove vuole il padrone, ossia dicono ciò che indovinano egli desidera sia detto. Brav' uomo in fondo, ma non sa mai né quel che facciano né quel che pensino i suoi ufficiali: i quali lamentano tutti che l'inchiesta siasi fatta, e tutti sono pronti ad attestare della loro stima per il Sapelli.

Rispondo alla lettera.

« Asmara 9-3-900 »

« Colonnello gentilissimo,

« Non è punto intenzione mia di mettere le cose in tacere; ma di proporzionare la pena alla colpa, se veramente la colpa esiste.

« E tutto ciò io non voglio fare, né debbo, con precipitazione; né perché il sig. tenente colonnello Gorga ha commesso un atto, sulla cui scorrettezza non può cader dubbio, comunicando un documento che non gli apparteneva e che non poteva reputarsi

completo ed esauriente finchè io non lo giudicassi tale, posso io tralasciare le indagini che ancora stimi necessarie o affrettare soverchiamente le mie deliberazioni. *L'inchiesta non è per me chiusa ancora.*

« Aggiunga ancora che io non posso nè consigliare, nè ordinare al tenente Sapelli di dare ora le proprie dimissioni; le quali sembrerebbero accettazione tacita e rassegnata di una condanna non ancora inflittagli.

« Secondo un antico dettato la giustizia ha il passo tardo; meglio ch'essa proceda lentamente per vie sicure, anzichè correre per chine pericolose, a meta diversa da quella che le è prefissa.

« Le sono cordialmente. Af. e dev.mo — Martini ».

10 marzo.

Notizie dello Scioa. L' informatore Mangascià Captè e il suo compagno Mangascià Burrò partiti il 15 febbraio da Addis Abeba, riferiscono che Menelich costruisce una grande fortezza in Bulga. Arrivò in Bulga ove il Negus soggiorna la moglie di Mangascià Johannes, Uizerò Cafeià. Le case di Ras Uoldeghirghis in Addis Abeba si incendiarono; scoppiarono così 80.000 cartucce e si perdè una discreta quantità di avorio, circa 13.000 talleri.

Fu un guaio che la febbre mi inchiodasse a letto il giorno nel quale Visconti mi chiese di esporgli la impressione mia sul pauroso telegramma di Ciccodicola. Non vedendo risposta il Visconti mandò ad Addis Abeba istruzioni che risentono di quelle paure vane; ed oggi ancora mi telegrafa per sapere quali sono le mie relazioni con Ras Maconnen, e se è vero che egli abbia insignito di titolo nobiliare Gare-Ezgheber e compagni. Rispondo che le relazioni sono ottime e che la notizia dei titoli conferiti ad evasi da Nocra sono insussistenti. Ras Maconnen è troppo furbo per fare le cose così all'aperto; se lavora, lavora di sotto mano, e, ad ogni modo, egli non opera di testa sua, ma eseguisce gli ordini del Negus. Bisogna dunque più che ad Adua aver l'occhio ad Addis Abeba; e là c'è Ciccodicola che guarda.

11 marzo.

Il dott. Martelli e il nipote del cav. Donegani s'imbarcano sopra un piroscalo venuto da Aden espressamente; visiteranno le isole del nostro arcipelago per verificare *de visu* se il guaio c'è e quanto ce n'è.

La moglie di Gare-Ezgheber viene da me con un libretto postale intestato a suo marito. Vorrebbe riscuotere parte della somma depositata a risparmio e che ascende a 1800 lire. È una bella giovine. Le domando come mai non vada oltre confine a raggiungere il marito. Risponde che preferisce di restar qui e su questo argomento non c'è da levarle altra parola di bocca. Pare ch'essa abbia offerto a Gare-Ezgheber Ghilai di seguire la sua sorte e che questi non abbia voluto saperne; anzi dicono ch'egli abbia preso con sé un'altra donna. Il libretto dev'essere sequestrato come sempre gli averi di qualunque specie appartenenti a ribelli. Le faccio dare cento talleri, avvertendola che il Governo non restituisce, ma soccorre.

Quasi non bastassero tre avvocati a Massaua n'è venuto uno a stabilirsi ad Asmara: un napoletano, il marchese Canofari, nipote di quel Canofari che fu Ministro delle due Sicilie a Torino fino al 1860. Questi mi fu raccomandato a Napoli dal marchese Atenolfi. Gli lascio intendere che qui c'è poco da fare per un avvocato; e ci sarà anche meno da fare se la Colonia avrà, come spero, ordinamenti giudiziari più razionali. Egli vuol provare, dice; se dopo due anni vedrà che non riesce a campar qui la vita, se ne tornerà a casa sua. S'accomodi.

12 marzo.

Arriva la risposta di Ras Maconnen.

« Che arrivi al Com. F. Martini ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Mandata da Ras Maconnen governatore di tutto il Tigrè, Harrar e dipendenze.

« Ho ricevuto la sua lettera del 27 febbraio scrittami da Massaua e mi ha fatto molto piacere il suo ritorno in questi paesi, perchè così spero possiamo tra noi con buon accordo definire bene gli affari pendenti.

« Riguardo ai commerci a mano a mano che si presenti l'occasione consigliandoci a vicenda cercheremo di agevolarli.

« S. M. l'Imperatore Menelich mi tiene sempre informato che il Vostro e il mio Governo vivono in buone relazioni; io del pari desidero che fra noi non vi sia altro che amicizia. Spero perciò che ella non darà ascolto a quello che dice la gente bugiarda.

« Ho ricevuto la lettera di Re Umberto. Le mando ora la

relativa risposta, con due leoni addomesticati per mezzo di Abdalla Ali Sadik.

« La prego ordinare il proseguimento a destinazione in buono stato.

« Ella può esser certo che da Macallè non si recherà nessuno a far razzie fra gli abitanti vicini al paese del sale.

« Augurando che Dio dia potenza al Regno d'Italia e a lei salute; scritta in Adua l'otto di marzo 1900.

« (sigillo) ».

13 marzo.

Ah! Povero farmacista Pino, povero capitano Piras!

Il Commissario Zanardi telegrafa da Massaua:

« Informo che domenica a mezzogiorno, con mare grosso, uscì dal porto il *San Giusto* della Società periferica diretto alla baia di Arafall.

« Nella notte, calmatosi il mare alquanto, uscì il battello sottomarino rimorchiato dalla barca a vapore *Maria Antonietta* della Società Coloniale. Il mare fattosi di nuovo cattivo, la *Maria Antonietta* correndo pericolo di affondare tagliò le gomene, e abbandonò il battello sottomarino dove non era persona. La *Maria Antonietta* rientrò in porto ieri; il *San Giusto* appoggiò ad un'isola. Del battello sottomarino non conoscesi sorte. Il mare continua ad essere agitatissimo ».

Povera gente! avevano messo tutte le loro speranze e forse tutti i loro danari in questo battello: che fatti qui gli esperimenti per conto della Periferica doveva esser portato a Parigi per l'Esposizione!

Notizie dal Tigre: vi si dice che Mangascià sarà presto tolto al confino nei Galla e richiamato allo Scioa.

L'amministrazione della giustizia va poco bene. È inutile: applicare le disposizioni del codice Zanardelli agli indigeni è ridicolo, è assurdo. I magistrati dicono che debbono applicarlo, finché non sia altrimenti prescritto. Così avvengono di questi bellissimi fatti. Giorni sono il Procuratore del Re ordinò di disseppellire il cadavere di un indigeno, allora allora inumato, e se ne facesse l'autopsia. Figuratevi un po' l'umore degli indigeni al vedere che si fanno di questi, a giudizio loro, sacrilegi! Non se n'esce: ci vogliono due codici: per gli europei il codice italiano, per i neri poche disposizioni, diverse secondo le regioni e

le tradizioni delle tribù; giudice in prima istanza e per questioni minori il capo o cicca, per le più importanti il Commissario: appello ultimo al Governatore (1).

Il capitano veterinario Conti mi ragguaglia intorno agli esperimenti di sierificazione dei bovini colti dalla *bov ungarica*. Si loda dei risultati. Da qualche tempo gli esperimenti sono interrotti, non essendovi stato alcun caso di epizootia. Gli indigeni per ora si dimostrano, al solito, diffidenti: ma desiderano che le prove continuino per sincerarsi. Se si riesce sarà una grande fortuna per la Colonia. Un bove che non abbia avuto la malattia ora si paga da 40 a 45 talleri, un bove che l'ha avuta, e si reputa perciò immune, si paga 90 e più. Proviamo e riproviamo.

14 marzo.

Volevano ch'io passassi in rivista le truppe. Come? A cavallo? Con quell'uniforme e quello spadino? Mi parve comico. In carrozza? Comico altrettanto. Ma gli ufficiali si sono lagnati e mi hanno espresso il loro vivo desiderio che per la festa dello Statuto io mi sobbarchi anche a questo fastidio. Citano Faure e Loubet che passarono le riviste in carrozza.

Così, dunque, sarà fatto.

Visconti mi telegrafa che la giunta del bilancio domanda la relazione prescritta dalla legge del luglio 1890; la giunta... cioè il relatore.

Quel Pompili che pittima! Manderò la relazione entro il 15 aprile.

L'Avvocato generale militare non si dà per vinto; ora ha chiamato alla riscossa anche il Guardiasigilli; e ambedue vogliono sia ridotta la pena a Ghesesè Allù...

Nel 1898 (non ricordo in che mese) il tribunale militare straordinario da me convocato, giudicò due ascari disertori e grassatori: condannò Ogbanchiel alla fucilazione, e Ghesesè all'ergastolo. L'Avvocato generale riconobbe in me il diritto di convocare il Tribunale straordinario, non a questo la facoltà di condannare alla pena capitale, mancando la proclamazione dello stato di guerra... Sarà: la cosa riguarda me. Ma anche a Ghesesè fu aumentata di un grado la pena; ed ora pretenderebbero che fosse ridotta a 15 anni.

Ghesesè evase con gli altri da Nocrà: ma supponiamo vi

sia custodito tuttora. È egli immaginabile che si vada qui da un detenuto indigeno a dirgli che il giudice ha sbagliato? Facciano esercitare al Re il diritto di grazia, non mi oppongo. Ma aspettino. Ghessesè non ha ancora scontato che 18 mesi della pena infittagli. In quindici anni c'è tempo a provvedere. Oggi il ridurre la pena di un ascaro disertore e grassatore alla metà, oggi quando il reato è ancor presente alla memoria di tutti, sarebbe il massimo degli errori, la più stolta delle imprudenze. Com'è egli possibile di governare una Colonia quando sopra di sé sta gente che nulla sa della Colonia stessa e pretende di dettarvi legge?

Ma Ghessesè Ailù è, debbo dire per fortuna, libero come l'aria. Dio lo accompagni.

Del battello sottomarino nessuna notizia.

15 marzo.

Notizie di Adiquallà.

« Informatore Zellechè Ghetaon partito nel pomeriggio d'ieri da Axum riferisce che Deggiac Hagos Tafari giunse colà la sera del 13 corrente con una cinquantina di armati di scorta.

« Ras Maconnen stava nel recinto della chiesa del Nevraid; presso di lui Ato Gabriè, Scium Agamè Tesfai, Deggiac Garassellassè, Deggiac Scium Uod Ras Mangascià Johannes, e molti altri capi. Deggiac Hagos si presentò in umile atteggiamento, vestito del *mac* (mantello de' poveri), con la corda ed un grosso sasso al collo. Il Ras gli perdonò e promise con giuramento di ottenergli il perdono del Negus, al quale Hagos Tafari dovrà presentarsi. Ieri stesso i bagagli del Ras ripresero la via di Adua. — Mulazzani ».

16 marzo.

Telegrafo a Felter per aver notizie di Abd esc-Sciucur. Nulla seppi più di lui, nulla del guano. Risponde che Abd esc-Sciucur visitò le isole di Gebel Zucur e di el-Hanish, dove ora egli sia ignora, egli Felter; crede, per informazioni avute da altri, che anche in quelle isole i giacimenti di guano sieno assai poveri.

Scrivo alla Società perlifera. Ricordino il movente onde il Governo fu spinto a fare la concessione; quello cioè di prov-



LO SCADRONO CAMMELLESI GUARDA L'ATLARA (CAUCUM EL-GHIBRA).

vedere alla ricostituzione de' banchi. A ottobre i lavori debbono essere incominciati e per ora non si sa che la Società vi si prepari in alcun modo. È bene sieno avvertiti per tempo che io intendo, e su questo punto in ispecie, che la convenzione sia rispettata rigidamente.

17 marzo.

Il Residente del Mareb telegrafa Fitaurari Catamà avergli detto che Deggiac Maharai e Deggiac Abarrà si dirigono al nostro territorio per farvi razzie. Nonostante l'autorevolezza dell' informatore non ci credo affatto. Che qualche bandito, qualche ribelle di minor conto, sfuggendo alla vigilanza del Ras, possa commettere rapine o fare razzie, varcando il nostro confine là dove difetta la sorveglianza, è non pur credibile ma facile: i capi no, se Ras Maconnen non lo permette. Ed io son persuaso, perchè non queste sono le istruzioni mandategli dal Negus cui egli sicuramente obbedisce.

Visito l'accampamento del 3° battaglione e rimango a far colazione alla mensa, invitato dagli ufficiali.

Chiamo da Ad Teclezan dov' è confinato per mio ordine il tenente Sapelli. Gli concedo la licenza ordinaria da lui chiesta or è molto tempo. Partirà col prossimo piroscifo diretto. Prima, si presenti a me che debbo interrogarlo.

Dispongo, con circolare, che sia esente da tassa la macellazione dei bovini in occasione dei *tezar*.

Lungo colloquio col capitano Bongiovanni comandante della compagnia costiera. Espone le condizioni gravi nelle quali si trovano i comandanti i distaccamenti di Taclai, di Edd e di Raheita. Opina che ove i redditi doganali di quelle tre stazioni non sieno, come crede, se non assai scarsi, i distaccamenti debbano essere richiamati. Studierò la questione che concerne soltanto Edd e Taclai. La occupazione di Raheita ha intenti diversi. Interrogherò il direttore della Dogana e il R. Commissario di Assab.

18 marzo.

Arriva l'ingegnere Schupfer a Massaua.

Da Massaua viene all'Asmara l'avv. Pitò: lo accompagna il sig. Belli rappresentante e procuratore della Società Coloniale. Vengono a domandare il pagamento degli studi fatti per la ferrovia. Accettano la somma stabilita dall' Ufficio tecnico.

Rileggendo il diario dell'anno scorso, vi trovai il ricordo di una promessa fatta al cicca di Adi Barò nel Tsellimà; promessa di nominarlo Cantiba. Lo mando a chiamare, gli do l'investitura e il diploma. Mancano parole a descrivere la gioia di quest'uomo. Ho sempre detto che bisogna andare adagio nel distribuire agli indigeni le dignità nobiliari; ma questa volta si tratta di un uomo di circa 60 anni e che fu cicca di Adi Barò sin da' tempi di Ras Alula.

Interrogo lungamente il Sapelli sulle resultanze della inchiesta. I Commissari fanno una povera figura. Tra l'altro, non hanno neanche saputo fare una somma, o meglio si sono scordati di sommare; il Sapelli dimostra di aver erogato assai più, e più riscosso per conseguenza, di quanto la Commissione crede; e, senza parere, la imputa di leggerezza e di ignoranza delle consuetudini paesane. Ciò non basta a scusare o a giustificare in tutto il Sapelli, ma la Commissione è anch'essa sotto certi aspetti inexcusabile e ingiustificabile.

19 marzo.

Un carovaniere che viene dal Tigre porta la notizia che Gare-Ezgeher fu chiamato da Menelich allo Scioa.

Tutti qui gridano contro il Negus. Io non grido perchè non credo affatto alla notizia. Che se ne fa il Negus del Gare-Ezgeher? Nulla, rispondono: ma per levarsi il gusto di fare una ingiuria a noi.

Così si ragiona: così si immagina un Imperatore d'Etiopia, che pur ha, anche lui, le sue faccende e i suoi sopraccapi, non d'altro occupato che di farci dispetto od oltraggio. Così si spiegano tanti errori commessi e tante follie del passato.

Già Deggiasmac Hagos, ora anche Bascià Uoldesellassè, due dei detenuti politici evasi da Nocra, chiedono il perdono e fanno istanza per ritornare in Colonia. Me ne telegrafa Mulazzani. Per ora non si può parlar di perdono.

20 marzo.

Un telegramma di Mulazzani avverte correre voce di là dal confine che al governo dell'Agamè sarà preposto Scium Agamè Tesfai. Non ci credo. Oramai, se Hagos Tafari ottenne il perdono, conserverà anche il comando della regione. Glielo toglie-

ranno, forse, più tardi a tempi più quieti. Ora Maconnen non ha bisogno di accrescere il malcontento. Senza comando, Hagos, nonostante i giuramenti, si ribella daccapo domani. E Maconnen lo sa.

Altra notizia forse più vera, certo più grave. All'Jusbasci Dember Aga, disertato da' nostri battaglioni, Maconnen ha dato 10 fucili. Bisogna accertarsene.

I frati di Debra Mercurios vengono a salutarmi. Sono addirittura affamati. Si confiscarono loro le terre che ora in parte coltivano alcuni de' seguaci di Barambaras Gulgia. Bel risultato! Quante sciocchezze si son commesse, quanti danni si sono cagionati qui per la smania di fare come si fa in Italia! (2).

21 marzo.

Giunge a Massaua la tavola di bronzo, che a ricordo degli italiani morti combattendo contro i dervisci deve essere posta sulle mura del forte di Cassala. La inaugureremo nel dicembre venturo.

Partono per Napoli i leoni donati da Ras Maconnen a Sua Maestà.

Mulazzani avvisa che per i recenti torbidi dell'Adi Abo, le continue rapine e razzie di Deggiasmac Abrahà Scirè, il tributo ingente imposto agli abitanti del Tigre, prossimi al nostro confine, da parecchi giorni si nota una ininterrotta immigrazione di genti nel nostro territorio, che portano seco robe ed armenti. Le armi, quando ne abbiano, si tolgono loro: ma per il resto che fare? chiede il Mulazzani. Nulla. Ma, soggiunge, tutto ciò dispiacerà a Maconnen.

Tanto peggio per lui. Respinge egli forse i disertori armati che vanno di là dal Mareb? Politica tranquilla sì, umile no.

Dagli Esteri telegrafano «parere conveniente» che non si indugi più oltre la nomina dei medici condotti di Massaua. Risponderò per le rime. Ciò che sia «conveniente» alla Colonia lo so da me. Al solito, vogliono parlare senza conoscere la condizione delle cose. La commissione municipale di Massaua guidata dal sig. Belli, agente della Società Coloniale, non vuol tenere alcun conto dei risultati del concorso: non intende nominare i due medici designati dalla Commissione eletta dal Ministro dell'Interno; ma, invece, il dott. Di Giovanni venuto da qualche mese

in Colonia a sostituirvi il dott. Ansermino, e il dott. Belli fratello dell'agente sullodato. Nella lista degli eligibili di 2ª categoria (cioè di coloro che han qualche titolo, ma insufficiente) il Di Giovanni, secondo la classificazione fatta dai giudici del concorso, ha il 14° posto e il dott. Belli il decimottavo. E si aggiunga che i giudici stessi conchiusero la lor relazione con queste parole: « Se invece di tre medici, si dovesse sceglierne quattro, noi non sapremmo chi designare al Governo della Colonia ». La Commissione Municipale elesse il Belli e il Di Giovanni, nella seduta del 2 marzo. Scrissi al R. Commissario una lettera invitandolo a far presente ai membri della Commissione medesima ch'essi erano usciti dalla legalità: che i termini dell'avviso di concorso erano chiari; si attenessero a quelli. Nella seduta del 13, la Commissione, avuta notizia di quella mia lettera, confermò la prima deliberazione. Non mi resta che da annullarla, salvo poi a sciogliere il Municipio, se, com'è probabile, que' signori persistano. Mi ricordo che nel 1891, quando venimmo qui per l'inchiesta, il di San Giuliano diceva « L' Eritrea è un pezzo del mezzogiorno d' Italia ». Per la *camorra*, pare.

22 marzo.

Siamo alle solite. Gli incrociatori della dogana ottomana hanno sequestrato il sambuco *Saada* carico di dura battente bandiera italiana, appartenente al Batoc, il quale si raccomanda alla protezione del Governo. Telegrafo al R. Console di Hodeida.

Da Cassala il colonnello Collinson mi telegrafa che non può assentarsi. Verrà il colonnello Talbot soltanto. Avevo proposto di far mezza strada per uno; sarei andato ad Agordat ma poichè egli non si scomoda, non mi scomodo neppur io. Rispondo che attenderò il colonnello Talbot ad Asmara.

Costituisco l' Ufficio per la costruzione della ferrovia. Direttore de' lavori l' ingegnere Bernardi; ingegnere capo lo Schupfer.

Il colonnello viene a dirmi che il palazzo coloniale sud a Massaua minaccia rovina; la spesa di riparazione sarebbe tale che il bilancio militare non può sopportarla; propone di restituire il palazzo all'Amministrazione civile. Ma neanche l'Amministrazione civile nuota nell'oro; e poichè, quand'anche si spendessero 80 o 100.000 lire in riparazioni oggi, fra due o tre anni saremmo da capo, visto che il male sta nei fondamenti, chiamo

l'ing. Becherucci e gli ordino di studiare a fondo questa questione: forse il meglio è abbattere ambedue i palazzi addirittura.

23 marzo.

Annullò, con decreto, la deliberazione della Commissione municipale di Massaua, relativa ai medici.

Scrivo a Ras Maconnen.

« Che arrivi ecc.

« Mandata ecc.

« Dio le dia pace e salute.

« I due leoni che Ella ha offerto in dono a Re Umberto sono già partiti per l'Italia insieme con la sua lettera. Sono persuaso che S. M. li gradirà molto.

« Ma quello che S. M. gradisce sopra ogni altra cosa è che la Colonia sia in pace e tranquilla e i nostri due paesi rimangano in buona amicizia.

« Ella sa che quando i ribelli del Tigrè hanno tentato di venire da noi, io lo ho sempre impedito perchè non volevo fare cosa che dispiacesse a lei e all'Imperatore. Ora gente del Tigrè viene spesso da noi a compiere razzie e delitti e poi ritorna oltre il Mareb e non è punita. Io desidero dirle alcuni fatti avvenuti da quando sono tornato nella Colonia.

« Sulla fine del mese scorso gente del Tigrè trovò presso Gundet un mio soldato in congedo chiamato Tedla Tsadù, lo assalì, egli si difese e ferì uno degli assalitori, il quale da' compagni fu portato in Zeban Guilà dove è morto. Gli assalitori erano soldati di Deggiac Maharai.

« Da soldati di Lig Adal furono razzati pochi giorni sono 9 bovini e portati a Zungi e nascosti presso i paesani.

« So anche che Lig Cassa Uod Lig Tesfè e Lig Ailemariam Tesfè, parenti di Ras Uoldenchiel, sono partiti da Adua per venire a far razzia nella Colonia: e anche Bascià Negussè e Restu Oret, con altri che erano nelle nostre prigioni, perchè avevano rubato e ammazzato, sono partiti da Adua per venire a far male nel nostro territorio con la scusa di venire a salutare i parenti.

« Se è riuscito a me di impedire che i suoi ribelli venissero di qua dal confine, anche a lei, che è tanto potente, deve riuscire di impedire che questi fatti avvengano. Io la prego di fare in modo che questa gente non venga a darci disturbo. Si ricordi

che costoro che sono fuggiti dalle carceri hanno uccisa una guardia italiana; e nel mio paese fa cattiva impressione sapere che costoro possano ancora commettere nuove colpe, senza essere puniti. Dunque di nuovo la prego. Io sono costretto a dare ordini severissimi; e mi dispiacerebbe assai nascessero inconvenienti.

« Spero che Ella farà quanto le chiedo per mantenere quella amicizia che io ho sempre osservata con sincerità.

« Dio le dia vita lunga e felice.

« Scritta in Asmara il 23 marzo 1900.

Martini ».

Ma dopo aver scritto al Ras telegrafo a Ciccodicola esponendogli in succinto la condizione delle cose; è bene che il Negus la conosca: e se veramente desidera che si mantengano fra noi buone relazioni, ordini a Maonnen di smettere le furbesche acquiescenze o negligenze che sieno.

24 marzo.

Tugini telegrafa che il colonnello Talbot è partito oggi da Cassala.

Felter opina che bisogna mantenere il posto di Edd altrimenti là si eserciterebbe il contrabbando, con danno degli introiti doganali di Assab. Non c'è fretta: la questione va bene esaminata. Credo si possa bensì ritirare i distaccamenti di Raheita e di Taclai. Ma non c'è fretta.

Il console di Hodeida telegrafa che si adopererà per la restituzione del sambuco sequestrato.

Il Visconti con un lungo telegramma mi riferisce un colloquio avuto da lui con l'ingegner Ilg. Le parole dette dall'Ilg circa le intenzioni di Menelich sono molto confortevoli; il Visconti difatti scrive: « Ho ragione di sperare che questo colloquio non sarà senza effetti nella grave questione del confine ». Per conto mio, una sola osservazione ho da fare. L'Ilg dice che alcuni fatti « hanno prodotto cattiva impressione nell'animo del Negus; e cioè: lo aver tralasciato di avvisare Maonnen della venuta del Conte di Torino al quale si desiderava, di là dal confine, mandare una deputazione a complimentarlo; inoltre, lo aver rifiutato a Maonnen stesso i 30.000 talleri che il Negus aveva chiesti per lui ». Circa il non dato avviso, io non ero nella Colonia; riconosco

che fu mal fatto, ma non posso essere accagionato di errore che altri commise: circa i 30.000 talleri, il Negus ha dimenticato od ignora che furono dati: 10.000 in moneta, 20.000 in dura.

La cosa non ha grande importanza di per sé: ad ogni modo scriverò al Ministro, rettificando.

25 marzo.

Il Colonnello mi dà la bella notizia che gli ufficiali ricominciano a giocare. Per ora il male è ristretto a Massaua, dove un tenente B., giocando col Pitò e col Fazari, ha perduto, una delle sere scorse, 1500 lire. Con molta severità riuscì due anni fa a estirpare il vizio maledetto; e quanti erano giocatori tra gli ufficiali tutti furono rimpatriati. Dico al Colonnello di prendere uguale partito: se no, lo prenderò io. Ma non si deve giocare dagli ufficiali, s'intende.

Il tenente de' Carabinieri, Andreini, mi dà notizia più amena. A Massaua, auspice il Pozzi, il buon Pozzi, il molto buon Pozzi, si tengono conciliaboli per studiare i modi meglio efficaci ad ottenere che la Colonia sia aggregata ad un collegio elettorale, o costituisca essa stessa un collegio elettorale. Oh!... buonissimo Pozzi!

26 marzo.

Insomma:

Che vi sia ciascun lo dice

Dove sia nessun lo sa

e purtroppo non si tratta della Fenice risorgente dalle ceneri ma del guano che dovrebbe far risorgere la Colonia. Finisco a riderne, sebbene le notizie che il cav. Donegani mi porta sieno per me cagione di grande sconforto. Il dott. Martelli e il nipote del Donegani hanno girato in lungo e in largo per il Canale e di guano non han trovato traccia veruna. Resta a visitare l'arcipelago delle Dahlac donde fu tratto il campione spedito a Roma. Oramai e sin da quando giunsi in Colonia, sapevo che grandi giacimenti di guano nelle isole nostre non c'erano. Speravo tuttavia, giusta le notizie avute dal Console Peresà, che ve ne fosse nelle isole appartenenti alla Turchia, con la quale potevasi trattare; e ve

ne fosse poi qualche migliaio di tonnellate nei nostri isolotti. Invece anche le isole turche furono visitate dal dott. Martelli; qualche sacco ve n'è; ma è quantità trascurabile. Questo dice il Donegani. Abd esc-Sciucur sostiene invece che quelle isole ne contengono quantità considerevoli. Aggiunge che non fu mai da alcuno chiesta la facoltà di esportarlo: che ogni tanto da Aden qualche sambuco s'accosta a Gebel Zucur, carica il guano e riparte, indisturbato dai tre o quattro soldati turchi che si contentano di un modesto *baksich*. Credo al Donegani, il quale è più sconfortato di me; e si capisce: egli tra viaggi e altre spese ha già fuori oltre 30.000 lire.

Il battello sottomarino fu rinvenuto presso Dessy: era a cinque metri sott'acqua. Sarà rimorchiato e portato a Massaua: ha sofferto avarie grandissime.

Il tenente Colli telegrafa che il colonnello Talbot è arrivato a Agordat.

27 marzo.

Continuano le rapine nell'Acchelè Guzai. Bisogna prendere qualche serio provvedimento. La presenza degli evasi di là dal confine è cagione di molti guai, e la sicurezza pubblica nella Colonia lascia, come suol dirsi, molto a desiderare. Senza pena di morte l'Eritrea non si governa.

I dieci, i dodici anni di reclusione, magari Pergastolo fanno agli indigeni l'effetto dell'acqua fresca.

Nutriti e in ozio... L'ideale per loro.

28 marzo.

Ras Maconnen scrive per raccomandarmi sette persone (frati, suppongo) che vanno a Gerusalemme e alle quali desidera sia agevolato il viaggio per la Colonia.

I signori della Commissione municipale si sono adunati alle 4 per procedere alla nomina de' medici in conformità dell'avviso di concorso. Alle 3 1/2 per mano d'uscire è stata presentata una protesta dei dottori Belli e Di Giovanni. In essa annunziano al R. Commissario di Massaua e come Presidente della Commissione e come rappresentante del Governatore che intendono ricorrere al Consiglio di Stato contro il decreto del Governatore

stesso il quale annullò la deliberazione onde furono nominati medici condotti. La protesta essendo stata comunicata ai membri della Commissione il solito Pirozzi ha proposto di sospendere ogni discussione, sino a che non si conosca il parere anzi la sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato. Il Commissario ha sciolto la seduta, io scioglierò il Municipio.

Il Console di Hodeida s'è fatto restituire il sambuco sequestrato; ma la Dogana ritenne il carico. Il regolamento turco dà facoltà al direttore della Dogana di restituire la merce sequestrata per contrabbando, imponendo al proprietario una multa equivalente al doppio del dazio che grava la merce stessa. Qui pare si tratti di contrabbando; il Console telegrafa per essere autorizzato ad insistere affinché il direttore della Dogana si valga della facoltà consentitagli dal regolamento. Lo faccia: e vivamente.

Ora si tratta di non baciare basso dirimpetto alle autorità turche che forse questa volta han ragione: ma troppe volte ci infastidiscono a torto. Ma bisogna che i signori Batoc e compagni si persuadano che noi non possiamo proteggere contrabbandieri.

Un caso curioso. Una donna musulmana, certa Idris Taira, vedova di un ascari che fu ucciso in battaglia, trovandosi in grande miseria affidò una sua bambina, a nome Tebe, alle suore di Sant'Anna. Le monache l'accolsero, la battezzarono, la custodiscono da tre anni. Ora la madre tornata in condizione che le permette di mantenere la figliuola, la richiede e rivuole, con sé. Le monache rispondono: «No; noi non possiamo rimettere nelle mani d'una maomettana una creatura battezzata»; argomento dal quale la madre, si capisce, rimane tutt'altro che persuasa. Ho fatto dire alle monache dal Padre Bonomi che bisogna rassegnino.

Si può tentare di indurre la donna a lasciare la bambina presso di loro, finché non abbia compiuta la sua educazione: oltre non si può andare. Queste missioni religiose non servono ad altro che a dar delle noie al Governo e a metterlo male dirimpetto agli indigeni.

29 marzo.

Scioglio la Commissione municipale di Massaua e riferisco al Ministero.

Arriva il colonnello Talbot; l'ora essendo tarda verrà da me domattina. Lo ha accompagnato il tenente Colli, il quale mi an-

nunzia la sua irrevocabile determinazione di domandare in autunno il rimpatrio.

Troppo il rimanere in Affrica gli nuocerebbe nella carriera. Mi dispiacerebbe molto, perchè il Colli s'è fatto molto onore ad Agordat: da che egli fu mandato Residente, i Beni Amer sono tranquilli, le discordie che li travagliavano furono tutte sedate. E come sostituirlo? Quante difficoltà ho da vincere ogni giorno. In Italia non se lo sognano e forse credono ch'io stia qui a godermi il papato di pensionato.

« Adiquallà 29/3 15-35 »

« Corriere Garenchiel Ogbai partito ieri 28 da Adua riferisce: « Nel campo si dice da tutti che Ras Maconnen partirà per Hauzien lunedì prossimo. Il 26 corrente Deggiac Hagos Tafari è stato congedato dal Ras ed è ripartito per l'Agamè il cui comando vennegli riconfermato. Ho raccolto la voce che parecchi capi e sottocapi amhara partiranno quanto prima per Harrar. Ato Abriè doveva pure partire a cagione della morte della moglie; ma ora è giunta notizia che la moglie, quantunque gravemente malata, è tuttora viva. In Adua ho visto Deggiac Singal, Deggiac Maharai, Gare-Ezgheher, Deggiac Abarrà, Giember Aga ed altri ex-nostri dipendenti ». — Mulazzani ».

Da notare. Fui nel vero quando credei che a Deggiac Hagos Tafari sarebbe stato restituito il comando dell'Agamè.

Fui nel vero quando non credei che Gare-Ezgheher fosse stato chiamato allo Scioa.

Scrivo a Visconti circa le lagnanze del Negus riferitegli dall'Ilg. Colgo l'occasione per frenare le frettolose esortazioni del Ministro circa a un mio colloquio con Ras Maconnen. L'ing. Ilg disse fra le altre cose che al Negus principalmente importava si mantenessero le buone relazioni fra il Ras e il Governatore dell'Eritrea; ed ora il Visconti mi invita ad affrettare quel convegno che il Ras medesimo ha più volte mostrato desiderio di avere con me.

Pace, pace. In primo luogo il Ras ha manifestato, è vero, questo suo desiderio, ma ad altri: a me nelle molte sue lettere non ha mai fatto cenno di ciò. Poi, se egli, venendo al convegno, intende condurre al suo seguito Maharai, Abarrà, Gare-Ezgheher e compagnia bella, non se ne può far niente. Inoltre il convegno si terrà... dove? In territorio abissino? Non ci vado io. In ter-

ritorio contestato? Non ci verrà lui nè io ce lo voglio. Non dico che queste sieno tali difficoltà che non possano vincersi; ma ci vuol tempo e calma. Guarda un po': il Visconti Venosta frettoloso... Son cose che le veggio io solamente!

30 marzo.

Viene l'Abba Petros raccomandatomi da Ras Maconnen co' suoi luridi seguaci, men di lui luridi bensì. Li consegno a Barachi capo di Asmara; li nutrisca e appena ci sia un piroscifo in porto li mandi... a Gerusalemme. Che sporcaccioni!

Mulazzani mi annunzia essere per istrada una lettera mandatami dal medesimo Ras: forse in risposta alla mia del 23. Pare che le mie rimostranze abbiano fatto effetto; se ho a giudicarne dai provvedimenti che si assicura Maconnen abbia preso, appunto dopo che esse gli pervennero.

« Adiquallà 30 10 »

(670) « Informatore Cerù Dersè partito l'altro ieri da Adua riferisce: « Mentre Bascià Negussè, Restù Oret, Garenzè Andebraham ed altri fuggiti da Adua passavano per Zeban Guillà diretti in Eritrea per razzare furono circondati e disarmati da certo Fitaurari Brahanè Scerif altro ribelle di Cadlit (al quale essi avevano rubato un fucile). Gli arrestati furono condotti davanti al Ras al quale confessarono: « Avevamo fame e volevamo andare in Eritrea per vivere razzando; dopo saremmo tornati ». Ora sono legati nel campo di Adua. L'informatore li conosce personalmente e quindi la notizia può ritenersi sicura. Egli aggiunge d'aver saputo che otto musulmani degli evasi da Nocra sono disertati colle armi dal campo del Ras dirigendosi ai loro paesi in Colonia... Il Ras ha preso delle severe disposizioni per impedire le diserzioni da Adua verso la Colonia. Tutte le strade sono guardate. — Mulazzani ».

Il colonnello Talbot è una molto cortese e simpatica persona. Temo bensì che sarà difficile il mettersi d'accordo con lui. Domanda di denunziare la convenzione sottoscritta dal colonnello Parsons e da me il 7 dicembre 1898 e relativa alle tasse di pascolo. Non ho difficoltà a consentire nella denunzia: ma a due condizioni: la prima, che il Governo egiziano paghi quanto ci deve a tutt'oggi, per le tribù che pascolarono in territorio nostro dal

1° ottobre 1898 al 1° ottobre 1899; la seconda, che si provveda ai possibili sconfinamenti futuri.

Sulla prima condizione, sarà agevole intendersi. C'è un debito, e nonostante che gl'inglesi in Affrica per lo meno sieno molto restii a tirar fuori denari, non potranno non riconoscerlo; ma sulla seconda, mi pare che siamo lontani dall'intenderci.

Un'altra questione da risolvere è quella del confine eritreo-sudanese. Il bravo Colonnello era venuto qui coll'intendimento di aggregare al distretto di Cassala tutto il territorio compreso fra il Gasc e l'Atbara (Tomat-Tudluc, linea di confine italo-abissino secondo il trattato del 1897) il quale ci appartiene. L'ho molto meravigliato, dicendogli che non avrei ceduto nemmeno un pollice di terreno. Tanto meravigliato che quando gli ho detto di passare oltre, alla compilazione di un protocollo che descrivesse la frontiera, come s'era fatto per il tratto da Ras Casar al Barca, mi ha risposto:

— Pardon, il faut que je demande des instructions à Cassala... Le cas de votre refus n'était pas prévu...

In questa sua frase c'è tutta e la più aspra censura della politica seguita dagli inglesi, rispetto a Cassala. Ci credono così abituati oramai a cedere quel che abbiamo che non prevedono il caso di sentirsi respingere una loro domanda.

La giornata dunque s'è passata senza nulla concludere. Aspettiamo le istruzioni del Sirdar. A ogni modo io non cedo; non cedo perchè il territorio che ci si chiede è ricco di pascoli; perchè quando i Beni Amer sappiano che quel territorio è incontestabilmente nostro, vi manderanno i loro armenti e non avranno più bisogno di varcare, in certe stagioni, il confine; non cedo perchè per quella via forse una parte de' commerci del Ghedaref può affluire nella Colonia; non cedo perchè non si deve mai ceder nulla; specialmente non si devono cedere in Affrica terreni ove sono, come in questi, acque abbondanti e correnti. Tanto poco ho voglia di cedere che domando a lui, o per meglio dire gli faccio intendere che piglierei volentieri il territorio compreso fra Tomat e Ombrega. Con garbo bensì perchè la questione è delicatissima.

31 marzo.

Altre conversazioni col colonnello Talbot intorno a cose di minore importanza. Non ho potuto far a meno a un certo punto della conversazione di dirgli una cosa dretta, ma giusta.

In uno degli atti *addizionali* allegati alla convenzione del 7 dicembre 1897, onde Cassala fu ceduta agli Inglesi, si stabilì che a Cassala sarebbe stato istituito un ufficio postale. Son passati tre anni e l'ufficio postale non c'è; inutile ai servizi degli Inglesi non ai nostri. Ricordando oggi al colonnello Talbot questo inadempito obbligo del suo Governo gli ho detto: « Speriamo che la convenzione, che voi firmerete, abbia maggior valore di quelle che i rappresentanti del Governo anglo-egiziano hanno firmato con noi sino a qui ».

Lettera di Ras Maconnen.

« Che arrivi al Com. F. Martini ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Mandata da Ras Maconnen ecc.

« Ho ricevuto la sua lettera il 23 marzo scrittami il giorno 22. Ho letto di tutto quanto ella mi ha scritto ma la prego tanto di essere indulgente con me, affinché io m'informi esattamente di tutte le cose e non ritarderò a risponderle. In proposito ora non posso rispondere perchè non sono ancora bene informato delle cose avvenute.

« Dio le dia lunga vita e salute.

« Scritta il giorno 26 marzo in Adua ».

Gli ordini dati da lui perchè si guardino le strade; l'arresto di Negussè e Restù, o meglio, il loro imprigionamento sono posteriori a questa lettera; e però prima di dare un giudizio sul contegno del Ras bisognerà aspettare ch'egli riscriva.

Notizie dallo Scioa recano che Menelich costruisce in Bulga una grande fortezza ove ha già fatto portare fucili e cannoni e ove si dice egli voglia custodito il tesoro dello Stato e... un suo figliuolo la cui esistenza fu sin qui ignorata da tutti: s'intende che molto probabilmente il figlio fu partorito dalla fantasia abissina.

Ligg Garesiesus di Amba Sion	3 fucili
Lig Bata di Sorrà	4 »
Lig Area di Debra Damo	2 »
Lig Asburum e fratello dell'Eggbelà	3 »
Lig Aptè	1 »
Asselafi Gabresghi	1 »
Bigerundi Garenchiel (servo di Degiacc Singal)	14 »

Tutta questa gente venuta dal Tigre e tatta o ribelle o in voce di ribelle a Ras Maconnen il tenente Sapelli aveva accolto

e nutriva nella Residenza di Adì Caiè. Di questo però che è errore grave, anzi colpa, perchè con l'accogliere e favorire ribelli il Residente sapeva di contrastare alla politica del Governo, di questo la Commissione d'inchiesta nè s'è curata, nè ha riferito.

1 aprile.

Belata Uoldesellassiè chiede, dopo molti anni di dimora nel Tigrè, di tornare in Colonia; non domanda uffici od assegnamenti: desidera soltanto il perdono. Buon segno dall'un canto e inclinerei al concedere; ma dall'altro ricordo che Uoldesellassiè fu colui che legò per ordine di Bahà Hagos il tenente Sanguinetti; e non vorrei nelle condizioni presenti dell'Acchelè Guzai che la clemenza passasse per debolezza. Telegrafo a Mulazzani per conoscere il parer suo (8 ant.).

4 pom. Mulazzani risponde:

« Adiquallà 1 13.20

« Conosco personalmente Belata Uoldesellassiè e sono di parere di concedergli il perdono. Egli aveva infatti avuto ordine da Bahà Hagos di legare il tenente Sanguinetti, ma nell'ultimo momento gli mancò l'animo ed il Deggiac adiratosi fu obbligato a mettere per il primo le mani sul tenente. Recentemente seppi che Uoldesellassiè ha fatto tutto il possibile per indurre alla sottomissione anche Deggiac Singak. Come considerazione generale sarei d'avviso di largheggiare nel concedere il perdono ai fuorusciti nostri che trovansi oltre Mareb: 1° per neutralizzare la propaganda di Ras Maconnen e dei suoi capi; 2° perchè queste prove di clemenza sono agli occhi degli indigeni non una dimostrazione di debolezza ma una testimonianza di forza e rialzano assai il prestigio del Governo. — Mulazzani ».

Telegrafo al residente di Adì Caiè:

« Concedo perdono a Belata Uoldesellassiè che può liberamente ritornare in Colonia ».

Uno Sciukria che fu già ai nostri servizi — Assaballa Recaballa — ed andò, quasi da noi costretto, al servizio degli Egiziani dopo la cessione di Cassala desidera di salutarmi, venuto qui per non so quale ragione. O forse la ragione è una sola: udire da me confermato che noi non cederemo agli anglo-egiziani il territorio fra l'Atbara e il Gasc. Perchè egli anela di tornare e

ricostituire le famiglie Sciukria che lo seguirono nella Colonia. Lo assicuro che il territorio non sarà ceduto. « Se riesci a far questo, dice, sarai grande ».

Se ne va persuaso: il colonnello Talbot invece parlando col tenente Colli si dimostra persuaso dell'opposto: che, cioè, io finirò a cedere alle sue domande. Sta fresco!

Torna da Agordat dove l'avevano stoltamente mandato (ignora il linguaggio delle tribù del Barca) lo Schimper. Resterà ad Asmara. Gli racconto quanto si narra del figliuolo di Menelich. Mi osserva che queste voci non sono nuove. Da più anni si dice che un giovanetto il quale passa per figlio di Ras Oliè sia invece figlio del Negus: il quale avrebbe avuto dopo quello altri figli, adulterini s'intende, e che sarebbero tuttavia in tenera età.

All'ultima ora un altro telegramma: viene da Adicaiè con notizie che meritano di essere registrate e ponderate.

« Adicaiè 1 18.10

(49) « Belata Burrù informa che Deggiac Hagos Tafari è arrivato venerdì scorso in Adigrat. Deggiac ha notificato ai suoi dipendenti che il Ras lo lascerà solo al Governo dell'Agamè. Belata Uoldenchièl (il già sottocupo del tenente Sapelli congedato) mi manda a dire che Ras Maconnen lo ha accolto freddamente e che tutti i capi del Ras col quale ha parlato gli dissero: se il Governatore dell'Eritrea non cederà Senafè, Coatit, Halai, il Negus farà guerra agli italiani — De Rossi ».

Senafè, Coatit sono precisamente i punti sui quali si sta discutendo col Negus. Non Halai che è nostro anche secondo il trattato del 1897. I capi riferiscono male forse le parole del Ras: ma è chiaro che il Ras ha parlato e che, mantenendo relazioni amichevoli con noi, per lo meno apparentemente, gli piace alimentare ne' suoi la persuasione che la guerra prima o poi si farà e piuttosto prima che poi.

2 aprile.

E che Maconnen seguiti a parlar di guerra e financo, mi par chiaro, ad abusare di confidenze del Negus, pur di mantener vivo ne' suoi capi il pensiero che la guerra ci sarà, e presto, anche questo telegramma viene a dimostrare.

« Adiqualà 2/4 16.30

(698) « A riscontro notizie di cui n. 49 del Residente di Adi Caiè partecipo che Deggiac Tesfù Mariam mi riferì ieri che uno dei monaci (nativo di Debra Mariam nel Cohain) i quali passarono di qui il 25 marzo diretti a Gerusalemme disse: « Procura di accelerare l'ultimazione dei lavori della tua chiesa se vuoi vederla finita. Italiani avendo rifiutato sgombrare in tutto o in parte l'altipiano, guerra può essere più o meno vicina ma è inevitabile ». Con opportuni ragionamenti rassicurai il Deggiac. — Mazzulani ».

Il giorno stesso nel quale il colonnello Talbot arrivò ad Asmara, telegrafai al Ministero per sapere se potessi stipulare circa la denuncia della convenzione relativa ai pascoli, e ai patti da sostituirvi. Dopo tre giorni non ho ancora avuto risposta. Quei Marchesi della Consulta sono tardigradi, conviene credere: altrimenti sarebbero maleducati. Fortuna che il Talbot aspetta istruzioni anche lui; se no farei una bella figura!

Arriva un telegramma di Ciccodicola datato da Addis Abeba 14 marzo. Tutto il male lo ha fatto il Visconti con quel suo maledetto indugiare. Più d'un mese ha tenuto un telegramma di Ciccodicola con le proposte del Negus sul suo tavolino... E Menelich di questo silenzio s'è insospettito. Ciccodicola scrive che la situazione era un po' tesa e a dimostrare la verità di questo asserto ripete le parole precise dettate dal Negus. Ecco.

« Il silenzio del Governo mi ha fatto sospettare tante cose; perfino che ti volessero richiamare e rompere le trattative. La tua partenza era per me minaccia ed io sarei stato obbligato ad avvicinarsi al Tigrè per precauzione. Veggo che pensavo male; veggo le buone intenzioni del Governo; con l'amicizia e la buona volontà aggiusteremo tutto ».

Queste parole dovrebbero persuadere di due cose: prima che con l'indugiare sempre le risoluzioni e le risposte, aspettando dall'indugio senno e consiglio, si finisce a guastare quanto è meglio avviato: poi, che Menelich ci teme ancora abbastanza: e ha tutt'altra voglia che di far guerra con noi... Checchè ne vada dicendo ai suoi fidi quella cara gioia di Maconnen — mio intimo amico.

3 aprile.

Bascià Bullù Uoldegabriel e Tesfù Mariam Engheda, sotto capo l'uno, l'altro gregario del ribelle Uoldenchiel del Gundet,

domandano il perdono. Si conceda anche a loro: e speriamo così di pacificare il Gundet che è provincia assai importante, perchè prossima al tempo stesso ad Adiqualà ed al confine.

Perdono ad Ali Dini ed a due suoi gregari; questi è semplicemente un bandito: ha commesso furti e prepotenze: ma che fare? Il tenente de' Carabinieri sapendomi inclinato a quest'atto di clemenza, storciva la bocca. Gli ho detto: io non posso lasciar fiorire la pianta del brigantaggio; una delle due; se la benemerita Arma si sente capace di chiappare Ali Dini, bene: se no, si rassegni a vedergli fatta la grazia. Ma sono quattro, o cinque, o sei, o sette mesi che Ali Dini scorrazza di qua e di là e la benemerita Arma lo insegue inutilmente. Egli si rifugia nella sua Assoorta e l'Arma non è buona a scovarvelo. S'è persuaso.

Ma bisogna fermarsi: co' fuorusciti specialmente: sono troppi. Che diavolo di prurito ha lor preso di voler tutti tornare nella Colonia al tempo medesimo? Non ci vedo chiaro. A Belata Uoldesellassiè, Bascià Bullù, Tesfù Mariam Engheda ora s'aggiunge Ras Uoldenchiel. Questi è o fu pezzo grosso, comandò sull'Hamasen donde fu cacciato da Ras Alula; il quale dicono lo vincessero in un combattimento ad Asmara e precisamente là ov'ora è il campo cintato. Per appagare il desiderio di questo re spodestato, sordo e decrepito ci sono molte e buone ragioni: e se non ascoltassi che la voce della pietà... Ma ce ne sono altrettante delle ragioni ed altrettanto buone per lasciarlo stare dov'è e risparmiare alla Colonia turbolenze che forse la sua venuta susciterebbe.

Vediamo come la pensa il Capitano Mulazzani, il quale mi annunzia ufficialmente la domanda di Uoldenchiel a me, per altra parte, già nota.

« Adiquala 3/4 14.30

(723) « Ras Uoldenchiel capo casa di Hazega (Hamasen) da moltissimi anni fuoruscito in Tigrè coi figli e parenti mi ha mandato un suo uomo di fiducia certo Almedon Seggai con un biglietto col timbro per segno di riconoscimento; con incarico verbale di chiedere perdono al Governo italiano ed autorizzazione rientrare a suo paese per costruirvi una chiesa ed ivi morire.

« Ras Uoldenchiel è vecchissimo, sordo, pieno di acciacchi; e come uomo non conta più nulla. Pure il suo ritorno nell'Hamasen dati gli odi e le amicizie che vi ha lasciato, sarebbe un fatto importantissimo e produrrebbe vantaggi ed inconvenienti non pochi.

« Naturalmente siccome Ras Uoldenchiel è povero e la famiglia molto numerosa, il grado suo ha esigenze. Accettandone la sottomissione bisognerebbe dargli un assegno, anche modesto; cosa che, del rimanente, han sempre fatto a suo favore tanto Ras Mangascià Johannes quanto Menelich e Maconnen. Pregherei telegrafarmi se V.E. desidera parlare col messo di Ras Uoldenchiel. Già nel 1895 e 1897 fece la stessa proposta di sottomissione; ma allora le sue parole non erano sincere: oggi pare che sieno.

« È certo che la sua sottomissione sarà veduta di malocchio da Sabhatù; ma a me pare che un uomo come Ras Uoldenchiel sia meglio averlo vicino sotto sorveglianza che oltre confine presso nemici nostri che se ne servono a nostro danno, spesso nascostamente. Convien quindi riflettere assai prima di decidere. — Mulazzani ».

E difatti ci penserò: ma se il tenere Ras Uoldenchiel nel Tigrè ha i suoi danni, penso che il suo ritorno a Hazega avrebbe danni maggiori.

Paulo minore.

« Adiqualà 3/4 18.30

« Cagnasmac Garemedin uod Deggiac Enghedà e Fitaaurari Tedla Gabesghè entrambi del Tembien chiedono di potersi presentare al Governo coi loro soldati. Disporranno di una trentina di fucili ed ora si trovano nel campo di Adua col Ras. — Mulazzani ».

Questi, perchè vogliono presentarsi al Governo? Ripeto non ci vedo chiaro. Mi pare che Ras Maconnen voglia empire la Colonia di gente sua.

Stieno dove sono.

« Senafè 3/4 18.35

« Un messo di Deggiac Hagos è arrivato con due cavalli mandati da Ras Maconnen al Capitano Mozzetti. Il Deggiac coglie l'occasione di annunziarmi il suo ritorno al governo dell'Agamè. — De Rossi ».

Altro telegramma. Oggi è la giornata delle notizie strepitose:

« Adiqualà 3/4

(722) « Ghebai Gabreghiorghis priore del convento famoso di Caccamà (Tembien) parlando con un prete di Damba (Mai Tsadà) che era andato da lui per affari privati disse: « Parlasi

della probabilità che Ras Maconnen vada via dal Tigrè e venga sostituito da Tesamma Nadò, uomo audace e di sentimenti molto bellicosi. È più probabile però che Tesamma venga per rinforzo a Ras Maconnen onde esercitare pressione sugli italiani ed obbligarli ad osservare i patti. È meglio quindi che voi stiate attenti ». Trasmetto la diceria per obbligo di ufficio, ma per mio conto ritengo che Tesamma Nadò sia per ora abbastanza occupato nel guardare la frontiera verso gli Inglesi. — Mulazzani ».

E così la penso anch'io. Con tutto ciò, non è più da dubitare oramai che il silenzio prolungato del Governo circa le proposte di Menelich lo insospetti, così che un certo momento, qualche parola uscita dal Ghebi o scritta a Ras Maconnen e da questo ripetuta, ha indotto a credere alla probabilità di una prossima guerra.

Arriva finalmente la risposta del Ministero: mi si autorizza a stipulare, per quanto si riferisce ai pascoli, salvo a liquidare i conti del 1898-1899: cioè a farci pagare dall'Egitto quanto ci è dovuto, per tassa sugli armenti che pascolano in territorio nostro. Questo era inutile avvertirmelo: sono io che ho mandato il conto a Tugini; sono io quello che ho insistito presso il Ministro, affinché su tale rimborso si insistesse, presso il governo anglo-egiziano, quando egli, invece, mi si dimostrava disposto a cedere anche su questo punto.

Ieri sera fu avvertita qui una scossa di terremoto ondulatorio. Più forte, secondo un telegramma del Commissario, anzi, assai forte fu avvertita a Massaua. Nel darmene notizia il maggiore Zanardi soggiunge che « i palazzi coloniali non soffrono danno alcuno » quasi si trattasse di un miracolo. E tale è veramente perchè quei baracconi non stanno in piedi. Per rabberciarli occorrerebbe una spesa di circa 30.000 lire; spesa che dovrebbe ripetersi di qui a due o tre anni. L'Amministrazione militare scrive di non poter sopperire col suo bilancio a così costose e frequenti riparazioni. Che fare? Il meglio sarebbe abatterli: Ma... ma furono costruiti dal Generale Baldissera e costarono tre milioni, senza contare la mano d'opera de' soldati del genio che vi lavorarono.... Nominerò una Commissione tecnica.... Ah! Così avviene quando di costruire palazzi di quella mole si incaricò un tenente de' bersaglieri!

4 aprile.

Il Visconti ha tardato a rispondere; ma Lord Cromer mi pare tardi anche più. Dal 31 in poi col colonnello Talbot non abbiamo più discorso di nulla; non ci siamo visti che al *lawn-tennis* e a pranzo avendolo io invitato due volte. È una persona colta, cortese, simpatica. Non vorrei bensì che per il troppo tardare delle istruzioni che egli attende io fossi costretto a rimaner qui oltre il 14: giorno destinato per la partenza da Asmara verso Agordat, Mogolo, Maria Neri e Rossi.

Maconnen risponde brusco: non posso dire però che egli non abbia ragione se sono veri i fatti ch'egli dice avvenuti. Ecco il telegramma da

« Adiquallà 4/4 ore 18

(724) « Sono tornati i padroni dei bovini raziati che erano andati con lettera mia da Ras Maconnen (come da telegramma di V.E. n. 454). Mi consegnano lettera del Ras così concepita: « Saluti d'uso. La lettera che mi ha mandato l'ho ricevuta. Ho fatto attendere i messi, finchè mi fossi reso conto di tutto. Gli uomini che razziarono i bovini gli ho trovati ed arrestati, qui i padroni dei bovini vengano e li riceveranno. Per conto mio non le darò preoccupazioni di sorta. La prego di una cosa. Deggiac Abrahà Scirè raziò circa centocinquanta bovini, li portò nel paese del Barambaras Gulgia ove ora si trovano. Per questa cosa spero che lei provvederà. La prego di farmi restituire la razzia. Per parte mia, tutto ciò che verrà a mia conoscenza lo accomoderò; naturalmente non posso rispondere di ciò che avviene senza che io lo sappia. Scritta il 24 Megarit (1 aprile) ».

Il Ras non ha consegnato i bovini e si vede chiaramente che egli subordina la restituzione a quella dei bovini raziati da Deggiac Abrahà e che crede sieno in nostro territorio. A me ciò non risulta. Deggiac Abrahà sa benissimo che il Governo non gli permette di mettere in salvo bestiame sul nostro territorio e deve ricordarsi certamente che buoi raziati dai suoi soldati nel giugno scorso in Medebai Tabor e nascosti nel Cohain vennero sequestrati e restituiti al proprietario Belata Marie. Per tale fatto anzi i cicca del paese dove vennero trovati i bovini e l'indigeno che li aveva ricevuti in consegna furono puniti con la detenzione a Nocrà. Ras Maconnen venne informato di tale fatto (vedi telegramma.

3941 — 11 luglio — e 1810 — 18 luglio). Per ogni evenienza in considerazione della parentela tra Deggiac Abrahà e Gulgia mando persone di fiducia a verificare verso Tucul ed Arresa. Comunicherò risultato. Giorni sono uno dei danneggiati delle razzie di Adi Abaio (Adi Abo) mi assicurò di aver visto Grasmac Bisserat in territorio nostro fra Tucul e Ducambia. Ne scrissi a Barambaras Gulgia chiedendo spiegazioni finora non giunte. Forse sarà il caso di dare a Gulgia una punizione per negligenza. — Mulazzani ».

Faccio rispondere a Ras Uoldenchiel che non posso accogliere la sua domanda. Un ras nella Colonia sarebbe un impiccio e un pericolo: segnatamente nell'Hamasen dove ha sede il Governo.

Il comandante de' Carabinieri mi porta all'ultima ora questa bella notizia; dal 5° battaglione (al solito) di stanza a Saganeiti è disertato un ascari assaortino portando seco cinque fucili. Come ciò possa essere avvenuto senza che i *buluc basci* e gli *ju basci* se ne sieno accorti non comprendo. Aspetterò maggiori ragguagli, ma se all'Assaorta non si dà una punizione esemplare non si viene a capo di nulla.

5 aprile.

Questo profuire di domande di perdono con la quale i fuorusciti allagano le Residenze mi insospetti. Temei che Maconnen ci avesse lo zampino; e volesse, per ogni evento, mandarci in Colonia degli uomini, che penitenti oggi potrebbero essere ribelli domani.

Esposi il mio sospetto al Mulazzani il quale così mi risponde.

« Adiquallà 4/4 17.20

(734) « Ho avuto anch'io il sospetto affacciato alla mente di V.E. tanto più che in questi giorni ebbi altre proposte di sotmissione da Deggiac Singal fratello di Bahtà Hagos, da Uagh Scium Guangul di Gundet, da Lig Adal Caffel e da parecchi altri minori. Il sospetto venne però diminuito dalle seguenti ragioni. 1° Trattasi della ripetizione di domande fatte in diverse epoche ed anche prima che Maconnen venisse nel Tigrè. 2° La condizione attuale del Tigrè è difficile non solo per i fuorusciti e per l'altra gente estranea, ma anche per i nativi, i quali verrebbero in massa nell'Eritrea se nutrissero speranza di esservi accolti.

Questo fatto è provato dalle numerose immigrazioni dei giorni scorsi dalle regioni limitrofe al confine (Adirbatè, Ancarè, Medebai, Taboe). 3° A questa condizione di cose è da aggiungere la diceria diffusasi non so come in questi giorni che noi non vogliamo sgombrare nè tutto, nè parte del territorio; e che Menelich è disposto a lasciarci dove siamo per non sobbarcarsi a nuova guerra, nonostante il sentimento bellicoso di Ras Maconnen, di Tesamma Nadò e di altri capi. 4° Finalmente il desiderio di sottomissione può essere provocato dal vedere che Maconnen nonostante la dichiarazione da lui fatta appena giunto nel Tigrè, per la quale sembrava dovere proseguire direttamente per Asmara, si è acconciato quietamente alla clausola del rispetto del confine italiano. — Mulazzani ».

Può darsi che Mulazzani abbia ragione: nondimeno le cautele, con gli abissini, non sono mai troppe; e ripeto: coi perdoni bisogna andare adagio.

Tanta gente di dubbia fede che vuol tornare in Colonia non ci compensa di un uomo di fede provata che domanda andarsene: Deggiac Fanta.

M'è pervenuto stamani questo telegramma.

« Adiquala 5/4 9.20

(740) « V.E. riceverà oggi stesso per mezzo di corriere montato un incartamento relativo a Deggiac Fanta e la sua domanda di congedo. Deggiac Tesfù Mariam qui presente unisce alle mie le sue preghiere, affinché l'E.V. si compiaccia accordare a Fanta di partire con le maggiori possibili facilitazioni in considerazione delle sue attuali condizioni di salute, degli anni di utile disinteressato servizio che prestò al Governo italiano. — Mulazzani ».

Il plico è arrivato.

Contiene tre lettere del Deggiac al Residente e una del Residente a me. Meritano d'esser trascritte.

« Che arrivi al mio padrone ed amico onorato capitano Mulazzani cavaliere nobile Arturo.

« Mandata da Deggiac Fanta.

(Saluti d'uso).

« Alla prossima Pasqua si congiurano cinque anni dal giorno che io, credendo ai vostri giuramenti, mi sottomisi; e durante questo tempo vissi contento, avendo fede in Lei e nel tenente Sapelli come in Dio.

« Ho sperato in una guerra e, aspettandola, mi sono trattenuto

al vostro servizio: ora sono ammalato e desidero congedarmi, partendo per il mio paese con tutte le cose mie. Ne do avviso a Lei, al Governo, a tutti gli ufficiali desiderando ottenere il permesso.

« Le mie guardie di Mai Haini e dal Belesa sono vicine e mi potrebbero raggiungere subito. Fitaurari Zelelò invece non deve tornare da Amba Delva che il 23 miazia (1 maggio).

« Essendo lei la persona nella quale prima riposi la mia fiducia, mi rivolgo innanzi tutto a lei; non ho ancora fatto sapere ad alcuno di questo mio divisamento; nemmeno al mio comandante (De Rossi) nè lo farò finchè non avrò ricevuto una sua risposta.

« Domando che prima di congedarmi il Governo scriva a Ras Maconnen per farmi rappacificare con lui affinché in seguito non mi sia ascritto a colpa quanto feci per gli italiani.

« Non ho scritto nulla nè a Ras Maconnen, nè ai suoi Capi e, se non è vero, mi colpisca la scomunica: del resto lo stesso Ras ed i suoi capi lo possono dire.

« Io faccio ora questa domanda spintovi dalla mia malattia. Fino ad oggi però ho sempre con tutte le mie forze servito lealmente il Governo.

« Scritta il 21 Megabit 1892 (30 marzo 1900) ».

Per intendere le altre lettere bisogna aver presente un frammento della lettera scrittami dal Mulazzani,

« Lì per lì, la domanda del Fanta mi sorprese e mi venne il dubbio che si dovesse attribuire ad un momentaneo malumore, dipendente o da dispiacere per la partenza del sig. Sapelli o dalla paura di non essere più protetto e considerato come nel passato, o da un rimprovero, o da qualche ordine non gradito ricevuto in questi giorni, o da altra causa consimile.... Scrisi al Deggiac ed egli mi rispose con le due accluse lettere ».

« Arrivi al Capitano Mulazzani.

« Quando ci vedemmo due anni sono in Adi Ugri non mi chiese Lei per mezzo di Zegò — se stai male dimmelo e dimmi cosa desideri? ».

« Io le risposi che non desideravo tornare al mio paese; e lei mi raccontò, come a persuadermi, il fatto di Deggiac Abrahà Scirè che col permesso del Governo era tornato al suo paese. In quel tempo ero sano; ora sono malato e spero andando al mio paese di stare un po' meglio. Prima però di avere il suo benessere, io non scrivo al mio comandante. Se però lei crede che vi possa

essere guerra, me lo dica ed allora io sarò primo anche a costo di farmi trasportare.

« Se ciò non è, per parte mia sono deciso e quindi La prego di farmi avere il congedo dal Governo.

Scritta il 25 Megabit (1 aprile) ».

« Arrivi al Capitano Mulazzani. Saluti ecc. ».

« In Asmara vi è il Governatore e molti ufficiali, in Saganeiti, Adi Caiè, Adi Ugri vi sono pure molti ufficiali; ma io ho creduto in lei come in Cristo e perciò le ho scritto tutte le cose del mio cuore. Lei mi mandi una decisione. Dopo Alula, non ho mai trovato un padrone come il Governo Italiano. Se il Governo *li ricevesse, tutti i capi che sono di là dal confine si presenterebbero.* Circa Ras Maconnen la prego di fare come le scrissi nell'altra mia. Dopo ch'egli avrà risposto affermativamente desidererei mandargli un uomo insieme con un messo del Governo, per assistere al giuramento del Ras e riceverne il permesso scritto di rientrare nel Tigrè. Mi risponda secondo la sua bontà. Scritto il 25 Megarit (3 aprile) ».

Deggia Fanta ci ha servito fedelmente, abilmente durante il breve periodo del nostro dominio nel Tigrè, durante la infelice campagna del 1895-96, sul campo di Adua; e nel tempo infelissimo che tenne dietro alla tremenda sconfitta, nella seconda metà nel '96, nella prima del '97, alla sua devota energia si dovè se l'Acchelè Guzai non vide nuovi disastri. Gli va usato ogni riguardo.

Il Capitano Mulazzani crede che a chiedere congedo lo abbiano indotto parecchi motivi: 1° il convincimento che tra l'Italia e l'Etiopia sia lunga la pace, o la tregua: onde nessuna speranza in lui di conquistare parte del Tigrè con l'aiuto nostro, o tornare a dominarvi comechessia. 2° Lo stato cronico della sua malattia (guastatogli il sangue da una inveterata sifilide l'uso delle gambe è per lui quasi perduto).

Telegrafo a Mulazzani.

« Desidero che V. S. esprima a Deggia Fanta il rincrescimento del Governo per la sua determinazione e, salutandolo in mio nome, gli faccia vive preghiere affinché, se è possibile, egli rimanga ancora al nostro servizio.

« Nei giorni passati udii com'egli avesse intenzione di andare a Saganeiti per sottoporsi alla cura elettrica. Gli scriverei io stesso se il tempo non urgesse. Ove egli persista V. S. indichi quali

facilitazioni debbano farglisi e tutto sarà fatto quanto merita un capo che ci rese così fedeli e onorati servigi. — Martini ».

6 aprile.

Diserzioni, rapine, combattimento: questo è il *menù* quotidiano nell'Acchelè Guzai e verso il confine. E a Roma pretendono che a questa condizione di cose si ponga riparo col mandare i colpevoli a nutrirsi a spese dello Stato in prigione! Non ho mai avuto fama di sanguinario e in verità non la merito; ma qui senza pena di morte non si governa.

« Adiciè 6/4

« Stamani alle ore 6 una pattuglia composta del Comandante la stazione di Halai brigadiere Cabrini, del carabiniere Fabris, di un *muhtar*, di uno *zaptiè*, e di sette ascari del *buluc* della 4^a compagnia distaccato ad Halai, mentre si recava a Diot per sequestrare gli averi dell'ascari disertore Abdalla Hamed, disertato com'è noto dal 3 corrente con 4 fucili '97, s'incontrò col disertore anzidetto e certo Daraucà Gaar ascari del 5° espulso poco tempo fa dalle truppe indigene. I due latitanti vistisi scoperti si appostarono e aprirono il fuoco contro la pattuglia. Dopo vivo scambio di fucilate, la pattuglia riuscì ad arrestare Daraucà Gaar ferito a una gamba.

Abdalla Hamed invece benchè ferito riusciva a fuggire. La nostra pattuglia ebbe un ascari morto, certo Hamed Omar e uno ferito leggermente. Il contegno dei militari italiani e indigeni è encomiabile. — De Rossi ».

Maconnen si addolcisce.

« Adiquà 6/4 9.15

(748) « Ras Maconnen scrivemi: « Le avevo scritto di mandarmi i padroni dei nove bovini razzati per ricevere la loro roba. Se io vado presto ad Hauzien lascerò ordini in proposito ad Ato Abriè. I razzatori li ho arrestati. Dio le dia buona salute ». Farò ripartire per Adua i padroni dei bovini. — Mulazzani ».

Notizie dallo Scioia secondo credibili informatori. A Uizerò Cafeià, ospite della Tsieghè Tzaitù, Menelich ha promesso di richiamar presto suo marito dalla prigionia.

Nei primi di quaresima il capitano Harrington assoldò una cinquantina di servi che dovevano seguirlo a Metemma; poi ri-

mase ad Addis Abeba e fece partire per il Gallabat un suo dipendente.

Nello Scioia e nei Galla regna ovunque molta preoccupazione circa le intenzioni degli inglesi che da ogni parte hanno circondato l'Etiopia.

In Addis Abeba parlasi molto delle numerose diserzioni che avvengono nel Campo di Ras Maconnen.

Durante una caccia agli elefanti Deggiac Chebbedè fu attorniato e aggredito da parecchi di quelli animali. I suoi soldati per liberarlo fecero fuoco, tutti insieme, sugli elefanti, ma ferirono gravemente il Deggiac che si fece trasportare a Celgà.

7 aprile.

Le monache hanno restituito all'Idris Tacra la bambina Tebe. Io le avvertii già che ove la madre avesse insistito nel richiedere la figliuola, io dovevo ordinarne la restituzione.

Il dott. Martelli e il giovane Donegani, andati nell'arcipelago delle Dahlac in cerca del famoso guano, sono tornati a Massaua, e di là hanno telegrafato all'altro Donegani, il cav. Giulio, che è qui, *risultato negativo*. Addio, ultime speranze!

Passeggio col colonnello Trombi il quale mi chiede di andare in licenza; e soggiunge che terminato il biennio domanderà di rimpatriare. Tutto ciò detto bensì senza *arrière pensée* e con molta cordialità.

8 aprile.

Furono arrestati ieri quattro già ascari nostri andati oltre confine e tornati armati in Colonia. Non si tratta di disertori: ma di ascari congedati regolarmente. Si disarmarono e si dette loro qualche soldo affinché possano campare la vita, finchè non abbian trovato stabile occupazione.

Costoro raccontano quanto il telegramma seguente registra.

« Adiqualà 7/4

(755) « Gli arrestati riferiscono: Ras Maconnen autorizzò tutti i soldati amhara che vogliono andare al loro paese a partire, purchè consegnino i fucili e le cartucce e soprattutto non vengano nella Colonia. Tutti i fucili 91 degli ascari disertori vengono ritirati presso Ato Abriè che li deve mandare al Negus appena riunite un certo numero, con le rispettive cartucce. Ascari

cui vengono ritirati ricevono in compenso cinquanta talleri. I Capi amhara continuano nel lavoro di subornazione in tutti i presidi della Colonia per mezzo di ex-ascari.

Il Ras non si fida degli ascari congedati regolarmente preferendo quelli disertati con armi. Giorni sono tutti gli ex-ascari vennero invitati a recarsi in guarnigione all'Harrar. Molti accettarono, altri no. Parecchi fuggirono recentemente da Adua con le armi, dirigendosi ad Adi Caiè. Gember Aga ricevette dieci fucili e molti talleri, ma finora non è vero che abbia avuta la camicia di grado. Egli chiese a Ras Maconnen di attaccare il posto armato di Metfà Ualtà ma il Ras glielo proibì. Notizie sicure e già ricevute da altre fonti. — Mulazzani ».

Ed anch'io le conoscevo; e m'eran già note per altre vie. Ho telegrafato a Ciccodicola e scritto al Ras. La guerra non si deve fare, no, mai, a nessun costo. Ma è cattiva politica quel dimostrare continuo di temerla tanto.

Ne' telegrammi a Ciccodicola, nel colloquio con Ilg sempre il Visconti sente il bisogno di dare *assicurazioni pacifiche*. Ecco ciò che ne avviene: che Maconnen sapendoci a tutto rassegnati tutto a sè crede lecito.

Ecco la lettera.

« Che arrivi ecc.

« Mandata ecc.

« Saluti d'uso.

« Aspetto sempre risposta alla mia ultima lettera.

« Ho visto la sua al capitano Mulazzani. Non ho mai saputo che buoi razzati da Deggiac Abrahà Scirè fossero portati nella Colonia. Se lo avessi saputo li avrei fatti restituire. Ho dato ordine che subito si ricerchino e se ci sono si rimandino a Lei. Io ho detto di essere amico suo e non sarei amico se facessi o permettessi cose che le dispiacciono.

« Ma le ripeto vorrei che quest'amicizia fosse reciproca. Ora so sicuramente che i suoi capi subornano i nostri ascari in tutti i presidi perchè vengano oltre confine.

« Un'altra cosa mi si dice alla quale non posso e non voglio credere: che i fucili portati via dagli ascari si mandino ad Addis Abeba. Non lo posso credere perchè non è possibile che S. M. l'Imperatore voglia avere dei fucili, che non sono presi in guerra ma invece furono rubati da disertori. Non le nascondo

che di queste cose io debbo scrivere al mio Re. Questa non mi pare amicizia.

In Italia un uomo molto dotto nel *ghes* ha stampato il *Feta Neghest*. Mando a lei due copie di questo libro; una che ella potrà regalare a qualche persona, l'altra la più bella, la prego di tenerla, in ogni caso, come mio ricordo.

« Dio le dia vita lunga e felice.

Martini ».

Nuove rapine nell'Assaorta: nuove diserzioni dal 5° battaglione. È venuto mi pare il tempo delle risoluzioni radicali. Chiamo per domani il colonnello.

9 aprile.

Conferenza col colonnello Trombi. Lo invito a far venire subito ad Asmara il capitano Garelli col quale desidero di conferire. Andrà nell'Assaorta con una compagnia del 7° battaglione; procurerà di ritirare quanto maggior numero di armi potrà: rimarrà là fino a nuovo ordine: vivrà sul paese.

Aggiungo al colonnello che importa togliere il 5° battaglione da Saganeiti. Per quanto astute possano essere le mene dei capi amhara nella subornazione degli ascari, è chiaro che manca la vigilanza e la disciplina. Il battaglione 7° che è di stanza ad Adicaieh si trova anche più del 5°, che è a Saganeiti, in prossimità del confine, pure le diserzioni o non vi avvengono o molto di rado. Il colonnello propone di cambiare col 4° che è a Cheren e che ha per comandante il maggiore Moccagatta. Ci penserò. Preferirei che a Saganeiti andasse il 2° e che in vece sua il 5° venisse ad Asmara dove potrebbe forse migliorare, in vicinanza del comando supremo.

La moglie di Belata Gara-Ezgeher ha sentito dire che il marito ha preso seco un'altra donna. Vuol andare nel Tigre per verificare: ma crede alle voci, perchè Gare-Ezgeher non le fece più aver notizie di sè, e una sola volta le mandò un'ambasciata: per dirle che non si muovesse, quand'ella gli propose di raggiungerlo. Lamenta l'errore del marito. Dice che stavano benissimo e che non capisce il perchè egli abbia lasciato il Governo italiano che lo pagava bene e gli usava tanti riguardi. Dice il vero? Mi pare. Se il marito ha preso un'altra donna, ella farà divorzio e

tornerà in Colonia, dove, soggiunge, spera che il Governo la proteggerà.

Le do un lasciapassare; e di tasca mia dodici talleri.

Lavoro come un cane alla relazione che deve secondo la legge del 1890 essere allegata al bilancio. Il Conti Rossini mi ha molto aiutato in questa ingrata fatica; ma io ho certi scrupoli curiosi... e debbo riscrivere tutta la sua prosa che altrimenti non mi rassegnerei a sottoscrivere.

Il tenente Colli vuol partire, visto che dal Sirdar il colonnello Talbot non ha ricevuto istruzioni e non si sa quando possa riceverne. Gli dico di avvertire il colonnello Talbot della mia intenzione di partire per Cheren il 14, il 16 al più tardi. Potremo se vuole lavorare ad Agordat, dove non giungendo io prima del 18 o del 20, è probabile che allora le istruzioni attese sieno finalmente arrivate.

Il Console di Hodeida mi annunzia telegraficamente che le autorità ottomane gli han dichiarato che gl'indigeni di Massua sono sudditi turchi: che per conseguenza non si può loro applicare il regolamento doganale in quanto riguarda soltanto i sudditi esteri: che non può essere per la stessa ragione ammesso l'intervento consolare; che i negozianti cui fu sequestrato il sambuco si rivolgano coi loro ricorsi alle autorità turche, sole legittimamente chiamate ad esaminarlo. Telegrafo al Ministero degli Affari Esteri.

Ahimè! Ahimè! È vero che siamo in Affrica... ma che dire di un uomo il quale fa il residente e mi manda questo telegramma. Fortuna che lo ha cifrato.

« Adicaie 9 18.50

« Certo Asselafè Gabanè del Tigrà nemico di Deggias Maharai mi manda a dire che è pronto ad uccidere il Deggias, purchè Governo dopo gli permetta di venire in Colonia, nell'Acchellè Guzai e prometta di dargli aiuto in danaro. Pregherei V. E. di farmi conoscere se posso promettere protezione e aiuto all'indigeno suddetto. — De Rossi ».

Non gli rispondo neppure.

10 aprile.

Visconti telegrafa che S. M. il Re avrebbe in animo di ricambiare riccamente il dono dei due leoni fattogli da Ras Maconnen. Desidera conoscere la mia opinione in proposito. S. M.

mandi pure: il contegno che il Ras terrà in avvenire dirà se con venga o no, e quando, fargli avere gli oggetti che S. M. gli destina.

Dopo dodici giorni di aspettazione, il colonnello Talbot mi annunzia che un telegramma del suo governo gli ordina di tornare a Cassala. Verrà domattina a conferir meco. Gli parlerò fuori dei denti. Non si tratta così. Rettificare un confine, non significa prendere per sé tutto quanto un territorio; e non si fanno le bizze quando chi legittimamente possiede quel territorio si ricusa di cederlo. Finché starò io qui non permetterò cessioni; molto meno poi che, senza una mia protesta, altri mostri l'intenzione di prendere sotto gamba il paese che rappresento.

Notizie dallo Scioa. Quel buffone del Leontieff, per far credere che le province dategli a governare da Menelich, e nelle quali egli non ha potuto fare che una brevissima dimora a cagione delle diserzioni de' suoi soldati, sono ricchissime, ha comprato avorio dallo stesso Menelich in Addis Abeba e lo ha spedito in Russia, come un campione dei prodotti delle regioni ch'egli amministra.

Buone notizie delle miniere. La Società s'è costituita a Londra. Vi partecipano ditte facoltosissime, a quanto si dice, così inglesi come italiane.

Mulazzani telegrafa:

« Adiquallà 10 16.40

(784) « Deggias Fanta pregami ossequiare profondamente V. E. e si fa un dovere di aderire al desiderio espresso di rimanere ancora al nostro servizio. Ripete che la sua domanda venne suggerita dalle sue precarie condizioni di salute. — Mulazzani ».

Altro telegramma:

« Adiquallà 10 17.25

(785) « Fitaurari Uoldenchiel di Gundet a mezzo di suo stretto congiunto rinnova la domanda di perdono per sé e fratello Gabre Johannes e trenta seguaci tutti in possesso di armi. Detta domanda fu già ricevuta dal colonnello Pecori disposto ad accoglierla alle seguenti condizioni: 1° Esenzione dal disarmo trattandosi di fucili di proprietà di Fitaurari Uoldenchiel. 2° Concessione del comando di un paese del Gundet alla dipendenza diretta del Residente onde il fitaurari potesse stabilirvisi senza togliere comando regione Gundet a Fitaurari Area e a Deggias Tesfu Mariam che ora vi comandano. 3° Concessione di paga al Fitaurari e ai suoi soldati per circa quattro mesi onde dar loro

modo di vivere giacché tutti i loro averi erano sequestrati all'epoca della defezione. Tali condizioni erano fin troppo favorevoli, ma il Fitaurari non ne profitto, perché in quell'epoca si fecero più insistenti le voci dell'abbandono del territorio a sud di Debaroa.

Attualmente proporrei le condizioni seguenti:

- 1° Disarmo della metà degli armati;
- 2° Concessione di paga al capo, al fratello e a dieci gregari;
- 3° Concessione del comando di un paese del Gundet.

Converrebbe poi per analogia concedere paga anche a Fitaurari Area ed a dieci dei suoi gregari, ora tutti in congedo, ed avendo così in detta regione due gruppi autonomi in avanguardia, emuli per giunta fra loro, ne sarebbe, a mio credere, avvantaggiata la sicurezza della nostra posizione al ciglione.

Non bisogna dimenticare che attualmente tanto Gundet quanto il ciglione di Adiquallà sono totalmente alla mercè dei dipendenti di Deggias Tesfu Mariam; e per quanto non vi sia ragione di dubitare della fedeltà di detto capo, la fiducia non deve essere mai né cieca né sconfinata, se si vogliono evitare sorprese. Deggias Tesfu Mariam e Fitaurari Uoldenchiel non furono mai in buona relazione, ma la soluzione da me proposta sembrami tale da non scontentare nessuno, e da salvaguardare gli interessi superiori del Governo.

« Fitaurari Uoldenchiel non ha messo condizioni alla sua sottomissione, ma io credo necessarie le condizioni proposte, tanto più che egli non si è ribellato per odio di noi ma unicamente per paura, specialmente di Tesfu Mariam. Pregherei risposta urgente. — Mulazzani ».

Urgente fino a un certo segno. È cosa da pensare. Prima bisogna esser sicuri che la cosa non insospettisca Tesfu Mariam o non gli dispiaccia; poi fare un pò i conti: la paga a tre capi e a 25 ascari importa una spesa di 10.000 lire all'anno per lo meno.

11 aprile.

Anche Deggias Tesfu Mariam è di parere che bisogna cogliere l'occasione del tristissimo stato nel quale versa il Tigre, per accogliere le domande di perdono e consentire che i fuorusciti rientrino nel nostro territorio. Facciamolo; ma se domani il Tigre ritornerà quieto e relativamente florido, non saremo noi alle solite?

A ogni modo, proviamo. Rientri Fitaurari Uoldenchiel e si accettino le proposte del Mulazzani che lo riguardano.

Telegrafo a Visconti. Per uscire dalle solite carabine e dagli usati *burnus* arabescati in oro, il Re potrebbe offrire a Maconnen un servizio di anfora e coppe in cristallo e argento dorato; e una sciabola (tanto per attenersi in qualcosa alla tradizione) con fodero coperto di velluto azzurro e con borchie e impugnatura dorata.

Il colonnello Talbot viene a salutarmi. Ha ricevuto ordini di tornare a Cassala.

Benissimo. Segno che il Sirdar e Lord Cromer si propongono di intrigare a Roma. Vedremo.

Do ordine al tenente de' Carabinieri di riferirmi sullo stato d'animo delle truppe indigene le quali alcuno si affanna a dipingere malcontente per la paga diminuita. Io stento a crederlo, perchè la paga non fu *diminuita* a nessuno. Soltanto i nuovi arrolati invece di avere 1,50 hanno una lira soltanto.

La paga non è piccola: il male è che gl' indigeni sono stati male avvezzi dalle nostre passate prodigalità. Ai tempi di Ras Alula egli solo mangiava l'engerà di taaf: ora non c'è più ascari che si degni di mangiare engerà di dura. E i prezzi, che a raccolto differiscono di poco, ora (perchè non tutti i terreni sono adatti alla coltivazione del taaf che qui non si raccoglie in quantità sufficiente al consumo, sicchè bisogna importarlo dal Tigrè); ora i prezzi, dico, delle due derrate son questi, per ogni sacco (dagli 80 ai 90 chil.): dura 3 a 4 talleri M. T. - taaf 10 a 11 talleri M. T.

Il sig. Parazzoli, direttore della Società Perlifera, vuole ch'io gli indichi qualche persona capace di attendere, con norme scientifiche, alla formazione dei banchi, secondo alla Società è imposto dai patti contrattuali. Non so che dirgli. Non ho quest'obbligo: ho l'obbligo invece di costringere la Società ad adempiere gli obblighi suoi. Ci pensi e provveda. Dice che andrà a cercare qualcheduno in Germania.

12 aprile.

Mentre stavo per telegrafare a Roma viene di là a me un telegramma. Come mi aspettavo, Lord Cromer ha telegrafato all'Ambasciatore d'Inghilterra che il colonnello Talbot ha trovato il Governatore dell'Eritrea poco ben disposto a quella ret-

tificazione del confine che era nello spirito e fino a un certo punto nella lettera delle intelligenze corse a Roma, al tempo della gita di Sir Rennell Rodd. Non so se le parole relative allo spirito e alla lettera sieno di Lord Cromer o di Visconti: a ogni modo, mi affretto a rispondere che il colonnello Talbot per *rettificare* intendeva *prendere*: prendere cioè tutto il territorio fra il Gasc e l'Atbara: che noi non possiamo cedere perchè ricco d'acque e di pascoli: che non dobbiamo cedere perchè sarebbe singolare che mentre domandiamo al Negus di non toglierci territori i quali il trattato del 1897 dà a lui, noi cedessimo ad altri quelli che il trattato medesimo attribuisce a noi. Nè questo continuo cedere agli inglesi ci cattiverà l'animo di Menelich.

Da Roma vogliono anche sapere se i sambuchi sequestrati prima, poi rilasciati, ma il cui carico fu confiscato in Hodeida, contrabbandavano sale o tabacco. No; contrabbandavano dura.

13 aprile.

Venerdì 13! I superstiziosi diranno che qualche disgrazia doveva necessariamente accadere.

Stamani fra le dieci e le undici tutto il villaggio del mercato qui in Asmara è stato distrutto da un incendio; o se non tutto la massima parte — oltre trecento tucul. Il villaggio era abitato da popolazione avventizia: tigrini, amhara che vengono a lavorar qui d'oltre confine. L'incendio ha rivelato che colà eran nascosti molti talleri e molte cartucce.

Appena m'è pervenuta notizia che il mercato bruciava sono accorso, figurandomi di trovare occhi piangenti e facce esterrefatte. Niente. Tutta gente tranquilla. Masserie non ne ha e quelle pochissime che possiede le ha presto poste al sicuro: i talleri si ritrovano scavando, perchè seppelliti a tale profondità che il fuoco non li ha neanche scaldati. I tucul? si rifanno; un po' di fatica e nulla più. Questo si leggeva nè volti; questo alcuno dei danneggiati diceva.

Bisogna nella nuova formazione del villaggio distribuir meglio i tucul: con maggior spazio fra l'uno e l'altro, fra l'una fila e l'altra: e lasciare anche uno spazio più grande fra gli ultimi tucul e le case in muratura.

Ricevo una lettera di Bascia John e un marghef molto bello ch'egli mi manda a regalare.

Finisco, Dio sia lodato, la relazione. Cerco di dire all'ultimo brevemente e velatamente, talora, tutto quello che penso della ingerenza delle amministrazioni centrali nelle faccende della Colonia.

Arriva da Adicaniè il capitano Garelli: gli do le istruzioni necessarie alla sua missione nell'Assaorta.

Il Visconti telegrafa d'aver vivamente interessato l'ambasciatore a Costantinopoli per ottenere che si sospenda la vendita del carico dei sambuchi sequestrati. E da Massaua mi avvertono che il carico fu già venduto. Le solite lentezze della Consulta. Il mio primo telegramma al Ministro è della mattina del nove.

Il Commissario Zanardi ha, nella sua qualità di reggente l'amministrazione del Municipio di Massaua, nominati i due medici secondo i risultati del concorso. L'avv. Pitò assicura che il Crispi sosterrà le ragioni dei dottori ricorrenti innanzi al Consiglio di Stato.

Notizie dallo Scioa recano che Ras Darghiè è morto.

14 aprile.

Poichè seguitano a piovare le domande di sottomissione de' fuorusciti, parmi il meglio sarebbe pubblicare un bando e avvertire che ai fuorusciti tutti quanti il Governo concede di rientrare nella Colonia, purchè entro un certo termine di tempo; eccezione fatta per i Capi, per i disertori e per coloro che abbiano commesso reati comuni.

Chiedo su questo provvedimento il parere di Mulazzani, il quale molto insiste perchè si fosse assai larghi nel concedere questi perdoni. Risponde, al solito, oltrepassando il giusto limite — ed è questo il suo difetto.

Adiqualà 14 17.

(839) « Riterrei conveniente ed opportuno pubblicare bando perdono fuorusciti, ma occorrerebbe pubblicazione concedesse limiti di tempo piuttosto estesi, perchè in questi paesi, se queste notizie si estendono con la rapidità del baleno, altre impiegano assai tempo a diffondersi. Bisognerebbe assegnare tempo fino al mese dopo il 23 corrente (pasqua abissina) e possibilmente non escludere dall'indulto i condannati per reati comuni come si è sempre fatto ».

Se s'è sempre fatto, s'è fatto male: ora non si può fare, perchè sarebbe discretamente curioso che mentre chiediamo al Negus ci restituisca gli evasi da Nocra condannati per reato comune, dall'altro canto si perdonasse a coloro i quali essendo anch'essi rei di colpe simili hanno avuto l'ingegno di non farsi prendere o la fortuna di non essere presi.

Do nuovi ordini circa la nuova costruzione del villaggio al mercato. Bisogna che il solo tetto sia in paglia; il resto in pietra e la pietra non manca; così si renderanno più difficili gl'incendi e si salveranno, almeno in parte, gli alberi dell'Arbaroba.

Il capitano d'Eichelburg da me invitato ha fatto undici modelli di francobolli eritrei, tanti quanti sono i tipi presenti. È fotografo abilissimo. Ne scelgo cinque e scrivo a Roma. Col mutare i francobolli si guadagnano (è cosa ormai provata) circa 200.000 lire. Ma bisognerebbe non indugiarsi troppo a inciderli.

Propongo si affidi questa incombenza alla industria privata. Consentiranno? In Francia per i francobolli del Congo che stanno appunto ora mutando, hanno fatto così.

15 aprile.

Si ricomincia. È inutile; s'ha un bel mettere i vecchi d'Africa nella conoscenza delle segrete cose: niente: basta la voce d'un informatore, perchè subito sognino tradimenti abissini e guerra alle viste. Ecco un telegramma di Mulazzani arrivato ieri sera quando io ero già andato a letto.

Adiqualà 14

(840) « Informatore Merscià Ubetiè, un de' migliori della Residenza, partito da Addis Abeba il 27 marzo riferisce: « Con la notizia della morte di Ras Darghiè giunge il suo testamento legante a Menelich tutte le sostanze ed esprime il dolore di dover morire prima di vedere l'Etiopia libera da tutti gli stranieri che la opprimono (Inghilterra, Francia, Russia, Italia). Causa questa morte, Ras Oliè rimandò la partenza.

Dicesi che dal Baco (vedi carta De Chaurand foglio 28 1° B.) si diriga verso nord una spedizione guidata da un europeo, composta di alquanti armati e portatori Sciangalla. Per riconoscerla partirono Deggiaç Balcia con un tale signor Sesel, forse un sotto-capo di Leontieff. Mi fu detto che a Gore, paese di Tesamma Nadò,

provenienti dal Nec Abbai (Nilo Bianco) giunsero due inglesi con 150 armati e 300 quadrupedi carichi. Furono fermati da Fitaurari Metiè che ne scrisse al Negus il quale rispose di farli proseguire per Addis Abeba. Essendosi gli inglesi rifiutati di volgere a quella meta, andrò a Gore Deggiac Tesamma con istruzioni dell'Imperatore.

Dicesi che Menelich abbia ricevuto lettere da Ras Maonnen che chiede rinforzi o richiamo. In questa lettera dice aver creduto che al suo arrivo in Tigrè la popolazione e gli ascari nostri sarebbero in massa andati a lui; invece sono i suoi soldati, invertite le parti, che fuggono dirigendosi alla Colonia Eritrea e ritornando alle case loro. Aggiungeva che la presente situazione richiede rimedio pronto. Se Negus lo crede opportuno rimandi in Tigrè Ras Mangascià, ma levi dagli imbarazzi lui che è stanco. Pare che dopo aver ricevuto questa lettera, Menelich siasi consigliato con i Capi principali sulle decisioni da prendere. Tesamma Nadò consigliò una immediata azione contro l'Italia, a cui prenderebbero parte il Negus, Ras Oliè, Ras Micael, Uagh Scium Guangul e Ras Maonnen; mentre Tesamma Nadò stesso, Negus Teclairmanot, Ras Uoldeghiorghis, Deggiac Asfaà si muoverebbero contro l'Inghilterra.

Il Negus non accettando l'idea di rimandare Ras Mangascià nel Tigrè pare che abbia ascoltato il consiglio di Ras Oliè, il quale disse di aver mandato informatori nei principali presidi, ed essersi convinto che una guerra in cui gli italiani stessero sulla difensiva non potrebbe che avere cattivo esito per l'assalitore e che meglio sarebbe muovere tutti contro l'Inghilterra appena finite le piogge. A conferma di quanto sopra sentii dire spesso sul mercato di Addis Abeba che benchè Italiani non abbiano osservato i patti della pace, pure Negus non si deciderà per ora a porsi in nuovo cimento per imporli. Si diceva pure che se Negus riuscirà con trattative a farsi ricevere nella Colonia, con l'astuzia otterrà poi facilmente di ricacciare gli italiani al mare senza sparare una fucilata.

Passando per Uarra Aillù da un mio amico che è ascari di casa di Bitoued Abuafè seppi che il Negus diede ordine a questo e a Ras Oliè di incettare durante le piogge molto grano e miele e radunarli in Borumieda e Uarra Aillù, però facendo tutto come fosse per loro iniziativa, in modo che i paesani ignorino trattarsi dell'esecuzione dell'ordine.

Quest'ultima notizia merita la più grande attenzione. Se il Negus riunirà viveri e provvisioni in quantità nelle due località di cui sopra, sarà facile dedurre che anzichè ad un'azione contro l'Inghilterra che io reputo improbabilissima o per lo meno prematura, egli è deciso a qualche cosa contro di noi. La costruzione del forte a Bulga dev'essere spiegata in questo senso che il Negus avendo già in mente di tentare qualche pericolosa impresa, desidera mettere i suoi averi in un forte ridotto e sicuro da qualche sollevazione dei Galla od altra simile evenienza.

«Questi tre fatti: lagnanze di Ras Maonnen sulla situazione presente; riunione di viveri, se si verificano, e costruzione della fortezza in Bulga, già in corso, sarebbero tra loro in maggiore relazione di quel che a prima vista non sembri. — Mulazzani».

A me tutte queste paiono fiabe: forse è giusta l'osservazione del Mulazzani circa la costruzione della fortezza. Ma il resto! Menelich non vuole farci la guerra, ma viceversa poi la prepara adunando viveri a Borumfeda! O forse, se non fiabe addirittura, sono notizie stantie: e si riferiscono a tre mesi fa: al tempo, cioè, in cui Menelich, insospettito per i ritardi nelle risposte della Consulta, pensò di avvicinarsi al Tigrè «per precauzione», secondo disse al Ciccodicola.

Guerra no: ma bisogna pensare alla condizione dei nostri ascari. Forse abbiamo tirato troppo la corda e bisognerà rallentarla. Ridotte le paghe a una lira, il far loro pagare la spesa del vestiario non fu buon provvedimento: avviene che nei primi mesi (il vestiario costa lire 25) a cagione del rimborso l'ascaro non riscuote che otto o nove lire per quindicina. Han tutti o quasi tutti famiglia e così non possono vivere. Bisogna, ripeto, pensarci.

E anche ad altro è da pensare. La paga all'ascaro che un tempo superava tutte le altre, ora, così ridotta, è inferiore alle mercedi con le quali si retribuiscano i lavori più umili. Un diavoletto guadagna trentacinque e quaranta lire al mese: un terzaziere L. 1.20, talora L. 1.50 al giorno. Un portatore d'acqua tre e quattro lire. Se le cose durano in questa condizione gli arrolamenti si faranno difficili. E dell'assoldare gentaglia, appunto per la difficoltà di trovare ascari buoni, si vedono gli effetti al terzo battaglione!

Ah! Quante difficoltà!

16 aprile.

Telegrammi di Ciccodicola. Menelich è deciso a sistemare subito la questione del confine; ma ahimè! ritorna alle prime proposte e domanda compensi: soltanto, per salvare la forma, desidera il denaro gli sia dato parte come prestito, e parte per sopperire alle spese di lavori per il telegrafo fra Addis Abeba e il nostro confine. Come faremo, o, meglio, come faranno a Roma?

Altri telegrammi dello stesso Ciccodicola avverttonmi che il Negus chiamerà tutti gli evasi da Nocra allo Scioa: che intanto dà ordini severi a Ras Maconnen affinché non si facciano razzie nella Colonia o lungo il confine.

E gli ordini debbono essere stati dati davvero. Lo rilevo da queste informazioni del Residente del Mareb.

Adiquah 16/4 11.5

(847) «... Belata Nerè, Bascià Negussè, Restù Oret, Nurù e gli altri ribelli ed evasi, arrestati per ordine del Ras furono inviati in custodia in luoghi diversi. Da un soldato di Barambaras Uoldemmanuel mi fu detto che all'atto dell'imprigionamento dei suddetti razziatori il Ras disse: «Se gli italiani non vogliono andarsene, secondo i patti della pace, i poveri non ne hanno colpa e non devono essere razzati. Da ora in poi, guai ai razziatori». Il Ras si è molto adirato con Deggiac Abarrà di Zazega, per l'aiuto da lui prestato al razziatore Belata Nerè.

Nel campo di Adua dicevasi tra i soldati che dalla parte di Harrar, Grasmac Banti ha combattuto in Gigià (località non meglio indicata ad una giornata da Harrar) con armati venuti dal mare, guidati da europei e il Banti ha vinto ma con grandi perdite.

Attualmente la strada Mareb-Daro Taclè-Adua è assai sicura.

Notizie degne di fede (recate dall'informatore Garenchiel Ogbai). — Mulazzani ».

Lungo colloquio col capitano Sailer che è davvero una persona assai intelligente e simpatica. Il colonnello se ne è andato ad Agordat. Lo incontrerò forse ad Agat, ma vedendolo per pochi momenti, non potrò discutere con lui del grande argomento dei battaglioni 3° e 5°. Quand'io tornerò ad Asmara egli sarà già in Italia poichè vuol partire col piroscafo del 29.

Ho dunque chiamato il Capitano Sailer perchè, arrivando il Trombi qui, gli esponga le mie ferme risoluzioni. O dare il cambio ai battaglioni 3° e 5°, a quest'ultimo segnatamente, o mutare gli ufficiali: forse tutte due i provvedimenti sono utili: perchè i battaglioni stando fissi in un luogo oltre i due anni, si guastano: e gli ufficiali dei quali si discute sono assolutamente incapaci. Sono disposto a modificare le disposizioni prese circa il vestiario degli ascari. Ma a patto che da parte dell'Amministrazione militare si faccia quanto si può e deve per rimettere i battaglioni nella condizione di un tempo. Il capitano Sailer conviene nella inettezza dei Capitani Mattina, Eichelburg, Berrini, Grossi, Zancan ecc. e non solo esporrà al colonnello le mie decisioni ma ne dimostrerà la saviezza.

17 aprile — Ad Teclezan.

Parto al tocco per Ad-Teclezan. Dirige la carovana il tenente Zambonelli, mi scorta la cavalleria. Vengono meco l'avvocato Corsi e Ludovico Taverna; i quali bensì sono partiti stamani alle 6, perch'io ho fatta in *charratte* tutta la strada. Di domestici il cuoco e Alessandro.

Nel corriere che ho atteso, ritardando la partenza di un giorno, nulla d'importante.

Una lettera dell'on. Fusinato, il quale desidera insignire della medaglia d'Affrica l'ex presidente Bianchini. Sta fresco lui e freschissimo quel suo raccomandato.

18 aprile — Cheren

Che spettacolo stupendo! Il Bacci ha voluto mostrare che *malgré tout* egli sapeva meglio degli altri tener alta l'autorità e la dignità del Governatore. Non solamente i capi: son venute rappresentanze di tutte le tribù.

Insomma nella piazza del forte oltre 3000 persone. Davvero spettacolo stupendo. In presenza di tutta questa gente do l'investitura di Scech dei Maria Rossi a Hamed Dafla: figlio di quel Dafla Beri, morto or'è poco, e di cui è discorso nel mio libro. Anche di Hamed v'è qualche parola: allora era un giovanotto di bellezza meravigliosa. Ora, passati nove anni, è un bell'uomo ma... sono passati nove anni.

Anche Hedad uod Raka è morto: gli è succeduto nel governo degli Ad Fazà il figlio Mohammed (Hedad Raka) che molto lo somiglia.

Il vecchio Abd el-Cader, de' Maria Neri, è accecato. Tornerà poi qua a Cheren a farsi l'operazione della cateratta. A nome dei suoi sottocapi che l'accompagnano, mi chiede in grazia di poter ripartire subito per Era. M'aspettavo questa domanda perchè il Bacci me ne aveva già fatto cenno. S'è sparsa nelle tribù la voce che a Cheren inferisce il vaiolo e i Maria ne hanno una terribile paura. Il vaiolo c'è ma finora benigno. Rispondo ad Abd el-Cader:

— Va' pure: ma sta' tranquillo, non c'è pericolo: le tue paure che conosco non hanno fondamento.

Soggiungo: ma perchè non ve lo inoculate il vaiolo? Se non volete stare a Cheren, vi manderò o porterò meco un medico ad Era. Se non volete il mio medico, inoculatelo alla maniera abissina, come fanno i Bogos che si fanno un'incisione nella mano, inoculano il pus e spalmano poi la ferita di miele.

Durante questo discorso si dipinge sulla faccia del vecchio e de' suoi sottocapi tale un terrore che è impossibile descrivere. Alzano le mani al cielo, quasi chiedendo pietà. Gridano: no, no, in grazia, no.

Io continuo: vedete noialtri italiani facciamo la inocolazione e del vaiuolo non abbiamo più a temere.

I sotto-capi rispondono tutti insieme: sì, lo sappiamo, ma noi, no, no, mai.

— Va bene — dico — io ve lo consiglio, non ve lo comando.

Il sorriso ricompare sopra i volti impauriti e mi ringraziano come d'un gran favore lor concesso. Impossibile vincere certe resistenze, qui, e sfatare certe superstizioni.

Fo una partaccia ai frati di Debra Sina i quali chiedono l'esenzione dal tributo, esenzione che l'anno scorso accordai. Son dei più accaniti nemici nostri. Vero è che non hanno tutti i torti. Anni sono fucilarono il priore del convento. Dico loro che se seguiranno a macchinare contro il Governo non solo pagheranno tributo maggiore, ma andranno incontro a guai seri. Cercano confusamente di giustificarsi e balbettano poche parole. Il frate che funge da priore (che è vecchio ed infermo) mi guarda con certi occhi che dicono: Ah! se ti potessi mangiar vivo!

Il maggiore Moccagatta stima che non convenga togliere

il 5° battaglione da Saganeiti: se non si tratti di provvedimento generale: cioè di mutar di sede i battaglioni tutti quanti. Spiega le diserzioni più frequenti, i più facili e più efficaci sobillamenti de' capi tigrini, ricordando che quel battaglione fece lungo soggiorno in Adua al tempo della nostra occupazione: e vi ha perciò aderenze e amicizie le quali eserciterebbero la loro malefica azione sopra di esso, anche quando fosse altrove. Detto ciò, consente anch'esso che la vigilanza degli ufficiali non è attenta come dovrebbe. Anch'egli raccomanda che si revochi la disposizione, la quale mette a carico de' nuovi arrolati la spesa del vestiario. Crede che in un anno questi arrolamenti non superino i 500: si tratterebbe dunque di una somma di 10 o 12 mila lire: certo non grave: e se rinunciando a questa economia, si può contentare gli ascari, mette conto di rinunziarvi.

Il giudice regionale avv. Caffarel, come tutti quanti hanno sale in zucca, reputa necessario ordinare più semplicemente l'amministrazione della giustizia, e non ostinarsi nel volere applicare agl'indigeni il codice penale nostro. Racconta questo aneddoto il quale dimostra in quali condizioni di senso morale e di civiltà si trovino alcune delle tribù.

Nel settembre passato il tenente Fano che sostituiva nella Residenza del Barca-Mogareb il Colli andato in licenza, trovò alcuni Baza che mangiavano un bue, allora allora arrostito. Domandò se avessero rubato quel bue. No, risposero, è nostro: lo abbiamo portato con noi ed ucciso.

— E dove andate?

— Nei Beni Amer.

— A che fare?

— A ammazzare tre di quella tribù.

— Come, a ammazzare?

— Sì: perchè alcuni anni fa, i Beni Amer ammazzarono tre dei nostri fratelli e noi dobbiamo fare la vendetta del sangue.

Il Fano fece arrestare que' Baza dagli ascari che lo seguivano; e li consegnò all'autorità giudiziaria.

Non si iniziò processo, perchè non si processano le intenzioni. Ma il Caffarel, chiamatili a sè, li interrogò.

— È vero che volevate uccidere tre Beni Amer?

— È vero.

— Ma non sapete che è male l'uccidere, il farsi giustizia da sè?

— I nostri antenati hanno fatto sempre così. Che sia male non lo sappiamo: sappiamo che noi obbediremo al Governo. Promettiamo di non lo far più.

Applicate a questa gente, così ingenuamente barbara, il codice Zanardelli, e poi dite, se vi basta l'animo, che avete fatto giustizia!

Padre Michele da Carbonara sperava l'anno scorso in un grande raccolto di dura a Scinara: seicento quintali: ne raccolse sessanta. Prima le cavallette, poi un altro insetto, distrussero ogni cosa. C'è, pare, una qualità di dura, qualità inferiore, che le cavallette non toccano. Seminerà quella d'ora in poi.

Così le cavallette non toccano i fagioli abissini: e divorano fin le radici delle piante di fagioli italiani.

19 aprile — *Cheren*.

Un telegramma del Ministero degli Affari Esteri mi annunzia che la peste bubbonica scoppiò ad Yambo sulla costa arabica. Telegrafo a mia volta per le consuete disposizioni sanitarie. Ma questa peste va avvicinandosi alla Colonia.

I mercanti greci residenti a Cheren vengono a salutarmi e al tempo stesso a lagnarsi della angherie — in parte già note — che contrariamente ai patti alla Dogana di Cassala si esercitano sulle merci che dalla Eritrea entrano nel Sudan. Mi riserbo di riferirne a Roma, con poca speranza che di là parta una voce sdegnosamente alta e capace di costringere questi mascalzoni di anglo-egiziani (non c'è altra parola per definire il contegno che tengono verso di noi) a osservare i patti che sottoscrissero. Domando intanto ai negozianti di *documentare* i fatti singoli da loro a me narrati. Mi rispondono che non possono — perchè la Dogana di Cassala lascia ricevuta dei dazi percetti sulle merci in esportazione ma non su quelle in importazione. Si può essere più ladri di così? Perchè non rimanga traccia delle loro furfanterie, e possano rispondere ai nostri richiami, col solito « non è vero » non lasciano ricevuta! Ladri e mascalzoni, mascalzoni e ladri tutti — dall'ultimo ufficiale doganale al colonnello Collinson comandante di Cassala e.... lasciamo per ora star gli altri; ma io sono persuaso che gli ordini alla Dogana vengano dal Cairo o da Kartum.

Veggio il colonnello reduce da Agordat. Si riparla delle condizioni in cui si trovano il 3° e il 5° battaglione. Se non temessi

che questo mio diario divenisse un libello direi che questo Trombi, ottima persona, uomo colto, di cortesia squisita, è tanto fatto per comandare le truppe d'Africa, quant'io per comandare una squadra. Non ha nessuna conoscenza de' suoi ufficiali, nessuna voglia di prendersi responsabilità. Mi sostiene che il 3° è un eccellente battaglione.

Per fortuna va in licenza e durante l'assenza sua provvederemo al rimedio di molti guai ch'egli non sa. Quando come stamani gli racconto fatti deplorabili avvenuti negli accampamenti, o gli espongo la biografia di alcuni non encomiabili fra suoi ufficiali, mi risponde: « Pare impossibile che V.E. sappia tutte queste cose delle quali io non so nulla ».

Viene ad accompagnarmi sino alla fine della scesa verso il Dongolas, e là si congeda.

Il Sultano Dini è tornato a Raheita. Do ordine che si ritiri di là il distaccamento della compagnia costiera.

Abd el-Gialin, il ricco musulmano di Cheren, anch'egli aggiunge altri fatti a quelli narratimi da' greci circa le angherie con le quali gli anglo-egiziani tentano sviare i commerci verso Suakin a danno di Massaua.

Tutta questa gente che viene da me si piglia intero il mio tempo, sicchè pur desiderando di parlare col Bacci, e de' suoi torti e delle sue intenzioni manca agio di farlo. Gli accenno al suo contegno in tono di rimprovero: egli si restringe a rispondere che vi sono molti equivoci e malintesi e spera di dissiparli. Vedremo.

Partiamo alle 3 da Cheren; arriviamo alle 7 ad Agat. Per buona sorte un temporale, che s'è scatenato sul Barca due giorni fa, ha fatto abbassare alquanto la temperatura: sicchè godiamo d'un fresco, relativo s'intende, ma quale non era da attendersi da queste parti in questa stagione.

20 aprile — *Adartè*.

Mulazzani telegrafa che ieri mattina insieme con Fitaurari Uoldenchiel di Gundet e Lig Gabrejohannes si sottomiserò trentanove fuorusciti, tutti quanti armati.

Altri telegrammi da notare.

« Adiquallà 19 ore 10

(870) « Fitaurari Mangascià capo tigrino di oltre confine manda a dire segretamente a Deggiac Tesfù Mariam: « È giunta

notizia nel campo amhara che il rappresentante di Ras Maconnen in Harrar ha combattuto con una spedizione inglese proveniente dal mare e la vinse infliggendole gravi perdite in morti, feriti, prigionieri e materiali. Spedizione componevasi di soldati indigeni ».

La notizia era già pervenuta a quest' Ufficio da altre fonti. È probabile si tratti repressione sollevazione nuovo Califa annunciata da qualche giornale come avvenuta a Gigiga (Ogaden). Gli abissini che danno sempre grande importanza a tutto ciò che riguarda gli inglesi avendo probabilmente confuso insorti con dipendenti dagli inglesi interpretarono questo fatto non come un segno di aiuto, ma come prova di ostilità fra i due Governi. — Mulazzani ».

Nuovo combattimento nel Tigrè, con la peggio dei ribelli; i quali tuttavia non quietano. Scrivono dal Tigrè che Ras Maconnen dovrà presto andare ad Addis Abeba. « Appena ricevuto quest'ordine il Ras chiese al Negus che ottemperasse al giuramento dallo stesso Maconnen fatto due anni sono a Mangascià, di ottenergli, cioè, il perdono; perchè se Mangascià verrà in Tigrè saranno evitati molti disordini in quella regione ».

In grazia del ricordato acquazzone neanche ad Adartè abbiamo sofferto caldo eccessivo. 35 gradi (all'ombra) dalle dodici alle tre; nel resto della giornata siamo stati al disotto; tanto che non ci fu neanche impedito di far la consueta ed inutile cacciata sulla riva destra del Carobel.

Arriva il tenente Colli co' suoi cammellieri.

21 aprile — Agordat.

Si parte da Adartè alle quattro: e dopo aver salutati i capi dei Beni Amer, il Diglal, lo Scech el-Masciaich, i capi degli Algheden e dei Sabderat e visitata la Dega, siamo arrivati ad Agordat alle 9. Temperatura buona: si alza rapidamente verso mezzogiorno: alle 3 nella Residenza dove alloggjo, in una stanza interna tutta penombre, 36 centigradi. La sera fresco delizioso.

Meno male: questa è riuscita. L'aver trasportato l'anno scorso la Dega da Mansura ad Agordat ha ravvivato i commerci di questo paese. L'anno scorso c'era un'aria di desolazione, ora di prosperità. Tutte le botteghe degli arabi si sono riaperte, i Beni Amer sono contenti e la nomina dello Sceich el-Masciaich

ha posto fine alle discordie che travagliavano i *neptab* della tribù. Il solo Hamed Kiscia mi par poco soddisfatto. Ma che posso fare per lui? I negozianti greci vengono a ringraziarmi. Anche loro si sono rimpannucciati e guadagnano.

Ritrovo qui il Pastacaldi agente della Società Coloniale in Cassala il quale va in Italia in licenza. Mi racconta anche lui nuove angherie degli inglesi per intralciare, impedire i commerci della Colonia. Gli inglesi sono odiati anche dai loro ascari; quelli che noi loro cedemmo nel '97 (6° battaglione) gridano per le vie « Viva Umberto nostro Re » e rimpiangono il Governo italiano. Nonostante tutte queste angherie il Pastacaldi non crede che Suakin possa far concorrenza a Massaua e pensa che quando il Sudan abbia ripreso un po' dell'antica prosperità, distrutta da quattordici anni di Mahdia e di Califato — i commerci fra il Sudan e la Colonia si rifaranno floridi abbastanza.

« Saganciti 20 18.45

(1189) « Da Hauzien Ras Maconnen al quale avevo scritto per avvertirlo che erano giunti i cavalli mandati al capitano Mozzeiti, mi rispose con lettera gentile. Tra altre frasi noto le seguenti: « Lei provvedendo alla tranquillità dei suoi dipendenti, io a quella del Tigrè, lei non permettendo razzie nel Tigrè, io nell'Acchelè Guzai andremo d'accordo, e lei sarà contento ».

Informatore mandato nel campo del Ras conferma l'arresto di Nuri, di Bascia Negussè e di altri ribelli e la proibizione fatta dal Ras a Deggiac Maharai di compiere razzie nel nostro territorio. — De Rossi ».

(882) « In seguito a mio ordine Barambaras Gulgia mi scrive aver sequestrato parecchi bovini razzati da Deggiac Abrahà Scirè e Garesmac Bisserat nascosti nel nostro territorio. Gli rispondo di mandarmeli sotto buona scorta.

Prego permettermi scrivere a Ras Maconnen quando saranno giunti affinché il Ras mandi i proprietari a riconoscerli e ritirarli. — Mulazzani ».

« Residente — Adiquala

« Agordat 21 aprile

« Scriva pure a Ras Maconnen secondo suo 882 ripetendo quanto dissi nella mia lettera recente a lei nota circa non conoscenza del fatto e ordini dati. — Martini ».

(887) « Stamani con l'intervento di Asmac Captè, e Bascià John e con tutte le forme solenni volute dalla consuetudini, Deggiac Tesfù Mariam e Fitaaurari Uoldenchiel di Gundet e Lig Gabreiohannes pure di Gundet si sono riconciliati. — Mulazzani ».

22 aprile — *Agordat*.

Scrivo a casa, la posta partendo di qui domani mattina per essere ad Asmara il 24. Di qui a Cheren con cammello corridore sei, tutto al più otto ore.

Si stabilisce definitivamente l'itinerario, avendo deliberato di spingermi fino a Todluc. Eccolo.

23 aprile	— da Agordat a Tocolai (4 ore)
24 »	— » Tocolai a Mogolo (4 ore)
25 »	— » Mogolo a Eimasa (5 ore)
26 »	— » Eimasa a Tudluc (6 ore)
27 »	— » Tudluc a Eimasa (6 ore)
28 »	— » Eimasa a Gadama (3 ore)
29 »	— » Gadama a Biscia (5 ore e ½)
30 »	— » Biscia a Dungnas (5 ore)
1 maggio	— da Dungnas a Amandemè
2 »	— » Amandemè a Beghiuni
3 »	— » Beghiuni a El Auisc (Obellet)
4 »	— » El Auisc a Era
5 »	— » Era a Sciumarub
6 »	— » Sciumarub a Rehi
7 »	— » Rehi ai Pozzi di Tugiamè
8 »	— » Pozzi di Tugiamè a Cheren.

Un signor Castellani di Nettuno (Roma) che è qui agente della Società Coloniale vuole tentare nella valle del Giahe la coltivazione del cotone. Dico forse male *tentare* perch'egli è tanto sicuro della riuscita che a fine di darvisi intero, lascia l'impiego che ha. Domanda aiuti: ed io lo aiuterò quanto posso. Comincerebbe col coltivare due ettari. Ogni ettaro 7000 piante.

• Adiquala 22/4 9.30

(895) « Informatori Uoldenchiel Taclè e Garemedin Cassa partiti il 18 corrente da Hauzien confermano le notizie già note ed aggiungono: « Da Gare-Ezgheher ci fu detto che tutti i cat-

tolici di Agamè riceverono l'ordine di abbandonare la regione e di recarsi allo Scioa a ricevere ordini dal Negus. L'invio della moglie di Gare-Ezgheher in Tigrè è stato unanimemente lodato da tutti, tigrini ed amhara, grandi e piccoli. Però credesi generalmente che la donna non voglia convivere con Gare-Ezgheher e che sia andata laggiù per congedarsi da lui ».

La notizia della cacciata dei cattolici dall'Agamè è importante e merita conferma.

Gare-Ezgheher è una fonte non troppo attendibile, tanto più che egli è ostilissimo ai cattolici. — Mulazzani ».

Non c'è bisogno di conferme. Il Padre Coulbeaux mi scrive, prima di partire per Addis Abeba dov'egli si reca per *plaidier et defendre* la causa dei cattolici stessi.

Arriva il sig. Nilsson della missione svedese che sta nei Baza. Mi conferma le cose che da altri seppi: che cioè ancora gl'indigeni fuggono al vedere un europeo. A lui e al suo compagno sig. Anderson è toccato spaccare le pietre e tagliare il legno per costruirsi un po' di casa; nessuno da principio volendo accostarsi agli *uomini bianchi*. Ora cominciano ad addomesticarsi: ma la civiltà procede in quella ricca regione con lentissimi passi. I mesi più propizi ad una gita colà sono il novembre e i seguenti fino a tutto febbraio. In ottobre durano tuttavia le febbri che cessano, come per incanto, al principiare di novembre.

I furfanti sono sempre furfanti. Se Deggiac Maharai era imprigionato a Nocra, c'erano le sue buone ragioni. Maconnen, che lo proteggeva a dispetto nostro, ha potuto persuadersi e conoscere che razza d'uomo e che schiuma di traditore sia costui; da Saganeiti giunge questo telegramma.

• Saganeiti 22 ore 11

« Scium Guangul dell'Ocrum riferisce che Deggiac Maharai è stato arrestato d'ordine di Ras Maconnen. Motivo dell'arresto una lettera intercettata che il Deggiac spedì a Deggiac Tedla Abbaguben. — De Rossi ».

23 aprile.

Attendamento di Tocolai.

Sulla riva sinistra dell'Obellet: che nasce nei monti di Aula (Baza) prende qui nome di Tocolai e finalmente di Scialet presso

il luogo dello stesso nome, ove si getta nell'Amideb. Mi han seguito da Agordat Idris Aroda, fratello di Mohammed e Hamed Kiscia che conobbi a Massaua nel 1891.

L'attendamento sotto bei palmeti è stupendo; ma il caldo comincia a farsi sentire. Alle undici 39° centigradi, alle 3, 44°.

Caccia alle faraone. Omaggi soliti di Omar Scia capo degli Ad-Ibrahim.

Arriva un telegramma da Addis Abeba. Menelich consente a cederci la linea Mareb-Belesa-Muna. Domanda, in compenso, cinque milioni, ma su questo compenso chiede si serbi il più assoluto segreto. Trasmetto subito a Roma il telegramma e mi astengo dall'aggiungere verbo. Accetteranno? Come faranno, se non accettano, domando io, a rifiutare, dopo avere offerto al Negus, non cinque, ma sei milioni nell'agosto passato? E il trattato segreto? È da notare che Ciccodicola scrive questa essere l'ultima definitiva proposta di Menelich. Io credo che si debba concludere senz'altro. I cinque milioni si troveranno; se altro non si può, li troverò io sul bilancio della Colonia. *Blessure d'argent n'est pas mortelle.*

24 aprile.

Attendamento ai Pozzi di Mogolo.

A Tocolai finisce il territorio dei Beni Amer, di là dal fiume comincia quello dei Baria-Eghir.

Dopo due ore di cammino entriamo nella magnifica, amplissima valle dell'Amideb che ricorda e per la vastità e per l'ottima qualità del terreno quella dell'Azamò. Chi bensì la vede di questa stagione non la crederebbe forse così fertile, se non vi rimanessero le tracce della coltivazione dell'anno scorso. Vi coltivano *bultuc* che è una specie di *taaf* o miglio, dura e sesamo del quale fanno olio.

A sinistra i monti di Aula e più indietro quelli del Dembelas; a destra i monti di Biscia, dinanzi la catena dell'Aurideb che separa i Baria Eghir dai Baria Mogareb.

La pianura è disabitata; i villaggi sono posti o lungo le pendici dei monti o ai lor piedi; dovunque siano difese naturali delle quali gli abitanti ebbero anche troppo a valersi per lo passato contro abissini e dervisci. Così Mogolo, per esempio, è distante un'ora dai pozzi ove attinge acqua e presso i quali abbiamo posto

l'attendamento. Hanno, si dice, riserve di acqua nascoste in luoghi noti soltanto ai capi e circa le quali è mantenuto il segreto più scrupoloso.

Lungo le rive dell'Amideb gli egiziani avevano costruito parecchi fortini (Amideb, Cufit) i quali abbandonarono ritirandosi per Massaua, dopo che i Dervisci ebbero occupata Cassala.

Vengono a salutarmi Scech Arei Agaba, capo dei Baria, il figliuolo di lui All Hassan e Gulai Aredda uno dei sottocapi di Arei. Mi ringraziano di aver visitato il loro paese, nel quale nessuno dei miei predecessori fu mai. Scech Arei mi regala un dente di elefante assai piccolo, che ricambio col dono di un fucile da uccidere gli elefanti alquanto più grosso.

La tribù dei Baria Eghir è divisa in 16 villaggi. Vengono a far fantasia le genti di Mogolo, di Carcodda, di Tecatè, di Asserac, di Tarbodda. Distribuisco talleri, e alle donne giovani fazzoletti tessuti con cascami di seta, ornati di figure di animali e di piante comprati l'anno passato a Firenze e che fanno furore. La sera gita a Mogolo: beviamo un the squisito in casa di Scech Arei. I tucul che qui chiamano *Uella* sono fatti diversamente da quelli degli indigeni dell'altopiano: composti con cerchi di paglia l'uno a l'altro succedente dalla base al cocuzzolo; sicché hanno da lontano aspetto di *pagliai* come usano in Toscana, e si palesano da vicino eretti con molta cura.

A Mogolo mi aspettano anche i capi dei Baza, Cassa Marda e Duman Taxa.

Scech Arei ha 25 figliuoli.

Alcune delle donne sono assai belle: si maritano a 12 o 13 anni: le maritate portano al braccio un braccialetto in argento, assai elementare di forma, le ragazze un monile di conterie.

Fra i Baria la donna è addirittura schiava: serve al piacere dell'uomo e gli risparmia le maggiori fatiche. Nella fantasia quando gli uomini si avanzano ballando e saltando e agitano scudi e spade e lance, le donne s'inclinano fino a terra, in atto di sottomissione.

Al ritorno alcune donne, alcuni uomini ci accompagnano seguitando nella fantasia. Le donne cantano alternativamente le lodi degli italiani, le opere magnanime del Governatore, e le glorie di un eroe Baria, Sciallal, che combattè contro i Dervisci e gli Abissini. Temperatura alle 2 pomeridiane 40° - alle 2 ant. 35°. Quarzo in molta quantità fra Tocolai e i pozzi di Mogolo.

25 aprile — Pozzi di Selest Logodat.

Dovevamo da Mogolo andare ad attendarci presso i pozzi di Eimasa; ma Ali Scindi il capo di Selest Logodat non ha voluto si dicesse che il Governatore era passato vicino ai pozzi del paese senza fermarsi: e così la notte scorsa ha arrestata la carovana che ci precedeva, sicchè arrivati appunto ai pozzi di Selest Logodat troviamo le tende messe a posto, le frascate fatte ed è gioco forza sostare. Eimasa è distante di tre quarti d'ora: ci fermeremo lì nel tornare da Tudluc.

A traverso torrenti e boscaglie che ricordano i disegni di Gustavo Doré, passiamo i monti dell'Amideb che spartono le acque dell'Amideb e del Mogareb e separano i Baria Eghir dai Baria e Baza Mogareb.

Il Mogareb nasce nei monti dei Baza, presso a' villaggi ove dimora Cassa Marda, ed ha alle sorgenti nome di Leida: prende poi quello di Mogareb che mantiene fino a Dugnar ove si getta nel Barca.

Traversati i monti sbocchiamo in un'altra valle meravigliosa al pari di quella dell'Amideb: di tale fertilità che dal tempo del raccolto migliaia di piante di giovani palme ci sono nate e vi crescono rigogliose. Ah! se alla palma dum si potrà un giorno sostituire in queste regioni la palma dattilifera! Che enorme ricchezza! Una palma dattilifera dà in Egitto un reddito di una sterlina all'incirca, e il governo percepisce per ognuna di esse una tassa di cinque franchi. E questo amplissimo campo di coltivazioni di dura e di sesamo si stende da qui fino a Biscia! Son questi fra i terreni più floridi della Colonia; l'acqua vi si trova a poca profondità: attissimi, credo, alla produzione del cotone. Ma qui il bianco *individuo* non può far nulla; qui ci vorrebbero l'opera e i capitali di una Società che si valesse della mano d'opera degli indigeni. Quanto poco studiata, quanto poco conosciuta questa nostra Eritrea sotto l'aspetto pittoresco: la gita di stamani è la più bella di questi giorni.

Lasciata la valle giriamo il monte di Tauda sulla cui erta cima sta uno dei tre paesi dei Baza Mogareb: che sono appunto Tauda, Selest Logodat, Eimasa. Paesi, non villaggi: ogni paese si compone di più villaggi. Eimasa, per esempio, ne ha cinque.

Capo di Tauda - Sceudi Fadda.

• • Eimasa - Agaba Sull.

• • Selest Logodat - Ali Scindi.

Scech Arei è il capo anche dei Baria Mogareb; ma capo semplicemente virtuale; i Baza Mogareb sono indipendenti; ogni paese paga da sè direttamente tributo al Governo.

Si scende per un profondo burrone (orribile discesa) e si giunge finalmente al Mogareb: ivi i pozzi di Selest Logodat.

I capi dei Baza Mogareb vengono a salutarmi: portano capre, galline: Ali Scindi mi regala tre uova di struzzo. Anche uova di gallina portano ma sono immangiabili. I Baza non ne usano per cibo: queste han tutte il pulcino.

I Baza del Selest Logodat han nome di prepotenti e di ladri. Sono robustissimi. Le donne, che veggo venire a prendere acqua ai pozzi, sono bruttissime. Portano cerchi di conterie sulla testa, e collane di conterie scendono loro sul seno e sul dorso. Raccolgono l'acqua in vasi tessuti molto industremente con foglie di palma.

La sera caccia alle farane. Nel tratto oggi percorso, molto quarzo. Temperatura massima sotto la tenda 41 centigradi (ore 2 pomeridiane).

26 aprile.

Tudluc (Gasc).

E quarzo molto anche lungo il tratto fra i pozzi di Selest Logodat e Tudluc (7 ore). Si traversano con difficoltà i monti Argufanni; con difficoltà perchè folti di piante spinose; una delle quali mi ha ferito nella faccia; un'altra il tenente Zambo-nelli in un occhio: per fortuna la spina non penetrò.

Monti deserti, deserte le pianure che succedono. Soltanto a un certo punto della via c'imbattiamo in uno dei rari superstiti degli Aicota, frazione della tribù dei Beni Amer che andò a portare le proprie tende sul Gasc e fu pressochè intera distrutta dai dervisci.

Ma Tudluc — il punto donde si partono (o si partiranno) i territori italiano, inglese, etiopico, è luogo stupendo. Una prateria acquitrinosa è circondata come da un grande, maestoso portico di palme.

Pascoli stupendi, perchè irrorati dal Gasc che durante le piogge straripa.

Telegrafo al Visconti Venosta per fargli sapere che ho veduto coi miei occhi; e sia in grado di rispondere a Sir Rennell

Rodd, se questi, come pare, va a Roma; e dato che osi ripetere quanto il colonnello Talbot mi disse ad Asmara: che, cioè, il terreno del quale l'Inghilterra domanda la cessione non ha valore di sorta. Da Tudluc a Tomat sono 150 chilometri: di pascoli grassi e di acque perenni. I pozzi di Tudluc in questa stagione abbondano di acqua e hanno poco più di un metro di profondità.

Quanti uccelli! Cosa da non si credere! Non ne ho mai forse visti tanti in vita mia, quanti ne ho visti da due giorni. Caldo, caldo, caldo. Sotto la tenda alle 2 pomeridiane 42 centigradi. Ma la sera comincia un vento strapazzone e però noioso, che pure fa le notti se non fresche, calde tollerabilmente.

27 aprile — Eimasa.

La stessa strada d'ieri, salvo nell'ultimo tratto, poichè ci dirigiamo non più a Selest Logodat ma ad Eimasa. Anche i pozzi di Eimasa sono lungo le rive del Mogareb.

Nulla di notevole, tranne la visita di due Cunama i quali, avendo saputo che il Governatore dell'Eritrea si trovava da queste parti, han fatto la bellezza di quattordici ore di cammino per venire a salutarlo e regalargli due capre! Questi poveri diavoli di Cunama, mezzi selvaggi, non sanno nemmeno loro da chi dipendono: se dagli italiani, dagli inglesi o dagli abissini. Veramente il loro territorio appartiene all'Etiopia; ma essi sono scusabili di cercar protezione presso gl'inglesi o presso di noi contro le continue razzie di bestiami e di schiavi a cui vanno soggetti per opera degli abissini del Uolcait. Regalo, in cambio delle due capre, due fute e li rimando con Dio.

Giungono due telegrammi con notizie delle quali giova prendere appunto.

« Saganeiti 25 11.15

(1213) « Negoziante dell'Agamè riferisce: « Il Negus ha intimato alla missione francese di ritirarsi da Qualà. Il Padre Coulbeaux inutilmente recossi presso Maconnen per fare revocare l'ordine. Aveva intenzione di recarsi personalmente allo Scioa, ma, dissuaso, mandò lettera al Negus. Monsieur... dallo Scioa ha scritto a Coulbeaux: « Resta in Qualà dove il Negus ti ha permesso di stare, non andare via neanche se ti minacciano di

morte ». Il Negus pare sia irritato contro i francesi. Si dice che abbia proibito a Ras Maconnen di andare all'Esposizione del che questi aveva mostrato desiderio. Si dice anche che il Padre Coulbeaux abbia scritto lettera per ottenere il permesso di passare per l'Eritrea dovendosi recare in Francia ». — De Rossi ».

(910) « Degiac Tesfù Mariam dice di aver saputo che Degiac Maharai e Lig Garansedin fratello di Lig Tedla di Gabien furono legati d'ordine di Ras Maconnen. Lig Tedla di Gabien fuggì con un servo senza fucile dirigendosi al confine italiano.

« Il ritorno di Fitaurari Uoldenchiel e di Gabre Johannes in Colonia pare abbia prodotto serie conseguenze in Tigrè; attizzando diffidenze e ravvivando inimicizie tra gli amhara e i tigrini e i profughi nostri. — Mulazzani ».

Temperatura massima (3 pomeridiane) 39 centigradi.

28 aprile — Pozzi di Gadamà.

Veramente i pozzi sono a un quarto d'ora di distanza e noi ci attendiamo lungo il Gadamà, fosso più che torrente, che discende dai monti di Antallo. Da Eimasa a Gadamà 2 ore e mezzo; gita breve interrotta da una cascata da mulo che mi ha per buona sorte lasciato incolume. Il mulo s'è spaventato non so troppo ancora di che ed io che me ne stavo chiacchierando mi son trovato in terra senza aver tempo neanche di provarmi a rimanere in sella. La caduta non mi ha impedito, subito giunto alla tappa, di andare a caccia. Quante lepri, quante galline faraone! Ma il caldo era tale, che è bisognato contentarsi di breve ora e di poche vittime.

Siamo nei Baria Mogareb; tribù che ha cinque paesi: Attè, Ad Moad, Negheb, Cuficio, Cubitago.

I capi vengono a salutarmi. Capi? No — chè i Baria Mogareb vivono in una specie di anarchia e non riconoscono capo alcuno; sono, diciamo così, i rappresentanti del paese nominati dal Governo, il quale altrimenti non saprebbe con chi trattare.

Buona gente, ma priva d'ogni rudimento di educazione, d'ogni consuetudine di vita civile. Non sanno neanche salutare. Si chiamano Adum Alesc, Scer Ela, Arei Baca e che so io. I Baria Mogareb pagano 500 lire di tributo e cinque volte tanto di tasse di coltivazione. Non professano religione di sorta.

Nota un singolare loro costume. Una ragazza è libera di sé: può darsi a chi meglio le piaccia, senza che ne soffra il suo

buon nome: ma se rimane incinta, l'uomo che la fece madre ha obbligo di sposarla. Sposata che sia, può ricominciare a far come prima e andare a letto con questo e con quello, senza che il marito abbia diritto di lagnarsi, di rimproverare, di punire. Non così nei Baria Eghir i quali essendo musulmani regolano il matrimonio secondo il Corano.

Bruttissime le donne: bellissimi per contrario gli uomini, ben costrutti, di altissima statura la maggior parte. Le donne oltre che con le solite conterie si ornano e si fasciano la testa con bende di foglie di palma, alle quali non so quale procedimento fa prendere flessuosità e un color verdognolo chiaro: e ciò fanno anche gli uomini; i quali, per giunta, appendono come ornamento allo stecco che tengono attraverso i capelli una foglia di *ghinda*. Ornamenti da selvaggi e tali può dirsi sieno i Baria Mogareb.

Nelle *fantasie* poco si discostano dai Baria Eghir: anche qui le solite cantilene delle donne, i soliti salti degli uomini: le donne, anche qui, oltre che col *negarit*, accompagnano il canto col battere di due pezzi di legno, l'uno contro l'altro, rozzamente foggiate in forma di lancia. Alla fantasia consueta succede il gioco della lancia, che scagliano mirando a colpire un tronco di palma a cinquanta passi di distanza. Ma non paiono molto esperti nel giuoco, perchè nessuno riesce a colpire nel bersaglio determinato.

La pianura per la quale da Eimasa si giunge a Gadama è anch'essa bellissima: e anch'essa mi pare adatta a colture tropicali, da farsi con direzione europea e mano d'opera indigena. Se questo disegno sarà un giorno o l'altro tradotto in effetto, gioverà molto a sollevare i Baria dallo stato semi-barbaro e più che *sewi*, nel quale si trovano: avrà efficacia educativa, civilizzatrice: li avvezzerà al lavoro. Poichè, insomma, i Baria, i Baza Mogareb non lavorano in un anno che, forse, una settimana. Il tempo cioè che ci vuole, a grattare più che rompere il terreno molle, a seminare, e più tardi a raccogliere. Le donne sole lavorano perchè tutte le domestiche gravi fatiche quotidiane sono compiute da loro. E anche questo vuole essere notato: che i Baria e i Baza, i Baria Mogareb segnatamente, non hanno nessuna idea del valore commerciale che possono avere le derrate prodotte. Non si curano se non di seminare quanto basti ad un raccolto che sia sufficiente alla loro alimentazione per due anni: se un anno il raccolto della dura va male, non mangiano dura ma erbe o frutti di palme dum: sicchè rimanga loro un anno di viveri sempre in riserva.

Non voglio dimenticare di scriver qui il nome di Ofasc Ollù, un vecchietto di Ad Moad che è venuto a far salti anch'egli durante la fantasia. Ha la faccia di Sileno, quale si vede ne' monumenti antichi. Si vanta di aver uccisi, proprio qui a Gadama, parecchi Dervisci. Non ha nemmeno intorno a' fianchi la futa che pur portano tutti i suoi compaesani; ma un brindello di pelle di capra tutto strappato e traverso i cui buchi, le minugia escono lungamente pendenti. Non sa dir quattro parole di seguito, non ha tre idee in testa. Questo è selvaggio vero. Gli do un tallero: forse non ne ha visti mai, o da gran tempo. Felice del dono inaspettato, seguita a ballare per un'ora alzando il tallero sopra la fronte, e portandolo ai lati, come fanno i preti cattolici all'ostensorio.

Temperatura massima 38° (a pomeridiane).

NOTE

(1) Questi principi costituiscono le linee generali del riordinamento giudiziario dell'Eritrea, cui fu provveduto con il Regio Decreto 9 febbraio 1902, n. 51.

(2) Considerazione giustissima, che anche oggi non va dimenticata. In Africa tutta l'azione di governo, per estando nelle sue grandi linee aderente alla politica ed all'amministrazione della madre patria, deve nelle sue estrinsecazioni concrete tenerarsi all'ambiente speciale in cui deve svolgersi. Speciale non soltanto per quanto si riferisce alla popolazione nativa, ma anche per quanto attiene alla popolazione bianca, che — appunto per i suoi rapporti con gli indigeni — ha in Africa maggiori e diversi doveri e più gravi doveri che nella Metropoli.

In questa speciale figura che deve assumere l'opera di governo in Africa si deve ravvivare la principale ragione dell'esistenza di uno speciale Ministero cui tale opera è affidata.

X.

29 APRILE-27 DICEMBRE 1900

Pozzi nuovi di Bisca — *Il bando del perdono* — Dunquat — Pozzi di Omorat Arbab — Pozzi di Baghirini — Pozzi di Brud — Era — La peste nel Sudan — Nel Tigri le sorti di Gugsa si rialzano — Lettera di Maconnen — Chinsrob — Ali Dera e la sua chioma — Reby — Dispute dei Maris Rossi — Pozzi di Ingionà — Petregezzzi tigrini — Giustizia sotto il sicomoro — Pozzi di Scitamo — Maconnen accusa la sua sostanzione con Ras Ollé — Arrivo a Cheren — Da Cheren ad Amara in carrozza — Una lettera di Gace-Ilaghecher — Risposta a Maconnen — Istruzioni a Mozzeri che si reca al campo di Maconnen — Menelich va ad Harrar — Demetrio Helbig viene a sperimentare sul succo dell'euforbia — Conversazione con Favv. Cagnani — Deggiac Sebbatù e il mignolo del governatore — La «Stelari» annunzia gravi tumulti alla Camera — La Camera è sciolta — Sconfinamenti degli Inglesi verso l'Atbara — Ras Ollé batte il chiter — Colloquio col Padre Coubesour — Vincenti Venosta accetta le proposte di Menelich per il confine — Vicende della costituzione della Società per le miniere — Deggiac Singal vuol sottomettersi — Menelich è pronto a firmare il trattato per il confine — Ricompensano sulla costa dancaia facili francesi — Gugsa chiede nuovamente aiuti e si prepara a combattere Ras Ollé — Dimissioni di Mercatelli — Nodi al pettine: cinque milioni per Menelich — Elezioni generali: Martini è rieletto contro Enrico Ferri — Sottoministri di Deggiac Singal — Visita al convento del Bisen — Piastagioni di caffè — Un bando del Negus al Tigri — Mozzeri prende contatto con Ras Ollé — Maconnen manda gli ultimi saluti e un cavallo — Giunge Edoardo Talamo — Puga di Selum dal campo di Ras Ollé — Visita ai giacimenti auriferi — Prima lettera di Ras Ollé — Dimissioni del Ministero Pelleux — Saracco incaricato di formare il nuovo Gabinetto — Infondate promesse inglesi per il confine verso Tesseni — Si costituisce la Società eritrea per le miniere aurifere — Formazione del Gabinetto Saracco — Escursione nel Serah. Adi Baré — Adi Ugrí — Godofidassi — Adi Quaba — Villa eletto presidente della Camera — Un nuovo sistema per ottenere l'amore coniugale — I nuovi Sottosegretari di Stato — Alla confluenza del Belca — *L'ambasciatore del miré* — Sagareni — Coeberia — Ritorno ad Amara — Si prepara una spedizione militare in Cina? — Taitù è ammalata e Menelich ritarda la firma del trattato per il confine — Arriva il capitano Cravri — Felici successi di Ras Ollé per la pacificazione del Tigri — Si ricomincia con Rabeira — Incidente alla frontiera sudanese — Grava rissa fra due tribù dell'Assorta — Storia della costruzione di una chiesa — Dissidi fra cattolici e copù — Corrispondenza epistolare con Maconnen e Ollé — Voci di mire germaniche su Meca — L'incidente alla frontiera sudanese sarebbe inventato dagli Inglesi — Raxie

nella valle del Leber — Sempre contrabbando di armi da Gibuti — Menelich ritarda ancora la firma del trattato per il confine e da Addis Abeba giungono voci preoccupanti — La tranquillità nella valle del Leber è ristabilita — Relegazioni — Finalmente! Non esiste più una questione eritrea. Il trattato è sottoscritto — Morte del Re — Bando alle popolazioni — Coedoglio dei coloni — Giuramento delle truppe — Deggias Gugsa deciso a sottrarsi a Ras Ollé — Massa di suffragio per il Re — Il *revar* del Re — Partenza. Sosta a Gblada — Imbarco a Massaua — Suez — Porto Said — Passano truppe tedesche, russe, francesi dirette in Cina — Alessandria — Temporale nel Tirreno — Consumacia a Nibida — Udienna dal Re a Capodimonte — Partenza da Roma dopo quattro mesi di permanenza in Italia — Ricapitolazione dell'opera compiuta — Altre udienze Reali — Interessante conversazione con Visconti Venosta sulle isole del Mar Rosso e su Tripoli — Modificazioni al trattato per il confine — Conclusione dell'inchiesta Sapelli — Ancora Mercatelli — Firma del contratto per lo studio del progetto della ferrovia da Mai Atal ad Asmara — Riduzione del contributo al bilancio — Accordi con Ficelli per l'estrazione della gomma dall'euforbia.

29 aprile — Pozzi nuovi di Biscia.

La mula mi ha buttato di sotto anche stamani. Se si dura così questa gita nei Beni Amer somiglierà molto a un viaggio in Svizzera. Spettacolo di *cascate* a ogni momento. Dicono per consolarmi che la mula ha fatto tali difese, che ogni cavallerizzo più esperto sarebbe caduto, e attribuiscono quelle sue falcate alla puntura di qualche animale. Io credo invece alla ragione politica; la mula appartenne sino all'anno scorso alla scuderia di Ras Mangascià. Essa sfoga contro il Governatore dell'Eritrea le ire del suo ex padrone. Potevo farmi molto male poichè sono caduto presso a grosse pietre.... ma ne sono uscito con una lievissima ammaccatura in un femore.

Abbandonato il Mogareb ci siamo diretti ai monti di Sceraf, nei Baria Eghir (2 ore); sulla pendice del monte il villaggio dello stesso nome. Passati i pozzi di Scilcò (paesello anch'esso posto sulla montagna) che stanno a tre quarti d'ora da Sceraf, sbocchiamo nella valle di Cufit (4 ore) che si traversa, lasciando a destra nella lontananza le colline di Sciaglet: 4 ½ ore: torrente e forte egiziano di Cufit: 5 ½ ore: Pozzi nuovi di Biscia.

Visitiamo le rovine del fortino egiziano testimone della battaglia fra Ras Alula e Osman Digma. Tutto ora v'è abbandono e silenzio. Dall'interno del forte si leva un branco di pernici del deserto: più d'un migliaio.

Ci attendiamo presso il pozzo di recente costruito per cura ed a spese del Governo della Colonia. Lungo tutto il tratto Sabderat-Cheren ordinai sin dall'anno passato che a mano a mano si sten-

deva la nuova linea telegrafica, si ampliasse la strada dandole, occorrendo, nuovo tracciato e ai pozzi indigeni rivestiti di tronchi d'albero che imputridiscono e inquinano l'acqua, si sostituissero pozzi in muratura.

Le carovane da Cassala verranno o non verranno; ma noi dobbiamo far di tutto per attrarle, contrastando alle mene dei nostri buoni vicini ed amici — gli agenti del governo britannico. — Di questi pozzi ne sono già fatti 14, cioè:

Ad Agordat 2;

A Sciaglet 2;

A Biscia 2;

A Daura 2;

A Cheru 2;

Ad Amiam 1;

A Fedai Adartè 1;

A Sabderat 2;

rimangono da fare 6:

Ad Agat 2;

Ad Adartè 2;

A Mogareb 1;

A Uacai 1.

Abbiamo in faccia a noi a sinistra il monte di Biscia a destra il monte Tocarè. Il caldo, dati il luogo e la stagione, non può dirsi eccessivo: non siamo andati in tutta la giornata oltre i 41° centigradi: ma non ci sono che poche piante che danno scarsissima ombra: sicchè sebbene non straordinario, il caldo ci tormenta assai più che altrove.

Vengono donne a far le solite fantasie: alcune belle giovanette e una donna di 25 anni tutt'al più ma che, per questi paesi, può dirsi passata, fra molte vecchie orribili. Le giovanette ballano, a mano a mano, con una benda ora ricoprendosi ora scuoprendosi il seno: sono fresche ma senza fisionomia. Invito a ballare la donna venticinquenne che ha occhi bellissimi e dev'essere stata una diecina d'anni fa, un miracolo di bellezza. Lusingata cede all'invito, ma quando le tocca di mostrare il seno che è vizzo e cadente, lo guarda, lo ricopre frettolosa, nasconde nel *mehemet ali* la testa e si pone a sedere. La guardo: ha nel viso l'espressione di una tristezza profonda, indescrivibile.

Mi perviene un telegramma di Ciccodicola, in risposta al mio del di otto aprile.

« Addis Abeba 15 aprile »

« Ho ricevuto il telegramma del dì otto aprile. Le ultime proposte di Menelich per la frontiera credo sieno prova delle sue intenzioni amichevoli e della disapprovazione del contegno di Ras Maconnen. Come già ho avuto l'onore di notificare a V. E., Menelich prese disposizioni per darci soddisfazione; ma occorre pazienza e tempo, stante i mezzi attuali di comunicazione. Col telegrafo da me sempre raccomandato, tutto si potrebbe regolare subito. Per amore della Colonia, per il bene dell'Italia, prego subordinatamente V. E. avere pazienza, giacchè questo periodo burrascoso rappresenta l'ultima crisi di un male che sta per finire. Menelich è molto preoccupato di quanto gli ho detto e mi ha assicurato che questo stato di cose cesserà. — Ciccodicola ».

Il tenente Caronini che sostituisce nella Residenza del Mareb il capitano Mulazzani andato per servizio nel Dembalas manda anch'egli un telegramma importante :

« Adiqualà 27 aprile »

(928) « Informatore Gabreiesus Barachè giunto qui ieri sera da Medibai Tabor riferisce che in seguito a marcia di armati di Ras Maconnen contro Deggiac Abraha Scirè, questi è entrato con parecchi fucili nel nostro territorio. È inveterata abitudine del Deggiac di rifugiarsi nella Colonia a ogni menoma minaccia dei capi d'oltre confine: fatto questo che dispiace molto ai capi amhara, i quali credono sempre che gli italiani favoriscano i ribelli. Date le attuali cordiali relazioni, occorrerebbe dimostrare palesemente come il governo disapprovi il Deggiac, tanto più che egli compie tali atti contrariamente a precise proibizioni ripetutamente intimategli. Fu già ordinato il sequestro del bestiame della razzia, può darsi ciò serva in parte allo scopo; meglio ancora, per dimostrare apertamente che il Governo disapprova l'operato di Abrahà Scirè, si potrebbe sequestrare tutto il bestiame di sua proprietà raccolto nel Cohain... Il capitano Mulazzani è a conoscenza del presente telegramma. — Caronini ».

Rispondo :

« Importa sommamente in questo momento che nessun sospetto abbiasi dai Capi d'oltre confine circa la nostra condotta verso Deggiac Abrahà Scirè. Perciò faccia sequestrare il bestiame secondo suo 928 e, se può, faccia sapere al Deggiac che ove egli

ripeta le sue incursioni dovremo provvedere contro di lui più gravemente ».

Finalmente telegrafo ad Asmara che dieno ordine ai Commissariati e alle Residenze di pubblicare il bando del perdono, già fatto prima della mia partenza per Cheren. Eccolo :

« Abitanti dell'Eritrea !

« Uditte la parola del Governo.

« Alcuni dei vostri parenti hanno tradito il Governo abbandonando le terre, e il Governo li ha puniti sequestrando il loro bestiame. Questi vostri parenti sono stati ingannati da persone senza fede: ora sono pentiti, chiedono il perdono, chiedono di ritornare alla terra dei vostri padri.

« Abitanti dell'Eritrea udite la mia parola !

« Io perdono ai vostri parenti che hanno abbandonato il Governo; io perdono ai pentiti. Non perdono al Capo ribelle, all'ascari disertore, all'omicida, al ladro. Che gli altri rientrino ai loro paesi e si facciano conoscere dai miei rappresentanti. E sia perdonato solamente chi si presenti prima delle piogge. Ed incorra nelle massime pene chi, dopo di oggi, si ribelli al Governo.

« Questo dico ed ordino io Comm. Ferdinando Martini, che rappresento il Re d'Italia e comando e governo.

« Scritto in Asmara il 17 aprile 1900 corrispondente al 10 mazia 1892, 17 zilhegiè 1317 ».

30 aprile — *Dunquaz (confluenza del Mogarèb nel Barca).*

Dai pozzi nuovi di Biscia a Dunquaz 4 ore e tre quarti. Si gira il monte di Biscia lasciando a destra il villaggio; unica dimora fissa dei Beni Amer; e la cui popolazione, sebbene dipenda dal Diglal, non è tutta composta di Beni Amer: i più anzi degli abitanti provengono dal Baria e da altre tribù.

Si traversa un'amplissima nuda pianura seminata di ciottoli di quarzo, con affioramenti frequenti di massi dello stesso minerale. Non incontriamo persona viva; ma vediamo, in quantità, ariel, gazzelle, struzzi. E la pianura che chiamano *il Baraca*: piano del Barca: a sinistra la pianura di Serobatè.

Il luogo dell'attardamento sotto le palme è stupendo di color locale. Si tiene consiglio per deliberare sul seguito dell'itinerario. Dovremo andare domani ai pozzi dell'Adandamè e domani l'altro a quei di Beghimù, sull'Ombul, cioè in territorio de' Maria Neri.

Ma da Beandamè a Raghimù ci sono dalle otto alle nove ore di marcia. Partendo anche prima del solito, cioè alle tre della mattina, non arriveremmo che a mezzogiorno. Cinque ore di sole scottante in questa stagione non si tollerano a muletto.

Deliberiamo dunque di allungare la gita di domani, scorciando di altrettanto quella di dopo domani; invece che ai pozzi di Abandamè andremo a quelli di Adarafiat, che son pure nello stesso torrente ma un'ora e mezzo più innanzi.

Arriva un telegramma di Visconti: i giornali parlano dell'incendio avvenuto in Asmara. Vuol essere tranquillizzato; spera non ci sieno stati danni nè di persone... nè di fabbricati. E io lo tranquillizzo.

Si tratta di capanne bruciate quindici giorni fa... Quanto ai fabbricati demaniali di Asmara... Quando si risolveranno a Roma a imparare l'a b c della Colonia?

1 maggio — Pozzi di Omarat Arbab sull'Adandamè.

Il mio primo disegno fu, per andare nei Maria, di ripercorrere la via seguita dalla Commissione d'inchiesta nel 1891: e però proposi di muovere da Dunquaz per Debelai: ma a Debelai non c'è acqua, a El Uisc neppure; sicchè si è dovuto modificare a mano a mano l'itinerario. Così invece d'essere oggi ai pozzi di Adarafiat siamo a quelli di Omarat Arbab (padre del Baobab) dove si è fermata la mezza compagnia venuta da Cheren e che deve scortarmi durante questo secondo tratto del viaggio. È luogo di molta caccia; tanto che gli ascari i quali vi giunsero ieri sera uccisero in poco più di due ore nove gazzelle, un cinghiale e una grande quantità di faraone. Ma se ciò promette qualche piacevole varietà di cibi alla nostra mensa dove non si mangia più pane fresco da dieci giorni, non ci salva dagli ardori del sole dai quali mal ci riparano pochi *obel*, sole piante che qui si trovino.

Da Dunquaz a Omarat Arbab una immensa e nuda pianura: la quale è bianca di ciottoli e di affioramenti di quarzo, come per neve.

Temperatura massima 39° centigradi alle due pomeridiane. Giunge il telegramma seguente da:

« Adiqualà 30

« Oggi colle forme solite si sottomise Uizerò Tirò figlia di Deggiac Sabhatu vedova di Balambaras Addai di Gundet, che era fuggita con pochi fucili quattro anni fa, dopo la defezione di ftsaurari Uoldenchiel. Con lei si presentò il figlio Lig Negussè con sei fucili. — Caronini ».

Un telegramma da Roma conferma che furono accertati a Gedda due casi di peste bubbonica.

Il tenente Colli ritorna ad Agordat e con lui si congedano i Capi dei Beni Amer e il Diglal che mi accompagnarono sin qui, cioè sino al confine, o quasi, del loro territorio.

Rimane un sotto capo degli Ad Omar Mahmud Shagrai, il quale ci farà da guida sino ai pozzi di Brud sul Marait.

Avevo sempre creduto, nè fui solo a creder così, che lo Soech el-Masciaich dei Beni Amer fosse una specie di tribuno, messo a lato del Diglal per sorvegliarne gli atti; non è invece che il suo grande *Uachil*; cioè l'esecutore dei suoi ordini. Qui tutti i giorni s'impara qualcosa, tutti i giorni si corregge una falsa opinione, da chi sta qui e vede ed osserva. E gente che viene in Colonia a passarvi un mese o gente che non c'è mai stata pretende di giudicarne o di governarla!

Tramonto de' più belli ch'io abbia mirato anche in Africa. Il cielo appare come un immenso padiglione dorato: verso sud la tinta arancione fulgente cede il luogo ad una larghissima striscia di azzurro così che per una singolare illusione ottica par di avere innanzi a sè una distesa di mare. Parte la carovana de' cammelli che si disegnano nell'aere limpido; gli arabi prostrati pregano: migliaia di pernici del deserto volano stridendo sopra di noi.

2 maggio — Pozzi di Baghinni (Adandamè).

Da Omarat Arbab per Baghinni 4 ore di cammino.

Si percorre la valle dell'Adandamè fino alle colline di Gurgò al torrente che dà loro il nome e che è uno dei confluenti dell'Adandamè, come l'Juæti nel cui bacino ora si passa è un confluente dell'Ombul. Girato il monte Accarnè si sbocca nella valle dell'Ombul. Poniamo l'attendamento lungo le rive del fiume dal largo alveo, ora a secco, sotto un gruppo dei soliti *obel*. Il termo-

metro non va oltre i 40 centigradi, ma il caldo è insopportabile; ed è insopportabile perciò: che sebbene si parta generalmente alle quattro, dalle sei in poi il sole ci arroventa per modo nelle due o tre ore di cammino le quali ci restano a fare, che non è più possibile, nella giornata, il rinfrancarsi. Le notti sono invece pericolosamente fresche per un vento furioso che si scatena verso le dieci e che ci sorprende a letto in un bagno di sudore. È un miracolo se non si prendano dei malanni.

Si presenta Mohammed uod Scium Abd el-Cader, che vuol dire il figlio dello Scium o principe dei Maria Neri. Bell' uomo ma semi-imbecille; che tuttavia è l'uachil di suo padre.

Buona caccia sul tramonto alle pernici del deserto.

3 maggio — Pozzi di Brud (acqua fresca) sul Marait.

Dai pozzi di Baghinni a quelli di Brud 3 ore: il territorio che si stende dall'uno all'altro di questi punti appartiene agli Ad Marat, una delle quattro tribù dei Maria Neri.

Il Munzinger notò tre sole tribù dei Maria Neri o Maria Tzellim, o Maria Soda, cioè gli Ad-Tambellet, gli Ad-Brahan, gli Ad-Giungarà. Ma dal tempo suo un'altra tribù si è costituita nei Maria Neri, quella degli Ad-Egel. Uno della stirpe degli Ad-Brahan venuto in discordia col padre, fuggì: riparò presso gli Ad-Tambellet che lo accolsero, gli dettero terra e bestiame: ed egli seppe poi tanto destreggiarsi, che costituì una nuova tribù e ne fu capo.

Il Marait viene dal Debra-Sale e va nell'Ombul. Attendimento sotto i soliti Obel in faccia al nudo, bruno Debra Oman.

Vengono a salutarmi i capi delle diverse tribù, meno quel degli Ad-Egel che sono lontani ai pascoli e insieme con i capi Ibrahim Nur, il futuro Scium dei Maria Neri, ora capo degli Ad-Tembellet; lo Scium Abd el-Cader vecchio e cieco m'aspetta sul pianoro di Era dove soggiorna.

Lo Scium è sempre degli Ad-Tembellet. La dignità di Scium fu tenuta da Nur: che fu il primo dei tre figli di Ocut, discendente in diretta linea da Mariu. Nur ebbe due fratelli, Mohammed e Abd el-Cader: quando morì vecchio, cieco e senza figli, Mohammed era già morto combattendo in una razzia contro gli Ad-Ambessa presso il luogo ov'è la missione cristiana di Cheren: fu eletto Scium Abd el-Cader, già Uachil di Nur. Ora

quando questi venga a morte la dignità di principe dei Maria Tzellim dovrà ritornare nella famiglia di Mohammed e cioè nel figlio del figlio di lui, Ibrahim Nur; bravo e bell' uomo, che ha al braccio la cicatrice di una larga ferita, toccatagli nel combattere contro Ras Alula. A ogni modo, assai probabilmente aspetterà al mio successore il decidere.

Buona caccia, sul tramonto, alle faragone.

4 maggio — Era (Maria Neri).

Dai pozzi di Brud (che portano onestamente il loro nome perchè l'acqua vi è davvero abbondantissima e relativamente limpida e fresca) a Era 5 ore. Si percorre l'alveo del Marait il quale dai pozzi in avanti prende il nome di Aresa Mandar; poi l'alveo dell'El Uisc poi quello dell'Obellet e finalmente dopo un'ora e mezzo di una salita che è delle peggiori dell'Abissinia si giunge al torrente Era. Poniamo l'attendamento sotto quei sicomori che già protessero delle loro ombre la Commissione d'inchiesta nel 1891.

Abd el-Cader porta dura, fieno, un giovane torello, dodici capre.

Siamo tutti stanchi: bestie e cristiani; e deliberiamo di far riposo domani. Temperatura 37°.

5 maggio — Era (Maria Neri).

Brutte notizie. Arrivano due telegrammi del Console di Alessandria: laconici e tristi: il primo annunzia: peste constatata a Porto Said; il secondo aggiunge: peste a Suakin. Mando le opportune disposizioni: ma dubito forte, così circondata da ogni parte dal morbo, che la Colonia possa serbarsi immune. È vero che vi son cinque e sei giorni di mare da Porto Said a Massaua; ma gli approdi son frequenti da Gedda e da Suakin, di velieri segnatamente.

E se la peste scoppia a Suez?

Altri telegrammi. Solite accensioni della fantasia abissine.

• Adiqualà 1/5

(943) • Deggiac Tesfu Mariam avverte che Maconnen raduna i suoi armati in Hauzien. Probabilmente non si tratta d'altro che

della di lui partenza già tante volte annunciata. Nel Tigrè però è voce comune che si tratta di un movimento combinato con Ras Oliè per assalire la Colonia Eritrea. Il Deggiac avverte che Ras Oliè è giunto in Ascianghi: e che le guardie al confine italiano in Essà furono aumentate; consiglia la più grande sorveglianza ai confini. — Caronini ».

Altri telegrammi descrivono lo stato del Tigrè sempre peggiore: mancanza di viveri per alimentare le truppe scioane, imposizioni di Ras Maconnen che destano universale malcontento. E quest'ultimo non è senza gravità.

« Adicaiè 3/5

(1253) « Notizie degne di fede. L' informatore Morres Uorchè partito il 19 da Hauzien riferisce: « Dopo la Pasqua in Endelò (luogo vicino a Sighet) convennero tutti i capi ancora ribelli a Ras Maconnen: cioè: i Deggiac Gugsà, Tedla Abbaguben, Negussè di Romò, Negussè figlio di Acte Uachid, Tecleghirghis di Senafè, Ailù dell'Averghellè. Il 19 in forma solenne fecero giuramento. « Giuriamo di non tradire Gugsà, giuriamo di stare uniti contro gli scioani, giuriamo di stare con gli italiani o con gli inglesi, ma non mai con gli scioani ».

Se veramente, come il Residente De Rossi afferma, queste notizie sono degne di fede, nè a Ras Maconnen nè a Ras Oliè riuscirà per un pezzo di sottomettere quella regione. È vero che i giuramenti abissini contano poco: ma è da notare questo: che dopo quattordici o quindici mesi di dominio, a Ras Maconnen non fu possibile di seminare discordie fra i capi a lui ribelli: e che la loro avversione per gli scioani s'è andata a mano a mano inviperendo. E le necessità di quel dominio peggiorarono la condizione delle cose.

Il telegramma continua: « Avendo Ras Maconnen ordinato ai paesi di Durà Atzbi, Senafè, Aguddi e Derfà di pagare mille talleri ciascuno, in tutta l'Endertà la nuova imposizione ha prodotto grande malcontento. Il Ras fece noto con bando che se per giovedì non avevano pagato egli avrebbe fatto raziare i paesi. Cagnasmac Aielè fecegli osservare che la razzia non sarà facile, essendo i paesani ben provvisti di armi e di cartucce e disposti alla lotta ».

Intanto Ras Maconnen risponde così alla mia lettera più recente.

« Che arrivi ecc.

« Mandata ecc.

« La lettera che mi ha mandato il 25 marzo m'è arrivata il 15 aprile. Il bestiame rubato e che ho potuto recuperare l'ho fatto consegnare al capitano Mulazzani: ne è rimasta poca parte che farò ancora cercare. Coloro che facevano razzie nel vostro territorio furono per mio ordine arrestati ed incatenati. La prego di non dare ascolto a coloro che le dicono che io accolgo gli ascari disertori, ch'io ritiro loro i fucili e li mando allo Scioa: ciò non è vero assolutamente: quelli che riferiscono certe cose come queste non possono aver visto nè sentito; fanno ciò soltanto allo scopo di intorbidare le relazioni d'amicizia che esistono fra i due governi. Tempo fa io emanai un bando, nel quale avvertii che non avrei ricevuto nessuno che venisse da oltre confine, senza il consenso di Lei. Quelli che possono essersi introdotti nei miei paesi in quest'ultimo tempo vi saranno entrati a mia insaputa e si saranno sparpagliati per il territorio: quelli venutivi prima si conoscono già. Se Ella avesse accettata la mia proposta cioè di definire fra noi due le questioni, ciò che ora succede non sarebbe avvenuto.

Io non fo nulla di male conscientemente: su di ciò Lei non deve aver dubbio alcuno; mentre invece il capitano Mulazzani cerca con promesse od altro di indurre i miei soldati a defezionare e fornisce viveri a Deggiac Abrahà sapendo che questi sono malfattori. Sarebbe bene che Lei desse istruzioni al capitano perchè non agisse in tal modo. Gli evasi da Nocrà per mio ordine sono stati tutti incatenati; ciò che non feci prima, per commiserazione del loro stato di deperimento.

« La ringrazio per i due Feta Neghest che mi ha mandato; li conserverò per sua memoria. Dio le dia salute.

« Scritta il 16 aprile in Hauzien ».

Giornata di vero *refrigerio*: temperatura massima sotto la tenda (alle 2 pomeridiane) 33 centigradi. È vero che siamo a oltre 1500 metri d'altezza sul livello del mare.

Quarzo, quarzo, quarzo. Da cinque giorni si cammina sul quarzo e tra il quarzo. Il monte che si ascende per salire ad Era è tutto quarzo: e quarzo aurifero: un ciottolo raccolto a Marsit e portatomi da un ascari contiene oro visibile ad occhio nudo.

6 maggio — *Chinarub (Maria Neri)*.

Chinarub e non Scinarub come scrissi dopo essermi fermato nel 1891. Vi veniamo da Era in tre ore.

La strada è quella da me allora descritta; la discesa del Seluel (che io chiamai col Baratieri *Anselei*) indescrivibilmente paurosa come a quel tempo. Si varca il colle di Fachina, poi disceso il Seluel sboccasi nel Geghirà, largo torrente che si getta nel l'Usc, e se ne costeggiano le rive fino alla confluenza.

Lasciati a destra i pozzi di Daaduni e traversato un altro piccolo colle s'entra nel Enharisch, torrente o fiume che muta al solito nel suo corso parecchie volte il nome. Si chiama Chinarub nel punto in cui ci attendiamo. Ha acqua a meno d'un metro di profondità. È un confluente dell'Anseba.

Siam discesi a 500 metri perchè, secondo affermano gli ufficiali che mi accompagnano, Chinarub è a 1002 metri sul livello del mare. Io rimpiango di non aver meco il mio diario del 1891 dove queste altitudini sono tutte segnate, se non isbaglio.

Chinarub è nel territorio degli Ad-Giagarà; e però come ai pozzi di Brad gli omaggi e le offerte degli Ad-Tembellet e degli Ad-Brahan, ieri ad Era quelli di Abd el-Cader, ricevo qui gli omaggi e le offerte di Mussa Idris capo degli Ad-Egel e di Ali Osman capo degli Ad-Giagarà. Portano uova, capre, fieno, dura e un torello: il quale, con pochissima voglia di farsi ammazzare, par che, prevedendo la propria sorte, si prepari a rompere le funi onde l'hanno impastoiato e fare contro noi le sue prove.

Io renunzierei volentieri al dono: ma gli ascari, cui toccherà la maggior parte dell'animale, da questo orecchio non ci sentono. Poichè il toro infuria e nessuno osa accostarglisi, un *mantar*, tiratore esperto, lo prende in mira e con un colpo bene aggiustato, una palla di moschetto nel mezzo della fronte, lo fredda.

Ucciso il toro, viene verso, e sto per dire, contro di noi una numerosa frotta di scimmie. Taverna tira; e un cinocefalo enorme cade sotto il colpo. La frotta si dilegua e si va a colazione.

Un aneddoto dimostra quanto sieno persuasi e gelosi della lor dignità questi nobili de' Maria e della loro propria non soltanto, ma di quella del ceto privilegiato al quale appartengono. I capi portano tutti capelli corti e sulla testa il turbante. Il capo degli Ad-Brahan, Ali Derar, deroga solo a questa usanza: e pavoneggiandosi nella sua camicia canaria, sulla quale, a maggior

pompa forse, lascia cader lungo le spalle uno scialletto paonazzo, dà segno alle risate di bianchi e di indigeni la folta unta capigliatura gocciante di burro, eretta dagli orecchi in su, cadente in ricciute codette al di sotto. Così grottesca figura che, ripeto, gli stessi indigeni se ne accorgono.

Viene a me Mussa Idris e mi dice: Ordina a Ali Derar di tagliarsi i capelli e di mettersi il turbante. Come può un capo andar pettinato così? Deve fare anche lui come facciamo tutti noi capi delle altre tribù. Non debbono ridere di noi». E tutto ciò detto con voce tra afflitta e sdegnosa. Chiamo Ali Derar; non gli ordino di tagliarsi i capelli ma ve lo esorto. Risponde: «Lo farò se tu mi compri un turbante». Sta bene. Patto conchiuso. Due talleri graveranno il bilancio coloniale ma cadrà la chioma burrosa di Ali Derar e Mussa Idris sarà soddisfatto.

Buona caccia: francolini e faraone.

7 maggio — *Rehy (Maria Rossi)*.

Da Chinarub a Rehy sei ore.

Si passa e ripassa il Chinarub più volte: sin che si giunge al piano e paese di Melmettà.

Il piano è sparso di tombe, quali a cupola come quelle dei Bogos, quali secondo l'uso de' musulmani. Domando il perchè del divario: mi rispondono che l'uso mutò col mutar della fede. Le prime tombe sono del tempo in cui i Maria furono cristiani, le altre furono fatte dopo la loro conversione all'islamismo.

Si giunge alle acque di (Mai) Uainki sul Sciaglet: più tardi, e sempre sul Sciaglet, a Mai Ualet Scium (*Acqua della figlia dello Scium, o del capo*) poi al confine fra i Maria Neri e Tzellim e i Maria Rossi o *Caièh*, confine contestato bensì: dopo aver risalito il torrente Ozar o Dzara o Dzor fino alle acque di Ela Ebit (Ela: pozzo): e sarebbe questo il confine accennato e sul quale si disputa fra le due irrequiete tribù. Si varca il monte Enciabel con una salita di circa tre quarti d'ora; e lasciato a destra il paese di Ambelai si costeggia il torrente Carzat: si oltrepassa un altro monte, il Madait, e appare l'ampia bella pianura di Rehy traversata dal Faggani, torrente che come tutti gli altri va nel Carobel, tranne il Carzat confluente dell'Anseba.

Le tribù dei Maria Rossi sono quattro (frazioni):

Ad-Tuminchiel

Ad-Arhad
Ad-Asced
Ad-Beri.

La tribù degli Ad-Beri si costituì nei Maria Caich, come quella degli Egel nei Maria Tzellim.

Vengono a salutarmi i capi: primo Hamed Daffa che ebbe da me l'investitura a Cheren. Fra i sottocapi riconosco subito, ed egli me riconosce, quell'Echit di cui parlai nel mio libro e che perorò a Garbat con sì calda fluente parola in pro' di Mahmud innanzi alla Commissione d'inchiesta. Somiglia a mio cugino Daniele ed è come lui parlatore facondo, instancabile. Del resto questi Maria Rossi sono tutti ciarlieri: parlano *sine fine* e gesticolano come napoletani, suscitando questioni ad ogni momento, le più, vere questioni di lana caprina: la mania di discutere è in loro profonda. Anche ora delle questioni ne han due. Alcuni sostengono che i sottocapi dello Scium debbono essere diciannove: altri quattro soltanto. Li lascio discorrere, poi decreto che per ora rimangano quattro: più tardi, studiata la questione che ignoro nei suoi particolari, correggerò, se occorra, la presente deliberazione. Si acquetano e se ne vanno. Ma dopo mezz'ora ritornano: non soltanto gli Sciumagallè questa volta, ma i Tigrè.

Morto Deffa Beri si fece il funerale o *reggar*. I figli di Daffa (in parentesi: sono tre, Hamed lo Scium; Idris, l'uachil, che è mezzo scemo; Beri, che è sordo e stenta molto nel discorrere) i figli di Daffa, dunque, per degnamente onorare la memoria del padre, uccisero tutti i bovini che possedevano e chiamarono gente a mangiare non solo da tutto il paese loro, ma e dai Maria Neri e dai Bet Tacnè. Ora domandano che il paese in parte li riscisca: è debito de' soggetti il tributare al capo defunto gli ultimi onori. Ma i soggetti non ne vogliono sapere. Vengono innanzi a me e due oratori incumbenti di perorare a sostegno delle ragioni del popolo espongono con un diluvio di parole il loro argomento: perchè non ne hanno che uno: che, cioè, questo sarebbe un nuovo tributo imposto alle popolazioni. Non ci sarebbe, a dir vero, ragione di contesa. Daffa fu capo: è nel costume che i capi si onorino dopo morti mangiando, e non è giusto che i figli provveggano essi soli alla omerica refezione. Nè un bove ogni tre o quattro mandre (che così ordino si faccia) dato a Hamed è gravame intollerabile per alcuno. Ma la disputa è cagionata dall'odio di casta: i Tigrè odiano gli Sciumagallè: e la

questione de' bovini non è che un modo offerto alle plebi per sfogare il loro livore contro i nobili. Siamo all'ottantanove anche nei Maria: ma la notte del 4 agosto tarderà molto a venire.

Hamed sorride: Beri, il sordo, che non sente nulla, ma indovina di che si tratti, si restringe a far colla mano un cenno che significa: « bastonate ci vorrebbero ».

Intanto la morte di Daffa, dopo due mesi, si piange, ufficialmente, tuttavia; vengono le donne della famiglia a ballare al suono del negarit: che è un modo anche questo di manifestare il proprio dolore; le vecchie spargendosi di terra i capelli: le giovani fingendo di strapparsi: queste vestite delle camicie gialle, rosse, turchine, che furono le insegne della dignità del defunto.

Mi indicano un bel giovanotto, il quale con molto accorgimento, al tempo dei Dervisci, salvò una carovana la quale sarebbe caduta in loro mano, e dette in quella occasione informazioni utilissime al Comando militare; si chiama Nur ed-Din Assama e appartiene alla tribù dei Bet Tacnè. Lo chiamo e mi rallegra con lui, ed egli, ch'è uno Sciumagallè, mi bacia la mano, poi rialzando la testa soggiunge: « Ed io mi rallegra che tu abbia saputo quello che ho fatto ».

Si scatena un forte acquazzone: del quale, come temperatura, non si sentiva il bisogno. A Rehy, che è a 1800 metri sul livello del mare, fa freddo (14 centigradi alle 5 della sera).

8 maggio — Pozzi di Ingiùmà.

Siamo alla guerra: tutto il Tigrè, i Galla, lo Scioa, tutti si preparano ad assaltarci. Bascia John lo dice, Deggiac Tesfu Mariam lo ripete e il ff. di residente, tenente Caronini, ci crede.

Ecco qua:

« Adiquà 4/5

(960). « Per informazioni private loro giunte Bascia John, Fitaurari Catamà, Fitaurari Area confermano notizie circa diceria nel Tigrè di cattive intenzioni di Maconnen e di Olè contro di noi, ripetono il consiglio di guardarci.... ».

« Adiquà 5/5

(967) « L' informatore Menalè Tesfagherghis partito il 3 da Hauzien riferisce: « Deggiac Hagos Tafari partì il 1° per ritornare nell'Agamè ». Benchè anche questo informatore abbia sentito

voci che corrono sulle cattive intenzioni dei Ras verso di noi, non credo per ora poterne trarre sicure conseguenze, fino a che dopo l'incontro dei due Ras non si possa aver conoscenza di qualche nuovo fatto che dia maggiori indizi e che convalidi le apprensioni fino ad ora giustificate soltanto dalla nota malafede del nemico. — Caronini ».

L' informatore riferisce le voci che corrono e a lui non si può far rimprovero di sorta: Bascia John, Fitaurari Catamà fanno il dover loro partecipando al Residente le notizie che loro pervengono e se credono alle cattive intenzioni dei Ras, vanno scu-sati: non si rendono conto del divario che passa fra le relazioni che gli abissini han tra di loro e quelle che sono oramai stabilite fra l' Etiopia e l' Italia.

Ma che il Residente commenti sul serio queste dicerie e reputi opportuno avvertire il Governatore che alla prossimità di un'aggressione tigrina o scioana non si deve prestar fede, sino a che non se ne abbiano maggiori indizi, questo, a dir vero, passa il segno del credibile e del ragionevole. *Maggiori indizi!* Ma se finora non ce n'è nessuno! Lo zero non si moltiplica. E si fa la guerra in maggio od in giugno? *La malafede del nemico!* Ma quando ci vennero aggressioni dagli scioani o da tigrini senza che essi prima ci dichiarassero guerra? Perfin Ras Alula ci avvertì prima di Dogali.

Questi militari non si vogliono ancora persuadere che e Ras Maconnen e Ras Oliè non sono se non esecutori degli ordini del Negus: e che se il Negus volesse farci guerra, comincerebbe dal levarsi di tra piedi Ciccodicola, cosa della quale il Governatore dovrebbe essere informato.

Si sa da qualche tempo che Ras Maconnen torna all' Harrar; che Ras Oliè lo sostituisce nel Governo del Tigrè; nulla di più semplice: ma a furia di praticare gl' indigeni anche i Residenti han preso la malattia intellettuale dalla quale gl' indigeni sono affetti: la mania di cercare ai fatti più semplici e di dar loro le spiegazioni più astruse.

Ecco un altro esempio di credulità singolare.

• Adicaie 6.

«È giunto messo di Ras Maconnen con lettera per Governatore e per Mozzetti. Il Ras in una lettera a me diretta dice: « Parto pel mio paese. La salute ». — De Rossi ».

E lo stesso De Rossi in un altro telegramma:

« ...Ras Maconnen minacciò del taglio della lingua tutti coloro che parleranno pubblicamente della sua prossima partenza per lo Scioa ».

Come? Ras Maconnen dà avviso della sua partenza a noi altri e non vuole che la cosa si risappia in Tigrè? Un po' di critica, Dio buono! Se la minaccia è vera, essa si riferisce probabilmente a coloro i quali vadano, al solito, spargendo false voci circa le ragioni che han determinato il Negus a richiamare Ras Maconnen: ma non a chi si restringa a dire ch'egli va via — cosa che tutti sanno oramai.

Tutto ciò significa che i danari spesi nel servizio di informazioni sono nella massima parte danari buttati via; e che i Residenti prima di affaticare il telegrafo e confondere la testa a me, dovrebbero vagliare le notizie che ricevono, e scartare quelle che, a prima vista, non hanno fondamento di sorta. Queste non sono notizie politiche: sono la cronaca de' pettegolezzi tigrini.

Parliamo d'altro.

Da Rehy ai Pozzi d' Ingiunà (non d' Ingiunà come credo aver scritto nel 1891) tre ore e tre quarti. Dopo che si è traversata la magnifica, fertile e per le poche acque cadute già verdeggianti pianura di Molebso, la salita di Sogdò: ove comincia il territorio degli Ad-Samaratcion tribù scomparsa; o a meglio dire divisasi in tre frazioni ognuna delle quali si aggregò ad una delle frazioni già esistenti dei Bet Tacnè. Facciamo alto a Garbat; ed Echit si affretta a ricordarmi che fu lì, che la Commissione d' inchiesta si fermò ad ascoltare i suoi esordi e le sue perorazioni. Lasciata a sinistra le nude rocce del Bet Abrei (Casa delle scimmie) si traversa il torrente Fillic che si getta nel Tacanà, a sua volta nel Barca; più oltre il monte Sciarar che segna il confine del territorio appartenuto già agli Ad-Samaratcion e donde si scende ai pozzi di Mai Ualet (acqua della ragazza) dai quali prende il nome la bella pianura. A sinistra sul secondo piano il monte Ona Pallastò, sul primo il Macalcabè; a destra il Casciù. Poco dopo si giunge alla grande vallata di Halal; facciamo l'attardamento presso al gruppo di secolari giganteschi sicomori che ci offrono — desiderato ristoro — frescure ed ombre.

Un'usanza de' Maria Rossi: quando il capo è nominato dal Governo ed ha avuta l' investitura — cioè la camicia di rito — ogni Sciumagallè ha obbligo di presentargli innanzi:

offrirgli una giumenta di orzo e porgli ne' capelli una festuca di paglia.

A Halal siamo nel territorio dei Bet Tacnè. Qui nella pianura dove siamo attendati, pose il campo un tempo Ras Uoldenchiel per sfuggire alla persecuzione del Negus Johannes: vi dimorò un anno e vi riscosse il tributo.

I Bet Tacnè si dividono in tre frazioni:

Ad Feza, che han per capo Mohammed Edad uod Edad uod Raca.

Ad Gabscia, che han per capo Giamil Nissur.

Ad Secadà, che han per capo Musa Mendal, il quale somiglia tal quale il deputato Prampolini.

I capi hanno tutti titolo di Scech.

Tutti questi Maria, Bet Tacnè ecc. son gente ricca e furbissima. Da che giriamo nel lor territorio non c'è ancora avvenuto di vedere una mandra. Le han mandate in luoghi donde erano sicuri che non saremmo passati. Non vogliono si conosca il bestiame che posseggono, timorosi che loro si accresca il tributo. Basta ad ogni modo questo loro nascondere i greggi per intendere che dovrebbero pagare e potrebbero più di quanto pagano. Ma stieno tranquilli: per parecchi anni il tributo rimarrà quello che è. In materia di omaggi fanno però le cose da gran signori. Una sola frazione dei Bet Tacnè, gli Ad-Faza, mi ha portato oggi, oltre fieno e legna in gran copia, una vacca, sette capre, otto quintali di orzo: e ci ha preparato ripari, acqua, frascate.

Mohammed Hedad mi presenta i due suoi figliuoli, ognuno de' quali ha il polso ornato da uno dei braccialetti (*bittà*) di ottone o rame inargentato, dono del Negus Johannes all'avo loro Hedad Uod Raca.

L'un dei figli Fecac Mohammed Hedad, è *uachil* del padre, l'altro più giovane e bel giovane, ha una molto triste e molto meritata nomea: del rimanente, gran parte del contingente delle *sciarmutte* e dei pederasti è fornito alla Colonia da Berecantia, capoluogo degli Ad-Faza.

Gli Ad-Gabscia profittano della mia venuta nella loro regione per risuscitare una questione già risolta a lor danno dagli egiziani, da Ras Uoldenchiel, e dal maggiore Folchi, quando questi resse il Commissariato di Cheren. Si fa loro interprete l'*Uachil* di Giamil Nissur, certo Mohammed Beri, guercio dalla

sinistra fisionomia. Tengo tribunale sotto il sicomoro. Si tratta al solito di una questione di terreni: gli Ad-Gabscia pretendono loro appartenga una terra che è coltivata dagli Ad-Faza. Decido: per quest'anno le cose rimangono nello *status quo*.

Siamo troppo vicini al tempo delle coltivazioni e non c'è agio sufficiente a ristudiare la questione: la quale sarà prudentemente esaminata dal Commissario di Cheren e poi da me e risolta secondo giustizia: ma risolta che sia, guai a chi si provi a risuscitarla. Le multe piovono come grandine. Si ritirano poco soddisfatti, prevedendo la sorte dei loro richiami. La questione è nota e gli Ad-Gabscia hanno torto marcio.

Ma tutte queste contese per terreni, confini ecc., dimostrano la necessità di formare una mappa, una specie di catasto da approvare con decreto del Governatore, e che bene determini i limiti assegnati alle coltivazioni di ciascuna tribù. Questo avrebbe dovuto essere fatto da parecchi anni: ma i Commissari di Cheren non se ne dettero mai cura. Ordino al Bacci di provvedere: e quel che è giusto è giusto, debbo dire che dal Bacci qui molti opportuni provvedimenti furono presi, molte cose buone furono già fatte.

Giunge questo curioso telegramma da Addis Abeba (19 aprile):

« Menelich prega V. E. di far pervenire a Ras Maconnen il seguente telegramma in cifra. Gli ha già inviato lettera, ma dopo le mie proteste, ripete gli ordini mandati con questo mezzo rapido. Tutti i nostri ribelli, evasi, disertori verranno qui. — Ciccodicola ».

Or ecco il telegramma che trascrivo per curiosità: il cifrario etiopico mi par molto rudimentale.

« Leone vincitore al Ras Maconnen. Dopo saluti 10 - 200 - 300 - 100 - 8 - 30 - gi a Ciccodicola - 200 3 - 7 - 10 - 80 - 1000 - 80 - 9 - 90 - ci 5 - 6 - 3 - 90 - 6 - 3 - 90 - 6 - 200 - 100 - 5 - 60 - 50 - 6 - 5 - 20 - 10 - 9 - 7 - 20 - 70 - 80 - 1 - di Ras Maconnen 70 - 90 - 80 - 3 - 70 - 300 - 5 - 8 - 8 - 70 - 20 - 100 - ci 5 - 8 - 200 - 20 - 80 - 5 - 80 - 6 - 3 - ci 8 - 8 - 20 - già 5 - 1 - 10 - 6 - 3 - 7 - 3 - 1 - 80 - 3 - 8 - 300 - 3 - 200 - ha detto 3 - 7 - 80 - 70 - questo 5 - 30 - 100 - 6 - 8 - 5 - 70 - 5 - 8 - 5 - adesso 3 - 5 - 30 - 20 - 1 - 6 - 70 - 90 - 80 - 3 - e tutte queste persone far presto - 8 - 20 - 5 - 200 - 20 - 20 - ci 8 - 10 - 80 - 9 - 1 - 80 - 100 - 80 - 5 - 30 - 100 - amicizia d'Italia - 6 - 3 - 60

- 100 - 200 - 300 - e tu anche come questo 10 - 3 - 8 - 5 -
70 - 20 - 100 - 30 - 8 - 3 - 1 - ho detto - 6 - 3 - 50 - 100
- 50 - 100 - 1 - 300 - Addis Abeba 10 aprile 1892 » (1).

9 maggio — Pozzi di Scitamo (Cheren).

Lettera di Ras Maconnen.

« Che arrivi ecc.

« Mandata ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Ecco io parto per il mio paese. Di ciò non le ho scritto fino ad ora perchè aspettavo la risposta alla lettera che le mandai l'altro giorno.

« Benchè la gente maligna abbia provocato l'odio contro di me, io non mancherò mai di mantenere la buona amicizia e le manderò sempre i miei saluti ed Ella in seguito lo vedrà. Se è possibile, sarebbe bene di far sapere a lei prima della mia partenza i miei pensieri. Da parte mia, nel mio paese, cercherò sempre più di consolidare l'amicizia cominciata da me. Io parto contento avendo lasciato in buona relazione i due paesi e governi. Io attendo l'arrivo di Ras Oliè; quand'egli sarà giunto io partirò per il mio paese. Ella stia sempre bene. Addio. Dio le dia salute e lunga vita. Scritta il 4 maggio in Hauzien ».

Il Ras ha scritto anche al capitano dott. Mozzetti. Leggo questa tra le altre frasi: « I libri che mi ha mandato il Gran Governatore sono bellissimi: ogni volta che vedrò questi libri mi ricorderò di lui ».

Intanto dal Tigrè giungono replicate notizie dell'apprensione destatavi dalla partenza del Ras: le popolazioni temono che il paese ricada nell'anarchia: quando si dice le popolazioni s'intende non già i capi o i pretendenti i quali di questa partenza poco si affliggeranno: e se ribelli ne coglieranno occasione ad arremaggiamenti nuovi: ma i paesani i quali da molti anni a questa parte non hanno un giorno di prosperità, un momento di tranquillità.

Dai pozzi di Ingiunà ai pozzi di Scitamo tre ore e mezzo.

A Scitamo grandi discussioni sul nome del luogo ove ci siamo attendati per riposar qualche ora e ripartirne la sera per Cheren. Con l'aiuto degli indigeni si riesce a determinare che dal colle di Gabeilocum nasce il Diadini, che prende poi nomi

diversi come tanti altri torrenti: di Baian, poi di Ingiunà, e di Scitamo; cosicchè han ragione coloro i quali sostengono che siamo sullo Scitamo, come coloro i quali affermano invece che ci troviamo sul Baian. E il torrente muta nome anche nell'ulteriore suo corso: si chiama Carbù, entrando negli Ad-Faza, poi Janit, col qual nome gettasi nell'Anseba a Melasù.

Siamo nel territorio dei Bab-Giangaren. Vengono a salutarmi e a recare i soliti omaggi di capre e di dura il buon Idris Ali Bachit, capo della tribù, e Hebtès Ali Bachit suo fratello ed uachil.

Mando con corriere montato un telegramma al Residente dell'Aochelè Guzai incaricandolo di trasmettere nel modo più rapido a Ras Maconnen il telegramma cifrato di Menelich: e di avvertirlo al tempo stesso che manderò subito a lui il dott. Mozzetti, secondo il desiderio che mi ha espresso nella lettera, alla quale non rispondo ora perchè troppo lontano. E telegrafo ad Asmara che il Mozzetti si tenga pronto a partire per il Tigrè il giorno tredici, il quattordici alla più lunga.

Si parte al tocco e mezzo. Si percorre il torrente Derè Mahacan ombtrato da alberi vetusti, stupendi di fogliame e di proporzioni. Non i soliti baobab rugosi, odiosi. Io non posso guardarli senza pensare a que' *viseurs* invecchiati anzi tempo, dalle vizze pendenti guancie rugose, seminate di tumoretti e di pustole, resti di vecchie sifilidi: come non posso guardare la testa di un cammello senza ricordarmi la fisionomia di certe incartapecorite, occhialute istitutrici inglesi. Qui attorno ad un vecchio tronco percossato, bruciato, annerito dal fulmine sono spuntati polloni nuovi; e cresciuti in fusti rigogliosi ora circondano il fusto fulminato e pare lo guardino e custodiscano. Sopra un po' di terra, nel punto ove i rami di un obel si biforcano, è cresciuto e si drizza un giovine tamarindo dalle foglie simili nella forma a quelle della sensitiva: più innanzi s'è abbarbicato ad una kigelia (albero dei salami) un altro tamarindo e lo abbranca e lo stringe come in un amplesso: e un grande ramo distende verso il torrente, quasi un altro braccio che si opponga a chi voglia disturbar quell'amplesso; finalmente un tronco ricurvo, nudo, così come il fulmine lo ha non soltanto conciato ma piegato, ha rami alzati verso il cielo, e si direbbe la testa con atteggiamento di maledizione e di sfida verso il cielo onde il fulmine scese.

Si traversa l'ampia pianura di Ebub, e, lasciate dietro a noi due grandissime tombe, l'una di Hassama Gabre Cristos, l'altra

di Darè uod Gaim, padre del nonno di Mohammed Hedad, si passano il torrente Sellalà prima, poi il piano di Gabeniagar; e finalmente le pianure di Agbò e Amba della tribù di Begium, che si stendono fino all'Anseba.

E sull'Anseba presso le fortificazioni di Ratto, costruite dai Baratieri ed ora in rovina, troviamo il battaglione di Cheren, con tutti gli ufficiali e la batteria, condotti là dal maggiore Moccagatta per far da seguito al Governatore. Si percorre il largo alveo dell'Anseba, si oltrepassa la confluenza del Dari — si mira passando Sciabab e si ricordano le gesta di Alula; e si arriva a Cheren ove entro quasi un conquistatore alla testa di sei o settecento uomini e di sei pezzi d'artiglieria. Nientemeno!

Lungo le rive dell'Anseba, che ha acqua corrente anche in questa stagione, dove erano già orti nel 1891 tenuti da greci, ora soggiorna una tribù sudanese che coltiva anch'essa ortaggi e dura.

10 maggio — *Cheren*.

Telegrafo al Ministero degli Esteri la partenza di Maconnen, compendiando la lettera di lui e il telegramma mandatogli dal Negus relativo agli evasi e ai disertori.

Telegrafo nuovamente al Residente dell'Acchelè Guzai:

« Cheren 10/5.

« Faccia sapere nel modo più rapido a Ras Maconnen che il capitano Mozzetti partirà da Asmara possibilmente il giorno 13, al più tardi il quattordici. Preghi il Ras di mandare la scorta a Ghelebbà, preferendo il Mozzetti la via di Adiqualà. Aggiunga a mio nome che se la sua partenza per l'Harrar non è imminente ed egli desidera convegno meco io sono pronto a combinarlo d'accordo con lui ».

11 maggio — *Asmara*.

Da Cheren a Asmara in carrozza: tranne da Abrancagra ad Ad Taclezan sul muletto. Partito alle 4 ³/₄ della mattina arrivo alle 5 ³/₄ pomeridiane ad Asmara. Ad Ad Taclezan fermata di due ore per la colazione.

Il capitano Mulazzani mi trasmette copia di una lettera d'rettagli da Gare-Ezgeher Ghilai, la cui moglie (debbo averlo

già notato) chiese ed ottenne di recente di andare a trovarlo in Hauzien.

La lettera è untuosa; è chiaro che se lo richiamassimo, verrebbe più che di corsa. Tutti questi ambiziosi che ci lasciarono per andare oltre confine, quando sul serio crederono che Ras Maconnen venisse ad Asmara, ora sono crudelmente puniti e grandemente pentiti. Ma ciò poco conta. La lettera termina così: « La prego di salutarmi il Sig. Colonnello Trombi e il Sig. Avvocato Bacci — ma al Capitano Mozzetti dica che il Dio della verità gli domanderà conto di quello che ha fatto, nel giorno del Giudizio; e anche sulla terra non ci farà morire senza che un giorno per il bene o per il male ci dobbiamo incontrare. Così sia ».

Gare-Ezgeher è nel Hauzien: il dott. Mozzetti deve andarci. Forse queste sono minacce meditatamente vane... forse sono veri e propri propositi di vendetta. Telegrafo immediatamente al Residente dell'Acchelè Guzai.

« Nello scrivere a Ras Maconnen lo avverta a mio nome che possiedo lettere nelle quali Gare-Ezgeher Ghilai evaso da Nocra e che si trova ad Hauzien minaccia di vendetta il capitano Mozzetti quando gli sia dato di incontrarlo. Il capitano Mozzetti andando ad Hauzien, bisogna che il Ras provveda a tenerlo, durante la dimora del Mozzetti colà, Gare-Ezgeher Ghilai sotto buona e sicura custodia; e che di ciò desidero avere anticipata assicurazione ».

Lo stesso Mulazzani mi telegrafa:

« Adiqualà 10/5.

(1002) « Questa notte sono defezionati di qui con armi e cartucce due gregari della banda di Deggiac Tesfu Mariam. Partiti diretti Aderbatè (Tigrè). Non si conoscono i motivi dell' fuga ».

Rispondo: « Motivi fuga gregari debbono probabilmente cercarsi nelle apprensioni recentemente manifestate da Bascia John e Deggiac Tesfu Mariam, e voci costà diffuse di prossimi assalti scioani. Li tranquillizzi: le nostre relazioni con lo Scioa non furono mai migliori; e la questione del confine è sul punto di essere risolta nel miglior modo desiderabile ».

12 maggio.

Ah! che giornata! Lavoro dalla mattina alle 5, alle sette della sera.

Do le istruzioni al dott. Mozzetti e gli consegno la lettera per Maconnen. Il Mozzetti partirà possibilmente domani.

Ecco la lettera.

« Che arrivi a Ras Maconnen ecc.

« Mandata dal ecc.

« Dio le dia salute e pace.

« La sua lettera del 16 aprile la ricevi mentr'ero in viaggio, molti giorni dopo ch'essa era stata scritta; e pensai di risponderle al mio ritorno in Asmara, perchè allora ignoravo ch' Ella avrebbe lasciato il Tigrè per tornare al suo paese. Gli ordini ch' Ella desiderava erano però stati dati. I bovini raziati da Deggiac Abrahà Scirè furono sequestrati e di questo deve averle scritto il capitano Mulazzani.

« La notizia della sua partenza mi ha fatto molto dispiacere. Credo che anche colui che viene dopo di lei vorrà mantenere l'amicizia cominciata da noi: ma l'amicizia è come il vino: quanto più vecchia è tanto è migliore.

« Alle notizie di cose fatte da lei e che avrebbero potuto dispiacere al mio Re io non ho mai creduto: ma ho sempre voluto farle sapere a lei, appunto perchè mi stava a cuore che l'amicizia fra i due governi non fosse turbata da voci maligne.

« Sono molti anni che nel mio paese ho raccomandato di stare in buone relazioni con l' Etiopia; e quello che ho detto in Italia voglio e debbo farlo ora che sono al Governo della Colonia.

« Le mando il dott. Mozzetti al quale Ella potrà esporre i suoi pensieri. Ma se per il bene dei nostri paesi Ella desidera esporli a me e conoscere i miei, e se può ritardare di qualche giorno la sua partenza e vuole vedermi, potremmo incontrarci e parlarci. Io sono pronto.

« In ogni modo io serberò sempre buona memoria di Lei e la manderò a salutare ogni volta che se ne presenterà l'occasione.

« So che sono in viaggio una lettera di Re Umberto per Lei e alcuni oggetti ch'egli le manda per ricambiare il dono dei due leoni che gradì molto. Mi dica dove debbo spedirli.

« Ligg Alemaio è qui con tutta la sua carovana; gli darà notizie più particolari di lui il dott. Mozzetti.

« Dio le dia salute e lunga vita. Scritta in Asmara il 12 maggio 1900 ».

Le istruzioni sono brevi. Poichè Ras Maconnen desidera esporre i suoi pensieri, Mozzetti non deve far altro che starli a



GODOFELASSI — UN BULUC DELLO SQUADRONE INDIGENO.



GODOFELASSI — LO SQUADRONE INDIGENO MIRA AL GALOPPO.

sentire. Se però il Ras volesse vedermi, e fosse in grado di effettuare il disegno tante volte da lui vagheggiato di un convegno fra noi due, il Mozzetti è autorizzato a fissarlo, fissate però che sieno nel tempo stesso le condizioni seguenti:

- 1) Il convegno dovrà avvenire in territorio di confine, in luogo dove il confine stesso non sia precisamente definito: la pianura di Ghellebà potrebbe essere a tal uopo scelta opportunamente.
- 2) La scorta del Ras dovrà essere numericamente pari alla mia; e non oltrepasserà, se è possibile, i 700 uomini armati.
- 3) Non dovrà far parte del seguito del Ras alcuno dei capi fuorusciti, quali Deggiac Abarrà Zazega, Singal, Garemedin ecc. ecc.

Resta la questione dei doni reciproci. Io non ho nulla qui che possa essere offerto a Maconnen, dunque o astenersi dai regali o scambiarseli in seguito. O se Ras Maconnen vuole a ogni costo (ma non lo credo) offerirmi i suoi, aspetterà ch'io gli mandi i miei ad Harrar.

Dove — e non me l'aspettavo — va Menelich. Mentre sto per andare a letto arriva questo telegramma di Ciccodicola al Ministero degli Affari Esteri.

« n. 21 - Addis Abeba, 20 aprile.

« Menelich fa preparativi per andare all'Harrar: dice che va a prendere armi e munizioni che sono là in deposito. Molti dettagli potrebbero far credere che egli va a Parigi. Ho cercato con artifici conoscere la verità, ma Menelich ha negato e per confermare quanto mi ha detto mi ha pregato di accompagnarlo in questa sua escursione. Difficile è conoscere il vero, tanto da lui quanto da Lagarde. Molte considerazioni fanno ritenere impossibile il viaggio; altre fanno nascere sospetto: perciò vivo in un dubbio che non posso nascondere a V. E. - Cerco insistere per sapere la verità. — Ciccodicola ».

Confesso di essermi ingannato: alla andata di Menelich in Europa non ho mai creduto: e stento a crederci tuttavia. Ma d'altra parte, che va egli a fare all'Harrar? A prendere le armi si manda un deggiac qualsiasi, fra i tanti che il Negus ha a sua disposizione.

E l'affare dei confini? Se ne discorrerà quest'alt'anno. E la diminuita influenza dei francesi della quale ci ha tante volte detto il Ciccodicola?

Non è una buona notizia questa: registriamo una eccellente, sebbene di molto minor conto. La farina non si è pagata mai, da che esiste una Colonia Eritrea, meno di 73 lire al quintale, per l'alimentazione delle truppe. E tanto si paga quest'anno. Ora il greco Psaradellis, uomo di paglia della Società Coloniale, e che ha la fornitura, propone di fornircela per l'anno venturo (il contratto scade col 31 dicembre) a 45 lire; ciò che significa che l'avremo a 42 o 43. Questi sono i risultati dell'aver soppressa la sezione della Sussistenza e aver dato questi servizi ad impresa: provvedimento contro il quale tanto sbratò il Comando delle truppe e da cui tolse occasione o pretesto di dimettersi il colonnello Troys.

13 maggio.

Conversazione con Demetrio Helbig. È un giovane che ne sa dimolta e si farà onore. Ha scelto per i suoi esperimenti *Filogobai*. Mi assicura che con un particolare trattamento al succo dell'euforbia si toglie ogni elemento nocivo, in guisa da poterlo maneggiare senza pericolo di sorta. Questo è già un gran passo. Un ascaro della scorta che mi ha accompagnato nella recente escursione, e a cui cadde sulla pupilla una goccia di quel succo ebbe l'occhio subito enfiato ed infiammato e i medici temono che lo perda. La questione della, diciam così, commerciabilità di questo succo, si riduce a ciò: tutte le piante che danno gomma elastica contengono resina. Se la resina è in date proporzioni, la gomma può servire ad usi industriali: se oltrepassa quelle proporzioni (il 30, credo, o il 40 per cento) non serve. Ma coagulando il succo con un sistema piuttosto che con un altro si può ottenere di eliminare o neutralizzare una parte della resina. Si tratta dunque di vedere se con uno dei sistemi di coagulazione conosciuti si possa ridurre il succo dell'euforbia a contenere della resina quella tale quantità, non più. L'Helbig si porrà all'opera, come il prof. Canizzaro mi scrive, con giovanile entusiasmo. Egli poi crede alla esistenza nella Colonia di certa liana che è in grande abbondanza in alcune parti dell'America, che dà *cautchouc* in copia, e il cui trattamento è facilissimo. Speriamo.

Intanto io sto in pensiero non avendo notizia alcuna del sig. Nathan. Il 27 maggio scadono i termini assegnatigli dal compromesso per la costituzione della Società e per la scelta delle

zone. Avverto suo nipote Goffredo che se il 27 nessuno si presenterà a firmare il contratto io osserverò rigidamente le clausole pattuite e incamererò la cauzione.

Oggi essendo domenica e avendo qualche ora a mia disposizione, ho letto le carte relative a Gare-Ezgeher: la corrispondenza sequestrata, i suoi appunti ecc. ecc. Mi sono persuaso che fu una gran sciocchezza di dare a quelle carte tanta importanza: messe sotto gli occhi a Gare-Ezgeher, fattolo avvertire che gli eventi i quali egli immaginava prossimi non erano nè prossimi nè lontani (la venuta cioè di Ras Maonnen all'Asmara) si sarebbe ravveduto: forse sarebbe stato bene mandarlo per qualche tempo a Cheren o ad Agordat. Ah! Quel povero colonnello Trombi — bravo uomo e gentiluomo perfetto — non ne ha, durante il suo interinato, indovinata una sola!

Fra le carte di Gare-Ezgeher trovo una poesia in onore di Ras Maonnen e di Menelich che voglio trascrivere. È d'autore ignoto:

« Venuto dalle quattro parti del mondo e diviso in due schiere è partito l'esercito dal Santo paese di Harrar per andare nel paese dell'Hamasen. Si spaventò Asmara e perfino il mare si commosse. Tutto fu per Maonnen ed egli fu creato capo dal Governo etiopico. La sua sede è in Harrar e i suoi confini sono in Zebul. Menelich ha seminato le bombe come si semina il grano, a cominciare dalla sponda marittima fino ad Harrar e a Sennaar. Egli ha punito fortemente gli uomini senza fede che guidano le navi.

« Mio signore, molti sono che vi lodano: la lode mia a nulla serve: ma io l'ho fatta, perchè Ella mi ha salvato da molti guai e m'ha condonato il tributo. Dio la protegga. A lui gloria ».

Ras Maonnen che ha ricevuto la prima lettera del Residente dell'Acchellè Guzai annunziandogli l'andata del Mozzetti ad Hauzien, risponde pregando che questi faccia presto perchè egli non può ritardare di troppo la sua partenza per lo Scioia. Di convegno dunque non c'è più da parlare. E tanto meglio. Un incomodo di meno; perchè, sebbene il Visconti lo desiderasse molto e m'istigasse a stabilirlo, io della pratica utilità di colloqui col Ras non sono stato mai molto persuaso.

Al messo che portò la lettera Maonnen disse queste parole: « Io col mio buon volere sono riuscito a stare in buone relazioni col Governo della Colonia. Questi che viene dopo di me (Ras Olié) è un uomo rabbioso e non so come andranno le cose ». Vedremo.

Questa fretta di Maconnen mi induce a credere che davvero si tratti del viaggio di Menelich a Parigi: altrimenti, perchè? E nondimeno che il Negus lasci l'Etiopia per cinque o sei mesi....
Basta: anche qui bisogna ripetere: vedremo.

14 maggio.

Tutti i porti dell'Egitto sono dichiarati infetti. Me ne avverte il Visconti con un suo telegramma. All'ing. Nathan partito ieri da Brindisi non sarà dunque possibile evitare la quarantena a Massaua. Vi arriverà il 24: tre giorni di quarantena, tre di sorveglianza nel luogo di sbarco, non potrà essere ad Asmara che il primo o il secondo giorno di giugno. E il contratto? E i termini prefissi alla costituzione della Società e alla sottoscrizione del contratto stesso che scadono il 27 maggio? Caso di forza maggiore, sta bene: ma intanto io telegrafo a Roma per esporre lo stato delle cose e domandare istruzioni.

Un altro telegramma del Ministro mi annunzia che il nostro Ambasciatore a Costantinopoli ha presentato al Governo Ottomano formale protesta chiedendo che tutti i documenti concernenti la questione de' sambuchi sequestrati e poi restituiti ad Hodeida, ma il cui carico è sempre in mano delle autorità locali, sieno consegnati dalle autorità stesse al nostro console, affinché questi esamini la vertenza secondo le disposizioni del regolamento doganale turco. Il Governo Ottomano non ha nulla risposto sinora. Comunico la notizia agli interessati a Massaua per mezzo del Commissario e al Console d'Hodeida; il quale avendo più volte da un mese in qua telegrafato agli Esteri e non vedendo risposta di sorta alcuna finì col rivolgersi a me: il telegramma di Visconti fu difatti provocato da un mio telegramma speditogli ieri.

Ras Maconnen scrive al tenente De Rossi residente dell'Acchelè Guzai. «Ho ricevuto anche la sua lettera del 10 corrente. Mi fermi finora ad Hauzien per aspettare il Mozzetti; ora essendo venuta qui tutta la mia gente mi è di fastidio ritardare oltre. Partirò quindi giovedì (17). Se per tal giorno non può essere qui dica al Mozzetti che mi raggiunga a Macallè. Per il convegno con il Governatore siccome non parto subito, gli dica che mi faccia sapere il giorno e dove possiamo trovarci. Non pensi a Gare-Ezgeher, ne rispondo io. Mi faccia sapere se il

Mozzetti viene, e se viene mi avverta un giorno prima. Hagos Tafari è incaricato di fornirgli la scorta».

Lungo colloquio col capitano Sailer. Affezionato com'è al colonnello Trombi deve pur, dolendosene, confessare che gli ufficiali, i quali anch'essi lo amano, non han poi nessuna fiducia nel suo carattere e nella sua energia. La disciplina che il Trombi pareva chiamato a ristorare diminuisce di giorno in giorno. Appartenuto sempre allo Stato Maggiore, il Trombi non può comandare truppe, perchè del comando non ha l'abitudine. E via di questo gusto. E il Sailer è uomo prudente, pacato, pensa prima di dire quello che dice: ma in questo caso egli non è pur troppo che l'eco della voce universale.

Il capitano Garelli telegrafa che è tornato dall'Assorta ad Adicaiè. Ha rimesso in ordine, dice, il paese. Porterà da sé la relazione fra qualche giorno.

15 maggio.

Niente convegno. Mozzetti telegrafa da

* Adicaiè 15 ore 8.15.

«Il Ras in data 12 mi scrive: «Ti sto attendendo; parto giovedì di qui: raggiungi a Macallè al più presto; io sono così frettoloso perchè il nostro inverno è tremendo ed ho tanta fretta per giungere all'Harrar. Ma se fortunatamente avessi avuto pochi giorni, avrei amato incontrarmi col Governatore; ma il tempo non permette». La lettera telegrafata ieri dal De Rossi col suo riservato nuovamente tradotta dall'interprete Mercia dice egualmente circa convegno. Io partirò domattina, pernottando Endagabercocobai e il giorno appresso arriverò ad Adigrat; nella notte possibilmente proseguirò. — Mozzetti».

E registriamo anche un discorso penoso ma risoluto che ho dovuto fare all'avvocato Cagnassi venuto qui per trattare della famosa concessione dei bacini artificiali.

«Prima di trattar dell'affare che le sta a cuore, io debbo, con molto rincrescimento, signor avvocato, farle un discorso del quale io la pregherò di ricordarsi.

«Dia pure, se le piace, del cretino al Governatore, censuri gli atti suoi come le piaccia: ma non intesa corrispondenze che raffigurano la Colonia in uno stato di semi-anarchia politica e

amministrativa, la quale ella è il primo a sapere che non esiste. Il Governatore non lo difendo; ma ho il dovere di difendere la Colonia, verso la quale non affluiranno nè emigranti nè capitali, se si seguiti a far credere che non v'è possibile il governo militare perchè vi porta la guerra, non il governo civile, perchè vi porta il disordine e la malafede».

L'avvocato s'è morso le labbra: io gli ho letto uno ad uno i passi delle sue lettere alla *Gazzetta del Popolo* di Torino che sono addirittura un tessuto di menzogne; e ho soggiunto: «Io non so quale fine Ella si proponga raggiungere per questa via. Le notizie ch' Ella dà sono false di sana pianta: o Ella le raccoglie per le vie di Massaua con leggerezza inqualificabile, o Ella mentisce sapendo di mentire. Se, com'è più probabile e com'io credo, il vero sta nel secondo corno del dilemma, io le domando di nuovo qual è il fine ch' Ella si propone raggiungere per questa via. Se di farmi sbalzare, Ella non ne ha la forza: se di intimorirmi, Ella non mi conosce; se di ottenere la concessione ch' Ella ha chiesto per i bacini artificiali, Ella non vi arriva così: così Ella non arriva che al piroscifo sul quale io la farò accompagnare dai RR. Carabinieri. Stia sicuro che nessuno se ne commoverà in Italia: se si commoveranno molto coglierò l'occasione per lasciare un ufficio che è tollerabile, quando si tratta di governare gl'indigeni, ma che alcuni connazionali fanno con lo sconcio contegno loro una vera e propria galera.... Detto ciò parliamo de' suoi bacini....».

S'è scusato, ha detto di esser molto favorevole al governo civile: ha creduto di attingere le notizie a fonte purissima. Un contegno fra il gesuita e il leguleio che mi ha stomacato. Da ultimo e come per rilevarsi un po' ha concluso:

- Del resto io non piego mai davanti a una minaccia.
- Ed io non minaccio mai vanamente.

Una usanza abissina che non conoscevo.

Deggiac Sabhatu di Amba Derò venne a chiedermi un mese fa ch'io ordinassi a suoi paesani di lavorare alla costruzione di una sua casa.

Concedei perchè l'aiuto al Capo in questo caso è dovuto secondo le costumanze abissine. Ma i paesani messi su da tre o quattro nemici del Deggiac rifiutarono di lavorare. Feci loro sapere che l'ordine era stato dato non dal Commissario o dal Re-

sidente o da altro impiegato: ma da me Governatore. E i paesani obbedirono. Ora il Deggiac è venuto a ringraziarmi e dopo essermi prostrato al solito innanzi, mi ha afferrato il mignolo della mano destra e lo ha succhiato. Ho saputo che quest'atto significa: io ti venero come mia madre, perchè tu mi dai, come già essa, un'altra volta il nutrimento, la vita.

16 maggio.

Il Sottosegretario di Stato telegrafa: «Il Signor Nathan chiesta proroga, che salvo contrario avviso di V. E. fu accordata sino 30 giugno. — Fusinato».

Va bene: anche questa è una questione risolta. Nei giorni passati ed oggi uragani veri si sono scatenati su quel di Ghinda. Due volte il servizio telegrafico è stato interrotto oggi.

I frati del convento di Abba Libanos son venuti in gran numero a protestare contro il tributo. Si tratta di 110 lire e senza conceder loro l'esenzione, si vedrà di soccorrerli in altro modo, ma mi persuado sempre più che l'incameramento de' beni de' monaci fu un errore.

Lunga conversazione col tenente colonnello Gorga che sostituisce il Trombi nel comando delle truppe.

Forse l'ho mal giudicato dapprima, mi pare uomo assennato. Convieni che la disciplina è rilassata ne' battaglioni, che vi sono ufficiali i quali non sanno mantenerla; reputa opportuni cambiamenti e provvedimenti.... ma non ha (si capisce) alcuna speranza che il Trombi si risolva a cambiare ed a provvedere.

V' hanno battaglioni eccellenti: il 2°, il 4°, il 1°, il 7°; ma il terzo ed il quinto son pieni di magagne. Scrisi già al Trombi su questo proposito quando avvennero di recente parecchie diserzioni nell'uno e nell'altro. Discorrendo meco parve, anzi si affermò, disposto al rimpatrio di alquanti ufficiali: ma poi, prima di partire, mi scrisse, una lettera da dottor Pangloss, asseverando che tutto va per lo meglio nei migliori dei battaglioni possibili. Ho risposto che non ne sono convinto: e che perciò lascio a lui ogni responsabilità. Lettera d'ureta; il Gorga mi dice di avergliela spedita a Roma.

17 maggio.

Oramai, posto che anche il porto di Suez è dichiarato infetto dalla peste bubbonica, dispongo che si riprendano dal Pa-

lestina i servizi postali sulla linea Massaua-Assab-Aden e viceversa, imbarcando ad Aden la posta in contumacia. I passeggeri verranno col diretto: ma è stagione questa in cui la gente non viene nella Colonia; ne parte.

Notizie dallo Scioa.

« Adiquala 17 8.50.

(1040) « L' informatore Garred Gunni partito il 25 aprile da Addis Abeba riferisce: « ... Deggiac Guga uod Ras Oliè ha sposato Uizerò Zeoditù vedova di Ras Area Selassiè uod Negus Johannes; Uizerò Cafelà scortata da Fitaaurari Aptegheorghis è andata a raggiungere il marito in Ciabò.... È voce generale che relazioni tra Menelich e italiani sono ottime. È certo che il capitano Ciccodicola è assai ben trattato dal Negus.... In Addis Abeba tra capi e popolazioni v'è molta preoccupazione e temesi vicina una grande guerra, senza che per altro si sappia da che parte sia la minaccia. Tutti sono inquieti e preoccupati ». Notizie sicure. — Mulazzani ».

L'ing. Nathan telegrafa da Suez che s'è imbarcato sul *Paletina*.

La « Stefani » con telegramma giunto ieri sera a tardissima ora annunzia: Gravi tumulti alla Camera; proroga della sessione.

Telegrafo agli Esteri che avvertano l'avvocato Mercatelli esser egli destinato a sostituire in Assab temporaneamente il Commissario Felter che va in licenza.

18 maggio.

La sifilide imperversa in paurose forme fra bianchi e fra indigeni. Bisogna riaprire il sifilicomio.

Conversazioni a quest'uopo col dott. Macaluso e con l'ingegner Bacherucci. Anche si stabilisce di destinare un locale ad accogliere i vaiolosi, se dalla lontana Cheren il contagio si estendesse ad Asmara.

Scrivo una lettera che è quasi una romanzina al De Rossi Residente dell'Acchelè Guzai: buon uomo ma che possiede l'ottavo dono dello Spirito Santo: quello di non capir nulla. E almanacca ancora di prossime guerre, di raggiri e di macchinazioni di Ras Maonnen e altre simili corbellerie. Non siamo più ai tempi di Mangascià. Maonnen, Oliè sono fedeli esecutori degli ordini del Negus.

Bisogna dunque non tender l'orecchio alle ciarle de' campi tigrini: ma aver l'occhio allo Scioa. Di quello che vi avviene, che vi si pensa e delibera ci tiene informati Ciccodicola. Del resto anche secondo un recente telegramma del Mulazzani il convincimento universale anche nello Scioa è che le relazioni fra il Negus e l'Italia sieno ottime. Tutti questi soldati (o se non tutti la più gran parte) non si rendono conto della situazione, di tanto mutata dal 1896 e 1897 in poi.

Visita del nuovo Capo di Stato Maggiore, Elia. Mi pare una persona a modo. Ma dopo quel che mi è successo col Trombi, prima di dare un giudizio voglio aspettare un anno per lo meno.

Notizie del Mozzetti.

« Adicaiè 18 19.30.

« Informatore Ailù Chidane riferisce: « Ras Maonnen è partito ieri da Hauzien, Mozzetti ieri era Adigrat ».

Mozzetti difatti ha mandato da Adigrat dove si trovava stamani notizie telegrafatemi dall'Ufficio di Senafè. Sarà domani ad Hauzien, ma il Ras essendone partito dovrà raggiungerlo ad Agulà.

Il Residente De Rossi da Adì Caiè informa che il Padre Coulbeaux è partito stamani da Saganeiti diretto ad Asmara.

Notizie ufficiali da Adiquala. Hanno profittato del perdono parecchi indigeni che rientrati di qua dal confine ci si sono sottomessi, deponendo le armi.

Mentre sto scrivendo arriva da Roma un telegramma non firmato e che perciò suppongo speditomi da casa. « Camera sciolta: elezione tre giugno ballottaggi dieci: Parlamento convocato sedici ».

Era da prevedere. Il telegramma fu spedito ieri sera a mezzanotte: meraviglia che ancora nulla mi sia partecipato nè dalla « Stefani » nè dal Ministero.

19 maggio.

Colli telegrafa da

Sabderat 16.

« Stasera proseguo per Gulza e Atbara. Colonnello Collinson trovasi Atbara e precisamente in Mogatta località compresa nostro territorio ove riuni capi frazione Sciucra e Omram.

« Qui ho raccolto elementi interessantissimi comprovanti nostro diritto su sinistra Gasc fra Todluc e Gulza e convenienza non cedere a pretese comandante Cassala che ancora insiste con tutti i mezzi a contenderci il territorio fra il Gasc e il Setit e tra Todluc e Gulza che egli classifica come questione vitale per l'esistenza di Cassala. — Colli ».

Sabderat 18 5.15.

« Lungo tutto il tratto da monte Gulza a Todluc e specialmente sulla riva sinistra pascola numerosissimo bestiame dei Beni Amer e dei Baria. Sul monte Abugamel di fronte a monte Gulza sulla sinistra del Gasc trovasi piccolo posto di otto ascari di Cassala che sorvegliano il paese e specialmente le carovane provenienti dal Ghedaref dirette in Colonia costringendole ad andare a Cassala. Sovente ascari di Cassala si spingono in servizio oltre monte Gulza ed Abugamel in territorio nostro. È evidente che malgrado le dichiarazioni di V. E. il Governo di Cassala continua a considerare il territorio a sinistra del Gasc tra Gulza e Todluc come suo e vi esercita governo proprio. Ho stabilito mettere piccolo posto alle falde meridionali di monte Gulza vicino al Gasc e a giorni sarà a posto. Intanto riterrei assolutamente necessario ed urgente addivenire col Governo di Cassala ad un *modus vivendi* che non pregiudicando questione tracciamento eviterebbe qualche grosso incidente di frontiera che non mancherebbe di succedere uno di questi giorni.... ». — Colli.

Ho telegrafato a Roma così:

« Comandante Cassala trovasi a Mogatta sull'Atbara in territorio nostro. Ivi ha riunito capi tribù che vi dimorano. Poco oltre ha stabilito un posto di ascari i quali sorvegliano il passaggio delle carovane provenienti dal Ghedaref diretti nella Colonia costringendole ad andare a Cassala.

« Poiché a poca distanza esiste un altro posto nostro e colà pascolano bestiami tribù a noi soggette temo che il contegno del Comandante inglese provochi qualche grave incidente, del quale il Governo della Colonia non può che declinare ogni responsabilità.

« Telegrafo a Tugini ma prego V. E. far pratiche opportune affinché cessi uno stato di cose contrario al nostro diritto, ai riguardi dovuti a potenza amica e per molte ragioni pericoloso ».

A Tugini ho mandato, su per giù, il telegramma medesimo avvertendolo, con lieve correzione sulla fine, che in questo scopo

avevo telegrafato al Ministero degli Affari Esteri. Ma a che gioverà? Il Collinson è un mascalzone che non darà pace mai. Ogni mezzo gli è buono, ogni occasione propizia per farci dispetto. Ecco una prova lampante di quanto affermo.

Sabderat 16 ore 20.

« Informo V. E. che in causa peste bubbonica scoppiata Governo egiziano ha proibito l'entrata in Cassala delle carovane provenienti dalla Colonia. I cammellieri reclamano trovandosi fermi oltre Agordat. Crederei opportuno impedire entrata e transito Colonia tutte provenienze da Suakin per la via del Barca. A Suakin furonvi tre casi di peste. — Colli ».

« Più di tre casi per questo: ma altro è vietare, altro impedire. Si può avvisare il capo degli Ad Ocut, bandire che è chiuso il passo del Carora... e poi? Poi la gente passerà nello stesso modo. Nulla di peggio delle rappresaglie quando sono inefficaci, delle minacce quando sono vane. Telegrafo a Cassala che la Colonia è immune; che si sono presi tutti i provvedimenti per serbarla tale: che quindi il divieto del passaggio delle carovane è ingiustificato. Vedremo che cosa rispondono. Se la risposta tarda telegraferò anche al Cairo.

Ma a Roma cantano in falsetto e con questa gente ci vorrebbe voce baritonale. Telegrafo anche al Cairo; ma anche là sopranneggia con voce fessa il Tugini e spero poco o nulla dalla sua intromissione.

20 maggio.

La Camera è sciolta da tre giorni: nulla si è ancor fatto sapere dal Ministero a me Governatore e deputato. Son cose incomprensibili e imperdonabili; non al Visconti o al Fusinato: ma all'Agnesa e all'Ufficio coloniale. E notiamo che ieri ho telegrafato così:

« Qui corre voce Camera sciolta. Prego V. E. dirmi se sono ancora deputato, affinché io possa regolarli nella intestazione dei decreti ». Può questa parere una canzonatura e non è: ne' decreti io aggiungo al mio nome « Deputato al Parlamento »; e non ho ragione di mutar nulla finché io non sappia, ufficialmente, che la legislatura è finita.

Notizie d'oltre confine.

* Adiqualà 20.

(1068) * Informatore Tedla Garemariam partito l'otto corrente da Martò riferisce: « Ras Oliè ha battuto il *chitet* ordinando che tutti i suoi armati si trovino riuniti in Martò, non più tardi del 13 corrente. I suoi soldati sono malcontenti di venire in Tigrè ed un centinaio di essi lasciarono le armi, depositandole nel recinto della chiesa di Jesus in Martò.

* Uagh Scium Guangul ha pure battuto il *chitet* ed ha riuniti molti viveri in previsione del passaggio di Ras Oliè e di Ras Maconnen. Fino al 14 corrente Uagh Scium era in Uollà (Ascianghì). Notizie sicure. — Mulazzani ».

Il nuovo Capo di Stato Maggiore Elia mi sembra persona a modo ogni giorno più. Spero questa volta di non ingannarmi.

Viene a vedermi il Padre Coulbeaux Superiore de' Lazzaristi in Abissinia; che fu detto avere in altri tempi e quando i Lazzaristi erano in Colonia molto macchinato contro di noi. S'è attribuita perfino a lui la ribellione di Bahta Hagos. È un uomo alto, robusto che dimostra forse meno anni di quelli che ha. Va in Francia, non sa se tornerà in Africa. Si lagna di dolori alle gambe, di debolezza, di una dissenteria che periodicamente lo travaglia, e che egli crede, forse non a torto, effetti della sua lunga dimora in queste regioni. Si capisce che è uomo d'ingegno e furbo trincato. Comincia dal ringraziarmi del permesso concedutogli di traversare la Colonia. Gli ripeto quant'ebbi già a dire al Padre Picard e quanto scrissi, se non erro, a lui stesso, che i Lazzaristi sono padroni di passare per la Colonia quante volte vogliono: e debbono considerare come non avvenuto il divieto loro imposto dal generale Baratieri. E così la conversazione s'avvia.

— Non ho risposto subito alla vostra lettera perchè m'avevate scritto che partivate per Addis Abeba...

— Avevo difatti l'intenzione di andarci per domandare al Negus protezione contro il clero copto dell'Agamè e del Tigrè: il quale vuole assolutamente cacciarci da Qualà e da Alitiena dove noi stiamo col permesso datoci da Menelich. Ma il Ras Maconnen mi ha dissuaso dall'andare e dallo Scioa ho ricevuto lo stesso consiglio. Non sarei stato bene accolto. Pare che il Negus non sia in questo momento ben disposto verso il Ministro Sig. Lagarde e noi, come sudditi francesi, ci risentiamo di questi dissapori.

— Il clero copto del Tigrè è dunque tuttavia molto avverso ai cattolici?

— Non si può dir quanto. Non per convincimento religioso. I preti, i frati sono così ignoranti che è toccato a noi spiegar loro la dottrina che professano e dire in che si differenzia dalla nostra. Si muove contro di noi il timore, se il popolo si converta alla nostra fede, di perdere i loro feudi, i loro *gulti*. Il nemico è terribile anche perchè è numeroso e audace. Tutto il Tigrè è un monastero. S'incontra un convento, una chiesa ad ogni passo. Adesso si sono vieppiù inviperiti. Ultimamente mi proposero di dibattere pubblicamente con noi le questioni religiose. Non potevo accogliere la proposta senza il permesso di Ras Maconnen: andai al suo campo: e vi rimasi tre giorni senza essere ricevuto. Ottenuta finalmente un'udienza, mi dolsi del lungo indugio. Il Ras mi rispose: « Questi tre giorni li ho impiegati tutti, dalla mattina alla sera, a difendervi contro le insidie e le accuse del Nevraid e dei monaci che venivano a frotte, domandando la vostra espulsione immediata. Guardatevi dall'assentire alla loro proposta. Io ho fatto per voi quanto ho potuto ma non vi nascondo che temo assai Ras Oliè la pensi sul conto vostro diversamente: credo che quand'io avrò lasciato il Tigrè avrete molto da fare ». Non c'è dunque per noi se non da sperare nell'aiuto dell'Imperatore, se l'antica benevolenza verso il Sig. Lagarde non è addirittura spenta nell'animo suo.

— I dissapori, se mai, furono lievi e brevi. Il Negus è oggi nelle migliori relazioni col vostro rappresentante: tanto che, pare, il Sig. Lagarde lo abbia finalmente indotto ad andare a Parigi.

— A Parigi? Ras Maconnen non ne sa nulla. È del resto naturale che V. E. ne sappia più di lui e di me.

— Non so nulla di certo. Ho detto *pare*: il fatto è che Menelich va all'Harrar. A che fare? Secondo egli dice a prendervi de' facili e delle cartucce. Per questo non c'è bisogno che si muova lui.

Poichè questa non può essere la ragione vera del suo viaggio, suppongo che essa serva a nascondere un'altra che al Negus preme di tenere per ora celata. Quale? Il Sig. Lagarde l'accompagna... l'ipotesi della sua andata a Parigi non è dunque priva di fondamento.

— La notizia, se vera, piacerà e dispiacerà al tempo stesso a Ras Maconnen. Egli si doleva infatti che il Negus dopo aver promesso di andare a Parigi, in occasione dell'Esposizione uni-

versale, o di mandarvi qualcuno de' suoi, ora mancasse alla parola data. Mi diceva infatti giorni sono: «Andare no; egli non può abbandonare per quattro o cinque mesi l'impero: questo noi tutti avremmo fatto ogni sforzo per impedirlo; ma poteva mandarvi me od altri».

— E in che condizioni si trova il Tigrè?

— Buone ora; ma la partenza di Maconnen e l'avvento di Oliè muteranno la faccia delle cose. A Ras Oliè nessun capo vorrà sottomettersi. Ras Maconnen, tutto che costretto a vessare il paese con continue contribuzioni, era riuscito a pacificarlo o quasi con molto tatto e pazienza indicibile. Che cosa non ha egli fatto, per ottenere la sottomissione di Hagos Tafari dell'Agame? Moralmente parlando, si può dire che gli si è buttato in ginocchio. Maconnen non era amato, perchè nessuno scioano può esser amato nel Tigrè: ma sarà rimpianto. Ras Oliè è altezzoso, superbo, violento. Sotto di lui il Tigrè sarà in agitazioni senza fine.

— Ma e perchè crede lei che il Negus abbia richiamato Ras Maconnen e gli sostituisca Ras Oliè, che secondo lei è così poco adatto a governare quella regione?

— Ai soldati condotti seco nel Tigrè Ras Maconnen promise che la spedizione avrebbe durato un anno: ora l'anno è passato da un pezzo: i soldati disertavano; tanto che, come V. E. certamente sa, fu giocoforza dar loro permissione di tornare all'Harrar, a patto che lasciassero le armi. Ras Maconnen in queste condizioni non poteva più reggersi. D'altra parte Ras Oliè pretende di aver de' diritti sul Tigrè per essere egli e la regina Taitù sua sorella nipoti di Ras Ubiè che vi dominò per molti anni. Il Negus dovendo sostituire Maconnen ha probabilmente subita l'influenza della moglie e ceduto, colla nomina di Oliè, al desiderio di lei. Ras Oliè, ripeto, è per il Tigrè un cattivo acquisto: ed anche per noi tutti: perch'egli detesta gli europei a qualunque nazione appartengano.

— In fondo nel Tigrè desiderano ancora il ritorno di Mangascià....

— Oh! certamente: dicono, con frase poco poetica ma espressiva: noi vogliamo il figlio di una vacca nostra. Non credo però che questo desiderio de' tigrini sarà appagato neanche nell'avvenire. Mangascià ha perduto ogni energia. A furia di non pensare che a mangiare ed a bere, è diventato di una tale obesità che fa pena a vederlo. Un bove....

— Il vero figlio della vacca tigrina....

— Precisamente. Inoltre il Negus è stato e forse è ancora molto sdegnato contro di lui. Come V. E. sa Mangascià fu relegato nel Caffa; ora pare che Menelich sia disposto a mitigare i rigori verso di lui. Finora gli fu negato di mandargli la moglie Uizerò Cafeià; la quale ho sentito dire che stia oggi per raggiungerlo.

— Tali sono anche le mie impressioni.

— Può darsi che ciò sia dovuto all'influenza di Ras Oliè di cui Uizerò Cafeià è figliuola.

— E Deggiac Seium?

— Il figlio di Mangascià? Menelich gli usa tutti i riguardi. Usa con lui come Maconnen coi figli di Ras Sebbat: or'è poco ha liberato dal carcere Deggiac Desta....

— So tutte queste cose: non parlavo di Seium figlio di Mangascià: bensì di Gugsà figlio di Ras Area Selassie.

— Ah! se dura nel proposito della ribellione, Gugsà Uod Area Selassie darà molto filo da torcere a Ras Oliè. Dicono che somiglia a suo padre nel carattere e suo padre fu uno degli uomini più fieri e più duri ch'io abbia conosciuto in Abissinia. Era odiato per le sue durezze; e quando morì tutti se ne rallegrarono. Vero figlio di Johannes.

— Ma Johannes ha lasciato di sè grandi ricordi.... Tutti i canti popolari....

— Celebrano le sue glorie. È vero. Si loda in lui il sovrano che rialzò l'Etiopia, le dette forza e splendore. Ciò non toglie, che, al suo tempo, fosse odiato anche lui per le sevizie che usava verso i soggetti. Guai quand'egli prendeva a perseguire qualcuno. I poveri cattolici lo sanno. Al villaggio di Acrur impose un tributo annuo di 3000 talleri. Sto per dire che morì rammasticando di non averlo distrutto.

Il dialogo continuò ancora per pochi minuti discorrendosi di cose di nessuna importanza.

Il Padre Coulbeaux partirà mercoledì da Asmara; martedì tornerà a vedermi. L'ho invitato a pranzo: s'è scusato dicendo che poichè le condizioni della sua salute non gli permettono di mangiare, sarebbe un cattivo commensale.

Ragione o pretesto, non ho creduto opportuno di insistere.

21 maggio.

Nulla di nuovo in Colonia. Dal Mozzetti una lettera secondo la quale egli avrebbe dovuto ieri incontrarsi con Ras Maconnen a Ghienfel — poco oltre Agulà, a due ore e mezzo di marcia da Albà donde la lettera del Capitano è datata; lettera che mi si trasmette per telegrafo da Senafè.

Dallo Scioa questo telegramma di Ciccodicola.

« Addis Abeba 5 maggio.

« Menelich non va a Parigi. Ras Maconnen è richiamato dal Tigrè: sarà sostituito da Ras Oliè. Menelich mi ha incaricato di telegrafare ciò a V. E., per evitare che la sostituzione di Ras Oliè nel Tigrè possa essere causa di falsi allarmi. Ras Oliè ha ricevuto raccomandazioni ed ordine tenere massimo buon accordo con S. E. il Governatore. Menelich prega V. E. dare aiuto a Ras Oliè nel caso che avrà bisogno di acquistare viveri od altro in Eritrea, che Menelich stesso provvederà a pagare. — Ciccodicola ».

Ma e allora? Che va egli a fare Menelich nell'Harrar? E ci va? Perchè del viaggio nel quale doveva accompagnarlo, Ciccodicola non dice verbo. *Videbimus infra*.

Da Roma nessuna risposta al mio telegramma del 19 con cui chiedevo se la notizia dello scioglimento della Camera era vera o no.

Ho avuto torto di scrivere che non v'è nulla di nuovo in Colonia. Sul mercato di Asmara si dice che la partenza di Maconnen è una finta: egli va incontro al Negus per muovere poi insieme con esso contro di noi. A luglio! Bisognerà provvederli d'ombrelli. Per le cantine *bianche* si dice, invece, che io me ne vado e che ho già mandato a Roma le mie dimissioni. Il perchè nessuno dice di conoscerlo, ma tutti asseverano che la cosa è certa.

L'ingegnere Nathan è sbarcato stamani a Massaua. Sarà stasera a Ghinda: domattina probabilmente ad Asmara.

22 maggio.

La posta mi porta un dispaccio di Visconti a Ciccodicola. Accetta le proposte di Menelich circa il confine, tranne in quanto concerne il trattato segreto che vuole steso in diversa forma. Lo



ADDIS ABABA.



DAL DARBOONAT MARTINI CONTEMPLA LE MONTAGNE SE ADUA.

previdi già. Ora l'affare pare finalmente conchiuso. Tocca a me a trovare i cinque milioni. Cosa non facile.

Il mio bando seguita a produrre ottimi effetti. Rientrano fuorusciti da tutte le parti: da Adi Casè, da Adigrat, da Adi Qualà mi si dà annunzio ogni giorno di nuove sottomissioni.

È arrivato l'ingegnere Nathan. Già Edoardo Talamo mi aveva in una lettera ricevuta oggi stesso narrato le difficoltà frappostesi da ultimo alla ricerca del capitale italiano; o, per meglio dire, non alla ricerca: chè fu dal Nathan e dal Talamo cercato con ogni assiduità. La Banca Commerciale di Milano prima, poi il Credito italiano di Genova fecero, come si dice in Toscana, berlicche e berlocche: un giorno sì, il giorno dopo no. In buona parte quest'opera patriottica si deve agli amanti sviscerati della Colonia: lo Scheibler ed il Bienenfeld.

Lo Scheibler non s'è peritato di dire al Nathan che aveva fatto di tutto per mettere de' bastoni nelle ruote; difatti per mezzo del Principe Doria aveva cercato di dare ad intendere al Visconti che la Società non si costituiva: e il Visconti, mi racconta il Nathan, fu lì lì per negare la proroga. Si quietarono finalmente quand'ebbero una partecipazione nel capitale da sottoscrivere, partecipazione di L. 100.000. Il Doria entra nel Consiglio d'amministrazione. Infine, come Dio ha voluto, la cosa è fatta: buona parte delle speranze della Colonia sono chiuse in grembo al quarzo.

Il Nathan dice che la Società è pronta a costruire la ferrovia anche con rimborsi rateali a lunga scadenza, quando vi sia la garanzia del Governo del Re. È cosa della quale bisogna trattare con pace, studiando bene le proposte da farsi.

Da Roma nessuna notizia ancora circa lo scioglimento della Camera: notizia ufficiale, s'intende. Mi scappa la pazienza e mando un telegramma agro-dolce.

23 maggio.

Estratto da una relazione del Ricevitore della Dogana. « La Navigazione Generale Italiana quando si tratti di trasporti di merci all'estero concede noli più ristretti delle altre compagnie estere di navigazione; ma ove abbia a trasportare merci nell'Eritrea, mantiene i noli più elevati. Così mentre le Compagnie estere di Navigazione trasportano dal Mediterraneo a Gibuti le

merci per L. 35 la tonnellata, la Navigazione Generale da Napoli a Massaua esige L. 50. Per gli scali poi del Mar Rosso i piroscafi della Khedivial fanno noli a L. 13 la tonnellata e altri piroscafi si possono noleggiare a L. 20 la tonnellata di merci diverse, la Navigazione Generale italiana da Aden a Massaua mantiene il prezzo di L. 33 la tonnellata ».

Finalmente il Ministero si decide ad annunziarmi che la Camera è sciolta.

L'ingegner Nathan pranza da me con suo nipote e con l'Hornibrooke. Gli mostro il pezzo d'oro trovato ad Hausen e che mi mosse a deliberare ricerche minerarie (un *assio* che *muove* a *deliberare*! scrivo piuttosto maluccio in Affrica!). Dice che è meraviglioso: sebbene si tratti di un pezzo che si è formato per via di aggregazioni successive, naturali s'intende, tuttavia è raro trovarne di tali dimensioni; nè egli nel Transvaal ne vide mai. Pesa 42 grammi e mezzo.

24 maggio.

Visita a Sembel o a Mai Uzerafit (come vuole si dica l'Ufficio Tecnico) alle coltivazioni del Pozzi e del Barotti. La terra è nera simile a quella della conca di Asmara. Ortaggi e frutti vi prosperano mirabilmente. Vero è che l'acqua è intorno all'orto abbondante e perenne: han rotto terreno per una ventina di ettari dove sperimenteranno quest'anno la cultura del grano. Allevano maiali, buoi, tacchini, polli, anatre. In sostanza, è cosa che mi ha rallegrato il vedere e che dovrebbero vedere coloro che calunniano così facilmente e ignorantemente le terre della Colonia.

Il capitano Garelli reduce dell'Assaorta mi porta la sua relazione. La leggerò e ne riparleremo.

Tugini risponde al mio telegramma de' giorni scorsi, così:

* Cairo 23 maggio.

« Sino dal 20 corrente feci presso Lord Cromer rimostranze nel senso dei suoi due telegrammi in data 19. Lord Cromer mi rispose che telegrafava al Governatore Generale in Omdurman per avere spiegazioni. Lord Cromer si riserva dopo accertati i fatti di farmi conoscere gli ordini che darebbe in conformità delle nostre domande. Ho telegrafato in questo senso al Ministero degli Affari Esteri. — Tugini ».

25 maggio.

Viene a salutarmi il Padre Coulbeaux, che parte nella giornata per Massaua ed Aden; ad Aden s'imbarcherà per Marsilia. Gli do la notizia che egli certo non gradisce, che Menelich non va altrimenti a Parigi. Egli, il Coulbeaux, abbandona con rammarico l'Africa dove ha passato 25 anni, ma le gambe non lo servono più, e chi non può camminare, dice, o montare a muletto non può in questi paesi esercitare l'apostolato. Se sarà costretto a tornarvi, vi tornerà per breve tempo e soltanto per ristabilire la missione di Celgà, fra Metemma ed Addis Abeba. Ripete che nel Tigrè i Lazzaristi corrono presentissimo pericolo di espulsione; oggi anche più che sotto il dominio di Maconnen è da temerlo a cagione del carattere di Ras Oliè. Nè v'è da sperar molto in Menelich, il quale anche lui deve sottostare al clero copto intransigente: tanto è ciò vero, che essendo egli molto amico di Monsignor Thourin, non gli permise mai di andarlo a visitare in Addis Abeba. Maconnen disprezza forse i preti abissini, ma deve anche lui piegarsi alle loro volontà. Le accoglienze festosamente umili, ch'egli fa al clero, non sono che arte di governo: com'è preta ipocrisia il suo frequente accostarsi alla comunione. Finchè durino in Abissinia certe farisaiche leggi ecclesiastiche alla cui esecuzione presta man forte il potere civile — il quale, per esempio, condanna chi non osservi il digiuno a pene afflittive — la civiltà non farà che passi assai lenti.

Il capitano Garelli reduce dall'Assaorta mi porta la relazione circa la missione da lui compiuta. Ha imposto multe, ha arrestato alcuni convinti di favoreggiamento nelle rapine. Crede necessario distaccare dal Commissariato di Massaua gli Assaorta *di sopra*, i quali non hanno interessi con quella regione e porli sotto la giurisdizione dell'Acchelè Guzai: ma soprattutto reputa necessaria la istituzione di una residenza a Dijot od altrove, se altro luogo credasi meglio opportuno: ma l'Assaorta ha bisogno d'essere sorvegliata da vicino — e studiata, soggiungo io — perchè chi la conosce?

Ragiono col capitano Mulazzani delle condizioni dell'Acchelè Guzai; egli le crede men tristi di quanto io credo. Conviene bensì meco che la regione vastissima non può essere bene vigilata e amministrata da un Residente. Propone (e non propone cosa nuova perchè a ciò io penso da un pezzo) di istituire

due Commissariati; l'uno a Adi Ugri, e l'altro a Saganeiti; e mantenendo la residenza a Adiquala, altre due stabilirne a Senafè e ad Arresa. Cose, ripeto, già vagheggiate; ma finchè non sia sistemata la questione del confine, io non voglio mutar nulla sia nel Seraè, sia nell'Acchelè Guzai.

Il Mulazzani crede anch'egli come il Coulbeaux che la ribellione si estenderà sotto il dominio di Ras Oliè. Io non riesco ad intendere come Menelich si sia indotto a mandare nel Tigrè il cognato. I diritti della discendenza da Deggiac Ubiè sono una bella cosa e belle altrettanto le carezze della Regina; ma l'impero si divide oramai, a parte il Goggiam e l'Harrar, in due parti, l'una di Menelich, l'altra di Ras Oliè. Difatti Oliè governa il Tigrè ed ha giurisdizione militare sul Lasta, di cui una parte gli appartiene: gli appartengono l'Jeggiu, lo Zebul, Uadelà, il Delanta — appartengono a sua sorella il Tsellemt, il Semien, l'Uolcait, l'Ualdibà, lo Zagadi, l'Uogherà. L'Abissinia settentrionale insomma è sotto il dominio di lui in parte, in parte della Taitù.

26 maggio.

Il Visconti telegrafa che circa il contegno delle autorità di Cassala scriverà di buon inchiostro al Tugini, interesserà il nostro Ambasciatore a Londra e terrà parola con Lord Currie. Io rispondo avvertendolo che spedisco col corriere di domani una relazione con maggiori ragguagli.

Nuovo colloquio con Mulazzani. Deggiac Singal fratello di Bahtà Hagos, da me conosciuto nel 1891 a Saganeiti, domanda di tornare nella Colonia. Segno che ha vinto le resistenze della moglie — una già musulmana — la quale lo dissuase sin qui dal compiere quell'atto di sottomissione pel quale già due volte, se non erro, si rivolse a noi nell'autunno passato — sebbene inutilmente; ma ove noi avessimo concesso, egli pentito della domanda, non avrebbe accettato; e ciò si sapeva. Ora egli manda messi su messi ad Adiquala. È da credere che questa volta dica sul serio perchè ridotto in pessimo stato, capo di un piccolissimo paese, Lefò, poco distante da Serenà donde non trae tanto da vivere; ed è, per giunta, pieno di rognà, questo nobilissimo uomo. Il Mulazzani fu ed è proclive al concedere: io ci penserò — condizione *sine qua non* ch'egli non dimori nell'Acchelè Guzai.

La moglie di Gare-Ezgbeher, dicono, si è riunita al marito. Tanto meglio.

Arriva una lettera di Mozzetti datata da Agulà 21 maggio. Il Ras gli s'è dimostrato molto dispiacente di non aver meco il colloquio: se fosse stato in lui sarebbe anche tornato indietro ed ha titubato sino all'ultimo: poi interrogati i capi, gli scioani si sono dimostrati impazienti dell'indugio: i tigrini gli han fatto osservare che il colloquio non avrebbe avuto effetti pratici, non sapendosi se Ras Oliè avrebbe poi osservato quanto si fosse pattuito fra noi.

27 maggio.

Altra lettera di Mozzetti. Dà ragguaglio del brigantaggio che si estende nel Tigrè ogni giorno più.

Riferisce avergli Maconnen detto che aveva egli stesso chiesto d'esser tolto al governo del Tigrè, poichè lo accusavano ingiustamente di voler procurare attriti fra i due paesi; ciò che era molto lungi dal pensiero suo. Mozzetti aggiunge che il Ras gli parve parlare con piena sincerità. Intorno a Ras Oliè non volle esprimere alcuna opinione: si schivò col dire: *non lo conosco*. Frase consueta degli abissini quando non vogliono dire di una persona tutto il male che ne pensano.

Helbig mi porta da Filogobai il primo pane di caoutchouc estratto dall'euforbia e ne mastica un pezzetto in presenza mia per provarmi che la questione dell'attossicamento è addirittura risolta. Basta trattare il succo con acqua bollente leggermente acidulata, e cessa ogni pericolo.

Resta ora un'altra cosa importante a sapersi, cioè quanto si contenga nel succo estratto di gomma, quanto di resina. Attenderò con molta ansietà i risultati degli esperimenti che fa, con molta diligenza ed amore, il baldo e utopista dottore italo-teutonico.

Il Donegani mi telegrafa da Livorno domandandomi tre mesi di proroga per il deposito della cauzione. Concedo: ma a che giova la proroga? Se il guano non c'è!

Telegrafo a Ciccodicola.

* Avverto V. S. per opportuna informazione che Ras Maconnen ha detto al dott. Mozzetti, il quale egli domandò di vedere e che io gli inviai, non avere ricevuto dal Negus nessun ordine di condurre allo Scioa ribelli e disertori; ordine che ri-

tenni dato col telegramma in cifra. Sarebbe bene che questa questione si definisse presto, tanto più che il nuovo governatore del Tigrè si dice di difficile carattere, e tale da fare meno agevoli le trattative con lui. — Martini ».

28 maggio.

Finalmente! Dopo due anni di lavoro ci sono arrivato. Il Seraè, l'Acchelè Guzai, lo Scimenzana sono nostri! Ciccodicola telegrafa che Menelich è pronto a firmare il trattato e non attende che la formula del trattato stesso, la quale del resto a quest'ora — il telegramma è del dieci maggio — dev'essere giunta ad Addis Abeba.

Non per questo sono finite tutte le difficoltà. Ma le altre sono, al paragone, minime. Determinato il confine, gli oppositori a ogni costo perdono le maggiori e minori loro armi; non soltanto: ma composta così la Colonia entro frontiere non più contrastate o discusse, anche il capitale si sentirà, a così dire, rassicurato e più facilmente consentirà ad impiegarsi nella Colonia. Questa, posso dire che è veramente opera mia. Senza di me, a quest'ora gli attendamenti di Ras Oliè si preparerebbero non a Macallè — ma a Debaroa.

È questa una bella giornata. Mi rallegro io, si consolino gli altri. Libero dalla relegazione Cantiba Ghidè e il figlio suo Lig Destà. Furono mandati a Nocra dal generale Caneva sul finire del 1897. Perché? Perché correndo allora la voce, da tutti ragionevolmente creduta nella Colonia, del nostro abbandono dell'altipiano — o per lo meno dell'Acchelè Guzai e del Seraè — essi, che dimoravano nella prima di quelle regioni, fecero qualche passo per ingraziarvisi coi capi d'oltre confine. Non ho mai saputo nulla di questa relegazione; li avrei liberati prima d'ora. Il Cantiba è vecchio e cieco, il figlio di lui Destà, zoppo per una ferita toccatagli ad Adua, dove combattè.... per noi. O mio Dio: ma che cosa credevano i miei predecessori? Che gli uomini sieno in Abissinia fatti di una pasta diversa da quella onde son plasmati altrove? Voi bandite ai quattro venti che abbandonerete certe date provincie: pattuite per trattato, fatto pubblico, di abbandonarle: e relegate a Nocra due disgraziati, che, dopo avervi serviti fedelmente parecchi anni, sapendosi consegnati da voi, da voi al nemico, tentano di farlo men crudele e vendicativo?

Ma che giustizia è questa? Che logica è questa? E che politica è questa? domando io. Non è ridicolo di imprigionare — a tempo indeterminato — come gente pericolosa — un vecchio cieco e uno zoppo?

E concedo il perdono anche a Deggiac Singal. Rientri nella Colonia; nell'Acchelè Guzai, no. Do al Mulazzani le istruzioni in proposito.

Ritelegrafo a Ciccodicola. Ricominciano a comparire sulla costa danala fucili e cartucce che si tenta di sbarcare in contrabbando per avviarli al Tigrè dove li attendono i ribelli: perchè certo non è destinata a Ras Maconnen o a Ras Oliè una partita di 25 fucili e 2500 cartucce. I fucili sono francesi, francesi le munizioni e furono comprati a Gibuti. Io sequestro, quando ciò è possibile, ma di rado è possibile. Quella partita fu sequestrata ultimamente; ma quante ne saranno passate senza che ad Assab o a Meder ne sappiano nulla? Dica queste cose Ciccodicola al Negus: e lo preghi a mio nome di invitare le autorità di Gibuti a esercitare quella sorveglianza che è stata sin qui assidua da parte nostra. Una pulce nell'orecchio è sempre bene di metterla; veggia Menelich come lo servono i suoi amici Lagarde e compagni — che son capaci di far loro quel commercio di sottomano.

E il telegramma è stato spedito in buon punto; chè poco dopo un altro ne è arrivato da Adicaiè.

«Deggiac Gugsu a mezzo di Focadu Selera Uoldichidane (blata di fiducia del Gugsu) manda a dire: saluti d'uso, solite proteste di amicizia e di attaccamento al Governo. Poi: «Ras Maconnen mi fece dire che se faccio atto di sottomissione mi conferisce titolo di ras e mi nomina capo dell'Endertà e di altre provincie al di qua del Tigrè. Ma io sono sempre il figlio degli italiani e ho solo fiducia nel Governo italiano. Il Governo mi ha detto di stare nascosto nel deserto ed io sono stato nel deserto; se ora mi dirà di pulire le strade io sono ugualmente pronto. Se mi potesse mandare le cartucce che mi hanno promesso, io sarei disposto a combattere e morire anche solo: non manco di armi e di gregari, manco solo di cartucce: quindi prego mandarmi quelle promesse dal Sapelli». Deggiac Ailù dell'Avergallè, Deggiac Negussè Uahid, Deggiac Taclè Ghirghis, Deggiac Negussè dell'Endertà, Deggiac Negussè Romhà di Daerà, Lig Abbai Uod Bigerundi Taclè, Fitaurari Tesamma uod Taclè Ghirghis, Deggiac Taghean di Zadià ed altri capi ribelli che sono

col Gugsu mi hanno mandato i loro saluti e si presentano amici devoti del Governo italiano. Pare che detti capi aspettino che Ras Maconnen sia partito, per proclamare Gugsu capo del Tigrè. Prego istruzioni.

« Gugsu giorni addietro aveva mandato altri due messi; io rifiutai ascoltarli, perchè non muniti del segno di riconoscimento stabilito fra Gugsu e il Sapelli; avendo poi saputo che il segno di riconoscimento era rimasto a Lig Abrahà, il messo di Gugsu stato arrestato da Deggiac Hagos Tafari e consegnato a Ras Maconnen, segretamente ha fatto avere al Gugsu altro simile segno. Messo di Gugsu desidera avere una risposta in giornata. — De Rossi ».

Istruzioni semplici. Non si fidare di Lig Abrahà che è un furfante. Risposta breve e vaga: non si può dare nessuna risposta ora. Il governo ha sempre la stessa simpatia per Gugsu ecc. ecc.. Insomma: parole sì, cartucce no. E temporeggiare secondo l'uso abissino. Far noi da pompieri nel Tigrè e spegnervi l'incendio che vi divampa non sarebbe savio: fomentare il fuoco neppure; e quando dovesse farsi, bisognerebbe farlo con ogni cautela.

I legittimisti dell'Aussa hanno avuto finalmente ragione. Menelich ha riprovato la condotta di Mohammed Aidaes e ha ritirato dall'Aussa il presidio abissino che dell'Aidaes era, per così dire, la guardia del corpo: e certo guardava e tutelava più lui che il paese. I figli dell'Anfari trionfano: Mohammed Aidaes dovrà, scrive il Felter, abbandonare la Dancalia dove corre presentissimo pericolo di essere ucciso.

« Adiciè 28 ore 18.40.

(1521) « Informatore Uorres Uorchè partito giovedì sera 25 da Senafè riferisce: « Deggiac Gugsu trovati a Senafè coi seguenti capi ribelli:

- « 1 - Deggiac Ailù dell'Averghellè
- « 2 - » Negussè Uachid
- « 3 - » Taelè Ghirghis
- « 4 - » Negussè (dell'Endertà)
- « 5 - » Negussè Romhà di Daerà
- « 6 - Lig Abbai
- « 7 - Fitaurari Tesamma
- « 8 - Deggiac Taghean di Zedià.

« Deggiac Tedla Abaguben trovati in Uombertà coi seguenti capi ribelli:

- « 1 - Deggiac Cassa uod Deggiac Area
- « 2 - Deggiac Guangul di Aibà
- « 3 - Grasmac Tedlù
- « 4 - Cagnasmac Ubnè di Gheraltà.

« Per sabato 27 tutti i capi suddetti dovevano riunirsi in Saasi per decidere sul da farsi, appena Ras Maconnen si sarà messo in viaggio per lo Scioa. Sentii dire che proclameranno Deggiac Gugsu capo di tutto il Tigrè.

- « Deggiac Tafari di Damo
- « » Burru di Atzbi
- « » Destà di Daerà
- « Fitaurari Mercà di Daerà
- « Deggiac Ailù di Daerà

hanno scritto a Gugsu che lo aiuteranno a scacciare gli Scioani dal Tigrè di cui lo proclameranno capo.

« Deggiac Hagos Tafari, pentito di aver abbandonato Gugsu ad Edagamus, quando Ras Maconnen si portò ad Hauzien, ha mandato 200 talleri e 2000 cartucce a Deggiac Tedla Abaguben pregandolo di riconciliarlo col Gugsu. Questi ha mandato in Azebò, per riunire gente, Deggiac Barachè uod Deggiac Ali e Fitaurari Alaù ». Notizie degne di fede. — De Rossi ».

A questo telegramma che dà molto da pensare ne succede un altro assai laconico, che è cagione di molta meraviglia.

« Roma 28 9.5 sera

« Mercatelli mi ha portato in questo momento lettera di dimissioni. — Visconti Venosta ». —

Che cos'è successo? Succede al Luzzatto, morto di questi giorni, nella direzione della *Tribuna*? Si presenta candidato? Telegrafo a casa per notizie. Qui l'annunzio sarà accolto festosamente da tutti.

Terzo telegramma.

« Adiciè 29.

(1524) « Trasmetto seguente telegramma del capitano Mozetti pervenutomi in questo momento con una lettera riservata che faccio proseguire per mezzo di ordinanza espressa ».

« Governatore — Asmara

« Macallè 25 ore 18.

« Come partecipato anche per lettera evasi Nocra partiranno tutti per Scioa con Ras Maconnen. — Mozzetti ».

« De Rossi ».

Che gioco è questo? Poichè giorni fa Ras Maconnen disse non avere circa agli evasi ricevuto ordine alcuno; e il dott. Mozzetti a cui ciò fu detto me ne avvertì, ed io le parole del Ras e del Mozzetti riferii per telegrafo a Ciccodicola. Ora la scena muta. Ha il Mozzetti inteso male, o Ras Maconnen s'è divertito a ingannarlo? Basta: il fatto è che vanno allo Scioa. Anche questa è fatta.

Colli da:

« Agordat 28 maggio.

(220) « ...Da Cassala ho saputo che quando il posto di Abu Gamel informò il Comandante di Cassala del mio passaggio diretto all'Atbara, subito fu telegrafato a Collinson che era nel Ghedaref ordinando lasciar passare e sorvegliare. Collinson continua a telegrafare al Sirdar insistendo sulla necessità assoluta per Cassala di esser gli Inglesi padroni assoluti incontrastati del Gasc fra Todluc e Gulsa. Assaballa Recaballa con sua gente e bestiame è già passato in nostro territorio ».

30 maggio.

S. Ferdinando. Visite, telegrammi, omaggi, « cento di questi giorni ». Mi contento di meno.

Lettera di Mozzetti. I Tigrini lamentano la partenza di Maconnen; s'intende i capi a lui devoti; e, in fondo, anche la popolazione che teme il carattere di Ras Oliè. E Ras Maconnen lascia il Tigrè mal volentieri; e fa a lascia podere, cercando di creare al suo predecessore i maggiori imbarazzi possibili. Intanto Ras Oliè ritarda.

« Adiqualà 29 18.30

« Informatori giunti oggi riferiscono che il 22 è giunto Ras Oliè in Cobbò. Il ritardo nella marcia devesi ascrivere al fatto che molti soldati non obbedirono puntualmente al bando di chiamata... — Caronini ».

Visconti telegrafa e conferma quant'io avevo supposto che, cioè, il Mercatelli fu chiamato a dirigere la *Tribuna*. La forma

del telegramma è curiosa bensì. Io lo avevo pregato di provvedere sollecitamente all'accettazione delle dimissioni affinché non si credesse qui impiegato chi più non era e non si mandasse in Italia alla fine del mese un *bollettino* che nella lista degli ufficiali coloniali comprendesse quello di Mercatelli. Visconti mi risponde che provvederà al decreto Reale — appena passato il presente periodo tumultuoso. Perdio! Che c'è? le barricate? Non credo; ma un decreto si fa firmare al Re, il primo giovedì che capita, anche se ci sono le barricate!

Ma l'uomo è quello: tanto per traccheggiare! E sì che la risoluzione del Mercatelli gli è gradita dicerto!

Eduardo Talamo manda da Napoli auguri e avvisa che s'imbarca per Massaua.

Il Tugini telegrafa finalmente anche lui. Naturalmente avendo discorso con Lord Cromer, e questi ricevuto notizie da Collinson, ne conchiude ch'io devo essere stato poco esattamente informato. Gli scriverò col prossimo corriere. Finchè egli rappresenterà l'Italia al Cairo, gli Inglesi avranno sempre ragione, anche contro di noi.

31 maggio.

Nulla di nuovo o di notevole. L'ing. Schupfer mi assicura che la spesa degli otto chilometri di ferrovia non supererà il milione.

Notizie dello Scioa recano che Deggiac Tesamma Nadò e Deggiac Abatè furono fatti ras ambedue; del primo non mi meraviglia; di Deggiac Abatè non credevo che avrebbe raggiunto così presto l'apice dei suoi desideri. Gli informatori che danno questi ragguagli aggiungono che il Negus, secondo è voce in Addis Abeba, tre cose raccomandò ad Oliè: non far questione con Deggiac Tedla Uachid, non irritare i capi tigrini e andare d'accordo con le autorità italiane.

1° giugno.

Ecco i nodi al pettine.

Il Ministro degli Esteri telegrafa, ed io ricevo in ritardo:

« Roma 30 6.5 sera.

« Confine Eritrea. Dopo il telegramma di Ciccodicola che terremo intanto strettamente segreto, importa concretare fin d'ora,

conformemente alle nostre intelligenze verbali e coerentemente cogli accordi stipulati con Menelich, i particolari di esecuzione. Il collega del Tesoro riservasi di provvedere d'accordo con V. E., per avere disponibile, entro il termine di un anno, un milione da pagarsi a Menelich. Occorrerà poi che mercè corrispondente canone e senza aumento di contributo, il bilancio dell'Eritrea si trovi in grado, come da noi già fu inteso, di fornire le somme occorrenti per pagare in quattro esercizi il debito così contratto. Desidero che V. E. mi telegrafi in base a queste nostre intelligenze il suo pensiero soprattutto circa il modo pratico di esecuzione. — Visconti Venosta ».

Bisognerà prima di rispondere meditare forma e sostanza. Ma i danari si troveranno.... se accettano le mie proposte, ben inteso.

« Cheren 1° giugno.

« Con solenne cerimonia e largo concorso, stanotte veniva inaugurata nuova moschea di Cheren. In nome di V. E. questo Ufficio regalava al Cadi e al Muezzim una veste nuova. — Bacci ».

Quel baccellone del tenente De Rossi telegrafa da :

« Adicaiè 1 ore 10.

« Fitaurari Gabresghi Tucu di Meclà, il noto ribelle che nel 97 incendiò la casa di Ras Micael, autore di parecchi furti, ha fatto domanda rientrare Colonia. Solo alla condizione che il Gabresghi non prenda domicilio nell'Acchelè Guzai accoglieret la domanda. Attendo istruzione. — De Rossi ».

Istruzione l'acquisterà, ma l'intelligenza oramai....

Rispondo :

« Ribelle, incendiario e ladro.... V. S. abbia in mente il bando del 17 aprile ; e si ricordi che i colpevoli di reato comune, se rientrano, non possono essere sottratti all'azione della giustizia punitiva ».

Santo Iddio, sono cose elementari !

2 giugno.

Ho ieri sera risposto al telegramma di Visconti così :

« Da tempo mi sono preoccupato di provvedere alle necessità che deriverebbero dal nostro accordo col Negus. Se il disegno di legge già inviato otterrà l'approvazione di V. E. e del Parlamento,

e se il Governo accoglierà le proposte che mi riservo di spedire con uno dei prossimi corrieri, confido di conseguire economie superiori alle somme annualmente richieste ; altrimenti il bilancio eritreo potrà sopperire all'impegno, ma in termine maggiore di quattro anni. Circa al milione da provvedere subito, attendo conoscere il pensiero del Ministro del Tesoro, non sapendo io alcuno spediente. Circa metodo rimborso segue rapporto ».

Lettera di Mozzetti. Riferisce colloqui avuti col Ras. Questi, in sostanza, afferma di aver fatto quanto poteva per mantenere le buone relazioni fra i due governi. Ma in sostanza tira a scusarsi del suo contegno che non è stato sempre verso di noi leale com'egli pretende. Secondo voci che corrono nel campo di Macallè, il Nevraid Amhara ne avrebbe potuto più sull'animo di Menelich che il Sig. Lagarde : Menelich avrebbe fatto sapere ai Lazzaristi che debbono sgombrare dall'Agamè, dove « gli abitanti essendo cristiani non c'è alcun bisogno di convertirli ». Questo naturalmente il Padre Coulbeaux mi tacque. Può darsi ch'egli vada in Francia non per curarsi dagli acciacchi o riposarsi dalle fatiche del lungo apostolato, ma per indurre il Governo della Repubblica a far nuovi passi in favore della Missione cattolica.

Studio col Del Corso il progetto di un nuovo ordinamento che permetta economie sufficienti a pagare al Negus i cinque milioni, e insieme lasci nel bilancio tale margine che ci ponga in grado di proseguire la costruzione della ferrovia. Da una riforma abbastanza radicale si otterrebbero, secondo appare almeno dai primi studi, ambedue questi effetti. Novecento mila lire sono iscritte quest'anno sul bilancio per lavori ; vi rimangono, a meglio dire, disponibili fra stanziamenti e residui. Dai servizi civili si otterrebbe un risparmio di L. 400.000 ; dai servizi militari di L. 700.000 (cifre tonde) : in tutto cioè 2 milioni : perchè le 900 mila lire si possono ritenere acquisite anche agli esercizi venturi, quando cioè i residui sieno esauriti. Accetteranno ? Spero di sì : questa volta ho il coltello dalla parte del manico.

Un telegramma del Residente da Agordat annunzia che Bascia Gabriel riferisce Grasmac Bisserat aver oltrepassato il confine e trovarsi presso Barambaras Gulgia il quale si sarebbe fatto custode del bestiame raziato dal Grasmac di recente nell'Adi Abo ; il primo fatto, se vero, grave per un verso, poichè Bisserat è uno dei ribelli tigrini e la sua presenza nel territorio

nostro può suscitarmi difficoltà oltre Mareb: il secondo grave per un altro verso, perchè Deggiac Abraha uod Israel che comanda nell'Adi Abo fa sapere che soltanto per riguardo al Governo italiano che servi in altri tempi e confidando nella vigilanza e giustizia di esso, si astiene per ora da rappresaglie. Bisognerà prendere qualche provvedimento circa Barambaras Gulgia e intanto espellere Bisserat, se è vero ch'egli si trovi in territorio nostro; ma deve esser vero perchè Bascia Gabriel è persona della quale si può interamente fidarsi. Telegrafo al Mulazzani.

Scrivo al Comando delle Truppe. Quando avvenga che un ascario, nativo del Tigre, sia espulso da uno dei nostri battaglioni, i Carabinieri debbono accompagnarlo al confine, con ingiunzione di non tornare di qua da quello. Gli ascari tigrini espulsi e rimasti in territorio eritreo, sono agenti di diserzione eccellenti.

3 giugno

Giorno solenne, giorno di elezioni generali in Italia. Che avverrà? Veggio molte nubi e minacciose sull'orizzonte; e, o dagli uni o dagli altri, calpestato quello Statuto che oggi si festeggia anche qui.

La rivista è riuscita benissimo; i vecchi della Colonia asseverano anzi che nessuna — neanche quella passata dal Conte di Torino — riuscì mai così bene. Forse la ragione è questa: (giacchè si parla di spettacolo; i soldati sono sempre gli stessi) che oggi s'è fatto intervenire il pubblico a cui le altre volte l'accesso alla piazza d'arme fu sempre vietato. Oggi molta gente, tutti i Capi dell'Hamasen con le loro bande, tutti gl'impiegati, e popolo, e perfino tre o quattro carrozze o carrozzelle. E lo spettacolo fu davvero bellissimo. Faccio dare una lira a ciascuno de' soldati che presero parte alla rivista e manifesto, s'intende, la mia soddisfazione per la bella tenuta e l'ordine perfetto delle RR. Truppe, solite frasi le quali io non so perchè debbansi ripetere ancora, dappoichè tutti sanno ch'io mi direi soddisfatto anche quando non fossi.

Stasera il solito uggiosissimo pranzo ufficiale di 24 coperti.

Il Residente di Adi Caiè mi annunzia una lettera di Mozzetti che arriverà domattina ad Asmara con corriere espresso. Secondo lo stesso Mozzetti scrive al Residente, Ras Oliè era atteso sabato (ieri 2) in Macallè.

Due ascari sono disertati; al solito, da Saganeiti.

4 giugno.

Arrivano telegrammi di buon mattino da Monsummano e da Pescia. Sono eletto con 2293 voti: Enrico Ferri ne ebbe 488. A Monsummano 652 votanti; per me voti 632.

Telegrafo a casa per aver notizie dei collegi di Vallo e di Monopoli, di Pistoia e di Firenze.

Ricevo Tsellet una delle tante figlie di Ras Uoldenchiel. Sien dati 15 talleri alla povera principessa.

L'ingegnere Fiorini che rappresenta l'impresa costruttrice degli otto chilometri di ferrovia, viene a dirmi che dovrà sospendere i lavori e licenziare gli operai, perchè l'Amministrazione militare ricusa di dargli la polvere necessaria alle mine.

Verifico e riscontro che questa volta l'Amministrazione militare ha ragione. Non rimangono più nella Colonia che 25 quintali di polvere e pochi chilogrammi di dinamite; non si sa come andare avanti co' lavori delle miniere e della strada ferrata, nè d'altra parte si possono addirittura vuotare le polveriere. Navi da guerra il Ministero non ne manda: la Navigazione Generale non trasporta esplosivi... c'è da batter la testa nel muro. Intanto per evitare sospensioni di lavori e conseguenti indennità all'impresa, e lagnanze di operai disoccupati faccio dare al Fiorini 5 quintali di polvere; basterà per un mese; nel frattempo provvederemo. Intanto telegrafo a Aden.

Giunge a Massaua, da Bombay, la R. Nave «Liguria». Comunico al Comandante l'ordine del Ministero della Marina di andare a Spezia.

Seguito a studiare una nuova e più recisa riduzione degli organici: de' militari segnatamente; senza toccare fucili, s'intende.

Lettera di Mozzetti. Ras Maconnen sebbene invitato personalmente dal Presidente della Repubblica non andrà a Parigi. Partiranno o sono già partiti a quella volta Deggiac Burrù, suo cugino e figlio di Ailè Mariam morto l'anno scorso; Liquemacas Nadau e Atelè Tecla Mariam, quest'ultimo anch'esso parente suo e dell'Imperatore, giovanotto cresciuto e educato nei paesi Galla. Il Ras desidera presentare a Ras Oliè l'inviato del Governo coloniale. Gli evasi da Nocra sono pressochè tutti in catene, a cagione anche della loro condotta; han rubato, ne han fatte di tutte. Andranno allo Scioa dove Mozzetti crede aver capito che saranno dal Negus consegnati a Ciccodicola. I fuorusciti politici

cominciano ad aver notizie delle nostre buone relazioni col Negus e o sanno o indovinanano prossima la risoluzione della questione del confine; e si pentono dell'aver passato la frontiera.

5 giugno.

Telegrafo al Pelloux per avere notizie del risultato delle elezioni e della composizione della nuova Camera.

Nulla di nuovo e d'importante nella Colonia: ecco le notizie che pervengono di là dal confine.

« Adiqualà 5 8.25.

(121) « Informatore Mescià partito il 19 maggio da Addis Abeba riferisce: « Il 18 Menelich con tutti i Capi compresi i due Ras di nuova nomina Tesamma Nado e Uoldil Abba Selum, partì per Bulgìa. In Addis Abeba rimasero l' Itieghè Tzaitù, Afanegus Nesibu e l'Abuna. Il capitano Ciccodicola è pure rimasto. Le sue relazioni col Negus sono molto amichevoli e cordiali. Pare Oliè doveva entrare in Macallè il 30 corrente. Uagh Scium Guangul lo segue a poca distanza. I due capi possono disporre complessivamente di circa 5000 fucili ». Notizie sicure ». — Mulazzani.

« Adicaiè 5 12.20.

(1597) « Informatore Tesfai Nulcu partito il 2 corrente da Edaga Robò riferisce che tutti gli armati dell' Egghelà ebbero ordine da Deggiac Hagos Tafari di riunirsi in Adigrat. Il Deggiac teme che Deggiac Gugsà faccia qualche grossa razzia in Agamè. Pare infatti che i regali mandati da Deggiac Hagos al Gugsà per mezzo di Todla Abbaguben non abbiano sortito l'effetto desiderato. Il Gugsà non par disposto a riconciliarsi con Deggiac Hagos. — De Rossi ».

Un telegramma, finalmente, di Ciccodicola, che giunge a sera inoltrata, conferma in parte, in parte corregge circa la missione scioana a Parigi i ragguagli mandatimi dal Mozzetti e da me telegrafati a Roma.

« Addis Abeba 12 maggio.

« Lagarde parte lunedì 14 con Deggiac Burru, Liqueamac Nado, Lig Enteli e qualche altro abissino di maggiore importanza. La missione non ha carattere politico. È stata ottenuta solo dopo molte richieste. Spedirò rapporto sull'azione di Lagarde in questo

anno, asserendo fin d'ora che non è stata nè leale, nè amichevole per noi, per quanto coperta dalle più lusinghiere proteste di amicizia. — Ciccodicola ».

Poichè il tempo s'è rimesso al buono e le piccole piogge (Asmara) sono cessate, andrò domani al Bizen coi miei invitati.

6 giugno.

Bascià Chidane Taclè di Adi Addesà nell'Acchelè Guzai viene a reclamare contro Lig Tesamma di Maharaba. Stando a quel che racconta, ha ragione da vendere: e del resto Lig Tesamma è un prepotente. Temo il De Rossi non abbia forza da tenerlo a freno. Gli scriverò.

« Adiqualà 5 20.10 sera.

(1222) « Colle forme solite davanti ai Capi e notabili riuniti si è qui sottomesso Deggiac Singal di Hagos di Saganeiti, coi sottocapi Cagnasmac Garesellàsè, Fitaaurari Tesfu Mariam, dodici gregari armati di retrocarica ed altri disarmati.

« Altri dipendenti armati sono in Tigrè, ma in via per raggiungerlo. La presentazione affatto inattesa produsse favorevole impressione specialmente nei capi e sottocapi. — Mulazzani ».

« Adiqualà 6 ore 9.

(1231) « Informatore Bahuechè Uoldeghirghis partito il 2 corrente da Calamino (a metà strada fra Celicot e Macallè) riferisce: « Ras Maconnen il 2 schierò tutte le sue truppe a sud del torrente Calamino e poi con poca scorta recossi a salutare Ras Oliè e Uagl Scium Guangul ». — Mulazzani ».

(1234) « Informatore Reina Garasellasiè partito il 3 corrente da Macallè conferma notizie precedenti ed aggiunge: « Ras Maconnen, dopo essersi incontrato con Ras Oliè, lo accompagnò ad accampare in Debra ad ovest di Macallè, dopo di che il Ras tornò al suo campo di Calamino. Ras Oliè stabilì di fare la sua entrata in Macallè ieri (5 corrente)... ». — Mulazzani ».

Parto alle 2 pomeridiane per Nefasit, per far domani l'ascensione del monte Bizen. Sono miei compagni ed ospiti nella gita il ff. di Comandante ten. col. Gorga, il Capo di Stato Maggiore maggiore Elia, il tenente dei Carabinieri Artuffo, il ff. di Comandante la Compagnia treno, tenente Montorozzi, il Commis-

sario di Asmara Allori, il cav. Del Corso, il cav. Mantia, l'avvocato Corsi, Ludovico Taverna, il tenente Negro dell'Ufficio di Finanza. Arrivo a Nefasit alle 6 1/4.

Fra i compagni ho dimenticato il giudice regionale Falcone.

7 giugno — Nefasit.

Partenza da Nefasit alle 5: arrivo al Bizen alle 6.50. L'accoglienza dei monaci ha tutti gli aspetti della cordialità: offrono caffè, tè, latte, banane, cedri, capre, pane, in compenso offrono loro 150 talleri M. T.

Il Bizen ha ora 160 monaci, più gli alunni. Mi dicono che la loro chiesa, che è antichissima, fu restaurata una ventina d'anni fa ed è una delle più grandi dell'Abissinia: più grande di quella, già eccezionalmente grande, costruita da Tesfu Mariam ad Adiguala. Hanno, che è fatto singolarissimo, aperto il *Sancta Sanctorum*: si scorge il tabernacolo che racchiude il *tabot*. Quattro preti vi stanno a guardia: il priore si scusa di non potermi permettere l'accesso, che si vieta a tutti che non sieno monaci. Il *Sancta Sanctorum*, che non ricordo più come si chiami nel linguaggio rituale, è circondato da due gallerie circolari concentriche. Nella esteriore stanno i fedeli durante la Messa; nella interna non entrano se non coloro che si accostano alla comunione.

Chi fa da guida, da interprete, è l'antico priore Abba Gabre-Ezgeher del quale è parlato nel mio libro sull'Africa italiana e che conobbi ad Asmara nel 1891.

Il luogo è incantevole: si para innanzi un orizzonte ampio, meraviglioso: si scorge Uocarti, la piana d'Ala, i Mensa, le montagne dell'Assaorta; si scorgerebbe Massaua se la nebbia non velasse l'orizzonte da quella parte.

Ahimè! nulla è perfetto a questo mondo. L'ascensione è stata facilissima ai muletti: la discesa, più lunga di due chilometri, è addirittura *fiaccatoia* per noi altri, che dobbiamo farla a piedi. È lunga circa due chilometri, forse più. Ne ho fatte delle scese in Europa ed in Africa! Ma come questa! È la prima volta che mi sento stanco da non ne poter più.

Altre cose da notare. Ogni monaco ha una cella. Ognuno mangia da sé. Il cibo di oggi, granturco bollito. Non credo bensì che il priore si contenti di questa modesta pietanza. Al Bizen

non può entrare animale di sesso femminile. Non le mulette; nemmeno le galline.

Nello scendere troviamo per via tre pellegrini: che sono in viaggio da un anno: vengono dal Goggiam e vanno di convento in convento.

Arriviamo a Nefasit alle 11 1/2. Dovremmo ripartire per Asmara alle 3: ma il Mantia, interprete del desiderio de' miei ospiti, mi chiede di rimettere la partenza a domani mattina. Aderisco, anche perchè la proposta fa comodo a me, che ho come gli altri bisogno di riposare.

Profitto della permanenza, per visitare, sulla sera, le coltivazioni di caffè della Società Coloniale.

Gli ebrei del Jemen, che chiamai appunto per attendere a queste coltivazioni e dei quali alcuni passarono al servizio della Coloniale, mi dicono che il Belli, agente della Società medesima, li ha licenziati, a cagione del modesto risultato che si ottenne dall'esperimento. Il fatto è che le seminagioni, all'opposto di quanto si prevede, han dato buoni effetti, non così le piantagioni; dicono, perchè le piante soffrono nel viaggio. Questi operai sostengono che non bisogna perdersi di coraggio e che nella valle del Ghinda sono terreni adattissimi a tale coltivazione. Gli invito a venire ad Asmara domenica: perchè se qui l'esperimento è di incerti effetti, a Barantanti è addirittura fallito: e bisogna, se si ha da fare un altro tentativo, farlo altrove.

8 giugno.

Partito da Nefasit alle 4 1/2 arrivo alle 9 ad Asmara. Trovo un telegramma di Pelloux che mi dà notizie delle elezioni. Caduti Colombo, Bonacci, Rosano. Nonostante gli sforzi del Governo, che debbono esser stati poderosi, i radicali rientrano in maggior numero e la maggioranza ministeriale è molto sottile.

Torniamo in Affrica. Altri telegrammi.

« Adicasiè 7 ore 17.

(1626) « Belai Taclè latore di lettere del capitano Mozzetti, fatto proseguire a mezzogiorno, riferisce: « Ras Oliè è arrivato sabato 2 corrente presso Macallè. Verso le 4 ebbe luogo l'incontro con Ras Maconnen. Il nuovo Ras invece che proseguire per Macallè si fermò nella vallata di Dole (a sud-sud est del forte). De-

menica i due ras si recarono alla chiesa e poi al palazzo di Re Giovanni. Quando ne varcarono la porta si spararono quattro colpi di cannone....». — De Rossi ».

« Adiqualà 7 ore 15.25.

(1241) « Tedla Garemariam partito il 4 corrente da Mascallè riferisce: «... Nella mattina del 4 Ras Oliè fece leggere seguente bando del Negus davanti a tutti i capi tigrini riuniti ed alle popolazioni: Tigrini, state tranquilli, non vi ribellate: mentre tutta l'Abissinia obbedisce, perchè voi solamente non volete obbedire? Vi ho perdonato molte volte, ma ora la pazienza sta per finire; se vi ribellate ancora, non vi perdonerò più. Dio mi punisca se lo faccio! Vi mando come governatore Ras Oliè ». — Mulazzani ».

Le lettere del Mozzetti che il De Rossi annunzia e che giunsero qui ieri confermano parte di queste notizie. Secondo il Mozzetti stesso i soldati che stanno con Ras Oliè non oltrepassano i 7000; ma debbono, secondo si crede, arrivarne altri. Ciò dicono anche gl'informatori.

« Adiqualà 7.

(1240) « Maconnen Uoldemaghegnò partito il 30 maggio da Gondar riferisce: «... Gli armati delle regioni oltre Macallè (Semien, Tsellemt, Ualcait, Uogherà, Zagadi) sono sulle mosse per venire in Tigrè a disposizione di Ras Oliè. È però insorta questione pel comando di detti armati tra Barambaras Minusb, che quale rappresentante della Tzaitù lo pretende; mentre Deggiac Mesciascià sostiene che gli spetta, avendo ricevuto dal Negus il comando delle forze militari oltre Tacazzè. Entrambi scrissero a Ras Oliè per far decidere la vertenza e intanto non si sono mossi dai loro campi di Encetcab e di Debarech ». Notizie sicure. — Mulazzani ».

Arriva da Cheren il Bacci che va in Italia, chiamatovi a deporre in non so quale processo.

Anche viene a vedermi il dott. Rocca nuovo medico di Massaua. E viene il Romano Scotti, agente della Coloniale, reduce dal Ghedaref. Ripete le lagnanze circa le angherie esercitate colla dagli anglo-egiziani; mi conforta dicendo di aver potuto da sé certificare di quanta utilità sia ai commerci della Colonia con quelle regioni la strada fatta l'anno scorso tra Agordat e Sabderat, larga, facile, ricca di pozzi. I cammellieri la percorrono volentieri

e il nolo dei cammelli scende per essa a prezzi assai modesti. Un cammello, undici talleri M. T., e porta dai 210 ai 220 chilogrammi. Ha mandato dal Ghedaref 250 quintali di gomma a Massaua; ma teme che gli anglo-egiziani meditino di far della gomma un monopolio. Secondo lui, nonostante gli sforzi continui e le prepotenze, che gli anglo-egiziani fanno, non riuscirà loro di sostituire la via di Suakin a quella di Massaua e il loro porto al nostro.

È giornata di visite e di visite gradite, perchè non si chiacchiera ma s'impara. Succede al Romano Scotti il tenente di vascello Vannutelli, uno de' compagni del Bottego. Viene dalla China con la *Liguria* che ha toccato Massaua e dov'egli ricevè ordine di imbarcarsi sul *Provana*: ordine che non gli dispiacque perchè egli fu già in Colonia e desiderò di tornarvi.

Lo interrogo sulla nostra azione recente (se azione può chiamarsi) nel celeste Impero. Mi risponde: « Non ne parliamo. Un disastro; un vero disastro morale. Del resto San Mun era luogo malissimo scelto; non v'ha baia peggiore; porto può dirsi che non ci sia, tanto è difficile entrarvi e bisogna ancorarsi molto lontano. Poi da San Mun sono impossibili le comunicazioni all'interno, a cagione delle montagne che si frappongono e che raggiungono un'altezza di 3000 metri ». E molte altre cose dice che a me è doloroso troppo il registrare.

Ha portato seco delle piante di cocco: crede che il cocco possa essere coltivato nella Colonia; il clima di Agordat gli sembra adattissimo. Proveremo. Anche suggerisce di tentare la coltivazione del bambù, utilissimo per la costruzione di tucul e di capanne. L'idea è buona: farò venire i bulbi di bambù dall'India. Se attecchisse sarebbe una fortuna.

Son qui con lui altri tre ufficiali: due tenenti di vascello, Conz e Alberti e il Fossataro medico di bordo.

Li invito a pranzo per domani sera.

Il Mozzetti si trattiene ancora. Ras Oliè ha scritto che desidera di conferire con lui.

9 giugno.

Poco o nulla di nuovo. Il ff. di Comandante le RR. Truppe mi domanda una somma di 29.600 lire per metter l'acqua al coperto nei forti di Adi Ugri e di Saganeiti. Gli rispondo che per

tale scopo i denari non saranno mai negati. Ma è questa la terza volta che do danari per questo scopo: inutilmente gettati in lavori fatti senza capo né coda dal famoso Genio Militare. Faccio intendere che non ho fiducia alcuna in quel rispettabilissimo Corpo e che non sono disposto, per gli errori suoi, a lasciare i forti senz'acqua o a buttare altre migliaia di lire dalla finestra. Se il Comando si assume intera la responsabilità circa i buoni effetti dei lavori proposti, *bene quidem*: se no farò studiare la questione per conto mio.

« Adiqualà 8 18.20 (ritardato).

(1249) « Informatore Tesfai Uoldemariam partito da Macallè il giorno 6 riferisce: « Ras Maconnen partì il 5 sera e pernottò in Afgol al di là di Celicot. I capi tigrini Deggiac Garamedin Uod Ligavà, Fitaurari Urebà, Bigerondi Abarrà, Deggiac Aile Mariam Educ, Deggiac Tedla Fengià, Azag Redda, Deggiac Seium Mangascià, Deggiac Abarrà, uccisore del capitano Bettini partirono con lui; non si sa fin dove lo accompagneranno. Ras Oliè si dice risiederà in Hauzien e Uagh Scium Guangul in Macallè.

« Ho veduto sette uomini di Deggiac Maharai legati al seguito di Ras Maconnen. Questi ordinò ai soldati di procedere uniti almeno fino a Cobbò minacciando punizioni ai contravventori ». Conferma la notizia del bando di Menelich.... È notorio che Ras Oliè dichiarò che se fosse dipeso dalla sua volontà non avrebbe potuto rimanere un pezzo nostro amico, però ha pochi uomini.

« L'informatore Tedla Zuoldi conferma le notizie di cui sopra e soggiunge: « Il Ras partì nel pomeriggio dopo di essersi a lungo trattenuto col capitano Mozzetti e aver consegnato a Ras Oliè materiali, provviste e schiavi.

« Cinque sottocapi di Ras Oliè che erano fuggiti furono ripresi ed imprigionati. Uagh Scium Guangul si dimostra assai dispiacente di dover sottostare a Ras Oliè. Deggiac Hagos Tafari è in Hauzien. Si fa correr voce che Ras Oliè dopo aver sfruttato il Tigre verrà in Colonia ad occuparla. Il capitano Mozzetti si è congedato dal Ras e si dice ritornerà presto. In Macallè veniva trattato con molto riguardo ». — Mulazzani ».

10 giugno.

Il piroscalo che vien dall'Italia ha anticipato l'arrivo di un giorno. Son giunti a Massaua stamani Edoardo Talamo e Carlo Mochi. Telegrafano che saranno qui domani.

Lunga conferenza col cav. Del Corso relativa alle economie possibili nelle spese civili e nelle militari. Anche largheggiando si può ottenere nel bilancio attuale un margine di due milioni.

Scrivo a Roma. Il colonnello Trombi mi manifestò tempo fa il proposito di non restar nella Colonia oltre i due anni per i quali s'è obbligato. Poichè si trova a Roma lo interrogò e se persiste in tale pensiero, comincino sin d'ora a occuparsi della scelta del successore: che sia uomo adatto e determinato a rimaner qui non un anno o due solamente. Ricordo che il mio candidato è il colonnello Pecori Giraldi, il quale non si volle prima mandare colla scusa che era tenente colonnello e non colonnello. Fu di recente promosso e la scusa non regge più.

« Adicalè 10 10.40.

(1646) « Informatore Hagos Chidane partito giovedì (7) da Macallè latore di una lettera del capitano Mozzetti fatta proseguire or ora riferisce: « Mercoledì notte dall'accampamento di Ras Maconnen posto ad Hentalò è fuggito Deggiac Seium Uold Ras Mangascià. Il Deggiac doveva andare allo Scioa con Maconnen. Fitaurari Tedla, Bigerundi Abarrà e Fitaurari Uretà sotto capi di Ras Mangascià, poi di Deggiac Seium, vennero arrestati ».

« Mozzetti avverte che appena ritornerà Deggiac Mangascià Aibà andato ad accompagnare per un tratto di strada Ras Maconnen, egli partirà da Macallè per la via di Aibà. Conferma la notizia della fuga di Deggiac Seium. — De Rossi ».

Demetrio Helbig mi porta due pezzi di materia composta col lattice dell'euforbia. L'uno pezzo è pura gomma elastica; ma ottenuta in laboratorio, dice, non può ottenersi con mezzi industriali: l'altro pezzo contiene il 27% di cautchoux e il 73 di resina. Spera che il 30 possa raggiungersi: speriamo dunque ancora; con lui non si rischia di andare incontro a gravi delusioni, perchè è molto riservato e prudente nel promettere felici successi dell'opera sua.

11 giugno.

Arriva di buon mattino una lettera del dott. Mozzetti. Mi riferisce degli ultimi colloqui avuti con Ras Maconnen. Il Ras mi manda in dono uno dei suoi cavalli, che desidera io tenga per suo ricordo. Chiede che si forniscano a Ras Oliè dieci o dodici mila talleri i quali il Negus restituirà. Non ho alcuna difficoltà ad assentire. Notevole il giudizio che Maconnen dà del suo successore. Avendo il Mozzetti pregato Maconnen di esporre a Oliè certe questioni tuttavia pendenti, quegli rispose: «Lo farò se a te piace, ma persuaditi che è inutile: non ti sei fatta ancora l'idea dell'uomo che è? È innanzi cogli anni, comincia a diventar grigio, ma è sempre un ragazzo. In Tigrè egli non conosce nè gli uomini, nè il paese, nè gli affari. Dovrebbe in questi primi giorni del suo governo desiderare d'essere informato di tutto e invece non si occupa che di cose futili e che nulla hanno da fare con l'ufficio che gli è affidato dall'Imperatore».

Il Mozzetti aggiunge che parlò con Ras Oliè e che questi gli espresse il desiderio di mantenere con me le buone relazioni che ebbe già il predecessore. Gli darà una lettera per me. Nel campo dell'uno e dell'altro Ras non si fa che parlare dell'amicizia oramai stabilita fra il Negus e l'Italia.

Ma qui non ci credono. Viene da me Sebhatù del Carnescim e il figlio Menelich a dirmi che per carità stia attento: Maconnen e Oliè sono d'accordo nel tramare qualcosa contro di noi; e degli Amhara non c'è da fidarsi.

Verissima quest'ultima affermazione e saggio quest'ultimo consiglio, o Sebhatù; ma superfluo: io non mi fido nè degli Amhara, nè degli Abissini, nè di te, o Sebhatù mio devotissimo.

Arrivano Edoardo Talamo e Carlo Mochi: tutti due meravigliati di trovar la Colonia così diversa dall'immaginata, entusiasti di quanto han veduto finora. E succede sempre così!

12 giugno.

* Adiciè 12.

(1659) «Informatore Desta Marie partito sabato da Macallè latore di lettere del dott. Mozzetti, che ho fatto proseguire, riferisce: «Ras Oliè giovedì ha pubblicato un bando così concepito: «Ribelli ritornate tranquilli ai vostri paesi e nessuno vi domanderà

conto del vostro passato: continuando invece ad essere ostili al Governo del Negus perdete le famiglie e le proprietà». Il Ras estese il perdono anche a tutti coloro che hanno commesso reati durante il governo di Ras Maconnen. Deggiac Guga in seguito alle preghiere dei paesani di Deerà che temevano di essere accusati e puniti, per favoreggiamento dei ribelli, dal nuovo Ras, si è deciso a lasciare quella provincia e andare a Secheti. Numerosi gruppi di ribelli si aggirano nell'Hamarat. Deggiac Hagos Tafari è ritornato in Adigrat. — De Rossi».

Ciccodicola telegrafa da Addis Abeba 26 maggio.

* Al Ministero degli Affari Esteri:

«Ho ricevuto il dispaccio di V. E. del 28 aprile. Menelich è a Bulga. Al mio avviso che mi recavo colà ha risposto di attenderlo, poichè anticiperà apposta il suo ritorno nella settimana. Tzaitù già informata di tutto mi ha detto che non trova difficoltà. Così spero che presto si potrà considerare chiusa la questione dell'Etiopia. — Ciccodicola».

Sono in grande imbarazzo per gli esplosivi. In Colonia non ci sono oramai più che 2500 chilogrammi di polvere da mina; scarsissimo il numero delle cartucce di dinamite. La Società costruttrice della ferrovia, l'ing. Nathan minacciano di sospendere i lavori. Bisognerà provvedersi in Italia ordinando direttamente e curando noi il trasporto, dappoichè nè dagli Esteri nè dalla Marina è da aspettare un aiuto per risolvere queste difficoltà. Nè a Aden, nè a Suakin, nè in altro porto vicino esistono depositi di dinamite o di polvere da mina.

Sono stato tre giorni in pensiero. I giornali arrivati con l'ultimo corriere davano come assai probabile la nomina dell'ex deputato Brunetti a Senatore. Io non ho nulla col Brunetti: ma date le presenti e particolari condizioni del mio collegio elettorale e segnatamente del Comune di Montecatini, la nomina di lui avrebbe colà prodotto effetti tali da costringermi a rinunciare l'ufficio di governatore dell'Eritrea. Telegrafai al Presidente del Consiglio il giorno 9 chiedendogli se fosse vera quella notizia: non ebbi risposta: telegrafai novamente ieri. Oggi un telegramma dello stesso Presidente del Consiglio mi assicura che la notizia è infondata. Ringrazio. Ma perchè star tre giorni prima di replicare?...

Il prolungato silenzio può spiegarsi in più modi. Ma non giova l'approfondire. *Tout est bien qui finit bien.*

13 giugno.

Ricevo i rapporti mensili dai Residenti del Mareb e dell'Acchelè Guzai. Il primo, che è pure uomo d'ingegno, pretende di enumerarmi e illustrarmi le ragioni per le quali Ras Maconnen fu richiamato dal Tigrè; il secondo, considerando che Ras Oliè si prepara a farci la guerra (non lo dice ma lo lascia intendere) propone di mandare talleri e cartucce a Deggiac Gugza uod Ras Area Selassié e di coltivare in Tigrè la pianta della ribellione. Al Mulazzani rispondo che non stia a scervellarsi per cercare ragioni fantastiche; io conosco le vere: si persuada, una buona volta, che Ciccodicola non è un imbecille e informa il Governo di quanto in Addis Abeba si vuole e si fa. All'altro, il De Rossi, faccio una lavata di capo: non mandi cartucce e si guardi dal promettere aiuti di qualunque specie. La politica in partita doppia, gli scrivo, ci condusse a perdere le due più floride provincie della Colonia: si riacquistarono ora per aver seguito la politica contraria. Dagli effetti si può giudicare quale delle due sia la buona; e a questa, che è la mia, deve egli conformarsi rigidamente.

Secondo il Mulazzani, Ras Oliè ha seco 5000 fucili: meno dunque di quanto crede il Mozzetti che darà, al prossimo ritorno, più precise notizie.

Però, il Mulazzani soggiunge, in caso di leva generale e qualora il Ras riescisse nel suo compito di assoggettare tutto il Tigrè, le regioni poste sotto il suo presente dominio potrebbero fornirgli buon numero di armati; e cioè:

Ieggiù, Zbul, Vadelà, Delantà, Uagh	6.000
Tigrè	17.000
Lasta	2.500
Provincie d'oltre Tecazzè	2.500
	<hr/>
	28.000

Insieme con una lettera di Mozzetti che m'annunzia prossimo il ritorno, ricevo una lettera di Ras Maconnen, assai cordiale. Eccola.

- * Che arrivi ecc.
- * Mandata ecc.

« Onorato mio amico, ecco io parto per il mio paese. Le son grato per quanto finora mi ha aiutato e fatto. Iddio la ricompensi della sua bontà. Le mando il mio cavallo con la sua bardatura, non perchè le sia utile, ma per il ricordo: nel vederlo Ella mi ricordi.

« La prego di farmi conoscere il buon arrivo del Dottore Mozzetti.

« I doni che vengono dal Re me li mandi per la via di Harrar.

« Iddio le conceda tanta salute e lunga vita.

« Scritta dal campo di Aibetò ai 30 di Gumbot (7 giugno 1900). — (Sigillo) ».

Quest'oro ha scaldato la testa a molta gente: tutti vogliono fabbricare; le domande di terreni per costruzione piovono a diécine sul banco dell'Allori. Bisognerà provvedere in qualche modo per frenare questa mania. Le esplorazioni danno buone speranze.... ma, finora, sono speranze. E se non si verificassero?

Avevo creduto fin qui alle parole del Sapelli; non lo credo neppur oggi disonesto, ma ho tutte le ragioni di reputarlo bugiardo. Memher Gabre Micael priore del convento di Enda Selassié è venuto oggi, da me chiamato, a deporre circa i 400 talleri che il Sapelli afferma aver dato per restauri da farsi a quella chiesa, affermazione che i rapporti dei Carabinieri smentiscono. Il fatto è che il Sapelli li ha dati; o a dir meglio li ha fatti dare. Ma quando? Quando l'inchiesta era chiusa; e s'era accertato un ammanco che con quella elargizione tardiva il Sapelli si studiò di colmare. Nel suo deposito di tutte queste circostanze il Sapelli tacque: sapeva d'avere in me un protettore e un amico e m'ingannò. Non far mai bene non avrai mai male: triste proverbio, ma....

14 giugno.

Chiacchiere mattinali fastidiosissime dell'intrigante Casci Beide Mariam.

Edoardo Talamo torna molto confortato dalla visita al filone di Medrizien; e veramente ne riporta bellissimi campioni di quarzo aurifero. Domani visiterò anch'io i filoni di Medrizien e di Sciumagallè.

Ho in mano la traduzione dei telegrammi in cifra, scambiati fra il Sirdar e il Comandante di Cassala, durante il soggiorno del

colonnello Talbot ad Asmara. Bastano quelli a rilevare quali sieno le intenzioni del sig. Collinson. Li spedirò a Roma illustrandoli.
Notizie dal Tigrè.

« Adiqualà 14.

« Informatore Scibesci Giafer... riferisce...: « Deggiac Seium fuggì con due soli uomini. Il Ras aveva da tempo sospettato che egli volesse fuggire; ma poi in questi ultimi giorni misure precauzionali che eran prese a riguardo dal giovane Deggiac per impedirgli defezione si erano alquanto rilasciate. Di questa minore sorveglianza approfittò Seium per fuggire. Si dice che lo abbia spinto alla fuga il timore di essere relegato col padre. Non si sa ancora ove si sia diretto; alcuni opinano che egli probabilmente finisca per riunirsi nuovamente a Deggiac Abrahà Hagos. Si fa più insistente la voce della prossima partenza di Uagh Scium Guangul. Non sentii però parlare di dissidii con Ras Oliè... — Mulazzani ».

15 giugno.

Gita alle miniere. Il nome è forse, per ora, pretenzioso... ma, d'altra parte, come chiamarle? E poi, diciamo il vero: le promesse sono molte; il quarzo di tutti quanti gli assaggi fatti è stupendo; e gli esperimenti, i lavaggi di Sciumagallè danno oro in quantità largamente remunerativa.

Partiti da Asmara alle 7 1/2, abbiamo visitato il primo pozzo, in direzione di Uochidba, in luogo che non ha nome particolare e che i minatori chiamano *tombe degli abissini*, perchè nello scavare vi si rinvennero alcuni cadaveri anticamente sepolti. Di là procediamo per Medrizien e vi giungiamo alle undici incirca. Visitiamo i lavori, poi facciamo colazione e partiremo per Sciumagallè se la pioggia diretta non ce lo impedisse per oltre due ore. Dalle gallerie e dal pozzo si estrae quarzo ricco d'oro; il filone è largo. L'ing. Nathan mi dice che se quel filone si trovasse in campo aurifero già noto, nella Nuova Zelanda per esempio, non si stenterebbe a venderlo per mezzo milione di sterline.

Da Medrizien a Sciumagallè per Ad Absollu un'ora e mezzo all'incirca. Si ripetono gli assaggi e danno risultati stupendi.

Il cicca Cantiba Deggenè uold Gabrai viene a salutarmi e con lui il fratello, il quale si lagna che i lavori minerarii gli ab-

biano distrutto il campo nel quale seminava. Assicuro ambedue che da tali lavori i paesi non debbono soffrire danno di sorta: quando danni si facciano, si pagheranno indennità.

Le opere minerarie eseguite a tutt'oggi sono le seguenti.

Tombe. Pozzo sul filone di 37 metri

Galleria di circa 90 m.

Sciumagallè. Pozzo inclinato sul filone 15 m.

Pozzo verticale 23 m.

Adi Conci. Assaggi importanti con ottimi risultati.

Ad Nefas. Assaggi in più luoghi. Pozzo di 12 m. e galleria che lo taglia a 18 m. sotto il piano.

Uochidbà. Pozzo di 7 o 8 m. e galleria avviata in direzione del filone.

Filone *Mameli*. (Così chiamato dal minatore che lo rinvenne) Pozzo di 12 m. inclinato sul filone con avanzamento di galleria inferiore (15 m.).

Uarà. Filone con bell'affioramento. Galleria dai 30 ai 40 m.

Il più promettente come tenore è il filone di Sciumagallè: ma quello di Medrizien ha un vantaggio su tutti, una manifesta lunghezza di circa 2 chilometri; e costituisce come la dorsale di tre colline che si succedono; e l'ampio affioramento è composto di quarzo eccellente.

Alle 6 arrivo ad Asmara.

Mozzetti era il 14, secondo scrive, ad Enda Radael presso Amba Sion, e si proponeva giungere in quella sera ad Adigrat: sarà domani a Guna Guna.

Mulazzani telegrafa da Adiqualà 15 (17.20).

« Menaiè Tesfaghirghis partito il 13 da Salacià nello Scirè, riferisce: « Ho notato il passaggio di parecchi messi fra Deggiac Negussè, Ras Oliè e Deggiac Abrahà Scirè. Ho interrogato uno di questi messi di ritorno e da lui seppi che Deggiac Abrahà gli aveva consegnato una lettera e aveva anche aggiunto un'ambasciata verbale dicendo: Di' al Ras che se non avrò la supremazia su tutti gli altri Deggiac e capi dello Scirè non potrò decidermi a sottomettermi... ».

Le notizie dell'informatore collimano con quelle mandatemi dal Mozzetti. Quindici giorni fa Abrahà Scirè chiedeva in carità a me che lo lasciassi rifugiare nella Colonia. Oggi che Ras Oliè, il quale è suo parente per parte di donne, gli stende la mano,

egli subito vuol prendergli il braccio. La natura abissina è tale... L'abissina soltanto?...

16 giugno.

Mozzetti scrive da Guabarat (Tserà) a quattro ore di marcia da Macallè, una lettera che ricevo oggi. Ne contiene un'altra di Ras Oliè così concepita:

« Che arrivi ecc.

« Tanti saluti e pace sia con Lei.

« Mandata da Ras Oliè.

« Onorato amico mio, come sta Ella (che conosco) per notizia?

« Ras Maconnen è andato al suo paese ed io per ordine dell'Imperatore sono venuto nel Tigrè. Desidero pace e amicizia. Iddio le dia lunga vita e tanta salute.

« Ho inteso che il Governo italiano con l'Imperatore ha forte tenace amicizia; ed io pure desidero forte, tenace amicizia.

« Scritta ai 4 di Sernè (11 giugno 1900) nella città di Macallè. — (Sigillo) ».

Il tenente Colli residente del Mareb s'è procacciato la traduzione dei telegrammi in cifra spediti dal colonnello Collinson governatore di Cassala al Sirdar e da quello al Collinson, durante e dopo il soggiorno del Talbot in Asmara e relativi alla questione del confine eritreo-sudanese e alla convenzione Martini-Parsons del 7 dicembre 1898. Conosco la persona che glieli ha forniti, ma mi astengo dallo scrivere qui il suo nome. Resulta da questa corrispondenza telegrafica che mentre a Roma, al Cairo ecc. gli anglo-egiziani dicono e figurano di credere che il territorio fra il Gasc e l'Atbara non abbia alcun valore, si propongono invece di valersi delle acque abbondanti e perenni che vi si trovano per irrigarlo tutto quanto; resulta inoltre che il loro timore, nel sapere che insistiamo per non cedere quel territorio, è questo: che per la via di Tomat si attiri verso Massaua il commercio del Ghedaref ch'essi vogliono dirigere verso Suakin. Mando copia di questi telegrammi al Ministero con una mia relazione che li illustra assai chiaramente.

Arriva il giudice D'Amelio da me chiamato affinché conferisca coi rappresentanti della Società eritrea per le esplorazioni minerarie, circa gli statuti della Società stessa che debbono essere approvati da lui come fl. di Presidente del Tribunale di Massaua.

17 giugno.

Un telegramma della « Stefani » annunzia che nella votazione per la nomina del Presidente della Camera, avvenuta ieri, l'on. Gallo candidato del Governo ebbe 242 voti; e l'on. Biancheri candidato di tutta la opposizione ne ebbe 214. 28 voti di maggioranza!... E ora?...

Mozzetti è giunto a Senafè stamani alle 10.

Demetrio Helbig viene a farmi la sua relazione domenicale sugli esperimenti di Filogabai. Niente di definitivo ancora: ma le speranze durano.

« Adiqualà 17 ore 17.

(1316) « Oggi colle forme solite si è qui sottomesso Cagnasmac Andù Ticenè di Saganeiti sottocapo di Deggiac Singal e suo nipote. Doveva presentarsi insieme col Deggiac, ma non poté farlo perchè abitava lontano da lui in Agamè. — Mulazzani ».

« Adiqualà 17 17.40.

(1317) « Informatore dell'Essahà (Tigrè) assicura che in Jehy è stato arrestato giorni sono un ascari ch'era fuggito da Mai Haini ed era possessore di due fucili 91. Informatore lo vide. Trattasi evidentemente di uno dei due disertori fuggiti nella notte del 6 corrente da Mai Haini. I capi di Jehy tolsero al fuggitivo i due fucili e le cartucce e poi lo lasciarono libero. — Mulazzani ».

Potrebbe esser questa un'occasione, nel rispondere a Ras Oliè, per attaccar discorso circa i disertori. Ci penserò.

28 giugno.

Arriva una lettera di Mozzetti da Adigrat. Ha ricevuto un mio telegramma: ha scritto a Ras Oliè che se ha ancora bisogno dei 10.000 talleri gli saranno spediti.

E arriva anche il seguente telegramma di Ciccodicola.

« Addis Abeba,.... giugno.

(26) « Nella settimana sarà firmato trattato. Menelich mi ha autorizzato assicurare a V. E. che questione frontiera Eritrea egli la considera finita. Menelich vorrebbe parte della somma convenuta in talleri etiopici, conati da noi; così si potrebbe meglio

giustificare spedizione danaro che si farebbe figurare come semplice commissione data a noi per coniazione sue monete. Sceich Abdalla è a cinque giornate da Harrar. Sono partiti di qui 10.000 soldati circa. Governo Ellenico ha domandato all'Inghilterra la protezione dei greci in Etiopia. — Ciccodicola ».

Vo nel laboratorio dei Nathan, assisto ad alcune operazioni di analisi. L'ing. Hornibrooke mi regala un bottone d'oro, che terrò come ricordo, come prima reliquia delle esplorazioni da me iniziate nella Colonia.

19 giugno.

C'era da aspettarselo. La « Stefani » telegrafa da Roma 18; « Pelloux annunziò ore sei Camera dimissioni Ministero. Re riservatosi deliberare sopra proposta Pelloux. Camera aggiornasi *sine die* ».

Il Residente del Barca-Mogareb annunzia scoppiata a Cassala la peste bovina. Do ordini per il divieto di introdurre di là animali nella Colonia, e partecipo al Comandante di Cassala la decretata proibizione.

Più cortese del Ministro della Marina; il quale ha dato ordine al *Provava* di partire per Suez, senza avvisarmi dell'ordine dato. Telegrafo a Roma per richiamare il sig. Contr'Ammiraglio Bettolo all'osservanza delle disposizioni del Regolamento... e del Galateo.

Altro telegramma da Agordat. « Duse mi telegrafa da Cassala essere stato trasferito a Cartum. Partirà corrente mese. — Colli ».

E anche questo c'era da aspettarselo: ogni bel gioco dura poco; e il Duse ha fatto durar troppo il suo.

Finalmente si telegrafa da

« Adiquallà 19 ore 17.

(1342) « Deggiac Abrahà Scirè scrivemi: « Io non esco dal di lei ordine. Non ora, ma anche nel tempo dopo la sconfitta quando tutti si ribellarono io rimasi a lei fedele. Ora, se voi mi dite di andare, mi presento, se voi mi dite di restare, resto. Questo dico con purezza di cuore. Scritta l'8 Semè ».

Altra lettera scrisse pure a Tesfu Mariam con identica intonazione. Contemporaneamente mi trasmette lettera autentica di Ras Ollè a lui diretta da Ascianghi così concepita: « Ho saputo

che non ti sei sottomesso a Ras Maconnen. Ciò vuol dire che era stabilito che tu non dovessi avere fortuna da lui. Ora, ecco, io tuo fratello vengo a te. Vieni e fa' che c' incontriamo. Con me non avrai difficoltà alcuna (cioè tutto otterrai). Dio ci faccia trovare cogli occhi.

« Scritta il 18 Gzembot (26 maggio) in Ascianghi ».

« Deggiac Abrahà Scirè col presente messaggio chiede nulla osta al Governo per sua sottomissione. Esprimo parere favorevole. Lettera trasmetterò per posta. — Mulazzani ».

Nessuna difficoltà per parte nostra, anzi: ma si faccia sapere al Deggiac Abrahà che noi avevamo proposto a Maconnen di accoglierlo nella Colonia: che Maconnen aveva assentito; quando Ras Ollè che di Abrahà è parente per parte di donna desiderò fare con lui un altro tentativo, che è riuscito come si vede a buon fine.

20 giugno.

La « Stefani » telegrafa: « S. M. il Re ha incaricato l'on. Saracco della formazione del nuovo Gabinetto ». L'incarico è presto dato; il Gabinetto non sarà così presto formato — se non fu formato prima dell'incarico.

Mando il tenente Teodorani, che desidera esser nominato residente, a fare il noviziato in Adiquallà; mando il tenente Poltera ad Agordat dove sostituirà il Colli quando questi rimpatri.

E col Talamo e col Nathan ragioniamo della costruzione della ferrovia. Non c'è che la Società per le miniere che possa incaricarsi di costruirla. Ah! se mi riuscisse anche questa!

Barambaras Menelich figlio di Sebhatu mi scrive una lunga lettera. Mette conto di trascriverla.

« Che arrivi al grande rispetto Sua Altezza il Governatore della Colonia.

« Scritta da Barambaras Menelich.

« Io per primo ho servito il Governo italiano circa anni undici; ma tutti i pretendenti dell'Hamasen hanno ottenuto quanto desideravano; io invece sono senza un grado di capoluogo, sempre sperando in lei. Io so di essere fregiato di daglia; è un onore: ma i miei compaesani mi beffeggiano dicendomi: « Qual è il tuo grado di capoluogo? Dove esiste la tua autonomia? » Perciò la prego di voler compiacersi di desti-

« narmi in qualche luogo a funzionare. Il sangue italiano è me-
« scolato col sangue del mio fratello che morì nella guerra di
« Adua. È stata una disgrazia allora: ma più potente del Governo
« italiano non esiste.

« Augurando che Dio le dia salute porgo umilissimi inchini.
« Scritta il 10 giugno ».

La lettera è forse tradotta un po' liberamente ma insomma
anche gli abissini pigliano l'abitudine di pronunziare o scrivere
parole che empiono loro la bocca e di cui non sanno bene il
significato. Effetti dell'incivilimento. « Autonomia! » « Funzio-
nare! » Ah! pover'a noi. In fondo il solito ossequio smaccato,
la consueta menzogna servile.

In sostanza costui vorrebbe esser fatto capo del Dembesan:
suo padre capo del Carnescim il prossimo: un piccolo regno fra
i due. Il Dembesan c'è voluto un pezzo a pacificarlo; e Adu
Ambessa è morto ad Assab: non sarò io quegli che lo sconvolgerà
per far piacere a Barambaras Menelich che è tra le altre cose uno
sciocco, un ragazzone senza capacità e senza influenza, molto
diverso dal fratello Lig Tedla morto ad Adua. Ho già fatto assai
per Sabhatu dando ordine a' paesani di prestar l'opera loro nella
costruzione della sua casa: ciò che, se altrove, nell'Hamasen
non si fece mai prima d'ora. I capi vecchi, in questa regione al-
meno, ci sono e ci stieno: ma de' nuovi, no, non se ne debbono
fare: nè farne in altro luogo. E quando mai non della pasta del
Barambaras.

Mozzetti telegrafa da Saganeiti che sarà domani ad Asmara.

21 giugno.

Arriva Mozzetti; e con lui un robusto cavallo Galla, grigio,
con mediocre bardatura: è il dono di Ras Maconnen. Mi pare
ottimo per tiro. Mozzetti mi conferma quanto già m'era apparso
dalle sue lettere: che, cioè, i famosi *penieri* che il Ras desiderò
di esprimere sono questi: non essere raffigurato all'Imperatore
da noi com' uomo capace di turbare le buone relazioni fra i due
Governi; averci favorevoli, se mai, fallita la missione nel Tigre
del suo successore, il Negus si proponesse di rimandar lui a go-
vernare l'irrequieta regione. La quale a Ras Maconnen non dis-
piacerebbe punto si dimostrasse sotto Ras Oliè irrequieta anche
più. Egli nulla ha fatto per facilitare all'altro il dominio. Ad
Hagos Tafari che gli domandava se Ras Oliè avrebbe mantenuto

patti stabiliti in Axum con lui, Ras Maconnen rispose: « Ora
che me ne vado io non guarentisco più nulla ». Frase che è quasi
un incitamento a spingere Tafari verso Gugsu e gli altri ribelli.

Tugini telegrafa dal Cairo.

« Comandante Cassala riferisce al Governatore generale in
Omdurman che il posto italiano trovasi alle fontane di Gulza
località che secondo le carte di Talbot è nel territorio del Sudan.
Colonnello Talbot afferma di aver trattato con V. E. come si do-
vevano misurare le venti miglia e che Ella consentì che usasse
la carta Talbot; che si adottasse una linea centrale fra le colline
delle palme. Talbot discusse ufficiosamente questa questione col
tenente Colli indicando che le fontane di Gulza cadevano nel
territorio sudanese. Attenderò che V. E. mi comunichi le sue
osservazioni che comunicherò a Lord Cromer. — Tugini ».

Telegrafo a Colli per informazioni; e gli ordino di prov-
vedere affinché, lasciandosi la questione di diritto impregiudicata,
il posto militare sia trasferito in territorio indiscutibilmente eritreo.

Secondo i progetti della Società per le Ferrovie Meridionali
il migliore dei tracciati per una ferrovia che congiunga la costa
con l'altipiano va a sboccare a Zalot, villaggio distante dieci chi-
lometri da Asmara. Accompagno Edoardo Talamo appunto fino
a Zalot; egli prosegue verso Nefasit per riconoscere, a così dire,
il terreno; e torna mostrandosi sempre più persuaso che quello
sia veramente il tracciato da preferire. Le Meridionali compu-
tarono che con uno scartamento di 75 cent. la costruzione di
tale ferrovia sarebbe costata 15 milioni. Credo che il bilancio
eritreo possa sopportare quella spesa, quando ci ottenga una
combinazione finanziaria che permetta l'ammortamento in 20 o
25 anni. Ma la questione prima e grave è questa: si deve adot-
tare lo scartamento di 75 centimetri?

« Adiqualà 21.

(1372) « Oggi si è qui sottomesso Embaiè Gabretù di Arresa
che trovasi nelle condizioni richieste dal bando. Mi ha consegnato
un fucile Gras con la rispettiva cartuccera. Riferiscemi che il
19 corrente quattro dipendenti di Barambaras Masciascià, armati
di fucili, partirono da Adua dirigendosi al Mareb con l'intenzione
di passare il Dechi Tesfa a scopo di razzia. Altri dipendenti del
ribelle Lig Adal di Arresa si diressero pure da Adua verso il con-
fine nostro allo stesso scopo. Prenderò disposizioni occorrenti.
— Mulazzani ».

« Adiqualà 21.

« Informatore Tesamma Uondiè partito da Macallè il 18 riferisce: « Assistei il 18 alla pubblicazione del bando a Macallè annunziante la concessione delle dogane del Tigrè a Negadras Tesamma di Adua... Deggias Hagos Tafari rispose alla chiamata in Macallè che vi sarebbe andato solamente se Oliè avesse giurato in Axum di non volergli nuocere. Il Ras pur dichiarando che ove il Deggias si fosse presentato, gli avrebbe confermato tutti i comandi, rifiutò di aderire alla richiesta del giuramento.... A Macallè vidi Deggias Seium. Aveva seco pochi seguaci, dai quali appresi che probabilmente il loro signore sarebbe riunito a Deggias Tedla Abaguben.... — Mulazzani ».

Giunge finalmente da Roma l'avviso che il decreto col quale si promulgavano nella Colonia alcune disposizioni del codice di commercio concernenti le Società anonime fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. La Società per le miniere potrà quindi subito costituirsi e potrà essere firmato il contratto di concessione. Utinam!

Non so nulla della crisi ministeriale. Ma telegrafo a Pelloux: « Desidero prima che tu lasci il governo mandarti una stretta di mano e cordiali saluti ». Mi risponde ringraziandomi del gentile pensiero. Comunque si giudichi l'opera di lui Presidente del Consiglio la Colonia ed io dobbiamo essergli grati. Se nel luglio 1898 e più tardi, alla fine del settembre, nel momento decisivo egli non mi avesse aiutato gli Scioani sarebbero forse a Debaroa: certamente non si sarebbe mantenuta l'integrità della Colonia.

22 giugno.

Colazione ad Ad Nefas: ossia in un molto fresco ed ombroso bosco di mimose nella valle sotto al paese. Commensali il colonnello Gorga, il maggiore Elia, il capitano Sailer, la signora Sailer, Edoardo Talamo, l'avv. Mantia, l'avv. Corsi. Siam partiti da Asmara alle otto, vi siamo stati di ritorno alle tre. Pongo le ore passate ad Ad Nefas fra le veramente deliziose ch'io ricordi; giornata splendida, temperatura mitissima, appetito da Luigi XIV.

Al ritorno conferisco col giudice D'Amelio, incaricato da me di studi sull'ordinamento giudiziario della Colonia; e che mi pare il primo il quale si lasci guidare in questi studi non

da vane teoriche ma dal criterio della esperienza, dalla conoscenza degli indigeni, de' loro bisogni e costumi.

Conferisco col Salvadei, ricevitore della dogana. Penso di farne un Commissario a Massaua, quando lo Zanardi se ne vada.

« Adiqualà 22 ore 16.

(1377) « Oggi si è qui sottomesso l'indigeno Ghezzaè Uold Cuffac nativo del Maragus che trovasi nelle condizioni richieste dal bando. Consegnommi un fucile Remington egiziano ed una cartuccera di sua proprietà. — Mulazzani ».

23 giugno.

Ciccodicola mi scrive da Addis Abeba il 25 maggio, pregandomi ch'io lo ponga in grado di smentire le affermazioni contenute in una lettera di Ras Maonnen al Negus; nella quale è detto (oh! che ipocrita, che sfacciato, che bugiardo quel Ras mio osorato amico!) che noi abbiamo comprato cinquanta talleri l'uno i seguaci di lui e gliene abbiamo così tolti parecchi. La risposta è assai facile, perchè pronta e schietta.

Oramai le relazioni con l'Etiopia sono più agevoli che con il Sudan. Ecco la risposta di Colli.

« Agordat 22/6 18.35.

« La protesta del Comandante di Cassala era da prevedersi benchè assolutamente ingiustificata e soltanto fatta per puntiglio. Prima di tutto rettifico l'asserzione di quel Comandante: a Monte Gulza non v'è alcuna fonte, ma solo dei pozzi scavati a poca profondità nella sabbia del Gasc da indigeni tutti appartenenti a frazioni della nostra tribù Beni Amer e dove sempre e soltanto abbeverano bestiami appartenenti a Beni Amer. Solo in questi ultimi tempi abbevera ad uno di quei pozzi il bestiame del sottocapo Sciukria Assaballa Recaballa che volontariamente è passato in territorio eritreo e ha domandato di stabilirvisi. Non un buco o capra appartenenti a tribù sudanese ha mai abbeverato o cercato abbeverare a monte Gulza. Nessun ordine o comunicazione ricevei finora che la misurazione delle venti miglia a monte di Cassala doveva esser fatta in base alla levata a vista operata dal Talbot, il quale colloca Monte Gulza in territorio sudanese,

mentre la carta di Etiopia, scala 1 : 1.000.000, sulla quale venne stabilita e segnata la linea di confine del protocollo 1891 e in base alla quale venne tracciato il confine Walter-Bongiovanni nel 1898, lo colloca in territorio eritreo come pure lo misurò il capitano Sermasi. Ricordo che il Talbot mi mostrò la sua carta nella quale stabiliva il 20° miglio sul Gasc più a monte di Monte Gulza, lasciando i pozzi che il Comandante di Cassala reclama in territorio sudanese, ma al Talbot osservai diversità di misurazione che facilmente si sarebbe verificata e stabilita misurando in comune le 20 miglia, risalendo il Gasc da Cassala. Della carta del Talbot non fu lasciata copia al Governo: poichè in essa rimanevano esclusi i nostri diritti sulla sponda sinistra del Gasc. Per evitare molti inconvenienti, ho personalmente stabilito il posto alle falde a sud di Monte Gulza, lasciando tutto il monte in territorio sudanese. Ora insisto nel ritenere detta località compresa fino a prova in contrario in territorio eritreo. Eguale protesta potremmo fare noi per posto egiziano di Monte Abu Gamel, località di cui è dubbioso se trovasi territorio sudanese o eritreo. Sarebbe ridicolo sostenere importanza di Monte Gulza per la sua abbondanza d'acqua nella presente stagione delle piogge durante la quale tutti i pozzi sono sepolti dalla corrente del fiume, mentre sarebbe invece tendenziosamente assurdo non riconoscerne l'importanza quale limite di confine. Prego caldamente V. E. insistere presso Governo Cairo perchè sia ritenuta per ora e senza pregiudizio di una prossima misurazione comune, come linea di confine al Gasc la linea Monte Gulza-Monte Abu Gamel e mantenere reciprocamente i posti di Abu Gamel e Gulza nel comune interesse.

Spostare ora posto di Gulza implica lo spostamento dei Beni Amer e dei Sciukria e il loro passaggio in territorio Sudan. Garantisco V. E. l'esattezza delle informazioni e aspetto ordini in proposito. — Colli ».

Il colonnello Trombi mi scrive che a cagione delle quarantene, anzi che traversare l'Egitto, giungerà in Colonia col piroscafo del 5 agosto.

Il Commissario di Massaua Zanardi, giunto qui oggi, mi riferisce che dagli Amministratori della Società Coloniale furono impartiti ordini severissimi ai suoi agenti, i quali non debbono d'ora in poi in alcun modo intrigersi in faccende d'indole politica e amministrativa e star contenti al *quia* cioè ai loro negozi:

al commercio delle pelli, del caffè, della madreperla e via dicendo. Dicesi che il Pirozzi, il grande agitatore della Commissione municipale, sarà trasferito ad Aden.

24 giugno.

Giorno solenne — s'è oggi costituita la Società eritrea per le miniere aurifere. L'atto fu rogato dal Cancelliere Conciliatori notaio della Colonia e omologato dal ff. di Presidente del Tribunale di Massaua avv. D'Amelio. Celebro con un pranzo il famoso avvenimento. Oramai la fortuna dell'Eritrea è indissolubilmente legata con quella della Società.

Secondo un telegramma della « Stefani » Saracco presenterà domani al Re la composizione del nuovo Ministero; e sarebbe questa.

Presidenza e Interno: Saracco;
 Esteri: Visconti Venosta;
 Tesoro: Rubini;
 Finanze (interim): Rubini;
 Giustizia: Gianturco;
 Istruzione: Gallo;
 Guerra: San Martino;
 Lavori Pubblici: Branca;
 Agricoltura: Carcano;
 Marina: Morin;
 Poste e Telegrafi: Pascolato.

« Saganeiti 24/6 10.10.

« Questa mane alle ore 8 sulle pendici di Enda Berir (Ghergherà) alla presenza di tutti i sigg. ufficiali, di una rappresentanza di tutte le armi del Presidio, dei principali negozianti qui residenti, delle bande, e dei notabili della regione venne inaugurata lapide a ricordo del capitano Canovetti. Il sig. Comandante del Presidio Amari ricordò le virtù del valoroso Capitano. Dopo del Maggiore parlò il sottoscritto ringraziando a nome del Governo, che aveva l'onore di rappresentare, le persone colà convenute per onorare la memoria dell'eroe di Amba Alagi. Il capitano di Eichelburg con gentile pensiero ha fotografato la lapide da inviare alla famiglia Canovetti. — De Rossi ».

Consueto colloquio domenicale col dott. Helbig. Se non quanto se ne sperava qualche utile si può certamente trarre dal lattice dell'euforbia: e in gomma elastica e in resina di ottima qualità per la fabbricazione delle vernici. Non è questa la ultima parola del rimanente. Gli esperimenti continuano.

25 giugno.

La « Stefani » annunzia che i Ministri indicati nel telegramma d'ieri presteranno oggi giuramento nelle mani del Re. Al Ministero delle Finanze va l'on. Chimirri; cosa incredibile, ma vera.

Giornata impiegata in gran parte a studiar la questione ospitaliera. Bisogna che Asmara, il maggior centro europeo della Colonia, abbia uno spedale. Come provvedervi? E due spedali sono necessari a Massaua? Ed è savio che dall'altipiano il cui clima è salubre si mandino soldati e ufficiali allo spedale di Massaua? A Massaua dove guariti da una malattia se ne piglia di certo un'altra: le febbri malariche?

Il giudice D'Amelio mi porta il nuovo schema di ordinamento giudiziario. Lo spedirò a Roma subito che abbia agio di scrivere intorno ad esso una breve relazione.

« Adiqualà 25 18.10.

« Oggi si sono qui sottomessi Nedelà Garzà di Abelà (Hamasen) e Garamedin Sebhat di Zazega ma domiciliato ad Ad Johannes (Hamasen) che trovansi nelle condizioni volute dal bando pubblicato. Erano disarmati e chiesero rientrare loro paese ».

26 giugno — *Adi Barò*.

Poichè Talamo ha desiderio di vedere quanto può della Colonia io a mia volta desidero mostrargli qualche bello aspetto di paese, qualche costumanza originale. Partiamo alle 2 per Adi Barò: egli vede così parte del Tsellimà; e si persuade sempre più che in Italia male, molto male si giudica dell'Eritrea. Il Tsellimà ha terre di mirabile fertilità. Passiamo il Mareb sotto Cerifottò e poniamo il campo presso al monte San Giovanni, dove lo ponemmo l'anno passato.

Mi scortano 40 uomini del 2° battaglione indigeno comandati dal tenente Riccardi. Già Talamo mi disse ieri, stasera a tavola

il Riccardi mi conferma, che gli ufficiali si dolgono perch'io non tengo uno di loro presso di me, perchè non mi scelgo, insomma, un ufficiale d'ordinanza. Eh! se non vogliono che questo! Ma la scelta non è facile. Ne parleremo a novembre.

27 giugno — *Adi Ugri*.

Da Adi Barò siamo andati a Enda Abba Mattà. Talamo è rimasto addirittura meravigliato della bellezza del luogo. Colonia bagnata, tanto numerosa quanto sudicia. Facciamo uno spuntino e dopo aver ricevuto gli omaggi di non so quanti cicca e caponzoli partiamo per Adi Ugri alle 9: vi arriviamo alle 11.40. A Enda Abba Mattà aspettavami lo squadrone che mi scorterà per tutta la gita.

Trovo in Adi Ugri due telegrammi del tenente Capri ff. di Commissario in Assab. Il primo annunzia nuovamente sospesi i lavori della ferrovia Gibuti-Harrar, secondo notizie venute appunto da Gibuti. Dicesi che gli Issa somali abbiano aggredito di notte gli operai scaglionati lungo la linea: sarebbero morte molte persone: 300, se è da credere agli Issa: se ai francesi, 150 fra cui sette europei.

Il secondo telegramma accenna a nuove gesta del Sultano Dini e a possibilità di nuove complicazioni.

« Assab 26/6 9.25.

(338) « Mi onoro informare V. E. che questa notte ignote persone spararono sulla sentinella posta di guardia dei sambuchi in quarantena, ferendola alla gamba sinistra, piuttosto gravemente. Stante la oscurità, non fu possibile arrestare colpevoli, sebbene immediatamente inseguiti dagli uomini di guardia. Ciò è senza dubbio opera del Sultano di Raheita.

Ho ordinato al Capo di Margheblà di fare ricerche ed ho inviato uomini verso Alalè. — Capri ».

Mi avevano detto che la estensione del terreno coltivato s'era in quest'anno di molto accresciuta in confronto degli anni passati, ma non credevo di tanto. La quantità de' campi rotti per la prima volta è enorme. Tutto il Guascià, le terre comprese cioè entro l'anfiteatro de' colli che sovrastano ad Enda Abba Mattà, è coltivato: coltivata quasi tutta la vastissima valle che gli succede, cui sovrastano i colli ove sono posti i paesi di Mai

Marvaz (acqua dell'elefante) e di Mai Mungunti, valle che ha il nome di *Dubuc*.

Pranzo alla mensa del Presidio. Brindisi del maggiore Baldini, il quale augura che il dominio dell'Italia si estenda — un giorno o l'altro — su tutto l'altipiano etiopico. Rispondo con la necessaria prudenza: dico su per giù, prima di pensare alla guerra con gli altri, pensiamo a stare in pace fra noi. La botta andava al segno, perchè il Baldini è uno dei più accaniti avversari del Governo civile.

Soliti omaggi: preti in gran quantità: compreso il clero di Adi Bari, paesello vicino ad Adi Ugri, clero che si proverebbe a far propaganda contro la nostra occupazione.

Finalmente razzi la sera; che non visti mai dalla popolazione la meravigliano e la sgomentano.

Nell'insieme accoglienze festose per parte di tutti.

28 giugno — *Godofelassi*.

Ho ceduto all'invito del capitano Fioccardi e sono venuto a Godofelassi ov'è di stanza lo squadrone di cavalleria indigena. Non v'ero stato più dal 1891. Lo squadrone s'è accampato alquanto distante dal paese, dove aveva sede il Presidio nove anni fa. S'è posto là dove Leopoldo Franchetti dimorava; vi sono ancora difatti i tucul eretti da lui.

Delle famiglie da lui condottevi non ve ne sono più che due; i Dal Mestre e i Laullani. I Dal Mestre pare vogliano seguire l'esempio dei Rosolino e dei Comello che hanno abbandonato la colonia agricola, quelli per andarsene ad Asmara, questi per tornarsene, a quanto so, in Italia. Dio ispiri i Dal Mestre a fare altrettanto. Pigri, avidi, ubriaconi, non si può dar gente peggiore. E non è a dire che manchino le risorse. Oltre ai campi che lavorano, in terreni ottimi, quest'anno han venduto 1000 quintali di fieno all'Amministrazione militare a 13 lire il quintale. E il Dal Mestre capo di famiglia, nonostante ciò, si lamenta. Non lo ascolto: e porgo invece benevolo orecchio al Laullani ottimo colono. Egli mi dice che sarebbe desolato di dover lasciare la Colonia, i cui terreni sono di singolare fertilità. Ha coltivato quest'anno 22 ettari e ne spera assai buon raccolto.... se pioverà. Per ora le piogge si fanno desiderare. Il guaio è che i suoi figliuoli crescono senza educazione di sorta! Vorrei che fossero

cattolici, dice, e che sapessero leggere e scrivere. Se lei provvede a questo io non chiederò altro. E provvederò.

Mentre scrivo si scatena un temporale violentissimo. Il Laullani sarà contento.... e gli indigeni benediranno, nella loro incurabile superstizione, all'arrivo del Governatore che ha portata la pioggia agognata.

Ma la pioggia guasta la pista sulla quale dovevamo oggi farci le corse. Poco male: gli ascari ne sono afflittissimi. Invece, si fa il tiro al giavelotto. Do un primo premio di 6 talleri M. T., un secondo di 4, un terzo di 2.

Gli ascari, la maggior parte per lo meno, tirano benissimo. Fra loro è de' migliori certo Mangascià che fu già Lig di là del confine ed ebbe sotto di sé oltre ottanta fucili. Gli toccò scappare dallo Scioa donde è nativo, causa alcune vendette di sangue ond'era minacciato ed è finito ascari semplice nello squadrone. Per dire che tempra d'uomo egli sia, basta notare che poche ore prima di prendere parte al tiro del giavelotto è cascato da cavallo e s'è, letteralmente, spaccata la testa. Gli ha lavata la ferita con soluzione di sublimato, alla meglio, il tenente Notarbartolo, ed ora egli con la testa fasciata corre e si affatica come se nulla fosse.

Ritrovo ascari a Godofelassi e cuoco degli ufficiali, quel Lorenzo che fu già guattero in casa mia e dal cuoco mio apprese a far da cucina discretamente. Lo licenziai perchè si ubriacava e pare non abbia ancora perduto quel vizio. È allievo de' Lazaristi o de' Cappuccini, cattolico insomma. Mi dice che come tale è nello squadrone mal visto da' suoi compagni tutti: così musulmani, sudanesi o somali, come dai copti abissini. E conchiude: è una cosa che non va: io vado a rifarmi copto. Tale è il frutto nell'Eritrea delle vantate missioni apostoliche.

La sera fantasia: fiaccolata, canti ecc.. Nel canto de' somali è almeno un accordo: i mugolli abissini sono alla lunga insopportabili.

29 giugno — *Adiqualà*.

Da Godofelassi ad Adiqualà; dove il capitano Mulazzani e il tenente Caronini hanno molto industriosamente con poca spesa rinnovato l'accampamento della Residenza. Ma l'Ufficio del Residente è indecoroso: risolta la questione del confine bisogna

sia qui per il rappresentante del Menghesti ufficio ed alloggio meno indecente.

Trovo appena giunto due telegrammi. Il primo è della « Stefani » :

« Roma 29.

« Camera eletto presidente Villa, che ha nominata giunta incaricata di redigere il nuovo regolamento. L'estrema sinistra ha dichiarato cessare dalla ostruzione. Domani discutesi l'esercizio provvisorio per un mese ».

E tutto così alle menti anebbiolate parrà pacificato, ogni questione risolta !

L'altro telegramma è del Ministro degli Affari Esteri.

« Roma 29.

« Corte d'Appello di Ancona in causa Andreoli con sentenza 25 aprile dichiara l'incompetenza dell'autorità giudiziaria, revoca in ogni sua parte la sentenza del sedici marzo 1899 del Tribunale di Massaua e condanna l'Andreoli alle spese del giudizio. — Visconti Venosta ».

Ricevo i capi : e tra gli altri i sottomessi da poco Deggiac Singal e Blata Uoldenchiel di Gundet. A Deggiac Singal ricordo di averlo conosciuto nel 1891 in Saganeiti : ed esprimo la speranza che, ottenuto il perdono, sappia questa volta serbarsi fedele. Naturalmente dice di sì : ed io gli credo : non perchè non sia capace di tradire ancora ; ma perchè ha perduta ogni autorità oramai, e lontano dall'Acchelè Guzai il suo nuovo ribellarsi non sarebbe a noi di gran nocumento nè a lui di utile alcuno.

Rivedo anche il Cantiba Aradom di Debaroa e mi fa impressione il suo stato. Fu tolto al comando di quel paese, che ab antico apparteneva alla sua famiglia, nel 1898 : e si ebbero buone ragioni per infliggergli una tale punizione. Ma pare che essa abbia avuti effetti per lui più tristi di quanto era lecito pensare. Il capitano Mulazzani consiglia di riprendere in esame la cosa. Lo farò. Aradom è carico di famiglia e nella miseria. Gli va tenuto conto anche di ciò : che, risoluto ad andare oltre confine, giunto ad Adiqualà, pentito, vi si fermò. « Se fossi una donna, dice, m'impiccherei ». E dice così perchè in Abissinia il suicidio si scusa nelle femmine : ma è reputato nell'uomo atto di codardia.

Si passano le ore pomeridiane chiacchierando. Edoardo Talamo ha raccolto in Adi Ugri alcuni saggi di minerale, contenente ferro quasi puro ; me li mostra : vuole, dice, portarli in Italia e farli esaminare. Non si sa mai.... dice con frase tronca ed espressiva : soggiungo con parola espressiva altrettanto : magari !

Ragioniamo lungamente col capitano Fioccardi della necessità di riparare con sollecitudine alla mancanza de' muletti, i quali si fanno di giorno in giorno più rari e costosi. In Tigrè di un muletto chiedono oggi 500 lire. Bisogna studiare daccapo la proposta già fatta, due anni sono, per provvedere alla riproduzione. Intanto si potrebbe commettere a Ciccodicola l'acquisto di una ventina di giumente Galla che allo Scioa non costano più di 30 talleri M. T. ciascuna.

Il Mulazzani spiega come il Ras Mangascià abbia finito così male. S'è lasciato sorprendere dagli eventi per una specie di fatalismo ch'egli s'era oramai fatta seconda natura. Credeva alla propria stella : Diceva : Deggiac Seium è la tempesta che tutto sconvolge : Debeb è il lampo che illumina per un attimo : io sono il masso che il torrente nell'impeto suo è incapace a travolgere.

30 giugno — Adiqualà.

Di prima mattina e mentre stiamo per andare al ciglione di Gundet, Deggiac Tesfu Mariam si presenta con un cavallo bardato, un piccolo grazioso vivacissimo baio : è il suo cavallo favorito e me l'offre in dono. Non si può rifiutare, ringrazio. È l'anno degli omaggi.... equestri. Di questo passo, metto insieme una scuderia. Si va al ciglione dalle due parti. A Daro Conat (Sicomoro degli Agazen) talleri ai preti della chiesa di S. Michele.

Il Mai Tzadè era un tempo diviso in più signorie : delle quali le tre principali erano : Godofelassi, Adi Mungunti, Adiqualà, ciascuna delle quali aveva sotto di sè quarantaquattro paesi. La signoria di Godofelassi è distrutta ; non da noi ma dagli avvenimenti anteriori alla nostra occupazione e onde il paese si spopolò.

In Adi Mungunti volemmo innovare : e abolito il feudo distribuimmo le terre alle famiglie le quali appartenevano prima alla stirpe dominatrice. A quel tempo parecchie di queste famiglie avevano emigrato oltre confine ; a loro non si pensò. Tornate

non si seppe come provvedere a' loro giusti richiami. I quali durano tuttavia. Han mandato qui ad esporli alcuni delegati. Essi in sostanza dicono: Rimettete le cose come stavano. Meglio che tutto il terreno appartenga ad un capo solo, il quale tutto non potendo coltivare da sè conceda gratuitamente o in affitto campi a questo ed a quello; laddove la proprietà divisa così com'è lascia gli esclusi dalla repartizione che avete fatta addirittura senza mezzi di campare la vita. Così avviene delle riforme quando non sono meditate abbastanza, de' provvedimenti che non si adattano ai costumi, alle tradizioni di un paese.

Imparo che Deggiac Abrahà Scirè non si è ancora sottomesso a Ras Oliè. Le promesse di questo furono larghissime; ma il Deggiac è scusabile se non vi presta fede intera. Ras Oliè è famoso come mancator di parola. Raccontano che una volta un tale del Semien, ribelle, propose di sottomettersi a condizione che il Ras non gli tagliasse, com'è costume, le mani. Il Ras promise, e quando l'altro si presentò: le mani no — disse — ma i piedi sì. E glieli fece mozzare.

Dal ciglione miriamo la bella valle del Gundet. Paese di ladri, ora relativamente quietato. Un vecchio innamorato della propria moglie giovanissima che non vuol sapere di lui, reclamò al Mulazzani: chiese che gli mettesse in prigione ambedue; così rinchiusi, diceva, sono sicuro di addomesticarla. Più che l'amore lo pungeva l'amor proprio, e il rammarico del vedersi scartato egli che da giovane aveva fatto prodigi di valore. « A me, a me, questa cose! — diceva. — Io che fino a poco tempo fa, non ho lasciato passare uno dal mio paese senza svaligliarlo »!

Il feudo di Adiquala appartiene alla stirpe, i cui due rami sono rappresentati da Tesfu Mariam e da Lig Bacanè che è da otto anni carcerato a Massaua.

La « Stefani » telegrafa i nomi dei nuovi sottosegretari di Stato. Scriviamoli... per ricordarcene.

Interno: Romanin Jacur;
Giustizia: Balenzano;
Finanze: Pompili;
Tesoro: Stringher;
Marina: Serra;
Istruzione: Panzacchi;
Agricoltura: Rava;
Poste e Telegrafi: Borsarelli.

Confermati Fusinato agli Esteri, Zanelli alla Guerra. Ministero di destra pura... o quasi. Lasciamoli fare e ringraziamo Dio di essere lontano oltre 3000 chilometri!

Dal Tigrè un informatore a nome Assefao Ubiè partito il 27 corrente da Macallè reca le seguenti notizie. Deggiac Selum uod Ras Mangascià si è sottomesso a Ras Oliè il 26 e fu perdonato; aveva una sessantina di seguaci. Deggiac Tedla Abaguben è in trattative di sottomissione; Deggiac Hagos Tafari non si è finora sottomesso. Si dice che Deggiac Abrahà Scirè ha rifiutato di presentarsi.

1° luglio — *Sul Mareb: presso alla confluenza del Belesa.*

L'avevo sentito raccontare; e sempre avevo creduto ad una leggenda: ora cogli occhi miei propri mi sono dovuto convincere che è verità.

C'è in Colonia un uccelletto, di penne smorte tra il verde e il grigio (a quanto mi è sembrato, ch'è non l'ho avuto sott'occhio) che chiamano Chercherè. È ghiottissimo del miele, ma poichè questo si trova il più delle volte chiuso ne' tronchi degli alberi dove le api lo depongono ed il chercherè non può penetrarvi, s'aiuta dell'opera dell'uomo: cui avverte col canto e va incontro, accompagnandolo poi sin là dove il miele si trova; e aspetta che cacciate le api, aperto il tronco, tolto il miele gli ne dia la sua parte. Stamani un ascari della banda del Mareb ha detto al Mulazzani: « M'è venuto incontro l'ambasciatore del miele ». Gli abbiamo ordinato di seguirlo... e poche ore dopo il miele era sulla nostra mensa.

Il Mareb ha acqua corrente e abbondante e il Belesa anche: è la prima volta, se non erro, che veggio fiumi o torrenti correre da che sono qui.

Un ascari del treno passando ieri a Gabien con la carovana ha rubato una futa. Bisogna punirlo; espellerlo si dovrebbe secondo i regolamenti, ma io dico gl'infliggano pena più mite o che a lui sembri tale. Il capitano Fioccardi direttore della carovana lo condanna al *carbasc*: 50 frustate. Non reggo, sebben lontano, allo spettacolo e corro a far grazia, quando ne ha ricevute dieci soltanto... Ingenua clemenza: l'ascari è fresco come una mela rosa.

Prego il capitano Mulazzani di fare un piccolo e molto ele-

mentare trattatello di geografia eritrea da mandarsi nelle nostre scuole... e nelle biblioteche dei Ministeri e del Parlamento. Il Mulazzani accetta l'incarico e si propone di condurre a termine il lavoro durante la stagione delle piogge.

2 luglio — *Mai Haini (acqua dell'occhio).*

La « Stefani » telegrafa in data del 1° luglio: « Camera approvato oggi senza incidenti nuovo regolamento ». E va bene. Finché dura....

Deggiac Fanta si scusa di non poter venire a salutarmi: è malato sempre e sta peggio. Dice che s'è persuaso finalmente della necessità di altre cure che non sieno quelle da lui usate sin qui. Mi chiede di andare ad Asmara od a Saganeiti.

Incarico i due sottocapi che mi portano la sua lettera e i suoi saluti di dirgli che alla lettera risponderò: intanto stia tranquillo: potrà andare a Saganeiti subito che gli piaccia.

Riveggo alcuni de' capi conosciuti l'anno scorso tra gli altri Cantiba Zaalai di Toconda il quale vorrebbe facessi una punta sino al suo paese dove gli ufficiali del 7° indigeni (Mulazzani e Garelli) hanno scoperto i resti d'una antica chiesa: ruderì, che, secondo afferma il Residente De Rossi, superano in vastità ed in conservazione quelli del *Cohaito*.

Mi ricordo che due anni sono quando fui qui una bambina fu in quello stesso giorno morsa da una serpe; e fu creduto da una vipera. Ne chiedo notizie. Mi dicono che guarì perfettamente ma che non è più in Mai Haini, abita in un villaggio vicino. La faccio chiamare.

Colli telegrafa da Agordat 2 luglio.

« Da Cassala ricevo comunicazione di un telegramma del Sirdar a quel comandante, nel quale gli dice di redigere per lettera protesta contro Governo Eritrea ed inviarla Lord Cromer ch'egli stesso avvertirà in precedenza. — Colli ».

3 luglio — *Saganeiti.*

Mentre siamo sul partire da Mai Haini per Saganeiti alle 5 1/2 antimeridiane arriva la bambina che ho mandata a chiamare. Lacera, sudicia, infreddolita per la notte passata Dio sa dove e come. È una mezza donnetta, e sarà tra poco in questo

paese donna addirittura, perché deve aver toccato i dodici anni. Non bella, ma simpatica. Trema men del freddo che dalla soggezione. Si chiama *Maharite* (perdonata, risorta); non ha padre; sono suoi parenti quelli che l'accompagnano.

Le do quattro talleri e le dico che se mai il bisogno le si faccia stringente venga all'Asmara e faccia assegnamento sul mio soccorso. Piglia i talleri, ringrazia in fretta e scappa.

Rifacciamo la strada istessa percorsa nel 1898 traverso le splendide, fertili valli del Merettà Selenè. Acqua corrente e abbondante nel Mai Haini. Le valli sono tutte coltivate. A tutti i capi paesi, e sono molti, che vengono a farmi omaggio, domando: come vanno le coltivazioni? E tutti mi rispondono: benissimo. Se qualche imprevedibile disgrazia non incoglie, si avrà quest'anno un eccellente raccolto.

Presso Zaarè troviamo coltivazioni di cotone: seminato l'anno scorso e cresciuto senz'altra annaffiatura che quella che gli venne dal cielo e fu scarsa. Si deve dunque credere che coltivato in altri punti della vallata dove il terreno è costantemente fresco darebbe frutti ottimi, se sono buoni quelli che dà in terreno così poco adatto.

Presso Barachit (che chiamano Nisdei o piccolo per distinguerlo dall'altro villaggio che lasciamo a destra sulla vetta d'una collina e che ha nome Barachit-Abbai o grande) ci fermiamo per dar da bere ai quadrupedi; lì avendo acqua che non si trova poi più sino a Saganeiti cioè dopo due ore di cammino. Conosco la vedova di Bascia Mesfin ucciso nel '97 lungo la via che percorriamo come è certamente notato nel diario del 1898.

Facciamo sosta a Adì Hanenet — e colazione; e dopo mezz'ora ripartiamo per Saganeiti.

Mi han seguito sin qui i capi del Saraè, i quali debbono domani assistere al *tescar* di Barambaras Negussè fratello di Lìg Tesamma, a Maharaba.

Profitto del caso che riunisce in Saganeiti due antichi nemici Deggiac Singal e Deggiac Micael ed ordino loro di far la pace. Deggiac Singal, perdonato da poco, consente subito; Deggiac Micael è più restio: finiscono col darsi la mano in presenza mia e di Tesfu Mariam; temo bensì la pace poco sincera e poco durevole.

Do le disposizioni necessarie per l'invio degli 11.000 talleri M. T. domandati in prestito da Ras Ollè; al quale scrissi ne'

giorni scorsi che il giorno cinque i talleri sarebbero stati a Senafè: pensasse lui a mandarli a prendere da persona in grado di rilasciarne ricevuta.

Conosco Lig Abresghi figlio adottivo di Bahtà Hagos che si sottomise nell'autunno passato.

A Saganeiti parlo col maggiore Amari del progetto del Genio per l'elevazione dell'acqua al forte Asservè. Nemmen lui ne è persuaso. È certo che con 25 o 30.000 lire come il Genio pretende quel lavoro non si fa. Ma poi? Se si debbono difendere le macchine ch'esso propone, tanto fa difender l'acqua. Non mi esporrò a questa spesa, non farò cominciare il lavoro senza udir l'opinione di questi tenenti e capitani del Genio che sono la mia disperazione.

4 luglio — Corbaria.

Si parte da Saganeiti alle 6: ci fermeremo qualche ora a Gura, proseguiremo poi per Corbaria: la gita è lunga. Da Saganeiti a Gura (stazione de' Carabinieri) tre ore $1/2$, da Gura a Corbaria tre ore — trotando alquanto.

Prima di partire Tesfu Mariam mi assicura che *inter pocula* e bevendo il vino mandato dal Governatore la pace fra Deggiac Singal e Deggiac Micael si conchiuse sinceramente ieri sera.

A Maharaba i capi del Seraè mi lasciano. Lig Tesamma viene ad offrirmi il tec che bevo; dopo ch'egli ha, secondo il costume, bevuto prima; perchè è voce che questo fratello di lui, Barambaras Negussè di cui oggi si celebra con tanta solennità il funerale, sia stato da lui avvelenato. L'autopsia del cadavere fatta da un tenentino arrivato da poco non ha nulla posto in chiaro; il sospetto dura bensì universale. Il Residente ha dato prova in questa occasione della propria insipienza. Il funerale sarà pomposo e affollato. Per tutta la strada troviamo frotte di gente che vanno appunto a Maharaba per prender parte al *tescar*: fra gli altri Deggiac Mangascià dell'Arresa, e il figlio giovanetto di Deggiac Chidane Mariam.

Da Maharaba lasciando a sinistra un Adi Calè situato sul comignolo d'un monte, a destra Enda Docò o Ednadocò, novamente a sinistra Zeban Seraò, a destra il singolarissimo monte Utò, arriviamo a Gura che gli indigeni chiamano Mai Edagà; di là dopo la sosta, per Tucul a Corbaria; donde mi vengono

incontro i due capi, i fratelli Lig Chidane e Lig Sebhatù due arnesi da fidarsene poco.

A Corbaria è una colonia di Giaberti che m'accolgono con certa dolcissima cantilena; dolcezza che sarebbe inutile sperare nei canti degli altri abissini.

Il Fusinato mi telegrafa in previsione di una probabile interrogazione alla Camera circa i lavori delle miniere, che leggerebbe la parte essenziale della mia relazione recente. Faccia pure.

5 luglio.

Per Damba (a sinistra) e Adi Darò (a destra) torniamo ad Asmara. Da Corbaria 6 ore pur trotando in parecchi tratti. Ma la fortuna di questa gita è stata singolare: ha piovuto ogni giorno e noi non abbiám preso una sola goccia d'acqua. Ha piovuto sempre nelle ore, nelle quali noi eravamo a riparo.

Trovo arrivando questo telegramma del Procuratore del Re. «Mohamed Iasin custode del palazzo del serraglio uccideva ieri sera con arma punta e taglio bambino anni due Abdù Hamuda, figlio di sua sorella Zahra per questioni interessi e gelosia col cognato. Colpevole arrestato confesso. — De Luca».

Quest'è il caporale dei miei barcaroli che pareva l'uomo più tranquillo del mondo. Fidatevi delle apparenze. Bisognerà ch'io mandi qualcuno a Massaua a verificare l'inventario. Coglierò l'occasione per sopprimere il custode e i barcaroli che non mi sono di alcuna utilità.

Altro telegramma da Assab è più grave.

«Confermo mio 346 riguardante notizie Gibuti e aggiungo che Issa somali uccisero sei operai italiani fra i quali Celestino Bonanno, Sebastiano e Giovanberardo Di Michele di Orvindoli in provincia di Aquila. — Capri».

6 luglio.

Siamo daccapo. Mancanza di esplosivi e probabile licenziamento di operai da parte della Società mineraria e della ditta Paganelli. Il Ministero degli Esteri, cui ho telegrafato per notizie, risponde che ne aspetta dal Ministero della Guerra. E così da uno all'altro si rimandano la cosa e nulla si conchiude. Ritelegrafo che se il Ministro della guerra non può o non vuole mandare gli

esplosivi richiesti ne farò di meno: provvederò altrimenti, ma perdio! risolvano e mi dicano un sì od un no. (Il *perdio* nel telegramma non ce lo metto). Intanto do ordine al Comando delle Truppe che fornisca capsule, dinamite, polvere da mina finchè ne ha. Non voglio operai disoccupati a girare per la Colonia.

Conferenza con l'ing. Schupfer che ho fatto venire da Mai Atal, intorno al tracciato della ferrovia per Zalot proposto dalle Meridionali. Desidero il parer suo su quella proposta; desidero avere elementi per farmi un concetto chiaro circa il grosso problema dello scartamento. 75 o 95 centimetri? Grossa questione.

Il ff. di comandante della Compagnia costiera telegrafia:

« Massaua 6 18.30.

« Da Meder giunge notizia che bande Hagos Tafari razziano bestiame degli Enda Omartò tra Samote e Ragalè. La notizia è confermata da ascari della compagnia costiera giunti da Arafali che riferiscono grande preoccupazione popolazioni tutte aventi bestiame località razziate, ove le dovettero concentrare a causa della siccità della rimanente zona costiera. — De Vita ».

Darò domani gli ordini opportuni.

7 luglio.

Dispongo per l'invio di una compagnia del settimo battaglione a Ragali o ad Alat dove lo accamparsi sembri meglio opportuno. Ordino al Residente dell'Acchelè Guzai di avvertire Deggiac Hagos Tafari che se le razzie delle sue bande non cessino provvederemo noi a farle cessare.

Da Roma il Visconti Venosta manda per telegrafo riservatamente.

(1850) « A richiesta del Ministro della Guerra autorizzo deposito Eritrea Napoli lasciare prelevare alcuni materiali per eventuale invio corpo spedizione reintegro a carico del bilancio della guerra. — Visconti Venosta ».

Rispondo: « Ricevuto 1850. Prendo atto autorizzazione data da V. E. a condizione reintegro a carico del bilancio della Guerra ».

Pare dunque che andiamo in China, resta a sapere soltanto il perchè ne siamo or ora tornati.

Offro al capitano Sailer un posto di commissario o di residente. Egli mi dice di desiderarlo; ma con grande rammarico

mi aggiunge che coloro i quali esercitano di tali uffici essendo tenuti in grande dispregio dal Comando delle Truppe, non crede gli convenga accogliere la proposta. Il Sailer è uomo d'intelletto e coltissimo.

Da Adiqualà.

« Cicca di Adi Ketò (Coain) informami: « Deggiac Abrahà Scirè trovasi Medebai Tabor. In questi giorni mandò alcuni soldati ed un muletto per rilevare la moglie, che finora trovavasi in una caverna tra Assereba e Adi Ketò. Altre famiglie di dipendenti del Deggiac sono passate recentemente in Tigrè ».

« Sembra oramai accertata e prossima la sottomissione del Deggiac a Ras Oliè. — Mulazzani ».

Da Addis Abeba, 21 giugno, n. 10, a me diretto.

« Ras Maconnen ha ricevuto ordine di condurre qui i ribelli con lettera precedente al noto telegramma. Egli ha tentato esimersi dall'esecuzione per acquistare popolarità e disse credere smarrita la lettera di Menelich. Posso affermare, dopo assicurato, che pochi ribelli sono partiti con Ras Maconnen; altri, che dice ignorare dove sono, saranno inviati qui da Ras Oliè. Menelich mi ha incaricato assicurare V. E. su questo soggetto e sul conto di Ras Oliè. Ringrazia per la sorveglianza esercitata dalle nostre autorità sul traffico clandestino di armi e rivolgerà proteste al Governo francese. — Ciccodicola ».

E questo è telegramma assai confortevole: non posso dire altrettanto dell'altro che dirige lo stesso Ciccodicola al Ministero degli Affari Esteri e che porta la data medesima (Addis Abeba 21 giugno).

« È tenuta segreta grave malattia Tzaitù che da circa quindici giorni non è più visibile. Menelich ne è preoccupato; trascura gli affari, mi ha chiesto qualche giorno di tregua per firmare il trattato; cosa che egli considera semplice quanto alla forma, poichè crede la sua parola possa già assicurare il Governo per ritenere questione frontiera Tigrè definitivamente regolata. Ho molti motivi per prestare fede completa a quanto dice Menelich, ma solo quando avrò trattato firmato potrò recuperare quella pace per ora perduta. Menelich prega V. E. di fare inviare appena firmato trattato 50.000 talleri a Ras Oliè nel Tigrè, prelevati sulla somm. aconvenuta. — Ciccodicola ».

Conferenza domenicale con Helbig. I risultati sono sempre gli stessi; ma egli crede che bastino questi risultati all'industria, specie se si potrà valersi per vernici ecc. della resina che il lattice dell'euforbia contiene. Il dieci o l'undici spianterà il suo laboratorio, porterà il materiale ad Asmara e partirà per l'Italia il 16 per la via di Aden — posto che quel porto è oramai dichiarato immune dalla peste. In Italia preparerà una relazione da pubblicarsi circa gli esperimenti fatti e i risultati ottenuti.

Il nuovo capitano de' Carabinieri, Craveri, che organizzò la gendarmeria a Candia, mi telegrafa d'essere arrivato a Massaua.

Si firma il contratto con la Società eritrea per le miniere d'oro rappresentata dagli ingegneri Nathan e Talamo: notaio Conciatori: testimoni il commesso coloniale Ugo Riccioni e il mio servitore Filippo Natalini. Gli appezzamenti scelti (tre di 10.000 ettari ciascuno) sono tutti nel territorio dell'Hamasen.

A Massaua il caldo è terribile. Il giudice D'Amelio ieri nell'uscire dal Tribunale fu preso da un malore grave e improvviso. Un colpo di calore. Mercè le cure prontamente apprestategli pare evitato ogni pericolo.

9 luglio.

Pare che Ras Oliè, contro ogni previsione, meglio riesca di Ras Maconnen a pacificare il Tigre. Deggiac Abrahà Scirè sta per sottomettersi; di altri ribelli dà notizie il telegramma seguente giunto ritardato stanotte da Adiquala.

(1523) « Informatore Abraham Gabreab proveniente dal Tigre conferma le notizie note ed aggiunge: « Ras Oliè ha dato a Deggiac Seium uod Ras Mangascià il comando di Degà Tembien. Confermasi accordo tra il Ras e Deggiac Tedla Abaguben. Il Deggiac cesserà dalla ribellione, si stabilirà in una data regione dove per cura del Ras gli verranno dati i viveri necessari a lui ed ai suoi soldati senza presentarsi per tutta la durata delle piogge. Dopo la Croce, sentiti gli ordini del Negus, il Deggiac deciderà se deve sottomettersi. Il Ras passerà il Cheremti in Macallè. Il 7 corrente dovevano arrivare in Adua Deggiac Garasellasiè e Turc Bascia Cassa, il principale di tutti i Capi Ras. — Mulazzani ».

Altro telegramma da Adiquala.

(1538) « Informatore Tuoldemedin Johannes manda per iscritto in data del 16 scorso giugno le seguenti notizie dal-

l'Harrar: « Fine maggio giunse Harrar da Gerusalemme Abuna Johannes giovanissimo. Recasi (avendo il Patriarca del Cairo aderito alla preghiera di Menelich) ad occupare il posto di Abuna del Goggiam, rimasto vacante dopo la morte dell'Abuna Lucas... La rivolta musulmana dell'Ogaden, guidata dal nuovo Mahdi Gherard Abdi, ad onta delle vittorie degli abissini (irritati avendo scoperto materiale inglese presso i rivoltosi) non è ancora completamente domata, continuando Gherard Abdi a minacciare dal fondo dell'Ogaden e non avendo Grasmac Banti, rappresentante di Ras Maconnen, avuto autorizzazione di fare spedizione a fondo... Dicesi che la Francia abbia intenzione di domandare al Negus l'autorizzazione di mettere all'Harrar un consolato ». — Mulazzani ».

10 luglio.

« Adiquala 10.

(1544) « Stamani con le forme solite si sono qui sottomessi Lig Tesamma Garemedin e Uoldesellasse Tesfù di Adi Zane; Asfabà Tesfu e Gabresghi Tesfu di Zazega; i quali tutti si trovano nelle condizioni volute dal bando del 17 aprile. Erano armati di fucili Gras avuti da Ras Maconnen e che ho loro ritirati. Per ora hanno eletto domicilio qui. — Mulazzani ».

L'ing. Schupfer viene a comunicarmi i risultati delle sue ricerche. Poco è da servirsi degli studi già fatti dalle Ferrovie Meridionali per la costruzione del tratto Mai Atal-Zalot. Oramai, presa un'altra direzione col tronco Saati-Mai Atal, quegli studi non servono che come un *indice*: tanto più che oltre Baresa mancano o quasi i particolari, o, come dicono, gli *studi di dettaglio*. Lo scartamento di 75 centimetri è da abbandonare. In Sassonia dove con uno scartamento di 75 centimetri si sono costruiti circa 300 chilometri di ferrovia, esso ha fatto cattiva prova: e là fu preferito perchè si volle giovare delle strade carreggiabili: ragione che non si ha nella Colonia per sostituirlo allo scartamento di 95. Inoltre costosa e frequente la manutenzione del materiale mobile: probabilità di frequenti *deragliamenti*, come avviene, a detta anche dell'ing. Mantegazzini, nel Congo ov'ei fu, e dove la ferrovia fu costruita con scartamento di quella misura. Nè è grave la differenza della spesa. Tenendosi largo ne' calcoli, l'ingegner Schupfer computa che essa stia in tre milioni: ma poichè

bisognerebbe mutar tutto l'armamento dei 35 chilometri già esistenti (otto dei quali in costruzione) ed è a tener conto del cambiamento del materiale mobile, della maggiore spesa di manutenzione ecc. ecc. crede la differenza si restringa a poco più di due milioni. Sulla spesa totale non si pronunzia: ma, a occhio e croce, crede non si possa star molto al di sotto dei 20 milioni né andar molto al di sopra.

Da Saati arriva notizie che una bufera ha abbattuto le scuderie della tappa, uccidendo un ascari e ferendone altri tre. La bufera sarà stata violenta ma per abbattere un edificio....

Tutto si spiega ricordando che le scuderie furono costruite dal Genio Militare, sotto la direzione dell'allora comandante colonnello Cabiati. Han durato due anni; erano in costruzione quand'io salii all'Asmara nel marzo del 1898.

Seguitano i felici successi di Ras Olié.

Mulazzani telegrafa da Adiquallà:

(1548) «Garemariam Negussè partito il 7 corrente da Macallè riferisce: «Cagnasmac Hagos Atbadamà di Adiquallà ex-sottocapo di Lig Balanè e nemico acerrimo di Deggiac Tesfu Mariam è stato ucciso di notte con un colpo di fucile da Barambaras Baria Gherghis, il quale, dopo l'uccisione, è scomparso. Deggiac Seium uold Ras Mangascià Johannes ha avuto il Governo del Tembien. Si sono sottomessi in Macallè a Ras Olié Fitaurari Tedla, Cagnasmac Abriè e Azag Desta uold Azag Abrahà; si è finalmente sottomesso con tutti i capi dell'Agamè e 400 fucili Deggiac Hagos Tafari il 7 corrente. Ras Olié ha perdonato Deggiac Tedla Abaguben e lo tratta da Capo amico; aspetta tuttavia le istruzioni del Negus per la sottomissione».

Il telegrafo è interrotto, a cagione della tempesta, da ogni parte.

11 luglio.

Il Ministro degli Affari Esteri mi telegrafa che il suo collega dell'Agricoltura persistendo nell'affermare l'opportunità di mandare in Colonia un ispettore delle miniere, mi manderà quanto prima un sig. Riboni. Ecco l'amministrazione italiana. Da sei mesi domando esplosivi; mi mandano un ispettore. I lavori si sospenderanno ma la burocrazia avrà afferrato una delle tante sue sinecure. Rispondo che per ora non c'è bisogno di ispettori;

e in ogni caso le persone da chiamare in Eritrea ad esercitarvi uffici, le debbo proporre io non il Ministro dell'Agricoltura.

Ras Olié non ha mandato ancora a prendere i talleri. E quel bell'ingegno del Residente De Rossi non me ne avvisa. S'io non lo interrogavo chi sa quando si sarebbe risoluto a domandare notizie. Del resto non ha mandato perchè non ha ricevuto la mia lettera del 26 giugno, a quanto pare: o forse quand'egli mi scrisse la sua, oggi recatami da due gregari di Deggiac Garaselissè, quella era tuttavia per istrada.

«Che arrivi ecc.

«Mandata ecc.

«Tanti saluti e la pace di Dio sia con Lei.

«Prima di questa mia avevo per mezzo del dott. Mozzetti mandato una mia lettera porgente i miei saluti. Di ciò Ella sarà consapevole se l'ha ricevuta sì o no.

«Dio le dia salute e lunga vita.

«Scritta il 3 luglio 1900 anno di grazia, dalla città di Macallè».

Si ricomincia con Raheita.

Fu in una delle notti scorse sparato un colpo di fucile ad Assab contro un ascari di guardia. Il ff. di Commissario tenente Capri sospettò che il ferimento fosse opera di qualche sicario del Sultano Dini. Gli telegrafai di indagare. Pare che le indagini su questo fatto lo abbiano condotto a più importanti scoperte.

«Assab 10.

«Riferendomi al fatto di cui mio 338 mi onoro informare l'E. V. che sono gravemente indiziati come autori aggressione Dini, Ali Banoita (cugino di Assa Dini morto nello scontro avvenuto in Raheita il 16 ottobre 1898) e Hasim Hadi Jatu (il cui fratello morì a Nocra, dove fu relegato per tentato assassinio di una guardia carceraria della Colonia coatti). Non m'è stato ancora possibile sapere se agirono di loro iniziativa: essendo però parenti del Sultano è certo che se pur non agirono d'ordine suo ne ebbero tacito consenso. La cattura de' colpevoli è impossibile se non si agirà contro capi e specialmente contro il Capo di Marghebla e contro il Sultano, riguardo al quale ho potuto constatare che non solo permette il commercio delle armi attraverso il territorio di Raheita, ma specula sul medesimo. Di ciò ho le prove.

I principali capi, fra cui Sultano, trovansi qui riuniti in seguito mio ordine. Mi onoro chiedere istruzioni. — Capri ».

« Asmara 11.

(2395) « Per impartire istruzioni precise è necessario io conosca in che V. S. faccia consistere azione che propone contro capi e Sultano. Attendo quindi schiarimenti. Debbo però avvertire che dal prendere provvedimenti definitivi o di molta gravità contro il Sultano sconsigliano in questo momento ragioni d'ordine superiore. Telegrafi d'urgenza. — Martini ».

Concreto quanto occorre per la riproduzione de' muletti. Compra di due asini stalloni abissini, due egiziani, due di Gedda. Scarto gli asini di Pantelleria. Per gli esperimenti ci sarà tempo: ora bisogna provvedere a una riproduzione sicura. Chi ci dice che acquistando qualcosa nella statura, i prodotti dell'asino di Pantelleria non perdano di resistenza e di agilità? Compra di 25 giumente Galla per le quali scriverò a Ciccodicola. Giumente e asini assegnati ai vari reparti: monta libera da ogni tassa. Al Comando non sono contenti perchè si proponevano di produrre un mulo di loro invenzione. Avranno pazienza. La riproduzione, che è necessaria, indispensabile (noto che il numero de' muletti diminuisce e il loro prezzo si eleva ogni giorno), deve farsi nelle migliori condizioni cioè con la massima probabilità di riuscita, col sistema più semplice e pratico e con la spesa minore. Dunque senza nulla inventare, non c'è che da fare quello che han fatto sin qui gl'indigeni con così felici successi.

12 luglio.

Avanti con Raheita.

« Assab 11.

« Rispondo 2395. Azione non dovrebbe essere immediata: dovrebbe iniziarsi non prima che siasi delimitato sul terreno confine Raheita e siasi definitivamente annesso territorio Sultano. Consisterebbe arresto Sultano che permise aggressione e capo Marghebla che la favorì, anzichè denunciarla. Ora mi onoro chiedere essere autorizzato a dichiarare formalmente ai capi che il Governo intende chiamarli personalmente responsabili del ferimento dell'ascari, se colpevoli non verranno arrestati e consegnati;

e chiedere, in attesa arresto, la consegna di due uomini per ognuna delle quattro tribù sospette; per garanzia del Governo e per evitare che certezza impunità induca colpevoli o altri a ritentare prova. Senza questa misura precauzionale fatto avvenuto si ripeterà. — Capri ».

« Circa la prima parte del suo telegramma V. S. riceverà istruzioni per lettera con prossimo corriere. Approvo sì dichiarare ai capi di tenerli personalmente responsabili ferimento ascari, se non consegnino colpevoli. Circa a garanzie efficaci da prendere per consegna lascio giudice V. S.. Importa che Sultano non abbia sospetto e però anche nel risolvere la presente questione V. S. trattilo con ogni riguardo. — Martini ».

La notizia era preveduta: tuttavia è anche questo un successo di Ras Olié.

« Adiqualà 12.

« Deggiac Abrahà Scirè scrive annunziandomi la sua prossima sottomissione, con mediazione del Nevraid di Axum. — Mulazzani ».

Notizie per la ferrovia.

Dal 1895 a tutto aprile 1900 si è pagata all'Impresa trasporti la bella somma di L. 29.108.928,69. Ventinove milioni! Se ne costruivano due delle strade ferrate!

E forse Adua non sarebbe avvenuta.

Ecco le cifre, anno per anno (finanziario):

1895-96	L. 19.701.272,45
1896-97	6.434.650,24
1897-98	2.183.392,18
1898-99	430.704,37
1899-900	358.909,45 a tutto aprile

L. 29.108.928,69

Data una guerra, questa spesa si rinnoverebbe: si spenderebbero ancora i 19 milioni del 95-96: e la ferrovia con 20 si costruisce.

Ma lasciamo i casi eccezionali. Nell'anno scorso si spesero, con l'Impresa 430.000 mila lire: alle 400 mila, poco più poco meno, si arriverà anche quest'anno. V'è da aggiungere una somma di L. 2.500 mensili che si spende per la corriera: e sono

30.000 lire all'anno. Più c'è il servizio di trasporti affidato al Treno militare.

Il Treno dispone e può servirsi, secondo è pattuito con l'Impresa, di 50 carrette. Ogni carretta ha un conduttore ed un mulo. Il conduttore è pagato, in media L. 1,35; il mantenimento del mulo costa L. 1,44.

Facciamo i conti.

L. $1,35 + 1,44 = 2,79 \times 50 = 139,50$ (al giorno).

L. $139,50 \times 30 = 4.185$ (al mese).

L. $4.185 \times 12 = 50.220$ (all'anno).

E non basta: bisogna aggiungere le spese di manutenzione e di rimonta, la farina che si dà ai conducenti (600 grammi al giorno) ecc. ecc.. In cifra tonda 20.000 lire a far poco. Tutto sommato ecco che cosa costano i trasporti annualmente.

All' Impresa	L. 400.000
Corriera	30.000
Trasporti del Treno	70.000

Totale L. 500.000

E tutti questi conti sono stretti. I conducenti non sono 50 soltanto; le spese di manutenzione sono ascese quest'anno a 18.000 e così via dicendo: ma teniamoci al mezzo milione; con altre 6 o 700.000 lire, dato il costo di 20 milioni, l'ammortamento si può compiere in 25 anni all'incirca, se non mi inganna un calcolo fatto a occhio e croce. Si può egli ancora esitare?

Da:

« Adiqualà 12.

(1563) «...Deggiasc Hagos Tafari con la maggior parte dei Capi dell'Agamè parti il 4 corrente da Adigrat e si sottomise il 7 a Ras Oliè in Maçallè. Scium Agamè Tesfai è stato nominato capo delle province dei Chilke Aualaolò (Asbi, Derà, Aguddi, Dessa, Uombertà, Senafè). Presso Ras Oliè sono molto in favore i seguenti capi tigrini: Deggiasc Tedla Uachid, Deggiasc Barè Mascilà, e Scium Agamè Tesfai. — Mulazzani ».

Rispondo a Ras Oliè. Lettera insignificante.

Ricevo da Ciccodicola questo telegramma stupefacente.

« Addis Abeba 27 giugno.

« Zanotti Feliciano di Serbaro (?) Alessandria dal Goggiam è stato inviato qui. Ha venti talleri e pretende fare il negoziante. Menelich me lo ha consegnato ed io per impedire spettacolo umiliante che rinnoverebbe ricordo nostri disgraziati prigionieri, ho dovuto accoglierlo alla residenza, provvedergli abiti, nutrirlo. Prego V. E. darmi ordini circa mia condotta in simili circostanze nella lusinga che simili disgraziati non verranno più in Etiopia a raccogliere o disprezzo o compassione. — Ciccodicola ».

Che cosa posso farci io? Come questo Zanetti è arrivato nel Goggiam? Di lui in Colonia, ch'io sappia, non si è mai sentito parlare. E che ordini aspetta egli, il Ciccodicola, da me? Non ho ordini da dare. Si regoli come si regolerebbe se fosse console a Philippeville o a S. Luigi.

Quel caro Tugini! Avevo chiesto che Lord Cromer pagasse i 14.655 talleri M. T. che ci sono dovuti per tassa di pascolo. Lord Cromer ha risposto che non poteva appagare il mio desiderio, perchè la questione de' pascoli è collegata alle altre che i due Governi debbono tuttavia risolvere. Una enormità in fatto e in diritto.

Il Tugini che sa come le cose stanno, non ha osato di rispondere verbo: e s'è limitato a scrivermi che Lord Cromer la pensava così. Io non so come un uomo simile possa esser mantenuto nel posto che occupa. Per lui Lord Cromer ha sempre ragione, e le sue argomentazioni sono inconfutabili. Ma io non m'arrendo. Scrivo a Roma: proviamo se là avessero la spina dorsale un po' meglio costruita.

13 luglio.

È morto il Naib di Archico.

Un informatore ha raccolto in Addis Abeba la voce che passate le piogge, Ras Oliè muoverà alla conquista dell'Hamasen. Da Adicaie' intanto mi si annunzia una lettera sua. Che sia la dichiarazione di guerra?

Padre Michele viene a sfogarsi contro i cascì altrimenti detti preti scismatici, i quali in non so più quale villaggio han posto nome ad un bue « cattolico » e trattano i preti cattolici indigeni

di *musulmani* e peggio. Desidera ch'io parli al priore del Bizen e invochi la sua autorità perchè da' preti copti si serbi il dovuto rispetto ai missionari e ai convertiti da loro. Mi proverò, ma son sicuro che non si riesce a nulla.

Operai giunti da Gibuti a Massaua e per miracolo sfuggiti alla strage degli Issa Somali riferiscono che la strage avvenne alle 5 pomeridiane del 14 giugno, tra il 122° e il 132° chilometro della ferrovia in costruzione. Gli operai arabi e italiani furono assaliti da più di 500 Issa armati di lancia. Morirono, secondo raccontano, oltre il Bonanno e i due De Michele, Ludovico Balbo da Rocca di Mezzo (Aquila) e Pietro Panier Isatria da Ponte Canavese (Ivrea). Gli italiani feriti sono oltre una ventina; alcuni gravemente.

14 luglio.

Telegrafo a Ciccodicola: «Ras Oliè ha domandato in prestito 11.000 talleri che gli ho mandati. Deggiac Hagos Tafari e suoi capi compiono ripetutamente razzie nelle nostre tribù costiere. Scrivo al Ras ma sarebbe opportuno intervento Negus a evitare probabili dolorosi incidenti. Attendo ansiosamente notizie confine. Partirò il giorno otto agosto per l'Italia. Segue lettera».

Da capo il solerte Tugini telegrafa: «Comunico seguente telegramma del Commissario di Cassala. «Impiegati postali provenienti dal Ghedaref riferiscono che arrivati a Mogatta scesero per far bere i cammelli sulla riva occidentale: quattro ascari con la bandiera italiana che erano sulla riva orientale li ingiuriarono dicendo che se essi scendevano nuovamente al fiume li avrebbero uccisi. Come il fiume è in completa piena gli impiegati postali non potevano avere intenzione traversare il fiume: essi continuarono loro viaggio». Secondo il solito ho telegrafato quanto succede al Ministero degli Esteri».

A questo telegramma rispondo che il fatto mi sembra aver poca importanza; che se alcuno v'è il quale abbia mancato, sarà punito. Ma un altro telegramma succede; e viene da Roma.

«Lord Currie mi ha rimesso memorandum circa incidente impiegati postali Ghedaref segnalato a V. E. da Tugini sei corrente e mi ha pregato fosse eseguita inchiesta, e, se è necessario, presi provvedimenti. Prego V. E. riferirmi come sieno andate le cose. — Visconti Venosta».

Vere *chicanes*: del resto che sarebbe avvenuto qualche incidente di frontiera le predissi da un pezzo. Mi pare che a questo si dia soverchia importanza. Macchinazioni del solito colonnello Collinson. Rispondo, ciò che è vero, che non ho avuto ancora notizie in proposito dal Residente di Agordat e a questo telegrafo chiedendole nuovamente.

Mi giungono insieme due lettere di Ras Oliè.

«Che arrivi al Com. Ferdinando Martini ecc.

«Tanti saluti e la pace di Dio sia con lei.

«Mandata da Ras Oliè.

«Ho ricevuto la sua lettera: io nutro molta speranza che la nostra amicizia si consolidi sempre più. Sta bene quanto Ella mi scrive circa i talleri che saranno pronti a Senafè per giorno 5 luglio; per tal giorno manderò per ritirarli e sia perciò Ella lodato da Dio. Sua Maestà (il Negus) mi fa sapere che aveva incaricato il Generale Martini di darmi altri 50.000 talleri; per conseguenza se Ella ha ricevuto tale incarico, la prego farmi conoscere il giorno e luogo in cui potrò ritirare tali talleri.

«Dio le dia tanta salute e lunga vita. Scritta il 7 luglio in Macallè».

Questo Ras Oliè è cretino ed ha vicino a sè dei *deperà* più cretini di lui. Mi scrive il 7 luglio per dirmi che il 5 manderà a prendere i talleri. I 50.000 li aspetterà. È vero che Ciccodicola mi ha telegrafato di darglieli.... ma subito dopo la firma del trattato. Quando sia sottoscritto, i talleri partiranno da Asmara per Macallè.

Ed ecco la seconda lettera.

«Che arrivi ecc.

«Tanti saluti ecc.

«Mandata da Ras Oliè.

«Desidererei sapere se Ella ha notizie di Memher Acaleuold che andò a Gerusalemme; e se ha fatto ritorno. Scritta il giorno 8 luglio dalla città di Makallè».

Questo Memher Acaleuold è un prete altezzoso e furfante; il quale accolto in Colonia da noi e largamente trattato e come amico, fece propaganda contro di noi. È un confidente, dicono, di Ras Maconnen. Non ne ho saputo più nulla da sette o otto mesi.

«Adicallè 14.

(1914) «Oggi con la forma solita si è presentato qui armato di Remington Bascià Tesfonchlel Meheretab di Dabir (Meretà

Sebenè) andato in Tigràj dopo la rivolta di Bahtà Hagos. Essendo nelle condizioni prescritte dal bando del 17 aprile, lo rimandai al suo paese previo disarmo. — De Rossi ».

Nuova e lunga conferenza col capitano Saller. Gli espongo il piano di economie che sto preparando. Mi dà utili consigli e contrappone proposte a proposte. Avendogli io parlato del mio disegno, di mandarlo Commissario a Saganeiti o ad Adi Ugri, egli che ci ha pensato su (perchè il discorso avvenne or fa una settimana) mi dice esser pronto ad andare.

All'ultima ora Colli telegrafa da Agordat in risposta al telegramma mandatogli da me nella mattina :

« Appena ebbi notizia reclamo trasmesso dal Comandante di Cassala telegrafai immediatamente Sabderat perchè fosse subito chiamato Assaballa Recaballa che trovai al Gasc presso Gulza. Appena giunse a Sabderat lo informai del fatto ed egli rispose nulla resultargli in proposito e affermò essere falso e impossibile che posto Atbara abbia minacciato con armi cammellieri egiziani, impedendo loro di dare bere ai cammelli, avendo egli dato al posto gli ordini precisi da me impartitigli. Avrebbe subito mandato verificare e proseguiva per Agordat ove sarebbe giunto posdomani.

« Il posto sull'Atbara è composto di 6 uomini Sciukria appiedati, arruolati ultimamente nella banda cammellieri e messi temporaneamente agli ordini di Assaballa. Ho ragione di credere che la versione data dal Comandante di Cassala di questo fatto, se pure è successo, non sia esatta; poichè è evidente che egli cerca colpire Assaballa che fu pubblicamente dichiarato traditore e disertore per il suo passaggio alla nostra dipendenza, confiscandogli quel poco bestiame che gli era riuscito portare con sé e assicurando che sarebbe stato punito. Ad ogni modo se il fatto è realmente successo, esso va esclusivamente attribuito ai gregari del posto sull'Atbara che avrebbero esorbitato dagli ordini ricevuti, poichè Assaballa non trovavasi sull'Atbara ma al Gasc. Appena egli giungerà, potrò dare più particolareggiate informazioni; procuro intanto di sapere chi erano cammellieri postali e se erano armati. — Colli ».

15 luglio.

Partono Edoardo Talamo e l'ing. Nathan. Li accompagno per oltre quattro chilometri su la via dell'Arbaroba.



ARRIVO DEL GOVERNATORE MARTINI AD ADI GAIH.



LA CAROVANA GOVERNATORIALE TRA HALAI ED ADI GAIH.

Un rapporto di Colli segnala la necessità di provvedimenti contro l'usura che fa strage nei Baria e Baza, provvedimenti che, se si tratti di disposizione d'indole generale, sono assai difficili non pure a prendere ma a escogitare. Fino a pochi anni fa i Baza non sapevano che fosse moneta; conosciutala ne sono così avidi che fanno contratti di questo genere: pigliano mettiamo, 60 talleri e s'impegnano a restituirli dopo quattro mesi; o meglio a rimborsare entro quattro mesi colui che glieli presta dandogli 10 cantari di gomma. Il cantaro della gomma costa in media 14 talleri; sicché prendono 60 per restituire in un quadrimestre 140; cioè danaro al 400%. Colui che ha portato in quelle regioni un tal genere di commercio è un greco certo Spytakis; anno passato gli fu impedito d'andare nei Baza, ma sembra ciò non bastasse. Lo faccio severamente ammonire dai Carabinieri, poichè le parole del Residente non gli fanno effetto; se dura, lo espellerò dal distretto di Agordat e magari dalla Colonia.

Notizie dall'Arabia mandate per lettera all'interprete Fares danno quella regione come tutta travagliata da turbolenze gravi e sempre più disposta e preparata alla rivolta. Dicesi che il Governatore sia stato preso a revolverate da un ufficiale, narransi altri fatti della stessa natura.

16 luglio.

L'ing. Caravaggio dell'Ufficio Tecnico mi intrattiene lungamente sulla possibilità di condurre a Massaua acqua potabile valendosi di pozzi o sorgenti ch'egli crede aver scoperto nelle vicinanze della città. Le sorgenti esistono certamente, insomma; rimane ancora da indagare quanta acqua possono fornire e se possono in tutte le stagioni fornirne a sufficienza; ciò che il Caravaggio crede.

Lo incoraggio a continuare nelle ricerche, le quali se sortiranno esito felice, l'amministrazione comunale lo ricompenserà. Oggi l'acqua distillata ci costa la bellezza di L. 8,50 per tonnellata; e ne consumiamo 300 tonnellate al mese; che son 25.000 lire all'anno; più la manutenzione de' distillatori per la quale sono iscritte in bilancio quest'anno 10.000 lire. Ed è a pensare che i distillatori son vecchi e bisognerà fra poco mutarli con spesa tutt'altro che lieve. E non parlo de' privati che pagano l'acqua 14 lire la tonnellata; ne consumano 500 tonnellate al mese.

Se veramente i pozzi sono quali egli li reputa, il Caravaggio dice che il portar acqua potabile a Massaua non costerebbe se non poche decine di migliaia di lire. Se son rose fioriranno.

Viene a salutarmi l'avv. Dalia, siciliano, che sta da un pezzo a Massaua nello studio Pitò e ch'io non avevo avuto ancora occasione di conoscere. Pare vogliasi domiciliare ad Asmara e mi dimostra tutte le ragioni che si hanno per trasferirvi il Tribunale. Predica a un convertito. Tutt'insieme una persona che a prima vista appare pacata e cortese. Dicono che puzzi di socialismo. Fra tutti i puzzi della Colonia questo è, in ogni caso, quello che dà per ora meno fastidio. A me pare poco intelligente e colto anche meno.

Ho notato già che gl'indigeni arano la terra più volte; e non concimano. Leggo ora che intorno alla metà del secolo passato, un inglese, Jettro Tull, propose appunto di supplire alla concimazione con la ripetuta aratura; sistema che il Duhamel propugnò in Francia nel suo libro *Della coltura della terra* e che, esperimentato in Francia ed altrove, fallì alla prova.

Colli telegrafa: « Da informazioni giuntemi da Cassala, parrebbe che il fatto all'Atbara sia avvenuto, ma non nelle circostanze affermate dal Collinson. I cammellieri che fanno servizio di posta del Ghedaref sono indigeni borghesi ed erano semplicemente armati di sciabola araba. Assaballa deve giungere questa sera. Ho mandato gente a Cassala per vedere di interrogare i cammellieri della posta e ho mandato a chiamare il Uachil del posto di Mugatta. Riferirò a V. E. con scrupolosa esattezza quanto mi sarà dato sapere. — Colli ».

All'ultima ora notizie di un fatto gravissimo.

« Adicaie 16 16.15.

(1944) « Tribù Gassu Assa Jofiscia e Rassamo dipendenti Massaua erano in questione di alcuni terreni. Incaricato dal Commissario regionale di Massaua decisi causa e mandai copia della sentenza a Massaua per approvazione il 30 maggio scorso. Sabato 14 corrente avvertito dal tenente Bruna tuttora a Senafè che i Rassamo si erano accampati sui terreni pretesi giurando che non avrebbero permesso agli Assa Jofiscia di coltivarli, se non con spargimento di sangue, ne informai telegraficamente Commissario regionale Massaua, pregandolo di farmi conoscere se la

mia sentenza era approvata per farla eseguire. Ieri non ebbi alcuna risposta. Avvertito questa mane dal tenente Bruna che le due tribù suddette avevano fatto grido di guerra, mandai sul posto grossa pattuglia per rimettere calma fra i litiganti in attesa decisioni Commissario Massaua. Avvertendolo con urgentissimo dei provvedimenti presi pregavo detto Commissario di rispondere al mio telegramma del 14 corrente. Autorizzato alle undici di stamani a fare eseguire la sentenza del 25 maggio e avvertito ancora che le due tribù stavano per venire alle mani mandai un sottocapo con dodici gregari per rimettere calma fra i litiganti.

« In questo momento vengo avvertito da un gregario che i Rassamo fecero fuoco sopra gruppo bande e sugli Assa Jofiscia continuando con sassi e bastoni la rissa. Pare vi sieno dei morti. Ho mandato sul sito tenente Bruna con un altro gruppo di bande. Raccolti altri particolari li comunicherò di urgenza.

« Commissario Massaua informato. — De Rossi ».

Da questo telegramma stoltissimo risulta:

1° che il Commissario di Massaua delegò al Residente dell'Acchelè Guzai la facoltà di giudicare in questioni attinenti alla propria giurisdizione senza che il Governo fosse avvertito;

2° che lo stesso Commissario di Massaua lasciò passare un mese e mezzo senza nulla risolvere circa le conclusioni alle quali era venuto il suo delegato;

3° che il Residente dell'Acchelè Guzai, quando due tribù mandano il grido di guerra, spedisce dodici uomini delle sue bande per rimettere la calma, dando così luminosa prova della sua intelligenza.

Bisognerà disfarsi di tutti due.

Ma questo è il meno. Il fatto è di una singolare gravità. Spedisco il Conti Rossini a Senafè: indagini e riferisca. Bisogna, a ogni modo, disarmare, se è possibile — ma deve esser possibile — le due tribù, quella dei Rassamo, poi assolutamente, e imporre multe così forti che il pagamento rimanga lungo ricordo. Se occorre si confisci il bestiame tutto quanto o gran parte, si destituiscono i capi se non han fatto il loro dovere. Insomma punizioni esemplari.

Principiis obsta.

Ragguagli sulla rissa avvenuta fra i Dessamò e gli Assa Jofiscia (i Dessamò sono frazione dei Rassamo).

« Adicaiè 16 19.55.

(1951) « Tenente Bruna ritornato dal luogo del conflitto telegrafa: « Circa trecento partigiani dei Rassamo appostati in elevata posizione iniziarono la lotta contro i Gaazu Assa Jofiscia (circa quaranta). La banda presa in mezzo usò il fuoco, quando fu stretta da impellente necessità di difesa. Morti uno, feriti cinque fra i quali una donna. Feriti leggeri fuggirono; banda leggere contusioni. Armi sequestrate: fucili 7, sciabole 60, lance 16 scudi 4. Cartucce nostre consumate 36. Arrestati: tribù Gaazu sette, Rassamo sei. Disposizioni prese: sotterrato morto, fasciato provvisoriamente feriti, lasciata una forte guardia sul posto, avendo notato forte assembramento nella vallata; condotto donna ferita e prigionieri in Senafè e mandato ordine paesi vicini di astenersi dal parteggiare comunque per le tribù in questione, minacciando punizioni severe. Domani ritornerò sul posto ove lasciai feriti non trasportabili. Pregherei far pervenire a questo Comando di presidio ordine di mandare domattina Tenente medico a Senafè per medicare feriti non trasportabili ». — De Rossi ».

Tot capita tot sententiae. Mentre ieri il Dalia e ne' giorni scorsi il cancelliere Conciatori dimostravano la necessità di trasferire la sede del Tribunale ad Asmara, oggi il giudice d'Amelio e il Procuratore del Re De Luca esponevano molto calorosamente l'opinione contraria. Temo che nessuno giudichi di questa questione spassionatamente; ognuno guarda al proprio interesse. L'interesse de' giudici è di rimanere a Massaua dove sono le prime autorità.

Notizie dal Tigrè.

« Adiquallà 17.

■ (1605) « Cagnasmac Gulgia di Adi Gobbò (Coain) manda seguenti notizie: « Il 15 corrente Deggiac Abrahà Scirè con la moglie e tutti suoi dipendenti e robe partì da Medibai Tabor e accampò in Mai Darò. Pare sia diretto in Axum. Lig Abrahà Gárasellasiè ex-ascari e poi dipendente dal Deggiac si rifiutò di seguirlo nella sottomissione e fuggì con 4 compagni armati dirigendosi verso il Coain. Lig Chidane Mariam di Medebai Uoled dipendente dal Nevraid di Axum gli si ribellò in questi giorni con una ventina di fucili ed uccise certo Cagnasmac Ubnè già suo compagno di razzie. Notizie sicure ». — Mulazzani ».

Un altro telegramma di Mulazzani annunzia essere per via una lettera di Ras Oliè a me diretta. Il Mulazzani poi scrive all'ovv. Mantia che sta osservando il contegno di Ras Oliè il quale non gli piace affatto. Che cosa significa ciò? Mando al Mulazzani che se ha de' sospetti gli esponga, se ha delle prove della malafede del Ras me le fornisca; ma non si ricominci con le chiacchiere. Anche a me secca se non m'impensierisce ancora il non ricevere circa al confine alcuna notizia da Ciccodicola.

Telegrafo al Residente dell'Acchelè Guzai a Senafè che se ha bisogno di rinforzi, il Comandante il presidio di Adicaiè tiene a sua disposizione, per ordine del Comando, una compagnia del settimo battaglione.

18 luglio.

Da:

« Adiquallà 18 ore 17.

(1606) « Corriere Garemedin Cassa partito il 13 corrente da Macallè riferisce: « Ras Oliè trovai colà con Deggiac Tedla Uachid, Deggiac Berè Mascilà, Scium Agamè Tesfai, Deggiac Hagos Tufari, Deggiac Scium uold Ras Mangascià ed altri minori. Bascià Cassa sotto capo del Ras partito a quella volta l' 11 corrente con mille fucili marcia a piccole giornate, giacchè i suoi soldati sono carichi di bagagli e accompagnati da gran numero di donne (mogli e serve) e ragazzi. In Macallè è attesa con grande attenzione la sottomissione di Deggiac Abrahà Scirè ». Confermasi che Deggiac Tedla Abaguben promise presentarsi dopo la Croce. « Ras Oliè, (continua il corriere) mentre scrivevasi la lettera che io dovevo portare (quella che fu già annunziata a V. E.) chiesemi: Mulazzani sarà contento per l'assassinio di Cagnasmac Hagos Abadamà; riceverà con grandi feste l'assassino e farà sparare i cannoni in segno di giubilo. Io risposi: Non credo che Mulazzani accoglierà l'assassino e tanto meno sarà contento per l'uccisione. Il Ras mi domandò: Il Capitano di Adiquallà abita in un forte? Al che risposi che forte non c'è; ma che la posizione è naturalmente fortissima ». In Macallè è diffusa la convinzione che Hagos Abadamà sia stato ucciso per mandato di Tesfu Mariam. In realtà poco prima dell'uccisione fra Hagos e Baria Gherghis vi fu un violento alterco con scambio di insulti atroci. Poi fecero

la pace ma Baria Gherghis nativo dell'Adibarte covava odio contro l'avversario che essendo straniero era stato nominato (fin da quando comandava nel Tigrè Ras Mangascià) capo dell'Aderbatè e del posto di Daro Taclè: e per ciò l'uccise. — Mulazzani ».

Queste notizie mi han fatto colpo dapprima. Sta bene che l'ucciso Hagos era nemico giurato di Tesfu Mariam; ma da ciò al credere che sia stato ammazzato per ordine di lui, e che Mulazzani accolga con feste e giubilo l'assassino ci corre un bel po'! Ma tutto spiega un altro telegramma; ed è questo.

« Adiqualà 18 ore 15.

(1609) « Giorno 13 corrente Barambaras Baria Gherghis uccisore di Hagos Abbadamà avendo passato il confine presso Abli Ozà ad un'ora a sud di Gundet, s' incontrò con certo Aitè Chettan di Ghezà Cheren (Gundet) cui raccontò l'assassinio e disse di essere venuto nel nostro territorio per chiedere rifugio e protezione a Deggiac Tesfu Mariam ed al Governo. L'Aitè Chettan lo condusse in casa sua e venne il 14 ad avvisare Deggiac Tesfu Mariam. Questi senza dirmi nessuno dei particolari di cui sopra, venne a riferirmi che Barambaras Baria Gherghis chiedeva rifugio al Governo ed autorizzazione di presentarsi, previo giuramento di essere perdonato. Gli risposi subito che ciò non era possibile e che era meglio, per molte ragioni che gli spiegai, cercare di impadronirsi dell'assassino qualora fosse venuto, com'era probabile, in nostro territorio. Il Deggiac risposemi che ciò era difficile e mi lasciò facilmente capire che la cosa non gli andava.

« Barambaras Baria Gherghis il 16 mattina se ne tornò indisturbato oltre confine, appena avuta la risposta da Deggiac Tesfu Mariam. Avuto sentore della cosa, mandai a chiamare l'Aitè Chettan, che mi confermò tutto. Rimproverai il Deggiac facendogli capire che dati i sospetti di Ras Oliè (v. teleg. n. 1606) il non prendere alcun provvedimento contro Baria Gherghis venuto in territorio nostro fu cosa inopportuna e che non potera che dar forza ai sospetti di cui sopra. Non si può prendere alcun provvedimento contro l'Aitè Chettan, giacché egli informò come di dovere il suo capo diretto. — Mulazzani ».

Insomma Baria Gherghis uccidendo Hagos ha creduto di rendere un servizio al Deggiac e al Governo, il Deggiac pare lo riconosca e vorrebbe, applicando le teorie di Bastiat, un po' largamente, compensare servizio con servizio; e de' sospetti contro

lui che si avvalorerebbero sembra s' impipi. A me preme di non urtarmi con Oliè, specie finché è pendente la questione del confine: sistemata quella, se Barambaras Baria Gherghis verrà in Colonia, non mi metterò a dargli la caccia. Gli Abarrà, i Rastù, i Negussè sono anche loro omicidi: e il Negus non li imprigiona nè ce li consegna. Noi faremo altrettanto; nè abbiamo obbligo di punire reati commessi fuori del nostro territorio. Però non giurerò mai nè farò mai giurare il perdono. A suo tempo se Baria entra in Colonia fingerò di non vederlo.

Una cosa sola mi spiace: temo che, se non ha dato preciso mandato ad uccidere, Tesfu Mariam non sia assolutamente estraneo all'uccisione. E da lui non me l'aspettavo. Ma son tutti compagni. Ed erige una chiesa e si confessa, dicono, ogni tantino! Vero è che l'ammazzare un uomo non è poi, nella mente dell' indigeno, quella colpa che è da noi. E a proposito della chiesa raccontano che nell' incominciarla il Deggiac non fu mosso da sentimento religioso. La madre sua invece era religiosissima; e quando lo vide tornare in alta fortuna e seppe ch'egli s'era costruita una bella casa ecc., mentre la chiesa di Adiqualà era, si può dire, un'immondezzaio, lo redarguì, lo rimproverò, lo minacciò dei fulmini celesti. Per quietarla Tesfu Mariam fece finta di por mano all'edificazione; ma quando in breve lasso di tempo gli morirono la madre istessa, la moglie, la sorella, la figliuola, allora si ricordò di quelle minacce: la chiesa fu edificata con febbrile attività, in gran parte, del resto, a nostre spese, per le richieste insistenti di lui: che riprese le pratiche religiose, le confessioni ecc. ecc. Ma con tutto ciò può benissimo darsi, ripeto, che egli abbia nell'assassinio del nemico suo qualche parte. E col suo telegramma lo stesso Mulazzani pare affermarlo, o, per lo meno, temerlo.

Di meraviglia in meraviglia.

« Agordat 18 16.40.

(300) « Assaballa Recaballa giunto qui e interrogato nega nel modo più esplicito ed assoluto che guardia Atbara abbia avuto una qualunque questione con cammellieri posta egiziana e li abbia minacciati. Prima che egli fosse chiamato ad Agordat erano giunti alcuni pastori da Mugatta e interrogati dichiararono che nessuna questione tra i nostri ascari e altri indigeni o cammellieri egiziani era successa all'Atbara. Attribuisce a malanimo di

qualche funzionario egiziano o arabo di Cassala la falsa denuncia; Assaballa dopo il suo passaggio sotto il nostro governo ha molti nemici aizzati specialmente dal Mamur egiziano che pubblicamente in mercato ha dichiarato lui e tutti i suoi una banda di ladri e assicurato che l'anno prossimo egli non sarebbe più certamente all'Atbara, poichè il nostro Governo avrebbe abbandonato quel territorio. Il messo Saad Hamed da me espressamente mandato a Cassala per riferire da chi è fatto servizio postale tra Ghedaref e Cassala e chi erano i cammellieri venuti colla posta di Ghedaref e come successe questione, riferisce testualmente in data 15 luglio: « Il servizio postale tra Ghedaref e Cassala è affidato al Bascati el-Auad che lo fa coi suoi cammellieri; ho interrogato parecchi indigeni e personalmente i cammellieri che sono giunti da Ghedaref con l'ultima posta circa 15 giorni fa; essi erano in tre e sono certi Mustafà della tribù Gialin, Mansur Oscibelai di Alenga e un altro di cui non ricordo nome; erano già da me conosciuti e quindi mi fu facile trovarli. Essi dichiararono che portando la posta da Ghedaref a Cassala, giunti a Mogatta scesero sulla riva sinistra del fiume per abbeverare i cammelli; sulla riva destra si trovavano ascari banda di guardia, che essi già conoscevano e coi quali scambiarono saluti e scherzi e dai quali furono invitati a mangiare; ma non accettarono non potendo attraversare il fiume in piena: dopo abbeverati i cammelli continuarono la loro strada e non furono nè ingiuriati, nè minacciati dagli ascari della guardia italiana. Giunti a Cassala non presentarono alcun rapporto su questioni che non ebbero, nè furono interrogati in proposito da nessuna autorità. Solo ora apprendono il fatto a loro attribuito. Con essi non vi erano altri e nessuna altra posta giunse dopo di loro. Erano armati di Remington ».

« Ho telegrafato a Duse per controllare le informazioni ed egli conferma che la posta giunse effettivamente coi cammellieri Mustafà e Mansur Oscibelai e che ad essi si riferisce il reclamo Collinson. Il reclamo fu fatto da Bascati el-Auad. Nessun dubbio quindi che buona fede Collinson sia stata sorpresa; e suo scopo costante di fare a noi cosa ingrata lo indusse a trasmettere il reclamo a Lord Cromer senza nemmeno interrogare i cammellieri basandosi su falsa denuncia del Bascati.

« Questo Bascati è un vecchio intrigante Gialin che era a Cassala Basciata o Capo dell'amministrazione con gli egiziani.

All'occupazione dei Dervisc passò alla loro fede e fu capo del Beit el-Mal col Califa. È conosciuto in tutto il Sudan ed anche qui come imbroglione e uomo senza fede. Ora dimora a Cassala e viene adoperato dal Governo in qualche servizio; venne ad Agordat con Talbot e vi rimase più di un mese col pretesto di trovare certi suoi cammelli, ma con incarico invece di indurre i Beni Amer ed altri a passare col Governo egiziano. Fu da me invitato a ritornare a Cassala. Egli fin d'allora riferì a Collinson che Assaballa era ad Agordat e si era con me accordato per passare al nostro Governo; riferì nuovamente che Assaballa trovavasi con me a Monte Gulza ed ora per malanimo contro Assaballa e per farsi dei meriti presso il Governo egiziano inventò completamente la questione dell'Atbara denunciando falsamente i nostri ascari che egli sa essere dipendenti da Assaballa. Ho mandato a chiamare il capo posto di Mogatta e due gregari per accogliere loro dichiarazioni che non possono essere che negative e compilerò rapporto che, se V. E. concede, porterò personalmente ad Asmara. Garantisco l'esattezza delle informazioni, ma sono convinto che Collinson continuerà egualmente a sostenere il reclamo che non ha fondamento alcuno. — Colli ».

Aspettiamo di conoscere anche la deposizione del capoposto di Mogatta, poi telegraferò a Roma. Se il Collinson vuole l'inchiesta possiamo farla insieme.

Poichè si sono commesse ne' giorni passati alcune rapine sulla via del Lebca, a danno di carovane che recavano merci appartenenti ai Baniani, ordino che una compagnia del 4° battaglione perlustri la via da Cheren ad el-Ain; e un distaccamento di 40 uomini della costiera percorra il tratto Allet-el-Ain. Del resto si sa che i grassatori appartengono alle tribù degli Habab e degli At-Temariam; alcuni sono anche conosciuti personalmente. Ordino che il Commissario di Massaua faccia sapere ai capi di quella tribù che terrà loro responsabili se non consegnano gl'indiziati o i colpevoli.

L'antico e il nuovo priore del Bizen vengono chiamati da me. Li prego di metter pace fra i preti copti e i cattolici. Lo faccio per appagare un desiderio del Prefetto apostolico: ma indovino già la risposta. I preti copti si conducono benissimo, non è vero che abbiano insultato i cattolici ecc. ecc..

Abba Gabre-Ezgheher soggiunge la frase di Johannes. « Convertano i musulmani »; che significa: lascino stare i nostri corre-

ligionari che sono cristiani e non hanno bisogno delle loro prediche. Il modo onde la frase è pronunciata dimostra che le vecchie ire, sopite non bene fin qui, si sono ora riaccese. Il fatto è che neanche i preti cattolici indigeni sono stinchi di santo. Il meglio sarà prenderli tutti; i cattolici quanti sono nell' Hamasen almeno, e mandarli ad abitare in luogo appartato in un villaggio esclusivamente fatto per loro. Si starà più tranquilli e Padre Michele farà suonare tutte le trombe della fama, vantando la costituzione di un villaggio cattolico — ardua e meravigliosa opera sua.

E bisognerà anche studiare se non convenga estendere la cerchia dei terreni dati in usufrutto al Bizen: e concedere, sempre in usufrutto, qualche terreno agli altri conventi. L' indemanamento de' beni de' conventi fu uno sciocco errore: rimediario non si può interamente: ma giova attenuarne gli effetti molto dannosi per noi.

19 luglio.

« Adicaiè 19.

(1994) « Hagos Tafari alle mie rimostranze per razzia fatta fra le popolazioni della costa mi risponde oggi con un biglietto, che per essere pieno di cassature e macchie è indecente, in questi termini: « Ho ricevuta la sua lettera. Per la questione degli Omartù le dirò che se non pagano tributo vengono razzati secondo l' uso. Questo è l' uso del paese ». Salvo ordini in contrario rimanderei ad Hagos Tafari il biglietto scrivendogli: « Rimando il biglietto ritenendo che non sia scritto da lei; prima perchè non è uno scritto da capo che si rispetti; e poi perchè se l'avesse scritto lei non avrebbe detto che gli Omartù debbono pagare tributo all' Agamè, sapendo benissimo che Omartù dipendono da Governo italiano. Prego darmi migliori spiegazioni ». Attendo istruzioni. — De Rossi ».

Le istruzioni sono queste:

« Lasci senza risposta la lettera di Hagos Tafari. Sarà provveduto altrimenti ». Inutile mettersi a discutere di cancellature e di macchie; di molto incerto effetto il rimandare la lettera: supremamente ridicolo il chiedere spiegazioni dopo aver affermato che gli Omartù sono sudditi nostri. Ma questi, pur troppo, sono gli strumenti dei quali, almeno per ora, debbo servirmi.

Scrivo Ras Oliè.

« Che arrivi ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Mandata da Ras Oliè.

« Per ricevere i talleri bene, manderò degli uomini. Sono rimasto contentissimo per avermeli mandati con sollecitudine. Quando li avrò ricevuti, scriverò a S. M. Menelich dicendo che il Generale Martini mi ha consegnato 11.000 talleri come imprestito. Io non ho mai ordinato che a tutti quelli che risiedono in Colonia Eritrea siano confiscati i loro beni; quindi Ella sia certo che questo non avverrà mai.

« Abitante nella residenza del capitano Mulazzani nel paese di Grasmac Gulgia, un certo Barambaras Mesraci ha razzato il paese di Gulgiban portando via 105 montoni, 300 capre, 30 asini e 17 schiavi. Ora siccome io nutro molta speranza che la nostra amicizia si convalidi sempre più, la prego di far cercare tutta questa roba stata razzata. Tutti i ribelli che sono al di là del Mareb vengono qui e dopo aver fatto delle razzie vanno ad appiattarsi nei vostri possedimenti; cosicchè la povera gente si rovina. La prego quindi di rimediare questa cosa. Dio le dia salute e lunga vita.

« Scritta il 10 luglio 1900 anno di grazia nella città di Macallè ».

Si tratta probabilmente della razzia compiuta da Grasmac Bisserat, intorno al quale argomento è stata lunga corrispondenza fra Deggiac Abrahà uold Israel e il Commissario di Asmara, fra questo e il Residente del Mareb. Queste denunce arrivano tardi, come palle stracche, al Ras: atti di chi vuol mettere male fra Tigre ed Eritrea. È chiaro che il Ras non sa nulla di preciso; questo Barambaras Mesraci non esiste. Risponderò: intanto scrivo, di malincuore, all' ipocrita, bugiardissimo Ras Maconnen.

« Che arrivi ecc.

« Il capitano Mozzetti felicemente ritornato, mi portò i suoi saluti e il cavallo che le è piaciuto donarmi e che io terrò come prezioso ricordo dell'amicizia nostra, la quale spero continuerà anche ora che Ella è lontano; ed io spero che tale amicizia valga a sempre più consolidare le buone relazioni fra l' Etiopia e l' Italia; perchè da molti anni io sono convinto che in queste buone relazioni dei due paesi sta il vantaggio dell' uno e dell' altro.

« Farò che i doni che il mio Re le destina le siano mandati ad Harrar.

« Io partirò fra poco per l'Italia; ma tornerò presto nella Colonia.

« Il capitano Mozzetti mi dà una lettera per lei ed io gliela mando.

« Dio le dia lunga vita e prosperità.

« Scritta in Asmara il 18 luglio 1900 ».

20 luglio.

Gita mattutina a Barantanti. Le coltivazioni del caffè han dato anche qui risultati molto meschini. Gli arabi dicono che parecchie delle piante le quali crescevano rigogliose furono distrutte da un verme. Può darsi; ma io credo che al verme sia stata di molto valido aiuto la indolenza loro e l'incuria. Ordino che cerchino un altro luogo, vi trasportino le piante che ancora sussistono e il trapiantare le quali è, secondo dicono, assai facile, vi depongano i semi che ancora rimangono — e continuino così l'esperimento sotto la sorveglianza del Commissario regionale.

Nulla di nuovo; nulla nè di nuovo nè di vecchio oggi, che meriti d'esser ricordato.

21 luglio.

Arriva la posta; reca le solite lettere del Ministro degli Affari Esteri.

Un fulmine cade sul campo cintato, nella stanza del tenente Matella; che ritrovano tramortito sul pavimento, ma, per miracolo, incolume.

Scrivo a Ciccodicola; narrandogli le gesta di Hagos Tafari e insistendo affinché egli, Ciccodicola, a sua volta racconti le bravacciate del Deggiac al Negus e preghi questo d'intervenire, se vuole che si risparmino de' guai e non si venga alle fucilate nell'Agamè o lungo il confine.

Scrivo a Ras Oliè.

« Che arrivi ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Mandata ecc.

« Ho ricevuto la sua lettera scritta il 10 luglio.

« Sono d'accordo con lei; le razzie rovinano la povera gente e bisogna impedirle, anche perchè possono nuocere alle buone

relazioni fra i due paesi che noi, consolidando la nostra amicizia, dobbiamo far sempre migliori.

« Quando i ribelli sono venuti a nascondere bestiame raziato di qua dal Mareb ed io l'ho saputo l'ho fatto cercare e restituire; e così farò sempre, come feci ultimamente con Ras Maconnen. Ora per questo bestiame del quale Ella mi scrive, credo si tratti di cosa antica e per cui ho già fatto dire ai suoi capi che mandino gente in Colonia che conoscano dove il bestiame è nascosto e mi possano dare qualche indicazione. Prego Lei di fare altrettanto. In questi giorni certi Mussa Cassai di Mussolai nell'Agamè hanno raziato bovini e li hanno portati a Uor Atlè; e Deggiac Hagos Tafari dopo aver fatto raziare negli Omartu ha detto che continuerà a razzarli fino a che gli Omartu non paghino a lui il tributo. Io questo dico a Lei affinché provveda; perchè ho il dovere di difendere gli Omartu e mi dispiacerebbe che dovesse nascere qualche inconveniente.

« Di Memher Accaleuold che andò a Gerusalemme io non ho avuto più notizie; ma scriverò per averle e gliel farò sapere.

Il capitano Mozzetti m'ha detto che Lei desidera tela per fare una tenda; e io volentieri la contento. Mandi a prenderla facendomi prima avvertito ed io gliel farò trovare a Senafè.

« Il giorno otto di agosto andrò in Italia dal mio Re; ma Lei quando vuole mi scriva pure che mi manderanno le sue lettere. La prego di non scrivere ad altri che a me.

« Dio le dia lunga vita e prosperità.

« Scritta in Asmara il 21 luglio 1900 ».

Lo stile non è bello; il rispetto alla grammatica non è sempre osservato: ma bisogna scriver così a voler che l'interprete non traduca troppo liberamente.

La Navigazione Generale mi annunzia che il 5 agosto approderà a Massaua il Po. Cattivo piroscifo, dicono.

Dopo aver scritto m'accorgo di non aver risposto a Ras Oliè circa la cosa che più, certamente, gli preme. Aggiungo un *post-scriptum*. « Per i 50.000 talleri M. T. io non ho ancora avuto nessun avviso dallo Scioa. Subito che mi arrivi, stia tranquillo, gliel manderò ».

22 luglio.

Da Senafè il Conti Rossini dà ulteriori ragguagli circa il combattimento avvenuto fra i Rassamo e i Gaaso Assa Jofiscio.

« Senafè 21 21.58.

« Interrogato prigionieri Rassamo e Gaaso; sentiti numerosi testimoni e continuato ad assumere informazioni, visitando anche campo della lotta.

« L'esposizione dei fatti telegrafati dal Residente risultano confermata. Per i fucili in buona parte appartenenti a Capi che avevanli affidati a loro dipendenti eranvi regolari permessi. Uno solo sarebbe d'acquisto recente, affermandosi trattarsi di un ascari che lo avrebbe ceduto ad un suo parente, Minifero. Quanto a punizioni si proporrebbe:

« 1° Multa pari ad un'annata e mezzo di tributo a carico dei Rassamo che furono prepotenti e provocatori.

« 2° Multa pari ad un anno di tributo a carico delle frazioni Gaaso intervenute al conflitto, le quali pur provocate eccedono nella difesa; come attesta il fatto essere Rassamo l'unico morto e i più gravi feriti. Trattandosi peraltro di tribù molto povere e per alcune delle quali il pagamento potrebbe riuscire rovinoso, parrebbe consigliabile lo esigere ora la metà della multa soltanto.

« 3° Ritiro di tutte le armi da fuoco possedute dai Rassamo e dai Gaaso; provvedimento però difficile ad attuarsi.

« 4° Assoluta astensione dal rilasciare permessi di porto d'arme.

« Ove poi V. E. ritenesse di decidere amministrativamente circa i fatti del giorno 16 sarebbero da prendere altre misure circa i capi tribù ecc....

« Ricordasi che colpo arma da fuoco dei Rassamo segnò l'inizio della lotta e che per arma da fuoco caddero l'ucciso ed i principali feriti. Accertare responsabilità individuali è impossibile.

« Arrestati finora tre Gaaso che avevano fucile; sperasi assicurarsi presto di altri due. Invece dei Rassamo nessuno con arma da fuoco fu potuto arrestare sinora. — Conti Rossini ».

Rispondo.

« Residente - Adicaiè.

(2602) « Approvo proposte trasmesse con telegramma dal Direttore affari civili d'accordo con V. S. cioè: multa corrispondente annata e mezzo tributo per Rassamo, annata per Gaaso; esigendone ora metà soltanto e lasciando intendere che rimanente

sarà condonato, quando avvenga pacificazione piena ed intera. Armi da fuoco dovranno essere possibilmente tutte ritirate; alle due tribù non si rilasceranno più permessi di porto d'arme fino a nuova mia personale disposizione. Circa punizioni da infliggersi ai Capi mi riservo ulteriori deliberazioni ».

Notizie dal Tigre. Dicesi Ras Oliè abbia nominato:

- 1 - Deggiac Seium uod Ras Mangascià, capo del Tembien con tutti i gulti appartenenti al proprio padre.
- 2 - Scium Agamè Tesfai Capo dei due Aulato-Tahabai Atzibi e Laalai Atzibi.
- 3 - Deggiac Allemariam Bairan, capo dei Meglala (Dogana del sale).
- 4 - Deggiac Berhè uod Mascilà, *Blata Enghedà* (Consigliere del Ras).

Il figlio di Ras Oliè e la moglie di Ras Mangascià sono andati al Negus a domandare la grazia del cognato e marito.

Tre cannoni e molte munizioni furono mandate a Ras Oliè da Menelich. Domandato un informatore ad uno scioano che cosa volesse fare il Ras de' cannoni n'ebbe la solita risposta: dopo le piogge verrà in Colonia. Bisognerà pensare fin d'ora a preparargli l'alloggio.

Il Colli mi dà in ciampanelle. Ora telegrafa che la denuncia per il fatto che si disse avvenuto all'Atbara non potè essere opera di Bascati el-Auad perchè questi da Cassala proseguì per Cartum. E allora? È dunque la denuncia sorta per generazione spontanea? Gli telegrafo:

« Partenza di Bascati el-Auad per Cartum parmi non escludere che egli abbia potuto passando per Cassala esporre reclamo, del quale se non fatto da lui non intendesi chi possa esserne autore. È d'altra parte difficile conoscere quando avvenne denuncia. Pregola espormi più chiaramente ragioni per le quali V. S. ritiene che reclamo non sia opera detto Bascati. Attendo deposizioni ascari ».

23 luglio.

A lasciarli fare, i soldati ripiglierebbero, a un po' per volta, tutto quanto s'è loro tolto in tre anni. Concedi si restituisses l'indennità di vestiario agli ascari; era equo e savio; ora vorrebbero si aumentassero le paghe. Io riconosco, io per il primo, che

gli ascari sono pagati poco; specie quelli di guarnigione ad Asmara dove la vita è assai cara, e dove un terrazziere indigeno, un amhara, un tigrino che porta acqua sull'asinello e via dicendo, guadagna L. 1,40, 1,50, quando non due lire al giorno. Ma che fare? Danari non ce ne sono: suprema necessità la ferrovia, e quindi legge suprema il posporre a questa necessità tutto, tutto, tutto.

24 luglio.

Una piacevole occupazione.

Si rinvennero in un armadio a Massaua molti fasci di vecchie carte: li feci porre in due casse e portare ad Asmara. Poiché voglio che durante la mia assenza si dia sesto all'archivio ora tutto in disordine e sparso in più luoghi, oggi volli vedere se nulla d'importante si trovasse fra quelle carte che dovevano essere trasportate là dove il futuro archivio generale avrà sede. Vi ho trovato documenti curiosi del primo tempo della nostra occupazione: curiosi e dolorosi: perchè al solito rilevano che qui venimmo senza saper bene il perchè ci venimmo; e perchè senza intenti precisi fummo anche senza energia; e molti de' guai che allora avvennero furono frutto delle titubanze e delle debolezze che le titubanze ebbero per effetto.

Il Console di Hodeida mi scrive in data del 20 corr.:

«Mi è debito portare a conoscenza di V. E. la notizia che circola qui da qualche tempo: che la Germania stia trattando colla Sublime Porta la cessione di Moka, allo scopo di stabilirvi una stazione carbonifera. — Terruzzi».

E il Colli mi telegrafa, finalmente, con chiarezza da:

«Agordat 24 10.15.

(311) «Ho interrogato due dei gregari del posto di Mugatta. Essi asseriscono che da quando furono mandati coi loro compagni di guardia all'Atbara, non ebbero mai alcuna questione con arabi dipendenti da Cassala che si trovassero sull'altra sponda del fiume. Una sola volta circa 20 giorni fa, passarono a Mugatta sulla sinistra dell'Atbara i cammellieri egiziani che portavano la posta da Ghedaref a Cassala. Essi non li conoscevano, erano borghesi arabi e armati di remington; scesero al fiume che era in piena per abbeverare i cammelli; scambiarono saluti con uomini banda



INGRESSO DEL GOVERNATORE MARTINI AD ADE CAISE.



LA CAROVANA GOVERNATORIALE TRA HALAI ED ADE CAISE.

italiana e scherzarono insieme; quindi proseguirono per la loro strada. Essi non furono in alcun modo ingiuriati nè minacciati. I gregari del posto di Mugatta vi furono spediti verso metà giugno e non vennero cambiati. Due di essi si assentarono una volta per andare a Ghedaref con ciucci e comprarvi dura. Ho già fatti chiamare altri due ascari per interrogarli ma evidentemente loro deposizioni non potranno differire da queste e non potranno giungere a Sabderat prima di cinque o sei giorni, causa il terreno impraticabile. Riferendomi al telegramma 2617 di V. E. do le seguenti spiegazioni: In mio precedente telegramma riferii che l'autore della denuncia al nostro indirizzo non poteva essere che Bascati el-Auad; ora mi risulta che egli lasciò Cassala diretto a Cartum verso la metà di giugno, ossia molto tempo prima che la denuncia contro il nostro posto fosse presentata a Cassala; del quale posto a quel tempo si ignorava a Cassala la esistenza; quindi è impossibile che egli sia personalmente l'autore della denuncia. La quale fu presentata ai primi di luglio come risulta da concordi dichiarazioni e da assicurazioni di Duse che allora me ne avvertì. Bascati el-Auad lasciò a Cassala suo figlio come suo rappresentante, e logicamente fu questi che presentò reclamo, viste le dichiarazioni dei cammellieri egiziani che negano averlo fatto essi stessi. Potrebbe darsi che il Bascati di passaggio a Ghedaref ove certamente seppe della presenza del nostro posto all'Atbara, abbia ispirato il reclamo. Per quanto io abbia fatto, non mi fu possibile avere altre informazioni e le dichiarazioni dei cammellieri egiziani e dei gregari nostri tutti concordano. — Colli ».

In questo stato di cose non ci sono provvedimenti da prendere. Affretti Colli la presentazione del suo rapporto: inutile aspettare le deposizioni di altri gregari, certamente conformi alle già raccolte. Telegrafo così ad Agordat; espongo a Roma ed al Cairo i fatti quali mi risultano; e propongo si offra al Governo anglo-egiziano di fare d'accordo con noi la inchiesta che esso domandò e per conto nostro è compiuta.

Un telegramma di Mulazzani m'annunzia giunto ieri ad Adiquallà l'inglese Powel Cotton che viene dallo Scioa e che molto raccomandato dal Ciccodicola per preghiera del Negus si aspettava entrasse nella Colonia da Agordat. È un cacciatore cui Menelich fu larghissimo di ogni maniera di cortesie. Sarà domani a Adi Ugri; giovedì probabilmente (26) ad Asmara.

25 luglio.

Il Powel è giunto ad Adi Ugri; pernoverà a Debaroa, sarà domattina qui. Ho provveduto per le scorte.

Sino da ieri ho telegrafato agli Esteri i risultati delle indagini fatte circa l'incidente dell'Asbara ed ho partecipato testualmente il telegramma a Tugini.

Da un pezzo lungo la via del Lebca i carovanieri pativano rapine per parte dei banditi che si sospettavano appartenere alla tribù degli Habab. Ordinali si perlustrasse la via di Ailet sino ad el-Ain e da el-Ain sino a Cheren; il primo tratto dalla Compagnia costiera o a meglio dire da un drappello di quella Compagnia (40 uomini); il secondo da una compagnia del 4° battaglione. La perlustrazione si è fatta e si fa: risulta che le razzie sono opera di una banda da lungo tempo formata da certo Abubaker Mohammed degli Asghedè (Habab) fratello di quell'Omar Mohammed che fu fucilato a Cheren otto anni fa all'incirca, perchè anch'egli autore di razzie e di rapine. La banda pare si componga di circa 50 uomini, 8 de' quali armati di fucili, gli altri di arme bianca. Nell'ultima grassazione furono uccisi tre Ar-Temariam cammellieri provenienti da Massaua e i cui cadaveri si trovarono in luogo detto Azmat Obel. Si aggiunge che la banda nasconde il bottino in località alpestri: in grotte naturali sui monti *Aidè, Milè, Jambo* e *Carer* secondo una versione; secondo un'altra gente e bottino trova rifugio presso Mahmud ex-Cantiba degli Habab in territorio inglese.

Queste sono notizie del 20: le quali il tenente Crispi manda al Comandante il 4° battaglione e questi comunica.

Notizie dal Tigrè.

« Adiquallà 9.20 (25).

(1644) « Informatore dall'Agamè riferisce: « Ras Oliè ha ordinato che tutti i suoi soldati meno i *zebgnè* (guardia personale) si spargano per il Tigrè onde poter vivere più facilmente durante le piogge. Egli ha pure ordinato al Padre Picard di partire dall'Agamè e rientrare nel suo paese.... Deggiac Gugsa uod Ras Area Selassiè voleva combattere contro Scium Agamè Tesfai ma saputo che Tedla Abaguben s'era incontrato col Tesfai depose ogni pensiero di attacco e si allontanò. Aveva seco molti soldati.... Fra i soldati amhara ho raccolto la seguente voce: Essendo passati

i cinque anni concessi dal Negus al Governo italiano per sgombrare la Colonia, dopo le piogge faremo la guerra, per obbligarli ad andarsene. Deggiac Hagos Tafari è rientrato in Adigrat. Egli è molto dispiaciuto per la cacciata dei cattolici, per i quali perorò invano davanti a Ras Oliè ». Notizie sicure. — Mulazzani ».

« Adiquallà 25 11.50.

(1647) « Informatore Mercia Ubebrè partito dallo Scirè il 21 corrente riferisce: « La moglie di Abrahà Scirè rientrò giovedì 19 in Zellim Bet dove doveva il marito raggiungerla la sera del 21.

« Per mezzo di lettere e di Sciumagallè è stato fatto giuramento di pace fra il Ras Oliè ed il Deggiac, il quale non è andato e non andrà in Macallè almeno per tutta la stagione delle piogge, durante la quale rimarrà nelle sue case vivendo sul paese. Sino ad ora non ebbe comando; ma gli fu promesso che, con l'intervento della Etseghiè Taitù, dopo le piogge avrà ciò che desidera. Ras Mangascià ha scritto a Deggiac Abrahà, a Deggiac Gugsa e a Deggiac Tedla Abaguben consigliandoli a sottomettersi ». — Mulazzani ».

26 luglio.

Altre notizie e non belle dalla parte del Lebca. Il tenente Crispi conferma essere generale opinione che la banda di Abubacher operi per conto, o almeno sotto la protezione, del Cantiba degli Habab, Osman Hedad. Pare che un'altra banda esista composta di 50 uomini all'incirca anche questa: de' quali 15 armati di fucile. La comanda certo Faid Libela. I banditi appartengono alle tribù degli Habab e degli Ad Tacles; fatto bottino si rifugiano in territorio egiziano presso l'ex-cantiba Mahmud.

Do ordini: ma tutto è difficile qui nella stagione delle piogge: difficilissimo poi lo inseguire gente pratica di luoghi i quali sono a noi pressochè sconosciuti, se non sulla carta. E con Osman Hedad bisogna andar piano; che non è uomo del quale si possa disfarsi a piacimento.

Giorni sono (il 22) il ff. di Commissario di Assab mi telegrafò: « Mi onoro informare l' E. V. che il sambuco Umm el-Fareg da me inviato con ascari all' isola Sanabar in servizio sorveglianza, essendomi pervenuta notizia passaggio fucili, sorprendevo in quei

pressi il sambuco Hanasci carico di fucili provenienti da Gibuti e diretto a Midi sulla costa araba. All'approssimarsi degli ascari i contrabbandieri aprirono fuoco di fucileria vivissimo, al quale subito venne risposto iniziando inseguimento: che però non ebbe esito favorevole, essendo rimasto ucciso il Nacuda del sambuco sul quale gli ascari si trovavano. Fra i contrabbandieri furono riconosciuti i Nacuda Farag Scindi e Aman Sultan. Quest'ultimo è schiavo del Sultano di Raheita. Posso assicurare che il sambuco è diretto a Midi dove non giungerà prima di domenica prossima. Ciò mi onoro notificare nel caso che l'E. V. intenda avvisare autorità di Hodeida. Non riuscendo cattura sambuco per parte incrociatori turchi ritengo necessario rivolgersi autorità francesi per ottenere consegna colpevoli che potranno far ritorno a Gibuti fra 15 o 20 giorni. — Capri ».

Naturalmente telegrafai subito al Console di Hodeida il quale mi risponde in data d'ieri ore 8.20: « Governo dispone per cattura Hanasci: però cattivo stato guardacoste e insufficienza autorità Midi comprometteranno esito. Consiglio disporre crociera presso Midi. — Terruzzi ».

La qual cosa è impossibile: perchè l'ammiraglio Bettolo tolse uno stazionario, e mandò l'unico rimasto a Suez senza avvertire nè me, nè il Ministro degli Esteri, al quale riferisco; e chiudo così la mia lettera: « Tutto ciò riduce a molto modeste se non sieno risibili proporzioni il contenuto dell'art. 8 dell'ordinamento organico approvato da S. M. con decreto dell'undici febbraio decorso. Mi restringo ad esporre le condizioni delle cose, non domando nè spero che si muti. Sarà fortunato quel Governatore a cui le diverse Amministrazioni della Madre Patria non accrescano le difficoltà del Governo della Colonia ».

Il Commissario di Massaua manda per telegramma che secondo sue particolari notizie si è nello Scimenzana manifestata una epidemia: il morbo ha questi principali caratteri: febbre violenta, gonfiamento degli arti inferiori, morte nel terzo giorno. Il Residente dell'Acchelè Guzai non ne ha scritto. Gli telegrafo e intanto avverto il dott. Mozzetti direttore della Sanità, ordinandogli di mandar subito nello Scimenzana il medico del settimo battaglione da Adicaiè.

Ricomincio a stare in pensiero per la questione del confine; è difficile spiegare gl'indugi che Menelich frappone nel firmare il trattato, senza essere indotti a credere che qualche nuovo ostacolo

vi sia sorto. La malattia della Regina non mi sembra ragione sufficiente. Non ch'io tema del successo finale, badiamo. Ma l'indugio ha grandi inconvenienti: testimone questo telegramma da

« Adiquallà 25 (ritardato).

(1655) « Deggiac Tesfumariam dice che nei discorsi coi suoi familiari Ras Oliè va ripetendo spesso quello che già diceva Ras Maconnen: « Con gli italiani la pace è stata fatta sulla base della restituzione all'Etiopia di tutto il territorio a sud di Debaroa. Se gli italiani osservano i patti, tanto meglio; se no, presto o tardi ve li obbligheremo con la forza ». Può darsi che dica ciò per tener alto il morale della sua gente. — Mulazzani ».

È arrivato il sig. Powel Cotton, quell'inglese la cui venuta mi fu annunciata mesi sono da Ciccodicola del quale ha per me una lettera datata del 9 febbraio giorno nel quale lasciò Addis Abeba. È passato per il Semien cacciando. Bello e robusto uomo. Riparte domani. Licenziò qui le sue scorte e i suoi servi, i quali desidera abbiano passaggio indisturbato per il Tigrè. Gli prometto di scrivere a Ras Oliè. Egli dal canto suo consegnerà loro ottimo lasciapassare una lettera per l'Imperatore.

27 luglio.

Un telegramma del Visconti annunzia che il colonnello Trombi s'è imbarcato il 25 a Napoli.

Scrivo a Ras Oliè secondo promisi al sig. Powel Cotton: e gli do la fausta notizia che il suo Memher Accaleuold è arrivato a Massaua. Ha per me una commendatizia del Console italiano a Gerusalemme dalla quale imparo che questo antipaticissimo uomo — nemico nostro acerrimo e intrigante famoso a' nostri danni — è superior maggiore dei conventi dello Scioa e dei Uollo. Ha seco Uold Samait Abba Ghirghis monaco della Palestina.

Ricevo in dono un quadro: San Giorgio che uccide il serpente. Opera mirabile che fa andare in estasi tutti gl'indigeni che lo veggono. Autore — Aleca Loqual di Maharaba (Acchelè Guzai) il più celebre artista della Colonia!

La malattia scoppiata nello Scimenzana non è quale si disse; non epidemia, non spesso succeduta da morte. Questo affermano i notabili interrogati all'uopo dal Residente: i quali aggiungono

che tale malattia compare ogni anno a Massaua durante le piogge. A ogni modo la Direzione di Sanità ha ordine di vigilare e riferire.

E fin qui le cose andrebbero bene. Un brutto telegramma arrivò da Adiquallà con notizie di Addis Abeba.

« Adiquallà 27 13-50.

(1659) « L' informatore Maconnen Tafari partito il 1° corrente da Addis Abeba riferisce : « Il 23 giugno è morto Ato Josef interprete e segretario del Negus. Gli vennero fatti solenni funerali ai quali Menelich assistè addolorato.... Pare che Ras Maconnen, Ras Mangascià Atichem e Ras Uoldeghirghis passeranno il Keremti presso il Negus. Confermasi che il Residente inglese è partito per Harrar e Zeila. Il medico ch'era con lui è rimasto presso Menelich. In Addis Abeba dicesi da tutti che il Negus è in ottime relazioni col Governo italiano; ma si soggiunge che Menelich non sarà mai imperatore di Abissinia, senza il recupero dello Hamasen. Un servo del capitano Ciccodicola che è mio amico disse mi che il Capitano passerà le piogge in Addis Abeba, poichè sembra che nonostante tutte le gentilezze del Negus, non si sia ancora deciso nulla circa la rettifica del confine. Il Negus tergiversava; il consiglio di Ras Maconnen avrà influenza decisiva al riguardo ». Informazioni che ritengo sicure. — Muzzani ».

E può darsi che sieno sicure difatti; salvo la obiezione che mi par da far sempre, quando si tratti di voci che raccolte nel *Safar* pretendono esporre ed illustrare ciò che si pensa nel *Gheb*. Ma è indubitato che è assai difficile lo spiegare quest' indugio. La questione può farsi grossa, perchè Menelich ha autorizzato Ciccodicola a impegnare la sua parola col Re. Inoltre se la questione del confine non si assesta, addio Colonia! Dopo il tentativo infruttuoso i suoi avversari ricominceranno a combatterla; e se diranno che più vicina o più lontana le rimane un'altra guerra in prospettiva chi potrà loro rispondere che non è vero? Preparativi militari quindi — nella migliore delle ipotesi — spese per la difesa ingenti, impossibilità di economie sugli organici.... tutta l'opera mia se ne andrebbe, nessuno dei fini che mi proposi potrebbe essere conseguito.

Considerazioni malinconiche e astratte: perch'io non credo ancora che a questo si giunga. Se l' Ilg è ancora in Europa penso non sarà male ch'io vada a cercarlo a Zurigo.

Intanto mi occupo dell'ordinamento giudiziario con il giudice D'Amelio.

Sulla via del Lebca la sicurezza è ristabilita. Il tenente Armani della compagnia costiera telegrafa: «Transito continuo carovane ed arrivo bestiame al pascolo sono indizio certo che la calma e la tranquillità sono rientrate negli animi di queste popolazioni ».

28 luglio.

Questione finita. Giunge da Axum notizia che, in seguito ad insistenze di Ras Oliè, Deggiac Abrahà Scirè pare fosse deciso ad andare subito a Macallè per sottomettersi. È certo che il 22 corrente era in Axum dove il Nevraid ambara lo accolse benissimo.

Non è finita invece la questione di Hagos Tafari: non si capisce come costui cerchi ogni occasione per provarci che è un furfante matricolato. Dio buono! Se lo sappiamo da tanto tempo! Se ne siamo convinti così profondamente!

« Adiciè 28 — 15-45.

(2105) « Fitaaurari Chidane e Lig Embaiè mi scrivono della loro sottomissione a Deggiac Hagos e del ricevimento fatto dal Ras a Deggiac Hagos; della presentazione di Deggiac Tedla Abaguben a Scium Agamè Tesfai, delle voci corse intorno alla venuta del Negus in Tigrè dopo le piogge ecc. cose che riferirò nel Bollettino settimanale; inoltre scrivono: « Deggiac Hagos Tafari è molto impressionato per la presenza di truppe indigena a Ragalè e ha informato Ras Oliè ». Pare anzi (e la notizia è confermata dal sottocapo Blata Bairu di guardia al confine) che Deggiac Hagos abbia scritto al Ras che gli Italiani fanno fortificazioni in Ragalè. La notizia sarà certo causata dal fatto che la compagnia del 4° battaglione colà distaccata ha costruito qualche trinceramento. — De Rossi ».

Ciò che poi e soprattutto non finisce sono le mene de' militari. So da Roma, e me lo confermano del rimanente alcune parole dette al cav. Agnesa, che il colonnello Trombi è andato da Sua Maestà a lagnarsi che si sieno diminuite le paghe degli ascari e a mostrare i pericoli di queste e di altre economie. I pericoli stanno nell'aver ufficiali che non nutrono fiducia alcuna nella mente e nell'opera del Comandante, come avviene oggi in

Colonia: nell'aver Comandanti che, nuovi alla Colonia, non si curano nè di percorrerla nè di studiarla. Questi sono i pericoli.

E poi è inutile; in Africa, forse anche in Italia, i militari sono stati avvezzi a buttar via i denari con la pala e non è possibile si adattino alle parsimonie presenti. Il capitano Mulazzani mi manda da Adiquala una lista di doni da fare ai capi, ai sottocapi, agli interpreti, in occasione del Mascal, doni che costerebbero alquanto più di 7000 lire. Se spendo 7000 lire in una regione come il Seraè, che paga 40.000 lire di tributo e 5000 lire per affitti di beni demaniali, quanto dovrò spendere nell'Hamasen che paga 90.000 lire di tributo e di affitti 60.000? E se spendo 30, o 40.000 lire per la festa della Croce dovrò poi spenderne altrettante fra le tribù musulmane per il Ramadan; insomma sessanta o settantamila lire per ogni anno. Cose da pazzi! E si aggiunga che noi per la smania di fare i fastosi, andiamo anche contro alla tradizione, mentre crediamo di rispettarla. Il Mulazzani scrive che il Mascal è la festa più popolare dell'Abissinia. Sta bene: ma popolare, e non si fanno altrove, nè si debbono far qui regali ai capi: ma elemosine ai conventi, ai poveri ecc..

Breve: assegno alla Residenza del Saraè per la festa della Croce 700 talleri. E basta.

Bisogna punire Gaaso e Rassamo. Dopo aver udito e letto tutte le relazioni dispongo sieno mandati a Nocra:

per tempo indeterminato, Scium Ibrahim Hamed capo dei Rassamo Bet Abdalla, che fu il principale istigatore al conflitto;

per tempo indeterminato Mohammed Scium Nebarà che tentò di uccidere con un colpo di lancia il Fitaurari Masciò della banda dell'Acchelè Guzai;

per un anno Ali Tsonail, Bellel Gabrai e Mohammed Ismail, della tribù dei Gaaso;

per sei mesi Scium Jofisc figlio di Scium Mussa dei Rassamo Bet Mussa; e

per sei mesi Jofisc di Scium Mohammed, che per la recente morte del padre fa funzioni di capo dei Rassamo Aracnafè.

Dei Gaaso dovrebbero esser puniti anche Ali Mohammed e Mohammed Hassan; dei Rassamo Ali Hamed, ma sono latitanti e non è possibile che si giunga mai ad arrestarli.

Noto questi nomi, noto le pene inflitte perchè (è triste a

dirsi) se non ci provvedo io a suo tempo, i Carabinieri, seguendo antiche costumanze, non si occuperanno più dei relegati, e avverrà che chi fu condannato a sei mesi rimanga a Nocra sei anni — se gli va bene!

Giunge la relazione del tenente Colli sul preteso incidente dell'Atbara. La mando a Roma con note illustrative.

L'Éclair di Parigi, nel numero dell'undici luglio porta questa notizia:

L'ITALIE E L'ABYSSINIE

Rome 9 juillet (par dépêche). — Les nouvelles suivant lesquelles l'accord entre l'Italie et Ménélik sur la question de frontière serait conclu et les conditions relatives à cet accord son dénuées de fondement. Les négociations continuent, cependant, avec l'espoir d'une issue favorable.

Non credo affatto che la notizia gli sia pervenuta da Roma; penso gliela abbia data il sig. Lagarde che appunto una ventina di giorni fa giungeva in Francia con la Missione etiopica. A ogni modo è da tener conto. Mi pare che le cose non vadano bene: e l'arrivo di Ras Maconnen a Addis Abeba prima della sottoscrizione del trattato è tutt'altro che propizio per noi.

Da Addis Abeba giungono con l'informatore Guangul Mangascià partito di là l'otto corrente, le notizie seguenti: «Ras Maconnen è entrato in Addis Abeba il 7 corrente lasciando in Barrac (ad una mezza giornata) Ras Atichem malato. Ras Maconnen è stato ricevuto da tutti con altissimi segni di rispetto come se fosse un secondo Negus, quantunque essendo il Negus in lutto non si sia fatto un ricevimento clamoroso. Si dice che manderà in Harrar tutta la sua gente e passerà le piogge presso il Negus....».

29 luglio.

Un telegramma è giunto alle 7 1/2 poco prima del pranzo. Avevo molti invitati. Il cav. Mantia s'è posto a decifrarlo, io l'ho pregato di tralasciare, avrebbe decifrato dopo, nulla urgeva. Pensavo fosse un telegramma de' soliti. A tavola, ho, per curiosità domandato al Mantia stesso donde il telegramma venisse; mi ha risposto: da Addis Abeba. Credo di non esser stato da quel punto nè molto cortese, nè molto loquace. Bruciavo di co-

noscere ciò che esso contenesse: un presentimento mi diceva che si trattava del confine: sì che quelle poche parole dovevano o levarmi d'angustia o darmi cure e pene così lunghe come gravi. È stata un'ora terribile: della quale mi ricorderò sempre.

Finalmente! Non esiste più una questione eritrea. Due anni di fatiche sono stati utilmente e onorevolmente spesi. Ecco il telegramma.

« Addis Abeba 11 luglio.

(28) « Iersera Menelich ha firmato trattato. Questione confine Eritrea finalmente finita. Grave inattesa difficoltà ho dovuto superare in questi ultimi giorni. Per lettera dirò tutto.... Grasmac Josef è morto. — Ciccodicola ».

E non voglio in questa pagina scrivere altro. A volgersi indietro, a ricordare il 1897, questo pare un sogno. Posso dire « è opera mia » felicemente compiuta; anche ho trovato nel Ciccodicola un cooperatore eccellente e nel Pelloux un ministro ragionevole (2).

30 luglio.

Compio oggi il mio 59° anno. M'erano ancora — chi lo avrebbe detto? — riserbate delle emozioni e delle più forti ch'io abbia forse provato. Ho passato una notte senza sonno; quel telegramma da Addis Abeba mi scambussolò ieri sera addirittura. Aver sistemato la questione del confine, non aver ceduto un palmo solo di territorio è cosa grossa: e ci assicura la pace interna ed esterna per parecchi anni; e ci dà tempo alla costruzione della ferrovia — per qualunque evento, a tentare in condizioni propizie quanto importi allo sviluppo economico della Colonia.

Telegrafo a Roma la fausta notizia; e al povero Ciccodicola che deve aver tanto penato in questi ultimi giorni telegrafo così:

« Ricevo ora suo 28 per Ministro Affari Esteri e affrettomi mandarle le più vive felicitazioni. Dobbiamo tutti esserle grati dell'opera condotta ad ottimo termine; ed io specialmente che reputando indispensabile alla Colonia l'attuale confine e avendo consigliato la politica intesa a conseguirlo, ebbi nella sagacia e nell'abilità di V. S. il più valido aiuto, in Lei il migliore de' collaboratori. Le stringo con affetto la mano ».

Avevo scritto queste parole, quando m'è giunto questo telegramma:

« Ho il triste dovere di annunziarle che S. M. il Re Umberto I è morto ieri sera a Monza vittima di un infame attentato. — Visconti Venosta ».

31 luglio.

Non ebbi ieri l'animo di scriver altro. La notizia da me partecipata subito ai Commissari, ai Residenti e da loro a europei ed indigeni ha prodotto un indescrivibile sbigottimento e dolor vero in molti de' connazionali. Gl' indigeni sono stupiti: come un Re può essere ammazzato da un suo suddito? — un d'essi mi domandava.

Telegrafai a Roma le condoglianze che d'ogni parte mi giunsero: alla Regina in Monza così:

« Piangiamo tutti con Vostra Maestà: non cordogli simulati od imposti. Piangiamo lacrime vere. Temperi Iddio le angosce di Vostra Maestà ».

Non è il solito stile; ma è l'espressione del vero. Abbiampianto, ci sentiamo straziati nel profondo dell'animo. Povero Uomo! Non fu un gran Re, nè poteva essere: non si inventano gli avvenimenti: ma fu buono.... oh! E ci fu mai delitto più inutile di questo?

Buttai giù un manifesto da affiggere: diretto agli europei; un bando da leggersi agli indigeni in tutti i villaggi della Colonia: se non si può in tutti, ne' principali.

Ordino un servizio funebre per sabato 4 agosto in tutte le chiese dell'Eritrea. In Asmara intervengano alla cerimonia i capi dell'Hamasen, del Saraè, dell'Acchelè Guzai.

Poichè nessuna notizia giunge da Roma circa i particolari dell'attentato, telegrafo al Console di Aden pregandolo di comunicarmi i telegrammi della « Reuter »; si sa così che l'assassino è certo Bresci, che il Re morì in cinque minuti colpito al cuore da una palla di revolver, mentre alle dieci della sera saliva in carrozza dopo avere assistito alla distribuzione de' premi della gara atletica.

Trascrivo, triste ricordo di questo giorno tristissimo, il bando per gl' indigeni.

« Genti tutte, dal di qua del Mareb (Mareb Mellasc) e fino al mare (Bahri) udite!

« Dio ha voluto che il Re d'Italia Umberto I si riposasse ieri nella morte.

« Offrite al Re de' cieli la preghiera per dare l'ultimo addio al Re d'Italia che si è addormentato.

« La commemorazione del gran Re sia fatta domenica prossima, che è il settimo giorno; e le chiese ed i poveri vengano ai miei rappresentanti prima di quel giorno, per ricevere l'elemosina.

« E sia sospesa ogni festa per tre mesi e per tre mesi le genti sieno in lutto ed in preghiera.

« Questo dico ed ordino io Commendatore Ferdinando Martini, che comando qui in nome del nuovo Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, figlio di Umberto I ».

Dov'è Vittorio Emanuele III? Il Principe di Napoli era, secondo i giornali ultimamente arrivati, a Costantinopoli e si preparava a partire il tredici luglio. A ogni modo qui e nelle condizioni presenti della Colonia, non si può tardare a far conoscere alle popolazioni indigene che se un Re è morto, un altro Re gli succede. La notizia della firma del trattato arriverà in Tigrè fra poco se pur non v'è giunta a quest'ora; e non bisogna dar luogo ad ipotesi, a commenti errati, da rettificare poi con lunghe fatiche.

Ras Oliè mi scrive:

« Che arrivi ecc.

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Mandata da Ras Oliè.

« Io ho ricevuto ordine da S. M. di eseguire il lavoro del filo telegrafico; però la prego di farmi sapere se voi siete pronti di eseguire questo lavoro.

« I nostri servitori uomini e donne scappando da noi vengono da voi; perciò La prego quando vengono da voi farli arrestare e consegnarmeli. Io spero che Ella penserà a questo riguardo.

« Dio le dia tanta salute e lunga vita.

« Scritta il 22 luglio nella città di Macallè ».

Il Residente dell'Acchelè Guzai mi telegrafa che finalmente il Ras ha mandato a prendere gli 11.000 talleri che da 25 giorni aspettano a Senafè, e che io ero sul punto di far rimandare ad Adicaiè. Mi annunzia un'altra lettera del Ras medesimo.

Rispondo a Ras Oliè. Delle cose delle quali egli mi ha scritto

tratterò in altra lettera. Gli annunzio la morte di Umberto I e l'assunzione al trono del figlio suo Vittorio Emanuele Terzo.

I coloni italiani di Asmara sono venuti oggi ad esprimermi il loro dolore. Piangevano. Quegli al quale era stato commesso di dirgermi la parola non ha potuto, si può dire, aprir bocca tanta era la sua commozione. Qui s'è sentito davvero: qui s'è veramente lacrimato, com'io telegrafai alla Regina.

Le truppe han prestato giuramento. Avrebbero credo dovuto prestarlo al Governatore; ma io ho lasciato presiedere la cerimonia al colonnello Gorga ff. di Comandante, secondo gli ordini del Ministro della Guerra. Penso: si può giurare fedeltà al nuovo Re, prima che questi abbia giurato di osservare la Costituzione? Il Principe di Napoli è tuttora al Pireo, secondo telegrafano da Roma ad Aden. Ma Alessandro da Roma annunzia che *la situazione è buona*.

Gli ascari da che esiste Colonia non avevano giurato mai; e si poteva temere che provassero qualche repugnanza a giurare; invece lo han fatto con entusiasmo. Così ad Asmara, così secondo mi dicono nei presidi minori.

1° agosto.

Debbo confessare che, rispetto al Tigrè, le mie previsioni non si sono verificate. Ras Oliè ha ottenuto ciò che non potè Ras Maconnen. Le sottomissioni succedono alle sottomissioni. Vero è che i sottomessi di oggi torneranno probabilmente ribelli domani; tuttavia i fatti son fatti: dopo Tafari, Tedla Abaguben, Abrahà Scirè, ecco ora Deggiac Gugsu.

« Adicaiè 31 ore 10.45 sera.

(2129) « Informatore Uores Uorchè partito da Gazzot (Atzbi) 26 corr. riferisce: « Girando pel campo di Gugsu in Gazzot fui riconosciuto per informatore Residenza e portato innanzi al Deggiac, questi mi domandò per quale motivo fossi là; ed io per timore di essere imprigionato risposi: « Sono venuto a portarle i saluti del tenente De Rossi e a dirle che il Governo italiano le vuole bene ». Allora il Deggiac rabbonito mi disse: Dirai al tuo signore che non ho più ricevuto le cartucce che il Governo aveva promesso di mandarmi e che non avendo più saputo se il Governo è disposto a accogliermi in Colonia ho cercato entrare in

trattative con Ras Oliè. La mia sottomissione avverrebbe dopo il Mascal. Se però il tuo tenente mi manderà cartucce e aiuti io non mi sottometterò. Continuare a stare nei boschi come le galline faraone non posso. Se poi mi manderà a dire di venire nello Scimenzana o ad Amba Debra, verrò costà molto volentieri. Aspetto una risposta per decidermi a sottomettermi o venire con Governo italiano». Dovendo venire Asmara per 4 salvo ordini in contrario manderò a dire al Deggias che gli darò risposta dopo aver conferito con l' E. V. — De Rossi».

Insomma il Tigre rischia di avere sotto Ras Oliè un se non lungo, prossimo periodo di tranquillità; e ciò non era prevedibile, anzi tutti prevedevano l'opposto: che se anche la quiete fosse per ristabilirsi, ristabilita non si sarebbe che dopo qualche tempo e turbolenze gravi in buon numero.

Vedi giudizio uman come spess'erra!

E con la pace interna le ottime relazioni coi vicini italiani? Ne fa testimonianza questo originalissimo telegramma da Adicaiè (2148) «I capi scioani venuti a prendere i talleri mi hanno presentato una domanda, dichiarazione scritta, esprimente piena soddisfazione accoglienza trattamento ricevuto. Colla parola corroborando lo scritto mi dissero che sarebbero ben dispiacenti, qualora io li facessi partire senza qualche regalo, danaro, sciabola, quadrupedi del Governo italiano, al quale hanno avuto la fortuna di essere mandati «per i primi» da nuovo Ras suscitando, giusta il costume del paese loro, invidie di tutti gli altri capi ai quali furono preposti e che aspetteranno il loro ritorno per giudicare dai regali, in qual modo venne corrisposta la preferenza di scelta del Ras. Richiesta mi venne presentata colla maggiore solennità. Pregherei V. E. farmi conoscere se m'autorizza regalare qualche pistola o fucile da caccia che troverò in questo presidio. Pregherei rispondere d'urgenza. — De Rossi».

Da un pezzo sapevo di disordini amministrativi nei servizi del Genio Militare. Li supposi cosa di poca importanza e ne feci parlare al Comandante dal cav. Del Corso; affinché senza occuparsi del passato provvedesse i fatti non si ripetessero. Perché non si trattò mai né si tratta di concussioni o di furti: ma di storni dal bilancio civile al militare, di note simulate per dimostrare il costo di un lavoro minore di quanto fu in realtà ecc. ecc..

Ora però si denunciano fatti che, sebbene dello stesso ordine,

tuttavia sono così ripetuti e frequenti da non poter essere tollerati. Ne scrivo al Comando consigliando il rimpatrio del capitano S.. Il colonnello Gorga, al quale ho parlato prima di spedirgli la lettera, conviene di tale necessità; sa anche lui che le cose non van bene al Genio, anche sotto l'aspetto disciplinare. Ne parlerò al colonnello Trombi che sta per giungere, al quale, del resto, dovrò parlare anch'io perchè il capitano è uno dei suoi beneficati.

Il Ministro degli Affari Esteri mi telegrafa per annunziarmi che il *Giornale di Sicilia* narra di gravi incidenti avvenuti ad Assab per la riscossione delle tasse: e desidera notizie. Gli rispondo dopo avere per scrupolo interrogato il ff. di Commissario che ad Assab non avvenne alcun incidente e che il racconto è prettamente immaginario.

Del resto è facile intendere o meglio indovinare che l'autore dell'articolo è il solito C. — un impiegato della Navigazione Generale! M'occuperò di lui in Italia.

Nessuna notizia circa l'arrivo del nuovo Re.

Nessuna risposta alla mia lettera del 25 giugno, relativa alla mia licenza.

2 agosto.

Il giudice D'Amelio e il Procuratore del Re De Luca han compilato uno schema di *codice indigeno*: tenendo conto delle consuetudini locali e delle prescrizioni (quanto è possibile) del Corano e del Fata Neghesti. Vengono a presentarmelo. Da una prima occhiata mi par ben fatto: a ogni modo è un passo; e dopo questo si potranno muovere gli altri con piede meglio sicuro.

Mentre stiamo occupandoci della riproduzione del muletto, e di muletti e di giumente gran numero s'esporta oltre il confine. Ordino mi si prepari un decreto onde sia vietata questa esportazione.

Ordino altresì sia vietato il commercio delle uova di struzzo.

Da Roma nessuna notizia. A un mio telegramma del 30 col quale chiedevo mi si dicesse se potevasi annunziare con bando la determinazione del confine meridionale, il Sottosegretario di Stato Fusinato risponde: «Il Ministro cui comunicai suo telegramma la prega sospendere pubblicazione bando, riservandosi di telegrafarle all'imminente ritorno del Governo alla Capitale». Ciò che prova che i Ministri sono andati incontro al Re.

Esamino nuovamente col Conti Rossini la questione dei distaccamenti. Per Ghinda, Gura, Mai Haini non vi sono dubbi: opportuno mi pare anche il porre una compagnia ad Adigana. Escludo Arafali. Ragalè offre molte difficoltà. Così el-Ain. Del resto la questione va esaminata insieme con quella delle nuove residenze da istituire. È dunque prematura ogni deliberazione. Ne parlerò col Colonnello a Ghinda.

3 agosto.

Dò ai capi ufficio le disposizioni necessarie. Spero che durante la mia assenza quest'anno non si rinnovino i guai, gli spropositi, i pettegolezzi, i disastri dell'anno passato. Non potrò vedere il colonnello Trombi a Ghinda che il giorno sette, perché il Po arriverà lunedì 6 a Massaua con un giorno di ritardo del quale s'ignora la ragione.

Sono arrivati i Residenti dell'Acchelè Guzzi e del Mareb coi capi e molto seguito per assistere domani al funerale del Re.

Un indigeno proveniente dall'Amhara racconta che la bandiera del Negus che sventolava a Metemma fu fatta abbassare e sostituire con bandiera egiziana. Mangascià Atichem protestò, ma non furono accolte le sue proteste; il Negus ordinò che si abbandonasse Metemma. Mangascià Atichem fu surrogato da Abba Scium. Il Negus (questa è notizia che viene anche da altre parti e può tenersi sicura) ha dato un segno di grande benevolenza a Ras Maconnen nominando suo fitaurari il figlio di lui Lig Ilma e dandogli il governo della vasta e ricca regione del Uolamo.

Arriva finalmente un telegramma dal cav. Agnesa il quale mi avverte che alla mia domanda di licenza fu risposto il 21 luglio. La risposta partita il 25 arriverà col diretto di agosto. Posso dunque partire in regola.

Ras Oliè ha ricevuto gli 11.000 talleri: e mi scrive ringraziandomi.

4 agosto.

Lettera a Ras Oliè.

- « Che arrivi ecc.
- « Tanti saluti ecc.
- « Mandata ecc.

« Le ho già scritto della grande disgrazia che ci ha colpito per la morte del nostro amatissimo Re Umberto. Sono sicuro che ne avrà molto dolore anche S. M. l'Imperatore. Il nuovo Re che è figliuolo di Umberto si chiama Vittorio Emanuele Terzo, e, animato dagli stessi sentimenti del padre, consoliderà l'amicizia fra l'Italia e l'Etiopia.

« Ho avuto la sua lettera con la ricevuta degli 11.000 talleri M. T.

« Per il telegrafo non siamo pronti ancora; ma poco dopo finita la stagione delle piogge potremo metter mano ai lavori. Di questo ho scritto al capitano Ciccodicola affinché dia la risposta a S. M. l'Imperatore.

« Io non so che suoi servitori sieno venuti da noi. Ma anche gente nostra viene da lei — e anche in questi giorni certo Scium Adam Idris degli Hazo Assa Ali Gascia ha passato il confine ed è andato a stare a Irop nell'Agamè con famiglia e bestiame. Anche di questo scrivo al capitano Ciccodicola affinché ne parli con S. M. l'Imperatore. Bisogna mettersi d'accordo e impedire che queste cose avvengano da una parte e dall'altra.

« Dal capitano Ciccodicola ho ricevuto l'avviso per i 50.000 talleri di cui lei mi scrisse. In questo momento talleri di M. T. non ne ho più; ma li avrò fra poco: lascio gli ordini al tenente De Rossi perché quando sieno arrivati glielo faccia sapere e le mandi i 39.000 che mancano dopo gli undici che lei ha già avuti.

« Io vado in Italia a salutare il mio nuovo Re. Ella quando ha bisogno mi scriva pure le sue lettere che mi saranno mandate.

« Dio le dia salute e felicità.

« Scritta in Asmara il 4 agosto 1900 ».

Il nuovo Residente di Agordat tenente Pollera, a compiere le notizie già datemi del suo antecessore circa il cosiddetto incidente di Mogatta, mi telegrafa in data di ieri sera.

(321) « Giunto qui gregario Abdalla Med el-Bei Uachil del posto di Mogatta; asserisce non essere mai successa questione alcuna con indigeni che transitarono su altra sponda fiume coi quali non scambiarono mai offese. — Pollera ».

Da Assab:

(410) « Mi onoro informare l'E. V. che ho sequestrato quaranta fucili provenienti da Gibuti e diretti a Midi. Furono arrestati il proprietario, il Nacuda e tre marinai del sambuco sul quale erano imbarcati. Col prossimo corriere invierò rapporto.

Dietro denuncia di uno schiavo fuggito da Marghebbba ho sequestrato altresì sei fucili che erano nascosti in un palmeto di proprietà di Ali Barrai capo di Marghebbba. I fucili appartengono a Seech Mohammed e Abubaker Hamed parenti del capo. Mi onoro proporre pel capo multa 100 talleri, per gli altri multa di cinquanta talleri. — Capri ».

Sta bene: ma il capo di Marghebbba è reo di ben altre colpe: bisogna porsi in grado di punirlo per quelle a suo tempo; e però non destare in lui sospetti ed esser miti nell'aggiudicazione delle multe per qualche contravvenzione. Insospettito potrebbe fuggire, e sfuggire al castigo che merita. Vedi il telegramma del Capri stesso del 10 luglio scorso. In questo senso rispondo.

I funerali celebrati stamani sono riusciti veramente solenni. Il Bollettino contiene la lunga enumerazione dei capi intervenuti. Ma più della solennità esteriore, ciò che mi ha fatto impressione profonda è l'intima afflizione che si leggeva sul volto di tutti. Qui il compianto è stato sincero e profondo. Senza alcuna iniziativa del Governo ed esclusi gli ufficiali, si sono raccolte in poche ore oltre 300 lire per una corona di bronzo da mandarsi a Superga. I capi indigeni non sanno darsi pace, non intendono come il misfatto possa esser stato pur pensato non che commesso. « Il Re — dicevami Deggiac Mangascià dell'Arresa — il Re è come il sole: si spegne forse il sole? E gli altri: ma non ha guardie il Re? Il solo Tesfu Mariam ha parlato come un europeo. Corrono, ha detto, brutti tempi. Si pensò anche di attentare alla vita del Negus; ma il complotto fu sventato. Ma in Italia al padre succede il figlio e però il danno del paese è minore ».

Ho parlato ai capi in pubblico: ho ringraziato il clero d'esser venuto così numeroso ad unire le sue con le nostre preghiere. Ho assicurato che il nuovo Re amerà la Colonia dello stesso affetto onde l'amò il Re che piangiamo perduto. Se muta il Sovrano, nulla è mutato nelle relazioni fra la Colonia e la Madrepatria: la quale desidera che sotto il nostro dominio gli indigeni vivano sempre più prosperi e tranquilli. Era presente un migliaio e mezzo di persone.

5 agosto.

Spettacolo stupendo il *Tescar* che i capi, i gregari indigeni venuti qui han voluto celebrare secondo il loro rito e costume,

dopo aver assistito ieri con molta reverenza e compunzione alla cerimonia del rito cattolico in suffragio di Re Umberto. *Tescar*, non *ghebrì*: il *ghebrì* è funzione che si compie nel seppellimento del cadavere; *tescar* è, come suona la stessa parola (ricordare), commemorazione.

E se non si trattasse che di spettacolo!... Ma la cerimonia ha avuto una grande importanza politica. La prontezza, anzi la spontaneità con la quale vi sono intervenuti da ogni parte della Colonia gl'indigeni ha un grande significato. « Oramai io sono italiano » mi ha detto Tesfu Mariam; e la massima parte degli altri capi direbbero come lui.

Nella spianata vastissima che a destra della strada di Ghinda si stende verso il fortino Viganò, i gregari s'erano seduti tutti attorno in guisa da formare un amplissimo quadrato. Nel mezzo di questo quadrato il catafalco e in cerchio attorno al catafalco il clero di molte chiese ne' loro paramenti fulgidi e ricchi. Quando le preci furono terminate, cominciò la gara de' cantori (*asmari*): tre dissero le lodi del morto Re. *Asmari* veramente in amarico; in tigrino, *Dogguai*; cantori oramai celebri, che si chiamano nelle grandi circostanze e vogliono esser distinti dagli *Amien*, menestrelli comuni. Due di essi hanno detto veramente belle parole ed espressi sentimenti che sembrano schietti, appunto per la semplicità nobile onde sono espressi. Il canto dicesi *Melches*.

Finiti i canti, a me che m'ero posto sopra un rialzo di terreno osservando, vennero i mandati da' Capi ad offrirmi i doni consueti: buoi, vacche ecc..

Commisi al Belata Barachi e al Commissario dell'Hamasen di percorrere il quadrato ringraziando tutti dell'intervento e de' doni, e ordinai a Barachi di distribuirli. Perché in sostanza il dono non è in questo caso che una formalità. Il Capo al quale è offerto lo accetta: ma lo destina poi ad un altro donatore. Così il bue offertomi da Deggiac Micael sarà mangiato da Deggiac Chidane Mariam e da' suoi gregari e via dicendo. Finalmente mi muovo per tornare a casa e tutti i convenuti al *tescar* mi fanno corteo. Quando arrivo a casa ho dietro me un seguito che si compone, calcolando stretto, di 10.000 persone.

Non dirò che ne siano venute altrettante a parlarmi, ma certo un numero fuor dell'usato. In questo ultimo giorno (almeno per ora) del mio soggiorno ad Asmara, ognuno ha da espormi i propri desideri e i propri disegni. Così il Procuratore del Re,

De Luca, vuole rimpatriare quando abbia compiuto la dimora biennale che gli è obbligo: il Gandolfi vuol costruire in 14 mesi la strada Asmara-Saganeiti consentendo ad esser pagato in cinque esercizi, eccetera, eccetera.

I canti dei Dogguai sono stati raccolti: dò ordine che dei più notevoli si raccolga la traduzione scritta e mi si mandi (3).

6 agosto — Ghinda.

Salvo in poche ore, che ci han permesso di fare all'asciutto il funerale d'ieri l'altro e il tescar di ieri, ne' giorni scorsi è piovuto sempre: sì che sono partito stamani alle sei da Asmara, persuaso di arrivare a Ghinda bagnato come un pulcino. Invece molta nebbia sino all'Arbaroba, ma d'acqua neanche una gocciola. Tanto più me ne rallegro in quanto che questo è anno di piogge eccezionali. Ha piovuto a Massaua (in agosto!) e sino a Meder e in altri luoghi della costa.

A Ghinda dove per solito di questa stagione si scoppia la temperatura è mitissima.

Nulla di notevole. Il colonnello Trombi è arrivato stamani a Massaua; sarà qui stasera.

7 agosto — Ghinda.

Fresco inconsueto. Inconsueto accordo col colonnello Trombi che torna dall'Italia persuaso della necessità di nuove economie; e della inutilità del molto numero di contabili, di veterinari, di medici che suggono e struggono il bilancio militare. In sostanza ammette che si facciano risparmi e si modifichino ancora le tabelle organiche: ma vuol far lui le riduzioni. Per me ciò è indifferente. Dice: « Vostra Eccellenza stabilisca la somma delle economie da farsi, o meglio la somma che il bilancio coloniale consente alle spese militari: ed io adatterò i servizi per modo che quella somma sia lor sufficiente ».

Ras Ollè risponde a quanto io gli scrissi circa le razzie negli Omartù. Dice: « Nel trattato fatto con S. M. Menelich fu stabilito che l'Acchelè Guzai è vostro e l'Agamè è nostro. Se poi lei vuole anche l'Agamè, la nostra amicizia sarà diminuita ». Secondo lui dunque gli Omartù e tutta la regione di Ragalè appartiene all'Agamè. E questo è il punto contestato, non altro. Gli

rispondo che stia tranquillo: non ho punto l'intenzione di prendere l'Agamè; mi terrò al trattato: e circa la particolare questione degli Omartù se ne tratterà ad Addis Abeba dal Ciccodicola e dal Negus.

Il Tugini telegrafa dal Cairo:

« Sir Rennell Rodd mi prega di portare quanto segue a conoscenza del governo Eritreo. Il Governatore del Sudan annunzia che arabi Hadendoa, malgrado suo divieto, traversarono in numero considerevole la frontiera eritrea circa tra i gradi 16° e 17° latitudine per pascolare sul loro antichi pascoli, che oggi, secondo la fatta delimitazione, trovansi in territorio eritreo, ove pare abbiano anche coltivato dura. Avendo precitati arabi disobbedito al divieto del Governatore del Sudan, questi desidera informare di quanto precede V. E. dichiarando che egli si disinteressa interamente, se Governo Eritreo impone sui medesimi diritti obbligandoli dal loro stabilimento sul territorio eritreo. — Tugini ».

Il telegramma dimostra che il requisito più notevole dello stile tuginiano non è la chiarezza; tuttavia riesco ad intenderlo e do istruzioni in proposito. Questo valga sempre più a provare quanto fossero l'anno scorso lontane dal vero le affermazioni del Governo anglo-egiziano: che, cioè, le tribù appartenentigli non avevano bisogno per i pascoli de' loro greggi di venire in territorio nostro.

8 agosto — A bordo del « Po » in rotta per Suez.

Partito ieri sera da Ghinda alle 10 sono arrivato alle tre e mezzo a Saati. Bellissima notte lunare. Soliti ricevimenti ufficiali. Il cav. Bresciani desidera ch'io tratti con lo scultore Ximenes il quale avrebbero incaricato di modellare la corona che poi fusa in bronzo dev'esser posta, a nome de' coloni eritrei, sulla tomba di Re Umberto, e per la quale furono raccolte circa 5000 lire, sottoscrivendone io, ultimo (affinchè nessuna influenza si dicesse o fosse esercitata dal Governo) 200. Prometto di parlare al Ximenes per ottenere da lui le condizioni migliori; visto che il danaro che avanzi vogliono destinarlo ad un'opera di beneficenza.

Si parte alle 8.30. Capitano Dell'Aia, simpatico uomo, sebbene sordo come una campana. Compagni di viaggio il sig. Allori, Commissario dell'Hamasen, il maggiore Baldini, i tenenti Colli,

Bruchi, Manara, Artuffo, il medico militare De Stefani. Caldo fenomenale.

Po. Piroscapo appartenente alla N.G.I. Tonnellate di registro 1500. Velocità fra le 10 e le 11 miglia l'ora. Cabine di vecchissimo modello, incommode, attorno al salone centrale. Servizio mediocre: cucina cattiva.

9-10 agosto.

Leggo il libro del Peters — *Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa*. Da notare la rassomiglianza fra i costumi de' Massai e quelli dei Baria e dei Baza.

S' incontrano navi di trasporto con soldati tedeschi che vanno in China.

Risaputo a bordo. Tempo fa il capitano Mulazzani licenziò, non so per quale ragione, la *madama* dalla quale ebbe il figlio che tutti conoscono; e, andata in Tigrè, e accolta con molta cortesia da Maconnen, questi riseppe da lei molte cose che non avrebbero dovuto avvenire e che, avvenute, non avrebbero dovuto esser conosciute da quella femmina. Ora essa ha sposato un soldato che si vanta d'aver ucciso il colonnello Galliano.

11 agosto — Suez.

Il vice console Duperrais ci porta a bordo i giornali. Impariamo così altri particolari dell'assassinio di Re Umberto. L'assassino è di Prato in Toscana.

Quante cose pensate! Inutile scriverle qui. Qui importa notare che un proclama del Re all' Esercito, nel quale è accennato alle truppe italiane che soggiornano nell' Eritrea, fu pubblicato il 3 di marzo. Il di otto, il Governatore non ne aveva in Colonia notizia alcuna. Il cav. Agnesa che studia il confine tra Sabderat e l'Atbara (!) nè si sa su quali carte, non sa dirigere il proprio ufficio nè fare il proprio dovere. Ecco il fatto. Gli scriverò di buon inchiostro domani, e mi farò, a Roma, sentire dal Ministro. Così non si va.

12-13 agosto — Porto Said.

La « Navigazione », sempre intenta ai comodi dei viaggiatori, ci trattiene due giorni in Porto Said; nè ce ne dice il perchè.

Ci guadagno di pranzare col Console Jona in un nuovo restaurant tenuto da un italiano dove si mangia discretamente; e ciò mi riposa dallo ingerire gli attossicati manicaretti che il cuoco del Po ci appresta ogni giorno. Trovo qui i giornali di Roma della settimana scorsa: e leggo gli stupendi telegrammi e la commovente preghiera dettati dalla Regina, che si rivela Donna di intelletto più alto che io non credessi e di animo nobile e forte quale io ho sempre creduto.

Seguitano a passare truppe tedesche, russe, francesi.

14 agosto — Alessandria.

Solite cose: visita del console Romano a me, visita mia alla signora Romano. Noia indicibile, caldo opprimente. Leggo l'*Omo* di Vannutelli e Citerni. E noto quant'essi affermano intorno alla voracità degli ascari (p. 157) al *padre della pioggia*, personaggio degli Amarr Bambala il quale è precisamente l'Alfari dei Baria (pag. 196) diverso molto dagli stregoni venerati in altre tribù dell'Africa come p. e. quelli dei Legà (p. 451).

La sera passeggiata in carrozza col tenente Colli per riaversi delle conversazioni avute col maggiore B. un ostinato cretino che non sa nulla e s'impanca a discorrere di tutto.

E pensare che costui ha comandato un battaglione indigeno in Africa e andrà a comandarne uno di italiani fra poco! Il Colli mi assicura che è notato fra i suoi pari in grado — come *molto intelligente*. Stiamo freschi perdio!

15 agosto.

15 agosto! La S.t Napoléon! Vorrei telegrafare alla Principessa Letizia.... ma dov'è? Gli auguri non partono men schietti anche se sappiamo di non poter esser trasmessi *per le aeree vie*.

Anche della signora Romano oggi è la festa. Mando dei fiori per mostrarmi grato delle molte gentilezze che i Romano mi usarono e mi usano. La sera pranzo con loro al Club Mohammed.

Non partiremo che domani alle 3. Due giorni e mezzo di fermata a Alessandria. Perchè? E notare che domani alla stessa ora, un altro piroscafo della « Navigazione », il *Nilo*, partirà per Brindisi. Le cause di queste combinazioni d'orario rimangono

segrete.... ma gli orari appaiono addirittura bestiali e fatti per allontanare e disgustare i passeggeri.

16-18 agosto.

Si parte da Alessandria il 16 alle 4 pomeridiane. Cattivo mare; vento di prua (maestrale) che imprime al battello un forte moto di beccheggio.

De' molti uomini e donne che sono saliti ad Alessandria neppure uno che non soffra il mare; e lo soffrono la più parte di coloro che meco vennero da Massaua. Si resta in pochi sul ponte; e bisogna per forza ascoltare questo maggiore B. che è il vero rappresentante di uno spirito soldatesco basso ed angusto che, se non fosse un'assoluta eccezione, farebbe dell'Esercito peggio che una casta — una setta.

Si vanta di non essere stato a far visita al Console, come è prescritto. «Io un maggiore andare dal Console... un c... qualunque». Si sdegna della fama del D'Annunzio.... «Per aver scarabocchiato quattro pagine....». E via di questo gusto.

20 agosto — *Nisida*.

Arriviamo a Napoli alle 8, ma dopo quale nottata! Un temporale che già si annunciava sin dal nostro passare lo stretto di Messina alle cinque pomeridiane di ieri ci ha per così dire inseguito e raggiunto alle undici. Sono stato destato da un primo scoppiare de' fulmini assai vicino alla nave. Dormivo da poco perchè m'ero trattenuto lungamente sul ponte a mirare lo Stromboli in piena eruzione. Risparmio la descrizione della notte buia, a quando a quando rischiarata da lampi, del continuo scrosciare de' fulmini con fragore inaudito; e il rallentar del moto del piroscalo, e il fischiare delle sirene.

Brutto spettacolo che, ripeto, non ho bisogno di ricordarmi descrivendolo qui, perchè mi starà fisso nella memoria per lungo tempo in ogni suo orribile particolare. L'impressione paurosa.... (perchè non usare la parola propria?) paurosa era cagionata da ciò: che a mano a mano i lampi gettavano uno sprazzo momentaneo di luce in quel buio, si vedevano piroscali, imbarcazioni a vela grandi e piccole, che facevano presso a poco la nostra rotta o venivano verso di noi: e un incontro era facile avvenisse. I

più dei passeggeri — beati loro! — non udirono, dormirono, non videro.

Soli il signore e la signora Cattai, due israeliti austriaci molto ricchi e molto a modo, si alzarono; e un negoziante siriano ora domiciliato al Ghedaref dondò ha portato e imbarcato sul Po due giraffe destinate al Giardino Zoologico di Anversa. Costui che ha pattuito per quei due animali, se giungano ad Anversa sani, il prezzo di L. 30.000 è saltato dal letto in camicia e sotto la pioggia che cadeva a dirotto è andato a curare la salute delle sue bestie, a rischio di compromettere seriamente la sua. Il temporale ha durato circa due ore.

Da Napoli ci han rimandato nel porto di Nisida a scontare la contumacia e qui rimarremo fino alle 3 pomeridiane di giovedì 23. Meno male che fa un fresco delizioso.

Da' giornali che il colonnello Garofalo mi manda apprendo la triste notizia che il capitano Oliari, dopo molti anni di soggiorno nella Colonia venuto in Italia in licenza, è morto nello scontro ferroviario avvenuto la settimana scorsa a Castel Giubileo presso Roma.

Imparo che il Re sta per giungere a Napoli. Telegraferò domani per una udienza.

21 agosto.

Telegrafo al Re: e insieme al primo Aiutante di Campo, affinchè dal Re m'ottenga un'udienza particolare. Attenderò in Napoli gli ordini di Sua Maestà.

La signora Cattai racconta di aver saputo dal Morrichon che tutta l'ira del Principe Enrico d'Orléans contro gli italiani, tutti gli oltraggi che contro di noi uscirono dalla sua bocca hanno una sola cagione: egli sperò d'esser provocato dal Duca Emanuele Filiberto e di battersi con lui. Si battè invece col Conte di Torino. Sarà vero?

22 agosto.

S. M. così risponde da Roma al mio telegramma:

«Voglia rendersi interprete verso i Colonni Eritrei del mio gradimento per sentimenti da Lei espressi in loro nome; mentre La ringrazio della conferma di devozione da Lei ora datami e che mi è riuscita assai accetta. — Vittorio Emanuele».

23 agosto.

Come Dio ha voluto la quarantena è finita: alle tre sbarchiamo all'Immacolatella.

I primi discorsi con gli amici e co' miei concernono naturalmente il tristissimo avvenimento onde fu colpita l'Italia, e l'indole e le promesse del nuovo Re. Di questo tutti lodano l'energia, il carattere fermo del quale ha dato prove chiarissime in questi primi giorni del suo regno. Si raccontano aneddoti, si ripetono parole sue con grande fiducia nella sua opera avvenire.

Faccia Iddio che i voti si compiano e si abbiano i beni sperati. Ma che può egli fare il Re? Troppi e troppo gravi problemi sono da risolvere de' quali è ardua se pure è possibile la risoluzione. Se a ciò bastasse la volontà del Re, quale Sovrano più animato da buona volontà di Umberto primo?

24 agosto.

Il Re mi ha ricevuto alle 3 1/4 a Capodimonte. Per ora almeno, egli vive, mi pare, con modestia eccessiva. Quando sono arrivato al cancello della villa, il guardiano mi ha domandato:

— Chi è lei?

— Martini.

— E che cosa vuole?

— Vado dal Re.

— Dal Re?

— Sicuro; Sua Maestà mi ha conceduta un'udienza per le 3 1/4.

— Mi dia una carta di visita.

Per buona sorte uno staffiere che mi conosceva è intervenuto e, tolti gli impedimenti, mi ha fatto strada.

Sua Maestà mi ha ricevuto in uno stambugio di pochi metri quadrati, ammobbiliato da una scrivania e da tre seggiole scompaginate. Con molta affabilità s'è scusato d'avermi fatto trattenere un giorno a Napoli, mentre dovevo desiderare d'essere a casa mia e fra i miei. Poi:

— Quando ha saputo la nostra disgrazia?

— La mattina del 30. Pochi minuti innanzi avevo telegrafata una notizia che sarebbe riuscita molto grata a Sua Maestà. La

notizia che Menelich firmò la sera del 10 luglio il trattato relativo al confine.

— Oh! Appunto. Io ho avuto tante cose da fare in questi giorni che m'è mancato tempo a informarmi delle particolarità di questo trattato. Mi dica....

L'ho informato minutamente delle condizioni interne della Colonia, delle nostre relazioni coi capi del Tigre e con lo Scioa. Ha detto: Bisogna trarre dalla Colonia il maggior utile possibile.... Più innanzi avendo Egli ripetuta questa affermazione ho soggiunto:

— Maestà, se noi, seguitando a dirigere l'azione nostra con criteri determinati, avessimo occupato l'Harrar, quando l'Inghilterra ce lo permetteva non solo, ma era disposta a cederci Zeila, con Massaua e Zeila ambedue in mano nostra, non sarebbe sorta Gibuti nè sarebbero passate armi in Abissinia, onde: impossibilità di attacchi, possedimento ricco, spese limitate, avvenire della Colonia sicuro, nessuna probabile emulazione della Francia. Ma facemmo l'opposto: mandammo Menelich a combattere contro le mille lance del Sultano di Harrar, facilmente debellabili da un battaglione di bersaglieri e apriamo così la via a tutte le difficoltà. Ora quel che è fatto è fatto.

Il dialogo ha continuato per tre quarti d'ora: il Re mi ha, con le sue parole, confermato nell'opinione che ho sempre avuta di lui sin da quando gli fui vicino più giorni di seguito in Valdinievole. È intelligente, è colto, è (ciò che suo padre non era) assuefatto al lavoro; e par fermo di carattere, altro requisito che al povero Re Umberto faceva difetto. Non parla sempre lui come quegli soleva: ma interroga e ascolta. È d'animo rettilissimo, e mi par poco disposto a transigere su certi punti.

Mi ha congedato dicendomi che desiderava di rivedermi e di parlare ancora con me.

27 dicembre — Roma.

Partirò domani: m'imbarcherò domani l'altro a Brindisi. Riepiloghiamo quanto è avvenuto o s'è fatto nella Colonia e per la Colonia nei quattro mesi che ho passati in Italia.

Ab Iove principium. I confini. Per quanto si riferisce al confine verso l'Atbara il Visconti Venosta ha tenuto fermo contro le pretese dell'Inghilterra; ha ripetuto che la questione doveva

essere risolta dai due Governatori del Sudan e dell'Eritrea: ch'egli non poteva che rimettersene a me ecc.. Così gl'Inglese hanno *lâchâ prise* e noi non cederemo loro un palmo solo del territorio che ci appartiene per il protocollo del 1891.

Anche è risolta la questione del confine meridionale. Sol tanto le difficoltà sono sorte per il pagamento dei cinque milioni. Il Rubini Ministro del Tesoro molto ragionevolmente diceva di non volere e poter pagare la prima rata a Menelich se non ne avesse in qualche guisa l'autorizzazione del Parlamento. Alla fine s'è trovata una formula e la Camera non ha fiatato. Io ho consentito a ridurre di un milione il contributo che rimane così di L. 6.600.000.

Tre volte ho veduto il Re e tutte tre le volte mi ha attestato con esplicite parole la sua fiducia. È oramai persuaso che la Colonia non può abbandonarsi e che il Governo civile è il solo che possa metterla in valore, mantenerla in pace, diminuire il carico del quale sono gravati per essa i contribuenti italiani.

Ultimamente gli tenni parola di parecchie difficoltà che debbo superare. Mi rispose congedandomi: Oh! Lei è molto italiano e le supererà facilmente. Domandai: che cosa significa, Maestà, molto italiano? Ed egli: « Significa che Ella ha molti dei requisiti che gli stranieri ci attribuiscono ». Naturalmente non replicai. Gli stranieri ci credono furbi: e assai probabilmente il Re crede furbo trincato anche me. Oh! come si sbaglia lui e tutti coloro e son molti che mi reputano tale!

Insomma posso andarmene contento sotto un certo aspetto. Anche il Visconti mi ha attestata molto esplicitamente e con assai cortesi parole la fiducia sua. « Ella ha reso, mi disse giorni sono, possibile una Colonia che parve necessità abbandonare; e vi lascia una molto bella traccia di nobile e infaticata operosità ».

A proposito del Visconti. Ultimamente una nave da guerra germanica occupò le Isole Farsan in faccia alla costa e appartenenti alla Turchia, e vi sbarcò alquante tonnellate di carbone. La Turchia protestò, ne nacque un po' di brusio. Il ff. di console in Hodeida ci rappresentò quelle isole come ricche d'acqua, di minerali, d'ogni ben di Dio: il Capo di Stato Maggiore, Elia, partito da Asmara e salito sul *Provana* che andò a far crociera in quelle acque espressamente, riferì invece che non v'erano se non rocce: e che anziché isole le Farsan anche per la modesta estensione loro dovrebbero chiamarsi scogli. Si capisce che la

occupazione della Germania ha due fini: lo avere un deposito di carbone nel Mar Rosso le è comodo: le è utile aver messo un piede rimpetto a quell'Arabia men felice di quanto dice la geografia e destinata, se non prossima, a ribellarsi al dominio ottomano. L'Inghilterra le è presso, le fu presso sola sin qui: ora la Germania le si avvicina pronta a operare secondo gli eventi.

Non so chi, ma probabilmente l'Agnese, suggerì al Visconti di cogliere la occasione ed occupare anche noi due isole: meglio situate delle Farsan, più ampie, fornite di acque: tanto che la Turchia vi manda di quando in quando e per qualche tempo a soggiornare alcuni soldati: le isole *el-Hamish* e *Gebel Zucur*, le famose che, a detta di tutti, dovevano contenere tante migliaia di tonnellate di guano e che, se ciò fosse stato vero, metteva davvero conto di occupare sfidando tutte le proteste della Turchia.

Il Visconti dunque m'interrogò sulla utilità di imitar la Germania e occupare alla nostra volta queste isole. Capii che m'interrogava per isgravio di coscienza e che se gli avessi risposto — occupiamo — egli non avrebbe ascoltato il consiglio. E perciò osservai che a occupare quelle avremmo avuto sempre tempo: che in caso di gravi avvenimenti nell'Arabia noi eravamo da Assab vicini quanto altri: che meglio era per ora non romperla con la Turchia e nella prossima rinnovazione de' trattati di commercio cercar d'ottenere qualche beneficio: principale quello di ridurre il dazio di esportazione dall'Arabia per Massaua, che ora è dell'8%, all'1 1/2%, come per Aden e Zeila.

Il Visconti si sdraiò su quelle mie argomentazioni, vi mollò contento come una Pasqua. Si trattava di non far nulla per ora.... Ma, poco dopo, soggiunse: Se dobbiamo addirittura andar contro alla Turchia andiamo.... ma per Tripoli, per le isole non mette conto.

Una cosa mi par certa, anzi più cose. Non otterremo la modificazione dei dazi: non occuperemo Gebel Zucur e non andremo a Tripoli. *Hoc est in fatis*.

L'otto dicembre fu spedito un lungo telegramma a Ciccodicola per modificare il trattato del 10 luglio. Si vuole aggiunta una convenzione, o un articolo, o checchessia, dal quale risulti che i cinque milioni pagati a Menelich sono il portato di una liquidazione dei suoi crediti verso di noi che abbiamo percepito per undici anni tributi in territori che non ci appartenevano, e come indennità per i guiti del Bizen da noi incamerati. A queste

indennità Menelich rinunziò nel trattato del 1897, quando noi gli restituivamo il Suraè e l'Acchellè Guzzi. Ora che quelle regioni rimangono a noi, Menelich domanda ecc..

È uno espediente, ma ingegnoso mi pare: e che io ho suggerito per veder di finirla una volta con gli scrupoli di questi signori. Vogliamo il confine, ed è savio il volerlo; non vogliamo la guerra, anzi desideriamo mantenere col Negus buone relazioni; qualche sacrificio per tutti questi intenti bisogna farlo.

Alla Consulta temono un rifiuto di Menelich. Io non ci penso neppure. Posto che noi non possiamo mantenere il segreto, questa è la forma che conviene meglio a noi ed a lui: noi non avremo comprato innanzi al Parlamento che non capisce; egli non avrà venduto innanzi ai suoi capi che figurano di non capire.

Ho voluto prima di partire venire a conclusione dell'inchiesta Sapelli e mandare al Ministro la mia relazione; tanto più che il Sapelli era accusato dal Ministro della Guerra, cui fu spedita dal Trombi la relazione della Commissione inquirente, nientemeno che di concussioni! Accusa che la stessa Commissione scartò. Il Sapelli è un pascià arfasatto: che tutto si crede lecito come rappresentante del Governo e nel maneggio del denaro confuse i suoi con gli altrui; ma non per avidità o con malizia; per inconsapevolezza o incoscienza, com'oggi si dice meglio. Ricondurlo in Colonia non si può; e del resto vi si troverebbe a disagio: ma non si deve punirlo. Io ho il convincimento profondo ch'egli non ha fatto nulla che si possa chiamar *disonesto*.

Un bell'impiccio, me insciente, è stato fatto dal Visconti. Egli mi telegrafò che il Mercatelli aveva dato le sue dimissioni. Fu nel maggio, mi pare; insomma dopo la morte di Attilio Luzzatto. Il Mercatelli annunciò le proprie dimissioni nella *Tribuna* della quale dichiarò al tempo stesso assumere la direzione. E sotto la sua direzione si pubblicarono nel giornale articoli e corrispondenze offensive per il Colonnello, e, in genere, per l'elemento militare. Fin qui padrone il Mercatelli di far ciò che gli piace e di scrivere come e quanto vuole alla pari di ogni libero cittadino. Ma il bello sta in ciò: ch'egli libero cittadino non è: il Visconti, per le raccomandazioni del Pelloux e del Lacava, non accettò le dimissioni del Mercatelli: il quale le dette quando poté credere che la *Tribuna* rimanendo proprietà del Luzzatto, egli avrebbe continuato a dirigerla; e chiese poi di ritirarle quando s'accorse che il Luzzatto l'avrebbero venduta e che a lui sarebbe toccato

andarsene. Sicchè oggi la situazione creata dal Pelloux, dal Lacava, dal Visconti, tre uomini che vogliono, s'intende, mantenuto alto il principio di autorità, è questa: un ufficiale coloniale è creduto dimissionario dal Governatore, da tutti in Colonia, e non è: e rimanendo impiegato del Governo coloniale dirige un giornale (o lo ha diretto) ove si stampano e articoli e corrispondenze contro il Comandante delle Truppe; articoli e corrispondenze dei quali ei non può non esser tenuto responsabile. Non so come il colonnello Trombi la penserà quando abbia notizia di una tale condizione di cose. Prevedo guai. A ogni modo, il Visconti fece, pensi egli a disfare o ad accomodare. Chi ha bagnato rasciughi. Quanto a me so oramai ciò che valga il Mercatelli....

Domani 28 firmerò il compromesso con la Società eritrea per le miniere. Essa si obbliga a fare entro il 1901 gli studi per una ferrovia da Mai Atal ad Asmara, mediante un compenso di 240.000 lire da pagarle soltanto nel caso che la ferrovia non si costruisca o sia ad altri affidata la costruzione.

È un gran passo che si è fatto. Chi avesse proposto al Visconti una cosa simile nel novembre del 1897!

Ora resta a lavorare il bilancio; sì che alla fine del 1901 io possa dimostrare al Governo, e al Parlamento se occorre, che la ferrovia può costruirsi senza accrescere di un soldo il contributo della Madre Patria. Il quale contributo per l'anno finanziario 1901-1902 viene ridotto a L. 6.600.000. Ho rinunziato a un milione. Nè potevo altrimenti. Mi vi ero obbligato nella mia relazione del settembre 1898, relativa alla necessità di mantenere inalterato il confine meridionale anche se a mantenerlo occorressero sacrifici pecuniari da gravare il bilancio della Colonia.

Gli esperimenti del dott. Helbig sul caucciù o, meglio, sul lattice dell'euforbia han conseguito due intenti: han sfatato la leggenda che quel lattice producesse esalazioni attossicatrici; ed hanno persuaso il Pirelli che dall'euforbia caucciù si può estrarre. Resta ora a ricercare metodi di estrazione meno costosi. Il Pirelli se ne occupa egli stesso e pensa di riuscire; intanto che l'Helbig continua gli esperimenti per conto suo. Se approdano, o queste o quelle prove, la fortuna della Colonia è assicurata.

Ho sottoscritto un compromesso con l'avv. Cagnassi per la costruzione di un bacino artificiale o grande serbatoio che voglia dirsi nella valle del Jangus. Il compromesso fu redatto, le tratta-

tive furono condotte dall'on. Fusinato sottosegretario agli Esteri. Se la cosa riuscirà, la Colonia ne risentirà utile grande: ma io temo che le sien chiacchiere: e che all'avv. Cagnassi i progetti abbondino, manchino i capitali che per quest'opera non saranno di poca entità.

Insomma sono contento di quanto ho fatto durante queste mie cosiddette vacanze; e può esserne contenta la Colonia in preò della quale mi sembra non avere inutilmente operato. Piccole note, fastidiosi pettegolezzi, raggiri di alcuni, ingratitudine di altri possono irritarmi od affliggermi momentaneamente; ma nulla deve potere distrarmi dall'opera che mi sono proposto e che, la fortuna aiutante, confido di condurre a buon termine.

NOTE

(1) La cifra adoperata in questo telegramma sembra essere la stessa che il Ministero degli Affari Esteri etiopico usava per comunicare con il suo Console di Asmara nel periodo — dal 1930 a tutto il 1934 — in cui governavo l'Eritrea; e cioè quella — ingenuamente infantile — di singoli numeri corrispondenti a singole lettere. Dal *Diario* sembra risultare evidente che questo telegramma non fu decifrato; né ciò deve meravigliare, perché è stato soltanto dopo la prima guerra mondiale che i progressi della crittografia hanno permesso di svelare qualsiasi cifra. Perciò non deve neppure meravigliare che al mio tempo le istruzioni telegrafiche del Blantghèbà Herul al Console di Asmara fossero agevolmente decifrate e posso assicurare che quei telegrammi fornivano spesso una lettura assai dilettevole. Potrà invece essere oggetto di meraviglia per quelli che ignorano che cosa in realtà fosse l'Eritrea di allora il sapere che la decifrazione di quei telegrammi era l'opera oscura, modesta, devota e intelligente di un giovanissimo impiegato eritreo: quasi un ragazzo. Avveniva a volte che il Blantghèbà — sapendo le norme degli altri Ministeri degli Affari Esteri — facesse mutare la cifra. Allora per qualche giorno i telegrammi decifrati non mi giungevano più; finché ne arrivavano tre o quattro in una volta, con questa semplice ma orgogliosa spiegazione: «nuovo cifraletto». Quel ragazzo aveva poche centinaia di lire al mese di stipendio; e gli Eritrei amano il denaro, in che del resto non sono diversi dagli altri uomini. Eppure non una sola volta nel corso di cinque anni egli cercò avvalersi di questi suoi speciali e delicati servizi per domandare un aumento di paga o una gratificazione o un sussidio; né cercò neppure di mettersi in mostra per ottenere distinzioni onerifiche. Dopo due anni lo feci venire da me, e lodandolo per il suo lavoro gli chiesi se desiderasse qualche cosa. «Mio nonno — egli mi rispose, ed una punta di questo orgoglio era nella sua voce — «mio nonno è morto combattendo ad Adua; mio zio è un vecchio sciam basil con trenta anni di servizio e sta adesso combattendo in Libia; mio padre ha servito anch'egli per tutta la sua vita il Governo. Come loro, io non domando altro che di continuare a servire il Governo».

(2) Per quanto i definitivi confini fra l'Eritrea e l'Etiopia siano stati fissati dalla successiva convenzione del 13 maggio 1902, questo trattato del 10 luglio 1900 merita di essere qui riprodotto, perché è quello che — salvando l'Eritrea — ci lasciò una base idonea per la conquista dell'Impero.

« In nome della Santa Trinità

« Sua Maestà Umberto I Re d'Italia e Sua Maestà Menelich II Re dei Re d'Etiopia, desiderosi di regolare la questione di frontiera tra la Colonia Eritrea e l'Etiopia, rimasta aperta fin dalla conclusione del trattato di Addis Abeba del 26 ottobre 1896 (17 Tekemt 1899), d'accordo hanno concluso la seguente convenzione:

« Art. 1. — La linea Tomai-Todluo-Mareb-Belless-Muna, tracciata nella carta qui annessa, è riconosciuta dalle due parti contraenti come confine tra l'Eritrea e l'Etiopia.

« Art. 2. — Il Governo italiano si obbliga a non cedere né vendere ad altra potenza il territorio compreso fra la linea Tomai-Todluo-Mareb-Ambessa-Mai Peccia-Mai Marettà-Mai Ha-Mahio-Piano delle Galline Farsone e la linea Tomai-Todluo-Mareb-Belless-Muna, Lasciato da Sua Maestà Menelich II Re dei Re d'Etiopia all'Italia.

« Sua Maestà Menelich II Re dei Re d'Etiopia, in suo proprio nome, per sé e per suoi successori, ed il capitano Federico Caccioppola, in nome di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, per lui e per suoi successori, con piacere ed accordo hanno scritto questa convenzione in lingua italiana ed amarica, considerandole tutte e due come ufficiali (solo se vi è errore di scrittura l'Imperatore Menelich si attenti all'amarico) ed avendola approvata vi appongono i loro sigilli.

« Scritta nella città di Addis Abeba il dieci luglio 1900 (5 Hamlé 1892, anno di perdono).

(Sigillo di Menelich)

Capitano FEDERICO CACCIOPOLA

Rappresentante di S. M. il Re d'Italia
in Etiopia.

La convenzione fu ratificata da S. M. il Re Vittorio Emanuele III e fu presentata alla Camera dal Ministro Prinetti il 10 dicembre 1902.

(3) Serie di questi canti funebri sono stati di recente pubblicati dal Conti Rossini nel suo volume *Povertà tradizioni e canzoni sigrine*, della Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana, edita a cura del Ministero dell'Africa Italiana (Ambrogio Aboldi, editore - Verbania, 1942).

XI.

20 GENNAIO-24 MAGGIO 1901

Partenza da Roma — Imbarco a Brindisi — Un superstite del processo di Mantova del 1852 — Alessandria d'Egitto — Porto Said — Visita alle saline — Perdita della *Corvidi* — Aden — Bagherate costole britanniche — Situazione nel Sultanato di Ahula — Visita sul *Pasana*: un comico incidente — Cortesie olandesi — Partenza col *Yaso* — Sosta ad Assab e colloqui col Felzer — Sbarco a Massawa — Partenza per Ghinda — Notizie di oltre confine — Amara — Colloquio coll'ing. Riboni, ispettore minerario — La ferrovia e le economie sul bilancio militare — Usuri greci — Razzie abissine — Questioni ferroviarie — La linea telegrafica con lo Scioa — Nuove razzie abissine: lettera a Ciccodicola — Le miniere d'oro — I Lazzeristi francesi di Alitena — Morte della Regina Vittoria: condoglianze al Sirdar — Visite — Voci dell'allontanamento di Ras Ollé dal Tigrè — Morte di Verdi — Il Sirdar si annunzia pronto a trattare — I frati di Debes Sina — Necessità di una Residenza negli Habab — Lettera di Ras Ollé: *che delizia!* — Voci della morte di Negus Tecliménot — Si rinuncia definitivamente ad aiutare Deggiac Gugsa — Conti Rossini è nominato Direttore degli Affari Civili — Venti talieri alla figlia di un collega — Conferma ufficiale della morte di Tecliménot — Partenza di Ras Ollé — *Parro usari: la ferrovia* — Delimitazione del confine a Ras Dumelra — Dimissioni del Gabinetto Saesco — Gemme giornalistiche — Economia sulle spese militari — Menelich accetta le proposte fattegli per la costruzione della linea telegrafica — Partenza da Assab — Masci Nebri — Risoluzione della crisi: Gabinetto Zanardelli-Giolitti — Porci di Ion — Telegramma a Zanardelli: «*Ponga a disposizione di V. E. l'ufficio di Governatore della Colonia*». — Discordia nel Tigrè — Dega — Damba — Agordat — Telegrammi di Zanardelli e di Prinetti — I nuovi Sottosegretari di Stato — Cotone — Sciaglet — Mogareb — Giolitti vuole a sua disposizione Mercantelli — Daura Tsat — Incontro col comandante De Albertis — Cheru — Uscati — Fedai Adarè — Sabderat — Il colonnello Collinson — Chiare parole — Si firma la convenzione — L'ospitalità britannica è come la Divina Misericordia — Cassala — Errore commesso credendola — I soldati egiziani — La banda sudanese e la marcia dei bersaglieri — Malzia — La determinazione del confine fra Sudan e Abissinia. *Gli spropasiti sono come le collie e come le staffette britanniche* — El Pascer — Chascem el-Ghirba — Scengherab — Mogatta — Mogram — *Come impedire le prepotenti usurpazioni inglesi?* — Mogatta — Ilodo di canoici dall'Agami — La Tribuna fa da filo di Arianna — Abu Gamel — Il Giac — Gli Abissini occupano l'Amara — Uno zaptie aggredisce il Conti Rossini — La questione inaltata con la lettera del generale Salema diventa grave — Tessenzi — Colli

parte per iniziare con Talbot la delimitazione del confine — Zeriba Ambarà — Pozzi di Elit — Tudhoc — Deggiac Garsellase ha ricevuto gli ordini del Negus per la costruzione della linea telegrafica — Eimasa — Collì manda importanti notizie sui disegni inglesi per il confine Sudan-Abissinia — Telegrammi da Roma — Pozzi di Leida — Nove di tempesta — Nuovo telegramma di Collì — Susenà — Un matrimonio Basa — Toitè — Una lettera di Deggiac Garsellase — Un momento di sconforto: Martini chiede di lasciare il governo dell'Eritrea — Telegramma a Ciccodicola — Mal Colò — Mal Lam — Mulazzani racconta la morte di Ali Nurin — Sefa Gensai — Notizie raccolte sulla fine di Ras Ahala e di Ras Hagos — Tucul — Barunbaras Gulgia e Gessamac Bisserat — Vita avventurosa di Gulgia — Mania litigiosa degli Abissini — Il castello feudale di Gulgia — Colloquio con Gulgia e con Bisserat — Mal Mafelias — Un telegramma di Ciccodicola: nuove perchie dei nostri carissimi Inglesi — Mal Dogualè — Arressa — Deggiac Chidane Mariam — Storia di uno jumbaci — Godofelissi — Adi Barò — Ritorno all'Asmara — Un telegramma di Prineti per il confine — Si costituisce la Residenza di Nacla — Una sezione della «Dante Alighieri», a Massaua — Prepotenze inglesi — Un avvolgimento e il pagamento del prezzo del sangue — Non si va, non si va — Coesiste inglesi a Collì: *meno gentilezza e più lealtà* — Telegramma a Prineti circa il confine col Sudan — Assetto del bilancio della Colonia — Sempre la questione del confine: scambio di telegrammi fra Roma, Asmara e Addis Abeba — Visita alle miniere d'oro — Il Governo del Re conferma a Martini la sua piena fiducia e lo prega di dimettersi dalle dimissioni — Telegrammi e lettere di Ciccodicola sul confine sudanese e sui maneggi inglesi — Istituzione del Commissariato dell'Arcelè Guzi e della Residenza dell'Arressa — Buone istruzioni di Prineti per il negoziato del confine — Conversazioni con Felber — Collì parte per Addis Abeba — Sempre il confine del Sudan: importante telegramma di Ciccodicola — *A Roma non ne fanno, non ne pensano*: una lettera provocante di Rubini — Buone notizie da Ciccodicola — Gibuti e il commercio delle armi — Gli ebrei di Asmara vogliono una sinagoga.

1 gennaio — *Alessandria*.

Riepiloghiamo.

Partito il 28 da Roma al tocco dopo mezzogiorno arrivo a Napoli alle 6.30. Pranzo al Gambrinus con Roberto Talamo, Vincenzo Loiodice, Francesco Nitti, Vittorio Spinazzola, Gino Gioli. Riparto da Napoli circa la mezzanotte, arrivo a Brindisi la mattina del 29 fra le nove e le dieci. A Brindisi soliti ricevimenti. Sottoprefetto, assessori comunali ecc. Lamenti sulle condizioni nelle quali il Governo lascia quel porto ecc. I passeggeri vanno a sbarcare a Marsilia ecc. ecc. Più che le condizioni del porto in questo abbandono di Brindisi per Marsilia hanno colpa gli stolti e fastidiosi provvedimenti sanitari ai quali si ricorre in Italia subito che un caso di peste si verifichi a Singapore o a Bombay. Del resto, a quanto si dice, minacciano Brindisi guai peggiori. Forse l'avvenire è per Licata. Una compagnia anglo-italiana stabilirà fra poco regolari servizi marittimi fra Li-

cata e Porto Said; e allora.... Forse là approderanno in tempo non lontano i piroscafi tutti che provengano dall'Estremo Oriente.

M' imbarco sul *Nilo*: Capitano Canzoneri, siciliano. Si parte alle 2. In prima classe soli il Gioli ed io. In seconda classe due preti ungheresi coi quali scambiamo poche parole in latino e un vecchietto quasi ottantenne ma singolarmente gaio ed arzillo, il dott. Luigi Prasto, cioè uno degli implicati e condannati nel processo di Mantova del 1852, un compagno di Finzi, di Poma, di Tazzoli, di Speri. Passò sei anni in carcere, quattro de' quali a Theresienstadt. Mi racconta le sue vicende e impreca al Castellazzo che fu, secondo egli afferma, una spia, e pronuncia parole roventi contro la Camera italiana che per accogliere Castellazzo si rassegnò a vedere un uomo come il Finzi rinunciare alla deputazione.

Mare non buono: giungiamo la prima mattina del secolo XX ad Alessandria. Faccio visita al Console che, al solito, affaccendatissimo per le visite del capo d'anno, ha mandato il Dragomanno a scusarlo del non essere venuto a visitarmi a bordo. Il cav. Romano è un de' nostri Consoli migliori ed è poi, soprattutto, un bravo uomo. Ma ognuno ha le sue debolezze.

— Eccellenza, mi dice, rinnovo le mie scuse. Le visite del capo d'anno mi hanno impedito.... Ah! Sebbene in questo giorno non abbiano significato ufficiale e non sieno se non un atto di omaggio al Console, nondimeno.... ah! una giornata campale. Non mi reggo più in piedi.... Son venute qui più di 440 persone!

Non è una bugia: ma il discorso è fatto in modo da lasciar credere ch'egli le abbia ricevute tutte 400. Neanche per sogno. I vice consoli, gli addetti, i dragomanni una diecina in tutti. Gli altri o lasciarono le carte o scrissero il loro nome sopra una lista a ciò preparata. Il Romano ha bisogno di far credere che non v'è al mondo non dico console ma uomo, il quale lavori e sia più affaticato di lui.

Domando notizie della *Cariddi*. Il console non ne ha nè delle fresche nè delle precise. Ricevo un telegramma del colonnello Trombi: auguri a nome della Colonia. Riplico e a nome della Colonia telegrafo a S.M. il Re.

Il console nostro al Cairo, dott. Toscani, mi scrive. La colonia italiana del Cairo vuol porre in quelle scuole una lapide a commemorare Re Umberto. Si desidera ch'io faccia l'epigrafe. Ahimè! la farò: ma di tali epigrafi già ho promesso farne una

per Pescia e due non so per quali paesi di Basilicata, pregatone da Giustino Fortunato.

Saluto il dott. Prasto che va al Cairo. Ci rivedremo? Mi duole di lasciarlo tanto mi sembra bello, forte, schietto carattere il suo. Ha 78 anni e va da Treviso al Cairo come se nulla fosse.

La sera al Circo Equestre in piazza dei Consoli mi si presenta un signor Raffaele Rieti italiano, offrendomi molto cortesemente i suoi servizi: poichè dice di negoziare in cotone lo prego di fornirmi, e per me di fornire al dott. Gioli quante più informazioni sulla cultura e sulla industria del cotone in Egitto.

2 gennaio — *Alessandria.*

Faccio colazione dal Console. Commensali oltre il padrone di casa e la signora Romano, il dott. Gioli, il dott. Torella e Chacour Bey direttore del Municipio o come da noi si direbbe sindaco di Alessandria, ch'io conobbi or son due anni a Ramley. Mi si dimostra quale già mi apparve uomo intelligentissimo. Ha fatto di recente un viaggio in Europa per studiare nelle grandi città i servizi municipali. Dice che Milano sta in prima linea. Da Milano anche Londra ha da apprendere circa il servizio dei tram, dell'acqua ecc. Di questo gli stessi inglesi convengono. Chacour cita in proposito un articolo pubblicato or è poco in *The Truth* giornale di Labouchère.

Fa freddo: ha piovuto ad Alessandria per venti giorni di seguito.

Si parte alle 3 pomeridiane. Tempo ottimo.

3 gennaio — *Porto Said.*

Freddo: tempo nordico.

Il console Jona mi dà una triste notizia. Il *Cariddi* è irrimediabilmente perduto. Tutto l'equipaggio è salvo. Mi aggiunge che il comandante Somigli, nel passare per Porto Said, disse che aveva lasciato la famiglia senza molta speranza di rivederla; perchè il *Cariddi* non era in grado di tenere il mare nel lungo viaggio che era chiamato a compiere.

Vado a vedere le nuove saline a quattro chilometri da Porto Said. Si fa il tragitto parte in barca, parte sopra una specie di canapè a ruote che posto sopra un binario decauville due indigeni

sospingono a forza di braccia. È concessionario di queste saline il sig. Michele Guastalla il quale ha costituito una Società con capitali italiani ed inglesi. Il sig. Abercomby amministratore delegato è infermo: ci riceve il contabile sig. Giordano, bel giovanotto calabrese che visse molta parte della sua vita in Egitto, si che pur parlando benissimo l'italiano sembra alla pronuncia forestiero. Ci presenta il personale tecnico e amministrativo fra cui è un figlio di Ricciotti Garibaldi. La concessione si estende a centinaia di migliaia di metri quadrati. Si sono fatte finora 60 caselle di 250 mq. ciascuna; si proseguono i lavori per portarne il numero fino a 250, le quali si calcola possano produrre 250.000 tonnellate di sale all'anno.

Offro la colazione al console all'Hotel Continental tenuto da un veneto che dicono faccia denari a bizzeffe. Così sia di tutti gli italiani che hanno coraggio e voglia di lavorare e osano metter la testa fuori di casa e non s'impoltroniscono nella *fixazione* del *fisso*, fastidiosi miseri cacciatori di impieghi!

Si parte da Porto Said alle 2 pomeridiane.

Alcune cifre sul movimento del Canale.

In tre giorni, gli ultimi tre giorni del 1900 traversarono il Canale 33 navi cioè:

Ingresi	18	Olandesi	2	Giapponesi	1
Tedesche	5	Russe	1		
Francesi	5	Italiane	1		

Pagarono alla Compagnia del Canale L. 869,776.

Nel mese di dicembre passarono per il Canale 316 navi: cioè:

Ingresi	170	Austriache	12	Giapponesi	5
Tedesche	45	Russe	10	Spagnole	4
* Francesi	30	Italiane	8	Danesi	2
Olandesi	22	Americane	6	Svedesi	2

Gli incassi della compagnia ascsero in quel mese a L. 8.409.170,06. Sulle 316 navi transitarono per il Canale 23.900 passeggeri.

4 gennaio — *Porto di Suez.*

Si confermano le notizie datemi dal Console di Porto Said circa il *Cariddi*.

Vengono a farmi visita il Comandante del *Giava* (Ansaldo) uno dei piroscafi della Navigazione Generale noleggiati dal Governo per il trasporto delle truppe in China e il Tenente di Vascello Siccardi che fu imbarcato sul *Giava*, divenuto così nave da guerra.

8 gennaio.

Alle 6 della mattina passiamo alquanto vicini alle famose isole di Gebel Zucur e el-Hanish che dovevano essere piene di guano.... di quel guano che fu la rosea portentosa illusione dell'anno scorso.

Alle 9 dal lato opposto, cioè a levante, scorgiamo molto distintamente Moka, che mi appare assai più vasta città di quanto me la immaginavo.

Alle 13 $\frac{1}{4}$ tocchiamo lo stretto di Bab el-Mandeb. Saremo a Aden stasera fra le sette e le otto. Così afferma il Comandante.

9 gennaio — Aden.

Arrivammo ieri sera alle nove. Il Sig. Lang venne a bordo e dopo avermi detto che il Governatore mi desidera ospite suo, e ch'egli Lang fecegli osservare cortesemente che arrivando a quest'ora lo scendere a terra sarebbe più un disturbo che un piacere, mi consegnò il seguente telegramma giunto da Roma nella giornata.

« Sono lieto di annunziare a V.E. che S.M. la nominò di tutto proprio grande ufficiale nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Visconti Venosta ».

Non sono nè desideroso nè amico de' ciondoli: ma questa volta la onorificenza mi giunge, lo confesso, graditissima. Troppo s'era detto in Colonia, durante l'assenza mia, che il nuovo Re animato da caldi spiriti militari, avrebbe tanto fatto da arrivare a ristabilire il governo de' generali nell'Eritrea; nè io a Re Vittorio questo tacqui; e però mi è grato il segno spontaneo della fiducia Sua che pone un termine a queste voci, dalle quali il buon andamento delle cose nella Colonia non poteva avere che danno. Senza por tempo in mezzo rispondo al Ministro.

« Ringrazio della cortese partecipazione. Pregola farsi intanto interprete presso S.M. della mia devota riconoscenza ».

Intanto, perchè, naturalmente, appena giunto in Colonia scriverò a Sua Maestà.

Dormito a bordo del *Nilo*, scendo stamani alle 8 (il *Nilo* proseguì alle 9 per Bombay) sul *Josto* che deve condurmi a Massaua. Vero giunto appena quando una lancia s'approssima al piroscafo, ne discende un ufficiale inglese, e mi si presenta.

— Parlez vous français?

— I speak ecc. ecc. E così per sei o sette minuti di seguito cercando io inutilmente di interromperlo, di fermarlo, di fargli intendere che in quel suo linguaggio non capivo buccicata.

Alla fine a furia di sforzi inauditi, riesco a capacitarmi che costui viene da parte del comandante la nave da guerra *The Pomone* che staziona nel porto di Aden. Ma appena son riuscito a saper questo, l'ufficiale saluta, piglia l'ambulo e se ne va. Che cosa poi sia venuto a fare *manet alta mente repostum*.

Intanto torna a bordo il sig. Lang ff. di R. Console; ha ringraziato per me il governatore, gli ha annunziato la mia visita per le dieci, ed ora viene a domandarmi a nome di lui se desidero mi si rendano gli onori militari quand'io salga al palazzo del Governo. No, per carità! Grazie! Quante cerimonie! Pare che il Transvaal abbia insegnato agli Inglesi delle colonie la cortesia, sto per dire l'affabilità.

E non è nulla. Il comandante del *Pomone*, Captain Ernest A. Simons — Royal Navy — United Service Club, naturalmente poco soddisfatto delle notizie che il suo ufficiale gli ha portato sul conto mio, viene a salutarmi in persona; tal quale il Podestà di Sinigaglia che, secondo il proverbio, comanda e fa da sè. Questi parla francese e si possono fare con lui le solite chiacchiere inconcludenti. Dopo le quali, vado dal Governatore. Riveggo la casa nella quale fui il gennaio 1898 un modello di praticità e di eleganza.

Il Governatore, Brig. Genl. H.E. Penton, è un uomo fra i cinquanta e i cinquantacinque ben portante, simpatico. Si duole ch'io rimanga così poco in Aden ecc. ecc. È affaccendatissimo: fu ucciso a Chisimaio il Residente inglese; partirono per la Somalia 500 soldati indiani e 240 cammelli: egli deve pensare a imbarcare sul piroscafo *Baron Ardrossan* uomini ed animali. Verrà a restituirmi la visita. Capisco il latino e lo prego di dispensarmene occupato com'egli è in quella bisogna. Saluti, strette di mano, proteste di amicizia dell'Inghilterra per l'Italia: un inchino

finale e anche questa è fatta. Si va a colazione al Consolato. Invitati oltre a me ed al Gioli i coniugi Faraone conosciuti nell'estate del '99; gl'impiegati della Società Coloniale, accresciuti di un Signor Fagioli, livornese, destinato per quanto si dice a succedere al Lang nella direzione della Casa di Aden. Finalmente una sorella della padrona di casa, una signorina Pastacaldi, stupenda di freschezza e di beltà.

Mentre stiamo per uscire, due indigeni si presentano avvolti nella sudicia pompa delle loro vesti smaglianti. Si annunziano come parenti del Sultano di Obbia, che dimoranti già in Alula furono dal Sultano di Alula cacciati, perchè tenuti in conto di nostri amici. Il sig. Lang conferma quant'essi dicono. Vogliono protezione ossia qualche tallero. Dico al Lang di darlo e così la conversazione cade sul territorio di Alula e sulle condizioni di spirito in cui quel sultano si trova. So ch'egli non vuol riconoscere il nostro protettorato, so che agli Esteri si medita la occupazione del sultanato, e lo so perchè furono sottratti al bilancio della Colonia 35.000 lire da spendersi appunto per una tale spedizione. Discorso facendo induco Lang ad esprimere la propria opinione sopra una eventuale occupazione di Alula. Mi risponde: « Ah! spero che non ci penseranno mai a fare uno sproposito di questo genere. Occupare Alula, perchè? Per ragioni politiche? Quali? Per impedire l'introduzione delle armi? Succederà là ciò che succede a Meder o a Edd e Lei, Eccellenza, ne sa qualche cosa. Invece che ad Alula le armi sbarcheranno sessanta chilometri più su o più giù. Ragioni commerciali? Tutti quelli che gl'inglesi chiamano *Independent Somali ports* hanno un traffico da e per Aden che ascende, sì e no, a un milione e 200.000 rupie. Faccia il conto: una rupia L. 1,80, poco più di due milioni di lire. Se di queste si assegnano 400.000 lire ad Alula andranno oltre la realtà delle cose. Manca dunque il tornaconto. Aggiunga che il porto è buono ma l'acqua potabile vi manca, non ve n'è che salmastra. Per ultimo la occupazione stabile di Alula ci esporrebbe o, a meglio dire, esporrebbe i nostri ascari al massacro, massacro che si rinnoverebbe di tanto in tanto: di guisa che ne sarebbe compromessa o la nostra dignità, se li tollerassimo, o la nostra finanza se volessimo vendicarli. Se il sultano si conduce male, e male si conduce veramente, gli si dia una lezione solenne; ma occupare stabilmente il sultanato sarebbe un errore grave, fecondo di gravissime conseguenze ».

Il discorso del Lang mi par savio, ed è da tenersi in conto perchè viene da uomo che conosce il paese. Telegrafo al Visconti che gli manderò un rapporto intorno ad Alula subito che giunga nella Colonia. Intanto siamo giunti a *Steamer Point*. Vado a render la visita al Comandante della « Pomone ». E qui nasce un altro equivoco assai comico.

A un certo punto, scorsi cioè un dieci minuti, il Comandante suona un campanello elettrico. Un ufficiale si presenta. Scambiano fra loro qualche parola: poi il comandante rivolto a me:

— *Maintenant vous me permettez de vous saluer.*

Chi non avrebbe inteso ciò che io credei intendere che cioè il comandante volesse così licenziarmi? Il modo anzi mi parve assai villano; sicchè alzandomi replicai brusco:

— *Eh bien - Adieu monsieur....*

L'altro prendendomi per la mano con molta gentilezza e sorridendo:

— *Non, pas encore, je vous en prie... restez... encore quelques minutes. Votre petit bateau n'est pas prêt....*

Come la barca può non esser pronta — pensai — se l'ho lasciata ora con ordine di aspettarmi; e che cosa significa questo congedarmi prima e trattenermi poi? Avrò mancato di perspicacia, ma confesso d'esser rimasto confuso. Alla fine ecco il solito ufficiale si ripresenta e il Comandante:

— *Si Votre Excellence veut bien le permettre je lui montrerai le chemin.*

Va avanti: sul ponte trovo i marinai schierati che mi presentano le armi. Ah! Era questo il saluto! Saluto a mia volta e discendo. Sono appena entrato in barca che un colpo di cannone sparato a bruciapelo, fa fare a me, al Lang, al Gioli che son meco, ai rematori, tale uno scossone, che imprime una*violenta ondulazione alla barca e poco manca non si vada a' pesci.

E i cannoni seguitano con diciassette colpi finchè io non sono salito sul « Josto » dov'è ad attendermi captain J. W. O. Dowda, 1^o Batt. « The Queens Own », Royal West Kent Reg., aiutante di campo del governatore e che mi porta i saluti di lui; bel giovanotto altissimo, bellissimo a vedersi nella sua uniforme bianca carica di alamari oro e rossi.

Si poteva sperare che le cerimonie fossero finite: ma no: v'è nel porto una nave olandese, una nave storica oramai, il

« Geterland », quello istesso che condusse or è poco Kruger a Marsilia. Il capitano Henri Baron Sweerts de Landas Wyborgh, Kapitein ter zee, che ha sentito le cannonate inglesi non ha forse voluto esser da meno e viene a farmi visita anche lui. Dice d'esser mandato dal suo console, sig. Smuch, ch'io conobbi nel 1898 in casa Bienenfeld. Vorrebbe sparare anche lui al momento della mia partenza, ma io lo prego di astenersi. Mi racconta che ha sofferto avarie nel Canale di Suez: un piroscafo mercantile inglese, comandato da un fanatico, gli è letteralmente saltato addosso: per punirlo pare, di aver tenuto a bordo il Presidente della Repubblica Transvaliana.

Come Dio vuole alle 4 partiamo.

Insomma sono stato visitato dal rappresentante dell'Olanda; salutato dalle artiglierie inglesi; è una giornata memoranda nella mia vita. Eppure io mi sento l'istesso d'ieri.

10 gennaio — *A bordo dello « Iosto ».*

È il piroscafo che condusse a Massaua nel 1891 da Suez la commissione d'inchiesta; fu da quel tempo rimodernato.

Una delle cose che m'irritano più è l'uso di noialtri italiani, che non ha esempio in alcun altro paese al mondo, di valerci, senza necessità, di parole forestiere scrivendole male: che è duplice prova della nostra ignoranza. Sugli usci delle latrine dello « Iosto » in targhette di bronzo sta scritto: *Retré per uomini Retré per signore.*

A Assab monta il tenente Capri che vi comanda il plotone della Compagnia costiera e resse durante l'assenza del Felter il Commissariato, con molto tatto ed energia. Col Felter nelle quattro ore di permanenza nelle acque di Assab parliamo di molte cose; e tra le altre di un articolo della *Tribuna* nel quale si raccomanda al governo di fare una migliore politica nell'Aussa! Così il più diffuso giornale d'Italia, che s'impanca a discorrere, in un articolo di fondo, di politica africana, ignora che col trattato del 1897 noi abbiamo rinunciato al protettorato sull'Aussa la quale è ormai parte dell'impero etiopico.

Il Felter osserva, non senza ragione, che, piuttosto, la nostra politica rispetto al commercio delle armi è risibile. In primo luogo noi non riusciamo ad impedirne — col divieto — l'introduzione in Abissinia; che ha poi aperta la via di Gibuti.

Utile dunque dal divieto, nessuno: danno grave: perchè Gibuti non vive che nel commercio delle armi; e se noi a questo commercio aprissimo la via dell'interno da Assab, Gibuti sarebbe completamente rovinata.

11 gennaio — *Massaua.*

Arrivo alle 7. Soliti ricevimenti, complimenti ecc. Il palazzo del Serraglio è inabitabile a cagione dei restauri; sicchè mi tocca ripartire quasi subito per Asmara, o almeno per Ghinda dove ci fermeremo fino a domattina.

Una lettera del capitano Sailer giunta opportunamente ad Alessandria mi avvertì che il colonnello era impaurito del mio ritorno; temeva di essere male accolto. Posto che non so con chi sostituirlo, il meglio è ch'egli resti nella Colonia; e dovendo restarvi lui, il meglio è di trattarlo bene e di farne una cosa mia; nel quale proposito confido che riuscirò. D'altra parte, nonostante i suoi molti difetti, è uomo intelligente e deve capire che quando io chiedo e propongo economie sui bilanci militari non lo faccio per il gusto di tormentarlo; ma perchè la necessità impone i risparmi, e perchè, nell'interesse economico, politico, militare della Colonia, bisogna prima di tutto provvedere alla costruzione della ferrovia.

È morto durante l'assenza mia il buon Abdalla Serag, Mufti di Massaua, ch'io conobbi nel 1891 e col quale fui sempre in ottime relazioni. Viene a salutarmi il figliuolo che aspira, pare, a succedergli; ma non è a tutti gradito.

L'avv. Pitò mi annuncia in tutta segretezza che la Società Coloniale licenzia il Becherucci. Effetto del mio colloquio di Milano. Bene gli sta. Non s'accorse d'aver fatto una porcheria; ora si persuaderà d'aver fatto una sciocchezza.

Arriviamo a Ghinda alle 2. Passo la giornata a leggere le relazioni del Residente per il mese di dicembre. Ne traggio le seguenti notizie.

È morta in Martò (Jeggiu) Uizerò Menen (il 23 novembre) moglie di Ras Oliè. V'è chi assevera che si sia suicidata per gelosia di una femmina che Ras Oliè ha molto cara, che condusse e tiene seco in Tigrà. Anche la madre di Ras Oliè è morta.

La rivolta tigrina che dette tanto da fare al Ras nei mesi scorsi sembra se non spenta, sopita. Tranne pochi atti di rappresaglia

compiuti da Deggiac Tedla Abaguben, i ribelli non hanno dato segno di vita. A spaventarli ha forse contribuito l'imprigionamento di Scium Agamè Tesfai (nuovo tradimento di Hagos Tafari dell'Agamè). Scium Agamè Tesfai viaggia, mentre io scrivo, verso lo Scioa. È un nemico acerrimo degli Italiani, fu il mefitofelico consigliere di Mangascià; la guerra del 1895, e però la conseguente del 1896, si deve in buona parte a lui. Non ho dunque ragione di dolermi troppo della sua sorte presente; nondimeno mi domando se il Negus vorrà dimenticare gli innumerevoli segnalati servizi che Tesfai rese all'impero, e alla causa scioana; e considererà i nemici di Ras Oliè come suoi propri nemici, anche quando sieno all'impero e all'imperatore devoti.

Menelich è a Meccia dove è andato da poco con la Itieghè Taitù. La nuova residenza che con molto superbo vocabolo egli ha nominato Addis Alem (nuovo mondo) sarà, dicesi, presidiata da Ras Mangascià Atichem il quale ha preso alla corte imperiale il posto che già vi tenne Ras Darghiè.

Nonostante la quiete relativa (e secondo ogni probabilità passeggera) del Tigrài dicesi Ras Oliè abbia domandato di esser tolto dal governo di una regione dove i suoi soldati sono mal pagati e mal nutriti; e chi dice che il Tigrài sarà dato a governare a Deggiac Abatè, chi a Deggiac Seium uod Ras Mangascià, chi ed altri.

Girando per Ghinda, veggio bruciati parecchi alberi. Gli indigeni ebbero dal Commissario il permesso di coltivare e si crederono con ciò autorizzati a mettere a fuoco le piante di alto fusto.

Chiamo il cicca e gli fo tale una ripassata la quale sono sicuro gli servirà di lezione. Del resto l'ho avvertito che terrò lui responsabile per l'avvenire. Intanto infliggo agli autori del bruciamento una multa di 50 talleri.

12 gennaio — Amara.

Son ricevuto dalla popolazione con segni di molta simpatia. Trovo gran numero di affari arretrati; il disbrigarli mi occuperà più settimane.

Il Comandante di Cassala mi annunzia che un de' suoi soldati è disertato e trovasi in territorio nostro; ne domanda la restituzione. Conoscendo quali sieno le opinioni del Visconti su questo

punto, sin da quando ebbi a trattare della questione col colonnello Parsons, ordino l'arresto del disertore e il disarmo. Rispondo al Comandante di Cassala che chiedo istruzioni al Governo e telegrafo a Roma.

Il resto della giornata se ne va nel dar sesto alle mie faccende personali e nell'udire relazioni dei capi servizio.

13 gennaio — Amara.

Colloquio con l'ing. Riboni, ispettore delle miniere, mandato in Colonia dal Ministero di Agricoltura per riferire sui giacimenti auriferi. Che cosa debba riferire di pratico e di concreto non si sa. Che l'oro c'è, è manifesto: quanto ce ne sia nei filoni che si stanno esplorando nessuno può dirlo oggi, e molto meno, poi, l'ing. Riboni che, per sua confessione, delle miniere aurifere non ne ha mai viste. È del resto una simpatica persona; l'impressione da lui ricevuta nelle visite fatte a Sciumagallè e a Medrizien è ottima. Dice che la formazione geologica del territorio gli dà molto a sperare. Lo invito ad andare alle pendici del Bizen, e nell'Acchelè Guzai dove molti affermano essere notevoli indizi di giacimenti di rame.

Scrivo a Ras Oliè per annunziargli il mio ritorno. Chiedo al Nathan se fu ottemperato alla condizione del contratto relativa alla determinazione dei terreni ceduti per la esplorazione e l'eventuale esercizio della miniera. Risponde di aver consegnato, entro il termine stabilito, il piano dei terreni prescelti. Non manca dunque che la determinazione materiale, cioè fatta con picchetti da porsi a 2 chilometri di distanza l'uno dall'altro.

Incarico, secondo i desideri dell'Helbig, il falegname Michele Stella da lui all'uopo istruito di estrarre dalle euforbie di Filogobai cinquecento litri di lattice da spedirsi a Pirelli a Milano; più trenta da mandarsi all'Helbig a Roma per i nuovi esperimenti ai quali si propone di accingersi. Disgraziatamente non si trova in tutta la Colonia la quantità di ammoniaca necessaria per la conservazione di questo lattice: quantità corrispondente al 6% del lattice medesimo.

Telegrafo a Aden e il console mi risponde: ammoniaca introvabile. Bisognerà scrivere a Alessandria. Intanto il tempo passa, la spedizione ritarda; mentr'io di tutti questi tentativi vorrei vedere il buono o il mal successo sollecitamente.

Domando al colonnello se vuole rimanere od andarsene. Desidera rimanere: ma vorrebbe poter dire alla sua vecchia madre che rimane perchè così gli è ordinato dai suoi superiori. In sostanza vuol essere invitato a restare dal Ministero della Guerra. Mi conferma che è disposto a fare d'accordo con me tutte le possibili economie.

14 gennaio — *Asmara*.

L'ing. Schupfer computa che una ferrovia da Mai Atal a Ghinda costi circa sette milioni; più di venti tutta la linea fino ad Asmara.

Da un tale calcolo che credo anch'io giusto, dopo aver udito di quali dati si componga, traggio argomento per dimostrare al colonnello la urgente necessità delle maggiori possibili economie. In una lunga conversazione avuta oggi con lui rimane stabilito che: 1° - si esaminerà subito quali economie sieno da fare immediatamente, così che possa risentirne vantaggio il bilancio in corso. 2° - Quali economie possano farsi, con effetto sul bilancio 1901-1902. 3° - Finalmente e con più pacatezza le economie ulteriori da praticarsi in un periodo di tempo che dal 1902 può andare sino al 1905.

L'usura infierisce: commisi di studiare al Conti Rossini se e quali provvedimenti potessero prendersi per impedirla. Pur troppo non c'è che poco da fare. È esercitata da Greci e si può espellerli se non cessino dalla loro iniqua industria. Più specialmente si esercita a danno dei Baria e dei Baza da Greci dimoranti in Agordat: quando andrò fra poco colà li avvertirò dell'aver aut che pongano loro o smettere o andarsene.

15 gennaio — *Asmara*.

Gino Gioli che ha visitato l'antica azienda agraria, le tenute Barotti e Benedetti, è venuto ad espormi le sue meraviglie sulla Postinata ignoranza di parecchi, anche uomini che van per la maggiore in Italia, i quali si ostinano ad affermare la infertilità delle terre eritree. Molte cose a suo giudizio vi sono da fare: tra l'altro egli ha veduto delle barbabetole gigantesche. Qui davvero, si potrebbe fabbricare lo zucchero. Ma naturalmente soggiunge: se ci fosse la ferrovia. Siam sempre lì. La ferrovia! *Hic opus hic labor.*

Così il Gandolfi ha in mente di costruire un caseificio; egli smaltirà bensì la sua produzione nella Colonia, e la mancanza di ferrovia fra la costa e l'altipiano non gli impedirà di condurre a fine il suo disegno.

Si cammina, mi pare proprio che in tre anni qualcosa si sia fatto. Se avessimo laggiù oltre il mare un paese diverso del nostro!

16 gennaio — *Asmara*.

L'ing. Schupfer mi assicura che il costo della ferrovia non oltrepasserà il prezzo pel quale fu deliberato alla Ditta Paganeli sostituita poi dalla Società Coloniale. Sarà un bel caso! e si vedrà nella Colonia ciò che non si vide mai, credo, in Italia. C'è tuttavia una questione da risolvere: cioè il tipo dell'armamento. Le vecchie rotaie della Massaua-Saati di 7 metri di lunghezza e circa 60 Kg. di peso, non sono più in uso, inoltre se la ferrovia ha, una volta o l'altra, da salire sull'altipiano occorreranno rotaie di peso maggiore cioè di 83 Kg. con lunghezza di 9 metri. Onde il quesito: gli otto chilometri che ora si costruiscono debbono armarsi con rotaie del primo o del secondo tipo? Manifestamente con rotaie del secondo. Ma si mutano così le condizioni del capitolato; e l'ing. Schupfer teme che la Società Coloniale che scapita nella costruzione ed ha fatto già decine di riserve non colga l'occasione per farne un'altra. Fra dieci giorni i rappresentanti della Coloniale saranno ad Asmara; sentirò come la pensino e poi mi regolerò nel decidere.

Il Conti Rossini con un molto chiaro rapporto mi segnala le disparità che esistono ne' tributi; si che alcune regioni pagano cinque a sei volte più di alcune altre. Esempio:

Commissariato di Assab	per testa L.	1.31
» » Massaua	» » »	1.50
Residenza del Mareb	» » »	2.32
» » Barca	» » »	3.49
» » Acchelè Guzai	» » »	4.16
Commissariato di Asmara	» » »	5.03
» » Cheren	» » »	9.50

È questione grave e che va studiata. A studiarla mi sarebbe grande aiuto il Conti Rossini medesimo; ma egli è fermo nel volersene andare ed io non m'inchino certo a lui affinché ri-

manga. Nè io posso ora attendere a questo lavoro, che rimando a più tardi.

Da Agordat ieri sera a ora tarda arrivò questo telegramma. « Bascià Gabriel Omar informato che Barambaras Scibesci era partito da Adi Agarà con quindici fucili per razzare Baza da noi dipendenti, cinque giorni fa si recò sul Gasc ad attenderlo e sapendolo ad Afarà sulla strada di Adi Agarà a cinque ore dal Gasc, nonostante miei ripetuti avvertimenti non oltrepassare confine si recò suo incontro. Barambaras Scibesci si mise in ritirata. Bascià Gabriel, inseguendolo, raggiunse il paese di Sugul ad un giorno dal Setit dove avvenne un combattimento con i paesani. Il capo paese Enghedà, baza, consigliere di Deggiac Abraha Uold Israel rimase ferito, quindici uomini morti. Bascià Gabriel ha portato con sé otto donne fra le quali la moglie di Enghedà e quella di suo fratello. Non ha avuto che un ferito ed ha portato un fucile appartenente a Deggiac Abraha Uold Israel, o più precisamente alla guida che servì al Deggiac nell'ultima razzia di Cunumià e che è rimasta morta nel combattimento. Tale fatto provocherà probabilmente rappresaglie. Credo sarebbe perciò utile invio di una compagnia e ritirare Bascià Gabriel che potrebbe essere sostituito da Banda Baria aumentata. — Pollera ».

Ho, naturalmente, inviato subito una compagnia a Cunumià; ho telegrafato al Residente che restituisca subito, rimandi, cioè, al loro paese le donne e i fanciulli condotti seco da Bascià Gabriel; non ci facciamo crudeli per gli esempi dell'altrui condotta fino a che si può. Ma si potrà ancora? Bascià Gabriel ha disobbedito: non doveva oltrepassare il confine; ma dello averlo fatto è scusabile. Abrahà Uold Israel razzò in territorio nostro or' è poco: commise omicidi e rapine; razzò Deggiac Abarrà Zazega e i bovini razzati ci furono restituiti per l'intromissione di Ras Oliè. Deggiac Hagos Tafari dell'Agamè medita e minaccia razzie verso la costa, tanto da costringerci a mandare anche là compagnie di ascari in esplorazione, il che — a prescindere da ogni altra considerazione — costa anche danaro non poco. Così le cose non possono durare. Qui non si tratta di capi che hanno i maggiori gradi nella gerarchia militare etiopica, tutti sottoposti e devoti a Menelich.

Fatti come quello avvenuto a Sugul sono quasi la guerra. Se Menelich vuol la pace, e la vuole certamente, deve impedirli. Dal canto nostro si può affermare che non avverranno più scon-

finamenti se non sieno provocati; se sieno, è anche a noi difficile lo impedirli.

E d'altra parte non è conciliabile con la dignità nostra il tollerare che capi, come quelli che ho detto, violino il nostro territorio a scopo di furto e di strage: e noi abbiamo poi il dovere di difendere le popolazioni a noi soggette, pastori inermi e pacifici agricoltori. Scriverò a Ciccodicola col primo corriere.

17 gennaio.

Lunga lettera dello Zanardi. Mi dà notizia di un fatto ch'io non avvertii nel passare da Massaua, che cioè i due cavalieri Pozzi e Bresciani non vennero a salutarmi, per protestare contro la mia troppo sollecita partenza per l'altipiano. Imbecilli! Feci sapere a tutti che trattenermi non potevo perchè il palazzo era scopercchiato a cagione dei necessari restauri e perciò inabitabile, ma che a Massaua sarei tornato in primavera, scendendovi per la via dell'Assaorta. Ma sono ignoranti e faziosi. Il sig. Bresciani, che fa lo spedizioniere, chiese un anno fa a mani giunte ch'io gli accordassi la mia clientela. Sta bene: gli faccio scrivere che d'ora innanzi può dispensarsi dal prendersi cura delle robe che pervengono a me dirette. Con le carezze non si ottiene nulla. Dunque pedate.

Lunga conferenza con Del Corso direttore dell'Ufficio di Finanza. Nonostante le economie imposte sull'esercizio corrente (500.000 lire!) il bilancio si chiuderà in condizioni tali da non esigere la presentazione dei disegni di legge per maggiori spese. E così sia!

Un soldato indigeno è disertato da Cassala. Il colonnello Collinson ne domanda la restituzione. Io che ricordo quali sieno su questo argomento le opinioni del Visconti ch'egli ebbe occasione di manifestare nel 1898 durante i miei negoziati col colonnello Parsons, rispondo al Collinson che non è in mia facoltà una tale restituzione; telegraferò a Roma; e telegrafo difatti fino dal 12 corrente. Per ora nessuna risposta. Intanto giunge da Kartum un telegramma del Generale Wingate; il quale chiede che si stabiliscano accordi per la reciproca consegna dei disertori (intendendosi per tali i soli arrolati) e che l'accordo abbia effetto retroattivo. Ritelegrafo a Roma. Io non avrei mai mosso questa questione, regolandomi poi secondo i casi, ma la mossero alla

Consulta per le norme di diritto internazionale che qui in Africa hanno — ci vuol poco a capirlo — un valore assai diverso da quello che in Europa. Qui sono fisime e nient'altro che fisime! Da Roma risponderanno probabilmente *picche* e Lord Currie seguirà a dire, e diranno nuovamente a Cassala e a Kartum, ch'io sono un *mauvais coucheur*.

18 gennaio.

Fu deliberato l'abbandono della *Cariddi* che non può esser disincagliata e che non metterebbe conto di disincagliare. L'equipaggio viene a Massaua sul *Provana* e s'imbarcherà sul diretto per far ritorno in Italia. Così mi telegrafa il comandante Guarienti.

Fin da quando giunsi, detti ordine al capitano de' Carabinieri di ricercare quanta verità fosse nelle notizie mandatemi in Italia intorno al contegno dell'avv. B. il quale, da quella onesta e riconoscente persona che è, avrebbe sparato di me ad Asmara, ove si trattene poche ore tornando in Colonia, come so che fece altrove, e precisamente a Pistoia e a Milano. Il capitano Craveri mi conferma quelle notizie, mi aggiunge che il tenente Andreini tornato ora da Cheren gli ha detto a lui Craveri: « Il B. se non tiene la lingua a posto, finirà male ». E va bene. Provvederò. *Tout vient à point à qui sait attendre*.

Lunga conversazione con gli ingegneri Schupfer e Mantegazzini. La parte fatta da quest'ultimo non mi è piaciuta. Una parte delle rotaie della Massaua-Saati sono addirittura ridotte in pessimo stato. L'ing. Caravaggio ispettore della linea, la Società esercente dichiarano che può esservi pericolo nel lasciarvele. Si cambino dunque. Lo Schupfer propone di disfare il tronco Abd el-Cader-Taulud, tronco interno che non ha oggi più ragione di esistere; il Mantegazzini invece vuol comprare materiale nuovo e comprarlo dalla ditta Gandolfi. C'è di più: il Mantegazzini non limita gli acquisti da farsi alle sole rotaie; ma vorrebbe si comprassero nuovi aghi per gli scambi ecc. ecc.: un materiale ingente e costoso che lo Schupfer dimostra essere ancora in buonissimo stato. E notiamo: che lo Schupfer dice: « Propongo risparmi; ma rimango personalmente responsabile che i risparmi non nuoceranno in nulla alla sicurezza e alla puntualità dei servizi ». Naturalmente gli do ragione. Per questa volta la Ditta Gandolfi ri-

marrà a denti asciutti. È casa rispettabile, onesta ma che avendo del materiale di cui non sa che cosa farsi è naturale procuri di appiopparlo al Governo. Non c'è in questo nulla di male; avrei solamente voluto che l'ing. Mantegazzini si accalorasse meno nel sostenere la necessità di una spesa, inutile o non necessaria, quando v'è tanta invece necessità di economie.

Tra l'altro bisogna costruire e presto la linea telegrafica dal nostro confine ad Addis Abeba. Il Ciccodicola v'insiste, Menelich rinnova le sue domande, non si può oltre indugiare. Telegrafo a Ciccodicola che se Menelich è sempre disposto a mantenere quanto promise ed egli, il Ciccodicola, ci espone in un suo telegramma dell'aprile 1898 io sono a mia volta disposto a intraprendere i lavori prima della stagione delle piogge. Menelich allora si profferiva pronto a fornirci i pali, gli uomini di fatica, il vitto per essi e per i nostri operai, gli alloggi ecc. lasciando a noi la spesa del filo, degli isolatori, degli apparecchi. Vedremo. Intanto, calcolando che la distanza sia di 1000 km. (secondo i calcoli di Ciccodicola non sarebbero più di 750) prego il colonnello di far studiare dal Genio militare a quanto possa ascendere la spesa. Parecchi chilometri di filo esistono nei magazzini: quello raccolto sulla linea Cheren-Sabderat che fu rinnovata e l'altro della linea Massaua-Asmara che si sta rinnovando. Filo e pali di ferro, materiale insomma di nuovo tipo, ne abbiamo a sufficienza per rinnovare tutta la linea Asmara-Adiqualà ora in pessimo stato e perciò soggetta a frequenti interruzioni.

La Società Coloniale mi manda una lettera per sapere quali sieno gli accordi presi con l'Inghilterra rispetto al confine. Se Tomat rimane a noi, scrivono, noi sopprimeremo le agenzie di Ghedaref e di Cassala e ne istituiremo una a Tomat donde crediamo poter attrarre una parte del commercio del Sudan verso Massaua. Rispondo che stieno tranquilli. Tomat è nostro per i protocolli del 1891 e nostro rimarrà — almeno finché io avrò voce in capitolo.

19 gennaio.

Avevo scritto a Ciccodicola la lettera che mi ero proposto di scrivergli intorno alle razzie perpetrate da capi tigrini: in termini tali che potesse essere da lui letta tutta quanta al Negus, quando da Agordat mi sono giunti, in giornata, i due telegrammi seguenti:

« Agordat 18 18.35 »

(16) « Avanti ieri ricevetti notizia che giorno quindici razziatori abissini erano diretti al mattino sul paese di Susu situato poco ad ovest di Fodè. Quella stessa mattina giunse, inviato da me in seguito al fatto di Bascià Gabriel, il figlio della Scech Arei Agaba con otto gregari in rinforzo del posto della banda Baria. Cassa Marda avvisato dal comandante il posto di Fodè della presenza degli abissini accorse pure con i suoi armati e un buluc basci dei cammellieri con sei gregari che trovavansi a Ghega. Scech Arei mi informa adesso che gli Abissini razziarono oltre Sufu, Amugullè ed un altro paese; che gli ascari della banda e gli armati di Cassa Marda si dettero ad inseguirli. In seguito a questo fatto sospesi l'ordine riguardante Bascià Gabriel contenuto nel telegramma n. 226 di V. E. (l'ordine di restituire le donne e i fanciulli). — Pollera ».

« Agordat 19 ore 10 »

(18) « Riferisco mio telegramma n. 16 di ieri sera. I razziatori abissini erano comandati da Deggiac Maconnen del Uolcait ed in numero, dicono, di circa duecento. Portarono via 75 donne, due cavalli e tre mandrie di capre. I gregari delle bande stante l'inferiorità del numero non hanno potuto recuperare nulla. Non avendo razzia relazione col fatto di Bascià Gabriel mando ordine restituzione come da telegramma n. 226 di V. E. — Pollera ».

« Agordat 19 ore 18.10 »

(19) « Cassa Marda informa che oltre le donne razziate furono uccise tre donne e 21 uomini. — Pollera ».

Quasi tutto ciò non bastasse ecco quanto scrive il Residente dell'Acchelhè Guzai in data del fondandosi sopra informazioni ch'egli reputa interamente degne di fede.

« Deggiac Hagos ebbe in Enda Mascal convegno con Deggiac Enghedà la notte dall'undici al dodici corrente. Scopo del convegno mandare di comune accordo gente a razzare verso la costa. Per togliere alla razzia ogni carattere che potesse compromettere il Deggiac vennero mandati soli gregari e non sotto capi in modo da potere eventualmente scusarsi col dire che la razzia fu opera di ribelli. I razziatori partirono la notte dal 12 al 13 diretti alla costa passando per Assimba. Ritiensi il loro numero da 150 a 200 ».

Aggiungo alla lettera diretta a Ciccodicola la narrazione di questi fatti e lo esorto (con parole che mi sono studiato di fare vivaci molto ma contenute, sì che anche queste Ciccodicola possa riferire testualmente) lo esorto a chiedere al Negus se creda che questa sia pace, e se debba reputarsi amicizia la sua, ove consapevole di tale condotta de' capi da lui dipendenti egli la permetta o la tolleri. Deggiac Maconnen del Uolcait dipende dalla Itieghè Taitù: non è la prima volta che compie razzie in territorio nostro, non è la prima volta che offre ragione ai nostri richiami. Ciccodicola domandi a Menelich di dare un esempio castigando, e sul serio, i razziatori: ordini che tutti gli evasi da Nocra sieno mandati allo Scioa: Mohammed Nuri, Cassa, Bitan, Mohammed Osman el-Chebir ed altri sono tuttavia nel Tigre, contrariamente alle istruzioni date da Menelich stesso. Altrimenti io gremirò di compagnie il confine e faremo alle fucilate. Bel risultato di tre anni di comune lavoro per assicurare la pace e l'amicizia fra i due paesi.

Ho a colazione l'ingegnere inglese sig. James mandato dalla Società Eritrea per le Miniere a dirigere i lavori di esplorazione. Ha ricevuto ottima impressione dello stato dei lavori. Se invece che nella Colonia, campo nuovo, Sciumagallè e Medrizien si trovasse in campo aurifero già sperimentato, p. es. nella Nuova Zelanda, a quest'ora si avrebbero a centinaia le domande di esplorazioni limitrofe. In Medrizien il filone è certo che continua; ma il tenore del minerale è un po' basso: alto assai invece a Sciumagallè dove è bensì dubbio se il filone scenda a molta profondità o, comunque, si estenda in sufficiente misura. Su per giù lo stesso dice Goffredo Nathan che è da me a colazione anche lui e che parte domani per l'Italia.

Gli scrivo una lettera per ringraziarlo dell'opera sua, e per attestargli gli obblighi indiscutibili che il Governo della Colonia ha verso di lui che per il Governo lavorò senza compenso di sorta.

Viene a vedermi un Lazzarista, laico, che durante la mia assenza chiese ed ottenne di venire ad Asmara a curarsi di una malattia che molto lo tormentò ad Alitiena ove non potè avere soccorso di medici. È guarito e se ne torna ad Alitiena, ma, secondo egli dice, per poco, perchè Ras Oliè non permette, nonostante le esortazioni di Menelich, che i lazzaristi rimangano ad Alitiena e a Quala: consentirà forse a lasciare che s'istituisca una missione in Celga ove il padre Coulbeaux, reduce dalla Francia,

deve giungere fra poco. Questo Lazzarista (è un belga) mi pare non sappia bene come stieno le cose, quando parla delle esortazioni di Menelich: il quale per contentare il Lagarde (e ciò risulta dai dispacci di Ciccodicola) finse di esortare Ras Olié a lasciare in pace i Lazzaristi e di sottocchi gli ordinò di cacciarli.

Dopo il frate francese i preti di Asmara. Vengono a lagnarsi di un ordine dato ai Carabinieri che, cioè, non si seppellisca se non c'è il nulla osta del Commissario. Questo, dicono, non s'è mai fatto in nessuna parte dell'Etiopia. Quel Memher Bide Narian che li capitana e che doveva far l'avvocato a Napoli soggiunge che sin qui gli abitanti di Asmara dicevano a coloro i quali vi giungevano dal Tigrè: «Noi siamo i più liberi e più prosperi abitanti dell'Abissinia». Ora quelli ci dicono: «Siete schiavi. Non potete neanche seppellire i vostri morti». Magari questa sarà una fandonia inventata dal Memher credendo con essa di farmi impressione, ma è certo che non veggio ragione di far qui ciò che non si fa a due chilometri di distanza. E poi con quest'affare dei seppellimenti bisogna andare adagio. Ora l'ordine non può essere revocato; si lascerà, se mai, andare in disuso.

20 gennaio.

Domenica. Giorno di posta. La sera pranzo. 25 invitati. Nulla di notevole.

21 gennaio.

Il nuovo Governatore della Costa Francese dei Somali signor Bonhour mi annunzia il suo arrivo a Gibuti ed esprime la speranza di mantenere con me buone relazioni di vicinato ecc.

Rispondo alla cortese lettera cortesemente altrettanto.

Si cominciano le riduzioni negli effettivi militari. Partono col diretto del 23 ottobre oltre a qualche soldato 32 sottufficiali.

22 gennaio.

Nella udienza ch'ebbi di recente dalla Regina Madre essa mostrò il desiderio di leggere i canti che improvvisati dai cantori indigeni nel *ghebr* di Re Umberto furono già raccolti e tradotti per ordine mio. Li spedisco al Marchese Guiccioli.

Lavoro come un facchino per sbrigare i molti affari arretrati, di alcuni de' quali è urgente la risoluzione.

Un telegramma della Stefani annunzia gravemente malati Verdi e la Regina Vittoria. Telegrafo al prefetto di Milano ove Verdi si trova: mi risponde confermando la gravità del malore.

23 gennaio.

Un telegramma della Stefani annunzia che la Regina Vittoria è morta e mando condoglianze al Sirdar.

Al Sirdar stesso che è a Kartum telegrafo che, mancando di risposta al quesito fatto a Roma, per aderire al suo desiderio restituisco il disertore, senza intendere perciò di risolvere la questione di principio la quale non intendo, per questo fatto speciale, in alcun modo compromessa.

Chiesi già si mandasse in Colonia qualche persona pratica nella cultura de' tabacchi per studiarvi i terreni adatti a tale cultura ed esaminare quali specie di tabacchi possano allignarvi. Il Ministero dopo lungo silenzio propose certo Capobianco. Telegrafo che lo mandino possibilmente col diretto di febbraio.

Visite: l'ing. Arturo Grigolati di Verona. È il capo della squadra di ingegneri incaricati dalla Società Eritrea per le miniere degli studi della linea Mai Atal-Asmara. È arrivato ieri a Massaua con quattro compagni. Viene a salutarmi, a chiedermi se ho studi già fatti da mostrargli ecc. Telegrafo all'ing. Schupfer che gli comunichi gli studi fatti dalla Società Coloniale fino al chilometro 43 e quelli che egli Schupfer ha terminati circa la galleria del Dig Digta.

Visite: Cantiba Zalai di Toconda viene a ricordarmi che gli promisi un pozzo. Sarà fatto; e a dirmi che ha un nipote in prigione il quale fu querelato da un ascaro ecc. ecc. Incarico il Residente di tentare un accomodamento.

Visite: I monaci del Bizen danno il ben tornato e chiedono sia permesso a sei de' loro allievi di andare a prendere gli ordini sacerdotali dall'Abuna Petros allo Scioa. Conceduto.

Visite: Scech Ali Abd er-Rahman figlio di Hag Osman. È uno dei pochi musulmani che abitano in Adi Ferti presso Coatit. A Coatit lo conobbi difatti, lo ritrovai l'anno scorso, se non erro, nel Meretà Sebanè. Chiese di esser fatto Cadi dei musulmani dell'Acchelè Guzai, e l'ottenne. Ora insegnito del titolo ed eser-

citata la funzione viene a chiedere la solita camicia. Datagli la camicia che deve compiere e assicurare la sua felicità.

Visite: tutta la magistratura civile e militare. L'avv. fiscale vuol cresciuto lo stipendio, minore di quello dell'interprete. L'avv. Caffarel vuol esser nominato giudice al tribunale di Massaua, l'avv. Falcone sostituire il De Luca nell'Ufficio di Procuratore del Re. E va bene.

24 gennaio.

Il Sirdar mi manda un lungo telegramma di ringraziamento.

L'Oderizzi, che ha date le sue dimissioni da tenente contabile e che guadagna assai, sia col fare il caudico sia con la fornitura dell'orzo che egli ha presa in appalto insieme con Gandolfi, viene a chiedermi di esser nuovamente iscritto al personale civile. Mania ridicola, farebbe meglio i propri affari continuando a battere la via presa. A ogni modo poichè è intelligente, operoso (anzi troppo zelante) e conosce l'amarico e l'arabo, si potrebbe con utile dell'Amministrazione far qualcosa di lui. Son disposto a riprenderlo in servizio temporaneo, a modo di prova. Mi annunzia che anderà a Tomat come agente della Società Coloniale. Potrei incaricarlo di studiare intanto se sia opportuno di porre a Tomat una Residenza. Vedrò.

Lungo colloquio col Residente dell'Acchelè Guzai. Fa molte proposte che mi paiono ragionevoli. Lamenta che dappertutto si diboschi e chiede provvedimenti. Uguale domanda fa il Bacci, il quale ripete quant'ebbe a dirmi l'anno scorso che cioè il presidio di Cheren consuma, non si sa come, 1500 quintali di legna ogni anno. E provvedere bisogna e senza indugio.

Il Barotti vuol fare un caseificio: domanda qualche agevolanza sui trasporti dalla Navigazione Generale. Procurerò di ottenerglieli. È uomo attivo, ardito che vuol essere aiutato nelle parecchie imprese che tenta.

25 gennaio.

Il giudice d'Amelio che è presidente del Consiglio d'Amministrazione dello spedale civile di Massaua, mi annunzia che il comandante del «Provana» intende proporre al Ministero della Marina che in quello spedale anzichè nel militare siano accolti

i marinai malati. Sarebbe una gran fortuna il concentrar tutto nello spedale Umberto I abbandonando il militare del quale avrebbero a custodirsi con ogni cura gli edifici. A Massaua non ci sono più soldati bianchi. A che dunque, soltanto per pochi marinai, tener aperto un istituto che costa oltre 60.000 lire all'anno? Senza dire delle rivalità fra medico civile e medici militari, divenuta fierissima da che a Massaua è venuto il dott. Rocca che è bravissimo e toglie a' medici militari gran parte dell'antica clientela.

Arriva in porto di Massaua una nave da guerra inglese. Il comandante apprende quivi la morte della Regina. Fa il saluto funebre con 82 colpi di cannone corrispondenti agli anni vissuti dalla defunta. Il forte di Taulud risponde con egual numero di colpi.

Arriva il Colli. Si discute con lui e col Conti Rossini la questione dei pascoli e della convenzione del 7 dicembre 1898 che il governo anglo-egiziano denunzia. In fondo a che ci giova una convenzione, da che il governo inglese dichiara non voler essere responsabile delle tasse dovute dalle sue tribù che menano gli armenti in territorio eritreo? Per imporre quelle tasse e per determinare la misura ho io bisogno di convenire con un altro Stato? Molte vie di conciliazione sono aperte; percorrendo le quali si giungerebbe ad utili fini comuni. Ma gli Inglesi sono avidi e testardi — quelli almeno che governano a Cassala, e temo che non si arriverà mai con loro ad intendersi.

Ras Oliè par liquidato; se è da credere alle notizie che ci pervengono dal Tigrai e che sono confermate da questo telegramma del Residente del Mareb che ha notizie fresche ed attendibili.

« Adiquala 25 — 19.10

(241) « Informatori Burru Einghedà e Abetan Ailù partiti il 22 corrente da Macallè riferiscono:

« Il giorno 18 giunse da Hauzien Baalderas Tatama con un seguito di circa 200 persone fra servi e soldati. Anche Barambaras Giali era atteso insieme agli altri capi del Ras sparsi pel Tigrè. Intanto il 18 e il 19 corrente le donne, i servi e i muletti sono stati incamminati per l'Ieggiù. Si dice che il Ras partirà per il suo paese giovedì 31 corrente quando saranno convenuti in Macallè tutti coloro che debbono seguirlo; e che degli Amhara non rimarrà in Tigrè che Barambaras Gubena con 1000 fucili. Si con-

tinua a parlare di Deggiac Ali zio di Oliè come capo del Tigrè e si dice che il Negus abbia mandato a dire al Ras, per mezzo dei Bascial Felchetò, di andare pure nei suoi paesi facendo una strada comoda fra il Tigrè e il Ieggiù; e se il Tigrè non volesse obbedire in semè (giugno) sarebbero inviate numerose forze per punirlo esemplarmente.... In tutto il Tigrè si teme molto che dopo la partenza di Ras Oliè, Deggiac Tedla Abaguben riprenda le sue temute razzie». — Mulazzani ».

Riferisco tutto ciò al Ministero.

26 gennaio.

Prima di distendere il telegrafo fra il confine nostro al Mareb e Addis Abeba, bisogna mettere in buone condizioni la linea fra Asmara ed Adiquà continuandola fino al confine. I pali in ferro ci sono, il filo c'è in gran parte raccolto sulle linee rifatte, Sabderat-Cheren e Asmara-Massaua. Ma e i danari? Bisogna spendere il meno che si può. La ditta Gandolfi ha disteso per 90 chilometri la linea Asmara-Massaua mediante un compenso di 34.000 lire provvedendo anche al trasporto che spettava alla Società Coloniale la quale vi rinunciò. Il cav. Del Corso crede che facendo il lavoro ad economia si possa per i 135 chilometri Asmara-Mareb spendere assai meno di altrettanto, se ancora qualche facilitazione ci venga dalla Coloniale, se ci si valga di ascari e di soldati operai del Genio Militare. Vedremo. Intanto venendo a salutarmi il sig. Belli e l'avv. Pitò tasto il terreno circa ai trasporti, dicendo loro nettamente alla fine che se la Società consente per questo che è caso straordinario a diminuire il prezzo dell'opera sua farò il lavoro, altrimenti non lo farò: e non avranno così guadagno nè grosso nè piccolo. Mi si dimostrano disposti a venire a patti. Va bene. Studierò ora la questione con l'aiuto de' competenti, perchè temo che il disegno del cav. Del Corso si fondi su dati poco precisi.

L'ordinamento organico della Colonia stabilisce che nei mesi d'inverno non si danno licenze agli ascari. Lasciamo stare che disposizioni di questo genere non debbono contenersi in un regolamento generale e forse in nessun regolamento: che spetta al governatore e al comandante delle truppe il giudicare di ciò che convenga o non convenga in questi casi; la prescrizione è

feconda di molti inconvenienti. Un ascaro che ha, mettiamo, due anni di servizio chiede due o tre giorni di licenza che potrebbero concedersi senza danno di sorta. No; il regolamento lo vieta. L'ascaro diserta col fucile e tutto. Dico al colonnello di non tener conto della disposizione regolamentare sotto la mia responsabilità. Ed egli mi ringrazia.

A Cheren i signori ufficiali — nell'assenza del maggiore Moccagatta che fu per sei mesi in Europa — rifiutarono di eseguire le sentenze pronunziate contro ascari dal giudice regionale, e di ricevere le sue citazioni nell'accampamento, il quale diverrebbe così un luogo d'asilo. Domando al colonnello se crede di por fine a una tale condizione di cose: altrimenti provvederò io. Mi risponde che ho ragione: farà subito una circolare e darà ordini che il fatto non si ripeta. *Bene quidem.*

27 gennaio.

Verdi è morto stanotte: un telegramma della Stefani mi porta di buon mattino la triste notizia. Telegrafo al Prefetto di Milano che disponga sul feretro dell'artista grandissimo due corone: una a nome della Colonia, l'altra a mio nome.

Telegrafo a Tugini. Dica a Lord Cromer che siamo pronti per la delimitazione del confine. Dica dove e quando debbono incontrarsi il delegato italiano e l'inglese. Avverta che fra il dodici e il quindici febbraio io sarò a Sabderat.

Il sig. Scotti a nome di un altro italiano domanda se il Ministero della Marina sia disposto a vendere nello stato e luogo in cui ora trovasi lo scafo della « Cariddi ». Telegrafo a Roma domandando istruzioni.

Arriva una proposta della ditta Gandolfi. Si impegna a stendere la linea telegrafica da Asmara al Mareb per lire 40.000, quando pali, filo, isolatori le si consegnino in Asmara. L'ingegnere Mantegazzini stima l'offerta sia da accogliere: ma qual'è l'offerta della ditta Gandolfi che il Mantegazzini giudica da respingere? Intanto egli aveva fatto un preventivo di spesa (da servire all'appalto) di lire 65.000. Interrogo il tenente Bardi che ha sorvegliato la costruzione della linea Asmara-Massaua intorno al progetto Del Corso: di far cioè il lavoro in economia con soldati del Genio ed ascari dei battaglioni. Ecco i suoi calcoli.

65 ascari a 0,50 al giorno. Il lavoro non può ultimarsi in meno di 100 giorni	L. 3.250
Otto operai - soldati bianchi a 1,25	1.000
Due sottufficiali a 1,50 più fabbro falegname in tutto 6	900
Occorrono per 135 Km. 2700 pali dei quali 1500 possono trasportarsi da Cheren a cura dell'Amministrazione e 1200 da Saati con cammelli della Società Coloniale. — La Società Coloniale trasporta a lire 22 il quintale: supponendo che faccia il 10 % di ribasso, e posto che 1200 pali pesano 480 quintali, si spenderebbe per il loro trasporto	9.600
Il trasporto dei 1500 pali da Cheren potrebbe farsi a 10 lire per quintale e così per 720 quintali	7.200
Totale	L. 21.950

A questa somma è da aggiungere la spesa per la calce, il carbone, lo zolfo. Inoltre col personale militare non si avrà lavoro ben fatto, né la garanzia che la impresa dà per un anno e il conseguente obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria. Tutto ben considerato, il tenente Bardi conchiude che se l'Impresa Gandolfi scende a 36.000 lire conviene far con essa il contratto. Non sono ancora persuaso.

28 gennaio.

Finalmente arriva la risposta del Visconti circa il disertore. Si confermano le precedenti istruzioni. Ecco il telegramma testuale.

« Roma 27 - 1.30

(216) « Circa disertori frontiera sudanese confermo istruzioni impartite d'accordo con Ministro Guerra nel dispaccio due aprile 1898 numero 217. Se V. E. credesse necessario potrebbe solamente consentire reciproca restituzione armi e bagagli. — Visconti Venosta ».

Istruzioni degne di chi non sa nulla della Colonia, di chi non ne intende le condizioni e gli interessi. È certo che questo rifiuto alle domande inglesi renderà più difficili le trattative per

i pascoli e gli accordi doganali. Bel guadagno! Utile omaggio sull'ara del diritto internazionale!

Intanto il Sirdar telegrafa da

« Cartum 26-1-901

« Mi pregio ringraziare V. E. per il cortese invio dei disertori che io apprezzo moltissimo. Non dubito che arriveremo presto ad accordi soddisfacenti circa le questioni principali. Il console inglese al Cairo ha informato il Console generale italiano colà che siamo pronti a procedere alla delimitazione da Sabderat all'Atbara e Tomat, con relazione alla questione dei pascoli che V. E. giudica debba essere risolta. Simultaneamente noi siamo pronti a prendere in considerazione le modificazioni che V. E. avrà da proporre appena che esse ci saranno comunicate. Se V. E. vorrà proporre la data per cominciare il lavoro della delimitazione, io destinerò il colonnello Talbot a rappresentare il Governo del Sudan. Egli giungerà a Cassala verso il 20 del prossimo marzo. — Wingate - Governatore generale del Sudan ».

I frati di Debra Sina. Due volte passando da Cheren sono venuti a salutarmi e ambedue le volte li ho ammoniti: pensassero ai casi loro; conoscevo le loro mene, i loro raggiri, il loro odio per noi. Padroni di pensare e sentir a lor modo; ma atti no: non sobillassero ascari, non ricettassero ribelli altrimenti li avrei puniti. Niente. Provai a carezzarli. L'anno scorso promisi loro che se non davano ragioni di lagnanze avrei concesso al convento un certo numero di campi da coltivare. Niente. Sono venuti per salutarmi, ho rifiutato di vederli. Non volendo compromettersi e volendo aiutare i ribelli han messo su il Cicca del paese Chidam Ogbet il quale per più volte ha dato in casa suo ricetto a un ribelle, Blata Menno. Il Commissario di Cheren ha proposto di destituirlo e di confiscargli metà del bestiame ed io ho approvato le sue proposte. Ma è anche lui una vittima di questi frati, i quali non muove ben inteso alcun sentimento generoso. Non fremono contro la occupazione dei *Fraugi*: rimpiangono e agognano i privilegi perduti e la facoltà di spogliare i paesani.

Tutto ben considerato chiamo il Gandolfi; se è disposto a farmi proposta di compenso minore gli concederò di sistemare la linea telegrafica fra Asmara e Adiquala. Da 40.000 lire par disposto a scendere a 36.000; ma io voglio altro ribasso: può farlo; e d'altra parte il bilancio è angusto quest'anno.

Ras Oliè ha scritto a Mulazzani: «Ho ricevuto la lettera di S.E. Martini da lei inviata e sono molto contento che egli sia arrivato in Asmara in buona salute. Per ciò che sta accadendo dalla parte del Baza ho scritto a Deggiac Abraha Scirè che s'informi e mi partecipi ogni cosa. Per mezzo di Uoldachidan le mando due fucili 91 e 93 cartucce. Le ho anche mandato una lettera per S.E. Ferdinando Martini. Scritta il 14 Terr (22 gennaio) in Macallè.

29 gennaio.

Compie un mese da che mi imbarcai a Brindisi.

Bisognerà risolversi a stabilire una residenza negli Habab. Il Commissario di Massaua è malcontento del Cantiba Osman; in un rapporto poi del tenente Crispi che nel luglio scorso perlustrò una regione infestata dalla banda di certo Mohammed Egel leggo: «I fratelli di Mohamed Egel sono tenuti nella massima considerazione dal Cantiba Osman, tanto che uno di questi chiamato Echid è il braccio destro del Cantiba quale consigliere; di due cugini di Abubaker Mohammed, l'uno Idris Adam Fale comanda i gregari della banda del Cantiba, l'altro ne è il sottocapo. Tutto questo insieme di cose mi porta alla ferma convinzione della connivenza del Cantiba con la banda ecc.»

Abubaker Mohammed Uold Gale capitanava una seconda banda nei dintorni di Naefa. La connivenza o la tolleranza paiono evidenti anche a me.

Telegrafo a Ciccodicola aggiungendo questa alle altre notizie mandategli circa la razzia di Deggiac Maonnen: che i 23 morti furono evirati. E intanto gli domando se, come segretario poichè egli ne chiede insistentemente uno, gli sarebbe gradito il tenente Colli che a me pare per più conti attissimo a quell'Ufficio e che sarebbe molto lieto di ottenerlo.

Vengono l'avv. Casciani e l'altro viterbese che non so come si chiami. Li presento all'Allori il quale curerà di fargli accompagnare in più luoghi dell'Hamasen per vedere e scegliere terreni. In sostanza vorrebbero una trentina di ettari in concessione: ma io prevedo che all'ultimo non se ne farà nulla. Gente senza mezzi e senza energia. E per i mezzi passi: potrebbero aiutarli: ma sono spericolati, paurosi. Qui, senza fede, non si fa nulla, a cominciare dal governatore per finire al greco più lurido.

Converrà ritardare la partenza fissata per il giorno 4 o per il 5 al più tardi. Vi sono da discutere i nuovi organici militari e le economie da farsi sui servizi civili. Sei o sette giorni due dei quali occupati dalla corrispondenza non bastano. Partirò il dodici.

Ras Oliè risponde alla mia lettera con parole di una mellifua cortesia. «A riguardo del suo felice arrivo in Asmara le dirò che mi ha recato grandissimo piacere. Siccome la nostra amicizia è solidissima, quando sentii questa notizia, ringraziai Iddio!». Eh? Che dolcezza!

30 gennaio.

Ohè? Si ricomincia forse con il brigantaggio? Da-Coatit, da Lamacelli, da Saganeiti si segnalano bande di fuorusciti che non si sa bene se tentino entrare in Colonia o già vi sieno entrati. Secondo il Residente dell'Acchelè Guzai si tratta di una unica banda di 12 armati capitanata dal Lig Bein, Casci Zerù e il fratello di lui che fuggirono oltre il confine dopo aver ucciso i fratelli Asta in Corbaria, omicidio avvenuto durante la mia assenza. Do ordine al capitano de' Carabinieri di provvedere immediatamente ponendo a sua disposizione tutta la forza della quale ha bisogno.

In queste cose *principiis obsta*.

Il Residente di Agordat telegrafa:

(41) «Masè Duri mi scrive da Nogara in data di 18 giorni fa aver trovato colà Deggiac Chidane Mariam già ribelle adesso sottomesso al Negus e fatto capo di alcuni paesi nel Bar Salam. Tale capo lo aiutò a superare le prime difficoltà e ora spera continuare per Gondar ed oltre. Il Negus rinnovò la proibizione di eseguire razzie nei Baza. — Pollera».

Anche Tugini telegrafa dal Cairo. Lord Cromer desidera conoscere le modificazioni che intendo proporre allo schema di convenzione per i pascoli combinato fra Colli e Talbot.

Il Ministero della Marina a cui avevo fatta nota la proposta Scotti per l'acquisto dello scafo della *Cariddi* risponde che è disposto a vendere.

Notizie dal Tigrà recano che Menelich prepara una spedizione nell'Aussa, per ristabilirvi l'Aidaes nipote dell'Anfari cui egli diè l'investitura. Mohammed Aidaes fu cacciato dai figli del sultano nell'anno decorso, anzi nel 1899.

Scrivo a Roma affinché sollecitino la delimitazione del con-

fine verso Ras Dumeira; o a dir meglio chiedano alla Francia di sollecitare l'invio del suo delegato. Una volta che la delimitazione sia fatta, bisogna addirittura anettere Raheita e levar di mezzo quel sultano che una ne fa e una ne pensa: tra l'altro esercita il contrabbando su larghissima scala.

Un informatore, Lacio Negussè, partito il 15 corrente da Uarra Aillà reca ad Adiquallà la notizia che il Negus del Goggiam Teclaimanot è malato in Dimà: poco dopo giunge ad Adiquallà un altro informatore, Egosa Enghedà partito il 17 da Debra Marcos (Goggiam) e a quella prima aggiunge le notizie seguenti:

« Teclaimanot da Dima si fece trasportare a Debra Marcos e quivi morì. Credesi sia stato avvelenato. Sta in fatto che un deperà della casa del Negus è stato decapitato perchè accusato di aver somministrato veleno al suo Re. Teclaimanot fu sepolto il 16 di nascosto e la notizia della morte non venne comunicata al popolo. Partecipazione urgente venne però mandata a Menelich e se ne attendono ordini per comunicare al popolo la successione. Tutti i capi del Goggiam sono riuniti in Debra Marcos. Finora non accadde alcun disordine. Ras Uorchè in nome di Teclaimanot fece bando di consegnare subito fucili e cartucce. Probabilmente Teclaimanot morì mentre si trovava alle acque di Dimà, ma la cosa venne tenuta nascosta. — Mulazzani ».

Nel telegramma sono parecchie contraddizioni e confusione molta; prima di prestare intera fede alla notizia aspettiamo: ma qualcosa di vero in racconto così particolareggiato ci deve essere.

È arrivata da qualche tempo la risposta del famoso Deggiac Gugsà. È contenuta in un telegramma del Residente dell'Acchèlè Guzai spedito qui il giorno dopo il mio arrivo; e che solamente registro per ricordarmi a suo tempo della fine di questo episodio. Del resto allo stesso Residente avevo già mostrato la lettera scritta da Gugsà a Menelich e che questi mi mandò per mezzo di Ciccodicola: e gli ordinali di far sapere al Deggiac che avendo giocato doppio gioco egli aveva perduto ambedue le partite.

Il telegramma è del 12 gennaio.

« Rivolsi domanda categorica al messo di Deggiac Gugsà, il quale messo dopo essere andato a conferire col Deggiac oggi riferisce che questi persiste nella domanda di venire in Colonia. « I successi — disse — degli ultimi giorni migliorano, sì, la nostra posizione ma io non posso rimanere continuamente nel deserto.

Spero sempre di venire sotto la protezione del Governo italiano ». Gugsà si dice disposto a venire coi suoi 266 gregari e con Tedla Abaguben (270 gregari) Deggiac Negussè (253 gregari) Deggiac Aillà (70 gregari) Deggiac Cabrassai figlio di Deggiac Uoldiè (85 gregari) Aitè Abbaidi Derà (61 gregari) Lig Aillè Selamè figlio di Deggiac Tesamma (43 gregari) Lig Samanà Christos figlio di Deggiac Teclaimanot del Tembien (33 gregari) e 63 gregari di Scium Agamè Tesfai. I ribelli non pongono alcuna condizione; dicono tanto contenti di stare in Colonia, quanto oltre confine: ma stando fuori, chiedono cartucce. Gugsà si dice anche disposto a venire con quei sottocapi e gregari che gli indicherà il Governo italiano; per stabilire questo mi chiederà, nel caso, un convegno. Dissi al messo che ci sarà tempo a parlarne, desiderando ciò sapere il Governatore per le trattative che ci sono fra il nostro Governo e il Negus. — De Rossi ».

Meglio non se ne sia fatto nulla. In casi simili o tutti o nessuno: e prenderli tutti avrebbe costato un bel pò. Otto capi a 250 lire in media, tenendosi bassissimi, per ciascuno al mese son già 2000 lire: ma perchè appunto la media è troppo bassa bisogna almeno calcolare 3000 id est 36.000 all'anno. I gregari sono 1146: ci saranno i soliti Asmac, i soliti Blata; insomma i sergenti e i caporali che bisogna pagar più del gregario semplice. Poniamo una media di 70 cent. al giorno ciascuno; in cifra tonda 800 lire.

$800 \times 30 = 24.000 \times 12 = 288.000 + 36.000 = 324.000$.
Non mette conto, e il bilancio non permette di queste spese.

31 gennaio.

Giorno d'udienza. Processione di progettisti. D'una cosa mi compiacio; tutti riconoscono che qualcosa di buono per la Colonia, per il suo sviluppo economico s'è fatto: coloro stessi che due anni fa dicevano: ci vuol la guerra, ora desiderano lunga la pace: e si son persuasi che si può qui lavorare e guadagnare onestamente anche senza strozzare il Governo con le forniture in momenti gravissimi.

Anche la questione che pareva insolubile s'è accomodata. Il Conti Rossini rimane: terrà la direzione degli Affari Civili e l'interim della segreteria, che veramente è da sopprimersi. Il Mantia andrà commissario a Massaua in luogo dello Zanardi che,

compiuto il proprio impegno, desidera rimpatriare. Il Conti Rossini è un impiegato di prim'ordine ma ha carattere puntiglioso. Il Mantia è buono a poco: anch'egli non difetta certamente per dolcezza di indole: ma a me è affezionato, e in questa occasione s'è condotto benissimo; ed io gli sono di ciò molto grato; e intendendo di dimostrarglielo come che sia.

Dei briganti nessuna notizia: pare che la presenza loro nella Colonia sia da porre nel novero delle leggende, così facili a sorgere in questo paese. A ogni modo gli ordini sono dati e rigorosissimi, e tutte le disposizioni sono prese.

1° febbraio.

Lungo esame della questione che chiamerò sudanese: questione insomma del nostro confine con il Sudan. Se gl'Inglesi fossero gente di buona fede e veramente amici nostri, parecchie soluzioni essenziali ed utili ai due Governi si potrebbero escogitare. Ma!

Grandezze umane. Uizerò Tuzu figlia di Deggiac Ailù che governò l'Hamasen mi si è presentata. Suo marito Lig Desta è guardia al mercato con una lira al giorno. Fra tutti due hanno (questo è il sunto del suo discorso) hanno una fame.... principessa.

Le do venti talleri. Altrettanti per lei angeli del Paradiso.... Ma si può far di meno per la figlia di un collega? Per un collega che ebbe l'onore di combattere contro Ras Uoldenchiel? Perché fu Uoldenchiel che cacciò dall'Hamasen Deggiac Ailù, e ne fu poi cacciato egli stesso da Ras Ahala. Ailù era di Zazega come Uoldenchiel.

Torna Gino Gioli da un lungo giro nel Serà e nell'Acchelè Guzai. Dice aver veduto terre bellissime e gli dura la buona impressione che per gli aspetti agricoli ebbe sin dal primo giorno della Colonia. Anche l'ing. Riboni che fece lo stesso giro dicono abbia buone notizie da darmi.

2 febbraio.

Un telegramma del Residente del Mareb. Manda notizie di poca importanza circa il Tigrè: ma conchiude: «Tutti colà credono che, partito Ras Oliè, cominceranno gravissime discordie interne». E questo è più che probabile.

L'ing. Riboni torna da una gita nell'Acchelè Guzai. Qua e là nei pressi di Adi Caiè ha trovato tracce di carbone: sebbene egli non abbia molta fede nella presenza dei giacimenti carboniferi, nondimeno stima metta conto di fare delle trivellazioni: e fare poi de' lavori anche più ampi in prossimità di Acrur dove la esistenza del rame è manifesta e resta soltanto di conoscere in quale quantità sia. Tutte cose delle quali bisogna avere *le coeur net*: e però dico ch'egli chieda quanto occorre, personale e strumenti, io tutto gli provvederò.

Sciopero anche in Eritrea. Scioperano alcuni muratori che lavorano alla ferrovia Saati-Mai Atal. Fecero due mesi sono un contratto con l'Impresa per lavori a cottimo. Ora fatti i conti, han verificato che avrebbero guadagnato più a lavorare a giornata e domandano sia annullato il contratto e sia loro pagata la differenza tra quant' hanno guadagnato ai termini del contratto e quanto avrebbero lucrato lavorando a giornata. L'Impresa è disposta ad annullare il contratto; ma quanto ai lavori già fatti dice: quel che è stato è stato. Gli operai han torto. A ogni modo liberi di fare ciò che credono, purchè non suscitino disordini e non sobillino gli altri che sono rimasti a lavorare sulla linea.

Scrivo al Tugini: propongo al Governo anglo-egiziano tutto quanto un sistema di accordi circa i pascoli e le dogane; se lo accettano, si potrà poi veder di modificare anche la linea di confine, che, bisogna riconoscerlo, è pessima ma che importa mantenere per ora senza concessione di sorta, per resistere alle avidità prepotenti dei nostri amici inglesi. E la mia proposta sarà appunto una pietra di paragone della loro amicizia e della loro buona fede. Scrivo anche a Roma per la questione dei disertori. In ciò potremmo contentare gli Inglesi. Le obiezioni del Ministero della Guerra non hanno alcun valore e dimostrano che a Via Venti Settembre dal 1896 in poi non han più saputo nulla delle condizioni della Colonia e di quanto è avvenuto a Cassala dal dicembre 1897. Circa poi al diritto internazionale... lasciamo andare. Gran disgrazia aver da fare con chi di questi paesi nulla sa, nulla intende.

3 febbraio.

Ciccodicola telegrafa aver avuto dal Negus comunicazione ufficiale della morte del re del Goggiam. Pare gli succederà il figlio: nulla ancora bensì di sicuro.

Notizie dal Tigrè.

« Adiqualà 3 14.40

(340) « Informatore Tesfai Enghedà e Tesciasciuzò Uoldemariam partiti il 31 gennaio da Macallè riferiscono: « Mercoledì 30 gennaio Ras Ollè fece bando dicendo che egli andava al suo paese con tutti i suoi soldati per non essere di troppo peso al Tigrè esausto dalle cavallette. Il Ras assicurava inoltre che sarebbe tornato presto ed ordinava a tutti di obbedire ai suoi rappresentanti Deggiac Berè Uod Mascolà e Deggiac Negussè di Maharà (Endertà). Il 31 infatti Ras Ollè partì con tutti i suoi e nel Tigrè non è rimasto neanche un Amhara. Deggiac Seium e Deggiac Tedla Uachid all'ultimo momento hanno creduto peso superiore alle loro forze quello del governo del Tigrè e vi hanno rinunziato ritornando ai loro paesi. Tutti i capi tigrini sono ai loro paesi ed hanno ricevuto ordine di non muoversi e di obbedire ai due Deggiac rimasti in nome del Ras in Macallè ». Notizie vere. — Mulazzani ».

4 febbraio.

Un telegramma del Residente del Barca Mogareb annunzia che Deggiac Maconnen del Uolcalt ha mandato in alcuni paesi dei Baza minacciando le popolazioni di razzie se non pagavano a lui il tributo. È sperabile che egli non sappia bene che quei paesi sono soggetti al nostro dominio: a ogni modo ho mandato e messo a disposizione del Residente due compagnie: e gli ho ordinato di scrivere, o, comunque, avvertire il Deggiac che se oltrepassa il confine sarà accolto a fucilate; che di tutto ciò sarà informato il Negus.

Gente abbastanza facoltosa è fuggita, lasciando il bestiame, da Amba Derò e da Belesa. Ragione? Nessuna. Quando sono arrivati a un certo grado di agiatezza si che non han più bisogno di lavorare, lo spirito di avventura li ripiglia e si buttano alla campagna, o com'essi dicono, al deserto. Che fare? Togliere, possibilmente, agli altri la voglia di imitarli. Mando una mezza compagnia a Belesa e mezza a Amba Derò che vivano sul paese.

Da Roma telegrafano che il Governo francese ha nominato i due delegati per la delimitazione del confine verso Ras Dumaira. Penso di delegare il Felter ed il tenente Capri.

Giunge anche la notizia della nomina del capitano Mulazzani, da me proposta, a ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Meritata ricompensa di buoni servizi; ma bisogna ch'ei muti strada d'ora in poi e si persuada che i Residenti debbono oramai essere principalmente amministratori.

Cresce la violenza delle malattie sifilitiche e il numero delle veneree. Il Commissario di Asmara crede indispensabile la ricostituzione del sifilicomio. Sta bene: si faccia: ma io temo insufficiente il provvedimento. Bisogna quant'è possibile infrenare la prostituzione non sorvegliata. E però portare il *ferro di cavallo* in luogo men remoto e che sia facilmente accessibile. Ora lontano senza strade d'accesso, la gente va al mercato dove si distribuisce ogni ben di Dio. Macaluso, Allori, Conti Rossini studino e facciano proposte. Qui non è da badare alle economie. Le quali debbono e possono ancora farsi e notevoli altrove. Noi paghiamo ancora l'orzo 16 lire al quintale, il fieno 8,20. E per custodire poi quest'orzo e questo fieno una volta forniti dall'appaltatore teniamo una turba di ufficiali e di soldati bianchi. Bisogna fare per il vitto de' quadrupedi ciò che si fece, sopprimendo la sezione Sussistenza, per il vitto de' soldati. Un'impresa foraggi provveda il fieno e l'orzo: fornitura per tre o cinque anni: a un prezzo di assai minore di quello che oggi si paga; forniscasi il foraggio a mano a mano che occorre. Utile diretto quello che verrà dal minor prezzo consentito dal più lungo periodo della fornitura: utile indiretto il rimpatrio degli ufficiali e di soldati bianchi che ora attendono a quella custodia. *Porro unum*: la ferrovia. È probabile che il Comando delle Truppe sollevi difficoltà. Passerò oltre: *porro unum*: la ferrovia.

Altra economia da studiare. La soppressione dello spedale militare a Massaua. Non ci sono più soldati bianchi: i marinai possono essere curati in una sezione particolare dello spedale civile. Anche quando si paghi per loro una retta superiore alla consueta, la economia sarà notevolissima. Troverò ostacoli anche qui forse. Avanti: *porro unum*: la ferrovia.

5 febbraio.

Porro unum: la ferrovia. Insieme con tutti i capi di servizio ho esaminato il bilancio e studiato quali economie possano farsi sui servizi civili: circa 200 mila lire, non più. Bisogna dunque andare oltre nelle economie militari.

Delego il Felter e il tenente Capri per la delimitazione verso Ras Dumeira. Il convegno dei delegati avrà luogo a Raheita il 15 corrente, se nulla si obietta da parte del Governo francese.

Ras Oliè ha mandato lettere ai Residenti dell'Acchelè Guzai e del Mareb, annunciando la sua partenza ripetendo loro le cose già dette nel bando. Il Residente dell'Acchelè Guzai m'avverte d'aver ricevuto anche una lettera del Ras a me diretta.

Nel Tigre intanto si accentuano i timori dell'anarchia e si crede che il Ras dovrà tornarvi prima ch'egli non pensi; e cioè subito dopo avere celebrato il *tescar* della madre, della moglie, della figlia, che gli sono morte quasi contemporaneamente.

Ciccodicola telegrafa che quanto il Governo mostrò di desiderare col suo telegramma del di 8 dicembre fu già eseguito. Meno male. Anche questa è fatta.

6 febbraio.

Nulla di molto notevole. Studio col Conti Rossini la nuova circoscrizione. L'Allori dichiara che è pronto ad andare a Saganeti.

Viene a farmi una visita Uizerò Tebeled figlia di Ras Uoldenchiel, che fu, dice, da me altra volta. Semplice atto d'omaggio di principessa al Governatore. Non chiede talleri. O miracolo di principessa decaduta in Abissinia!

Fra i fuggiti da Amba Derò c'è Bascia Salamon che servi gli Scioani, poi venne in territorio nostro, v'ebbe il comando di una frazione di banda: poi fu licenziato e ultimamente gli furono tolti molti de' fucili che aveva. Par che la sua defezione debba attribuirsi ad ambizioni non soddisfatte. Cose solite.

* Adiciè 6 10-45

(351) « Informatore Uoldu Gabriet riferisce: « Lazzaristi francesi avevano costruito in Aiga (ovest di Alitièna) una chiesa senza averne prima chiesto autorizzazione a Deggiac Hagos. Questi il giorno 28 ultimo scorso aveva pubblicato un bando invitante il clero dell'Agamè a presentarsi con croci e paramenti sacri. Ieri il Deggiac seguito dal Memher di Gundì e da tutti i preti copti recossi in Aiza a prendere violento possesso della chiesa cattolica. I paesani di Aiga opposero resistenza ai copti perchè non penetrassero nella chiesa, ma i preti copti stessi scassinata la porta, vi penetrarono a viva forza ». — De Rossi ».

Dei preti copti non valgono meglio i cappuccini italiani. Un disgraziato contadino entrò per errore ieri nell'orto delle monache qui in Asmara. Vi si trovava Padre Mansueto: il quale senza tanti complimenti preso un sasso lo scagliò con tanta violenza contro il malcapitato che, colpito nella faccia, gli fracassò una ganascia. Il contadino (ch'è un indigeno) ha sporto querela. Questo bel tipo di *Padre* e di *Mansueto* andato tempo fa a Godafelassi trovò in custodia di que' coloni alcuni arredi sacri portativi dal Franchetti quando divisò di costruire una chiesa nel villaggio Umberto I. Il bravo cappuccino se ne impossessò e senza fiatare se li portò ad Asmara. L'ho fatto chiamare e gli dirò quello che si merita. E questi sono gli apostoli che Roma manda a convertire i monofisiti!

Alle 8 di sera arriva l'annunziata lettera di Ras Oliè a me diretta.

7 febbraio.

La lettera di Ras Oliè non dice nulla di più di quelle scritte ai Residenti. Parte per non aggravare il paese, tornerà presto dopo aver fatto provviste. Lascia a Macallè Deggiac Berhè e Deggiac Negussè. Se voglio scrivergli mi diriga a loro che penseranno a far pervenire la lettera.

Parte anche Saracco. Un primo telegramma della *Stefani* mandato da Roma ieri sera annunciava che un ordine del giorno Fulci o — meglio — un emendamento Fulci a un ordine del giorno Daneo, emendamento che si compone di queste parole « La Camera disapprova la condotta del Governo » fu approvato dalla Camera con 318 voti favorevoli e 102 contrari. Tutto ciò in proposito della discussione circa lo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova. Un secondo telegramma da Roma (ore 12.10) reca:

« In conseguenza della votazione d'ieri alla Camera Saracco ha rassegnato stamani le dimissioni del Ministero nelle mani del Re che riservossi di deliberare ».

E ora?

Meglio che almanaccare, occuparsi delle faccende della Colonia. E però tratto lungamente col De Luca direttore delle Poste che ho fatto venir qui da Massaua di un riordinamento dei servizi postali e telegrafici: il quale permetta una diminuzione di personale e la conseguente economia. I servizi debbono andar

bene, ma non c'è bisogno di far lussi; ed ora nelle Poste e ne' Telegrafi del lusso d'orario e di personale se ne fa e non poco — senza profitto alcuno e con danno della finanza.

Il vecchio Cicca di Adi Cafelet Cufflon Bidu viene a piangere alle mie ginocchia: il paese non vuole più sapere di lui: si raccomanda, mi bacia in ogni parte del corpo, si strascica carponi per tutta la stanza. Che farci? Sentirò il Commissario e se potrò fargli del bene glielo farò; è un buon uomo: ma disgustare il paese non voglio né debbo.

8 febbraio.

M'occupo subito di Cufflon Bidu: il Commissario mi dice che non s'è mai dai paesani protestato contro di lui, sebbene vi sia ad Adi Cafelet chi aspiri a succedergli. Son fisime senili del Cicca le paure della rimozione. Tanto meglio.

Do le istruzioni al tenente Capri che trovasi ad Asmara e che ho delegato insieme col cav. Felzer alla delimitazione del confine verso Ras Dumeira.

Ricevo la visita di un milanese qui giunto *en touriste*, il dottor Achille Turati; mi è presentato dal colonnello cui fu raccomandato da amici di Lombardia. Mi dice d'esser contentissimo di non aver dato retta a coloro che lo scongiurarono dal venire in Eritrea, col descrivergli una colonia petrosa, sabbiosa, brulla, inospitale, selvaggia, deserta; è contentissimo di poter tornare in Italia e sostituire la verità alla prevenzione e confutare i giudizi avventati o interessati. Insomma la Colonia fa a lui l'effetto che fa a tutti quanti la osservano con occhio imparziale.

Il colonnello mi presenta i nuovi organici. Le spese militari secondo le sue proposte, si riducono a L. 5.926.000. Non bastano economie tali, bisogna andar oltre. *Porro unum*: la ferrovia.

All'ultima ora giunge notizia di un'altra razza compiuta nei Baza da Abrahà Uod Israel. Telegrafo nuovamente a Ciccodicola in termini più vivaci che mai; chiamo ad Asmara il Residente del Mareb. Bisognerà, e mi dispiace, ricorrere alle rappresaglie.

9 febbraio.

Bisogna ancora rimandare la gita: partirò il 14. L'esame dei nuovi organici proposti dal Comando Militare dimostra che sono possibili, senza danno della difesa e senza diminuzione di

forze vive, altre economie. Bisogna dunque concretarle e conseguirle; e tutto ciò dev'esser fatto prima della mia partenza.

Il Ministero domanda notizie circa la peste che dicesi scoppiata in Arabia. Telegrafo ad Assab e per la via di Aden, a Hodeida. Il Commissario di Assab risponde che là non si ha nessuna notizia di epidemie in Arabia, quantunque vi sieno giunti ieri ed oggi velieri da Moca e da Faza che è a mezza strada fra Moca e Hodeida. Anche da Perim si danno uguali informazioni.

Viene da me il Cantiba dei Ber-Ebrahè: Tesfonchiel o Tesfu Micael come pare debba chiamarsi. L'ho conosciuto nel 1891 e descritto nell'ultimo capitolo dell'*Affrica*. È tale quale. Viene a raccomandarsi (e me lo aspettavo) perché gli sia dato lo Sceb. Rispondo che lo Sceb non appartiene né ai Mensa né agli Ad-Temariam; appartiene al Re: gli uni e gli altri vadano a pascolarvi i loro greggi: il Governo riscuoterà per mezzo di propri agenti le tasse. S'intende che replica: se non gli si concede almeno che riscuota le tasse lui è un uomo disonorato: e via di questo seguito per un quarto d'ora e seguirebbe fino a stasera a ripetere le stesse idee con le stesse parole se glielo permettessi.

Arrivano i giornali e sebbene non rechino che i tristi particolari della morte della Regina Vittoria e dell'agonia di Verdi, sono scritti in modo tale che, leggendoli, bisogna divertirsi e ridere per forza. La *Tribuna* è magnifica (n. del 23 gennaio).

Il suo corrispondente da Londra telegrafa da Osborne « *Il dolore prende qui un colorito malinconico* ». In un altro punto discorrendosi di grandi poeti, artisti, scienziati vissuti durante il regno di Vittoria ed enumeratine 26, si soggiunge: « Non può dirsi certo che tale fioritura di uomini si debba alle *concezioni personali* della Regina! ».

Nel numero successivo il corrispondente mandando il testo tradizionale del bando col quale si annunzia in Inghilterra la morte della monarchia e la successione ereditaria, lo chiama — il *testo arcaico* del bando.

Finalmente nel numero del 27 gennaio descrivendosi l'agonia di Verdi si scrive: « Verdi tiene le mani sul petto cerce, *già morte*: ma se qualche familiare le stende lungo il corpo esse tornano per *opera volontaria* presso il cuore.... Il maestro pare che dorma.... soltanto il respiro attesta la lugubre verità e *batte* nella stanza *silenziosa il suo ritmo fatidico* ».

A che siamo arrivati!

10 febbraio.

Nulla d'importante.

Da Hodeida smentiscono la notizia che la peste sia scoppiata in Arabia.

Mando al colonnello le mie controproposte per gli organici militari, dopo un attento esame delle tabelle compilate da lui.

Tabella 3^a. Compagnia Cacciatori. Si diminuiscono i soldati da 500 a 387 e si mantengono 11 ufficiali come prima. Troppi: invece di 8 subalterni, 6: si risparmierebbero 8000 lire.

Tabella 4^a. Battaglioni indigeni. Il Colonnello propone di ridurre i battaglioni da 6 a 5; perchè non a 4? Ricordo che il colonnello Pecori propose nel 1898 appunto una formazione di 4 battaglioni, due su 5, due su 4 compagnie a 200 uomini: il che lasciava intatto il numero de' fucili. E i fucili non si debbono diminuire neppure ora: ma riducendo i battaglioni a 4 anzichè a 5, con 5 compagnie di 180 uomini ciascuno si ha la stessa forza effettiva di 3000 ascari, e si risparmia non più uno ma due comandi di battaglione e 4 comandi di compagnia; da 24 che ora sono le compagnie riducendosi a 20. E il risparmio sta fra le 85 e le 90.000 lire.

Tabella 5^a. Squadrone. Se proprio si dovesse badare all'utilità, nonostante tutto quanto se ne dice da un pezzo in qua, lo squadrone dovrebbe esser ridotto a minime proporzioni. Tuttavia manteniamolo in nome della concordia in proporzioni maggiori. Ma lasciarlo qual è coi suoi 122 uomini e altrettanti cavalli è troppo. Si porti a due plotoni di 50 cavalli ciascuno. Saranno 15.000 lire risparmiate.

E per oggi basta. Proseguirò l'esame domani.

11 febbraio.

Un informatore riferisce al Residente dell'Acchelè Guzai: «Un ribelle, certo Burru Aza ex buluc-basci, con altri armati aggredì un mutilato (ciò avvenne verso la metà di gennaio) nella regione Hamudò comandata da Fitaaurari Medin (in assenza di Deggiac Garasellàsè). Il mutilato andò a reclamare a Ras Oliè, il quale inflisse multe di 1000 talleri M.T. a ciascuna alle province Schiaghènè, Abesà, Enda Abba Garima, Ad Abum, Daar Tacè.

I paesani atterriti dalla forte imposizione del Ras, catturarono il Burru e lo consegnarono al Fitaaurari Medin ».

Il che prova che se Menelich vuole, se desidera veramente che nulla turbi la pace della nostra frontiera non ha che da ordinare. I mezzi a conseguire l'intento non gli mancano.

Col capitano Mulazzani residente del Mareb discorriamo lungamente e di cose diverse. Prima, delle condizioni del Tigriè ch'egli crede assai gravi, e pensa che dureran sempre tali: quel popolo è irrequieto per indole: se non avesse da combattere contro la dominazione scioana troverebbe altri modi a sfogare la propria irrequietudine.... Corre gran differenza fra le genti tigrine e le nostre della Colonia: queste sincere, mentre quelle dissimulatrici e false; le nostre tranquille; tanto che i tigrini chiamano *doncorò* gli abitanti dell'Hamasen o del Seraè, che significa *stupidi*.

Poi di Grasmac Bisserat: costui dopo aver ucciso Deggiac Gabon, Deggiac Uoldenchièl e Lig Tesfa nell'Adi Abo raziando e spargendo il terrore donde passasse; stanco della vita randagia chiese asilo nel territorio nostro l'anno scorso, e gli fu concesso a condizione che deponesse le armi. Le depose e da quel tempo secondo il Mulazzani assicura, visse senza dar ragione di lagnanze a Tucul presso Barambaras Gulgia coi 70 gregari che menò seco. Ora che di là dal confine lo sanno inerme, innocuo, si vendicano delle razzie fatte da lui: ma se ne vendicano sopra i Baza che non ci han nulla che fare. E i Baza bisogna difenderli. A buon conto se Bisserat dev'essere, perchè accolto e sebbene disarmato, calamita che attragga la folgore su di noi, riabbia le sue armi e se ne torni di là della frontiera. Proveranno ancora gli Scibesci e gli Abraha il morso del lupo. Poi, la compagnia che è distaccata a Mai Mafelles — passi i mesi del nostro inverno, epoca nella quale avvengono le razzie, verso Mai Darò: da novembre a marzo.

Circa le nuove circoscrizioni onde bisogna dividere più razionalmente l'attuale residenza del Mareb ora troppo vasta, il Mulazzani è del mio parere che basti un'altra residenza nel Dechi Tesfà, trasportando la sede dell'altra a Adi Ugri. Un altro suo disegno di dividerla in tre, aggiungendo al Tacalà il Liban e il Tsellinà che appartengono ora all'Hamasen non mi persuade. Si tornerebbe, è vero, allo statu quo avanti il 1898: ma se ragioni storiche ci indussero allora a mutare quella condizione di cose, non conviene ora correggere la correzione, che fu savia.

Finalmente, per quanto concerne le economie da farsi sulle bande, capisco che vi si da atto di malincuore: ma *necessitas in prima lex*. Mi farà alcune proposte di ordinamento diverso. Sta bene. Le esaminerò.

Continuavo l'esame delle tabelle organiche, quando il colonnello è capitato da me, e mi ha espresso il desiderio che io non entrassi nei particolari degli organici: gli dissi quale somma è assegnata al bilancio militare ed egli si accomoderà in que' limiti. Questo desiderio fu espresso già anche dal Ministro della Guerra in una lettera che il Visconti mi ha comunicata. In massima non si può ammettere che il Governatore si disinteressi da quanto concerne l'organamento militare; nel caso speciale non voglio suscitare difficoltà e però dico al colonnello che oltre alle già proposte, io ho bisogno di 270.000 lire di economie sulle spese militari. In cifre sintetiche: a' servizi civili provvede la Colonia con le proprie entrate: del contributo ridotto a L. 6.000.000 un milione si destini alla costruzione della ferrovia, 5.000.000 al mantenimento delle truppe, alle fortificazioni, a tutti e quanti i servizi militari. Faccia lui come crede, purchè quella cifra non sia oltrepassata. Soltanto mi permetto di insistere che si diminuisca di qualche po' l'effettivo dello squadrone. E il colonnello consente: mi dice che « fra noi ci intendiamo sempre ». Tanto meglio. *Tout est bien qui finit bien*.

Ora sono sicuro di partire il 14, poichè ciò che mi tratteneva era appunto l'esame e la falcidia del bilancio militare. Non resta che da bene determinare e con precisione l'itinerario.

Da Adi Caiè il Residente telegrafa che ieri sera presso Mai Nahali (Gura) sei carovaniieri provenienti da Asmara vennero assaliti e derubati da 7 armati. Sono assai probabilmente i ribelli della regione, Lig Bari e compagni, coloro che compierono questa prodezza. Data la rigorosa sorveglianza esercitata dai Carabinieri, dalle bande, da pattuglie di ascari non è possibile che costoro possano rimanere in Colonia senza essere aiutati dai paesani.

Gli ammonimenti, le esortazioni nulla valsero: bisogna ricorrere ad altro. Ordino che sia inflitta una multa di 1000 talleri M.T. ai seguenti paesi: Ennadorò, Eeban, Serau, Addi Bachel, Gura, Mai Haa, Addi Nefas, Tukul e Addi Golgol; multa da ripartirsi egualmente fra tutti. E vediamo.

Firmo il contratto con l'ing. James e il sig. Muratori rappresentanti della Società Eritrea per le miniere, relativo agli studi

e alla eventuale costruzione della ferrovia. Il contratto è in tutto conforme al compromesso del 28 dicembre.

12 febbraio.

Lavoro intenso e minuto. Ordini, istruzioni per tutto il tempo nel quale dovrò stare lontano da Asmara. Da Roma della crisi nessuna notizia. Nulla di nuovo in Colonia. La Navigazione Generale si fa generosa. Chiesi al Senatore Piaggio il trasporto semi-gratuito di dieci mucche che il sig. Barotti vuol portare qui dall'Italia con l'intendimento di stabilire nella sua fattoria di Barantanti un caseificio. La Navigazione, per mezzo degli Esteri, risponde che è concesso alle mucche il trasporto interamente gratuito!

13 febbraio.

Da Roma nulla neppur oggi.

Da Addis Abeba, anzi da Addis Alem, la nuova residenza di Menelich, due telegrammi.

Il primo annunzia che sulla casa la quale fu già nostra in Harrar sventola la bandiera francese, issata dal neo console signor Guignony. Ciccodicola, esposto il fatto, aggiunge ignorare quali trattative sieno corse nel '97 tra Ras Maconnen e il dott. Mozzetti.

Chiamo quest'ultimo: il quale con documenti dimostra che la casa che noi avevamo comprata da Ottorino Rosa fu da Menelich restituita al Rosa stesso, non volendo allora egli, il Negus, riconoscere nell'impero alcuna proprietà del Governo italiano. Insomma la casa è nostra. Telegrafo a Roma intanto: stenderò domani, prima di partire, un breve rapporto.

L'altro telegramma è così concepito:

Addis Abeba 30 gennaio

« Menelich mantiene concorso promesso: preferisce tracciato per Adua. Ha trasmesso ordini porre subito tutto a disposizione nostra.

« Pregho segnalare inconvenienti che potranno verificarsi durante il lavoro per la negligenza dei suoi capi. Ringrazia V.E. e si augura vedere presto compiuto suo ardente desiderio, legame vero di una cordiale amicizia. — Ciccodicola ».

Do ordine al Del Corso di studiare i particolari dell'esecuzione e telegrafarmene.

La signora Sailer, al tennis, mi dice che il Capitano Mulazzani si propone di rimpatriare il dicembre venturo. Bisognerà verificare: e se ciò è vero provvedere alla residenza del Mareb fin d'ora: cioè mandargli qualcuno accanto che a dicembre possa sostituirlo.

14 febbraio

Le ultime ore che precedono la partenza sono addirittura quanto si può dire di più affaccendatamente noiose. Col De Luca conchiudo le modificazioni de' servizi Postali e Telegrafici togliendone quanto hanno di lusso inutile. Si avrà un risparmio di 20.000 e più lire.

Interrogo il Mulazzani circa le sue intenzioni. Mi risponde che aveva realmente deliberato di partire alla fine di quest'anno; ma la onorificenza datagli e ch'egli sa di dovere a me, lo pone in una condizione d'animo al tutto diversa da quella di prima. Non vorrebbe lasciando la Colonia crearmi imbarazzi, mentre non ha altro desiderio che di provarmi la sua gratitudine. In sostanza rimarrà almeno fino a che rimango io. Fino a quando? Siamo in crisi, e potrebbe darsi ch'io rimanessi per poco.

Il Mozzetti mi porta una lettera di Ras Maconnen la quale è prova che, contrariamente a quanto il Mozzetti stesso credeva ricordare, la casa italiana di Harrar fu restituita al Governo. Scrivo un breve rapporto e mando a Roma i documenti mozzettiani.

Nel Gundet hanno arrestato cinque tigrini che, armati, oltrepassavano il confine. Disgraziatamente non sono ribelli. Ad ogni modo li faccio mettere in prigione ad Asmara con ordine di tenerli fino al mio ritorno. Non avranno altro castigo che la paura, ma la paura sarà molta e servirà di esempio salutare a loro e ad altri.

Il fotografo Comini domanda di seguirmi nell'escursione della quale vuole essere, per così dire, l'*istorico fotografico*. Venga, a sue spese. Se riuscirà a far bene acquisterò le sue fotografie e magari le sue negative. Co' miei danari, s'intende.



LA SCORTA DEL GOVERNATORE IN MARCIA VERSO SENAFÉ.



IL GOVERNATORE GIUNGE AL SUO ALLOGGIO IN ADI CAIEH.

Da Asmara a Mascal Nebri.

E come Dio vuole si parte alle undici. Ci accompagna per un pezzetto il solito stuolo di cavalieri, ufficiali e impiegati i quali si possono chiamar cavalieri anche per ciò: che hanno la croce o l'aspettano. Considerato che i più di essi non han fatto colazione li invito a retrocedere, invito che trova festoso e quasi universale accoglimento. Ci accompagnano a Zazega, solo l'avv. Mantia e il giudice Falcone.

A Zazega soliti preti, solite donne canterine.

Viene a salutarmi la moglie di Asmac Gugsu e ad annunziarmi che suo marito ha lasciato Zazega da più giorni per andarmi a pulire la strada fino ai pozzi di Jun. Si chiama Amnesù: è simpatica e per abissina graziosa. È figlia di Deggias Sebhatù del Carnescin.

La gita che doveva durare 5 ore e mezza è durata oltre 7: siamo arrivati ad Adi Nebri (o Mascal Nebri) anzi che alle 4 ½ alle 7 circa.

Io stanco, rifinito.

La strada da Zazega si dirige a nord-ovest. Lascia ad ovest Deca Dascian, a nord-est Ad Johannes e per Angheb giunge ad una vallata ove il capitano Bettini fu aggredito ed ucciso da Lig Abarrà. Perchè al luogo ove cadde fu eretta, a cura de' suoi commilitoni, una croce di ferro il paese mutò il nome di Adi Nebri (paese del leopardo) in quello di Mascal Nebri. Da questa vallata all'attendamento, sotto alla collina ove il paese è situato, qualcosa più di un'ora.

15 febbraio — *Da Mascal Nebri ai Pozzi di Jun (Ghergher) - 4 ore.*

Ahimè! Temo d'essere addirittura tanto invecchiato da non poter più sostenere le fatiche di queste escursioni. Ho un dolore fortissimo al ginocchio sinistro; che ho portato da Asmara e che s'è rincrudito oggi nella faticosissima discesa del monte Maimadof, la quale dura due ore per una delle strade più orribili della Colonia e da paragonarsi soltanto a quella del Bizen appunto per la ripidezza, la lunghezza e la condizione sua. Asmac Gugsu ha fatto miracoli riducendo il male; non poteva sopprimerlo. Lo congedo promettendogli che del lavoro fatto in questa occasione

gli terrò conto. Sorride di gioia. So che ha tre fucili da caccia e vuole che gli sieno mutati in *Remington*. Contentiamolo.

I pozzi di Jun sul Ghergher son nel Molasenai. Siamo già nei Beni Amer: difatti poco prima di giungere trovo Idris Arei il fratello del capo della frazione dei *Toas* il quale viene con alcuni de' suoi a farmi omaggio sul confine della propria regione e a scusare il capo che non può muoversi perchè... ha un dolore a una gamba. C'è, pare, un'epidemia nelle gambe dei capi. I *Toas* abitano a Maganda, villaggio a circa tre ore dai pozzi di Jun dove vengono a prendere acqua. Giunto a Jun vi trovo il Diglal e Ahmed Kiscia, vecchia conoscenza oramai.

Il dott. Olivari mi fa una frizione di opodeldoc e il massaggio; ma il ginocchio non migliora.

Ieri a Mascal Nebri freddo: oggi a Jun 35 gradi sotto la tenda alle 2 pomeridiane. A tarda ora mentre sto per andare a letto arriva il corriere con una lettera dell'avv. Mantia che mi trascrive il telegramma della Stefani annunziante la composizione del nuovo Ministero.

È così composto:

Presidenza — Zanardelli
 Interno — Giolitti
 Esteri — Prinetti
 Giustizia — Cocco-Ortu
 Finanze — Wollemborg
 Tesoro — Di Broglio
 Guerra — Ponza di S. Martino
 Marina — Morin
 Istruzione — N. Nasi
 Lavori Pubblici — Giusso
 Agricoltura — Picardi
 Poste e Telegrafi — Galimberti

È tardi e per stasera non c'è da far nulla. Domani provvederò ai casi miei.

16 febbraio — *Dai pozzi di Jun a Dega sullo Sciobel* - 6 ore.

Dovevano essere cinque ore di cammino; sono state oltre dieci. Da quindici anni che siamo in Colonia non è riuscito a' militari di fare itinerari esatti. Altre volte non ci avrei badato ma

oggi, con questa gamba che mi tormenta e nelle condizioni di spirito nelle quali mi trovo, sono intollerante della fatica.

Dai pozzi di Jun procedendo a nord-ovest si traversa il villaggio di Maganda, residenza dei *Toas*, che prende nome dal vicino torrente. Altri torrenti, confluenti dello Sciobel, pur si traversano: tali il Barbaru e l'Indirizzao. *Dega* sullo Sciobel dove poniamo l'attendamento non è la Dega ove fui nel 1891: ch'era più a sud a Mansura. Trovo anche qui una vecchia conoscenza, Mohammed Arei, che è venuto con altri suoi Ali Bachit. Mi fanno festa: sono veramente contenti. Di queste tribù si può sicuramente affermare che ci sono affezionate e che sentono i benefizi della nostra dominazione.

Spedisco al nuovo Presidente del Consiglio questo telegramma che partirà da Agordat oggi stesso. « Pongo a disposizione di V.E. l'ufficio di Governatore della Colonia ».

Nell'ottobre scorso, quando già la mia relazione era pubblicata l'on. Prinetti parlò dell'Eritrea in un suo discorso, con ostentato disprezzo e come di territorio dal quale nulla era da sperare e che bisognava dolersi di possedere; esprimeva in sostanza sulle condizioni della Colonia e sul suo avvenire le opinioni interamente opposte a quelle ch'io aveva già manifestate in un pubblico documento.

Se tutto divien burla in Italia, se, per diventare e pur di diventare ministri si mutano da un mese all'altro i convincimenti, se gli uomini politici sono altrettanti auguri che non possono guardarsi in faccia senza ridere di loro stessi e della loro paziente tolleranza del paese: se proprio sono tali le condizioni nostre, non mette conto di occuparsi di cosa pubblica alcuna; se così non è, se la parola detta ha qualche peso anche in bocca di un uomo politico per un certo tempo almeno, specie quando questa parola afferma e affermando contraddice ad altre parole di altrui; nel caso presente non c'è per me altra via da tenere che offrire le mie dimissioni. Il Prinetti non ignorava certamente quant'io avevo scritto. Negando implicitamente i fatti da me esposti, o, per lo meno, sfatando, com'ei si propose, le mie affermazioni, egli dimostrò di tenermi o per un ciarlatano o per un illuso nell'un caso indegno di reggere la Colonia, inetto a reggerla nell'altro. Di qui non s'esce. Dunque: o da lui o dal Governo del quale egli fa parte mi viene la più ampia attestazione di fiducia, o io debbo andarmene.

So che non mi richiamano o a meglio dire so che non accettano le offerte mie dimissioni; ma ciò non importa. Se non le accettano dovranno bene aprir bocca e dir qualcosa di più a me di quanto sogliono dire agli ambasciatori i ministri degli Affari Esteri; nel solito cortese, gelato telegramma circolare il giorno nel quale si mettono a sedere sulla poltrona della Consulta.

Notizie dal Tigrè.

* Adiqualà 15/2.

* Informatore Menaiè Tesfagherghis partito il di 11 corrente da Macallè riferisce: « Partito Ras Oliè, i paesani dell'Endertà in forte numero portaronsi nel Taltal coll'apparente intenzione di provvedersi di sale; invece assalirono improvvisamente i paesi, uccidendo molti uomini e portando seco numerosi prigionieri e grosso bestiame. In seguito a ciò Deggiac Bakù fece bando in Macallè ordinando sieno liberati i prigionieri, restituito il bottino e punita la gente dell'Endertà. Sono cominciate così in Macallè le prime discordie, non volendo i figli di Ras Hagos, Deggiac Abrahan, Deggiac Abegai e Lig Tafari riconoscere l'autorità di Deggiac Berfù e Deggiac Negussè. Non si hanno più notizie di Deggiac Gugsà e di Tedla Abaguben: quest'ultimo sarebbe tornato nel Taltal. — Teodorani ».

Il colonnello Collinson mi telegrafa da Cassala per avvertirmi che ha ricevuto istruzioni per trattar meco la questione de' pascoli e desidera sapere quando sarò a Sabderat. Gli rispondo che vi sarò il giorno 27 corrente.

17 febbraio. — Da Dega a Damba - 4 ore.

Damba alla confluenza dello Sciagalgul nel Barca.

Breve tragitto attraverso pianure amplissime, gialle per l'erba alta e secca che manda, battuta dal sole, riflessi dorati. Circondano bruno-petrosi alti monti. Per la pianura innanzi a me cavalcano, candidi cavalieri, con molta dignità di portamento i capi degli Alibachit.

Arriva la posta e con la posta la *Tribuna* divenuta gioconda così ch'io tengo la lettura di quel foglio come il più piacevole de' passatempi. Oggi parla di Verdi e scrive che anch'oggi si può e si deve gridare W Verdi come sessanta anni fa all'inizio della carriera di lui quando quel grido era una sfida patriottica. Sessant'anni

fa! Quando di Vittorio Emanuele nove decimi d' Italiani nulla sapevano e di quell'altro decimo nessuno pensava o sperava far di lui un Re d'Italia.

Più spropositi che parole.

Ieri notte a Dega due iene volevano a forza entrare nella mia tenda. Le cacciò a fatica l'ascaro di cavalleria che faceva la guardia. Sarebbe stata visita poco gradita — per quanto forse non molto pericolosa, visto che ero sveglio e che le sentii: ma non avevo nè candela nè fiammiferi vicino a me.

Arriva il plotone de' cammellieri; e con esso Gino Gioli, il tenente Colli e il tenente Pollera residente di Agordat.

Una lettera del Ministero del 1° febbraio mi prega di tener pronti 150 moschetti e abbondanti cartucce da consegnarsi a quella R. Nave che a suo tempo verrà con ordine di imbarcarle. Debbono servire per la nota operazione, cioè per la bestiale occupazione di Alula.

Do al Colonnello gli ordini opportuni.

Ahmed Kiscia ha, al solito, qualcosa da domandare: non è ricco ed ha famiglia numerosa.... Intanto per cattivarsi l'animo mio m'offre una giuocella di certi frutti selvatici, non cattivi, della forma e del sapore delle giugiole, ma più chiari nella buccia e senza l'acidetto che le giugiole hanno. Il frutto si chiama:

Nagab in arabo

Kisserà in Tigrè

Gabà nel dialetto degli Hadendoa

Mulgà in Baza

Temperatura 35° (sotto la tenda alle 2 pom.).

18 febbraio — Da Damba a Agordat - 4 ore.

Costeggiamo il Barca. Oh! che stupendo tragitto! In alcuni punti la vegetazione è così rigogliosa che l'erba fresca arriva alla spalla mia: ed io cavalco il muletto. Ordino al fotografo Comini di prendere tre o quattro di queste vedute le quali sono importanti a mostrarsi. Se l'erba di questa stagione si mantiene così verde ed alta segno è che il terreno è umido; e, ciò provato, le conseguenze sono molte e tutte lietissime.

Sbocchiamo nella pianura rimpetto al nuovo forte; donde i Dervisci mossero all'attacco nel 2° Agordat. Traversiamo non

dirò i villaggi ma le poche capanne di Sabderat e di Algheden che sono rimasti ancora qui. Presso a quelle de' Sabderat è il sepolcro di Ali Nurin. Morì per salvare un ufficiale italiano, il Nigra. La testa fu tagliata e portata da' Dervisci in trionfo; il corpo così mutilato fu deposto nella tomba innanzi alla quale mi scuopro. È la tomba di un eroe.

Piovono i telegrammi. Dal Prinetti il telegramma circolare. « Costituitosi Gabinetto sotto presidenza Zanardelli. Assumo oggi Ministero Esteri, facendo assegnamento sua efficace cooperazione ».

Da Zanardelli quest'altro: « Intera fiducia al Governatore, cordiale saluto all'amico ».

Rispondo subito ad ambedue:

Al primo: « Ringrazio cortese partecipazione. Sarò lieto che il consenso di V. E. mi permetta di oltre avviare la Colonia alla sua economica prosperità ». Avrà capito?

Al secondo: « Ringrazio sentitamente, ricambio cordiale saluto ».

Non dirò che la soluzione sia quella che avrei desiderato; ma posto che il Presidente del Consiglio mi attesta la sua intera fiducia, posto che il mio programma è noto e che la fiducia espressa significa svolgimento di quel programma, io mi farei torto insistendo nelle prime determinazioni.

Un altro telegramma viene da Assab. I delegati francesi se ne sono andati. Strano a dirsi il protocollo che fu loro partecipato differisce dal nostro: vi manca nientemeno che la frase onde si chiude nel nostro articolo primo: *se dirigeant de la côte d'Assab vers l'Assab*: frase la quale è di capitale importanza per noi. Telegrafo a Roma e aspetto con curiosità che mi spieghino come possa essere avvenuto equivoco così grave.

Tante cose sono qui da fare, tante questioni da esaminare che mi determino a rimanere ad Agordat tutto il giorno 20.

Col Residente Pollera stabilisco:

1) - Si forniscano nuove semente di dura ai Baza: quella che raccolgono è di cattiva qualità.

2) - Id. nuove semente di cotone ai Sabderat e agli Algheden.

3) - Si studi quale quantità di salgemma si trovi sulla riva dell'Atbara; e di quale qualità sia: e se vi sia modo di trarne un qualche utile.

4) - Si rinnovino al greco usuraio che spella i poveri Baza con le così dette anticipazioni, gli ammonimenti: e si avverta che ove non smetta lo sfratteremo dalla Colonia.

19 febbraio — Agordat.

La Stefani comunica la nomina dei Sottosegretari di Stato:

Esteri — De Martino
Interno — Ronchetti
Giustizia — Talamo
Finanze — Mazziotti
Tesoro — De Nobili
Istruzione — Cortese
Lavori pubblici — Niccolini.
Agricoltura — Baccelli Alfredo
Poste e Telegrafi — Fulci
Guerra — Zanelli
Marina — Serra.

Mando a Talamo congratulazioni e saluti.

E occupiamoci di cose più importanti.

Visito una bellissima coltivazione di cotone fatta lungo il Barca da un bravo indigeno, negoziante domiciliato in Agordat, con l'aiuto di un intelligente uomo di fatica sudanese. Il negoziante si chiama Hagi Ziber. Il cotone ha una altezza di circa 4 metri: fu seminato nel settembre scorso. Che il cotone attecchisca e prosperi qui, come nei Sabderat, come (e più e meglio) sul Gasc non v'è dubbio alcuno.

Si tratta di seminare le qualità più adatte e migliori, di fare esperimenti su più larga scala e in luoghi diversi. Prego il Gioli di scrivere al sig. Rieti in Egitto. Mandi qui un coltivatore esperto il quale porti seco varie e buone qualità di semente.

Il Gioli crede opportuno si stabiliscano osservatori meteorologici in parecchi punti della Colonia. Propone: Massaua, Saati, Ghinda, Asmara, Adi Ugri, Mai Haini, Senafè, Adicniè, Saganeiti, Gura, Ad Teclezan, Cheren, Agordat, Adiquala.

Sta bene. Scriverò a Roma per chiedere i termometri e i pluviometri necessari.

Ricevo i capi indigeni: anche qui sono contenti e i reclami loro sono di scarsissimo numero e di nessuna importanza. Gli

europei domandano un medico e un ufficio di posta. Mi tengo nel rispondere sulle generali, ma non posso non riconoscere la ragionevolezza dell'una e dell'altra domanda; della prima in specie. Quest'anno v'è stata, nella stagione delle piogge, grande mortalità qui e nei Beni Amer. Le febbri furono micidiali. La famiglia del Diglal fu gravemente colpita.

I rappresentanti della Società Coloniale affermano che nei Cunama, o Baza del sud, sono grandi depositi di gomma, di qualità assai superiore a quella che si raccoglie nel Ghedaref. Non si può pensare ad esportarla, a cagione delle continue incursioni che gli abissini dell'Adi Abo e del Uolcait fanno nei Cunama.

Bisogna dimostrare a Menelich che non guarentendo la sicurezza di quelle regioni egli fa un danno a se stesso e al commercio fra l'Abissinia e l'Europa. Questione da studiare diligentemente per fare al Negus qualche proposta concreta, scrivendone a Ciccodicola.

Il dott. Olivari mi fa al ginocchio delle spennellature d'iodio; ma il profitto non è molto. S' invecchia o — a dir meglio — siamo invecchiati.

20 febbraio — *Agordat*.

Notizie da Macallè recano che la sera del dieci corrente morì in Cercer Deggiac Tedla Uachid. Pare da escludere la morte naturale; chi lo dice ucciso di veleno per ordine di Ras Oliè, chi di pistola da ignoto nemico.

Notizie dell'Harrar.... da mettere in quarantena.

Senafè 18

« In tutto il Tigrè si parla da qualche giorno di uno scontro avvenuto all'Harrar fra musulmani e truppe di Ras Maconnen. Combattimento sarebbe stato sfavorevole alle truppe di Ras Maconnen. Ras sarebbe stato salvato con pochi gregari. Negozianti provenienti Scioa confermano voci suddette. Aggiungono che l'Aussa si è sollevata e che Ras Micael partì con tutti i suoi armati per ristabilirvi l'ordine. — De Rossi ».

Arrivano due telegrammi significativi. L'uno è del Prinetti e così concepito: « Ringrazio telegramma; all'amico cordiale saluto ». Avrei qualcosa anzi molto da dire su quel *cordiale*.... Zanardelli fa succedere al telegramma confidenziale il telegramma

ufficiale « Prego V. E. di continuare la sua opera preziosa nella quale abbiamo fiducia pienissima ».

E va bene.

Do in premio 25 talleri a Hagi Ziber e dieci al sudanese che lo ha aiutato nella coltivazione del cotone. Distribuisco caffè ai capi dei Beni Amer; faccio scrivere dal Gioli a Alessandria, affinché il sig. Rieti si occupi di trovare un coltivatore di cotone esperto che venga qui, con molta varietà di semi migliori, a dirigere razionalmente le coltivazioni che debbono sperimentarsi in più luoghi.

La gamba seguita ad andare poco bene.

Temperatura sotto la veranda alle 2 - 35°

21 febbraio — *Da Agordat ad Ad Sciaglet*.

Si va verso sud-ovest. Si traversano parecchi torrenti: l'Endraieb, il Sarcat, l'Anderamà, tutti segnati fuor di posto nelle carte al 250 e al 400.000.

Per istrada c'imbattiamo in una grossa carovana di gomma proveniente dal Ghedaref. I tre negozianti che la guidano ad Agordat, saputo ch'io sono il Governatore dell'Eritrea, vengono a salutarmi ed a augurarmi il buon viaggio con grandi segni di cordiale rispetto, i quali non tanto significano ciò che sembrano, quanto l'antipatia che i sudanesi hanno per i loro nuovi signori e che si sfogano a palesare subito che sieno entrati in territorio italiano.

Presso il torrente Sciaglet che si chiama prima Obelet, poi Tocolai e non lontano dal luogo ove posiamo l'attendimento, fu ucciso nel 1897 Ali Nurin.

Solita temperatura. La gamba seguita a tormentarmi.

Gente che viene da Cassala afferma che colà si fanno preparativi per ricevervi il Governatore dell'Eritrea. Non lo credo.

22 febbraio — *Da Sciaglet a Mogareb - 4 ore e 1/2*.

Traversiamo, procedendo da est ad ovest, la strada che feci l'anno passato andando da sud a nord. Ai passi di Biscia dopo due ore e mezzo di cammino troviamo una numerosa carovana di Tacruri che vanno alla Mecca. Bella gente. I Tacruri sono una tribù nomade che vaga tra l'Atbara e l'alto Nilo (1).

Siamo prossimi al confine dei Baria Mogareb e però si trova qui anche Scech Arei Uold Agaba.

Telegrafo a Mulazzani: scriva a Deggiac Berfù per domandargli se riceve ordini dal Negus circa la costruzione della linea telegrafica per Adua. Mulazzani risponde che scriverà subito; e avverte che in Adua è già pervenuta notizia del ritorno di Deggiac Garasellàs, il quale avrebbe già, stando a ciò che si dice, oltrepassato Borumieda.

Da Roma il Prinetti annunzia che il Governo francese prese nota dell'omissione occorsa nel protocollo spedito ai suoi delegati a Raheita: e promise ripararvi stabilendo un nuovo convegno. Comunico la notizia al Commissario di Assab.

Altro telegramma del Prinetti espone una domanda del Ministro dell'Interno: chiede che sia messo a sua disposizione l'avv. Mercatelli. Perché no? *Arcades ambo*, e per l'animo schietto degni l'uno dell'altro.

Ma per me l'avv. Mercatelli è dimissionario da un anno: e nei pasticci fatti in favor suo io non metterei mano. E perciò rispondo: « Desidero essere dispensato da ogni deliberazione concernente impiegato Mercatelli, intorno al quale mando rapporto. Disponga dunque V. E. come meglio crede ».

La temperatura è più alta del solito all'ora solita. 37 gradi. La gamba va peggio.

Il nostro attendamento si trova al punto di intersezione della strada Agordat-Ela Dal col torrente Mogareb... il quale bensì non ha acqua. Temperatura 36°.

23 febbraio — *Da Mogareb a Daura Taat presso al Monte Mela* - 2 ore e $\frac{1}{2}$.

Traversiamo la pianura di Serobeti e il torrente che le dà il nome. Terra stupenda, e strada bellissima lungo il rettilineo della linea telegrafica fino alla gola di Daura. In prossimità di Daura Obel, che lasciamo a poca distanza, affioramenti notevolissimi di quarzo.

M'aspetta a Daura Taat il sig. Enrico Alberto De Albertis, genovese, già ufficiale della Regia Marina che viene da Berber per Cassala e si dirige a Massaua. Bell'uomo intorno la sessantina, con una testa folta di capelli bianchi, e una faccia nera e

rugosa come una pelle d'ippopotamo. Ha viaggiato mezzo mondo e qualcosa di più. Rifece nel 1892 il primo viaggio di Colombo da Palos a S. Salvator, con certo suo *Yacht* il *Corsaro*. Di questa crociera ha scritto e stampato la relazione, di cui m'offre una copia (2).

Persona semplice, simpaticissima, un po' troppo ossequiosa nelle forme, per timidità non per piaggieria. Si loda molto delle attenzioni ricevute dagli ufficiali inglesi nel Sudan e conferma anche lui che mi aspettano a Cassala. Dove, del resto, mi pare inutile andare dappoiché temo sia inutile anche l'incontro col colonnello Collinson. Il Tugini manda un telegramma riferente certo suo colloquio con Lord Cromer, del quale rilevo che gli inglesi del Cairo seguitano nel loro antico programma e che non c'è con loro via di conclusione possibile.

Da Asmara telegrafano di due combattimenti avvenuti ne' giorni scorsi tra i ribelli di Corbaria (Lig Bain e compagni) e i Carabinieri. Quattro ribelli furono uccisi; nessuno dei capi. Il tenente Andreini propone bruciare i villaggi che li accolsero e accolgono. Niente. Non si ottiene così di avere in mano i capi. Si multino i paesi; multe gravissime: si prometta loro la restituzione delle multe se dentro dieci giorni consegnino Bain e i compagni suoi.

24 febbraio — *Da Daura Taat a Cheru* - 4 ore.

Mi congedo dal capitano De Albertis.

Proseguendo il *tratturo* (diciamo così) lungo la linea telegrafica, lasciamo a sinistra alcune grandi tombe di *Fungi*. Per una amplissima vallata simile a quella ieri percorsa di Serobeti e che il Gioli giudica attissima alla coltivazione del tabacco, giungiamo sul Cheru. Le *ghinde* salgono qui a singolari altezze: da arbusti, come in tutti gli altri luoghi, qui divengono alberi.

Scrivo al Ministro degli Esteri affinché dal Ministero di Agricoltura ottenga che fornisca gli strumenti necessari alle quindici stazioni meteorologiche che ho deliberato di istituire.

Il Diglal che mi ha seguito fin qui e che dapprima aveva deliberato di accompagnarmi fino ad Uacait negli Algheden, ora esprime il desiderio di venir meco fino a Tomat. Venga pure: tanto meglio: e speriamo che dalla sua gita in que' luoghi venga questo desiderabile effetto: che vi tornino a pascolare i lor greggi

quei Beni Amer, i quali vi andavano prima della invasione Mahdista ed ora si dirigono oltre il confine occidentale della Colonia.

Scech Arei parte: lo ritroverò a Tudluc.

Il tenente Colli uccide due bellissimi *ariel*.

25 febbraio — *Da Cheru a Uacait*.

A ora tarda ieri sera giunsero due telegrammi del Prinetti; l'uno mi accenna ad alcune modificazioni da introdursi nello schema di ordinamento giudiziario, modificazioni da lui combinate col Guardasigilli e che sono accettabili; l'altro telegramma è *confidenziale* e... confuso. Non si capisce bene ciò che il Prinetti voglia fare: pare, in sostanza, proporre al Parlamento di *crystalizzare* per 4 anni il contributo. Può essere anche buona idea; ma è chiaro che il Prinetti improvvisa: gli manca la nozione di troppi dati di fatto e non si può, in questa condizione di cose, utilmente discutere con lui. A ogni modo anche questo è segno che all'abbandono della Colonia non ci pensa più neppur chi fu de' più violenti e costanti propugnatori di quell'abbandono.

Da Cheru ad Uacait 5 ore. Si traversano al solito molti torrenti: i due principali: l'Amian e l'Anasciat. Le rive dell'Amian sono famoso soggiorno di leopardi: noi non vi vediamo che due tranquilli sciacalli di colore isabella, tranne sul dorso dalla coda al collo dove il pelame è nero com'ala di corvo. Del resto non ho alcun desiderio di veder bestie feroci o, comunque, pericolose.

Sono esse il solo inconveniente e, diciamo il vero, la sola preoccupazione di questo stupendo viaggio. Una sera due ienti vollero quasi entrare nella mia tenda a Dega: la sera dopo a Damba giunse fino alla bandiera che le sta piantata innanzi un serpente: il colonnello ha trovato vicino a sè uno scorpione, di quelli scorpioni che son qui micidiali, l'avv. Corsi nella propria *vacaba* una vipera....

Grande quantità di bovini e di ovini appartenenti a' Beni Amer e ad Algheden ai pozzi di Auacait nel pomeriggio: e la sera tale quantità uccelli ch'io non vidi mai altrove neanche a Tudluc: come le mosche dicono in Valdinievole: qui il paragone non ha nulla di esagerato.

La gamba seguita poco bene: speriamo nel grasso di struzzo rimedio in uso per simili casi fra queste tribù.

26 febbraio — *Da Uacait a Fedai Adartè* - 3 ore e mezzo.

La via segue, al solito, la linea telegrafica, naturalmente, posto che strada e linea furono tracciate insieme. Larga e lunga pianura, arida, in confronto di quella prima traversata, specie di quella magnifica di Serobeti; per giunta monotona nell'aspetto perchè folta di acacie che han tutte le forme di un bouquet o di un V chi le guardi da un lato solo; tutte simili nell'altezza, nella mole, quasi così ridotte a furia di forbici. Ma la meta compensa della via. Il Fedai Adartè è bellissimo per l'ampiezza sua che in certi punti oltrepassa i 200 metri e per le sue sponde ricche di piante d'alto fusto, floridissime.

Un telegramma di Ciccodicola che qui mi perviene, risponde alla lettera ch'io gli scrissi circa le pretese rivelazioni del preteso soldato Garesi che fu poi riconosciuto per un falso prigioniero... ossia: prigioniero era stato veramente, ma nelle carceri di Lecce e per truffa. A ogni modo, in proposito di prigionieri che alcuni pretendono trovarsi tuttavia in Etiopia, Ciccodicola scrive che se «alcuno ve ne fosse sarebbe indegno della famiglia e della Patria, perchè si sarebbe volontariamente sottratto alle incessanti ricerche di Menelich e di lui». Telegrafo agli Esteri queste precise parole suggerendo di farle pubblicare dalla *Stefani*.

In altro telegramma diretto al Ministero degli Affari Esteri Ciccodicola annunzia l'avvenuto matrimonio fra Ras Maconnen e la figlia di Ras Oliè. Presagisce che Maconnen sarà nominato Negus quanto prima.

Secondo notizie che Deggias Garasellassè avrebbe portato in Tigrai da Addis Abeba e che carovanieri venuti dallo Scioa confermano, sarebbe veramente avvenuto il combattimento fra la gente di Ras Maconnen e i musulmani a nord-est di Harrar. Ras Maconnen secondo quelle notizie ebbe la peggio e si salvò a stento lasciando morti sul campo Ras Mangascià Atichem e Ras Tesamma Nadò.

Qui — dove pure non sono montagne — si spartono le acque del Mar Rosso e del Mediterraneo. Le acque dell'Uacait vanno nel Barca e dal Barca si riversano nel Mar Rosso; quelle del Fedai Adartè nel Gasc e dal Gasc nel Nilo.

27 febbraio. — *Du Fedai Adartè a Sabderat* - 1 ora e 25 minuti.

Si traversa il Fedai che volge ad ovest e va a versare le sue acque — quando ne ha — nel Sabderat al cui letto ci conduce il lungo tratturo. Poniamo l'attendamento presso alle palme datterifere, in prossimità del confine, nella gola fra il monte Aura e settentrione e il monte Sultan a mezzogiorno. Sull'Aura si rifugiarono nel 1896, poco avanti il combattimento di Monte Mocram, un caporale telegrafista e una trentina di ascari dello squadrone appiedati, che per cinque giorni vi sostennero gli assalti dei Dervisci, assalti terribili sebbene privi degli effetti che questi speravano.

Oggi di terribile non c'è che la temperatura, la quale sale alle due dopo mezzogiorno sotto la mia tenda a 41°. Ne ho provate delle più alte, ma poche mi sono sembrate così intollerabili. Si arroventa.

Trovo qui Assaballa Nurin, e suo zio Abdalla Scerif l'attuale capo del Sabderat: alle dieci arriva il colonnello Collinson che fa colazione con noi. È simpatico, e, dagli atti suoi, me lo figuravo tutt'altro. Entriamo subito in materia. Gli dico schietto: « Ci sono stati fin qui molti malintesi fra di noi; desidero vivamente che non si ripetano. L'Inghilterra e l'Italia sono strette in Europa da vincoli di sicura e antica amicizia; non c'è ragione perchè tali non sieno le nostre relazioni anche in Affrica. Avete denunciata la convenzione Parsons-Martini del dicembre 1898: sta bene: ne faremo un'altra o non ne faremo nessuna. Debbo dirvi con schiettezza che inclino a questo secondo partito. Perchè dal giorno in cui vi abbiamo restituita Cassala delle convenzioni fra i due Governi ne furono fatte parecchie: tutte furono osservate da noi, da voi neppure una. Non la telegrafica, non la postale, non la doganale ».

Egli mi lascia dire, sorride, e col sorriso accenna di consentire. Io proseguo. « Prima di tutto dunque, prima di dichiarare abrogata la convenzione del dicembre 1898, bisognerà che adempiate agli obblighi che essa vi impone e ci paghiate quanto ci è dovuto per tassa di pascoli ». Risponde che così sarà fatto. Soggiunge che Lord Cromer esaminerà i nostri reclami circa la violazione dell'accordo doganale. Conviene che sarebbe obbligo del Governo egiziano l'istituire a Cassala un ufficio postale, all'intento soprattutto di render possibile la trasmissione del danaro fra Cassala e la Colonia. Osserva che queste trasmissioni essendo

limitate ora a 200 sterline all'anno, l'ufficio postale costerebbe molto danaro senza corrispettivo beneficio. Non so che farci; l'obbligo è obbligo. D'altra parte a me poco importa che l'Ufficio Postale si istituisca: quello che m'importa è che i negozianti possano mandare i quattrini da Cassala nella Colonia e dalla Colonia a Cassala senza servirsi della Società Coloniale, la quale ora s'incarica di queste trasmissioni, mediante una tassa del 5%. Cinque lire per ogni cento! Operazione degna di quella Società di usurai!

La conversazione s'interrompe per andare a colazione: si ripiglia più tardi. Propongo un articolo nel quale sia detto che dai due Governi si procederà entro il termine di tre mesi ad accertare quali sieno le tribù di dominio egiziano o anglo-egiziano sul Gasc e sull'Atbara, quali di dominio eritreo; che avvenuto questo accertamento i due Governi si obbligano ad impedire che nel territorio dell'uno prenda stabile dimora una tribù o frazione di tribù soggetta al dominio dell'altro. Il colonnello Collinson si affretta ad accettare questo articolo. Sta bene. Non potrà dire che non ho agito lealmente: domani so che egli non vorrà altrimenti accettarlo: e l'esclusione di questo articolo, conseguenza della stolta furberia di Lord Cromer, sarà il grande beneficio nostro: molto maggiore di quello che poteva venirci (poche migliaia di talleri) dalla Convenzione Parsons-Martini del 1898.

La conversazione si riprenderà domattina prima della colazione: e tutto dovrà concludersi perchè il Collinson deve sabato (oggi è mercoledì) partire per il Ghedaref dove sta per giungere il Sirdar Wingate. Intanto m'invita ad andare a Cassala; accetto considerando che in occasione di altri negoziati il Parsons e il Talbot vennero ad Asmara. Propone che invece di andare a Gulza, noi prendiamo su territorio sudanese la via di el-Fascer per riuscire nello stesso modo a Chascem el-Ghârba. Accetto ancora; meglio far due strade che ritornare per la via già percorsa.

Do ordine per la *dislocazione delle vettovaglie* che già erano state spedite a Gulza e vado a letto. Ne ho molto bisogno. La gamba, molto meglio.

28 febbraio - *Sabderat*.

L'abbiamo firmata questa famosa convenzione. Eccola:

Fra i sottoscritti

Colonnello John Collinson C.B. Mudir di Cassala come rappresentante del Governo anglo-egiziano e il cav. Ferdinando Mar-

tini R. Commissario Civile per l'Eritrea come rappresentante il Governo di S. M. il Re d'Italia;

si è convenuto quanto segue:

Art. 1. — A datare dal 1° marzo 1901 la convenzione Parsons-Martini relativa ai pascoli eritrei sottoscritta in Asmara il 7 dicembre 1898 è abrogata.

Art. 2. — Ciascuno dei due governi si riserva di permettere o vietare la immigrazione temporanea nel proprio territorio di tribù o frazioni di tribù che domandino condurvi al pascolo i loro armenti; e di determinare le condizioni del permesso.

Art. 3. — Nel caso delle concessioni temporanee delle quali si tratta nell'articolo precedente, rimane stabilito che chiunque conducendo armenti al pascolo traversi la frontiera è sottoposto alle leggi vigenti nel paese ove il pascolo si trova e alle autorità che lo governano.

Fatto a Sabderat in doppio originale nelle due lingue italiana ed inglese il 28 febbraio 1901.

Prima di sottoscrivere ho naturalmente insistito per il pagamento della somma dovutaci, ai termini della convenzione precedente. Ce n'è voluta: mille pretesti e cavilli per pagare cento lire di meno. Sta bene che quando si tratta di pubblico danaro si cerchi risparmiare il più che si può; ma *est modus in rebus*. Dovrebbe, secondo i miei calcoli, il Governo della Colonia ricevere fra i 28 e i 29.000 talleri M.T., ma procedendo a una liquidazione particolareggiata capisco che non li riscuoterei nemmeno quest'altr'anno. Propongo uno stralcio: 25.000 talleri M.T. Il Collinson telegraferà a Lord Cromer raccomandandogli di accettare la mia proposta.

Come avevo preveduto, di sistemare la questione delle tribù, accertando quali siano a noi soggette, quali agli anglo-egiziani, non s'è più parlato. Lord Cromer, quando sul principio dell'anno scorso un centinaio di Habab emigrarono in territorio egiziano, avvertì, nel darcene annunzio, che dati i principi di libertà professati dall'Inghilterra (veramente si trattava dell'Egitto) egli non poteva impedire fatti simili o riparazioni.

L'ospitalità britannica come la Divina Misericordia prende tutto ciò che si rivolge a lei. Il colonnello Collinson a cui ho letto questo passo del Cromer mi ha dichiarato che così pensando il suo capo politico, egli non poteva impegnarsi a espellere con la forza le tribù che dall'Eritrea passassero nel territorio sudanese.



BALAJ — IL GOVERNATORE MARTINI RICEVE GLI INGIORGHI DEL PABER.

Tanto meglio: se non che questo è fatto che non può avvenire; se invece si chiuda la frontiera e si vietino (ai termini dell'art. 2° della convenzione) i pascoli alle tribù sudanesi le quali non possono farne a meno per otto mesi dell'anno, avverrà il fatto opposto: che quelle tribù saranno costrette dalla necessità a stabilirsi in territorio eritreo. A questo il nobile Lord non ha pensato.

Il Commissario di Cheren cui avevo telegraficamente raccomandato il cap. De Albertis, manda oggi:

«De Albertis giunto mezzodi malconcio caduta cammello. Ricevuto, ospitato palazzina secondo ordini V.E. — Bacci».

Per altre notizie si sa che cadde in vicinanza di Adartè; s'è contuso: nulla di molto grave.

Da Asmara 28-10,10.

«Ieri sera ore 15,30 in località Zaan presso Corbaria avvenuto altro conflitto con malfattori. Rimasto morto Derar Aptesien fratello di Casci Zeru da Carbaria. Militari illesi. Capitano Craveri ieri mezzogiorno ripartito per dar cambio tenente Andreini rientrato ammalato. Residente Adiquala per informazioni avute da Deggiac Singal che guarda la zona di Scià riferisce che nel conflitto avvenuto il 22 presso Corbaria non era presente Lig Bain, ma Casci Zeru che dicesi sia rimasto ferito. — Mantia».

Alle 3 il colonnello Collinson riparte per Cassala conducendo seco il tenente Colli. Io andrò a Cassala domani. La gamba va peggio.

1 marzo — *Da Sabderat a Cassala* - ore 3 3/4.

Mentre percorro la grande e monotona pianura, mirando alla mia sinistra il Monte Mocram che par prossimo, inutilmente sperando di giungervi in breve, penso a tutti i *calam* che si faranno, a tutte le ipotesi cui darà la stura fra gli indigeni questa mia gita improvvisa. Già il Diglal e Abdalla Scerif e i sotto capi dei Beni Amer che mi seguono han fatto capire al tenente Colli che sanno di che si tratta. «Gl' Italiani tornano a Cassala e gl' Inglesi se ne vanno. E così sia».

E così sia: perchè gl' Inglesi a molte cose sono giunti nel Sudan; a farsi amare no.

Di Cassala poco ho da notare. Il mercato che è ampio, oggi era quasi deserto perchè venerdì — giorno di festa pei musulmani. Ho visitato il forte, gli inizi del nuovo ospedale civile. Sono

alloggiato nella casa di Ibrahim el-Fami aiutante maggiore del battaglione egiziano. Discreta colazione, buon pranzo. A pranzo ho accanto a me Mabruk effendi, mamur di Cassala, già ufficiale di artiglieria nell'esercito del Khedive. La Dogana dipende da lui e si debbono perciò a lui tutte le angherie e i soprusi che a Cassala patiscono i negozianti dell'Eritrea. Dico che non ho nulla da notare, perchè poco ho osservato: tanto mi sentivo afflitto dal toccare con mano, per dir così, la gravità dell'errore che abbiamo commesso con la cessione di Cassala. I Luzzatti e gli altri sapienti che la consigliarono avrebbero dovuto esser qui oggi ad ascoltare il colonnello Collinson che non è un poeta. Se non era il Transvaal, egli ha detto, la ferrovia Cassala-Suakin sarebbe già in costruzione. Il Sudan con le sue vaste coltivazioni di cotone sarà un giorno ricco come l'India.

Facciamo pure la tara dell'iperbole: resta sempre che con la cessione di Cassala noi abbiamo rinunciato ad una florida sorgente di commerci la quale non potremo sfruttare mai più: perchè, da quanto veggio, anche il possesso di Tomat non ci gioverà molto a quest'uopo.

Una cosa che ho notato, nè ci voleva per questo molta osservazione, è che i soldati egiziani vendono tutto: calzoni, fasce da gambe, oggetti d'equipaggiamento d'ogni genere e qualità. Li offrono al primo che incontrano. Cammellieri, ascari del Treno della nostra carovana han fatto acquisti con pochi soldi di oggetti che valevano molto di più. Sono pagati male. Hanno 40 piastre al mese cioè L. 10,40; due vestiti all'anno, due razioni al giorno che debbono però essere mangiate in caserma. Coloro che hanno moglie le tirano verdi.

Stasera dopo pranzo musica della banda sudanese. Tutta gente che non legge la musica e che è stata educata a furia di udire fischiare, come i pappagalli. Non suonano male. Risento dopo molti anni non senza emozione tamburi e pifferi. I pifferi soprattutto. Mi ha ricordato le ritirate de' soldati toscani udite in piazza del Granduca oltre i cinquant'anni fa... e la sera sotto il Perso e il Prete Tognetti e....

*Et Jehanne la bonne Lorraine
que Anglois bruslerent à Rouen.
Mais out sont, vierge souveraine,
ou sont les neiges d'antan?*

Pifferi, tamburi, trombe mi hanno accompagnato a casa con seguito di molto popolo, suonando la marcia de' bersaglieri.

Prima d'andare a letto, telegrafo a Tugini che, secondo m'avverte il Collinson, Lord Cromer ha dato l'ordine di pagamento di 25.000 talleri M.T.

Mi sono molto stancato a girare per Cassala e la gamba va anche peggio d'ieri. È mezzanotte. Mi sgomento a pensare che dobbiamo metterci in marcia alle tre e mezzo e che il tragitto di qui a Melua è assai lungo.

2 marzo. — *Da Cassala a Melua (Melua).*

Da Cassala a Melua per una uggiosa pianura tutta coperta di alte erbe secche, che le danno gli aspetti di una valle ferace di grano maturo, cinque ore e venti minuti.

Non lunga gita certamente per chi sta bene: lunga per me che tritolo a cagione della mia gamba cui naturalmente il cavalcare non giova.

Un'ora innanzi di giungere troviamo la carovana del Conte Arac, un austriaco che viene da Kartum e va a Cassala e Suakin.

Melua non è un villaggio; non è neanche un pozzo. È una località designata con questo nome ma ove non vedesi essere vivente perchè l'acqua vi manca. Gli inglesi han tentato di scavarvi un pozzo, ma inutilmente: giunti a 20 metri di profondità han lasciato; almeno per ora. Insomma Melua è una collezione di piante spinose a metà della pianura vastissima che si distende fra Cassala e el-Fascer, fra il Gasc e l'Atbara, e appunto perchè si trova a metà vi fan sosta le carovane. Il caldo è rispettabile: 37° centigradi.

Il Colli mi avverte che il colonnello Collinson s'è lasciato sfuggire alcune parole parlando con lui le quali, se sieno espressione del vero, accennano a una situazione di cose di gravità per noi eccezionale. Pare che nel tracciato della linea di confine, proposta dal Governo sudanese a Menelich, gran parte del Cunama entrino nel territorio da cederli dal Negus e destinato a diventar territorio sudanese. Se ciò avvenisse non soltanto la Colonia avrebbe perduto, per la irrevocabile cessione di Cassala, ogni probabilità di commerci notevoli col Ghedaref, ma perderebbe altresì ogni speranza di commerci con le provincie settentrionali dell'Abissinia.

Telegraferò a Roma, appena sia possibile, affinché evitino, se si può, quest'ultimo danno.

Ah! Gli spropositi... sono come le ciliege e come le truffe britanniche. Una vien dopo l'altra.

3 marzo — *El-Fascer sull'Atbara.*

Da Meluia a el-Fascer cinque ore e qualche minuto. Ma oltrechè la gamba m'è guarita a un tratto, avrei tollerato in pace le sofferenze, se fossero continuate, quando m'avessero detto che arrivando a el-Fascer godrei di un così stupendo spettacolo.

Che grandiosità di linee! Che freschezza di vegetazione lungo le rive dell'Atbara; e che consolazione vedere, dopo tanti mesi, un bel fiume ricco d'acqua limpida e corrente! L'alveo ha più di 200 metri di larghezza: il corso attuale dell'acqua supera i 60 metri. Ma fa caldo, siamo a 39°.

La strada, come quella da Cassala a Meluia; salvo nell'ultimo tratto: cioè una enorme pianura tutta gialla di alte erbe secche. Molti *ariel*. Se ne uccidono quattro; a dir meglio *ne uccidono*: dirimpetto all'*ariel* e alla gazzella io mi sento disarmato: morendo guardano con occhio così languido e pietoso che induce una specie di rimorso... Debbo bensì convenire che il filetto di *ariel* o di gazzella mangiato crudo e condito con olio, limone e berberi è pietanza squisita. Ma io, se debbo io stesso procurarmela, preferisco di farne a meno.

A un certo punto la pianura uniforme cessa: le si sostituisce un terreno molto accidentato, tutto borri, *mamelous*, erosioni, che si distende a perdita d'occhio, fino all'estremo orizzonte, macchiato qua e là di gruppi di piante spinose.

Si traversa il Marmidaeb, un de' confluenti dell'Atbara e poco dopo si giunge a el-Fascer; che non è al solito, se non una località, una espressione geografica: il punto dove le carovane dirette al Ghedaref guadano l'Atbara per passare dalla riva destra alla sinistra; e viceversa, se dal Ghedaref provengono.

A poche miglia da Meluia abbiamo trovato il colonnello Collinson attendato: mi consegna un telegramma di Tugini. Ci raggiunge più tardi per via. Si congeda da noi a el-Fascer e prosegue per Chascem el-Ghirba.

Chi direbbe che a el-Fascer, sull'Atbara, sto leggendo le satire di Boileau! Vi trovo questi due versi:

*Et si sur un edit des pères de Nubie
Les lions de Barca videraient la Lybie.*

Ma evidentemente non si tratta del nostro.

4 marzo. — *Da el-Fascer a Chascem el-Ghirba.*

Un'ora e mezzo di tragitto, quasi sempre costeggiando la riva destra del fiume, il più spesso sormontata da terrazze rocciose. A un certo punto, una grossa isola. Scogli in più luoghi formano altre isolette, alcune verdi di tamarischi. Aironi, anitre in quantità. Qualche coccodrillo leva lontano la testa dall'acqua e subito ve la rinasconde impaurito.

Ripassiamo il Marmidaeb. Fucilate da ogni parte. Branchi di *ariel*: ne uccidono sette. Poniamo l'attendamento alla confluenza del Chascem el-Ghirba nell'Atbara. Arriva con parecchi telegrammi da Guiza Assaballa Recaballa; uno lunghissimo del Prinetti — al solito confidenziale — ritorna sull'argomento della consolidazione quadriennale del bilancio e delle economie necessarie ad ottenerla; l'altro è del Mulazzani: dimostra che non sono stati senza effetto i miei reclami a Menelich contro le razzie del capo del Uolcalt.

Adiqualà 1/3 16.30

(639) « Informatore Lig Tasciù e Nghedà Semien riferiscono: « Deggias Maconnen del Ualcait autore dell'ultima razzia in nostro territorio si presentò giorni sono a Deggias Ganesché nuovo rappresentante dell'Itieghè Taitù nelle provincie di oltre Tecazzè e gli offrì in regalo mille talleri e venti schiavi presi nella razzia suddetta. Deggias Ganesché il 22 corrente a Encetcab lo fece disarmare ed imprigionare per aver razzato senza autorizzazione nel territorio italiano. Dicesi che nominerà capo del Uolcalt il proprio fratello maggiore, Fitaurari Bezenè ». « Notizie sicure. — Mulazzani ».

Assaballa ci reca insieme con queste men liete notizie. A Scengherab, prossima tappa nostra, un leone ha sorpreso due indigeni mentre dormivano e ne ha azzannato uno che è morto poche ore dopo.

Poichè bestie, cristiani ...e musulmani sono tutti stanchissimi, ordino che non soltanto si rimanga qui fermi domani, com'era stabilito, ma anche domani l'altro. Temperatura 38°.

5 marzo. — *Chascem el-Ghirba*.

Invidio i miei compagni di viaggio che possono fare il bagno nel fiume. Sebbene la mia gamba vada assai meglio io non mi attento. Vero è che neanche loro possono allontanarsi dalla riva dove l'acqua arriva al ginocchio: una salutare prudenza consiglia di non andar oltre un certo limite; di là c'è il caso di trovarsi con una gamba nella bocca di un di quei coccodrilli, che si veggono, ogni tanto, alzar la testa fuor dell'onda e subito rituffarla.

Notizie dalla Asmara non buone. V'è scoppiata l'influenza.

In faccia a noi è una grande isola, Mogran Ghezira (in arabo isola). Io non voglio por piede in territorio inglese sulla riva sinistra dell'Atbara; permetto al colonnello di farlo: egli, tornatone, mi descrive l'isola come bellissima per la vegetazione lussureggiante.

6 marzo. — *Chascem el-Ghirba*.

Arriva la posta; e parecchi telegrammi. Due di Ciccodicola; nell'uno mi significa il gradimento suo circa il Colli: soggiunge che ha bisogno di aiuto sollecito perchè il lavoro è continuo e la sua salute è scossa. Nell'altro annunzia che Menelich chiamerà a sè Abarrà e punirà Deggiac Maconnen. Ciò che, secondo scrive il Mulazzani, sarebbe già fatto.

Mando a Roma un lungo telegramma avvertendo di quanto a Cassala e a Omdurman si mulina, e a Addis Abeba a quest'ora forse si è già proposto circa i Cunama. Speriamo che si sia ancora in tempo a impedire questa che sarebbe addirittura una rovina per la colonia.

7 marzo. — *Scengherab (Atbara)*.

Senza la luna che pietosamente ci assiste, le gite anche se brevi, sarebbero faticose alquanto. Il sole scotta appena alzato. Ma noi possiamo partire assai presto. Stamani partiti alle cinque siamo arrivati freschi (relativamente) a Scengherab alle 8.35. Un'ora di più sarebbe stata grave a sopportare ai muli ed a noi.

Fra Chascem el-Ghirba e Scengherab una ampia pianura folta di mimose prima, poi di erbe secche altissime: tanto alte che superano di almeno 50 centimetri la mia testa: e sono, s'intende, a muletto.

L'Atbara è qui più largo che a el-Fascer e a Chascem el-Ghirba: ma le sue rive sono meno pittoresche. La temperatura non supera, nelle ore più calde, dal tocco alle tre, i 38° gradi; ma il caldo è opprimente. Sotto la tenda non si respira ed io scendo sulla riva a cercarvi frescura fra i cespugli. Ahmed Agà, l'Jusbasci dei cammellieri, mi fa una tazza di caffè, che nonostante i garofani o meglio l'odor di garofano di cui è impregnata la *giabena*, mi pare squisito.

Faccio una lunga conversazione con Ibrahim Abd er-Rahman, il buluc basci de' cammellieri. Faceva parte dello squadrone nel 1891: e si ricorda di aver accompagnato gli *Afa Negus* ad Agordat e nei Maria.

Tutte queste distrazioni non valgono a temperare la mia malinconia. Quanti errori abbiamo commesso! Ogni nostro negoziato con l'Inghilterra segna un passo verso la rovina della Colonia. Abbiamo conservato l'Atbara che possediamo con l'Egitto in comune. Per che farne? A' commerci non serve, perchè la riva sinistra ove il commercio del Ghedaref sbocca, non è nostra ed è in facoltà di chi la possiede il disporre le carovane ove meglio gli piaccia. Col protocollo del 1891 ci siamo obbligati a non deviare acque del fiume; ossia ci siamo rassegnati a lasciar sempre sterile tutta questa grande plaga che ci appartiene, che ha terreni eccellenti e che irrigati sarebbero attissimi alle coltivazioni tropicali...

Ma purtroppo, siamo andati a trattare alla leggera, senza preparazione, con gente agguerrita che conosceva i luoghi... e che non aveva visto e l'Atbara e il Ghedaref e il Taka, come il mio buon amico Dal Verme, che fu uno dei negoziatori, sulle carte soltanto.

8 marzo. — *Mogatta*.

Da Scengherab a Mogatta 3 ore e 34'.

Poniamo l'attendamento presso alle *racube* de' gregari di Assaballa, che han qui il loro posto sulle rive del Mogatta, una diecina di minuti dalla foce di questo torrente.

L'Atbara è qui larghissimo; il letto intendo. La famosa

isola non esiste: è un rialzo di terreno in mezzo all'alveo, il quale evidentemente al tempo delle piogge rimane ricoperto dalle acque, come altri simili cui il nome di isolotti non può esser dato senza errore. Nell'alveo troviamo tracce recenti di ippopotamo; non lontano il colonnello e Colli ne trovano di leone e di elefante.

Un telegramma del Mantia conferma che l'influenza è scoppiata a Massaua e in tutto il Samhar e infierisce ad Asmara, a Saganeiti ed altrove. Anche il Residente dell'Acchelè Guzai ne fu colpito.

Da Roma Prinetti telegrafa in data del 5 corrente:

« Disertori. Mutate condizioni e considerazioni di cui rapporto 3 febbraio scorso fanno ora apprezzare diversamente questione disertori. Consenziente anche Ministro della Guerra, autorizzo accogliere domanda Sirdar per accordo, che non dovrà però avere effetto retroattivo. — Prinetti ».

Va bene. Il disertore io l'ho consegnato e ho fatto bene a consegnarlo. E le chiacchiere non fanno farina.

La gita da Mogatta a Mocram vuole esser lunga e dura, non c'è strada; qualche sentiero tracciato da carovane che di rado vi passano. Gli uomini di Assaballa non vi sono stati da un anno. Da Mocram a Tomat due ore. Ci fermeremo a Mocram. Una questione. Tomat è sulla riva sinistra e la riva sinistra per il protocollo del 1891 appartiene agli inglesi. Ma Menelich ci ha concesso per confine la linea Tomat-Todluc. Se per la sistemazione del confine con l'Abissinia gli Inglesi han chiesto si modificasse quel protocollo, non potremo noi chiedere altrettanto a loro? Poco, lo capisco, lo aver Tomat ci gioverebbe: ma sarebbe sempre qualcosa di cui far cambio con altra più utile: perchè siamo a questo oramai. Il conservare il famoso Atbara non ci dà che assai scarso vantaggio. C'è qualcosa da fare; ma bisogna bene riflettere prima di proporre....

9 marzo. — Mocram.

Dura e lunga la gita era promessa e fu tale. Otto ore di marcia salvo due fermate di dieci minuti ciascuna la prima per dar modo ai musulmani di far la loro preghiera del mattino, la seconda a metà strada per tuffare un biscotto in un bicchierino di Elisir di China. Dura perchè uggiosa. Terreno somigliante a quello che trovammo avanti di giungere a el-Fascer. Le acque hanno colle

loro erosioni scavato burroncelli e fossatelli che separano altrettanti *mamelons*: onde un salire e uno scendere continuo che stanca i muli e i cammelli e chi li cavalca.

Per fortuna siamo partiti alle tre, sicchè giungiamo alla meta prima delle ore più calde. Ad ogni modo il viaggiare in questi paesi in questa stagione dalle 9 alle undici non è piacevole.

Sopra uno di questi *mamelons* poniamo le nostre tende; dove bensì bisogna guardarsi dallo entrare: chè vi si arroventa. Nè si sta meglio sotto la *racube* fatteci dagli Sciucra, basse coal che a me non è possibile di tenermi in piedi. Si aggiunge un vento strapazzone che ne solleva e disperde le paglie e ci sputa sulla faccia bollori infernali. Brutto stare.

Da quest'altura si domina la confluenza del Setit nell'Atbara: bellissimo luogo: il Setit ha più acque e il fiume dovrebbe qui prendere il nome di Setit, mentre conserva quello di Atbara. I due fiumi sono qui separati da una penisola che finisce in una lunga duna ora scoperta, ma che nella stagione delle piogge è certamente il punto ove le acque si confondono. Tutta la penisola è folta di obel altissimi. Migliaia di anatre. Dietro il Setit del quale si scorgono dalle alture ove siamo attendati, per lungo tratto, le rive si stende quel territorio che gl'inglesi prediligono perchè è una grande riserva di caccia grossa, e delle poche che rimangono in Affrica.

A noi nè l'Atbara nè il Setit.... Ah! Dal Verme! Ah! Nerazzini!... di quanto mal fu madre.... Anche tenendo Tomat, a noi pochi metri del Setit toccherebbero; la linea di confine da Tomat dovendo dirigersi a Todluc.

Temperatura 38°.

10 marzo — Mocram.

Il Marchese di Rudini suol dire ch'egli è « il più vile del presidenti del Consiglio » cioè nemicissimo di ogni avventura. Io sono il più *borghese* dei viaggiatori africani. Odio le avventure e i pericoli anch'io, i quali sono piacevoli soltanto a narrare... e a inventare. Amo dormir tranquillo per esempio, il che non è qui sempre possibile. Stanotte il leone s'è accostato all'accampamento. Il cavallo del Diglal dei Beni Amer, accortosene, ruppe la cavezza e si mise a scorrazzare pel campo, e subito cammelli, asini, muli a urlare ciascuno ne' loro rispettivi ragli e nitriti.... Un casa del

diavolo. Dormire, riposarsi è il gran problema. Sotto le tende impossibile: si scoppia: dormire all'aria aperta è piacevolissimo; ma gli sbilanci di temperatura sono enormi e bisogna guardarsi dal prender malanni.

Il giorno sale a 38° e l'oltrepassa, la notte scorsa è scesa fino a 11°.

Come rimediare agli spropositi commessi? Come far sì che la Colonia non vegga chiudersi ogni strada ai commerci col Sudan e con l'Abissinia? Come impedire le prepotenti usurpazioni inglesi? Ecco tre problemi più gravi che non sia quel del sonno e del riposo: e a risolverli è necessario lavorar senza tregua e star svegli. Il Comandante il battaglione di Cassala fa sapere al tenente Colli che il Sirdar e il colonnello Talbot arriveranno colà il 20 o il 21. Sto pensando se non mi convenga trovar modo di avere col generale Wingate un colloquio.... Dovevo rispondere a una sua lettera e gli risposi da Cassala, accennai alla utilità di un convegno.... Forse dandomi avviso del suo giungere nel capoluogo del Tatra egli intende offrirmi l'occasione al convegno medesimo.... Ci penserò.

Deliberiamo di non rifare d'un tratto tutta la lunga strada fra qui e Mogatta. Partiremo sul tramonto, ci attenderemo dopo un paio d'ore di cammino: ci *attenderemo* è improprio: ci straiemo in terra e ci proveremo a dormire, al solito, al lume delle stelle.

Ci precederanno i servi: buoni ragazzi in fondo. Caffil o Caffel, il servo mio, attento, diligente e, pare, affezionato. Bel figliuolo... troppo bello anzi per un paese musulmano. Fortuna per lui che è il servo del Governatore.... Musa, il servo del colonnello, preciso, laborioso, meno intelligente di Tesfal, il servo del Corsi; ma più di Naschi il servo del Gioli che è a dir vero intelligente assai poco. A sua scusa è da dire che se non sempre capisce, la colpa è un po' del padrone, il quale gli dà una quantità di ordini, uno dopo l'altro, in periodi correttissimi colla più squisita pronunzia e lingua fiorentina. Finirà col dirgli: *Va' in via Calnaioli dal Gigli a comprarmi delle meringues*. Il toscano riman sempre toscano.

11 marzo — Mogatta.

Così fu detto così fu fatto. Partimmo da Mocram alle 4, ci fermammo in una ampia pianura alle 6: pranzammo alla meglio,

abbiamo dormito alla peggio. Si scorgeva dalla parte del Ghedaref la luce, anzi la fiamma, di un vastissimo incendio. Ripartiti alle 3.30 siamo arrivati a Mogatta alle 9.15.

Per istrada un cammello è caduto lanciando a distanza il cammelliere che lo montava. Questi s'è fatto poco male; ma il cammello s'è rotta una spalla ed è bisognato abatterlo. Lo mangeremo stasera. Mangiamo maluccio da qualche giorno. Gazzelle e galline di faraone; che sarebbero ottime se potessero lasciarsi frollare: ma non reggono a questi calori... e mangiate un'ora o due dopo che sono morte è un mettere i denti a prova durissima.... E anche la galletta è buona... ma sarebbe desiderabile di non abusarne.

Assabulla mi mostra il sale ch'egli raccoglie lungo l'Atbara. Ne parleremo.

Arrivano parecchi telegrammi. Uno del Tugini il quale mi ripete che Lord Cromer desidera io discuta col Collinson la questione del dazio di esportazione prelevato sulle carovane. Va bene: lo farò: che fretta! Come sono divenuti teneri de' nostri interessi e osservanti de' patti stipulati al Cairo!...

L'avv. Mantia avvisa che un milanese, certo sig. Sepa, commerciante, desidera ottenere permissione di andare da Cassala a Cartum. Viene dal Benadir ed è raccomandato dal Pestalozza. Telegrafo al ff. di comandante a Cassala.

Un altro è del Prinetti. Raccomanda un ufficiale che sbarcherà quanto prima in Colonia e che desidera ottenere una concessione di terreni da coltivare. Si chiama Milesi e porta seco 20.000 lire.

Finalmente un telegramma del Residente dell'Acchelè Guzai.

« Saganeiti 8/3 17.15

(755) « Deggias Hagos contrariamente al bando col quale ordinava cattolici indigeni di abiurare entro termine perentorio di quindici giorni o d'uscire dall'Agamè, ha loro oggi intimato senz'altro lo sfratto. In Monoxeitò sono giunte monache con masserizie. Esodo sarebbe numeroso: circa 500 persone, delle quali molte armate. Pregherei farmi conoscere se cotesto governo acconsente che cattolici Agamè rimangano Monoxeitò con nostra colonia cattolica, salvo in seguito provvedere in modo più stabile loro avvenire. — De Rossi ».

Vengano; purchè senz'armi, le quali si vedrà poi se ed a

chi possano restituirsì. E il Residente intanto pensi ed esponga poi i provvedimenti ai quali accenna.

12 marzo — *Scengherab*.

Da 32 gradi centigradi, quale fu ieri tutto il giorno la temperatura è scesa stanotte a undici!

Arriva la posta. Reca un rapporto del ff. di R. Console in Hodeida circa le condizioni dell'Arabia che sono assai gravi. Il malcontento v'è generale fra le popolazioni e non sarebbe da meravigliare che una insurrezione vi scoppiasse prossimamente. Così il Console: io soggiungo che è da meravigliare non vi sia scoppiata da un pezzo. Intanto inglesi, francesi, tedeschi, tutti tengono gli occhi verso il Jemen, che sarà del più abile e del più pronto. La Turchia non è in grado di tenerlo. E noi?... Mando il rapporto a Roma.

Il Ministro degli Esteri mi comunica una lettera mandata dal Capo di Stato Maggiore generale Saletta al Ministro della Guerra, lettera nella quale, vaticinandosi prossimamente probabili complicazioni con l'Abissinia, si lamenta e rimprovera « la diversità di apprezzamento fra il Governo della Colonia ed il comandante delle RR. Truppe circa un mutamento nelle attuali nostre relazioni pacifiche col Negus e quindi circa la necessità e l'importanza degli apparecchi di guerra ».

La lettera dimostra che allo Stato Maggiore si sa delle condizioni dell'Abissinia e della Colonia ciò che se n'è sempre saputo; dimostra che con lo spauracchio della guerra si vuole distruggere il Governo civile, distrutto il quale si farà la guerra da capo, provocandola noi, come sempre si usò. Risponderò per le rime: ma intanto chiamo il colonnello per domandargli donde egli abbia tratto le informazioni politiche necessarie ai giudizi che lo Stato Maggiore pronunzia e che debbono fondarsi sopra notizie venutegli di qui. E il colonnello mi risponde ch'egli non si è mai occupato di politica nella Colonia, perchè sa che la politica non spetta a lui. È meravigliato di quanto il Capo di Stato Maggiore scrive. Non sa di quali apparecchi di guerra egli parli; per mettere in buon ordine i forti e vettovagliarli riconosce ch'io ho sempre forniti i fondi necessari ecc. ecc. Dichiaro che non ho collo Stato Maggiore corrispondenza diretta; la quale il Capo di Stato Maggiore nella Colonia, cav. Elia, mantiene co' suoi superiori.

Va bene. Rimane ora ch'io faccia la parte mia e la farò. Telegrafo a Roma per *Tomat*. È uno scrupolo, perchè *Tomat* non si chiamò soltanto la città ora distrutta sulla riva sinistra dell'Atbara, ma la località tutta quanta che le si stendeva intorno e fino al punto di confluenza del Setit in quel fiume.

Il Residente del Mareb telegrafa da

« Adiqualà 13

(666) « Ricevo lettera da Deggiac Garasellàs a me diretta e così concepita: « Saluti d'uso. Sono molto contento. L'Imperatore mi ha rimandato al mio paese, confermandomi il comando di tutte le regioni fra il Tecazzè ed il Mai Ueri. Da S. M. seppi della pace ed amicizia esistenti fra i due Governi. Egli mi parlò pure della sua stima per il capitano Ciccodicola e tuttociò fecemi molto piacere. Appena sarò rientrato Adua la informerò di tutto. Ha avuto notizie dei disertori che fuggirono con 4 fucili e 300 talleri? Se sa dove si trovino me lo mandi a dire. Prima non potei occuparmene, perchè essendomi disgustato con Ras Olié volevo arrivare presto allo Scioa. Scritto in Debbar 18 iecatit (25 febbraio) ». — Mulazzani ».

In altra lettera scrittagli il 5 marzo, il Deggiac informa Mulazzani che le pratiche relative al telegrafo non erano definite prima della sua partenza da Adis Abeba, dove però rimase un suo sottocapo per ricevere gli ordini che dovevano essere concertati fra il Negus e Ciccodicola.

13 marzo — *Chascem el-Ghirba*.

Notte pessima a Scengherab. Leoni prossimi, ruggiti, campo a soqqadro, non si è potuto dormire. Mi sono addormentato alle tre e alzato alle 4 ½.

Per giunta il freddo fu più intenso che mai. Il termometro scese fino a 9 gradi. Causa forse le piogge che già, a quanto scrivono da Asmara, cominciano a cadere quotidianamente sull'altipiano con stranissima anticipazione.

Arrivano molti telegrammi. Questo del Prinetti assai confortante, circa la questione dei Cunama.

« Roma 10/3

(618) « Confine Eritreo-Sudanese. Circa questione Cunama conferisco con Lord Currie e telegrafo Ciccodicola. Schizzo ri-

messo da questo Ministero è copia di quello ufficialmente comunicato da Governo inglese. — Prinetti ».

Un altro del Ciccodicola al Ministero degli Affari Esteri è assai grave.

« Addis Abeba 23 febbraio

(8) « Parmi di qualche importanza disaccordo serio sorto fra Maconnen e Taitù per avergli questa imposto sposare sua nipote. Maconnen ha detto a Harrington se potrà depositare danaro su banca inglese ed è partito per Harrar senza permesso dell'Imperatore; ciò che mi sembra indizio disegno poco pacifico di lui meritevole di essere segnalato a V. E. ».

Certo il fatto è notevolissimo e può avere conseguenze che è oggi difficile prevedere, ma che non sono da temere per noi.

Un altro telegramma, importante anche questo, è diretto a me.

« Addis Abeba 23 febbraio

(6) « Menelich desolato apprendere nostre giuste lagnanze ci dà facoltà respingere razziatori anche passando frontiera se occorra per meglio punirli. Prega V. E. non dubitare sua amicizia e desiderio pace. Ciò che i suoi capi fanno è contro la sua volontà. Mi ha pregato prestar fede sue promesse energici provvedimenti, esemplari punizioni. Anch'io prego V. E. di non dubitare delle buone intenzioni di Menelich, che solo gli sono contrastate dalla distanza e dalla disobbedienza de' suoi ».

Comunico il telegramma a tutte le autorità di confine; avvertendo bensì che la frontiera non deve essere oltrepassata senz'ordine mio.

Il caldo è stato oggi terribile: il termometro non ha segnato oltre 36° centigradi; ma non s'è potuto respirare: abbiam tutti la testa in fiamme. E ci aspettano a Abugamel e a Gulza caldi maggiori!

14 marzo — Chascem el-Ghirba.

Gli anni scorsi, appena alzato, pensavo al telegramma da mandare a Roma. Povero Re!

Consiglio di guerra per sapere dove accamperemo domani. Di qui a Monte Gulza tre tappe: la prima — lunga — da Chascem el-Ghirba a luogo sinora non designato — la seconda — lunga del pari — di là ad Abu Gamel — la terza brevissima. Ma dove saremo domani? E per qual via procederemo? Nessuno, neanche Assaballa sa dircelo. E intanto la carovana de' viveri

ha da partire, e si deve giungere al punto medesimo ov'essa si fermerà. L'erudizione classica ci soccorre. O sconsolati Tesei, sia la carovana la nostra Arianna, e i frammenti della *Tribuna* si sostituiscano al filo che fa difetto. Consegnamo i giornali in buon numero al capo carovana: egli ne infilerà via via che procede, qualche frammento ne' rami delle mimose lungo il sentiero ch'ei tracci e percorra. E Giolitti si rallegri. Noi ci facciamo guida e lume del suo programma politico.

Grata superveniet quae non sperabitur hora, dice, se ben ricordo, Properzio. Ci aspettavamo una temperatura più alta e un caldo più opprimente di quel d'ieri. Invece un po' d'aria è spirata e siamo stati relativamente bene. Ringraziamo i Numi clementi; tanto più che per domani pare ci si prepari un tragitto lungo, poco piacevole e un orribile soggiorno.

15 marzo — Pianura senza nome a una giornata di marcia dal Gasc (Monte Gulza).

Senza nome sulle carte; Assaballa assicura che chiamasi *Tinza*: vi arriviamo da Chascem el-Ghirba in cinque ore e un quarto, traversando due notevoli torrenti: il Gargà e il Carai Cadel, avendo innanzi a noi a est-nord-est Abu Gamel, a nord-nord-est il monte isolato e dentato che sovrasta a Cassala. Pianure del solito aspetto. La *Tribuna* ha fatto ottimamente l'ufficio suo. Veramente in alcuni punti ove nessuna traccia di sentiero nè antico nè recente scorgevasi, senza quei pezzetti di carta indicatori Dio sa a quanti chilometri lontani dalla carovana de' viveri saremmo andati a riuscire. Il luogo dell'attendamento non è del resto punto orribile. Piante spinose al solito, basse ma che danno ombra sufficiente. Temperatura discreta. Non più di 35°. La notte non fredda, nè fresca troppo. Si è potuto dormire all'aperto sette ore di seguito. 4 ½ ore di tragitto.

16 marzo — A Monte Abu Gamel, e di là al Villaggio degli Scieria sul Gasc a un chilometro a sud di Monte Gulza. Gita interrotta. Ad Abu Gamel dalle 4 del mattino alle 9 ¼. Da Abu Gamel al Gasc dalle 3 ½ alle 5 ¾ del pomeriggio.

Assai probabilmente ci trovavamo ieri ad ovest di quel territorio che sulla carta al 400.000 è indicato così: « terre Ualad Abu Gamel » (indicazione che temo fantastica: perchè signifi-

cherebbe terre del figlio del padre del cammello) le quali oggi, secondo me, traversiamo. Pianure ottime a detta del Gioli adatte a ogni specie di coltivazione. Ad Abu Gamel, sulla pendice del monte, composto da enormi massi granitici l'uno sovrapposto all'altro, spesso in bilico, è un posto egiziano di cinque uomini. Anche vi sono riserve di acqua piovana la quale, cadendo, rimane in certi naturali bacini che i massi hanno formato nelle loro sovrapposizioni e co' loro incastri. Il vertice del monte segna la linea di confine tra il Sudan e l'Eritrea assai probabilmente, secondo il protocollo del 1891. Ma poco conta il segnarlo cento metri più qua o più là. Importa che da Tomat una strada giunga, per territorio nostro, comoda e breve quanto si può, a Gulza: da Gulza, o presso a Gulza, se questo monte deve rimanere in territorio sudanese, prosegua per Sabderat, strada carovaniera per la quale non c'è bisogno di grandi lavori e dispendii. Paese piano, terreno molle, si tratta soltanto di abbattere le piante spinose. Il tratto fra Gulza e Sabderat esiste già. Non se ne trarrà molto, ma qualcosa se ne trarrà, e il danaro, che, ripeto, poco ne occorre, sarà fruttuosamente impiegato.

Splendido il terreno in prossimità del Gasc. Già avevo osservato traversando ieri il Gargà e il Carai Cadel ciò che è prova manifesta della permanenza dell'acqua nel sottosuolo dei torrenti: lungo il torrente una vegetazione, folta, florida, fresca anche in questa stagione: a trenta metri tutto aridume, le piante senza una foglia. Qui dove il Gasc nella stagione delle piogge dilaga e porta le acque sue, una vegetazione mirabile: palme assai più folte e vegete che sul Barca, e piante e arbusti verdi. Sopra uno di questi *arbuti* ho contato oltre 300 nidi meravigliosamente intessuti. Cosa incredibile pur vera. Son nidi di uccelli assai piccoli, spavento dei coltivatori di dura, alla quale fan più danno delle cavallette medesime.

Ci attendiamo sulla riva sinistra del fiume. Gli Sciucris hanno di questa stagione le lor capanne nell'alveo. Bella fantasia indigena, begli esercizi di cavalieri. Fra i *fantasisti* un Baggara che combattè co' Dervisci contro di noi e fu fatto prigioniero nel secondo combattimento di Agordat. Del resto gran parte di questi Sciucris combatterono nelle file del Mahdi e del Chalifa. Siena per forza! Sono buona gente, ora non d'altro desiderosa che d'attendere a' propri armenti. Non sono tornati a noi, sono venuti, perchè la tribù loro fu sempre di dominio egiziano.

17 marzo — *Attendamento di Gulza sul Gasc.*

Quanti malati d'occhi! Bambini in specie, affetti di così gravi congiuntiviti da esserne minacciati di cecità. Li mando al dott. Olivari il quale bensì poco potrà ottenere dalle sue cure oramai.

Il sale che Assaballa estrae dalle acque dell'Atbara, lungo la riva, con certo metodo primitivo va al Ghedaref. Per vero non lo estrae lui; ma quei del Ghedaref che vengono di là a procurarselo. Egli prelevò su dieci sacchi raccolti un sacco per conto del Governo. Gli ordinò di lasciar correre e computare quante sacca se ne estraggono all'anno. Per ora giova attrarre, si penserà a imporre una lieve tassa più tardi. Assaballa dice che fatti canali per irrigare le terre prossime al fiume, nella stagione delle piogge tribù che ora soggiornano in territorio egiziano verranno a stabilirsi qui. Non lo credo. A ogni modo faccia egli pure i canali; se d'oltre confine verranno, imporreemo loro la tassa di coltivazione. Lo avverto che gli manderò semi e operai per tentare qui la coltura del cotone e della palma dattilifera. Di dura si fan qui due raccolti: l'uno sulla terra bagnata dalle prime piccole piogge, l'altro sulla terra fecondata dalle acque del Gasc.

Viene da Ghedaref in data 15 il telegramma seguente:

« Beg inform Your Excellency that arrangements are being made to pay the Eritrean Government at Massawa the sum of twenty five thousand dollars as arranged between Your Excellency and colonel Collinson. — Sirdar ».

18 marzo — *Attendamento di Gulza (Gasc).*

Nulla di importante. Scrivo al colonnello relativamente alla lettera del Capo di Stato Maggiore e incomincio la replica da spedirsi a Roma studiandomi di farla, quale que' signori la meritano, più aspra e pungente che sia possibile.

Il Commissario di Assab telegrafa che i soldati di Ras Micael rioccuparono l'Aussa dopo un sanguinoso combattimento nel quale perirono 250 Uollo Galla. Mohammed Anfari e il figlio Ali Mira si salvarono a stento rifugiandosi al lago di Alol a una giornata di marcia da Tagiura.

Notizie dal Tigre recano che tutto vi è tranquillo: fra i ribelli

inferiscono le febbri malariche. Hagos Tafari ha mandato un suo messo allo Scioa per sapere se una sua visita sarebbe gradita.

Arriva la posta.

19 marzo — *Attendimento di Gulza (Gasc).*

Visito le coltivazioni di Assaballa, da lui irrigate con acque derivate dal Gasc in piena. Che meraviglia di vegetazione lungo le rive di questo fiume! Palme, alberi, arbusti d'ogni specie in grandi e forti rigogli. Che pannocchie la dura! Il fusto si alza talora sino a cinque metri!

Il Prinetti telegrafa circa Tomat: non si tratta di influenza ma di possesso: bisognerebbe in ogni caso prepararsi a concedere compensi all'Inghilterra ecc. ecc. Mai no. Rispondo; e già avevo telegrafato ieri quasi nel senso medesimo, prevedendo quanto si sarebbe proposto.

* Esteri — Roma.

* Gulza 19 marzo. - Ricevo telegramma 663. Confermo mio d'ieri. Non credo opportuno iniziare negoziati con Inghilterra per Tomat affine di non pregiudicare in alcun modo questione del limite assegnato con l'accordo 1899. Ciò che importa in modo assoluto alla Colonia è che il possedimento inglese nella delimitazione con l'Abissinia non oltrepassi Ombrega, ciò che darebbe all'Inghilterra tutto il bacino del Setit e ci toglierebbe ogni speranza di comunicazioni dirette con le province settentrionali etiopiche ».

Quando partimmo da Agordat la carovana de' viveri e de' bagagli si componeva di 67 cammelli per i quali facemmo contratto col Diglal dei Beni Amer. Paghiamo cammello e conducente un tallero M. T. ogni due giorni. È ora ridotta a 36.

Circa le persone, la carovana ne comprende il maggior numero da Sabderat a Gulza. Noto per ricordo:

- 1 - Il Governatore
- 2 - Il colonnello comandante le Truppe
- 3 - L'avv. Corsi mio Segretario Particolare
- 4 - Il tenente Colli delegato nostro per la delimitazione del confine eritreo-sudanese
- 5 - Il capitano Fioccardi direttore della carovana
- 6 - Il tenente Pollera residente del Barca-Mogareb

- 7 - Il dott. Gino Gioli
 - 8 - Il tenente medico dott. Olivari
 - 9 - Un servo bianco, il mio: Filippo Natalini
 - 15 - 6 servi indigeni: Musa del colonnello, Caffel mio, Nasghi del dott. Gioli, Tesfai dell'avv. Corsi, Ali Scech del tenente Olivari, Gabresghi del
 - 16 - Il sig. Comini, fotografo
 - 19 - Tre attendenti: del cap. Fioccardi e dei tenenti Colli e Pollera
 - 20 - Omar Ali, interprete
 - 21 - Ahmed Aga Jus-basci del plotone cammellieri
 - 22 - Il furiere Gastaldi capo del servizio Treno
 - 58 - Trentasei cammellieri del plotone di scorta
 - 80 - Ventidue ascari del Treno
 - 81 - Il Diglal dei Beni Amer, Scech El Arabi Hussein Bey
 - 86 - Ahmed Kiscia e altri quattro neptab dei Beni Amer
 - 87 - Abdalla Scerif capo dei Sabderat
 - 88 - Assaballa Recaballa capo degli Sciucra
 - 89 - Marrasc, ascari dello squadrone indigeno, cuoco
 - 95 - Nasib, Tucù, Bidan ed altri due addetti alla cucina
 - 116 - Undici persone del seguito del Diglal e degli altri capi.
- Una carovana che incontrammo mentre andavamo da Mogatta a Tomat, l'abbiamo ritrovata qui: va per Sabderat ad Agordat. Porta molta dura che è andata a comprare a es-Sofi e l'ha pagata un tallero il *lardeb*.

Lardeb è quella cesta onde si caricano i cammelli di dura e di gomma: e contiene 100 chili circa. La dura costa a Agordat fino a 3 e 3 talleri e $\frac{1}{2}$ il lardeb.

20 marzo — *Attendimento di Gulza.*

Arriva un telegramma da Asmara del Conti Rossini. Lo hanno aggredito ieri sera mentre egli s'aggirava fra i tucul del mercato. Dopo un'aspra e breve colluttazione con l'aggressore, aiutato da alcuni italiani sopravvenuti, è riuscito ad arrestarlo e condurlo a' Carabinieri, dove è stato riconosciuto nientemeno che per uno *saptié* uscito furtivamente dall'accampamento.

Brutto affare. Il Conti Rossini ne coglie occasione per inveire contro il modo e le persone onde è fatto il servizio di polizia. Certo

le lagnanze sono molte e frequenti. Ma che diavolo andava egli a fare solo e di sera fra i tucul al mercato?

Chiamo il Diglal. Gli do notizia del patto fatto col Governo di Cassala. Lo prego di esortare i pastori Beni Amer a restare nel territorio nostro; dal territorio sudanese potrebbero esser cacciati senza che avessimo noi ragione di protesta. Inoltre io voglio mano libera, voglio, se occorre, tener chiusa la frontiera senza preoccupazioni. I pascoli ci sono e buoni. Ne usufruiscano senza andarli a cercare in terreni altrui. Risponde che si tratta di poche frazioni di tribù. Cercherà di persuaderle. I pascoli sono più comodi e migliori di qua, che di là. Ma i pastori hanno la testa dura. A ogni modo farà del suo meglio nell'eseguire i miei ordini. Lo ringrazio dell'avermi accompagnato per così lungo tratto: gli avverto che gli manderò un mio ricordo sperando che lo gradirà. Naturalmente dice che non c'è bisogno di regali i quali non possono aumentare la sua devozione per me ecc. ecc. Ma l'annuncio gli fa piacere. È tirato questo Diglal, nonostante i molti cammelli e i molti danari che possiede, tirato in un modo! Ho ordinato per lui in Italia un orologio d'oro.

Saluto anche Abdalla Scerif, a cui non c'è da dar nessun suggerimento, perchè è il capo ideale. Regola meravigliosamente i suoi Sabderat. Anche a lui manderò un regalo, di minor costo: ma che gli sarà gradito sicuro. È un accanito fumatore di sigari toscani: gliene regalerò un migliaio.

Ai 5 *neptab* dei Beni Amer regalo 400 lire.

Condono a Assaballa 100 talleri dei quali è in debito verso il Governo: gli raccomando, senza sperarlo, che non faccia dispetti alle autorità di Cassala. Gli manderò strumenti per fare i piccoli canali e semi di tabacco. Mi ringrazia e mi domanda se Hadendoa e Ad Azeri che vorrebbero passare in territorio nostro possono venirvi da quel di Cassala ove stanno di presente, a stabilirvisi. Padroni! Saranno lietamente accolti. Si rivolgano al Diglal che ha avuto anche su questo punto istruzioni.

Il sig. Capobianco, mandato in Colonia dal Ministero delle Finanze, poichè io ne lo richiesi per studiarvi la coltura del tabacco, è arrivato ad Asmara. Telegrafo che vada intanto a Cheren; e do gli ordini a quel Commissario affinché gli mostri i prodotti ottenuti dalle coltivazioni indigene.

Giorni sono ho scritto qui. «Scrivo al colonnello relativamente alla lettera del Capo di Stato Maggiore». Nient'altro di

una questione che sembrava piccolissima e che diventa di una gravità eccezionale.

Preme ricordare intorno a questa ogni minimo particolare; perchè può anche darsi che da essa provenga la mia risoluzione di abbandonare la Colonia.

Con la penultima posta mi giunse una riservatissima del Ministro degli Affari Esteri: la quale conteneva una nota del Ministro della Guerra. Il Ponza di S. Martino si riferiva ad un'altra nota inviata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e alle costui lagnanze perchè, a cagione della disparità di apprezzamenti sulle nostre relazioni con l'Abissinia, laddove il Comandante le Truppe crede necessari apparecchi di guerra, il Governatore gli impedisce di provvedervi. Cascai dalle nuvole; perchè mai il colonnello mi ha esposto le proprie opinioni sulla nostra politica, nè mai accennato ad apparecchi guerreschi; tranne per l'assetto dei forti e il loro approvvigionamento, cui già fu provveduto. Anche mi meravigliò il generale Saletta scrivesse che se si può credere che la pace con l'Etiopia sarà mantenuta fino a che Menelich non avrà riscosse le indennità pattuite, è probabile che, dopo, nascano complicazioni. Al quale proposito il Ministro della guerra aggiunge che *bisogna tenersi preparati ad ogni evento*.

Poichè il caso fa che il colonnello sia qui meco lo chiamai, gli lessi que' documenti e lo pregai di spiegarsi. Mi rispose che meravigliava anch'egli; che non aveva mai parlato meco di cose politiche, che non spettava a lui il dirigere la politica o sindacarla; che non sapeva di quali apparecchi il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito intendesse parlare. Soddisfatto di queste spiegazioni che credei conformi alla verità, dimenticando che il conte Trombi è stato allevato e educato in un collegio di Gesuiti, stamani gli ho scritto confidenzialmente, per dargli modo di mettere un po' di nero sul bianco: il che a me importava, dovendo usare di quelle dichiarazioni nella mia risposta al Ministero.

Cambiamento di scena. Le dichiarazioni scritte suonano addirittura opposte alle verbali. Il colonnello pur affermando di non aver mai parlato meco delle nostre relazioni coll'Abissinia, nè avermi fatto cenno della necessità di apparecchi di guerra, riferisce alcune delle risposte da lui date al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che lo interrogava intorno alle condizioni militari della Colonia. E sì signore; nelle sue risposte si trovano

appunto quelle frasi che sono la censura recisa della nostra politica coloniale dal '98 in poi, quelle ond' io ho maggior ragione di risentimento.

Il colonnello è in errore; ma ciò poco importa: quel che importa è che le parole sue alle quali danno autorità il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Ministro della Guerra che le fanno proprie e le sottoscrivono, significano tutto un programma di nuove spese, che io reputo inutili e che ad ogni modo il bilancio non può sopportare; significano la probabilità della guerra con Menelich a breve scadenza, alla quale io non credo; significano insomma che tutto ciò è l'effetto di una delle solite miserrime macchinazioni militari contro il Governo civile. La questione diventa dunque grossa: toccherà al Governo il deciderla: ma — se non si risolve come io la intendo — non tornerà l'anno venturo nell'Eritrea.

21 marzo. — *Da Monte Gulza a Tessenei (Monte Barbarù)*

Tre ore e mezzo di strada; ma abbiám molto trottato: in condizioni normali ce ne vogliono quattro.

Si passa sulla riva destra del Gasc, mirando dapprima a raggiungere poi per un certo tratto costeggiando la catena de' monti Cassaloní che si dirige verticalmente al fiume, e della quale il Barbarù è un degli ultimi anelli: della stessa formazione granitica di Abu Gamel.

Presso Tessenei, dove ci attendiamo, il fiume ha aspetto singolarissimo per gli enormi monoliti granitici che occupano in alcuni punti metà del suo alveo.

Galline di faraone e tortore in quantità indescrivibile, più che a Todluc, più che a Uacait. Da non credere. Ma non si può cacciare; si scoppia dal caldo: il termometro non va oltre i 38°: ma è caldo peggiore di quello che abbiamo finora sofferto: soffoca.

Trovo qui Scerif Aron capo dei Bitama; e il Chalifa Mohammed Hassan che non ha nessun ufficio riconosciuto ma che i Baza indipendenti dei paesi di Bitama e di Elit delegano spesso, perchè più intelligente de' loro capi, a trattar delle proprie faccende col Governo, cioè col residente del Barca-Mogareb.

I Chalifa li nomina il Morgani di Massaua; suppongo mediante *conquibus*; debbono una volta nominati radersi i capelli.

Or è avvenuto che si fece nominare Chalifa anche un fratello di Cassa Marda. La moglie che lo vide tornare senza capelli, fuggì, ha chiesto di divorziare e non è voluta più tornare con lui. Teme ella forse il rinnovarsi della storia di Sansone?

È qui e viene a trovarmi il Menges, raccoglitore di animali vivi che vende poi a' giardini zoologici, e che viene in Colonia da oltre 20 anni. A me fu raccomandato dallo Schweinfurt. Non ha fatto sinora grandi prese: un facocero e ventitrè piccoli struzzi. Ci avverte che sono sul monte Barbarù un dieci o dodici leopardi, de' quali egli non si cura, perchè non mette conto di portarli in Europa dove non costano più di 3 o 400 lire. Più interessanti le scimmie, alle quali tenderà trappole quando saremo andati via. Ce n'è un migliaio. E ci sono sette elefanti, dei quali abbiamo visto lungo la strada le tracce, che vengono di quando in quando ad abbeverarsi a un chilometro di distanza. Se potessimo vederli!

Il tenente Colli ci ha lasciati stamani. Troverà a Cassala il colonnello Talbot e con lui procederanno alla delimitazione del confine.

22 marzo. — *Da Tessenei a Zeriba Ambarà (riva destra del Gasc).*

Il luogo si chiamava Ambarà; prese nome di Zeriba Ambarà quando il Menges, parecchi anno sono e per molti anni di seguito, vi pose il proprio attendamento. Tre ore e mezzo di marcia effettiva.

A circa metà della strada troviamo, in luogo che ci dicono chiamarsi Aradiai, un villaggio posticcio di Bitama e di Baria-Mogareb che vi han condotto a pascolo i propri greggi. Beviamo dell'ottimo latte di capra.

Dormiamo da ier notte sul greto del Gasc: notti deliziose, indimenticabili!

Caldo, caldo, caldo. Il termometro sale a 39°.

23 marzo. — *Pozzi di Elit (riva destra del Gasc).*

Quattro ore e mezzo di cammino ma è da dire che abbiamo a un certo punto sbagliato strada: da Zeriba Ambarà si può venirvi in tre ore e mezzo.

Il Gasc ha qui aspetti molto pittoreschi, sulla riva opposta. La riva destra ha palme molto rade e poca ombra. Sicchè, tutto insieme, passiamo una cattiva giornata: tanto più che il termometro sale ancora fino a 41°.

Avevamo determinato di far qui soggiorno domani: lo faremo invece a Todluc. Ragione del soggiorno era il salire al paese di Elit che sta sul monte dello stesso nome; ma ci vogliono due ore a salirvi delle quali quaranta minuti a piedi, così all'andare in su come al venire in giù. Con questa temperatura la gita sarebbe troppo faticosa e conviene renunziarvi.

Fa parte della carovana uno dei trombettieri dello squadrone di cavalleria indigena; certo Idris. È un Baria Eghir. A un certo punto del cammino gli domando il nome di certo monte a sud che certo è nella regione dei Baria: mi risponde chiamarsi Sciabaib. Chiedo allora se la parola abbia un qualche significato e riesco a intendere che significa vedetta. Riesco ad intenderlo perché il bravo Idris che ha tre o quattro omicidi sulla coscienza (che del resto non gli rimorde affatto) riesce a sua volta a spiegare che egli è stato più volte sulla vetta di quel monte, a indagare se alcun pastore si scorgesse nella pianura, per saltargli addosso, razziare le sue pecore o i suoi cammelli e, s'intende, ammazzarlo quando avesse la stolta pretesa di resistere. Finito che ha la sua molto evidente descrizione e narrazione gli domando: Stavi meglio allora forse? Non mi risponde; è chiaro che a me non osa: lo faccio dopo un po' di tempo interrogare nuovamente dall'avvocato Corsi, al quale risponde con grande ingenua semplicità: Meglio allora: Governo italiano buono per i meschini (cioè protettore de' poveri, de' deboli).

Dormendo al solito nell'alveo del fiume abbiamo avuto stanotte lo spettacolo di un grande incendio a due ore, tre al più, di distanza. È dovuto ai cercatori di miele: i quali bruciano per cacciare le api e raccoglierne il succo: e distruggono così migliaia di piante, danneggiando i molti alberi della gomma.

24 marzo — Todluc - 2 ore.

Poniamo le tende: in territorio inglese, italiano, abissino? Chi lo sa? La strada è stata, in certi punti, terribile a percorrere. Al solito strada non c'è e bisogna farsela abbattendo o sfrondando piante di giovani palme e pruni e sterpi e arbusti. Ho sacrificato un paio di calzoni. È il terzo da che siamo in queste regioni che lascia i propri brandelli qua e là per la via. Si traversa un torrente, circa a metà del cammino, confluyente del Gasc: il Gheruscà.

Arriva il seguente telegramma dall'ufficio di Biscia.

Adiquala 23.

(904) «Deggiac Garasellasè scrivemi: «Ricevetti lettera dal Negus in data 18 jecatit (25 febbraio) riguardante telegrafo. Dice: Ho domandato Governo Italiano piantare telegrafo dal Tigre fino a Addis Abeba e mi fu risposto affermativamente. Lei ordinando ai paesi provveda al trasporto dei fili telegrafici, strumenti e di ogni occorrente e fornisca viveri e scorta ai lavoratori di paese in paese». Il Deggiac pregami di comunicargli numero approssimativo dei pali occorrenti per trasporto dal Mareb ad Adua.

— Mulazzani ».

Do ad Adiquala e ad Asmara gli ordini opportuni.

Caccia abbondante di faraone.

Temperatura 39°.

25 marzo — Todluc.

Rivedo qui Ali Scindi, capo di Selest Logodat e il capo di Tanda.

Il residente del Barca-Mogareb, temendo qualche aggressione per parte dei banditi abissini, ha voluto far venir qui la 3ª compagnia del 4º battaglione che è di stanza a Curcuggi. Abbiamo dunque a mensa fino da ieri il capitano Gallina, i tenenti Dogliani, Alcioni, Bertazzi. Naturalmente nessun bandito abissino ha pensato di avvicinarsi, e se de' vicini ce n'erano sono scappati più che velocemente.

Lavoro alla relazione intorno ai preparativi guerreschi: al quale proposito il colonnello, che ho chiamato stamani e cui ho parlato assai rudemente, m'informa che gli apparecchi consisterebbero in abbeveratoi lungo la strada Saati-Asmara e in strade carreggiabili per congiungere Nefasit a Gura per Aidererò e Asmara a Saganciti per Barantanti. Delle sciocchezze scritte dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si scusa alla meglio o alla peggio: e per liberarsi dalla noia di nuove interrogazioni mi chiede di andare con la compagnia che ritorna a Curcuggi e di là per Fodè dove trovasi una compagnia del primo, raggiungermi a Tolè fra quattro o cinque giorni. Vada pure.

E andiamo anche noi. Perché la strada da Todluc a Eimasa è lunga e l'anno scorso impiegammo a percorrerla, se ben

ricordo, più di sei ore, decidiamo di farne una parte nel pomeriggio.

Partiti alle 4 da Todluc arriviamo in una spianata abbastanza larga e dove le piante spinose sono abbastanza rade, alle sei. Pranziamo, andiamo a letto, e dormiamo saporitamente

*al placido
chiaror del ciel stellato,*

come dice l'amante di Luisa Miller.

26 marzo — *Eimasa.*

In marcia dalle 5 $\frac{1}{2}$ alle 9. Ci aspetta qui co' suoi uomini il capo del paese Aga Basuli. Bisogna mandar via la posta: perciò resteremo qui fino a domani nel pomeriggio: faremo poi al solito un paio d'ore di strada. Anche di qui ad Augana il tragitto è lungo.

Per istrada abbiám veduto alti e robusti alberi tutti fioriti d'un bel fiore *lilla*, di forma *digitaria* che pende a grappoli da' rami sinora privi, o quasi, di foglie. È una malvacea che i Baza chiamano *uboro*.

Attendamento sulla riva del Mogareb: abbiamo varcato stamani la linea di displuvio: siam tornati dai fiumi le cui acque vanno nel Nilo, a quelli che le mandano nel Mar Rosso.

Arriva da Sabderat un telegramma di Colli.

« Conversando con Talbot ebbi opportunità accennare a linea confine Sudan-Abissinia. Il Talbot mi confermò che tale linea dovrà essere tracciata per Maiteb-Todluc. Alla mia osservazione che essa non era conforme alla proposta presentata lo scorso anno dal Governo inglese all'approvazione del Governo italiano e che ciò era assolutamente contrario ai nostri interessi, si mostrò molto preoccupato e seccato di quanto mi aveva detto, credendo che io prima l'ignorassi; mi rispose che solo per la nessuna conoscenza del Setit del quale non era stato fatto ancora alcun rilievo, lo scorso anno si era fatto passare per un punto qualunque del Setit la linea di confine; e che questo punto era stato a caso segnato ad Ombrega, ma che per il Sudan è assoluta necessità che la linea di confine venga tracciata da Maiteb a Todluc perchè solo da Maiteb vi è una strada che attraverso il Baza conduce al Gasc a Todluc; mentre colla linea Ombrega-Todluc non rimarrebbe in territorio

sudanese nessuna via di comunicazione fra Gasc e Setit. Alle mie insistenze sul nostro interesse di avere una via libera al Setit e sulla inefficacia della ragione da lui accennata finì per farmi comprendere in forma cortese che il territorio tra Gasc e Setit attualmente è appartenente all'Abissinia e che noi colla rinuncia ad esso fatta ne avevamo perso ogni diritto. Faccio osservare a V.E. che il Talbot eseguì egli stesso il rilievo del paese sul quale si sta discutendo il confine sudanese-abissino e che la sua affermazione sulla necessità di stabilire la linea Maiteb-Todluc acquista speciale importanza. Discussione ebbe carattere puramente privato e confidenziale. Confermo quanto affermai V.E. circa condominio Suakin. Sirdar partì oggi per Suakin. Per posta mando a V.E. relazione circa accoglimento ricevuto Cassala. — Colli ».

Non metto tempo in mezzo e telegrafo agli Esteri.

Pozzi di Eimasa, 26 marzo.

« Colli scrivemi Colonnello Talbot avergli confermato linea confine Sudan-Abissinia dovere essere tracciata per Maiteb-Todluc perchè solo da Maiteb è una strada che traverso il Baza conduce al Gasc e lo pone in comunicazione col Setit. Ciò significa che affermarsi senza riguardi voler togliere Colonia ogni possibilità commerci de' suoi stessi prodotti se non volgano al Nilo. Avendo Colli osservato che ciò era contrario accordo 1899 delegato inglese rispose quei territori appartenere all'Abissinia e noi non avervi alcun diritto dopo rinuncia nostra influenza. Conversazione ebbe carattere confidenziale. È da sperare che gli agenti del Governo britannico non sieno fedeli interpreti del suo pensiero, perchè nessun Governo che ci fosse nemico potrebbe meditare e preparare alla Colonia danno maggiore. — Martini ».

27 marzo — *Eimasa (Mogareb).*

Preceduti dai dieci uomini della banda di Scech Arei, che ammiro da ieri per la loro sveltezza e robustezza, saliamo al paese che è posto in cima al monte pietroso e scosceso che domina l'altra riva (la destra). Vi si sale a mulo in mezz'ora, per una delle solite strade abissine, dov'è facilissimo rompersi il collo. Gradinate di alti gradini, non strade. Ci attende la fantasia; la quale molto assomiglia a quella già veduta l'anno scorso a Gadama. Le donne intanto cantano: domando all'interprete Ali Hassan che cosa

quel canto significhi. Mi risponde che è in lode di un eroe Baza il quale « rubò molte vacche e uccise molte persone ». Quando il canto s'interrompe alcuni uomini levano suoni, laceratori di ogni orecchio anche malamente costruito, da corni di agazen vuoti, e da certa specie di zucche lunghe, specie ch'io non vidi mai fino ad ora. Gli uomini robusti: le donne orribili. Tra l'altro han le mammelle molto più giù del luogo ove sogliono esser poste, e che, quando flaccide, scendono letteralmente fino al bellico. Le capanne sono un grado sotto di quelle de' Baria vedute a Mogolo: costrutte di stuoie ma con minor garbo e più sporche. Dimenticavo un'altra specie di suono: quello che danno due pezzetti di legno fatti a cono, ma piatti, che le donne battono l'un contro l'altro.

Il paese contiene 120 famiglie all'incirca: presso a 600 persone. Una quindicina o venti musulmani, il resto senza religione o credenze di sorta. I musulmani si distinguono agli amuleti che portano intorno alle braccia o alla cintola. Talismani o ornamenti che sieno, vedo alcuni i quali hanno un fuscello, o un dente di leone che attaccato ad un cordoncino, pende loro lungo la schiena. Le donne sono cariche di conterie sulla fronte, a' polsi, a' malleoli. Semi selvaggi: una bottiglia vuota è tal dono per il quale durano a ballare e suonare tre ore.

Poichè il tratto da Eimasa ai pozzi di Leida è lunghetto decidiamo di farlo in due volte. E partiamo alle 3 $\frac{1}{2}$. Percorriamo una pianura assai vasta che fu coltivata a dura. Lasciamo alla nostra sinistra i monti di Selest Logodat (qui ci lascia Ali Scindi) e di Tanda; e traversando colline piene di piante spinose e di alberi della gomma arriviamo a buio (che il cielo s'è rannuvolato) in un torrentello che chiamano Tugulbià. Sono le sei: ci attendiamo nell'alveo.

28 marzo — Pozzi di Leida (alto Amidab) presso Angana (Baza)

Che nottata! Una mezz'ora dopo aver tutto disposto per la nottata, quando già eravamo a desinare, ha cominciato a lampeggiare e tuonar di lontano, poi, il tuono avvicinandosi, a piovigginare. Pareva cosa di lieve momento, abbiam seguitato a mangiare con l'appetito consueto: l'unica precauzione è stata di mettere il berretto in testa. Difatti il desinare è finito senza disturbi e alle 8 $\frac{1}{2}$, stanchi, ci siamo adagiati nei letti, fatti di rena e di

paglia in mezzo al letto del torrente. Le altre sere gli occhi si chiudevano carezzati dal raggio delle Pleiadi e dell'Orsa.... Ieri sera! Ah! che scompiglio! Ha ripreso a piovere, ma questa volta a buono. Via, un levarsi, un rizzar le tende sulle rive del torrente, in alto.... chi si rifugia di qua chi di là. Mandiamo intanto un cammelliere dello squadrone che rimonti il torrente, si fermi alla distanza di un paio di chilometri e ci avverta con un colpo di fucile se il torrente si gonfia e precipita. Con questi corsi d'acqua, i quali corrono per un'ora o due venti volte l'anno, non c'è da far scherzi; asciutti ora, fra quaranta o cinquanta minuti prorompono con tale impeto da trascinar seco i cannoni, i carri, i muli di una batteria, come avvenne già al maggiore Michelin. Non c'è stato tempo a rizzar la mia tenda e io ho dovuto contentarmi d'una tenda fulva da ufficiali; e ho passata la notte trepidando per il timore di prendere un solenne malanno; ché scoppiavo dal caldo tenendola chiusa, in un lago di sudore; e se lasciavo passare un po' d'aria entrava e passava per l'apertura una corrente di vento gelato.

La pioggia ha durato poco, malanni non ne ho presi, ma ho dormito male; molto male. Per giunta, quando avevamo allora allora preso sonno, è arrivato un cammelliere da Biscia, latore di telegrammi e ci ha tutti svegliati. Fra questi telegrammi uno di Colli da Sabderat.

« Confermo pienamente quanto telegrafai ieri a V. E. non avere Governo sudanese alcuna intenzione rinunciare linea Todluc-Maiteb che ancora oggi Talbot mi ripeté essere assolutamente indispensabile onde essere in possesso strada da Todluc al Setit.

« Sono convinto che Governo sudanese non riconoscerà il nostro diritto. Talbot mi accennò probabilità accomodamento dopo stabilita la linea di confine fra il Sudan e l'Abissinia, lasciando libera la via Todluc-Maiteb al nostro commercio, ma escluse la possibilità di cedere a noi tale territorio ciò che potrebbe causare attrito fra il Sudan e l'Abissinia. Nessuna illusione è possibile farsi circa possibilità scambio col Sudan nostro territorio riva destra Atbara con equal tratto riva destra Setit. — Colli ».

Partiamo da Tugulbia alle 5: traversiamo, a circa mezza strada, l'alveo del Mogareb, che qui ha nome di Suzenà, in luogo ove sono pozzi che chiamano di Babarà Tubu. Di là sbocchiamo in una magnifica amplissima vallata che dal monte che le sovrasta (Dutta) chiamasi *Dura Dutta* in Baza, ossia *pianura di Dutta*. V'in-

contriamo il capo di Angana Cassa Marda, il quale di là ci guida al proprio paese e alla propria casa.

Il paese è posto sopra un'altura rocciosa; la casa si compone di tre o quattro tucul, migliori degli altri, ma non paragonabili, per esempio, a quelli di Scech Arci. Nessun tappeto. Grandi *lardeb* colmi di dura: i quali del resto ho visto anche lungo la via. Vi pongono la dura dopo averla raccolta ne' campi vicini e ve la lasciano. Pani che chiamano *Tafati* e sono fatti di quel frutto che Ahmed Kiscia m'offrì a Damba e qui ha nome *Mulga*. Dolciastri, mangiabili. Unica cosa bella di Angana, Uott, la figliuola di Cassa Marda, che avrà una diecina di anni, dai tratti finissimi e dagli occhi vivi, fulgidi, intelligentissimi. E lei e la madre sono di un'affabilità che non si trova nelle donne di paesi più innanzi nell'incivilimento.

Scendiamo al *Leida* che non è se non l'Amideb il quale qui, a monte, ha questo nome. Cassa Marda ci ha preparato delle stupende *racube*, l'una con l'altra comunicante; una bellezza. Mi dice che sa Deggiac Maconnen del Uolcalt essere stato imprigionato e soggiunge che si dice nel Uolcalt andranno gl'Inglesi. Nel Uolcalt, no; ma tentano andare nelle adiacenti regioni dei Cunama. Speriamo che lor non riesca. Ma come mai s'è sparsa fin qui questa voce?

Regalo una pistola per uno ai capi di Tanda e di Fodè i quali se ne tornano ai loro paesi.

Alle 4 è cominciata a piovere dirottamente: una vera bufera. La giornata cominciata bene finisce triste. Questi sono paesi da sole; la pioggia v'è più che altrove cagione di malinconia.

Certifico giusta la osservazione del Munzinger: in questa regione pochi uccelli e niente selvaggina grossa.

Da Tugulóia ai pozzi di Leida 4 ore.

29 marzo — Pozzi di Abummù (*Suzenà*).

Dai pozzi di Leida ai pozzi di Abummù presso i quali poniamo l'attendamento, breve tragitto: due ore appena. Traversiamo una grande pianura tutta coltivata a *terrazze*, lasciando a diverse distanze, tutti sulle alture, questi villaggi:

a sinistra: Sciailet;

a destra: Strega (sopra un monte annerito da un incendio della selva che lo vestiva);

a sinistra - Sciscedda;

a destra: Sole - Aimoli;

a sinistra: Aibaro - Ogonno.

Per via mi vengono incontro Adum Bulla capo di Ogonno e Bellei Columba che fu capo dello stesso paese sotto gli Egiziani; Bascia Gabriel venuto qui da Tolé, dove lo ritroveremo: Duman Taso capo di Alummù nel cui territorio soggiungeremo in questi giorni.

Queste popolazioni che ancora non riusciamo a garantire interamente dalle razzie, ma che, in grazia nostra e dacchè sono sotto il nostro dominio, le patiscono men gravi e più rare, ci dimostrano tutta la gratitudine loro. Fra questi semi-selvaggi trovo così affabile e devota ospitalità come non mi sarei certo aspettato. Duman Taso fa le cose da gran signore: mi offre un bue, un vitello, ventiquattro capre, miele, legna, foraggio: sua moglie una quantità enorme di galline. E sono, povera gente, malati ambedue. Duman Taso ha avuto una pleurite, che ha portato a spasso, senza naturalmente curarla ed è ora in via di convalescenza: la moglie è ridotta dalle febbri uno scheletro. Subito il dr. Olivari li esamina, dà loro delle medicine delle quali poi lascerà loro, affinchè possano continuare la cura. A Duman regalo un coltello e una scatola di tabacco: alla moglie due specchi, due paia di forbici e una scatola di aghi. Le prometto di mandarle una veste. Ne ha una ed è forse la sola donna che ne abbia fra i Baza: ma è lacera e sporca.

Adum Bulla ha la faccia di cretino ed è tale: con qualche tendenza al furfante, che il cretinismo non gli permette di svolgere adeguatamente. Tempo fa ricercavamo certo Baden, pessimo soggetto che ne aveva fatte d'ogni colore. Egli, Adum Bulla, che come capo paese aveva l'ordine di avvisare, sempre rispose che non lo sapeva: finchè un bel giorno, a cagione di una ragazza, Baden si suicidò proprio nella casa di lui, la quale venivamo a sapere che frequentava assiduamente. Lo ammonisco che faccia il dover suo, se no gli capiteranno guai. Non si può neanche punirlo; prevalgono sul malanimo, in lui, la paura e l'imbecillità. Il meglio sarebbe ridare a Ogonno per capo Bellei Columba: ma questi interrogato mi risponde che è vecchio oramai e incapace di portare quel fardello. Aiuterà volentieri ma di fare il capo non se la sente. Al Residente poi dice che que' d'Oronno sono gente irrequieta, ingovernabile. Al tempo degli Egiziani

il paese — com'ei conferma — tutto il paese dei Baza aveva un solo capo: ogni villaggio poi il capo proprio. S' intende che questi capi non avevano nè esercitavano altro ufficio che la riscossione del tributo.

Duman Taso mi porta un bel tronco d'ebano: dice che ve n'è quantità: gli dico di avvisare i suoi che non lo brucino o taglino: è pianta che ha valore: come manderò nuovi semi di dura, perchè quella che coltivano qui è d'infima qualità, così manderò anche istruzioni per il raccolto della gomma, che vuole esser fatto in tempo determinato più razionalmente, e per la conservazione dell'ebano. Mi ringrazia, lo farà: dice: queste cose non le sappiamo, ma se tu vuoi le faremo come tu dici.

Congedo Bascià Gabriel che va a Tolè e che ha fra suoi soldati quello Sciarù che ebbi già servo ad Asmara. Prima di congedarlo lo intrattengo circa la possibilità di un disegno vagheggiato in questi giorni; il disegno di attrarre que' del Uolcait verso il nostro territorio, levandò la compagnia da Fodè, e dar loro la lezione che hanno meritato con le replicate razzie, inseguendoli fin oltre confine, ora che da Menelich ne abbiamo la permissione. Gabriel è pronto ma non ha che 18 uomini: Deggiac Abrahà ne aveva già 60 ed ora sono andati a lui altri sette fucili che stavano con Maconnen del Uolcait, ora destituito e imprigionato. Ci penseremo. Ne parleremo col Mulazzani.

Nel pomeriggio, scendono da Alummù e da altri paesi vicini, per la *fantasia*; al quale proposito e il discorso cadendo sulle feste, imparo che i Baza han due solennità: il Tiot che cade in agosto e il *Mascal* nel dicembre, quando incomincia il raccolto della gomma. Quest'ultima è di istituzione recente. Le danno il nome di *Mascal* che in abissino significa *croce*, parola che per i Baza non ha senso veruno. Ma poichè il *Mascal* è la festa maggiore degli abissini, così le han dato questo nome senza troppo preoccuparsi di ciò che vuol dire.

Vengono dunque uomini e donne in gran numero: non d'altro vestiti e gli uni e le altre che di una futa la quale li copre dall'ombellico al ginocchio. Ho sbagliato ieri nel credere che nelle donne Baza le mammelle, a così dire, s' *impostino* più in basso che nelle abissine o nelle europee. Si adoperano esse, le donne, a farle discendere artificialmente cingendole con corregge come qui o foglie di palma come a Eimasa. Di notevole han questo: capezzoli enormi che sporgono, grossi come pomodori e paiono tumori.



PER LA PIANA DI SENAFI.



TRA ANOCTÀ E CUOLLÀ.

Sono qui meno orribili che a Eimasa: una o due fra le molte possono, dato il genere, passare quasi per belle.

Fra gli uomini osservo che alcuni hanno ai polsi uno o più cerchi di conterie. Altrettanti omicidi. Ogni volta che ne commettono uno, si *decorano* con uno di questi cerchi, a ragione di onore. I giovani ne son privi quasi tutti. Eh! dice, un di loro: è naturale: dacchè ci sono gl'italiani, non vogliono che si faccia.... (ossia, l'omicidio è più difficile, e non tutti s'arrischiano a commetterlo sapendo che può esser punito con molti anni di prigione).

La fantasia non differisce dalle altre già vedute. Cantano: evviva il Governo che ci guarda e ci protegge dalle razzie ecc. ecc. Io potrei aggiungere: ma non riesce a impedire sempre quelle che i Baza fanno.

Nota che durante la corsa in giro, un giovanotto pone la mano sulla spalla di una ragazza che è il miglior fico del bigoncio; e ve la mantiene per tre giri di seguito. Quell'atto significa: questa donna è mia. È una specie di fidanzamento, così fatto noto al pubblico. Se qualcuno ora s'attentasse di fare a quella ragazza proposte di matrimonio o discorsi amorosi, l'altro — dopo quella *presa di possesso* — avrebbe diritto di ucciderlo. E a proposito di matrimoni che si legano e si sciolgono a volontà, e che si celebrano buttandosi sull'*Angareb*, senza nessuna sanzione domestica o civile, domani prende moglie il figlio di Duman Tasa. Ad Alummu ci sarà fantasia tutto il giorno. Ci andremo nelle ore pomeridiane. Questo figlio è un bel ragazzo, robusto e di bel'aspetto. Duman Tasa bensì non me lo presenta neppure: mi presenta invece il nipote. Nei Baza l'eredità discende in via collaterale uterina; così l'erede di Duman, ch'ei predilige, è un figlio di sua sorella. Ai figliuoli si dà poca importanza: tutto ciò che si è capaci di fare per l'educazione, diciamo così, si fa per i nipoti.

Mi giunge un telegramma assai ritardato e molto importante da Adiquall.

(856). « Informatore Beienè Garasellàsè riferisce: « Nel bando di sabato scorso in Adua Deggias Garasellàsè ordinò: « È vostra abitudine di accogliere e nascondere tutti coloro che fuggono dall'Eritrea, dopo aver commesso delitti e vengono in Tigrè colle armi, col bestiame e gli averi. D'ora innanzi non lo dovete fare senza permesso, se no sarete severamente puniti ». (Il bando è del 16 corrente). Deggias Garasellàsè il 18 corrente partì per Axum.

Nevraïd Amhara si è preso l'incarico di riconciliarlo con Deggiac Abrahà Scirè. Questo è malato in Tsellim Biet (Scirè) ». Notizie sicure. — Mulazzani ».

30 marzo — *Alummù*.

Una delle giornate, questa, più interessanti fra quante ne abbiamo passate in viaggio.

La mattina lavoro alla mia lettera al Ministro sui famosi apparecchi; ricevo Bachit Coca capo di Aula e de' paesi adiacenti che è venuto vestito della sua camicia giallo-arancio e ha portato dodici pecore aspettandosi certamente migliore accoglienza. È anche lui della specie degli Adum Bulla; salvo che questi è cretino ed egli intelligentissimo. Fu capo d'Aula anche a tempo degli Egiziani. Tutte le rapine che si fanno dai Baza a danno dei Beni Amer sono fatte da gente del suo paese. Egli chiude tutti due gli occhi, per non vedere, se non pure non è d'accordo....

Tenta difendersi dicendo che è vecchio, che i Baza sono gente, quelli di Aula specialmente, irrequieta, che non è stata mai meglio d'ora e dovrebbe perciò star tranquilla, ma non si riesce ecc. ecc. Anche a lui dico che pensi ai casi suoi. A Alummù fa freddo qualche volta: a Nocrà mai.

Alle tre dopo mezzogiorno saliamo al paese distante una mezz'ora per una strada ripida nell'ultimo tratto, ma che, in questi luoghi, può chiamarsi discreta. Mi ricevono all'ingresso del paese Duman e la moglie cui hanno, pare, recato, già qualche giovinetto i farmachi del dr. Olivari.

Cominciata la solita fantasia, intanto che le donne cantano e battono le mani tento di accostarmi a una ragazza. (Le ragazze si distinguono dall'acconciatura: portano i capelli rilevati a ciuffo sulla fronte: laddove le maritate invece piatti, e ornati di qualche filo di conterie). Questa si chiama Medina, non è bruttissima; vorrei darle uno specchio. Fugge spaventata. Ricorro a una vecchia e le do un paio di forbici; poichè ella non sa che farne, taglio un pezzetto della pelle che essa tiene in mano. Poichè le forbici sono ben affilate il pezzo di pelle è reciso di netto, la vecchia caccia un urlo e si scosta spaventata anche lei. Ma a po' per volta tutti e donne e uomini si addomesticano; e dopo una larga distribuzione di specchi, di forbici, di aghi, quelle che non hanno

avuto la parte loro — e Medina prima di tutte — vengono a stendere la mano od a chiedere. L'impressione che lor fanno dapprima gli oggetti, gli specchi, segnatamente, si legge nelle fisionomie, ma è inutile descriverla qui. È la prima volta che sanno come son fatti nel volto. Anche i fischietti han fatto furore. Le sigarette, se ne avessimo avute, ne avrebbero fatto anche più perchè qui tutti fumano, uomini e donne; tabacco, s'intende ch'essi stessi coltivano. Dopo un'ora siamo in piena confidenza e scherziamo con donne e con uomini e mediante l'interprete facciamo con loro conversazione.

A un certo punto esce da un tucul una processione: precedono due uomini suonanti zuffoli, di speciale fattura, perchè io non ne vidi de' simili finora in Affrica, e quei de' Maria e de' Mensa sono diversi. Segue, con altri, un uomo con una futa bianca buttata sulla testa che lo avvolge e cuopre sino alla cintola. Chiudono il corteo alcune donne che battono le mani e cantano non so quali parole. È il corteo nuziale. Il figlio di Duman, lo sposo, esce così velato dalla casa della sposa ove può rimanere sino al momento nel quale s'intende celebrato il matrimonio, e torna alla casa paterna; ove velato rimarrà e solo per tre giorni — in alcuni villaggi per sette — prima di avvicinare la moglie. Una volta entrato nel tucul paterno non dovrebbe più uscirne; fa per me un'eccezione e viene a salutarmi sul limitare del cortile, diciamo così, che precede la sua abitazione. Bel giovanotto men forte di Mareb, il nipote di Duman, che è addirittura un colosso. I Baza son forti sebbene non ne abbiano l'aspetto. Hanno generalmente il torace strettissimo.

Non posso purtroppo indugiarmi a studiare l'indole e i costumi di questa razza; intorno alla quale il Munzinger diè non molte notizie non tutte esatte. Sarebbe uno studio importante e attraente. Per esempio s'è detto che non avevano credenza di sorta. Sembra invece che credano a due potenze sovranaturali, l'una buona e l'altra cattiva: la buona si chiama *Amah*: non idoli bensì, non preci. Hanno, come i Baria, l'*Alfai*. Notizie raccolte troppo rapidamente e troppo scarse.

Ci dan da bere acqua e miele: ci offrono della *merixa* specie di birra fatta con dura fermentata, che dà terribilmente alla testa ed è, dicono, pessima. Io non avevo oggi lo stomaco disposto e non ne ho, con rammarico, assaggiata. Coltivano oltre la dura, tabacco, fagioli, sesamo, le zucche.

Da Alummù (Suzenà piú propriamente) il panorama è stupendo. Si stende sotto alla collina ov'è posto il paese, la vasta pianura di Tuca, di ottima terra: ideale, dice il Gioli, per la coltivazione del tabacco.

I Baza non han vasi di terra cotta: zucche e recipienti di palma intessuta.

31 marzo — Pozzi di Alummù.

Debbo dir col Parini

*È la vergogna inutile
Dove la colpa è ignota?*

Fatto sta che queste Baza si lasciano mantrugiare da' miei compagni di viaggio troppo piú che il pudore non consenta. Del resto è certo che se non piú forse dappertutto in alcuni villaggi all'ospite amico e della stessa razza si offre insieme col tucul la donna.

Alcuni nomi di donne dettimi da loro stesse mentre attingevano acqua al pozzo presso la mia tenda. Bisci, Tilli, Aiè; la moglie di Duman Taso chiamasi Nagasciot.

Debbo correggere la notizia datami circa la processione che accompagnava ieri lo sposo; il quale non usciva dalla casa della sposa, ma di un parente da cui era andato, come da altri, a ricever doni. La sposa era già nella casa paterna di lui: ma in un altro tucul; ove rimane separata dal marito, per tre giorni, prima che il matrimonio sia consumato. Ma, secondo un'altra versione, la quale collima con quanto seppi l'anno scorso a Gadamá, se non erro, quando la cerimonia si celebra il matrimonio è già consumato... e fecondo.

Partiamo da Alummù alle 3: traversiamo una angusta conca circondata da pozzi sul piú alto de' quali a sinistra è un villaggio: Ghilba. La conca è piena di alberi, senza foglie, ma fioriti, di fiore che somiglia molto a quello della malvacea vista ne' pressi di Eimasa. La pianta si chiama *Ondura*. Traversata una stretta gola, appare una magnifica pianura chiusa a sud dai monti di Fodè e di Cullucù.

Ci fermiamo in una spianata che chiamano Darentani. Sono le 5 1/2.

1 aprile — Tolè (Gasc).

Da Darentani a Tolè circa tre ore. Lo stesso stupendo spettacolo d'ieri: salvo che, invece dei monti di Fodè e di Cullucù, ci stanno innanzi quelli del Dombelas e dell'Adi Abo. Inoltre siamo meno disposti a godere degli spettacoli naturali dopo la terribile nottata che abbiamo passato. Una bufera d'acqua e di vento s'è scatenata sul campo. Per fortuna avevamo rizzato le tende, il cielo essendosi rannuvolato verso le sette; così per noi, diciamo così, *padroni*, il danno è stato minore; ma ascari e servi indigeni se la sono presa tutta; selle, coperte, arnesi d'ogni genere sono in uno stato da far pietà. *Pazienza e sempre avanti Eritrea!*

A metà strada, cioè propriamente a Tolè, dove Bascia Gabriel ha sulla collina il suo attendamento, il suo piccolo forte *seribato*, mi si presenta seguito dagli uomini della sua banda; fra i quali Sciarù del quale imparo che nel combattimento contro Barambaras Scibesci fece atti di valore. Chi l'avrebbe detto! Un eroe che io avevo sacrificato fino al punto di fargli lustrare le scarpe! Si passa il torrente *Luciu Gubù*.

Presso alla riva del Gasc incontro anche il colonnello, che lasciatici a Todluc, fece strada diversa e visitò le compagnie distaccate a Curcuggi e Fodè. A Fodè gli ascari uccisero un grosso elefante; il cui corpo pesava venticinque quintali. 300 Baza ne divorarono la carne in due giorni: prima bensì di scuoiarlo, vollero tutti passare a cavalcioni sul cadavere. Cerimonia o superstizione della quale non mi è riuscito conoscere il significato.

Arriva la posta e con la posta una lettera di Deggiac Garasellassè e due di Ciccodicola.

Il Deggiac scrive:

« Che arrivi al rispettato e amato dal Governo Italiano commendatore Ferdinando Martini Governatore in capo della Colonia Eritrea.

« Mandata da Deggiac Garasellassè governatore al di qua del Mareb, Tacazzè e Ueri.

« Come sta lei? Io sto bene grazie a Dio. La di lei rispettata lettera scrittami in data 12 aprile 1900 anno di grazia nella quale mi diceva così: « Sono lieto che ella sia nominato governatore delle provincie a noi vicine, così senza dubbio i nostri domini staranno in pace e noi potremo agevolare il commercio ». Tempo fa non avevo podestà come ora, però adesso grazie a Menelich mi

trovo contento che i due Governi sieno stretti in buona amicizia. Anche S.M. l'Imperatore mi dice così: « Siccome io ho molta relazione di amicizia con l'Italia, quindi cerca di vivere in buon accordo e di agevolare il commercio e di mantenere in pace il paese e di non ricevere gli omicidi e i ladri ». A riguardo di ciò ho pubblicato un bando. Io ricevei ancora una lettera di S.M. scrittami in data 25 febbraio e mi dice così: « Siccome ho combinato col Governo di piantare il filo telegrafico cominciando dal Tigrè fino ad Addis Abeba, vedi quindi di fornire tutti i mezzi per il trasporto ed agevolare il piantamento e dare a loro da mangiare per ogni paese nel quale si fermeranno, affinché tutto sia sollecito ». Quindi la prego di informarmi in che giorno arriverà al Mareb per poterle venire incontro. Ora siccome ho l'autorizzazione di S. M. le scriverò sovente. Dio le dia salute e felicità. « Scritta il 19 marzo 1901 nella città di Adua ».

Ciccodicola scrive due lunghe lettere molto importanti: gli scrissi io già per avvertirlo de' diminuiti commerci nostri con l'Etiopia. Egli ora mi accenna alle cause di questa crisi: e insiste affinché si costruisca il telegrafo e si accolga in Asmara un rappresentante di Menelich, com'è del resto stabilito nell'articolo settimo del trattato 1897. Non già che questo sia il tocca e sana: ma se qualcosa è da sperare che si ottenga, i mezzi son questi.

Il telegrafo si farà; ci si porrà mano fra giorni: all'accogliere il rappresentante del Negus in Asmara, nonostante che il Ciccodicola si adoperi a distruggere le mie argomentazioni, ho tuttavia qualche difficoltà.

Ci penserò sopra.

L'avv. Mercatelli non è mai stato collocato in aspettativa; perciò, considerandosi in servizio, ha domandato il pagamento del suo stipendio dal giugno 1900 in poi. Si videro mai sudicerie più sudicie di queste che il Mercatelli fa a suo vantaggio, il Giolitti aiuta e il Prinetti sopporta? Lo stipendio gli fu pagato.

Ma se Dio vuole ho compiuta oggi la mia relazione sulle condizioni militari della Colonia: e, nauseato, amareggiato, scontentato da molte cose le quali in gran parte non ho qui narrate perchè non ho bisogno che mi sieno ricordate, ho chiesto di andarmene nel luglio venturo. A che affaticarsi e spender così quest'anni? Intrighi piccini, meschine guerricciolate, ecco ciò che si escogita, ciò che si fa in Italia per l'Eritrea. E io? Ah! No, no basta, basta, basta.

2 aprile — Tolè (riva del Gasc).

Il Gasc non ha qui il bell'aspetto che altrove. Tuttavia non lo lascio senza molto rammarico. Tutta la regione percorsa sin qui vorrebbe essere studiata con maggior pacatezza e in più lungo tempo di quelli che sono a me consentiti. Addio, o carissimi Baza! I giorni passati fra voi li ricorderò piacevolmente tutta la vita.

Parte il tenente Pollera; e con lui Bascia Gabriel e Cassa Marda, Abdalla Ali nipote di Scoch Arei.

Mando al Ciccodicola il telegramma seguente: « Ho le sue lettere del due e del diciannove febbraio. Reputo assolutamente necessario un colloquio fra noi. Sola difficoltà, che restami per accogliere in Asmara l'invio del Negus, è che egli senza volerlo sia tenuto dagli indigeni in tale concetto che diminuisca l'autorità e il prestigio nostro. Se si potesse dargli carattere ufficiale più modesto, anche questo timore sarebbe vinto. Ad ogni modo se V.S. stima indispensabile la sua venuta, consentirò. Quanto prima si inizierà la costruzione della linea telegrafica che spero condurre sino ad Adua prima della stagione delle piogge. Le donne razziate da Deggiac Maconnen sono a Burgutan. È desiderabile Negus dia ordine sieno restituite. Dicesi Gare-Ezgeher già nostro interprete nominato fisurari da Ras Maconnen. Sarebbe spiacevole. Prego informarsi ».

Partiti alle 3 dal Gasc di Tolè arriviamo al Mai Coho (acqua delle rocce) poco distante dalla sua confluenza sul Mai Ambessa alle 6. Percorriamo una landa disabitata, il cui terreno è ottimo, ove l'acqua trovasi a pochissime profondità e talvolta affiora. Il Gioli lo giudica adattissimo alla coltivazione del cotone.

3 aprile — Mai Lam.

Da Mai Coho a Mai Lam 2 ore e 50.

Siamo nel Decchi Tesfà: e Mai Coho è il limite che separa la residenza del Barca da quella del Mareb. Il Decchi Tesfà (figli di Tesfà) comprende il Dembelas, l'Arresa e lo Zaid Accolon o Tucul; e alcuni feudi già appartenenti al convento di Debra Mercurios. Mai Lam (acqua delle vacche) è uno dei nomi del Mai Ambessa: che con questo nome non si chiama se non nel primo tratto; a monte diventa poi Sefà Guazai, poi Mai Lam, fino a poco innanzi la confluenza del Gasc: presso a quella con-

fluenza l'Ambessa muta nome daccapo ed è chiamato *Mareb Nusc* ossia piccolo Mareb, per distinguerlo dall'altro. Anche dai Baza, *Mareb Buti*.

In prossimità dell'attendamento trovo Cantiba Samarè, *Scium Ouandi* o capo elettivo del Dembelas.

Del Scium Ouandi è detto in questo Diario altrove (1898). È uomo facoltoso e che compie bene l'ufficio suo. Ha preparato un campo stupendo. *Dar* stupendi e freschi (qui le frascate non si chiamano più *racube*, che è nome arabo, ma *dax*).

Nulla da dire: perchè tutta la giornata la passo sbrigando la posta. Il fiume non ha nulla di molto notevole. Alcuni alberi giganteschi e un termitaio enorme. Il capitano Mulazzani mi narra con particolari che assevera esattissimi la morte di Ali Nurin (1897).

Avvenne durante quella campagna contro i Dervisci che fu chiamata la *campagna del petrolio* da coloro stessi che vi presero parte; perchè ogni soldato portava seco un litro di petrolio per incendiare le Zeribe dei Dervisci: che non fu possibile di vedere. Quello onde seguì la morte di Ali Nurin fu uno dei pochissimi incontri che i nostri ebbero col nemico.

Un tenente Nigra era da poco arrivato in Colonia: per favorirlo a cagione delle sue parentele il Generale Viganò lo mandò in recognizione verso Sciaglet ingiungendogli di prendere per compagno Ali Nurin che aveva colà la sua Zeriba. Il Nigra trovato il vecchio capo dei Sabderat gli comunicò gli ordini ricevuti e l'altro:

— Quanti soldati hai?

— Io? Ho il mio attendente e questo altro ascari che mi serve da interprete.

— Ah! Siamo pochi per andare a scovare i Dervisci...

— Ma io credevo tu avessi con te la tua banda.

— La mia banda? Più della metà dei miei uomini li hanno messi a scopare ad Agordati tucul degli ufficiali. Io non ho che trenta uomini.

— Comunque sia, ho ricevuto l'ordine di fare la recognizione e la farò.

— Ah! Sì! E allora avanti. Ali Nurin non è mai rimasto indietro ad alcuno quando s'è trattato di combattere. Avanti. E avverto che appena oltrepassata la collina in cui mi sono posto, noi non abbiamo più riparo; e se i Dervisci ci assaltano è fatta.

Sicchè proporrei di rimanere sulla collina e di qui osservare e, occorrendo, difenderci.

— A me hanno ordinato di andar oltre.

— Benissimo. Andiamo pure.

Andarono: li accolse una fucilata fitta; il Nigra fu ferito e il suo cavallo ucciso. Videro ciò che Ali Nurin aveva preveduto: che in forze così esigue, non v'era scampo se non nella fuga. Ali Nurin, i dervisci appressandosi, s'era rifugiato entro una zeriba: essendo a cavallo avrebbe potuto fuggire lasciando il Nigra alla propria sorte: ma non volle cercar scampo, sacrificando il compagno. Si voltò e — Monta, monta, tenente, gli disse, monta in groppa — si voltò per afferrarlo e trarlo su, poichè l'altro perdeva sangue e non aveva forza di montare. Per volgersi, fece un moto, onde la sella girò. Ali Nurin cadde: intanto i Dervisci approssimatisi gli furono sopra prima che egli avesse tempo di rialzarsi. Riconosciutolo gli mozzarono la testa: e tanta fu la letizia loro per avere finalmente ucciso nemico così valoroso e pertinace, che si misero a far *fantasia*. Al Nigra non badarono ed egli potè dal proprio attendente esser trascinato fino a certi folti cespugli ove attese più morto che vivo la fine del combattimento.

Fedele sino all'ultimo, sino all'ultimo eroico, Ali Nurin morì per salvare la vita di un di quegli italiani che con la presa di Cassala gli avevano restituita la Patria.

4 aprile — *Mai Lam*.

Il viaggio precipita verso il suo termine. Abbiamo licenziato i cammelli: per le poche casse che ancora debbonsi trasportare bastano muletti ed asini.

Da quattro giorni piove o sulla sera o di notte; talora e di sera e di notte. Siamo tornati a dormir sotto la tenda.

Questi uomini della banda di Mulazzani pigliano troppo alla lettera l'ordine ricevuto di farmi la guardia la notte. Io debbo tenere per il caldo la tenda aperta: mi si piantano a due metri dal letto, fermi cogli occhi fissi su di me: se per poco s'allontanano, ogni lieve rumore, ogni mio piccolo movimento li riconduce al posto e alla positura. Addormentarsi con uno che ci guarda fino a due metri di distanza, non si crederebbe quant'è difficile... Per giunta in certi bozzi d'acqua stagnante i *corò*, le rane, tengono

un concerto indiatolato e graciano con voci cavernose, particolare alle rane di questi paesi.

5 aprile — *Sefà Ganzai (Pozzi)*.

Da Mai Lam a Sefà Ganzai tre ore. Si percorre quasi per tutto il tragitto, rimontandolo, il corso del Mai Ambessa. Gli itinerari dell'Airaghi e del Ciccodicola sono esatti.

Notizie raccolte sulla fine di Ras Alula e di Ras Hagos con maggiore attenzione e precisione di quelle udite e notate altra volta.

Ras Hagos e Ras Alula furono un tempo più che amici, fratelli; nella casa di Johannes entravano tenendosi per mano. Il famoso incidente della consegna di Lig Beienè del Mai Tsadè suscitò nell'animo di Alula un odio che Hagos ignorò ma che non si estinse più mai.

Lig Beienè disertò e passò in Tigrè poco dopo la uccisione del capitano Bettini (1892) circa quattro mesi dopo il convegno del Mareb. Il Governo della Colonia per mezzo del capitano De Martino allora nostro residente in Adua ne domandò la restituzione a Mangascià. Questi dapprima esitò spondolo adottato, quasi come figlio, da Alula; poi, d'accordo con De Martino e con l'Ecceghiè Teofilos, indisse un'adunanza alla quale Alula intervenne. Esposti i fatti, e le richieste del Governo coloniale, Mangascià concluse che conveniva consegnare il ribelle. Alula si oppose adducendo avergli giurato che lo proteggerebbe sempre. L'Ecceghiè gli osservò che fra i patti giurati al Mareb v'era anche quello della reciproca restituzione dei disertori, giuramento anteriore a quello da lui fatto a Beienè e più sacro perchè fatto sulla immagine della Madonna di Axum. Ma Alula, duro, replicò che dalla tenda di lui Beienè non sarebbe uscito se non quando si fosse usata la forza.

Fu deciso di usarla e Ras Hagos si unì con gli altri in quella deliberazione. Difatti preso e legato fu condotto sino a Medebai Tabor e là consegnato al capitano Mulazzani che ve lo attendeva. Di là spedito a Massaua è ancora in quelle carceri, donde il liberarlo sarebbe il massimo degli errori.

Offeso da questo atto che gli parve un dispregio della sua autorità e sdegnato in seguito dal vedere Mangascià fare omaggio al Negus, Alula si ribellò. Stremato di forze, fu accerchiato in

Saragò dai soldati di Mangascià e di Hagos. Costretto a rendersi mandò proposte di pace al figlio di Johannes: « Per i servizi — gli scrisse — che ho resi spero ch'ella mi concederà di rendermi con qualche condizione ». Forse Mangascià avrebbe assentito a questo desiderio perchè debole, e perchè grato. Ma Hagos vi si oppose: la superbia di costui, disse, è troppa; e si deve umiliarlo. Ras Alula si arrese senza condizioni. E l'odio per Hagos gli crebbe.

Passarono parecchi anni. Fu detto e creduto che Menelich facesse la guerra del 1896 per Mangascià. Il fatto è che la deposizione di lui nell'animo del Negus era già ferma. E ciò spiega le ragioni del colloquio riferitomi da Bascia John. Nel 1897, Mangascià, chiamato allo Scioa, si seppe non sarebbe ritornato nel Tigrè, che Menelich pensava dare ad Alula, in parte, in parte (Tigrè orientale) a Ras Sebhat. Già Ras Alula vi spadroneggiava: ma ad affermarvi il dominio trovava ostacoli in Ras Hagos; il quale, appartenente a una famiglia del Tembien di antica nobiltà (a quella famiglia di Scium Tembien Gugsà dalla quale uscì lo stesso Johannes) credeva avere al dominio del Tigrè maggiore diritto del già falciatore di fieni, egli figlio di Scium Tembien Mercia.

Un giorno, e in un di quei momenti d'impeto ch'erano frequenti in lui, chiamò i suoi sottocapi. « Ras Mangascià non tornerà più nel Tigrà — disse loro. — Il Governo della regione spetta a me: Ras Hagos mi si oppose: credo debbasi fiaccare l'orgoglio e la pretesione di costui. Voi che ne pensate? »

Naturalmente tutti furono del parere del Signor Ras, di *Gwaitai Ras*, e fu lì per lì deliberato di sellare i muli e andare immediatamente contro al nemico. La deliberazione ultima fu presa, dico, da Alula in un momento d'impeto: ma era meditata da un pezzo. Egli aveva difatti scritto innanzi questi due versi.

*Ab saragò iettedecossè cossò
Litettà messelagn chenu dersiò.*

Letteralmente:

*Di saragò il cumilato cussò
Di bere sembrami tempo venuto;*

cioè: di far bere l'amaro ad Hagos che per sua cagione adunai nell'animo a Saragò.

Hagos era avvertito dell'avvicinarsi di Alula: scelse sei tiratori provati, fra i quali un parente suo nel tiro espertissimo e dette loro ordine, appena scorgessero Alula di far fuoco a salva sopra di lui. Difatti appena Alula apparve, e il giorno spuntava allora, a cavallo, gesticolando come soleva per dare ordini e incitare i suoi, quelli spararono ed il vecchio condottiero fu ferito al ginocchio da una palla che vi s'incastò. Gli fu giocoforza scendere da cavallo e farsi portare sotto un albero. Dapprima, poiché egli, a coloro che non vedendolo più sul campo andavano ad accertarsi se fosse vivo, gridava: « Vigliacchi, che venite a far qui? Andate a combattere » le sorti del combattimento rimasero incerte; poi essendosi saputo il vero, che cioè il Ras era ferito ed aggiungendosi che la ferita era mortale, Ras Hagos ebbe facilmente il di sopra. Fra i molti prigionieri che fece era un giovane nipote di Alula a lui diletto. Ordinò che lo fucilassero subito. Ma intanto ch'ei dava ordini di questa e d'altra natura, ecco vengono a dirgli che il suo campo è in fiamme. Ras Alula, vista la peggio, aveva mandato alcune centinaia di suoi gregari con moto d'accerchiamento a porre Hagos tra i due fuochi e quelli intanto avevano bruciato il campo. Hagos si vide perduto, ed era infatti: fece chiedere ad Alula che lo accogliesse: sperò, come vecchio amico suo, che gli avrebbe risparmiata la vita. Entrò nella frascata di Alula, con aria non superba ma dignitosa: non baciò il suolo, si piegò a toccarlo con la destra: e accompagnato da un ragazzo che gli portava un fucile da caccia a due canne — l'unica arma che gli avessero lasciato — fece per andare a prendere il suo posto alla destra dell'angareb ove Alula era seduto. Ma questi volgendo a lui « fermati » gli disse: poi dirigendosi a un nipote, antico soldato di Dogali, d'animo ferocissimo gli domandò: « hai carico il fucile? » L'altro non intese a sordo e immediatamente sparò due colpi nella schiena di Hagos che cadde morto istantaneamente insieme col ragazzo. I colpi furono tirati così a bruciapelo che le vesti dei due disgraziati bruciarono e avvolsero di fiamme i cadaveri. Una monaca curò Ras Alula: con certe erbe affrettò la suppurazione e poté così con due levigati bastoncini estrarre la palla: ma o la ferita facesse cancrena o checchè si fosse, Alula della ferita dopo quasi un mese di atroci dolori, morì. Un lungo delirio precedè la morte, dal quale si destò un quarto d'ora prima di spirare e tenne il noto discorso a' soldati: a' quali non lasciò i propri averi (nulla possedeva perchè tutto donava) ma le armi:

ed è vero che disse loro « andate a servire chi meglio vi piaccia anche gli italiani ».

Ciccodicola in una delle sue lettere si lagna che ancora non gli sia giunta da Roma la ratifica del trattato: onde Menelich è impedito a fare quel bando che io ho replicatamente chiesto, per evitare noie con Hagos Tafari e contestazioni verso Ragali e gli Omartù. Telegrafo a Prinetti che se la ratifica non fu ancora spedita, se ne solleciti l'invio.

6 aprile — *Tucul*.

Da Sefà Ganzai a Tucul 2 ore e 45'. Si sale da 1112 a 1800 metri. Poco dopo lasciato Sefà Ganzai s'entra nello Zaid Accolom e si traversano valloni e si sale per colline e per poggi: tutto è deserto. Il Dembelas non ha che 16 villaggi e 2000 abitanti, lo Zaid Accolom ha 15 villaggi e non arriva a 1000 abitanti. Nello Zaid Accolom manca l'acqua, dominano le febbri; tuttavia fu in altri tempi assai più popolato: la guerra, la peste, la carestia, le razzie lo han devastato.

Lungo il corso del Sefà Ganzai, come lungo quel del Mai Zam frequenti gli annosi enormi alberi di Chighelia: sotto uno dei quali, veramente mirabile per la grandezza sua, avevo a Mai Lam il mio *dar*: qui invece la *Boswelia papirifera* o albero del papiro e un altro annoso albero i cui frutti somigliano ad aranci verdi. L'ho visto altrove: credo nel Maria e se non erro ne ho parlato nel mio libro.

Gli indigeni chiamano la chighelia *Mederder*, la *Boswelia Makker*, l'altro albero *Tinguaquibò*. *Mederder* è sconcia parola.

A un quarto d'ora dal punto d'arrivo, sul vertice d'una collina, ci attendono Barambaras Gulgia e Grasmac Bisserat co' loro uomini. Gulgia non ha che 15 uomini pagati dal Governo a una lira al giorno ciascuno: egli ne tiene 70: con che gli paghi non so. Del suo non ha nulla e il suo stipendio è di 150 lire al mese. E mantiene questi gregari e da parecchi mesi i 90 uomini che ha seco Bisserat, i quali sono bensì disarmati, perchè furono loro tolti i fucili per ordine mio, quando fu giocoforza, a evitare il peggio, accogliere il loro capo nella Colonia. Questo Bisserat è un'ira di Dio, razziatore incorreggibile, indomabile, feroce; e a vederlo così magrolino, alto, di pelle chiara, distinto per un abissino, pare

un *antificetto*. Del resto in questo paese, che per la formazione sua par fatto apposta per esprimere e custodire briganti, di certe cose non ci è da meravigliare. Gli abissini sogliono portare certi sciaboloni sulla guaina de' quali pongono un anelletto di argento o di ottone ogni volta che uccidono un uomo. Nella mia guardia d'onore, nelle bande del Seraè, del Dembeli, dello Zaid Accolon son moltissimi quelli che hanno una fascetta o anello alla sciabola: ma ce n'è di quelli che ne hanno parecchie: il mio amico ed ospite Barambaras Gulgia, per esempio, ne ha sei.

Il panorama di Tucul è magnifico: in ispecie se si salga alla chiesa, situata sopra un'alta vetta alla quale si ascende per un dei soliti sentieri a rompicollo, con una mezz'ora di cammino.

Gulgia mi chiede il permesso di ordinare a' paesani che prestino l'opera loro alla costruzione di una nuova chiesa più in basso, e alla quale si acceda con minor tempo e fatica: permesso che gli concedo; per quando sieno terminati i lavori al convento di Debra Mercurios ai quali ora i paesani attendono.

Tucul si compone di parecchi villaggi posti sul vertice dei colli che circondano la conca ove sta l'attardamento e ove dimora, sopra un rialzo, il Barambaras: che ci s'è costruito una vera fortezza. Dentro l'abitazione si compone di due edificii circolari a due piani, specie di torri, come quella di Ras Alula ad Asmara, e intorno un muro tutto forato da feritoie; una vera costruzione medioevale; la forma della porta guardata da molti gregari, la ripida pendenza della via che vi conduce, la vedetta sopra una delle torri o sopra lo spalto: tutto riconduce il pensiero ai costumi di cinque secoli fa. Muro e torri, in muro secco, o misto di pietra e terra.

Questo Gulgia, che discende da una famiglia famosa e nobile del Zaid Accolon, ha per moglie una nipote di Barambaras Kaffel, del quale fu sin da giovanissimo seguace e gregario; quando Kaffel fu mandato ad Assab egli era lontano e il confino gli fu risparmiato. Quando Lig Ilma si ribellò stette con lui e, dopo i tre combattimenti, fu con lui disarmato dal colonnello Piano e condotto ad Asmara. Quivi quando il suo giovane signore meditò la fuga in Tigrè e nuovi atti di ribellione, mise le mani avanti, e al colonnello Piano espose i sospetti concepiti sui disegni del Lig, dichiarando che non avrebbe mai partecipato alla loro effettuazione. Così quando Ilma fu mandato a raggiungere il padre in Assab (vi morirono poi di scorbutto ambedue) Gulgia fu fatto

Jus-basci. In tale condizione combattè ad Agordat secondo, a Cassala, a Macallè, ad Adua meritandosi tre medaglie d'argento al valore militare. Dopo Adua poichè lo Zaid Accolon poteva essere ed era rifugio di ribelli ed esposto a razzie abissine (Tucul è distante dal Mareb otto o nove chilometri) il Generale Baldissera, stimando qui fosse opportuno tenere un *segataccio*, vi mandò il Barambaras, provvisoriamente: questi a mano a mano un po' v'ebbe un po' si prese il comando della regione: comando nel quale io lo confermai. È certo che taglieggia i paesi soggetti: ma la gente dello Zaid Accolon sopporta d'essere taglieggiata, pur di non dipendere, come un tempo, da' capi dell'Arresa, perchè fra Arresa e Zaid Accolon è antico e, pare, inestinguibile l'odio. D'altra parte se si togliesse Gulgia, non si saprebbe chi sostituirgli: il paese sarebbe taglieggiato allo stesso modo e meno difeso: chè basta il nome di Gulgia a impaurire la gente di là dal confine; e ultimamente i razziatori hanno provato come pesino i colpi della sua mano (3).

Per avere un'idea della mania litigiosa degli abissini, della tendenza loro alla scommessa, due esempi.

Si presentarono un giorno al Residente del Mareb due individui: un uomo e una donna: s'erano litigati e avevano scommesso; quale la cagione? l'uomo pretendeva di aver gli occhi più belli di quelli della donna.

Il Residente dovè giudicare, e Paride poco impacciato, dette causa vinta alla donna. e, per punire l'uomo, gli tolse il diritto di scommettere in avvenire. Alcuni mesi dopo, questo gli si presentò e, « mettimi in prigione », gli disse, « fammi dare delle curbasciate, — ma lasciami scommettere, chè privato di questa facoltà io non posso vivere ».

Non meno curioso quest'altro fatto.

Si presenta, insieme con uno dei suoi paesani, il cicca di Tachità ed espone:

« Costui dice che val più di me. Se è vero, ch'io lo sappia: se non è vero, che tutto il mondo lo sappia e costui sia svergognato ».

Il Residente si rivolge al paesano.

— Tu sei l'accusatore: tocca a te parlare per il primo. Quali meriti hai per poter dire che essi superano quelli del cicca?

E l'altro:

— Io sono letterato: scrivere non so, ma so leggere nei

libri, perchè dovevo farmi prete e cominciai a studiare; poi non potei compiere gli studi e a scrivere non imparai; ma leggere so.

— Bene. E poi?

— So cucire *sarri* (calzoni).

— Non è un gran merito: e poi?

— Una volta io ed i miei, a cagione della carestia, dovemmo lasciare il paese e andare nel Uolcait. Venne là Deggiac Tesamma Nado a riscuotere il tributo in nome del Negus. Quei del Uolcait non vollero pagarlo, abbandonarono i villaggi e si rifugiarono sulle montagne. Noi dovemmo seguirli. Tesamma bruciò i villaggi e se ne andò. Lui partito, riscendemmo al piano, ma non avevamo di che vivere. Io scopersi un albero che faceva frutti: e con i frutti di questo albero detti per più mesi da mangiare ai miei e ad altri.

— Va bene. Ci hai altro?

— No.

— E tu, cicca?

— Io? Io, in primo luogo sono cicca. Poi sono stato caporale degli *sciacalli* (portatori) durante la prima spedizione di Adua: quando Johannes venne a Saati i suoi soldati presero gli arredi sacri della chiesa di Teramni: io li rinvenni, andai al Negus, denunziai i predatori, e feci così che gli arredi fossero restituiti. Quando si combattè contro Lig Ilma, l'acqua mancava al distaccamento del quale facevo parte, perchè il pozzo era guardato da' gregari del Lig. Con tre compagni assaltai il posto di guardia, lo scacciai, e per un'ora, fino al sopraggiungere di maggior numero di soldati di Ilma, l'acqua rimase, tanto che tutto il distaccamento, uomini e animali, poterono dissetarsi: e ne fu fatta provvista.

Il Residente pronunziò naturalmente la sua sentenza favorevole al cicca. L'altro disse: « Queste cose non le sapevo ». Fece il *Fezmi*, *Menghesti Inat*, cioè accolse la sentenza e rinunziò ad ogni appello, giurando sul capo del governo. Il *Fezmi* e il *Ghez* sono due grandi istituti. Il *Fezmi* perchè pone definitivamente termine al dissidio: il *Ghez* (in nome del Negus ti invito a presentarti al tribunale) perchè risparmia al giudice l'obbligo, talora in questi paesi assai difficile a compiere, di citare le parti.

La scommessa si paga entro il termine assegnato dal giudice. Della esecuzione della sentenza, cioè del pagamento, si oc-



ROVINE DI GORONDA.



ACCAMPAMENTO DI CARACAI — MARTINI SALUTA I CAPI DEL BARCA.

cupa il *garante*: perchè prima che il dibattito abbia luogo ciascuna delle parti presenta un garante.

Il Barambaras ha ucciso leoni e elefanti: e però porta intorno alla testa la solita criniera: e all'orecchio di consueto, un anello d'oro; ne' giorni di gala un bottone d'oro con una piccola turchese nel mezzo: dal bottone pendono tre catenelle d'oro anch'esse, che gli scendono fino alla scapola.

7 aprile — *Pasqua di Resurrezione* — *Tucul*.

Visitiamo la fortezza o castello di Gulgia. Le torri non han due, ma tre piani: in basso i servizi, la cucina, al primo piano gli abiti, gli attrezzi, al secondo, cioè sotto il tetto, la camera da letto. In una delle torri abita Gulgia, in un'altra la moglie che trovai già nel '99 a Enda Abba Matà e che oggi esce a salutarmi. Begli occhi, abbastanza giovane, assai chiara di pelle. Oltre alle due torri, quantità di *Edmò* e di *tucul*. Una terza torre si è cominciata a costruire e rimasta a mezzo sarà presto condotta all'altezza che deve raggiungere.

L'influenza è arrivata sin qui: gli abitanti dei villaggi circostanti ne sono quasi tutti colpiti: così molti de' gregari e dei servi di Gulgia, e fino sua moglie *Uizerò Averrasc* che è sorella di *Deggiac Abrahà Scirè*. E, credo, la sua terza moglie: egli è il suo quarto o quinto marito: egli ha 43 anni, ella 29.

Gulgia ci manda lo *zigni* fatto dalle sue donne: spezzatino di montone e spezzatino di *agazen* (antilope) con berberi in moderata proporzione. Assai buono. E dopo lo *zigni*, il *teps*, cioè l'agnello arrostito su i carboni del quale abbiamo già mangiato altre volte in viaggio. E beviamo *tecc*. Vera colazione abissina.

Nel pomeriggio temporale. Ci è così impedito di andare al Mareb ove ci eravamo proposti di andare a piedi: i muletti vanno ad abbeverarsi: non c'è acqua più vicina.

Ho dovuto interrompermi a cagione dell'acqua che mi cadeva addosso. Altro che temporale. Ha cominciato alle due, sono le sette e piove direttamente tuttavia.

Non ho bensì perduto il mio tempo e ho parlato col Gulgia e con *Bisserat*. Gulgia, vecchio razziatore, vorrebbe insomma io gli dessi il permesso di vendicarsi delle razzie fatte da quei del-

L'Adi Abo col farne lui a loro danno. Mi provo a persuaderlo che con le rappresaglie non si risolve mai nessuna questione: che il farle in questo caso sarebbe un perpetuare uno stato di cose che è a tutto danno della povera gente la quale si vede rubato il bestiame, perchè un capo ha rancore con un altro capo. Illustro largamente, senza ritardo il

Quidquid delirant reges flectuntur Achivi

insomma; ma è fiato buttato: obbedirà ma non si persuade. L'uomo non è cattivo: ma è un abissino di temperamento sanguigno-bilioso; e non si può interamente fidarsi che se gli monta il sangue al capo, per una parola riferitagli, per una minaccia mandatagli, non faccia ciò che gli si inibisce di fare. E però transigo; e per contentarlo gli permetto di dare una lezione, se può, ai due Barambaras Scibeschi e Bitau che sono in Adi Agarà con Deggiac Abrahà Uod Israel ma abbastanza lontani dal suo campo. Sono due evasi da Nocrà che più volte han varcato il nostro confine e raziato ed ucciso. Meritano d'essere puniti esemplarmente: se può riuscirvi si provi. Si butta a terra e mi bacia le scarpe.

Grasmac Bisserat è altra indole. Sbagliai l'altro giorno, giudicando l'aspetto suo quel d'un *santificetur*. Il sole gli batteva in faccia quando lo vidi e lo illuminava per modo da giustificare quel giudizio. Ha gli occhi infiammati di ferocia, la voce aspra, la parola concitata: bruttissimo tipo. Gli domando il perchè egli abbia ucciso due, che erano perfino della sua stirpe. Mi risponde breve: « mi mancavano di rispetto e trattavano male i miei gregari ». Quando gli propongo di tentare di far la pace co' parenti degli uccisi, fa un orribile gesto; alza il capo e si passa la mano attraverso la gola: poi fissandomi addosso que' suoi occhiacci, « Scannatemi », dice; « ma non mi ordinate questo perchè questo non lo farò mai ». Lo congedo, avvertendolo che giunto ad Asmara gli farò conoscere le mie deliberazioni: risponde: « Mi mandi dove vuole, faccia di me ciò che le piace, obbedirò ». Bisogna assolutamente disfarsene. Torni in Tigrè: se non può tornarvi sia sciolta la sua banda ed egli venga ad Asmara o a Cheren, preparandosi — giacchè tale prevedo sarà la sua sorte — ad andare a Nocrà.

Mi domanda il permesso di accompagnarmi a Mai Mafellia o Mai Mafelles (pare debba dirsi così). Glielo concedo. Ho una bella scorta d'onore: non c'è forse uno di quanti mi seguono

fra questa gente del Dembelas, che non abbia un omicidio sulle coscienze, e questo sono gente da poco: v'ha chi ne ha e tre e quattro e sei.

8 aprile. — *Da Tucul a Mai Mafelles per Mai Metemmet.*

Ha piovuto fino alle 4, stanotte: tutto è fradicio: selle, coperte, muli. Non si può partire di buon mattino: e però, poichè la gita è lunga, si delibera fermarsi a Mai Metemmet un confluente del Mai Ambessa e proseguire dopo un riposo per Mai Mafelles. Partiamo alle 7.

Da Tucul a Mai Metemmet 3 ore e 3/4. Strade peggiori ne ho viste, ma a tratti men lunghi: questa è sempre cattivissima, durante due ore e mezzo: non è anzi strada, ma un sentiero tracciato il più delle volte sopra l'abisso sicchè il passarvi è pauroso e pericoloso. I muli che portano i miei cofani vi sono precipitati: fortunatamente con poco danno. Traversiamo un torrente, lo Zagari, che segna il confine dello Zaid Accolon col territorio dell'Arresa che forma qui un cuneo fra quella regione e il Dembelas. Presso a Mai Metemmet troviamo i soliti preti e le solite trombe che sono il solo fastidio delle escursioni in questi paesi così interessanti a percorrerli, gli abissini sono pigoloni, avidi: nulla di ciò sul Barca o sul Gasc dove vivono musulmani, i quali, poi, per fortuna loro, non hanno preti....

L'ombra di un grande sicomoro ci accoglie: facciamo una ottima colazione. Arriva la posta. Con la posta un telegramma di Ciccodicola. Nuove porcherie dei nostri carissimi Inglesi. Il telegramma è datato da Adis Abeba 8 marzo ed è diretto al Ministro degli Affari Esteri. Eccolo.

« Numero 10. Vengo a scoprire che nella delimitazione della frontiera sudanese Harrington valendosi della buona fede di Menelich tentava far cominciare la linea del confine da Todluc. Appena scoperta l'insidia ho ricordato a Menelich il nostro tracciato del confine da Todluc a Tomat rilevando che l'inganno inglese era insidioso per le nostre relazioni. Menelich furioso per tanta malafede, tanto più che Harrington perfettamente conosceva il nostro confine, energicamente si rifiutò accettare la proposta Harrington dichiarandosi lealmente impegnato con noi. Anche sulla lealtà di Harrington sono disilluso giacchè le sue reticenze e il temporeggiare nel fornirmi spiegazioni sul noto telegramma,

mi fanno sospettare essere egli l'autore della confusione della cifra, interessato impedire a me definire confine prima di lui. La nostra posta è finora affidata alla lealtà e amicizia inglese. È indispensabile eliminare sospetto o provvedere. Perciò credo conveniente richiedere subito spiegazione direttamente Governo britannico noto telegramma. — Ciccodicola ».

E io che sospettai l'ufficio di Gibuti e me ne richiamai con Delcassé! In Italia queste sarebbero chiamate azioni da farabutti: nella onesta Albione non so come le chiamano.

Trasmetto il telegramma agli Esteri mandando subito un corriere ad Adi Ugri e per conto mio telegrafo d'urgenza al Console in Aden:

« Per Ciccodicola. Mai Mafelles 8 aprile. Ho ricevuto il telegramma numero dieci per Ministero Esteri. Credo da Roma ella sia stato già avvertito di altro tentativo ai nostri danni nella determinazione del confine. Si adoperi affinché nulla si conchiuda prima che le giunga mia lettera che spedisco subito. Torno da un lungo viaggio nelle regioni contestate e posso darle importanti particolari. Martini ».

Ripartiamo da Mai Metemmet al tocco e mezzo.

Arriviamo a Mai Mafelles alle 3^{1/4}. Da Mai Metemmet ricomincia il Dembelas, paese montuoso alternato da strette valli; coltivate quasi tutte. Le coltivazioni si stendono poi sin oltre metà della costa; sicché le pendici sono denudate di alberi, distrutti appunto per poter aver luogo alla coltivazione. È un guaio, ma necessario, inevitabile. Del resto rispettano quanto più possono le piante di alto fusto; segnatamente nelle valli: ma se le rispettassero tutte, non avrebbero ove seminare, perché, ripeto, le valli sono anguste.

Seminano alternativamente, un anno dura, un anno *lagusa* con cui fanno la birra (*soha*).

Poco dopo traversato un torrentello, il Mai Mescit, incomincia una lunga dura salita; perché da 1800 metri siam ridiscesi per risalire e ridiscendere ancora: e ora si tratta di ascendere alle alture ove sono collocati i tre paesi di cui si compone Mai Mafelles. Vengono incontro fino a un certo punto i notabili, condotti da Cantiba Samarè, il Cadi (v'ha un paese di musulmani nel Dembelas che si chiama Missiam) e co' loro ascari gli ufficiali della compagnia che è di stanza a Mai Mafelles. Rivedo il tenente Caronini, i capitani Tancredi e Romagnoli, del 1° battaglione.

Saluto tutti e vado a letto. Poche volte mi sono sentito stanco: oggi sì: il pigliare il sole di queste regioni sulla groppa e sulla testa durante la digestione non è igienico.

Inauguro un ottimo tucul destinato a dimora del comandante la compagnia. A pranzo Embaè ci porta del miele squisito. È raggianti di vedere che finalmente il *Menghesti* è venuto a visitare il Dembelas.

Notizie dall'Acchelè Guzai. I Lazzaristi si sono messi d'accordo con Deggiac Hagos Tafari e rimangono nell'Agamè... per ora.

Uizerò Cafeià andando a far visita alla zia, Regina Taitù, partori un maschio sulla pubblica strada.

9 aprile — *Mai Mafelles*.

Di quassù si scorge gran parte del territorio che abbiamo percorso, dopo aver lasciato la regione dei Baza. Ci stanno sotto altri poggi: intorno chiudono da ogni parte l'orizzonte altissimi monti. Più vicino: a nord i tre paesi che compongono *Mafelles*, a sud si distingue benissimo *Enda Aboma Minas* la chiesa di Tucul; se non la chiesa precisamente, il monte sul quale è posta; a ovest il Gasc.

Lavoro tutto il giorno nello scrivere a Ciccodicola il quale manda telegrammi su telegrammi, ignorando l'accordo del 1899 che agli Esteri hanno dimenticato di comunicargli. Comunque sia la questione del Maiteb ora dovrebbe potersi risolvere in nostro favore.

Visito nel pomeriggio la chiesa e i tre paesi: Adi Golgol (paese in piano) che si distende difatti sopra una specie d'insellatura; Adi Sequà (paese dei Sequà); Lalai Ghesà (casa di sopra).

Il tenente Caronini rimpatria: entra a far parte del corpo de' Carabinieri. Gli compro una muletta che da tempo desidero di possedere per 350 lire.

È robusta, svelta, quieta: sono molto contento dello aver potuto acquistarla.

Bisserat e Gulgia si congedano. A Gulgia raccomando di fare ciò che gli è stato consentito, ma di non oltrepassare in nulla i termini di quanto fu permesso. Grasmac Bisserat al quale ripeto che gli farò conoscere da Asmara le mie disposizioni, dice: « Prima di vederla avevo una gran paura: ora che l'ho veduta verrei con

lei anche solo». Solo con lui non ci andrei io, però. Insomma nel suo linguaggio vuol dire che dal mio aspetto traspare una bontà alla quale egli si affida. Buono sì, ma il compromettere per lui la gente della Colonia sarebbe oltrepassare i confini della bontà e metter piede... in un altro paese.

Un rapporto del Bacci da Cheren annunzia che sono spontaneamente passati al nostro dominio gli Ad Sceraf che furono sin qui in dominio egiziano. È un acquisto importante. Sono 450 famiglie, che han 450 cammelli, 400 buoi, 800 ovini. Se la notizia giunge a Lord Cromer si pentirà di non aver accolto l'articolo relativo alle tribù da me proposto a Sabderat. E se reclamerà risponderò che — l'ospitalità italiana e i principi di libertà ecc. ecc. ciò ch'egli disse a me quando si trattò de' Rasciaida.

Arrivano altri tre telegrammi di Ciccodicola al Ministro ed uno a me diretto. Harrington ha tirato fuori l'accordo del 1899 che da Roma si dimenticò (o miseria!) di comunicare a Ciccodicola: e questi ragionevolmente si duole di non essere tenuto al corrente delle nostre relazioni con l'Inghilterra.

Gli scrivo una lunga lettera ragguagliandolo. A ogni modo se gl'Inglese si basano su quell'accordo debbono rispettarlo integralmente, e perciò rimanere ad Ombrega. Telegrafo agli Esteri avvertendo che a Ciccodicola ho già telegrafato e scritto: e raccomando di sollecitare la ratifica della convenzione di Sabderat, affinché non sorgano difficoltà circa gli Ad Sceraf. A Ciccodicola poi raccomando di tentare che Menelich tenga per sé il bacino del Setit tutto quanto, o ceda a noi i Cunama. Non si riuscirà ma giova l'adoperarsi per difendersi dalle incessanti insidie dei nostri avidi e sleali amici: gl'Inglese.

10 aprile — *Mai Maffelles.*

Nulla da notare. Faccio copiare la lettera a Ciccodicola per spedirla al Prinetti e scrivo una breve relazione per dar ragione di alcune delle cose dette nella lettera stessa. Scrivo a casa, e mi godo lo spettacolo che mi si para davanti.

11 aprile — *Mai Dogualè.*

Il Mai Dogualè è uno dei molti confluenti del Mai Ambessa, vicino qui alle sue scaturigini. Da Mai Maffelles a Mai Dogualè

4 ore. A un'ora da Mai Maffelles si traversa il torrente Mai Mazerè, al quale si giunge poco dopo aver compiuta la ripida discesa che da Mai Maffelles conduce in uno dei confluenti del Mai Mescil per 240 metri di dislivello quasi a picco.

A due ore presso al villaggio di Adi Tzatzter che lasciamo a destra sopra un'altura, ci separiamo dagli ufficiali capitano Romagnoli e tenente Rossi che insieme con la compagnia ci hanno accompagnato fin qui.

Traversiamo parecchie coltivazioni di cotone. Noto, come già nel tratto fra Tucul a Mai Maffelles, alquanto affioramenti di quarzo, presso alcuni dei quali altri affioramenti di ardesia. Lasciamo i seguenti villaggi:

a destra Adi Finnè, il cui cicca viene ad offrirmi uova e latte,

a sinistra Seban Giulà (schiena di termite),

a sinistra in alto, Zubic Grat (buoni campi) uno dei villaggi dati già in feudo al convento di Debra Mercurios,

a destra Adi Tal (paese delle capre),

a destra Adi Barin, dimora dello Scium Uandè protetto dalla cima tonda alta e isolata del Monoczettò,

a sinistra Adi Gualè, sopra un monte (alto Dembelas) un altro dei Feudi di Debra Mercurios,

a destra Adi Dalec feudo anch'esso;

finalmente su' monti che sovrastano lontani al Mai Dogualè più in alto

Adi Chelchel patria di Barambaras Caffel e di Lig Ilma,

Adi Macher sullo stesso monte, orientato allo stesso modo, forse un centinaio di metri più in basso.

All'altezza di Adi Gualè, lungo la grande arteria del Dembelas che percorriamo, una mezz'ora prima di arrivare all'attendamento, ci imbattiamo in un uomo che ritto sotto un albero, con parole che non intendo, ci mostra il braccio destro al quale è fermata sul polso, mediante un anello, una catena. Aveva in deposito 87 talleri: gli furono, dice lui, rubati: dovrà tenere quella catena finchè non gli abbia restituiti: quella catena gli dà diritto di mendicare a vantaggio del creditore. Gli do un tallero: restano ottantasei: la catena, temo, penderà per un pezzo.

È un casei.

Come sono frequenti le piante che fanno il fiore prima di vestirsi di foglie. L'*uboro* veduto a Eimasa, l'*ondura* dei Baza che

si chiama sull'altopiano *Arghesana*, e molte altre che oggi ho notate e delle quali non mi è riuscito sapere il nome!

Congedo Cantiba Sancarè e Scech Tanda.

12 aprile — *Arresa*.

Da Mai Dogualè al Arresa 4 ore.

Lasciamo a sinistra i monti che formano il dislivello fra il Barca e il Mai Ambessa; e il colle di Metrat (per il quale appunto e per Mai Abbò si scende nel Barca) dominato in alto dal villaggio di Gherà Calati, un altro degli ex feudi di Debra Mercurios. Il convento si scorge da lontano. Fermata a Farai Dimà, presso ad un torrente ombroso da sicomeri altissimi. Vi trovo ad aspettarmi un bello e robusto giovine e un vecchietto; il vecchietto è il cicca di Ghesa Restù (altro paese già feudo di Debra Mercurios) il giovine è cicca di....

Varcato un breve colle s'apre una immensa pianura che era anch'essa feudo dei monaci ed è compresa oggi nella giurisdizione di Deggiac Chidane Mariam; secondo la circoscrizione fatta da noi, siamo già nel territorio dell'Arresa.

Lasciamo a sinistra un altro villaggio Mai Harisc; traversato l'alveo del Af Ghereb che è una delle correnti le quali concorrono a formare l'Ambessa, che questo nome non prende se non più a valle, una ripida salita ci conduce presso alla piramide di Cudò Gurdig (colle della zecca) che è stata sin da' primi nostri passi stamani il segno della nostra meta. Siamo ad Arresa.

Il luogo è alpestre (2021 m.) e però a me simpaticissimo. Ricevimento solenne. Ornamenti sacerdotali dei frati di Debra Mercurios non più visti: scintillanti, gravi morioni d'argento. Deggiac Chidane Mariam ha voluto sfogare l'orgoglio e l'ambizione sua, con l'offerirmi doni straordinariamente numerosi (una parte dei quali sono costretto a rifiutare perchè non si saprebbe come usarne) e vincere tutti gli altri capi coi quali ebbi da fare nel presente viaggio (in terra abissina).

Nota per curiosità:

1 bue
60 capre
30 galline
300 uova
2000 engera

100 gombò di soha
3 enormi gombò di tecc
60 fasci di fieno
28 sacchi di orzo
28 grossi fasci di legna

Mi si presenta un indigeno, o a meglio dire, me lo presenta il Mulazzani; certo Mohammed Nur, un Giaberti, che fu già jusbasci nel 4° battaglione. E racconta: quando il 6° battaglione indigeno passò al servizio degli anglo-egiziani dopo la cessione di Cassala, fu fatto invito agli jusbasci che volessero andare colà a dichiararlo: poichè cedendosi gli ascari, non si cedevano, senza loro consenso, gli jusbasci. Mohammed Nur desiderando restare al nostro servizio non fiatò: ci aveva servito per molti anni, era stato promosso a quel grado per merito di guerra, aveva meritato tre medaglie al valore, non intendeva di mutar padrone. Ma, nonostante questi requisiti, era in uggia a qualche ufficiale, fu posto in nota e spedito oltre confine. Egli protestò e qui e là: appena giunto a Cassala dichiarò al colonnello Parsons che era stato mandato contro il suo volere e domandò di essere licenziato. Parsons che conobbe forse quanto valesse, insistè per trattenerlo, gli donò una pistola, un orologio: sforzi vani; i quali quando si chiari che sarebbe vano il ripetere, Mohammed Nur ottenne il congedo desiderato. Partì con la moglie per Cheren. Per via la moglie cadde dal cammello restando impigliata in non so qual laccio, per modo che trascinata dall'animale buon tratto, sbattendo il capo nelle piante e ne' sassi, ne riportò gravissime ferite alla testa delle quali dopo un mese morì. Date le ultime cure alla compagna, Mohammed parti per Asmara a fine di parlar meco ed esser ripreso in servizio. Ma io ero partito per l'Italia in vacanza (estate 1898); egli non si sgomentò: cominciò a disfarsi di oggetti superflui che possedeva, vendè gli argenti della moglie e raggranellò tanto da potere, com'egli credeva, venire a Roma a cercarmi. Intanto il tempo passò; e quando Mohammed arrivò ad Alessandria apprese due cose: prima che i denari che aveva non gli bastavano per il viaggio in Italia; l'altra che il viaggio sarebbe inutile perchè io ero già tornato in Colonia. Finiti i denari e non potendo più valersi della via del mare, prese quella del Sudan, vivendo alla meglio o alla peggio e di là per il Ghedaref rientrò nella Colonia. Era corso un anno; io ero ancora in vacanza. Si presentò al colonnello Troia, gli narrò le proprie vicende. N'ebbe questa ri-

sposta « Ah! Tu sei andato dal Governatore? Perché non sei venuto da me? Va' va' non c'è nulla da fare: tu sei andato dal Governatore, hai riconosciuto di non appartenere più all'esercito coloniale. Va' ». E Mohammed si presentò a Mercatelli, e Mercatelli lo rimandò in malo modo, dicendogli che era inutile aspettasse il mio ritorno perché al Governatore non avrebbe mai parlato, il Governatore non lo avrebbe mai ricevuto. Così, senza quietarsi, Mohammed aspettò che il caso gli desse modo di narrarmi quanto gli era accaduto e ottenere giustizia. Il caso lo ha oggi favorito. L'ho ascoltato, ho domandato al Mulazzani se i fatti narrati fossero veri, questi gli ha confermati. È, ha detto, la pura verità. Ho ordinato che Mohammed sia ripreso in servizio come *jus basi* nella compagnia costiera.

È un uomo che espose la vita per noi, che ha il corpo pieno di ferite toccategli nel combattere sotto la nostra bandiera, che ottenne tre medaglie al valor militare.

Del Mercatelli non mi meraviglio.

13 aprile — *Da Arresa a Adi Ugri, 5 ore.*

Lascio a metà strada Chidane Mariam; Deggiac Mangascià prosegue meco il cammino: è vestito modestamente, va a piedi, porta sulla spalla il fucile egli stesso. È simpatico: ma che fare per lui? Fu compromesso nella ribellione di Lig Ilma e villeggiò a Nocra. Gli si è dato il comando di quattro paesi.... Guarda con occhio feroce il rivale Chidane Mariam, e se questi si volta gli sorride affettuosamente.

Per tutto il cammino vediamo le cime dell'Arato o Tob Gorzò, come lo chiamano gl' indigeni, Tob Gorzò significa poppe della vergine.

È il monte che sovrasta a Enda Abba Mettà. Lasciamo a destra sopra un'altura Addi Uotor o paese dei cantori; tutti i menestrelli, ecc. vengono di là (Cantore, Uata).

Entriamo nell'Anaghir (una delle regioni o distretti del Senè, popolato quasi interamente da musulmani (giaberti) coltivatori. Lasciamo a sinistra uno dei due paesi che lo compongono *Adi Itai* (paese della monaca — curioso nome per un villaggio di musulmani) e a destra l'altro *Abi Addi* (grande paese) i cui capi vengono a salutarmi ed esprimono il desiderio di accompagnarmi fino a Adi Ugri.

A Adi Ugri il solito ricevimento. Clero di 40 chiese: distribuzione di talleri ai sozzi, avidi, pitocanti *member* e *cascl*.

Prinetti telegrafa che la convenzione del 28 febbraio il Tugini fu già autorizzato a ratificarla. Circa la questione di Maiteb mi manda un telegramma assai fiacco; pieno di sentenze sull'obbligo che la lealtà c'impone. Sta bene, dirò quel che disse Alfonso Karr a proposito della pena di morte: « Je le veux bien; mais que messieurs les assassins commencent ». Comincino gli Inglesi ad essere leali con noi.

Gli ufficiali mi fanno molta festa.

C'è un basso ufficiale che è in Affrica da quattordici anni: ha ancora da passare due anni in servizio, prima di andare in pensione. Per riduzione di organico sta per rimpatriare; ha l'elmo in testa e il mulo sellato: e quasi piange, non sapendosi rassegnare a lasciar la Colonia. Gli ufficiali me lo raccomandano; ordino che rimanga. Poche volte ho veduto splender la gioia nel volto di uomo, come l'ho vista nel suo, quando gli ho detto questa parola: rimanga.

Si chiama Verderosa. Troverò modo di collocarlo in qualche ufficio.

14 aprile — *Godofelasi.*

Giornata di svago. Tutto il pomeriggio dalle tre alle dieci della sera, tranne l'ora del pranzo, si passa in giuochi e divertimenti. Gli ascari fanno il gioco della rosa, della pignatta, del giavelotto, e la sera *fantasia*. Non c'è da dire; lo squadrone è bello: ma così numeroso com'è costa troppo.

15 aprile. — *Da Godofelasi a Enda Abba Malà e Adi Barò.*

Traversiamo Mai Logos, lasciamo a sinistra Ada Marca e giungiamo a Enda Abba Matà.

Vi trovo la solita persecutrice sorella di Adgu Ambessa; molti cicca, molte chiese. Gente contenta tutta; della pace, e se non della entità del tributo che vorrebbe naturalmente diminuirlo, del sistema, diciamo così, tributario, per cui paga una sola volta e, pagato, sta sicura del suo: laddove Alula (e lo dicono) ogni momento pigliava in danaro o in derrate. Quelli di Addechè

(Tacolò) si lagnano perchè un de' loro, che s'è fatto protestante con gli svedesi, predica la propaganda del paese. Ne scriverò a Mulazzani.

Alle 2 ½ partiamo per Adi Barò: troviamo per via i preti e i cicca di Ad Bet Johannes, di Addi Noho, di Gheret; e ad Adi Barò undici *Mendalai*. *Mendalai* si chiamano giovani giunti alla virilità i quali, stando per diventare *ghebar*, cioè paganti tributo (da *ghebel* che significa appunto tributo) vanno a visitare i parenti, anche se dimorino in luoghi lontanissimi, e a riceverne doni, in bestiame, in tessuti ecc. Io non sono parente ma debbo anch'io s'intende regalare — un tallero per ciascuno. Per dichiararsi ed essere riconosciuti *mendalai* non c'è altra cerimonia che questa: presentarsi sul *Baitò* cioè sulla piazzetta (chiamiamola così) che ogni chiesa ha innanzi a sé ed affermare d'esser giunto all'età di *uimo*.

L'attendamento è al solito di là da Adi Barò sotto il monte S. Giovanni. Vengono cicca e paesani in gran numero: e tutti recano doni, e Dio guardi a ricusarli.

Tre o quattro paesani si presentano gridando *abiet*. Li ascolto. Sono stati condannati dal Commissario di Asmara a pagare 10 talleri per ogni albero tagliato, contro le disposizioni vigenti, e tagliato non per fabbricare tucul o altra plausibile ragione: ma per farne oggetto di giuoco in occasione di non so qual festa. Uno dovè pagare — ed ha pagato — 120 talleri.

Faccio loro un predicazzo sulla utilità di lasciare intatte le piante di alto fusto — e riduco loro la multa della metà. Gioia universale e clamorosa.

16 aprile — Asmara.

Da Adi Barò ad Asmara non abbiamo seguito la strada di Saladarò e di Scerofotò, ma l'altra che passa da Adi Rassi e Darò Caulos. A un certo punto mi s'è presentato un indigeno con un foglio in mano. È un ex ascario licenziato d'autorità per tentato suicidio. È singolare come sia frequente il suicidio qui: e nelle donne ancor più che negli uomini: frequentissimi i suicidi per rancore, per gelosia.

Generalmente si suicidano dopo aver preso parte a qualche fantasia, e avervi trovato forti eccitamenti alla esaltazione che di allegra si cambia in cupa ad un tratto. Ad Asmara trovo sgombre

le stanze già occupate dall'Ufficio di segreteria e posso così intanto accomodarmi un salottino se non elegante, decente.

Da Prinetti ricevo questo telegramma riservatissimo:

« In via amichevole ti dico che difenderò la linea del 1899 con la massima tenacità possibile ma vista la attitudine dell'Ambasciatore inglese e la irritazione del suo Governo anche per l'incidente di Addis Abeba non so se potrò riuscire: quindi pregoti innanzi tutto suggerirmi ragioni specifiche da addurre per resistere e poi quali temperamenti potrei invocare in compenso, quanto dovessi cedere. Sta' tranquillo che non lo farò se non quando fosse inevitabile. — Prinetti ».

Va bene: o piuttosto va male. Risponderò. Compensi? Li promettono oggi gl'Inglese: domani li scrivono in un pezzo di carta che firmano: dopo domani mancano all'impegno preso. Che accordi si possono prendere coi filibustieri?

17 aprile — Asmara.

Un'altra ottantina di persone componenti una quindicina di famiglie Habab sono passate in territorio egiziano. Cagioni: dissidi nella tribù, inettitudine del Cantiba, sobillamenti inglesi. Chiamo l'Oderizzi e gli do incarico di andare a Nacfa. Negli Habab s'istituirà una residenza: egli intanto regga quell'ufficio fino al ritorno dall'Italia del tenente Pantano cui fu promesso — e veda e riferisca e suggerisca: ma soprattutto badi alle mene inglesi e le sventi.

Una nuova malattia affligge il bestiame: gl'indigeni la chiamano *Aband*. Si manifesta con gonfiori al collo e dissenteria.

Viene da me il Dr. Capobianco, dell'Amministrazione dei tabacchi, venuto in Colonia per mia domanda e col quale ebbi già un primo colloquio a Adi Ugrì. Egli stima aver trovato in Colonia terreni adattissimi alla coltivazione dei tabacchi, principalmente leggeri: si potrà bensì coltivarvi con buon successo anche il Virginia ed il Kentucky. I primi a Scinara, gli altri nell'Acchelè Guzai o nel Seraè; e ciò, s'intende, per esperimento ed intanto: se questo riesca altri terreni simili a quelli scelti per la prova abbondano in Eritrea.

Lunghissima seduta col cav. Del Corso. Si ripone mano allo studio degli organici militari, già in gran parte esaminati e studiati prima d'ora e, in disegno, modificati. In sostanza e ridu-

cendo di poco i fucili si può mantenere il piccolo esercito coloniale con una spesa non superiore alle L. 4.900.000. Assegnando 200.000 lire ai lavori per la difesa, 5.000.000 in tutto: un milione per la ferrovia e il contributo ridotto a 6.000.000 da 7.600.000 che è al presente — per quattro anni — quando cioè cessi la spesa straordinaria delle indennità.

18 aprile — *Assara*.

Chi può aver messa fuori questa voce? Pur essa è certo che si divulga in tutto il Tigrai; e ovunque si crede che tutto il paese dal luogo ove morì il Toselli fino al Mareb sarà dato agli Italiani, e i poveri se ne rallegrano. Il governo italiano non è buono che per i meschini! diceva il Baria Idris trombettiere dello squadrone....

Un'altra notizia giunge dal Tigre; Degiac Berhè a nome di Menelich e di Ras Olié vi pubblicò il 6 aprile un bando nel quale ingiunge ai paesi di preparare per la Pasqua abissina 250 pali da servire per la linea telegrafica. I paesi che contravvengano a questo ordine saranno puniti col *Dorgagné* (truppa che vive a spese dei paesani finchè non sia eseguito un ordine superiore).

A Massaua si è costituita una Sezione della « Dante Alighieri » con più di cento soci. Promotore l'avv. Cagnassi il quale con molte mellifue parole mi annunzia che adunatisi ieri sera mi elessero a lor presidente onorario. Grazie.

Lavoro tutto il santo giorno col Conti Rossini; studiamo, tra l'altro, le condizioni del Municipio di Massaua, la necessità di abolir la Commissione Municipale, pur uscendo dal provvisorio; di sostituire qualcosa di più utile e più pratico alla Camera di Commercio così com'essa fu costituita — me insciente — dal decreto del febbraio 1900.

19 aprile.

Il Residente del Barca mi telegrafa che dal Gasc il Menges lo avverte che i cacciatori suoi e quelli di Mazè Dari furono cacciati dal Setit. I soldati inglesi o egiziani che li cacciarono, dissero essere il Setit tutto quanto da Tomat a Maiteb territorio britannico. Benissimo. Così gli inglesi non soltanto in onta agli accordi del 1899 e al protocollo del 1891 occupano le rive da Ombrega

a Maiteb, ma in sfregio allo stesso Menelich che non ha ancora lor ceduto que' territori.

Ogni giorno una nuova: ma questa è grossa.

Il tenente B. era colla sua compagnia destinato a Mai Haini quando v'infierì l'influenza. La cassetta delle medicine tenuta aperta, i pacchetti e vasetti confusi, stavano a disposizione di tutti. Il B., dovendo curare alcuni ascari, dette loro per isbaglio invece di una presa di chinino, una presa di sublimato corrosivo. Si manifestarono subito i fenomeni che apparvero più lievi in due di coloro cui fu somministrato il farmaco, in uno più gravi: e tanto che fu fatto portare a Saganeiti affinché lo curassero i medici del battaglione. Giunto a Saganeiti l'ascaro morì. I medici fecero l'autopsia del cadavere e conclusero che essendo l'ascaro colpito da pneumonite, il veleno non era stata l'unica causa della morte di lui ma certamente una causa concomitante. Il colonnello saputo il fatto ordinò che alla famiglia del morto dimorante nel Serà fosse pagato il *prezzo del sangue*: 120 talleri: sessanta dal B., sessanta dal capitano Rosa per la sua negligenza nel custodire la farmacia che gli era affidata.

Si può egli immaginare una sequenza di fatti e di ordini più bestiali? E c'è questo da notare: che il colonnello della morte avvenuta e delle cagioni ebbe notizia quand'era a Mai Mafelles meco: e me ne tacque.

Cominciamo: uno dei mezzi coi quali affermiamo la nostra influenza sugli indigeni è la medicina. L'ho veduto nel viaggio: a frotte venivano a farsi curare subito che sapevano giunto l'*achim*. Se si accorgono che in vece di guarirli li avveleniamo per isbaglio, anche questa affermazione della superiorità nostra andrà perduta. E una.

Da quando in qua i medici hanno diritto di far autopsia senza la presenza di autorità giudiziaria e per domanda di essa? E due. E poichè l'autopsia fu fatta, e le tracce del veleno scoperte, come si presume di non denunziare il fatto al Procuratore del Re o all'Avvocato fiscale militare? E tre.

E quasi la pubblicità fosse poca, perchè si va a cercare fin nel Serà la famiglia del morto inconsapevole di quanto avvenne, cioè delle cagioni della morte, e che nulla domanda? E quattro.

E per ultimo: siamo noi italiani soggetti alle disposizioni del nostro codice o a quelle del Fatha Neghesti? Portiamo noi la civiltà in Affrica o facciamo nostre le consuetudini e le leggi

affricane? Noi pagare il prezzo del sangue? E cinque: ma potrei dire e cento, perchè questa del prezzo del sangue è tale enormità, che novanta diversi errori non la pareggiano.

E al Governatore nulla se ne dice, quasi che si trattasse di quello che chiamano *fatto interno* di battaglione! È impossibile di andare avanti così. Domani chiamerò il colonnello; gli dirò il fatto mio: e poi? Se almeno il prezzo del sangue non fosse pagato!

20 aprile — Asmara.

Chiamo il colonnello. Lo prego di narrarmi com'è andata la faccenda B. Me ne parla come di cosa semplicissima e si frega le mani nel dirmi che tutto è accomodato mediante il pagamento del prezzo del sangue. Pure è un uomo del quale non si può dire che non capisce. Gli tocca ascoltare parole durette: ma come fare altrimenti? Altre gli toccherà leggerne, perchè io non intendo in questo caso tristissimo far nulla di meno di quanto basti a escludere ogni mia responsabilità.

Sono arrivati i doni per Ras Ollè: una sciabola inglese, da ufficiale di marina e un magnifico ombrello di seta rossa guernito di frange e arabeschi dorati. In verità non fo per dire, ma è molto bello. Lo mando a Deggias Berhè con una mia lettera. Rispondo anche a Deggias Garasellassè.

Ho chiamato a me il dott. Capobianco. Ha visitato buona parte dell'altipiano: è stato a Cheren e a Agordat: dice che v'hanno nella Colonia terreni ottimi per la coltivazione de' tabacchi. Farà per prova seminazioni in più luoghi. Lo prego di non restringersi a ciò: ma di rimanere qui quanto basta per sorvegliare le colture: e gli accrescerò gli emolumenti. Accetta. Meno male. Perchè con questi impiegati specialisti che vengono da Roma non so più come fare. Han mandato nel febbraio il dottore Vinciguerra che doveva attendere a preparare la cultura delle ostriche perlfere. Era a mala pena arrivato che il Ministero lo richiama in Italia. Anche il Riboni — e qui il Ministero non ha colpa — pare se ne vada. Dicono che la Società costituitasi ad Anversa per lo sfruttamento delle miniere d'oro del Uollega gli abbia offerto la direzione dei lavori con stipendio cospicuo.

Sono ad Asmara i Signori Weill Schott e Lang della Coloniale: sono venuti per una specie d'inchiesta sulla Casa di Mas-

saua il cui bilancio s'è chiuso nell'anno scorso con un rispettabile disavanzo.

21 aprile.

Benissimo. Nell'esaminare i conti s'è trovato che il sig. Mercatelli è debitore verso l'Amministrazione: 1° del biglietto da Massaua a Napoli preso e non pagato quando andò in licenza ordinaria; 2° del prezzo di due telegrammi particolari da lui diretti in cifra al Luzzatto ch'ei si propose — pare — di far passare per telegrammi di Stato; 3° di circa 1800 lire per stipendi anticipati presi prima di partire e che non si sa che sieno stati rimborsati al Ministero degli Esteri. Scrivo a Roma. Giolitti dirò che Mercatelli ha fatto benissimo a intascarsi questi soldi senza fistare e Agnesa dichiarerà *giuridico* il suo contegno.

Secondo il Sig. Merzatori impiegato alla Società delle miniere i risultati delle recenti esplorazioni sarebbero addirittura meravigliosi. Dice che già hanno scavate 8000 tonnellate di materiale del valore medio di 12 sterline. Si tratterebbe di 2 milioni e 400.000 lire: più del capitale della Società. Sarà vero?

Il Commissario di Massaua riferisce un somalo aver narrato che una cannoniera italiana bombardò Alula. Dice che sbarcato colà un ufficiale italiano a trattare col sultano, non avendo le trattative avuto buon esito, ritornò a bordo e ordinò il cannoneggiamento che tutto distrusse. La popolazione fuggì sui monti.

Telegrafo a Roma per notizie più attendibili.

22 aprile.

Lavoro ancora agli organici militari da proporsi nuovamente al Ministro.

Scrivo al colonnello per l'affare B.; e lo invito a punire i medici che fecero l'autopsia; a revocare l'ordine dato di pagare il prezzo del sangue; a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

Non si va, non si va. Mi consolo che ce n'è per poco. Oggi il giudice regionale di Cheren, avvocato Caffarel, è venuto a lagnarsi meco perchè colà il comandante il 4° battaglione non solo risolve le questioni d'indole civile fra i suoi ascari, ma si ricusa di ricevere citazioni e mandati di comparizione quando si tratti degli ascari stessi; s'impipa della giustizia e non ammette che

soldati possano esser giudicati o citati anche come testimoni da un magistrato borghese. E questo maggiore, il Moccagatta, è uno dei meglio! Non si va, non si va.

L'ing. Riboni, al quale ho comunicato quanto seppi dal sig. Muratori relativamente al filone di Sciumagallè, nega che si sieno potuti estrarre 9000 tonnellate di materiale le quali abbiano il valore vantato. Dice che i lavori sono male condotti: che v'è una colonna abbastanza ricca ma di proporzioni modeste: all'infuori di quella, stando al risultato delle analisi sinora fatte, tutto gli fa temere che il filone di Sciumagallè non sia utilmente coltivabile. A chi credere?

Stasera serata di gala al teatro (c'è un teatro ad Asmara!) con intervento del Governatore.

23 aprile.

Telegrafai al Prinetti quant'era avvenuto ai cacciatori del Mazè Dari e del Menges ed egli desiderò conoscere se fossero stati cacciati nel tratto del Setit fra Ombrega e Maiteb. Il Residente del Barca da me interrogato risponde che furono appunto scacciati in quel tratto.

Arriva il tenente Colli: mi riferisce le accoglienze cortesissime fattegli dal Sirdar il quale in un suo brindisi ebbe parole di molta gentilezza per l'Italia... e fino per me. Mi conferma bensì che a Cassala sono fermi nel volere andare col confine fino al Maiteb. È il caso di dire: meno gentilezze e più lealtà.

Però la conversazione col Colli che ha avuto occasione di veder molte cose, induce in molte riflessioni. Noi abbiamo speso centinaia di migliaia di lire per fare la carta topografica della Colonia. Il colonnello Talbot e tre ufficiali han già fatta la carta del Sudan, trascurando tutto quanto è inutile perfezione e facendo rilievi con criteri pratici. Inutile per esempio fare il rilievo di lande piane che non han nè fiumi, nè torrenti, uniformi insomma. Ma noi siamo sempre quelli del 1891: che stipulavamo la franchigia delle merci da venire in Colonia dal Ghedaref, quando fra noi e il Ghedaref erano i Dervisci; per rinunciare alla franchigia, il giorno nel quale abbiamo senza condizioni ceduta Cassala riaperta ai traffici di quella parte del Sudan orientale.

24 aprile.

Nuovi pasticci. Pare siensi verificate gravi irregolarità nel magazzino di Gherar. Il magazzinoiere Vacca è in gran parte confesso. Bisognerà procedere a una inchiesta. Nuovo sapiente spettacolo per gli indigeni.

Il colonnello *humiliter se subiecit*. Scrive di aver sbagliato in tutto e per tutto nell'affare B. ed eseguirà gli ordini impartitigli. Resulta che è lui il quale immaginò di far pagare il prezzo del sangue. Bella trovata!

A un telegramma di Prinetti col quale mi domandava confidenzialmente il *quid agendum* relativamente alla questione del Maiteb, specie se gli Inglesi persistessero nella loro linea di condotta, ho risposto oggi col seguente telegramma.

• Asmara 24 aprile

(1646) • Secondo particolari informazioni da Cassala Governo Sudan insisterà per prolungamento confine fino Maiteb. Prima nostra difesa Ciccodicola adoperisi affinché Menelich possibilmente non conceda oltre Ombrega. Se ciò non è possibile bisogna tentare che Menelich cedendo linea tutto Setit non ceda almeno nessuno dei villaggi Cunama che stanno fra il Setit e il Gasc. Se linea Setit sia ceduta tutta, credo che in compenso di una sistemazione che con nostro danno manifesto viola il protocollo del 1891 e gli accordi del 1899, noi dobbiamo chiedere, primo: che la via la quale da Todluc traverso il Cunama per il Maiteb si dirige all'Abissinia sia di uso comune; secondo: l'eventuale diritto d'impianto di una stazione commerciale al Setit nel tratto fra Ombrega e Maiteb; terzo, che sia chiaramente stabilito quanto resulta anche dall'accordo doganale del 1899, non rispettato sinora, che, cioè, sono esenti da ogni tassa o dazio di uscita di qualunque forma le merci che dal Sudan entrano nella Colonia. — Martini ».

15 aprile.

Giornata d'udienza. Noia e confusione. Pitò, Cagnassi, Iorini, James, Bresciani, il diavolo e la versiera. E ognuno (escluso il James che venne per invitarmi a una visita delle miniere) ognuno

porta non il proprio affare — ma la propria invidiuzza, il proprio raggio, il proprio e l'altrui pettegolezzo. Meglio e più facile governare — com'io vedo — 400.000 neri che quaranta di questi bianchi.

* Da Adiquala 25 - 18.25.

(1162) « Gareiusus Ailù partito il 23 corrente da Adigrat riferisce: « Scium Agamè Romà è partito per l'Jeggiù per presentarsi a Ras Oliè. Deggiac Hagos Tafari mandò Nahar Negasi Abai a Menelich colla seguente ambasciata: « Ho sentito che Italiani vengono in Agamè. Io temo perchè sono loro nemico. Se è ordine di S.M. che piantino il telegrafo facciano pure, ma di costruire forti non posso permetterlo; vedendo ciò tutti i miei capi mi abbandonerebbero ». L'Agamè è tranquillo. Grandi comenti per la prossima costruzione del telegrafo Adiquala-Adua. Anche in Agamè furono già tagliati i pali. — Mulazzani ».

26 aprile.

Terminati gli studi sugli organici militari scrivo al Ministero proponendo:

che il contributo per l'Eritrea sia ridotto da 7.500.000 a L. 7.100.000;

Con questa somma m'impegno, o potranno a ogni modo impegnarsi i miei successori:

- a) a provvedere a tutte le spese civili e militari;
- b) a pagare al Tesoro un milione all'anno per cinque anni, in rimborso delle indennità dal Tesoro pagate all'Etiopia;
- c) ad assegnare 150.000 lire all'anno — spese straordinarie — e sempre per cinque anni — alle opere necessarie per la difesa della Colonia;

d) a costruire la ferrovia Dig Digta-Asmara;

e) a provvedere alla sistemazione della banchina del porto di Massaua ed a ogni altra opera pubblica.

Così fra cinque anni scadendo anche il canone alla ditta Pirelli e potendosi, con 40.000 lire al più, provvedere agli eventuali guasti del cavo da Massaua ad Assab, il contributo, pagate le indennità all'Etiopia, compiute le opere della difesa potrà essere ridotto a cinque milioni e 750.000 lire.

Indennità all'Etiopia	L. 1.000.000
Opere di difesa	» 150.000
Canone Pirelli	» 200.000
	<hr/>
	L. 1.350.000

Il tenente Bardi avverte da Adiquala che il 30 corrente si porrà mano al telegrafo per Addis Abeba: prima della stagione delle piogge sarà fatto fino ad Adua. Dapprima s'era pensato di sospenderlo durante le piogge; ma Deggiac Garasellassè ha fatto osservare che al tempo delle coltivazioni sarebbe difficile ottenere che i paesani del Tigrè prestassero l'opera loro. Egli provvederà ad alloggi salubri per il personale e il lavoro sarà continuato; terminato poi nel febbraio dell'anno venturo.

Comunico a Ciccodicola il telegramma mandato a Prinetti circa il confine eritreo-sudanese.

In basso le febbri malariche inferiscono. Alla sezione dell'Ufficio tecnico di Mai Atal Ping, Schupfer è rimasto solo. Telegrafo a Firenze all'ing. Puccini che accolgo la sua domanda: venga per sperimentare un anno: 6.000 lire di stipendio, viaggio pagato: ma parta col diretto del 1° maggio.

Il Commissario Zanardi mi conferma la sua risoluta determinazione di rimpatriare. Non può più rimanere a cagione della salute sua molto scossa. Me ne duole ma non posso oppormi al suo divisamento.

27 aprile.

L'avv. Cagnassi s'è fatto verso di me di una cortesia e di una docilità incredibile. A che attribuire questo mutamento?

Oggi venuto meco a parlare del suo eterno affare, l'affare de' bacini artificiali (ha ragione di lagnarsi degli impedimenti che frappone il Consiglio di Stato) ha voluto per fino ch'io leggessi una corrispondenza ch'egli manda alla *Patria* relativa al mio viaggio nel Sudan eritreo, pregandomi di correggerla se bisognasse. Ha chiusa la conversazione poi affermando che il Governatore deve essere assistito da un consulente legale... Eh?... Ah!...

Arrivano due telegrammi di Ciccodicola: il primo è terribile: il secondo rassicura alquanto sulla questione del Maiteb, ma ha parti delle quali non riesco ad intendere il significato.

Il primo arriva per la posta, così, scrive il sig. Lang da Aden, avendo ordinato lo stesso Ciccodicola.

« 28 marzo. Addis Abeba.

(15) « Per Ministero Affari Esteri. Harrington sorprendendo imprevidenza Menelich fecesi testè concedere per Watblundel le miniere del Uallega non comprese nella concessione di Ilg, e miniere regioni sud frontiera eritrea per il *Somaar Syndicate*. Maggiore inglese recasi Tzana per studiare il traffico di Gondar mirando a concentrarlo in Metemma isolando noi. Gli Inglesi padroni delle miniere dei Beni Sciangul, restante di quelle del Uallega, insediati a Metemma isolano l'Eritrea annullandone il valore commerciale. Ora mirano ottenere per frontiera sud l'intero paese de' Somali fino a Beran lungo il Giuba. Passati così a nord di Let Merefà ne intercetteranno traffico attuale accaparrandolo. Le concessioni fatte appena furono noti i nostri interessi nel Uallega non hanno scopo di sfruttamento immediato, ma solo di impedire altri averne possesso. Harrington con ogni cautela mi occulta tutto, mentre pretende che devo andar d'accordo con lui. Egli sorpreso della mia conoscenza de' suoi maneggi, aspettandosi protesta appena avrà prove circa falso telegramma Gibuti, crede impaurirmi minacciando rappresaglie. Ormai non possiamo più lusingarci disinteressare Inglesi. Governo britannico dovrebbe comprendere che il suo rappresentante è stato troppo facilmente conosciuto per la sua slealtà. Prego V.E. farmi conoscere la condotta che dovrò tenere con Harrington. — Ciccodicola ».

Se il telegramma non contenesse notizie di fatti per i quali è minacciato l'avvenire commerciale della Colonia, io dovrei rallegrarmi di quanto Ciccodicola scrive. A Roma hanno l'aria di credere che la inimicizia dell'Inghilterra e i raggiri de' suoi rappresentanti contro di noi sieno mie fissazioni. Il telegramma parla chiaro.

L'altro è migliore dove è comprensibile.

« Addis Abeba - 12 aprile.

(17) « Per Ministero Esteri. Ho ricevuto il telegramma del 30 marzo. Harrington conviene avere chiesto Todluc-Maiteb; però sostiene che divergenza fra S.E. Martini e delegato inglese riducesi a due miglia e mezzo sul Setit. Menelich è pronto a non accettare proposte inglesi, purchè noi facciamo rinunzia nostro

confine convenuto col trattato ultimo, perchè egli non potrebbe rifiutare agli Inglesi quei territori che noi stessi vogliamo ad essi rilasciare. Sono d'accordo con Harrington attendere istruzioni nostro Governo. Nostri interessi non potevano essere tutelati senza la mia pronta sollecitazione a Menelich di firmare il trattato con Harrington solo dopo ricevuto istruzioni e consenso Governo italiano. Nostri interessi sono qui per ora molto in contrapposto con quelli inglesi. Sarebbe il caso di far rimarcare al Governo britannico che i sacrifici pecuniari per avere linea attuale frontiera eritrea sarebbero molto ridotti se avessimo rinunciato linea Todluc-Tomat che ora esso ci contrasta. È indiscutibile che avrei avuto buon giuoco se avessi avuto facoltà di rinunciare a quella in cambio del Belesa-Muna e certamente i cinque milioni convenuti sarebbero sensibilmente ridotti. — Ciccodicola ».

La linea Tomat-Todluc ci fu consentita col trattato del 1897: non poteva dunque essere oggetto nel 1900 di nuove trattative né di compensi. Né il Governo del Sudan ci contrasta quella linea: cioè la cosiddetta *enclave*: il territorio compreso fra Todluc-Gulza, e l'Atbara da el-Egheri a Mo:ram. E allora? Parrebbe che Ciccodicola avesse stipulato nel nuovo trattato l'acquisto all'Italia di tutto il bacino del Setit. O che imbroglio! Ma che imbroglio fortunato se è questo, purchè a Roma sappiano questa volta, edotti ormai de' pericoli che corriamo per opera degli Inglesi, far loro il viso dell'arme. Di che hanno paura? Non si fa la guerra per il Setit.

Trasmetterò domani (stasera è ormai troppo tardi) il telegramma agli Esteri e gli farò succedere un telegramma mio. Se sanno fare, forse si salva più di quanto era nelle speranze e ne' desideri nostri.

28 aprile.

Telegrafo agli Esteri insistendo affinché Colli sia mandato subito allo Scioa, ove Ciccodicola ha bisogno di aiuti e li domanda.

Telegrafo ancora agli Esteri:

« Tratto Setit contestato non è di due ma di dodici miglia. Ad ogni modo estensione non ha importanza perchè in quel tratto sboccano strade che da Todluc dirigonsi a Gondar o per Noggara a Metemma. Telegramma di Ciccodicola n. 17 non bene comprendesi. Quello che importa assolutamente è che nulla muti al

trattato recente e che nessun territorio ceduto con quello da Menelich sia da noi ceduto ad altri. Una tale cessione sarebbe un errore gravissimo e rimetterebbe in dubbio presso le popolazioni la nostra permanenza della quale oramai nessuno più discute, e non credo gioverebbero. Nel concetto del Negus credo che se potessimo agire a Londra le ragioni nostre sarebbero meglio ascoltate. Gli agenti inglesi ad Addis Abeba e a Cassala non rappresentano il vero stato delle cose. Del loro contegno V.E. ha delle prove nei fatti esposti da Ciccodicola e nei telegrammi del Collinson al Sirdar ch'io spedii con rapporto del 17 giugno passato. — Martini ».

A Ciccodicola :

« Trattato Nerazzini stabilì linea Tomat-Todluc; però in virtù del protocollo 1891 i territori a sud di questa linea rimasero alla nostra zona di influenza. Soltanto nel 1899 dichiarammo all'Inghilterra di esser disposti a cederle parte del territorio compreso in quella zona e precisamente il territorio a sud della linea suddetta comprendente il Setit fino ad Ombrega; per non impedire tracciamento confine sudanese-etiopeo. Ora dal telegramma di V.S. n. 17 pare V.S. abbia con trattato luglio decorso con Menelich mediante indennità ottenuto modificazione trattato Nerazzini tratto confine Tomat-Todluc comprendendo nel nostro territorio anche Setit: altrimenti non intendesi quanto V.S. scrive circa minor somma che sarebbesi pagata. Prego schiarimenti poichè questione sarebbe in questo caso molto diversa; avendo il Governo del Re nel 1899 inteso bensì di cedere territori che V.S. avrebbe ottenuto da Menelich con l'ultimo trattato, il quale, rispetto alla precisa determinazione del confine, non è ancora a mia conoscenza. — Martini ».

29 aprile.

Nulla che metta conto di notare. Affari consueti. Lettera di Deggiac Garasellassé in risposta alla mia. Nel Tigrè seguitano a credere che gl' Italiani andranno dietro al telegrafo, fino ad Amba Alagi. Pitò viene a raccomandare la *Periferia*. Tempo perso l'aiutarla: va in rovina: colpa degli uomini o stolti, o inesperti o viziosi che furono posti a capo di quell'azienda.

30 aprile.

Andarsene a casa, ecco ciò che v'è di meglio da fare. Non capiscono nulla a Roma. Ecco la risposta al mio telegramma d'ieri.

« Colli. Ciccodicola avrà presto aiuto in dott. De Castro che partirà prossimamente per Addis Abeba. D'altronde Ciccodicola non potrà lasciare suo posto prima di ottobre cioè dopo che presente incidente sarà regolato. Sua influenza personale è ora più che mai necessaria presso Menelich. Quindi per ora sembrami meglio che Colli rimanga presso lei durante il negoziato nel quale potrà essere molto utile. — Prinetti ».

Le antipatie del piccolo Agnesa che vengono a galla. O miseria! Avanti.

« Rispondo telegramma V.E. 29 aprile circa confine Etiopia-Sudan. Primo: linea Tomat-Todluc-Mareb-Belesa è il confine Eritrea-Etiopia in vista del trattato del 10 luglio 1900. Non è mai stata questione nella presente controversia né mai di cessione di territori che trovansi a nord di quella linea. Secondo: Ciccodicola sembra secondo il suo telegramma numero diciassette partito dal presupposto che invece si tratti nella presente controversia di rinunziare anche da parte nostra alla linea Tomat-Todluc facendo incominciare confine Eritrea-Etiopia da Todluc invece che da Tomat: ma questo presupposto è completamente erroneo e provvederò a chiarirlo. Terzo: Divergenze su estensione tratto contestato sul Setit per fatto che secondo nuovi rilievi Ombrega si troverebbe molto più ad est della posizione indicata nella carta annessa allo scambio di note 6-26 dicembre 1899 sembrerebbe ridursi a ben poco come estensione. Converrà piuttosto fare attenzione questione strade ciò che faremo nei limiti del possibile. — Prinetti ».

L'intonazione di questo telegramma è: « Mi sono seccato a discutere di una questione che ha una menoma importanza. Se si potrà ottenere che l'Inghilterra renunzi, bene: se no lasceremo correre ».

Non posso lasciar correre io.

30 aprile.

Telegrafo agli Esteri in risposta ai telegrammi ricevuti ieri: « Tenente Colli è il solo che con me conosca in ogni sua parte questione eritreo-sudanese la quale ignora lo stesso Ciccodicola ».

Perciò proposi suo invio. Essendo qui inutile, rimpatrierà. — Martini ».

« Credo rendere un ultimo servizio alla colonia facendo osservare a V.E. per le eventuali istruzioni a Ciccodicola: primo, che se il tratto del Setit in questione è breve, la domanda inglese comprende anche i villaggi Cunama. Secondo, che la via Todluc-Maiteb è l'unico polmone che rimanga alla Eritrea per respirare commercialmente, dacché la stessa via del Tigre per i maneggi inglesi è minacciata. Terzo: che perciò è di importanza suprema quel tratto e quel territorio rimangano all'Etiopia, perchè se si facciano convenzioni col governo del Sudan per compensi o tutele, quelle convenzioni saranno violate come il protocollo 1891, accordi 1899, convenzioni postale, doganale, telegrafica; per la cui mancata osservanza non altro otteniamo quotidianamente che ciniche risposte. Detto ciò lascio a V.E. che ha maggiori elementi di giudizio vedere sin dove debbano spingersi le nostre insistenze. — Martini ».

Telegrafo a casa affinché facciano capire che se la mie parole sono temperate, sono tali perchè di questa galera io non ne voglio più. Il Colli non si vuol mandare per le antipatie dell'Agnesa o per qualche piccolo intrighetto de' mezzanini della Consulta. La questione del Maiteb diviene poca cosa. No, no, no, non ne voglio più.

1 maggio.

Grazie a questa mia risoluzione, sto pazientemente ad ascoltare l'avvocato Cagnassi il quale dopo avermi con molto mellifue parole carezzato, conchiude col dire che al Governatore manca un segretario intelligente e un esperto consulente legale. A buon intenditor.... Potrà trattare della cosa col mio successore. Chi manderanno?

L'avv. Pitò viene a raccomandarmi le sorti della *Perlifera*. Gli dico netto quanto, continuando nel Governo della Colonia, avrei detto al Presidente della Società, Senatore Sanseverino, subito che lo avessi veduto in Italia; il meglio che possano fare è un crocione sui denari buttati via: ripigliare le lor carabattole e abbandonare il Mar Rosso. Sono disposto a transigere sopra una parte della cauzione. L'impresa era buona per loro, utile per la Colonia.... ma ci voleva gente esperta e non de' *courcours*

de femmes come l'X e l'Y, che invece di occuparsi delle ostriche, s'attaccano loro come ostriche alle gonnelle di una semi-bagascia come la S.

2 maggio.

Lunga e faticosa visita alle miniere di Sciumagallè e della « Regina di Saba ». Nella prima il pozzo verticale discende a 34 m.; nella seconda a 22. L'ing. James mi ha tutto mostrato, piani, libri, copialettere, ogni cosa insomma. Mi sono facilmente persuaso che l'ing. Riboni come ingegnere di miniere aurifere lascia, in materia di esperienza, alquanto a desiderare: e che delle sue relazioni è da tener poco conto. Secondo il James la miniera ha già minerale quanto basta a rimborsare la Società del capitale versato e da versare: 60.000 sterline. Questo a Sciumagallè. Il rendimento della Regina di Saba non è per ora gran che: tuttavia, egli ha detto, se nella Nuova Zelanda avessi trovato un filone come questo, non avrei mai abbandonato la Nuova Zelanda. Egli pensa che i due filoni sebbene gli affioramenti siano distanti oltre 500 m. debbano congiungersi. Insomma il James è pieno di speranze alle quali volentieri partecipo. Ch'io vada o ch'io resti, se la Colonia si dimostrerà paese aurifero, nessuno potrà togliermi il vanto d'aver io provocato le prime esplorazioni.

3 maggio.

Visite. L'avvocato Cagnassi. Insieme coi sigg. Barotti, Sozzi, Bonetti, Gandolfi, Billotte e Croizat ha costituito una Società per il commercio col Sudan orientale. Per ora i carati sono di 3000 lire ciascuno. Credo poco alla riuscita ma il tentativo è meritevole d'essere incoraggiato. Desiderano che della Società entri a far parte anch'io. Per partecipare alle perdite, volentieri: ai guadagni non posso.

Visite. L'ing. Grigolati. Viene a chiedermi io consenta che il progetto della ferrovia Dig Dig-a-Asmara abbia invece che curve di 100 curve di 80 metri. Questa modificazione farebbe risparmiare più di un milione.

Rispondo che a priori non vi ho difficoltà. Per una linea come quella che si tratta di costruire la velocità è questione secondaria: bisogna tener conto della sicurezza e perciò delle pendenze. Ma

quando a ciò si provveda, si modifichi pure il contratto e si facciano le curve di 80 metri poichè da questa modificazione proviene notevole risparmio. Occorrerà maggior quantità di materiale mobile dato il caso di guerra: lo faranno venire dalla Sardegna. Ma per ora la guerra non c'è: e le probabilità che ci sia scemeranno quando la ferrovia sia costruita. Secondo il Grigolati, il tratto Dig Diga-Ghinda non costerà più del tratto Saati-Dig Diga, 100.000 lire al chilometro: da 3 milioni e mezzo a 4 milioni. Se così è posso metter mano a dicembre senza bisogno di leggi e di Parlamento.

Visite. Il G., capitano di fregata, comandante del *Governolo*. Di quanti comandanti di nave ho conosciuto da che sono in Colonia, questo il più alto in grado mi pare il men colto e il meno intelligente. Gli annunzio la soppressione dello spedale militare di Massaua e lo esorto a prendere i necessari accordi con la Direzione dello spedale civile. A parte ciò, se si vuol risparmiare denaro e non esporre i marinai alle maledette febbri massauine che ogni anno acquistano sì malefico vigore, non ci sono che tre vie: o tenere, per turno, la massima parte dell'equipaggio a Ghinda; o sostituire al nazionale, almeno in parte, personale indigeno; o nelle stagioni nelle quali le febbri infieriscono tener la nave a Suez. Scriverò al Ministero della Marina in questo senso.

4 maggio.

Ho ricevuto questo telegramma:

« Roma 4 - 1.20 mattina.

« Personale. Ricevemo rapporti del 31 marzo, 6 aprile numeri 978, 979 di V.E. Essendo noi d'accordo con V.E. le questioni sollevate in quei rapporti saranno certamente chiarite in modo soddisfacente per lei nelle risposte che fra pochi giorni le saranno inviate per posta. Riteniamo quindi vengano meno le ragioni delle determinazioni alle quali V.E. accenna — Zanardelli, Prinetti, Di San Martino ».

Che fare? se veramente mi danno ragione e fanno a mio modo, rimarrò. Intanto rispondo.

Zanardelli Presidente Consiglio — Roma

« L'antica affettuosa deferenza per V.E. è documento che io non domandai di essere esonerato dall'ufficio se non per il timore

che intorno a questioni di molta importanza i miei pensieri discordassero da quelli del Governo del Re. Poichè V.E. mi assicura che questo disaccordo non esiste, proseguirò nell'opera mia. Ringrazio intanto V.E. della cortese comunicazione. — Martini ».

« Esteri — Roma.

« Ringrazio V.E. Ho risposto al Presidente del Consiglio. Ho spedito con passato corriere i progetti annunziati nel mio rapporto n. 978; per i quali pur assegnando alle opere di difesa 150.000 lire all'anno e oltre un milione alla costruzione della ferrovia si ottiene, indipendentemente dalle indennità confine, mezzo milione di economia sul contributo. Li raccomando a V.E. — Martini ».

Mi sono piegato in grazia specialmente di un telegramma di Alessandro; il quale mi assicura che tutto sarà accomodato, e che il mio persistere nel primo divisamente farebbe cattiva impressione.

Tiriamo avanti.

Da Addis Abeba giungono telegrammi e lettere. I telegrammi sono di vecchia data e suppongono che si sia da noi ceduta agli Inglesi la linea Tomat-Todluc, o, per dir chiaro, i territori a nord di quella linea. La lettera di Ciccodicola, che anch'essa parte da quella ipotesi, è desolata: ma il più curioso v'è che Menelich mi manda a dire ch'io lo assista nella resistenza alle prepotenze inglesi.

Daccapo Padre Mansueto. Ha frustato a sangue il ragazzo Gerace e offeso con parole sconcie la madre. Il Gerace padre ha dato querela. È la seconda che si dà contro questo frataccio. Telegrafo al Commissario di Cheren affinché avverta il Vicario Apostolico: vegga egli se non convenga rimpatriare sua mansuetudine il frustatore di ragazzi prima che la cosa abbia seguito.

5 maggio.

Padre Michele mi fa rispondere che, vista la gravità del caso, verrà egli stesso domani ad Asmara.

Una buona notizia. La Porta ha ridotto il dazio interno (esportazione dall'Arabia per l'Egitto) dall'8 al due per cento. Era il nostro antico desiderato: or che approdarono i nostri sforzi vedremo ciò che sapranno fare a Massaua.

Arrivano telegrammi da Addis Abeba parte a me diretti,

parte al Ministero. In questi ultimi partendo sempre dal presupposto che abbiamo ceduto all'Inghilterra i territori a nord della linea Tomat-Todluc, dichiara di obbedire, pur lasciando intendere che quella cessione è un enorme error nostro. Nei telegrammi a me diretti si sfoga, rimpiange il lavoro fatto durante tre anni per mantenere alto il nome e rialzare il prestigio italiano, lavoro oggi distrutto per la nostra sommissione agli Inglesi ecc. ecc. Scrive: «in vista del grande sacrificio da noi fatto, tenterò di ottenere da Menelich la linea Ombrega-Mai Daro». È un'idea. Merita di essere ponderata, per il caso che gli Inglesi si ostinassero ad andare a Maiteb e a Roma si consentisse.

Il ff. di Console Lang mi scrisse tempo fa per avvertirmi che suo cognato Pastacaldi, il quale è all'Harrar, gli aveva data questa notizia: che Gare-Ezgheber era stato fatto Fitaaurari da Ras Maconnen. Ciccodicola da me interrogato risponde il 23 aprile che fino a due settimane fa ciò non era affatto avvenuto. Ne chiederà a Maconnen che deve giungere in breve ad Addis Abeba.

6 maggio.

Colloquio col capitano Allori comandante la compagnia costiera. Può essere ridotta a 250 uomini.

Proposte del Felter che è qui arrivato. Locali per la dogana in Assab e sbarcatoio. Cose che vanno fatte; il denaro che si spenderà in queste costruzioni frutterà il 10 per uno. Mi annunzia che Ali Mira, figlio del Sultano spodestato dell'Aussa, vuol parlarmi. Chiede di venire da Assab ad Asmara accompagnato dallo Sceicco Abd er-Rahman ben Jusuf. Vengano pure.

Questione abbastanza grossa quella della strada da Assab all'Aussa. S'intende ora il perchè i delegati francesi abbiano sottoscritto con riserva. Ma il protocollo è chiaro. Ad ogni modo bisognerà scrivere al Ministero.

Da Roma: (anche questa è vinta) Si consente che il Colli vada in missione temporanea ad Addis Abeba. Gli telegrafo a Godoflassi, perchè importa ch'egli parta immediatamente.

Ieri il Bollettino ha pubblicato i decreti che istituiscono il Commissariato dell'Acchelè Guzai, e la residenza dell'Arresa: s'istituirà più tardi quella del Sahel.

L'Allori va a Saganeiti e farà bene: il Corsi resta a reggere il Commissariato di Asmara e ne spero bene. Al Commissariato

di Massaua va il Mantia e non ne spero nulla. Buona persona, ma poco atta a questi uffici e svogliata. L'Oderizzi va negli Habab in missione straordinaria. Farà, strafarà ma qualcosa conchiuderà certamente. Lo Zanardi rimpatria. Buono, capace, un po' ombroso, ma invecchiato. Egli stesso lo riconosce e confessa.

Nel Tigrè ricominciano i guai se mai potè dirsi che fossero cessati. Deggiac Garasellasè aiutato dal Nevraid Ambara cerca domare i ribelli; ma inutilmente. Deggiac Abrahà Scirè rifiuta recarsi ad Adua dicendo che non riceve ordini se non da Ras Olié; Deggiac Seium Uod Ras Mangascià vede con gran dispetto occupate da altri le case che furono di Johannes e poi di Mangascià in Macallè e così via dicendo.

Intanto la cominciata costruzione del telegrafo suscita in tutta la regione e timori e speranze: poichè alcuni temono, altri agognano la occupazione italiana. Il nuovo capo del clero tigrino Memher Gabriel dev'essere giunto ad Adua. Da Adiquallà si annunzia una lettera di Deggiac Berhè a me diretta.

7 maggio.

Sarà vero? Lagarde, se è vero, avrebbe conseguito l'intento, Menelich mutata opinione. A ogni modo ecco il telegramma (Deggiac Hagos Tafari scacciò tempo fa i Lazzaristi da Aigà sostituendo nella chiesa di quel paese il tabot copto a quello cattolico).

«Adi Caiè 6/5

(1083) «Informatore Garemariam Gabriel partito da Alitiena venerdì sera (3 corr.) riferisce: «È tornato dallo Scioa Aitè Bairù Uod Jockè mandato dai Lazzaristi e da Deggiac Hagos perchè spiegasse al Negus nota questione di Aigà. Bairù riferisce che Negus lesse lettera e non diè alcuna risposta. Invece certo Abba Chidane che era allo Scioa per ricevere gli ordini sacri afferma che Negus appena lesse lettera dei Lazzaristi scacciò il Bairù e si mostrò indignatissimo contro Deggiac Hagos. Pare che questi abbia avuto ordine ridare chiesa ai Lazzaristi. Il Deggiac va dicendo per nascondere lo smacco subito che ritirerà il tabot copto da Aigà avendo intenzione di ricostruire e riportare all'antico splendore l'antichissima chiesa di Atzei Garamascal in Alitiena. Si conferma la partenza di Scium Agamè Romha e di Barnegassi Abbaì per lo Scioa: i due sottocapi di Deggiac

Hagos Tafari hanno incarico di placare il Negus irato da un pezzo verso il loro padrone ». — De Rossi ».

Arriva da Alessandria il sig. Paoletti di Firenze coltivatore di cotone in Egitto in territori appartenenti a un principe della famiglia del Khedive. Fu scelto dal Console Romano cui mi rivolsi per avere persona esperta di tali culture che le tentasse, in via di esperimento e a spese del Governo, nella Colonia. Partirà domani per Cheren insieme al sig. Gioli.

Studio col Conti Rossini il trasferimento del penitenziario da Nocera ad Assab: proposta già fattami e lasciata da parte quando l'on. Gianturco pensò a fare di Assab un luogo di deportazione. Pensiero assurdo. Il lungo esame della questione conduce a concludere che i relegati stanno meglio ad Assab che a Nocera: il clima è meno inclemente, la spesa è minore, maggiore la sicurezza. Ordino che si prendano i necessari provvedimenti.

Arriva il tenente Colli. Partirà per Aden la settimana prossima e di là si indicherà da qual parte gli convenga passare: se per Gibuti o per Zeila.

E da Roma telegrafano:

6 maggio

(1071) « Ho spedito 4 correnti per la posta dispaccio a Ciccodicola per tramite della E. V. dandogli per incidente Setit istruzioni. La prego appena presane notizia di farlo proseguire per Addis Abeba nel modo più rapido. Di questo stesso dispaccio ho poi telegrafato a Ciccodicola un lungo sunto dal quale risulta chiaramente: 1°) che la linea Tomat-Todluc-Mareb-Belesa-Muna confine meridionale eritreo in virtù solenne trattato con Menelich è intangibile, fuori questione in presente controversia; 2°) che scambio note dicembre 1899 si riferisce unicamente alla regione a sud della linea Tomat-Todluc; 3°) che la controversia attuale si riferisce unicamente alla linea Todluc-Ombrega cui si unirebbe la linea Todluc-Maiteb.... chiesta da Harrington.

« Ho dato istruzioni Ciccodicola appoggiare negoziati inglesi se Harrington non insiste sulla variante Todluc-Maiteb e di astenersi chiedendo istruzioni se Harrington insiste. — Prinetti ».

In mezzo a queste preoccupazioni le distrazioni non mancano. Ieri sera rappresentazione straordinaria al Teatro Eritreo in onore dell'onomastico del Re di Grecia, e a cura della colonia

greca. Hanno recitato in greco la vecchia farsa *La sposa e la cavalla*. Dopo la compagnia italiana ci ha dato le solite canzonette napoletane, e la *Gran via*. Nella compagnia di operette c'è un giovane di modi aristocratici e di aspetto signorile. È un conte C. di Bologna, che ridotto al verde fu raccolto ad Alessandria da questi canzonettisti disperati al pari di lui.

Stasera ballo di beneficenza all'albergo Signorini.

8 maggio.

Telegrafo a Roma riepilogando la lettera di Ciccodicola:

« Menelich mi fa dire che egli nel 1899 non dopo ha proposto all'Inghilterra il confine Tomat-Ombrega né un altro confine qualunque, che ha invece subito tutto; ma egli cede perché vede con rammarico che tutti all'Inghilterra cedono. Approvo condotta Ciccodicola e raccomandomi sostenerlo. Appena giungami dispaccio annunziato spedirò Addis Abeba mezzo rapido. A Ciccodicola scrissi già e telegrafai più volte nel senso stesso di V. E. cioè per chiarire equivoco. Affermazione Harrington che confine Ombrega dividerebbe tribù è contraria al vero. Gli Omram non andarono mai oltre quel punto. Invece confine Maiteb dividerebbe Cunama dandone parte Sudan parte Abissinia. Ringrazio V. E. accogliendo proposta relativa Colli che partirà immediatamente. — Martini ».

È a Ciccodicola:

« Ministro Esteri annunziarmi dispaccio relativo confine sudanese speditomi per posta e che presane notizia trasmetterò V. S. Tenente Colli che tracciò ultimamente con delegato inglese linea frontiera Tomat-Todluc partirà di qui giorno tredici per Addis Abeba via Zeila o Gibuti, avvisando V. S. — Accordo 1899 fu fatto con nostro danno. Se le sarà possibile ottenere che il risultato di questo increscioso incidente sia qualche acquisto di territorio dalla parte di Mai Darò cui accenna V. S. ella renderà alla colonia un altro segnalato servizio. A ogni modo come le dimostro con lettera già inviata, la cessione del tratto Ombrega-Maiteb all'Inghilterra sarebbe danno comune per noi e per Menelich cui la prego di presentare i miei omaggi. — Martini ».

Lettera di Deggiac Berhè:

« Che arrivi ecc.

« Mandata ecc.....

« Tanti saluti e la pace sia con lei.

« Ho ricevuto la sua lettera e la cassetta che ho già fatta proseguire per il Ras. Ho fatto ciò per adempiere a un dovere di amicizia verso Lei. Per l'avvenire mi scriva sovente (mattina e sera) dandomi i suoi comandi che io eseguirò.

« Scritta il giorno 27 aprile ».

Il colonnello mi manda i nuovi organici militari.

Lunga conversazione col Felter: egli ha ripetuto cose già dettate altre volte in parte, in parte ha detto cose nuove: le une e le altre mette conto di notare.

Discorrevamo del consolato che si propone di istituire in Harrar.

— Chi crede lei possa essere persona atta a tenere quel non facile ufficio?

— Non saprei: l'ufficio certamente non è facile. Il Guignony nuovo console di Francia è un uomo nervoso. Dei nostri, del resto, non c'è più nessuno a Harrar.

— Forse il meglio è di domandare a Ras Maconnen quale sarebbe persona gradita.

— Oh! Maconnen dice subito: Mozzetti.

Il discorso è caduto così sul recente matrimonio del Ras: e il Felter ha soggiunto:

— Io ne sono tuttora meravigliato. Quante volte sfogandosi meco delle pressioni che gli venivano dallo Scioa perchè prendesse una seconda moglie, l'ho visto quasi piangere.

— No, no, diceva — io voglio vivere o morire fedele alla mia povera moglie morta che ho amata tanto! E non simulava. È veramente religioso e casto. Religioso intendiamoci, non bigotto. L'ho visto, esempio unico, credo, in Etiopia frustare col *l'alangà* sulla piazza di Harrar parecchi preti di quel clero che se l'erano meritato, è vero, con atti immorali (l'*alangà* è una striscia lunghissima di cuoio attaccata ad un corto manico, che fa l'ufficio di *curbasc* ed è difatti un *curbasc* perfezionato. Dopo due colpi la pelle è tolta. 50 colpi di *alangà* equivalgono alla condanna a morte). E del resto io ho sempre creduto che appunto in grazia della religione e della castità egli abbia incorso negli odi della Taitù.

— Cioè?

— Cioè, la vecchia storia della signora Putifar e di Giuseppe ebreo. In qualche modo bisogna spiegare l'avvelenamento della moglie di Maconnen che fu certamente opera della Regina.

— Avvelenamento?

— Sicuro: Maconnen era lontano. Venne a sua moglie certo prete mandato dalla Taitù e cominciò a frequentare la casa. Poco dopo la donna ammalò e morì.

— E i sintomi, le prove dell'avvelenamento?

— Dissenterie e emorragie le quali sono prodotte da certe infusioni di stramonio e di altri ingredienti che servono ad avvelenare le donne in Abissinia. I sintomi furono tali che nessuno dubitò mai dell'avvelenamento provocato dal prete per ordine della Taitù. E Maconnen stesso lo crede. Di qui l'odio tra la Regina e lui. Alla morte di Menelich quest'odio oggi dissimulato, non così bene pertanto che non sia noto, scoppierà violento. Morto Menelich la Regina vorrà regnare essa stessa o porre sul trono suo fratello Ras Olib. Maconnen si schiererà loro contro, se non ha mutato da qualche anno indole e propositi.

— E allora?

— Chi può dire ciò che avverrà? Certo nessun danno per noi che da queste discordie avremo tutto da guadagnare.

— Crede lei che Maconnen ci farebbe la guerra? Avverta che io non lo credo. Credo che non avremo più guerra se non la provochiamo.

— Precisamente. Aggiungo che la guerra non l'avremmo avuta neanche nel 1896, se spingendoci fino ad Amba Alagi non avessimo minacciato Menelich di una conquista che avrebbe finito col balzarlo di seggio. E dopo Amba Alagi e durante l'assedio di Macallè non si ebbero più volte proposte di pace? Ho i documenti che possono provarlo. Menelich diceva: « Se ad Amba Alagi avete avuto molte perdite, perdite e gravi le abbiamo avute anche noi. A Macallè voi non ne avete subita nessuna: quante noi invece! Dunque sangue da una parte e dall'altra. Che cosa vi chiedo? Che torniate nel confine del Mareb: e poichè so che a Adigrat avete costruito forti, avete speso danaro, bene: si stabilirà che Adigrat deve essere sgomberato: ma entro termine indefinito... quando a voi piaccia ». Maconnen poi è uomo che vorrà regnare tranquillo. Credo che non si sbraccerebbe molto per conservare a sé il Tigrè, persuaso com'è che sia meglio perderlo che acquistarlo. Intende la diversità di razza e capisce che gli Amhara avranno sempre grandi difficoltà a governare i Tigrini. Mezzo galla, perchè figlio di una schiava galla, bastardo anche lui come Mangascià, coi Tigrini non se la dice: e mediante compensi non

credo si rifiuterebbe ad una cessione di quella provincia. È un uomo esperto, accorto, sa che oramai Inglesi ed Italiani non abbandoneranno più i territori occupati e vorrà, se regna, stare in pace con loro. Compensi non intendo addirittura di denaro. Chi sa? Vede? Menelich mi diceva nel '96: «La prima condizione è che voi mi chiediate con insistenza di togliere dal Tigre Mangascià e Alula. Io alle prime richieste risponderò di no. Ma voi insisterete, insisterete: finch'io possa dire ai miei capi: "Gli Italiani pongono questo patto: e se si vuole la pace bisogna consentirvi"».

Questa la conversazione con Felter: alla quale avrei voluto fossero presenti tutti questi signori che predicano la guerra scopierà fra un paio d'anni e vogliono fin d'ora apparecchiarsi....

Il ballo di beneficenza è riuscito magnificamente.

9 maggio.

Padre Michele nega tutto di Padre Mansueto. Sì, picchiò il ragazzo perché questi gliel'aveva levò di mano; alla madre non disse p... ma pettegola; insomma è un modello di sacerdote. Che ci si fa? Povero padre, è vecchio e malato, e il domandargli provvedimenti energici è una crudele inutilità. Lasciamo correre l'acqua alla china... Non sarà un bel vedere un frate condannato dal Tribunale per percosse ed ingiurie, ma la colpa non sarà mia.

Nulla d'importante o di nuovo.

10 maggio.

Visita di Colli che parte domani. Gli do una lettera per Macconnen ed una quantità di appunti per Ciccodicola. Il Corsi va a prendere possesso del Commissariato, il Mantia cessa dall'ufficio di direttore della Segreteria: così io rimango solo. E solo io non posso uscire. Anche a questo bisogna pensare e provvedere.

L'avv. Pitò, come rappresentante della Società Coloniale sostituitasi alla Ditta Paganelli nella costruzione del tronco Saati-Dig Digta viene a propormi, in via confidenziale, di trattare per una transazione. Dice che la Società sa di aver fatto un cattivo affare e non pretende lucri: mostrerà i libri per accertare le somme spese, contentandosi di esserne rimborsata. In massima, rispondo, non ho difficoltà di entrare in quelle trattative, perché una somma

qualsiasi alla Società è dovuta, a cagione della variante introdotta nel tracciato; e quindi ad alcune delle riserve da essa fatte non si può negare, se non altro per equità. Ma non prendo impegni circa l'entità della somma. Propongano, esaminerò.

Il Pirozzi propone di fare un deposito di carbone fossile ad Asmara per sostituire il carbone alla legna nelle fornaci. Va bene. Alla distruzione degli alberi bisogna porre un riparo: le fornaci a quella distruzione cooperano pur troppo. Ma bisognerà provvedere dal di fuori. Per le mense, il rancio de' Cacciatori si consumano qui 4000 quintali di legna all'anno. E i fornitori (oh! sapienza dei militari) sono costretti a fornire legna grossa e di pianta viva! Anche a questo, scaduti i contratti attuali, si provvederà. Ma è una fatica insopportabile quella di dover ogni giorno rimediare a un altrui sproposito nuovo.

Visita del Commissario cav. Allori e di sua moglie. Partono domattina per Saganciti. La signora, ch'è una buona donna, è afflittissima di dover lasciare Asmara. Ci vuol pazienza.

Intanto però il Mantia o scende a Massaua o va in licenza, il Corsi passa al Commissariato: distrutto così l'antico ufficio di Segreteria io rimango solo: e chi m'accompagnerà alla passeggiata, dappoiché qui è stabilito che il Governatore debba uscir sempre in compagnia? Si ritorna al progetto vecchio: un ufficiale d'ordinanza. Ci penserò. A me la cosa non garba molto: inoltre, credo, non si farebbe senza vincere prima molte difficoltà. E poi, e poi....

11 maggio.

Scrivo alla Missione svedese. Quel fanatico loro discepolo continua nel villaggio di Addechl (Taalà) così imprudente la sua propaganda che il Mulazzani scrive non poter garantire della personale sicurezza di lui. Allontanino dunque con le buone questo Teulde Medhen Gabrù o lo allontanerò io con le cattive. E non abusino della libertà che stoltamente fu concessa da' miei predecessori: altrimenti vi porremo rimedio in modo definitivo. Tutto consento, tutto rispetto: ma non tollero che si suscitino nella Colonia torbidi per questioni religiose.

Scrivo al colonnello: lo avverto che ho fatto a Roma proposte per le quali le spese militari ordinarie e straordinarie debbano contenersi entro la somma di L. 4.900.000. Egli dovrà dun-

que procurare altre 700.000 lire di economie poichè gli organici or presentatimi importano una spesa di L. 5.500.000. Del resto non preme a me che sieno accolte le mie *tablette* così come le ho proposte: preme che non si oltrepassi quella somma nella spesa militare che vuol essere oramai normalmente determinata.

Ciccodicola telegrafa da

• Addis Abeba 28 aprile

(Per il Ministro degli Affari Esteri) « Ho dovuto dire a Menelich nostra volontà rinunziare linea Tomat-Todluc. Questi ne è dolente perchè teme faremo in seguito come oggi altre cessioni agli Inglesi. Mi ha ricordato che nel firmare il trattato aveva insistito per ottenere assicurazione nostra non dare ad altri territori Etiopia ora da parte nostra occupati. È pentito avere accolto preghiera mentre ora vede che dalla nostra amicizia non può sperare difesa contro le assorbenti pretese inglesi: anche quando esse ledono i nostri interessi. È mio dovere insistere presso V. E. perchè sia ben stabilita nostra politica in Etiopia fissando i nostri obiettivi e mezzi per raggiungerli. Parmi che semplice promessa a Menelich lasciare a lui quando a noi converrà territori etiopici dell'Eritrea potrebbe essere buon espediente per guadagnare la sua fiducia e valido mezzo per definire bene questione Lugh. Inglesi hanno ingegnoso sistema prendere subito ciò che loro interessa con promesse di lontane concessioni o ipotetici favori: perchè non facciamo eguale gioco tanto vantaggioso? Temo che Menelich nel riprendere questione nostra frontiera insisterà su quello che mi ha fatto chiaramente comprendere e che mi sono affrettato a riferire. — Ciccodicola ».

Questo telegramma è ispirato dalla solita errata supposizione che noi abbiamo ceduto all'Inghilterra i territori a nord della linea Tomat-Todluc. A quest'ora l'equivoco sarà chiarito. Il telegramma non è perciò meno importante. In sostanza: Menelich chiede l'appoggio nostro contro le esorbitanze inglesi: la influenza nostra, dopo Fashoda, s'è sostituita alla francese. Dal '97 in poi siamo dunque a questo risultato: ch'egli ci reputa i più sicuri amici e i migliori: e si duole che la nostra amicizia non sia più operosa, più pronta e accorta tutrice degli interessi suoi e de' nostri. È, mi pare, un gran risultato: certo si deve alla politica saggia iniziata nel '96 dal Rudini in parte: (la cessione di Cassala dispicque a Menelich e gli cagiona ora noie e timori) in parte molto maggiore al Ciccodicola ed a me.

12 maggio.

A Roma una ne fanno, una ne pensano.

Mi mandano oggi una lettera scritta o a dir meglio firmata dal già Ministro del Tesoro Rubini — che lasciò nell'ottobre o nel novembre il portafoglio: fresca, come ognun vede! In essa lettera a proposito di certa domanda di fondi, si esprime nientemeno che questo dubbio: che il Governo della Colonia spenda ogni anno più di quanto gli è assegnato e adoperi poi numerose e molto colpevoli industrie per dissimulare il suo disavanzo. La lettera finisce col proporre un'inchiesta. L'accusa si sventa facilmente: ma io dico se si può essere più di questa creatura luzzattiana. Nell'autunno passato venti volte m'è occorso di parlar di bilancio: non mi ha mai esposto questo dubbio. (È vero che se lo avesse esposto gli avrei dovuto lasciar andare un ceffone). Voltate le spalle me l'ha accoccata. Effetti dell'ira sua e de' suoi amici perchè, mercè mia, la Colonia, odio loro, non s'è abbandonata. Ma che dire del Fusinato ex-Sottosegretario di Stato il quale rispondendo a quella lettera dice che quando sieno presi gli accordi con me vedrà volentieri la ispezione proposta? Come: un'ispezione per conoscere se la mia amministrazione fu regolare o no, legale o illegale la erogazione dei fondi? Se vi fu illegale eccedenza di spese? Io credo d'ammattire. Mi farò sentire.... ma e poi?... La conclusione è che così non si va avanti. Per buona sorte insieme con questa lettera provocante e bestiale ne arriva una molto confortevole da Addis Abeba. Ciccodicola, visto che gli Inglesi si fan dare da Menelich in ogni parte dell'Etiopia concessioni per imprese commerciali e industriali, allo scopo di creare interessi che assicurino la loro influenza, si è fatto concedere anch'egli la facoltà di ricerche minerarie in un amplissimo tratto di territorio che dal Gasc si stende fino al Nilo Azzurro e comprende per conseguenza tra l'altro il Tigre, il Dembea, il Beghemeder. Savio ardimento del quale dobbiamo essere al Ciccodicola gratissimi. Se non che non sapendo egli a chi fare intestare la concessione, l'ha fatta dare al Lang: sapendolo rappresentante della Società Coloniale che egli, il Ciccodicola, reputa Società potente ed ardita e in verità potente non è: ardita sì, ma soltanto quando si tratta di azzannare il bilancio e, come dicono i militari, *piantare delle grane*. Di ciò avverto il Ciccodicola. A ogni modo la concessione c'è e bisogna osservare i patti.

E i patti sono che i lavori debbono farsi entro tre anni a cominciare dal dicembre 1901. Potrà la Coloniale impegnarsi a mantenere gl' impegni? Se sì, bene quidem, se no bisognerà ottenere da Menelich che permetta di sostituire altri al primo concessionario.

Il colonnello ha ricevuto la mia lettera con la quale l' ho avvertito che le spese militari ordinarie debbono contenersi entro il limite normale di L. 4.750.000. Viene da me a domandarmi se ho spediti gli organici da me compilati al Ministero. Rispondo di sì; ma che non ci tengo. Ho con quelli voluto dimostrare che si può ridurre le spese entro quel limite; e perchè questo si ottenga non mi dorrò se alle mie, si sostituiranno da lui proposte migliori.

13 maggio.

Mi dicono che il colonnello disegni di andare a Cartum accettando l' invito del Sirdar e di Slatin Pascià ch' egli conobbe quando fu *attaché* militare al Cairo. Per me non ho nulla in contrario e purchè il 10 luglio sia qui, vada pure. Ma egli è stato meco in viaggio due mesi, in un viaggio che per lui non ebbe altro fine che il divertimento; l' andarsene ora a Cartum non mi pare opportuno, non farà buona impressione fra gli ufficiali. Ora specialmente che tra loro un po' di fermento c' è a cagione delle disegnate riduzioni organiche...

Scrivo di nuovo a Roma circa il commercio di armi. Facciamo una figura ridicola. A Gibuti il mercato è aperto: anzi si può dire che la relativa floridezza di Gibuti è dovuta a quel commercio. Dal Gimma, dal Ghera, da' paesi più lontani le carovane vengono ad Harar: ivi vendono i loro prodotti e scendono poi a Gibuti a comprar fucili. Noi intanto stiamo a far la guardia: inutile vigilanza perchè dalla costa, nonostante i posti di Meder e di Edd, armi ne entrano nel Tigrè a bizzeffe. E non c' è nulla da fare a meno che non si formi una flotta di sambuchi armati in crociera. Metterebbe proprio conto! Se aprissimo le porte anche noi, tutto quanto va oggi a Gibuti verrebbe sicuramente ad Assab. Che scrupoli abbiamo? Di fucili gli Abissini non mancano, abbondano: hanno Gras e vogliono i Wetterli. Se noi ci decidessimo a vendere loro i Wetterli sbarazzeremmo gli arsenali, e realizzeremmo danaro così in Italia come in Africa. D'altra parte,

poichè cartucce da Wetterli l' Abissinia non ne ha, potremmo noi regolarne la vendita per modo che in caso di ostilità non potessero servirsi di que' facili contro di noi. Ma i Gras non ammazzano forse?...

Scrivo anche ad Agnesa una lettera col pepe e col sale. Egli che odia il Colli (va' tu e sappi il perchè) scrive che se non s'era assentito alla mia domanda c'erano le sue ragioni: le note caratteristiche del Colli che non sono nulla di straordinario, sebbene non tocchino in nulla l'onore suo; la necessità di non fare di Addis Abeba una Legazione militare, e di avviarvi qualche giovine diplomatico ecc. ecc.

Delle cose d' Africa il Colli ne sa più che quanti sono alla Consulta presi insieme. Mandar della gente nuova di tutto allo Scioa è una stoltezza... delle solite.

14 maggio.

Scrivo a Prinetti: la fiducia attestatami con telegramma è una bella cosa: ma se un giorno il Ministro della Guerra condanna la mia politica, un altro il Ministro del Tesoro propone una inchiesta sulla mia amministrazione, delle loro attestazioni io non so che farmene. Questo è argomento della lettera amichevole, e vi si discorre anche de' nuovi organici militari e della ferrovia.

Arriva Goffredo Nathan. Dice di aver letto i rapporti del James, ed esprime le sue opinioni in tutto conformi a quelle di lui, relativamente alle miniere di Sciumagalè e della Regina di Saba.

15 maggio.

Risolvero di costituire un Economato generale. Nessuna spesa. Il Commesso coloniale Malaguzzi farà da economo e redigerà l' inventario di tutti gli oggetti di mobilia che sono sparsi qua e là e i quali appartengono al Governo. Vi sono abusi ai quali è necessario por termine.

La comunità israelita mi presenta un' istanza perchè le sia concesso l' attuale ambulatorio, ove dovrebbe esser posta la sinagoga. Se tutte le confessioni religiose han qui il loro tempio è giusto l' abbiano anche gli ebrei, i quali, del resto, intenderebbero pagare quella baracca. Soltanto dove si mette l' ambulatorio?

Questione da studiare.

NOTE

(1) Come è noto, i Tacurri non sono una tribù sudanese ma sono genti musulmane dell'Africa Occidentale francese che attraversano il Sudan per recarsi al pellegrinaggio.

(2) Ecco come il d'Albertis racconta questo incontro.

«Faccio tappa a Kevé, stazione telegrafica, e il giorno 23 mi reco a Daura ove ho la ventura di incontrarmi con S. E. il Governatore della colonia, diretto al confine per abboccare col Governatore di Kassala, allo scopo di definire i confini della colonia in prossimità di Tomai.

Daura è una bella località presso il letto di un torrente ora asciutto. Vi si trovano delle antiche tombe di Sciti. Vi giungo la sera del 20 e trovo già la parte di governo che precede il Governatore e ne prepara per domani la tenda e i ricetti in apposito luogo. Drizzo la mia tenda presso il campo, e l'adorno delle armi Hadendou che avevo acquistate a Kassala.

Alla 9 del giorno seguente arriva il Governatore preceduto di poco dal colonnello Trombi.

A questo, consegna la lettera che avevo del Governatore di Kassala pel nostro Governatore.accio schierare i miei tre ascari insieme ai commessari, mi metto a capo della mia gente, e mentre tutti facciamo il saluto militare, si accena brillantemente il Governatore circondato da tutto il suo Stato Maggiore, preceduto e seguito da un drappello del corpo dei commessari. Ovvero, sempre sulla posizione di saluto, due cannoni, pure al seguito del Governatore, corichi di gallina faranno e di una bella gazzella arid. Conoscio così, e con gioia, che il sistema logistico e di approvvigionamento del piccolo distaccamento circonvallato funzionava a meraviglia.

Mi presento al Governatore dal quale sono accolto con la massima cordialità ed invitato a pranzo.

Meno: Pasticcio di filetti d'arid macerati nel limone: eccellenti. Biscotto di petto di farana, riso, ecc., deliziosi; vino spumante e ... brindisi a profusione, con del gran buon umore, chissà il, per me, pastagruccio past.

(Cip. E. A. D'ALBERTIS, *Periplo dell'Africa*, Milano, Treves, 1910, pag. 57).

(3) Gulga Nablac è nato l'ultimo capo distretto (*weilaw*) dell'Eritrea che aveva conservato la figura abissina di feudatario, e non era riuscito a prendere quella italiana di funzionario. Fedelissimo, devoto, di un coraggio a tutta prova, egli tenne però sempre il distretto di Tucul come un suo feudo personale. Ne conservò il comando sotto Martini, Salvago Raggi, de Martino, Carrina Peroni, Gasparini. Soltanto nel 1918 Corrado Zoli, giunto in Eritrea con un programma di maggior rafforzamento dell'ossatura del governo — in specie nei riguardi delle popolazioni indigene — tolse al vecchio Deggiac Gulga Nablac il comando, che aveva tenuto ininterrottamente per quasi trent'anni. Dato il programma che Zoli intendeva svolgere, credo abbia fatto bene: ma fu forse esagerata severità — ragionata probabilmente dagli olli che il vecchio guerriero aveva accumulato sopra il suo capo, ed in specie quelli del Deggiac Chidone Mariani — di confinarlo a Massana, confino che equivaleva ad una condanna a morte. Assunto nel 1930 il governo della Colonia, tale confino lo mutò in quello di Ghinda; poi, dopo due anni, gli permise di ritornare sull'altipiano; naturalmente senza comando. In quell'occasione egli mi rivelò una caratteristica lettera, in cui diceva tra l'altro che «quanto egli avesse combattuto e sanguinato per l'Italia, avrebbe potuto dirlo — se avesse la parola — la bandiera». Quando nel gennaio 1935 lasciai l'Eritrea, il vecchio Gulga era ancora vivo; da allora di lui non ho più avuto notizia. Oramai avrebbe circa ottanta anni e la morte lo avrà certamente raggiunto.

XII.

16 MAGGIO 1901-20 MAGGIO 1902

Procede la costruzione della linea telegrafica nel Tigrè — Nuove persecuzioni contro i cattolici di Alliena — Giunge un emissario di Mohammed Azfari dell'Aussa a chiedere aiuto. Né un soldo né un fuoio — Il colonnello Trombi chiede di rimpatriare — Espulsione dei Lazzaristi francesi da Alliena — Menelich invita al Re quattro denti di elefante — Si viene agli indigeni di andare in Italia — Il dottor De Castro e quindici cani per Menelich — Si chiariscono le ragioni della richiesta di rimpatrio del Trombi — Arrivano a Semai i Lazzaristi espulsi dal Tigrè — Il re d'Inghilterra annunzia a Menelich la sua ascensione al trono — Si accresce in Abissinia il potere di Talca — I lavori della linea telegrafica proseguono staccamente — La *Periferia* non va bene — La «Dante Alighieri» a Massau — Un telegramma di Prinetti: siamo in tempo! — Notizie di occupazioni germaniche alle Paros. Guardiano all'Arabia! — San Ferdinando: un telegramma dei Massauiti — Festa dell'Artiglieria — Il Padre Picard dei Lazzaristi — Conclusione tragica della storia dello jubbaci — Si chiede una designazione per sostituire il colonnello Trombi — Nascita della Principessa Jolanda — Azione inglese in Etiopia — Telegramma al Re — Ribellione di Deggiac Abrahà Sciel — Il Marie approda a Massau — Tregua nel Tigrè — Perseguitati ferroviari — La scriocrazia dell'Amministrazione — Picelli dichiara falliti gli studi per l'estrazione della gomma dall'edofobia — Menelich autorizza l'istituzione di una nostra Agenzia in Harar — Agrona e l'Ufficio Coloniale — Nomina a cavaliere di gran croce dell'Ordine Mauriziano — Proposte per un acquisto in Asmara — Proseguono i lavori della linea telegrafica — Ancora il confine col Sudan — Una festa da ballo — Dichiarazioni di Prinetti alla Camera sull'Eritrea — Il traffico delle armi a Gibuti — Prinetti scrive di una possibile occupazione di el-Basac e di Gebel Zucur — Escursione di quattro giorni a Fd-Fil e a Salomonà — Piccolo incidente col Trombi — Continuano i maneggi inglesi per il confine del Sudan — Baglata letta di Deggiac Hagos circa i Lazzaristi di Alliena — Nuove tribù entrano dal Sudan in Eritrea — Deggiac Gugsa Arca si fa vivo un'altra volta — In Assera prime facilitate dopo quattro anni di assoluta inattività — Intanto, battaglia incruenta di ingegneri ferroviari — La lotta contro i briganti dell'Assorta continua — Rottura della tregua nel Tigrè — Ribellione nel Goggiam di un figlio di Teclamenot — Seguita la caccia ai briganti — Gli Inglesi vogliono risolvere con un sopralluogo la questione del confine al Setit — La rivolta nel Tigrè finisce in una balla di sapone — Espulsione del re di Salomonà — Furfanterie stradali — Pirateria in mar Rosso — Colloquio di Tugini con Lord Cromer sulla politica italo-inglese in Abissinia; energica risposta di Prinetti — Abrahà Sciel in delirio — Collinson chiama un nostro

capo a Casale — Partenza da Asmara — Ghinda — Massaua — Incontro con Ugo Ferrandi — Ultime udienze — Imbarco sull' *Uderto I* — Porto Said — Alessandria — Notizia della prossima sostituzione al Cairo di Tugini con Salvago Raggi. *Uniam?* — Messina — Sette mesi di soggiorno a Roma; l'opera compiuta — Imbarco a Napoli sul *Raffaele Sabarino* — Messina — Si prepara un'agitazione fra la gente di mare — Un fortunale — Porto Said — Caduta del Ministero — Ciccodicola ritorna in Etiopia: suoi grandi meriti, suoi piccoli difetti — Conversazione con il conte Gleichen: l'eterna questione dei pascoli — Surz — Notizie di torbidi in Italia — Sale a bordo Cesare Pascarella — I sonetti di « Villa Glori » — Gebel Zucer — Conversazione con un ufficiale dell'esercito indiano — Aden — Invio a pranzo dal Governatore — Notizie sulla crisi in Italia — Alloggio all'Hotel de l'Univers — Visita al Governatore — Colazione al Consolato — Pranzo dal Governatore, La governatessa canta: *Se tu parli nel sesso marit* — Pranzo al consolato — Visita del Governatore — Partenza con la R. Nave *Colombo* — Arrivo a Massaua; grandi accoglienze — Lo schiavismo dei Raschiada — Partenza da Massaua — In ferrovia fino a Mai Ayal — Ghinda. Il tenente Bardi dà notizia sulla costruzione della linea telegrafica e sulla situazione nel Tigrè — Arrivo all'Asmara. Festose accoglienze — Giunge un mulo di Ras Ollé — Pettengolezzi e scandali — D'Amelio presenta il nuovo regolamento giudiziario — Lavoriosi preparativi per l'escursione al Mai Teb e fra i Cunama — Progetto per una casa del Governatore all'Asmara — Gramsc Biserat consente a lasciar la Colonia — A Montecitorio ordine del giorno favorevole al Ministero — Partenza per il bassopiano occidentale — Humberti — Mai Gekqu — Mai Teat — Acque del Ferfer — Arcoobai — Agedat — Notizia di Valenzano a Ministro del Lavori Pubblici — Morte del generale Gandolfi — Pirati arabi assalgono Nocr — Toccal — Mogolo — Eimasa — Curcuggi — Elselhema — Sobì Sobà — Lacascini — Macassebà — Come i Cunama fumano le sigarette — Tolloc — Eilan — Telegramma a Prinetti — Il Ministero della Marina accoglie la proposta di armare alcuni sambuchi — Ras Maconnen andrà a Londra per l'incoronazione del re — Elaghin — Eilan — Omaggio del capo di Noggara — Leoni ed elefanti — Chelledèr Pardà — Tiricà — Biscudi — Elchicicà — Foca del Sitona — Arrivo di Lodi in Eritrea — Sitona Tsaf — Incanacu — Ducambis — Fodè — Prinetti autorizza l'annessione del Sultanato di Raheita — *I aspetti dell'Adi Abo* — Curama — Tole — Fattoria canama — Mai Cobò — Abbruttimento dei Cunama — Casti canama — Mai Lam — Giunge il colonnello Giacchetti con il Lodi e il Santafiera — Coati Rossini ed i Carabinieri — Mai Mafzies — Mai Dogualè — Dimissioni di Ponta di San Martino — Gramsc Biserat — Debrì Mercurios — Fantasia dell'elefante — Uccisei di elefanti e di leoni — Eresonà — Adi Barù — Ritorno all'Asmara: pettengolezzi, scandali, pugilati — Giunge un americano che si reca a caccia in Abissinia — Pascarella si tocca e parte per Cheren — Il viaggio di Maconnen in Europa — L' *ischio* di Barambaras Gulgia — Notizie da Addis Abeba: il *tecar* per i morti di Adua — Studi per l'acquisto di Asmara — Si incomincia a parlare di esportar grano dall'Eritrea — Una questione di etichetta matrimoniale — Il Guardasigilli e il giudice vicario — Annessione e occupazione di Raheita — Genealogia del Murgani — Storia comica del nuovo ordinamento giudiziario — Pascarella imbrosciato — Collana di vendette di sangue.

16 maggio.

Interrogai tempo fa il Residente dell'Acchelè Guzai De Rossi circa il proposto pagamento del prezzo del sangue e lo invitai

ad indagare chi avesse dato quel suggerimento al Comandante le RR. Truppe. Il De Rossi mi rispose giorni sono che il suggerimento venne da un ufficiale che faceva parte della mia scorta durante il viaggio (Chi? Mulazzani? Fioccardi?) Ora egli mi telegrafa:

« Da ulteriori informazioni assunte i fatti mi risultano come nel mio telegramma n. 1 del 13 corr. Aggiungo che il comandante delle RR. Truppe pare si fosse impegnato di pagare 60 dei 120 talleri del prezzo del sangue. — De Rossi ».

Bravo colonnello!

Il telegrafo per Addis Abeba procede: Il Residente del Mareb telegrafa in data d'ieri:

« Stamane con la carovana cammelli ho ultimato invio a Mehuquam del materiale telegrafico già depositato qui e a.... In seguito all'avvenuta sottomissione dei capi ribelli dell'Essahà i lavori della linea oltre Mareb procedono più sicuri e spediti, il servizio dei viveri per i lavoratori è migliorato così pure quello delle corvées e delle scorte. Il 16 corr. il tenente Bardi trasferì il suo accampamento a Mai Enda Barrà ai piedi della salita di Darò Taclè. — Mulazzani ».

Da capo i Lazzaristi.

« Adi Caiè 16 maggio 1825 »

« Si ripetono le persecuzioni di Deggiac Hagos contro i cattolici di Alitena. Essi in numero di 25 si sono ricoverati in Monoxeitò ed altri numerosi chieggono facoltà di rifugiarsi. La questione non richiede impellente urgenza decisione pel fatto che Deggiac Hagos è accorso in Adigrat ove pare siasi rifugiato Deggiac Tafari di Damo inseguito da Deggiac Garasellàsè. — De Rossi ».

La decisione se non è urgente è recisa. Se i cattolici vogliono passare in territorio nostro, passino, ma vi restino. Quello che io non sono disposto a tollerare è il loro andare e venire.

Prinetti telegrafa che teme un nuovo assalto di Franchetti, circa la colonizzazione, discutendosi fra breve il bilancio degli Affari Esteri; e che perciò è necessario io gli mandi un rapporto.

Sarà fatto. È arrivato Abd er-Rahman con una lettera del Sultano Mohamed Anfari dell'Aussa. Il figlio del Sultano, Ali Mirah, che accompagnava Abd er-Rahman, caduto malato è rimasto a Raheita.

Nella lettera il Sultano chiede la protezione e l'aiuto dell'Italia contro gli Abissini che lo levarono di seggio per porvi l'Aidaes che si dichiarò suddito di Menelich. Il sultano dice che i Dancali non furono mai soggetti all'Abissinia della quale vorrebbe scuotere il giogo. Ricorda i servizi resi all'Italia.

Riceverò Abd er-Rahman domattina.

17 maggio.

Mohammed Anfari ha scelto bene il suo ambasciatore: accorto e insistente. In sostanza il sultano o l'ex sultano dell'Aussa vuol riconquistare il sultanato: e domanda aiuto d'armi e di danari. Rispondo: né l'una né l'altra cosa. Non posso giocarmi le buone relazioni con l'Abissinia per far piacere al Sultano dell'Aussa. E poi quando gli concedessi armi e denari che potrebbe egli fare? S'illude fino al punto di credere che con un pugno di Dancali sconfiggerebbe l'impero etiopico?

E Abd er-Rahman risponde a sua volta. Provate: dateci le armi e vedrete. Noi desteremo nell'impero tale incendio che a Menelich non sarà facile spegnerlo. Non credete che tutti coloro i quali gli s'inclinano siano tutti sinceramente devoti, rassegnatamente sottomessi al dominio di Menelich ecc.

Naturalmente io lo lascio discorrere, ma non gli prometto nulla; anzi ad ogni momento gli ripeto, a mo' d'intercalare: «Nè un tallero, nè un facile».

Il vero è però che col rinunciare al protettorato dell'Aussa noi abbiamo fatto nel 1897 un de' nostri più grossi spropositi, e senza un perchè: pagando dieci milioni — siamo sempre lì — non c'era bisogno nè di ceder territori nè di rinunciare a protettorati. Oggi gioverebbe aver nell'Aussa uno statarello indipendente: ma per ottenere questo, se pur potrebbe ottenersi coi mezzi che l'Anfari escogita, non si possono compromettere interessi più gravi: dunque me ne dispiace, ma non posso far nulla di quanto mi si domanda. Scriverò bensì (e questo non lo dico ad Abd er-Rahman) scriverò a Ciccodicola: se la Dancalia piglia fuoco e lo attacca ai paesi limitrofi nell'Abissinia Menelich avrà da fare. Perchè al di sopra dell'Anfari, delle sue questioni con l'Aidaes ecc., c'è questo: la risoluta determinazione nei Dancali di non voler stare sotto la dominazione abissina.

L'ing. Schupfer venuto a parlar meco della ferrovia Saati-

Mai Atal che è oramai presso al suo termine mi conferma circa il tratto Mai Atal-Ghinda quanto già mi disse l'ing. Grigolati: il costo non supererà i 4 milioni e la linea potrà essere compiuta entro il 1903.

Il colonnello mi avverte che domanda di rimpatriare, ragione (o pretesto?) le condizioni di salute di sua madre, la quale i medici dicono non passerà l'inverno. Data la probabilità d'una catastrofe egli non vuol trovarsi lontano. Pazienza. Certo non val molto! ma... ogni muta una caduta al peggio non c'è limite. Ma egli vorrebbe rimpatriare in settembre e questo mi pare impossibile. Bisognerà ch'egli attenda in novembre il mio ritorno.

Propone come successore il col. Ripamonti Carcano che fu già qui nel '96 ed ebbe la direzione dei servizi d'Intendenza, o il colonnello Vandero. Sono ambedue dello Stato Maggiore.

18 maggio.

Adicaiè ore 5

(n. 24) «Deggjac Hagos ha notificato con bando che mercoledì p. v. procederà al sequestro dei beni di tutti i cattolici che non si saranno convertiti al rito copto. Intanto ha lasciato un sottocapo in Alitièna con ordine di vietare il ritorno in paese ai cattolici che si sono dati alla campagna per non sottostare sue pressioni. Molto bestiame è stato avviato verso confine colonia cattolica nostra. I più non intendono abiurare. Ieri in giornata oltre ventina fra donne ragazzi allievi missione francesi sono venuti rifugiarsi Monoxeitò. Pare che il Deggjac abbia dato lo sfratto anche ai padri Lazzaristi francesi che non intesero pagare forte somma loro imposta. Mercoledì p. v. se missionari non avranno pagato la somma proposta dal Deggjac dovranno abbandonare Alitièna. La chiesa di Alitièna è chiusa d'ordine del Deggjac, circondata da zeriba e guardata da gregari. — De Rossi».

«Adicaiè 18 ore 6

«Picard mi scrive da Alitièna in data del 17: «Sono stato espulso da Hagos Tafari. Partirò da Alitièna il 23 corrente. Non avendo qui tempo sufficiente per preparare la nostra roba domandiamo in grazia rimanere giorni assolutamente necessari a Monoxeitò. Di nuovo ringrazio sommamente per autorizzazione concessa di attraversare Colonia. Riconoscente gradisca ossequi.

Picard ». Prego istruzioni. Pregherei far pervenire a questo comandante presidio autorizzazione mettere disposizione missionario due tucul ammobiliati. — De Rossi ».

Adicaiè 19 ore 9

« Missionario Gruson ha telegrafato a Coulbeaux a Roma annunziandogli decreto espulsione. Ha domandato se deve andare Alessandria o Gibuti e quale via dovrà percorrere. Otto allievi della missione hanno domandato di andare al Madagascar. Non credo che missione francese tenti stabilirsi Monoxeitò; in ogni modo credo mio dovere mettere in guardia mio governo. — De Rossi ».

I missionari Lazzaristi non possono pensare a prendere stanza nella Colonia dappoichè un decreto che li espelle non è abrogato. Del resto la riflessione è inutile perchè ai tre telegrammi del Residente un quarto ne succede: eccolo.

« Missionario Coulbeaux ha risposto a Gruson di andare a Suez insieme ad altro missionario e gli otto allievi attendano istruzioni a Monoxeitò ».

Ritorna Abd er-Rahman e ripiglia il discorso dove lo lasciammo ieri. Dice: « Noi saremo più di 60.000 il giorno della riscossa. Siamo tutti d'accordo: pace è fatta e alleanza fra Hummed Loita e Mohammed Anfari, è d'accordo con noi il sultano del Biru Haisama Ahu: questi ha 3000 fucili, Hummed Loita ne ha più di 3000, 1000 ne ha l'Anfari: sono pochi, è vero, ma li aumenteremo poichè siamo disposti per comprare armi a vendere i nostri buoi, i nostri cammelli, tutto. L'Abissinia avrà del filo da torcere. Noi impediremo il passaggio del sale, noi interromperemo le comunicazioni verso l'Harrar. Speriamo che il Governo italiano non ci sia contrario: altrimenti cederemo parte della Dancalia ai Francesi... ».

Lo lascio dire: poi gli ripeto le cose dette. Nè armi nè denari: se m'accorgerò che armi passino in contrabbando le sequestrerò. Il Governo italiano non vi è nè contrario, nè favorevole; non s'immischia nelle contese che non lo riguardano e la contesa vostra con gli Abissini non lo riguarda affatto.

Ma, soggiunge Abd er-Rahman, il giorno nel quale saremo riuniti in gran numero per muovere in guerra, i viveri ci faranno difetto. Dovremo farli venire di fuori e dovranno essere sbarcati

in Assab. Se Menelich vi chiederà di non lasciarli passare che cosa farete?

Menelich non ci chiederà cosa che noi non possiamo concedergli: e concedergli non possiamo di chiudere i nostri porti, nè vietare che ai mercanti di Assab o di Meder o di Beilul giungano derrate dal mare.

E allora, conchiude Abd er-Rahman, siamo sicuri del fatto nostro.

Vedremo.

Ciccodicola telegrafa:

Addis Abeba 5 maggio

« Ho l'onore di annunziare a V. E. che Menelich fa spedire oggi stesso quattro denti elefante scelti con cura perchè possano servire come piedi della culla del Real Nascituro. Nel mandare tale dono al nostro augusto Sovrano Menelich mi ha dato l'alto onore di pregare V. E. presentare a S. M. i suoi vivi auguri per il felice avvenimento. — Ciccodicola ».

C'è un mio decreto dell'anno scorso il quale ordina che nessun indigeno possa andare in Italia senza il permesso del Governo. L'altro giorno il giudice Caffarel che s'è imbarcato per andare in licenza, sul diretto di questo mese, mi chiese di condurre seco in Italia il proprio servo. Risposi di no; e perchè il servo è una canaglia e perchè non è bene per molte ragioni che indigeni vadano in Italia. La risposta spiacque al Caffarel che bensì non fistò e lasciò il servo a Massaua. Or bene un signor tenente Marazani, senza dir nulla, s'è portato seco un ascari!... Evidentemente ha ottenuto il permesso dal Comando delle truppe. Da quando in qua gli ascari si mandano in licenza in Italia? E da quando in qua, aggiungo, è lecito al Comando di ignorare, o dimenticare, o pigliar sotto gamba i decreti del governatore? Telegrafo al console a Porto Saïd che pigli il bravo ascari e lo rimandi pari pari in colonia. E così impareranno, speriamo!

19 maggio.

Scrivo a Felter riferendogli il colloquio avuto con Abd er-Rahman, affinchè egli ne tragga norma all'occasione: e intanto mi dica quanto, a giudizio suo, sia di vero nelle narrazioni dello Sciccò, quanto di probabile ne' suoi presagi e nelle sue speranze.

Un telegramma da Roma mi avverte che il dr. De Castro preferisce la via di Zeila: arriverà a Massaua il 9 giugno, e prenderà qui gli accordi meco per il viaggio. Che accordi vuol egli prendere? Prenda ormai degli ombrelli. Ha cento casse di bagaglio! più i famosi 14 cani da regalarsi a Menelich. Telegrafo tutto ciò a Ciccodicola.

Telegrafano da

Adiqualà 19 15.30

« Ieri Deggiac Garasellase fece seguente bando in Adua: « Paesani, da ora in avanti sarete severamente puniti se scoperti a favorire in qualunque modo i ribelli. Negozianti, qualunque male riceverete dai ribelli venite a riferirlo a me, io provvederò. Tutti coloro che posseggono muli o asini vadano con essi al Mareb per caricare e trasportare il materiale telegrafico.... » Fitaurari Medin trovati di scorta al tenente sig. Bardi in Mai Barian, fitaurari Mangascià al Mareb di guardia al materiale telegrafico. — Mulazzani ».

20 maggio.

Un progetto. È dell'ing. Bonetti: il quale vuole da Ad Nefas condurre l'acqua ad Asmara. Magari! Cominciano già ad asciugarsi i pozzi: e al mercato gli indigeni chieggono se ne facciano altri se anche a loro spese. Il Bonetti assicura che facendo un serbatoio sul colle ov'è l'accampamento del terzo battaglione, si può avere una caduta d'acqua tale che serva all'illuminazione elettrica e a un tram da qui a Ghinda. Io mi contenterei dell'acqua da bere per ora.

Buone notizie dal Barca. Il sig. Paoletti giudica i terreni di quella regione tanto adatti quanto quelli del Nilo alla coltivazione del cotone. Farà esperimenti su larga scala. Anche il Diglal e altri capi tribù domandano di essere ammaestrati in quella coltura e di aver buone semenze.

Qui ad Asmara il commissario Corsi fa cominciare una larga piantagione di alberi. Si lavora tutti e dappertutto. Così la fortuna arrida alla Colonia ed a noi!

21 maggio.

È arrivato il « Volta ». La R. Nave è rimasta un giorno incagliata sul banco di Shab Sciachs cento miglia a sud di Massaua.

Nessuna avaria: ma il fatto dovrebbe persuadere il Ministero che se non si mettono fari e li e in altri punti del canale meridionale e settentrionale si avranno delle disgrazie frequenti. Sono quattro anni che lo predico.

Scrivo a Ciccodicola per riferirgli il colloquio avuto con Abd er-Rahman e informarlo dell'andamento dei lavori della linea telegrafica. Temo che se Menelich non provvede dopo le piogge, i trasporti rimarranno arenati. Deggiac Garasellase fa quanto può: ma i Tigrini lavorano mal volentieri e volentieri disobbediscono.

22 maggio.

Avverto Deggiac Garasellase per lettera di aver scritto ad Addis Abeba circa la necessità che il Negus provveda, finita che sia la stagione delle piogge, all'invio de' muletti per il trasporto dei materiali. Il Tigre non può o non vuole fornirli, o li fornirà con troppo indugio. Di qui le carovane ad andare oltre confine non consentono. Abbiamo di qui già a quest'ora spedito quanto occorre per distendere la linea fino ad Ascianghi e il materiale per quattro stazioni telegrafiche. Rimane dunque da provvedere al tratto Ascianghi-Addis Abeba. Il materiale occorrente per questo tratto non oltrepasserà nel peso i 400 quintali. Mandi dunque Menelich 800 muletti, o 400 che facciano due volte il viaggio. Così ho scritto a Ciccodicola.

Pare dunque che la salute della madre sia stata per il colonnello un pretesto e niente altro. La ragione vera sta nella lettera ch'io gli ho scritta circa l'ascari condotto via dal tenente Marazzani senza permesso. È curioso! Fa gli spropositi e si lagna poi o s'adira che gli altri li avvertano. In due mesi c'è stato: 1) la famosa previsione della prossima guerra con lo Scioa; 2) l'incidente bilancio; 3) l'incidente B. col relativo prezzo del sangue; 4) ed ultimo il permesso dato al Tenente Marazzani in onta a un decreto preciso, tassativo pubblicato nel Bollettino ufficiale da un anno a questa parte. Che ci posso fare io? Se vuole andare vada, ma di me non ha ragione di dolersi, ei non può dolersi che di se stesso.

Deggiac Micael viene a ringraziarmi del dono fatto (400 lire) alla chiesa di Saganeiti che si tratta di ricostruire.

23 maggio.

Senafè 23 9.45

« Padre Gruson mi scrive da Alitiena che oggi arriverà cogli altri missionari a Monoxeitò. Altri cattolici piuttosto che abiurare preferiscono rifugiarsi nella nostra colonia. — De Rossi ».

La salute della madre sarebbe dunque per il Colonnello un pretesto: la ragione vera che lo ha indotto a domandare il rimpatrio, sta nella lettera scrittagli da me circa l'ascari imbarcatosi col tenente Marazzani.

Il colonnello avrebbe voluto che a lui mi dirigessi avvertendolo che si era trasgredito a un mio decreto; egli, mi dice, avrebbe provveduto a far tornare l'ascari indietro, senza intromissione di alcuna autorità civile. In primo luogo io l'ho avvertito due giorni prima che il piroscafo giungesse a Porto Said: dicendo che era sempre in tempo a telegrafare anche lui, se voleva: poi m'è scappata la pazienza ed ho scritto una lettera che forse (non me ne ricordo) fu alquanto vivace. Bisogna anche compatirmi. Una settimana mi viene fuori con la guerra con l'Etiopia, un'altra col prezzo del sangue, una terza con l'ascari: dirimpetto a una tale sequela di corbellerie ebdomadarie scapperebbe la pazienza anche a un santo.

Il Cagnassi mi scrive che Ahmed el-Gul disegna di lasciar Massaua, dove non si fanno più affari di nessun genere, dice lui, e stabilirsi a Gedda. Causa di questo marasma commerciale... il monopolio della pesca della madreperla concesso alla Società Milanese. Sciocchezze! Pur troppo il commercio di Massaua deperisce... ma le cause sono ben altre.

Ho riletto i primi quattro volumi di questo diario. Molte impressioni il tempo le ha dimostrate giuste così come molti giudizi. Altri sono errati: segnatamente quello su Ciccodicola del quale, non distinguendo l'opera e il pensiero suo dagli ordini che gli venivano dalla Consulta e dalle pressioni Nerazziniane, disconobbi le qualità. Ma tutto ciò che v'è detto de' militari, del governo militare, del Genio militare è nulla al confronto di ciò che si potrebbe dire.

Ho accompagnato la salma di un tenente Contini de' topografi morto ieri all'infermeria. Doveva partir per l'Italia col primo piroscafo del 15 corr.

24 maggio.

Nulla che metta il conto di notare: e del resto, di notare e di scrivere ho poca voglia perchè non mi sento a modo mio.

25 maggio.

Sto male: disturbo gastrico: mi dispiace che è giorno di posta.

26 maggio.

Va meglio, non benissimo. Ho bensì potuto alzarmi. Il Commissario di Massaua (Salvadei) cui mi rivolsi per conoscere quanto fosse di vero nella notizia datami dall'avv. Cagnassi circa l'el-Gul, mi risponde che la notizia non ha ombra di fondamento: che non si tratta già di trasferire la casa a Gedda, ma di ripigliarvi gli-affari del padre, al quale scopo el-Gul manderebbe a Gedda uno dei suoi due figliuoli i quali egli desidera di avviare ai commerci. Ma anche questo disegno è per ora messo da parte causa l'opposizione che le mogli di el-Gul vi fanno.

Il Tigre non queta mai, nè mai quetano le rivalità, i rancori de' suoi capi.

Adiquà 26 18.15

« Informatore Gabresghi Uorchè da Adi Gobbò (Cohain) riferisce: « Deggiac Abarrà di Zazega coll'intervento di Asmac Uoldechidan ha fatto giuramento di amicizia con Deggiac Abrahà Scirè. Presto essi riuniranno loro armati ed accamperanno in posizione forte per resistere ad un probabile attacco di Deggiac Garasellassè... » — Mulazzani ».

Deggiac Abarrà Zazega fu chiamato da Menelich allo Scioa. Ma si!... bisogna persuadersi che gli ordini del Negus perdono di valore a mano a mano si allontanano dallo Scioa. In Tigre, se non siano ripetuti da un suo rappresentante autorevole (Garasellassè non lo è ancora) non hanno più valore alcuno. Un altro esempio di ciò sta nella notizia seguente:

Senafè 26 ore 16

« Padre Picard, padre Gruson, padre Forstruam e laico Longuessée arrivarono qui questa mane e ripartirono per Adi Caiè alle 13.30. Circa la loro espulsione Agamè confermarono notizie note. Deggiac Hagos non tenne in nessun conto la lettera del Negus, pretese denaro e conversione alla religione copta di tutti gli indigeni. — De Rossi ».

Ciccodicola scrive dallo Scioa che il Re d'Inghilterra spedi a Menelich un ricco vaso d'argento insieme con una lettera che gli annunciava la sua ascensione al trono. Lettera che il Re nostro non ancora (sia detto in parentesi) ha mandato. E son queste imperdonabili inconcepibili negligenze che ci danneggiano. Ciccodicola aggiunge che Menelich il 23 aprile ha nominato Ras il Deggiac Gugsà nipote di Taitù e marito della figlia di Menelich e gli ha dato il paese che era testè governato da Ras Uoldiè, cioè tutta la regione di Gondar e Beghemeder.

Il partito dell'Imperatrice è divenuto potente: oramai quasi tutta l'Etiopia è nelle mani dei parenti di Taitù: cioè:

Ras Oliè nel Tigrè;
Ras Gugsà nel Gondar;
Deggiac Ghessesè (nipote di Taitù) nel Semien e Uolcalt;
Ras Uolde Gheorghis (marito della sorella della Taitù) nel Cassa;

Ras Maconnen (marito ad una nipote dell'Imperatrice) nell'Harar.

All'imperatore restano Ras Micael e Ras Tesamma.

27 maggio.

Il tenente Bardi mi manda il consueto rapporto sui lavori della linea telegrafica per Addis Abeba, che procedono bene, anzi meglio di quanto si sperava. Deggiac Garasellassè aiuta con molto buon volere sebbene non sempre riesca a vincere la inerzia e il malvolere dei Tigrini suoi amministrati. Del resto s'intende che egli si adoperi quanto più può in questa bisogna, che tanto sta a cuore a Menelich. Mi telegrafano difatti stamani da

Adiqualà 8.35.

« Il Negus inviò un suo incaricato per verificare lavori telegrafo. Deggiac Garasellassè gli fornì scorta e l'incaricato percorse e visitò tutta la linea fino al Mareb ».

Più importante è quest'altro telegramma che anch'esso mi giunge da

Adiqualà 10

« Deggiac Garasellassè per mezzo del tenente Bardi mi manda a dire: « Come lei sa scrissi a S.M. l'Imperatore per Deggiac Abarrà Ailù (Zazega). L'Imperatore oggi rispondendomi mi dice di guardare se effettivamente Deggiac Abarrà è ammalato e di riferirgliene. L'Imperatore ha mandato da me un uomo incaricato di vedere e sentire coloro che mi vogliono male. Fra 20 giorni detto corriere ritornerà ad Addis Abeba. Io chiamerò Deggiac Abarrà, se non viene manderò armati a prenderlo. Credo non verrà, perchè fece giuramento di scambievolmente amicizia con Deggiac Abrahà Scirè ed Asmac Uolde Chidan: se lo chiamo non verrà e fuggirà verso Mareb ed Adi Abo. L'avverto perchè lo sappia... Intanto scrissi all'Imperatore che certo mi manderà presto ordini circa ribelli predetti ». — Mulazzani ».

Menelich, non c'è che dire, mantiene la parola data. Se riusciremo a sbarazzarci, con l'aiuto di lui, di Abarrà Zazega, sarà un gran beneficio. Lo mandi sopra un'amba, lo chiami allo Scioa, ma ce lo levi di fra i piedi.

La *Perifera* non cammina. Essa ha già speso una buona parte del capitale inutilmente. Non c'era bisogno di impiegare subito molte decine di migliaia di lire nello acquisto di una casa a Massaua, nè di comprare a caro prezzo per rivenderlo a prezzo minore un piroscalo, il *San Giusto*, il quale costò per un anno 70 mila lire al mese: non c'era bisogno di sostituire al *San Giusto* il *Nirtana* perchè già, con i piroscali, la sorveglianza non si esercita. Ma con tutto ciò, è pur sempre vero che se la Società percepisce dai pescatori il 20 o il 25 per cento delle ostriche pescate non rientra ne' suoi; se impone di più (e la convenzione le ne dà il diritto) non trova un sambuco che la serva. S'era cercato di venirle in aiuto, ma il Ministero degli Esteri, sebbene con forme molto cortesie, m'ha fatto capire che le mie proposte non gli vanno a genio,

e io non dico che abbia torto. Tuttavia mi dispiacerà e non sarà senza danno, se questa società lombarda dovrà chiuder bottega nell'Eritrea.

Un'altra de' militari. Han disfatto a Massaua baracche delle quali non avevano che l'uso e han trasferito il materiale ricavato dalla demolizione ad Asmara: auspice, s' intende il Genio, consentente il colonnello che ha per il Genio una simpatia irrefrenabile. Risultato: il materiale è valutato 18.000 lire: la spesa del trasporto è ascisa a 25.600. A raccontarlo, mi direbbero che invento.

La « Dante Alighieri » che ha a capo l'avv. Cagnassi vuol fare una quantità di cose inutili o dannose. Vuole istituire scuole a Massaua ed ad Asmara. Punto primo: scuole miste di bianchi e di neri, no, no e poi no. L'indigeno, fanciullo, troppo più agile e pronta ha l'intelligenza del fanciullo bianco; evitare dunque raffronti. Scuole di bianchi? Ma deve pensarci il Governo e ci pensa. Scuole di neri? Giova lo istituire? Noi non siamo nelle condizioni degli Inglesi a Cassala. Non possiamo servirci di indigeni alla Posta per esempio, o al Telegrafo. E sarà fausto giorno quello in cui potremo non valercene neanche come interpreti. E allora? A ciangottare un po' d'italiano imparano da sè. Per ultimo la Dante Alighieri vuole avvisare ai mezzi di estendere l'italianità nell'Eritrea... e nelle regioni vicine. Ah! questo poi...

29 maggio.

Prinetti mi manda questo telegramma confidenziale.

Roma 28 6,5 sera

« *Riservatissimo*. Ricevuta tua lettera. Pratica relativa Ministero Tesoro venne da me firmata solo per trasmissione ma ciò non significa affatto che ad essa io mi sia associato, tanto più che non era nemmeno mossa dal mio collega ma dal suo predecessore. Pregoti quindi ritenere che quella mia firma non può avere nessun significato se non affatto formale. Riguardo riduzione spese militari, ti ringrazio avermi fornito tutti gli elementi per trattarne a fondo col mio collega della Guerra che mi lusingo sarà favorevole. Riguardo concessione avuta da Ciccodicola sta' tranquillo che io non assumerò alcun impegno senza aver avuto tuo avviso in forma ufficiale. Ti manderò risposta per tutto il resto. Mia moglie mi

incarica ricambiare tuoi saluti. Una cordiale stretta di mano. — Prinetti ».

Siamo in tenerezze!

Un rapporto al Console di Hodeida avverte di una seconda occupazione tedesca nell'arcipelago delle Farsan. La Germania, consentente la Turchia, aveva fatto il suo deposito di carbone nella Farsan Kebir, rifiutando di usufruire dell'altro deposito formato dalla Turchia stessa a Cumak altra isola che sta dirimpetto alla Farsan. Ogni questione pareva sciolta e ogni desiderio de' Tedeschi appagato. Invece il *Marie*, il trasporto che già servi allo sbarco nella detta isola, approdato a Zeharab (o Doharab) altra isola a 25 miglia circa a sud di Cumak all'estremo dell'arcipelago, vi sbarcò il comandante, il medico e alcuni marinai. Alzavvi la bandiera tedesca, accorsero da Cumak i funzionari turchi chiedendo fosse abbassata: ma alla loro domanda fu opposto un deciso rifiuto. L'isola di Zeharab (o Doarab o Zorahab) pare non abbia nè acqua, nè vegetazione, ma offre, a quanto dicesi, un porto naturale sicuro, vasto e di facile approdo. Il Console che parlò di recente col Comandante aggiunge avergli questo detto che la Germania non poteva affidare alla Turchia il rifornimento dei propri vapori diretti all'Estremo Oriente: che però le era necessario un deposito di carbone in luogo che le appartenesse. Sta bene. Ma non aveva già un deposito nella Farsan Kebir? Il console previene la domanda e soggiunge: « La voce più accreditata è che la Germania prenderà presto possesso dell'isola Zeharab. Salvo a *impossessarsi dell'intero arcipelago* quando le se ne offra l'opportunità ».

Telegrafo intanto ed in parte queste notizie al Ministero; poi scriverò. Guardiamo all'Arabia che ci sta dirimpetto, un giorno o l'altro qualcosa di grosso vi succederà e noi rimarremo con le mani in mano per non aver preveduto e provveduto quand'era tempo. Per me a quest'ora *Great Hanisch* e *Gebel Zucur* le avrei già occupate. Ma...

30 maggio.

S. Ferdinando. Quest'anno ho avuto un vero plebiscito. Telegrammi da ogni parte. Fra tutti questo è importante che mi manda da Massaua il Commissario.

Massaua 30 8.5

« Cittadini di Massaua mi invitano a trasmettere V.E. seguente indirizzo: « Cittadini di Massaua nel felicitare in questo fausto giorno V.E. esprimono unanime profondo sentimento di ossequio, augurando che Eccellenza Vostra sia lungamente conservata al Governo della Colonia, sicuri come sono che l'antico benessere di Massaua momentaneamente sacrificato alle inevitabili necessità dello sviluppo coloniale, risorgerà su basi più sicure dalla prosperità generale dell'Eritrea cui V.E. consacra con tanta passione tutte le sue forze ».

« Seguono oltre cento firme di europei e molte firme di notabili e negozianti indigeni. Trasmetto originale per posta. — Salvadei ».

Vedrò le firme poi risponderò. Che Massaua prospererà alla sola condizione che la Colonia prosperi è un fatto innegabile: ma che Massaua sia stata sacrificata, no. Che le ho tolto a Massaua? La sede del Governo? Via, son cose da ridere. L'Abissinia è povera: il Sudan ancora non produce, o infinitamente meno di quanto dovrebbe. Una volta Massaua era sola a raccogliere: ora sono in tre e Gibuti e Suachin le fan molto valida concorrenza.... Il Governo e gli atti suoi non ci han nulla a che fare. A ogni modo il telegramma è buono. Mi pare che tutti siano domati oramai, cioè persuasi ch'io non ho altro interesse né altro scopo che il bene della Colonia.

Il 30 maggio è festa dell'Artiglieria che celebra gli anniversari di Goito o di Peschiera, non so pur troppo quale. Qui ne han colto l'occasione per inaugurare una tavola in bronzo nella quale son ricordati gli ufficiali d'Artiglieria morti nelle guerre d'Africa. Sono intervenuto e la cerimonia al Forte Baldissera non è stata senza solennità. Il maggiore Romagnoli comandante l'Artiglieria ha letto un discorso che poteva andar oltre i limiti dell'opportuno e che è stato invece temperatissimo; gli ho risposto poche parole, non mal trovate mi pare. E quello e quelle saran pubblicati nel Bollettino di domani l'altro.

Il giorno esercizi di *sport militare* sullo spiazzato presso il *lawn tennis*. Molta gente. Una disgrazia fortunatamente piccola. Un sudanese della batteria è stato ferito a un polpaccio. Ferita brutta a vedersi ma, dicono i medici, non grave.

Padre Picard viene a farmi visita con gli altri compagni suoi. Mi racconta le sevizie di Hagos Tafari verso i cattolici. Ai padri della missione fece pagare poco fa 400 talleri per permettere loro di rimanere in Agamè. Poco dopo ne chiese altri mille. I padri non avendoli né essendo sicuri che non ne avrebbe chiesti loro la dimane altri 2000 furono cacciati. Padre Picard dice che ad Hagos giunse una lettera del Negus la quale gli ordinava di non disturbare i Lazzaristi: Hagos la lesse e la buttò sul fuoco; qui — disse — sono padrone io: se il Negus vuole comandare lui mi ribellerò. I padri mi ringraziano, io auguro loro il buon viaggio. Mi confermano che vanno a Suez ad attendervi gli ordini che il Padre Coulbeaux manderà loro da Roma.

Ascoltai ad Arresa molto attentamente i richiami dell'ex Ius-basci Mohammed Nur: raccontò la sua storia con tale accento di sincerità che tutti quanti la udimmo ne fummo molto impressionati e commossi. Promisi di rimmetterlo in servizio e detti gli ordini opportuni al colonnello avvertendo bensì che desideravo si cercasse nell'archivio se fosservi documenti relativi ai fatti che Mohammed narrava. Documenti se ne trovarono dai quali parve le cose non fossero passate così come quegli esponeva e poichè vi si accennava all'essere passato Mohammed al servizio di Mangascià, incaricai il capitano Mulazzani, il più adatto a tali indagini, di informarsi e verificare. Oggi ricevo da lui questo telegramma.

Adiqualà 30 6.40

« In seguito telegramma n. 2232 avendo iniziato inchiesta circa ex Ius-basci Nur Mohammed lo feci disarmare ed imprigionare. Ieri sera alle sette Nur condotto fuori dal corpo di guardia per suoi bisogni ne approfittò per fuggire. Inseguito immediatamente dai cinque gregari che lo guardavano colle armi cariche venne colpito da 4 fucilate e morì quasi istantaneamente. Stamane venne seppellito. Segue rapporto. — Mulazzani ».

Leggerò il rapporto: ma intanto rimango sbalordito. Che attore meraviglioso! Non io solo, tutti ci commovemmo alla narrazione sua: tutti credemmo alla sua innocenza e necessario riparare alla ingiustizia toccata a un individuo così fedele a noi. Andate a fidarvi!

31 maggio.

L'indirizzo pervenutomi da Massaua contiene 130 firme: tutte quelle dei notabili italiani, greci, indiani, arabi vi sono comprese. Rispondo con un telegramma al ff. di Commissario: farò pubblicare nel Bollettino ufficiale del 1 giugno l'indirizzo e la risposta.

Nulla di notevole. I lavori della linea telegrafica per Addis Abeba vanno così così; causa il malvolere dei paesani e la poca energia di Deggiac Garesellassè il quale pover'uomo ha sempre da combattere contro i ribelli ora qua ora là e non può attendere all'altre cure con tutta l'assiduità che certo vorrebbe. Informo a ogni modo di tutto ciò Ciccodicola.

Ho assistito stamani a Godaif ai tiri dell'artiglieria da montagna. Molto bene, molto ordine, molta prontezza, molta precisione nel tiro.

Rileggo le rime nuove di Giosué e vi trovo tradotti dal tedesco di A. Heine questi versi: i due primi sono meravigliosi di evidenza e di verità.

*Sale e vien la gazzella, l'umano
occhio volge, si ferma a sentir.*

Gli altri mi ricordano i bei giorni passati su l'Atbara e sul Gasc.

*Oh! che sensi d'amore e di calma
Beveremo nell'aure colà!
Sogneremo seduti a una palma
Lungli sogni di felicità.*

Prinetti mi telegrafa.

Roma 31 ore 3

«Ministro della Guerra pregami interpellare V.E. sulla persona che intenda proporre quale comandante codeste truppe in sostituzione colonnello Trombi. Prego V.E. rispondere. — Prinetti».

Rispondere si dice presto. Ci penserò. Nulla urge per ora.

1 giugno.

È nata una principessa: Iolanda Margherita. Perché andare a ripescare il nome della moglie di Amedeo IX, sotto la cui reggenza le cose andarono così male? Il telegramma arriva troppo tardi, per poter dare la notizia del fausto evento al pubblico. D'altra parte domani è la festa dello Statuto. Farem festa lunedì per l'augusta neonata.

Assisto presso Debra Zien alle gare di tiro. Bella gara segnatamente fra gli ufficiali. Questa la mattina, nel pomeriggio agli esercizi di tiro dell'artiglieria da fortezza a Bet Macà. Tutte ottime cose: ma guerra, stiamo tranquilli, non c'è. Bisogna leggere un rapporto oggi pervenutomi da Ciccodicola per sapere a che cosa è ridotto Menelich nel timor degli Inglesi. Non fiata per timore che al menomo atto gli sfascino l'impero, e Ciccodicola conchiude che se l'imperatore d'Etiopia conoscesse la storia, a esprimere le proprie persuasioni si servirebbe delle parole di Luigi XV: dopo di me, il diluvio. Son quattro anni che vado predicando che gli Inglesi tirano a escludere ogni altra influenza, a paralizzare ogni altra azione. Harrington, cui Ciccodicola osservava, che seguitando così la Colonia Eritrea avrebbe perduto, per l'opera dei cosiddetti amici nostri, ogni valore, ha risposto: Difatti, farete meglio a cedercela.

Notizie dallo Scioa. Deggiac Asfau figlio del defunto Ras Darghiè è stato relegato sull'Amba di Magdala per aver cercato di ordire un complotto per ottenere la corona imperiale. Egli faceva propaganda in suo favore nel Goggiam a mezzo di un monaco, certo Todros. I più credono che Asfau sia pazzo; è certo alcoolizzato a tal segno da parer tale (Ciccodicola Boll. n. 2).

Da tutte le parti giungono telegrammi i quali attestano che la notizia della nascita della principessa è stata accolta festosamente da' coloni. Gl'indigeni intendono poco che noi ci scaldiamo tanto per una *diavoletta*. Tuttavia dimostrano anche in questa circostanza di rallegrarsi della nostra letizia. Do ordine che si celebri domani una messa e si canti il *Te Deum* nella spianata presso il Tennis. Al solito i cappuccini mancano di tatto ed elevano competizioni, pretendendo che a loro e non al Padre Bonomi spetta fare la cerimonia ecc. ecc. Non voglio esser seccato e rimando bruscamente quel villano di Padre Mansueto da Collepardo.

Assisto alla rivista (è il giorno dello Statuto) e distribuisco i premi ai vincitori del tiro a segno. Mando a S.M. questo telegramma:

« Asmara 2 giugno

« S.M. il Re — Roma

« A tutto ciò che affligge o consola la Vostra Augusta Casa partecipano con animo intero quanti italiani dimorano in questo lembo di terra africana. Sicuro interprete dei loro sentimenti, in un giorno che conforta dolori non ancor leniti, mando a V.M. e a S.M. la Regina devote felicitazioni ed auguri. Nell'umano alternarsi di angosce e di letizie salda rimane la fede nei destini della dinastia e della patria. — Martini ».

I lavori del telegrafo per Addis Abeba sono sospesi. Deggiac Garasellassè ha dovuto chiamare a sé quanti uomini armati ha, per andar contro a' ribelli. Il tenente Bardi rimasto così senza scorta ha dovuto rientrare nell'accampamento inoperoso. È sperabile che il Deggiac, il quale è sorretto dal Nevraid Amhara e dispone può di forze notevoli, metta sollecitamente alla ragione i propri avversari. All'ultima ora ricevo una lettera da lui nella quale mi enumera appunto le difficoltà in cui si trova. Stasera pranzo di 24 coperti.

3 giugno

Al mio telegramma il Re ha risposto:

« Roma, Quirinale 3 ore 11

« Ringrazio gli Italiani della Colonia dei sentimenti che mi confermano e della parte che prendono alla mia contentezza. Ella fu loro efficace interprete. Voglia ora esserlo del mio grato animo che a Lei pel primo attesto. — Vittorio Emanuele ».

Anche la colonia greca ha mandato un telegramma di felicitazioni dirigendolo al primo aiutante di campo di S.M.

La cerimonia religiosa stamani è riuscita assai bene e bene stasera l'illuminazione, specie della Casa Coloniale e della mia palazzina. Agli edifici militari non un lume: chi sa poi perchè?

Il Re ha conferito il collare dell'Annunziata a Visconti Venosta, San Marzano, e Zanardelli. Ho mandato per telegrafo a quest'ultimo le mie felicitazioni sincere.

Il sig. Scotti viene con la moglie a pregarmi ch'io gli tenga a battesimo una bambina, alla quale, fra gli altri nomi, ha imposto quello di Ferdinanda. Naturalmente lo ringrazio. Grazie no. Se dessi quest'esempio diverrei il padrino universale della Colonia. Interverrò al battesimo e non volentieri. Basta.

Per celebrare la nascita dell'erede reale (si sperava nell'erede allora) dissi che avrei dato una festa da ballo. L'erede non è nato ma il ballo bisogna darlo. S'è però certificato che in casa mia non è possibile, troppe cose vi mancano e prima di tutto lo spazio. Lo darò all'albergo Signorini. Qui bisogna fare una casa per il Governatore. Asmara non è più un accampamento: è il capoluogo della Colonia.

Il tenente Teodorani telegrafa da Adi Ugri (Mai Mafales) 1 giugno 1901.

« Deggiac Garasellassè avendo nuovamente ordinato a Deggiac Abrahà Scirè di presentarsi, quest'ultimo rifiutossi dicendo di non riconoscere altro padrone in Tigrè che Ras Olié. Dopo ciò Deggiac Garasellassè battè chitet per andare contro Abrahà, il quale lasciò Tzellim Biet occupando forte posizione circa 6 ore a sud-est di detta località. Sarebbero con lui Deggiac Abarrà di Zazega, Barambaras Mesciascià di Arresa e Barambaras Calcal dell'Acchelè Guzai ex capo di ras Mangascià Johannes. Anche qualche capo dell'Adi Abo è accorso alla chiamata di Deggiac Abrahà Scirè. — Teodorani ».

Se le cose seguitano di questo passo addio linea telegrafica. Garasellassè ha altro da fare che attendere a quel lavoro: e s'egli non vi attende, i paesani non porteranno più né un palo né una gallina.

4 giugno.

L'ho sempre detto: a governare una ventina di italiani che sono in Colonia ci vuole più pazienza, coraggio, abilità che a governare i 400.000 indigeni.

Al numero s'aggiunge l'ing. Grigolatti capo della squadra mandata qua a far gli studi della ferrovia. Sa che per patto il Governo ha diritto di sindacare l'opera sua, e rifiuta di mostrarla all'ing. Schupfer. Non basta: va spargendo che la ferrovia è inutile, perchè la Colonia non ha nulla da trasportare. E questo dopo non aver visto della Colonia che la strada fra Saati ed Asmara. Lo

metterò a dovere; ma, insomma, è una pena il dover certificare a ogni momento tanta avventatezza, tanta presuntuosa ignoranza.

I frati del Bizen vengono anch'essi a fare le loro felicitazioni per la nascita della principessa. Zanardelli mi risponde un affettuosissimo telegramma.

5 giugno.

A proposito dei frati del Bizen, so che anche loro come tutti gli indigeni si sono meravigliati nel vederci così festeggiare la nascita di una *diavoletta*. Ai frati ho spiegato come questa prima nascita dia la certezza di altre ancora, ciò che è in buona parte cagione della nostra letizia: del resto noi amiamo il Re e partecipiamo ad ogni gioia sua ecc.

La nave *Marie* ha approdato a Massaua reduce dalle Farsan. Il capitano di porto che incaricai di scandagliare se il comandante desse qualche notizia sugli intenti propostisi con la nuova occupazione mi telegrafa:

Massaua 5 11.20

«Da dichiarazioni fatte in città dal Comandante della *Marie* si dedurrebbe che la Germania ebbe ad occupare l'isolotto «Camati» a sei miglia dalle Farsan sotto pretesto di costituirvi un deposito di carbone ma con lo scopo vero di studiare e scegliere un'isola adatta per l'impianto di una stazione telegrafica: giacchè sarebbe in progetto una linea tedesca Amburgo-Shanghai-Tientsin da far concorrenza all'attuale Eastern-Telg-Company. Sulla nuova isola scelta si mantiene il segreto. La Turchia intanto ha sbarcato alla Farsan 400 soldati. La *Marie* parte per Suez in attesa di ordini. — Salvadei».

E sempre il Tigrè:

Adiqualà 5 17.30

«Informatore Bechetè Aliù partito ieri (4) da Enticciò riferisce: «Intermediario Hagos Tafari lunedì 3 Deggiac Garasellassè e Deggiac Tafari ebbero un convegno nel quale fu stabilita una tregua di due settimane, spirata la quale si sarebbero firmati i termini della pace. Il Negus mandò lettera ai capi di Agamè nella quale esprimeva il desiderio che tutti andassero d'accordo con Deggiac Garasellassè. Questi avendo saputo che i preti di

Debra Damo avevano fornito dei fucili ai Capi ribelli e cercavano di aizzare Capi e paesani contro di lui, accusandolo di essere amico degli Italiani, di tramare affinché essi vengano ad occupare il Tigrè ecc. denunciò la loro poco cristiana condotta e minacciò di punirli. — Mulazzani».

Queste notizie sono in parte confermate da Uizerò Besserat, zia di Abarrà Zazega la quale viene da Mai Tuaru. Essa racconta che colà Aberrà s'è riunito con Bascià Salomon, Deggiac Cassai, Deggiac Adal ed altri fuorusciti o ribelli i quali fra tutti dispongono di un 70 fucili. Essi avendo sentito che in seguito alla tregua facilmente saranno assaliti da Garasellassè si sono accordati con Abraha Scirè per difendersi da quegli assalti. Uizerò Besserat conferma altresì che il Negus scrisse a Deggiac Abarrà invitandolo a recarsi in Addis Abeba; questi rispose che dopo le piogge eseguirà l'ordine.

Che si ammazzino: meno Garasellassè, gli altri son tutti degni della galera che han meritato più volte e se si scannano fra di loro sarà tanto di guadagnato per la povera gente del Tigrè che opprimono e taglieggiano. Quel che importa è che la linea telegrafica vada avanti: e finchè Garasellassè è occupato nel tener testa ai ribelli, poco si conchiuderà.

Stasera pranzo di 20 coperti ai vincitori del tiro a segno. Questi pranzi sono un vero tormento: per quest'anno grazie a Dio siamo alla fine. Del resto tiratori esimi... ma maleducati quanto non si può dire. Un baccano da osteria di campagna. E alcuni s'asciugavano il sudore col tovagliolo!

6 giugno.

L'ing. Grigolatti viene da me a spiegarsi o a scusarsi. Egli non crede aver l'obbligo di mostrare, anzi di dar copia del lavoro fatto da lui al sorvegliante governativo. Ne ha scritto alla Società. Da quando egli lavora sulle ferrovie, nessuno pretese di rifare il lavoro fatto da lui punto per punto, angolo per angolo: il che raddoppierebbe la spesa o offenderebbe il decoro professionale suo e de' compagni. E questo, egli dice, pretende l'ing. Schupfer. Non essendo tecnico, non riesco a ben capire chi abbia ragione e se veramente lo Schupfer abbia con le sue pretese varcato il limite delle oneste consuetudini e del lecito e del necessario a tutelare l'interesse eventuale dell'Amministrazione. Bisognerà farsi

spiegar bene la questione e studiarla. Circa ai giudizi che si dissero dati da lui sulla utilità della ferrovia, li smentisce sdegnosamente e recisamente. Gli credo, quand'anche pensasse così non lo direbbe; egli dice che si propone e spera di costruirla. Mi persuado che questo, come tanti altri pettegolezzi, sono opera del giudice X uomo d'ingegno, colto, ma chiacchierone e pettegolo di prima forza.

Fisso la data del ballo al giorno 15 e spedisco gli inviti.

7 giugno.

Il dott. Rocca. Viene ad Asmara a trattare delle condizioni dello spedale civile, il quale dovrà naturalmente ampliarsi ed avere sovvenzioni dal governo ora che, soppresso lo spedale militare, esso gli è in tutto sostituito. Ho detto che due saranno i medici civili a Massaua; direttore dello spedale l'uno, l'altro avrà la condotta medica della città. Il dott. Rocca viene a propormi per questo secondo ufficio l'ex tenente medico Mutarotonda, un asino calzato e vestito. Perché? Perché non gli dà ombra; perché sa che il Mutarotonda non gli toglierà un solo cliente. Camorra anche in Affrica.

L'avv. Pitò viene a salutarmi e a discorrermi del progetto dell'ing. Bonetti per portare all'Asmara acqua potabile. Magari riuscisse! E si può, quando sia tecnicamente possibile, compier l'opera senza aggravio del bilancio, o per lo meno con aggravio insignificante.

Il tenente Teodorani che ho mandato, in esperimento, residente nell'Arresa, dieci giorni dopo la nomina mi manda una lettera che porta il n. 80 di protocollo. La smania burocratica, la scrivomania invadono ogni giorno di più. Colpa del resto della nostra organizzazione amministrativa, dico della italiana, dalla quale la Colonia non si vuole che sia dissimile.

8 giugno.

La posta mi porta una lettera del Pirelli; poco liete notizie. Il Pirelli dopo avermi descritto tutte le operazioni, fatte ne' suoi laboratori, sul succo dell'euforbia, conclude che « il prodotto di coagulazione del lattice dell'euforbia Candelabra non trova un'applicazione pratica nella nostra industria; lo potrebbe soltanto se

privata delle sue resine naturali, operazione che anche ammessa come poco costosa, porterebbe a troppo elevato prezzo il poco caoutchouc di qualità mediocre in esso contenuto. Circa il materiale residuo seguiremo le disposizioni dell'eg. dott. Helbig ».

Addio speranze! L'Helbig non s'è fatto più vivo, segno che dal canto suo egli non ha, neppur lui, alcuna buona notizia da darmi. Pazienza! Non tutte le ciambelle.... Attendiamo ad altro senza sgomentarci.

Colli scrive da Zeila in data 27 maggio. Crede sarà impossibile il dott. De Castro (che dovrebbe arrivare domani a Massaua) faccia viaggio per lo Scioa durante la stagione delle piogge. Intanto nè ad Aden nè a Zeila troverà muletti da sella.

L'ing. Bonetti mi presenta, per iscritto, la sua domanda per ottenere la facoltà di far gli studi opportuni per condurre dai pressi di Ad Nefas l'acqua ad Asmara. Chiede se gli studi riusciranno la concessione per 50 anni dopo i quali tutto tornerebbe al Governo, e la garanzia di un consumo minimo. Si può trattare. Il portare acqua ad Asmara è più che utile, indispensabile. Siamo a secco.

Anche l'avv. Cagnassi è venuto: ora fa il mellifluo con me. Quando mi ricordo le parole dure e quasi insolenti ch'io gli dissi l'anno scorso in questa stanza, mi meraviglio ch'egli ci abbia risposto il piede. Ma l'uomo è così: a 60 anni il non aver nulla concluso spiega in parte le condizioni dell'animo suo. Ma è nato atterrito.

9 giugno.

Telegrammi di Ciccodicola. Annunzia che Menelich consente alla istituzione di un'agenzia consolare in Harar. Va bene. Dice di aver offerto il posto di agente al sig. Pastacaldi, cognato del cav. Lang che ha di recente fondato una casa di commercio colà. Va male. Il Pastacaldi per molte ragioni non mi pare persona adatta da porsi fra Maconnen e Guignony. Per fortuna il Pastacaldi stesso ha rifiutato. Ancora da altri telegrammi sembra non sia chiarito al Ciccodicola l'equivoco relativo alla linea Tomat-Todluc. Ma Colli deve essere a quest'ora giunto ad Addis Abeba: tutto sarà messo nella vera luce da lui.

Arriva a Massaua finalmente il dott. De Castro. Chiede di venire sull'altipiano. Venga, per forza occorre che venga. Come

costui che si dà per esperto viaggiatore non sa che ad Aden e a Zeila non troverebbe un solo muletto da sella?

Menech domanda che siano pagati al Nevraid Amhara 5000 talleri. Do gli ordini opportuni. Ciccodicola avverte che Menech è meravigliato di non aver ancora ricevuto la notizia delle due convenzioni supplementari concernenti i compensi per il confine. Ha ragione. Le convenzioni furono sottoscritte il 10 luglio 1900. Al 22 maggio 1901 egli non ha ricevuto la ratifica — e da pochi giorni — che di una sola. Sono negligenze imperdonabili dell'Ufficio Coloniale.

10 giugno.

Così incitato dalle lagnanze di Ciccodicola scrissi una lettera fierissima all'Agnesa; oggi la posta mi giunge e alcune parole di Alessandro m'avvertono che già l'Agnesa era sossopra per poche frasi mandategli un mese fa e che rimpetto alle altre scritte ieri o ieri l'altro possono considerarsi complimenti. Che fare? Ormai la lettera è partita. Mando una specie di post scriptum. Speriamo che serva da calmante. Io non nego i requisiti dell'Agnesa; ma egli il capo di ufficio non lo sa fare.

Il primo dovere suo sarebbe di ribattere le false opinioni, i provvedimenti sballati che dalle varie Amministrazioni dello Stato si esprimono sulla Colonia, si suggeriscono alla Colonia. Invece egli piglia le carte e me le trasmette, così una quantità di tempo prezioso per me se ne va in carteggio e in polemiche fastidioses e ed inutili.

Per esempio è egli ragionevole ch'io di qui debba combattere col Ministero d'Agricoltura, a proposito degli osservatori che mi propongono di istituire? Io domando igrometri per misurare l'umidità e regolare le diverse culture ecc. Il Ministero risponde dicendomi che ne faccia di meno per ora, che due bastano. E notare che gli strumenti che domando li paga il bilancio coloniale! O per Iddio santo! Non potrebbe rispondere l'Agnesa ai sapientoni dell'Agricoltura: — Non fate chiacchiere. Il Governatore li chiede e li paga, mandateli e non discutete sopra un paese che non conoscete, che non avete visto neppur sulla carta.

Sempre da Roma mi scrivono che il Prinetti ha intenzione di presentare alla Camera il disegno di legge proposto per sostituire le assurde impacciante prescrizioni del 1890. *Utinam*.

11 giugno.

Arriva il dott. De Castro. Anche qui è il caso di dire *utinam!* È un omino il quale, di aspetto, si direbbe che regge l'anima co' denti. I famosi cani li ha lasciati a Massaua. Fa conto di partire per Zeila fra una diecina di giorni. Gli obietto che già piove sulla via di Harar. Risponde che lo sa, ma che a Roma non hanno voluto intendere ragione. L'Agnesa mi scrisse diversamente.

Poichè il Prinetti m'interroga circa la concessione mineraria di Menech, gli espongo in un dispaccio nettamente il parer mio ed enumero le ragioni per le quali a mio giudizio la concessione dovrebbe esser svolta a favore della Società Eritrea per le miniere d'oro. Faccia poi lui ciò che meglio crede.

Sopra altri punti bisogna intendersi col Ministero. Si addossano al bilancio coloniale troppe spese. Ciccodicola ha già speso in questo esercizio L. 140.000 — 6000 lire furono date al De Castro — 9000 al Colli. La spedizione Pestalozza nei Migjiurtini costò 25.000 lire. 190 mila lire in tutto. L'assegno di bilancio è 30.000 (Cap. 17). Come si può così andare avanti? Sulle 500.000 lire di economia che provengono dai nuovi organici proposti, prendano un centinaio di migliaia di lire e rafforzino quell'assegno: altrimenti son guai.

12 giugno.

Stamani di levata ho ricevuto un telegramma con questo indirizzo: S.E. Martini Regio Commissario Eritrea Asmara. L'ho, come succede, tenuto in mano senza aprirlo qualche secondo domandandomi: chi può telegrafarmi così? chi si dà il lusso di questi indirizzi? Il dispaccio non veniva certo da alcuna parte della Colonia: nessuno qui metterebbe sull'indirizzo *per l'Eritrea*. Dall'Italia ogni parola costa due lire. Il Re soltanto telegrafa a questo modo: ma il Re non può essere.

Non era il Re: ma il telegramma mi dava notizia di un molto benevolo atto del Re. Zanardelli mi annunzia che questi nell'udienza del 10 corrente mi ha conferito il Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano. Atto benevolo veramente, perchè S.M. mi conferì già il grado di Grande Ufficiale nello stesso Ordine il gennaio passato. Da allora in poi non ho fatto nulla per meritarmi questa

promozione. Ringrazio naturalmente, ma non capisco il perché di questa mia onorificenza.

Anche Prinetti mi ha telegrafato: « Per recente alta attestazione gradimento di S.M. il Re le esprimo tutto il mio compiacimento vivo, bene augurando dell'incremento della Colonia ». Ringrazio anche lui.

Il Mazè Dari passa per Asmara diretto a Massaua dove lo attende il Menges. Mi racconta delle angherie fattegli dagli Inglesi, i quali gli annunziarono *ufficialmente* che i loro possedimenti lungo il Setit si estendono fino a Maiteb. Naturalmente anch'egli lamenta ci sia tolta la strada traverso i Cunama; e della doglianza sua esprime le ragioni ch'io lo prego di mettere in carta. Sarà documento utile anche questo e da mandarsi a Roma a conforto della mia tesi.

Il Commissario Corsi fa piantare alberi in gran quantità lungo il Mai Belà e in altri luoghi d'Asmara. Speriamo allignino. È funzionario ottimo il Corsi: pieno d'intelligenza, di tatto, equo, operoso, coltissimo.

Arriva la signora Romagnoli, moglie del maggiore d'artiglieria. La dicono bella (ciò importa fino a un certo segno) e educatissima — ciò che mi fa molto piacere. — Vedremo. Anche la signora Isolina Ferramosca, moglie da un mese del cav. Negro, giunse ad Asmara.

13 giugno.

Quanta pazienza!

Ogni giorno un progetto. Ora è certo Ghiselli il quale ha costruito una sala, ridotta poi dal D'Amico a teatro (e v'è una compagnia di napoletani che da due mesi vi recita e canta — non male). Costui, il Ghiselli, vuol dunque far lui l'impresario e scritturare! dice lui — ottimi artisti di musica e un maestro direttore. Il quale potrebbe, seguita il Ghiselli, ammaestrare e dirigere una *fanfara asmarina*; i dilettanti per quella ci sono: conclusione: gli strumenti che già appartennero alla fanfara istituita in Massaua dovrebbero esser dati alla nuova: e il Governo sussidiare banda e teatro. Adagio a ma' passi. Gli strumenti possono esser dati in consegna. Per la fanfara un migliaio di lire volentieri; aggiungerò, se mai, qualcosa di tasca mia (tanto si finisce sempre così. Il teatro mi costa quest'anno 500 lire. Si

spende meno all'Argentina) Ma per la compagnia, le recite, le canzonette ecc. dei denari del Governo neanche un centesimo.

Troppi se ne sciupò in passato. La soppressione dello spedale militare ha rivelato abusi da non si credere e che lo stesso colonnello Trombi deplorando confessa. Cominciamo dal dire che spesero parecchie decine di migliaia di lire per farvi camere idroterapiche *complete* senz'aver l'acqua nè la speranza di averla senza spendere somme favolose. Il gusto dello spreco. E ciò sul finire del 1897. È stato poi certificato che nell'acqua distillata si faceva fare il bagno ai cani. E più altre cose, tutte, ripeto, da non si credere.

Nuovi urti fra Carabinieri e commissari. Bisogna dire però che gli attriti nascono in gran parte per effetto del regolamento di pubblica sicurezza del 1892, promulgato quando tutto dipendeva dai militari e che ora, mutati gli ordinamenti, non va più bene.

Il dott. De Castro mi regala una sua conferenza fatta al Cairo nel 1899, *De Zallah au Harar* e nella quale descrive la gita sua in quelle regioni nel 1890 con la Croce Rossa Italiana. La conferenza val poco: non ci si dice nulla di nuovo. Rileggo bensì queste parole:

« Nous fumes reçus per Ato Francisco (à Gildessa) abyssin élevé au Harar par la mission Française de Mogr. Tourin qu'Ato Naazu son chef avait envoyé à notre rencontre. Il parlait assez bien le français et disait aimer les italiens et que la guerre n'avait été que l'oeuvre du démon. C'était du reste l'expression des Abyssins pour manifester leur opinion sur les victoires récentes qui ne leur ont laissé que le souvenir du carnage, de la famine et de la misère ». Ciò ch'io vado predicando da quattro anni, molto spesso inutilmente e in ispecie co' militari.

14 giugno.

Il progetto dell'ing. Bonetti per la condotta dell'acqua da Ad Nefas ad Asmara è questo nella sua parte finanziaria. Garanzia ad un consumo minimo, il cui prezzo sia sufficiente a fornire le somme per l'ammortamento e il servizio degli interessi del capitale impiegato calcolati al 6%. La spesa non deve in ogni caso oltrepassare il milione. Oltre quel limite cessa la garanzia. Concessione per 50 anni. Dedotto dal consumo minimo quanto la società assuntrice adoperasse di acqua per usi industriali ecc.

Obbligo di portare l'acqua fino nell'interno del forte Baldissera ecc. Prezzo dell'acqua da stabilirsi dal Governo che garantisce ecc. È cosa da studiare: gravare il bilancio troppo non si può, ma qualcosa per fornire di acqua l'Asmara, di maggior quantità d'acqua in ogni caso, bisogna fare.

Il telegrafo è arrivato a Daro Tacù. Di là ad Adiquallà il Bardi ha stabilito la comunicazione telegrafica e telefonica. Il telefono funziona anche per Adi Ugri e Godofelassi.

15 giugno.

Il sig. Mazè Dari mi afferma — e in sostegno della sua affermazione mi mostra una carticina da lui compilata sui luoghi — che gli Inglesi prolungando la linea di confine da Ombrega a Maiteb non includerebbero nel loro territorio la strada che da Curguggi va a Noggara; la quale è a sud-est della confluenza del Maiteb nel Setit. Gli Inglesi ignorano l'esistenza di questa strada; e credono di togliere ogni comunicazione fra l'Eritrea e il sud del confine sudanese-etiope attraverso i Cunama avendo in mano la strada che essi, gli ufficiali inglesi, percorsero e — si può dire — tracciarono, perchè a mala pena merita di strada il nome. La notizia è importante. Si potrebbe usare con gli Inglesi delle stesse armi delle quali si servono con noi. Senza parlare di strade od altro ottenere da loro compensi per il prolungamento della linea di confine; e farsi dare da Menelich il territorio nel quale la strada è compresa. Ne scriverò agli Esteri e a Ciccodicola.

16 giugno.

La famosa festa da ballo incominciata ieri sera alle 19 è finita stamane alle 6. Molto brio, molta gente, trenta signore. Il capitano Nobili che incaricai di provvedere agli addobbi, di sorvegliare che il buffet, i vini fossero buoni e abbondanti ha fatto le cose ottimamente. Una parte, e forse non la minore della gente invitata, è gente poco educata: pur s'è comportata educatissimamente e nulla è stato da lamentare. Certo la cena ha sofferto tali assalti... Stamani ho domandato al mio servitore Alessandro, se quanto di pietanze e di bibite il Signorini aveva preparato era sufficiente, dato il numero delle persone intervenute. M'ha risposto argutamente: « Sì, ma per persone che avessero pranzato ».

Il bilancio degli Esteri è stato approvato, con gran numero di voti contrari bensì. Il Prinetti ha molti e operosi nemici.

Da Roma telegrafano: « Camera bilancio Esteri. Prinetti dichiarò proporrà mezzo milione riduzione contributo Eritrea. A ciò consente Martini, cui indirizzo e opera illuminata, nel cercare raggiungere scopo far bastare Colonia a sé stessa, è lieto fare omaggio. Questa riduzione ottenuta senza danneggiare sviluppo progresso colonia costituisce nuova ragione mantenere modo stabile e permanente Governo civile in grazia a cui cessò ogni preoccupazione per l'Eritrea. Convenzione doganale eritreo-sudanese vige di fatto sebbene non ancora ratificata.

« Prinetti dette notizie rassicuranti circa coltivazioni Eritrea; dissessi convinto Eritrea trovasi in via sicuro progresso, per cui fra non molto ormai potrà essere di poco o di nessun aggravio erario Italia, mentre invece sarà qualche profitto agricolo e commerciale. A ciò contribuirà politica cordiale amichevole del Ciccodicola che è tanto buon soldato quanto buon diplomatico ».

17 giugno.

Pettegolezzi, bizze, rivalità d'impiegati; intollerabili piccinerie, mi han tenuto occupato tutta la giornata. Bene spesa. Il C. R. nel carattere rivaleggia col Mercatelli e col Bacci: più ombroso del primo, men maligno del secondo. E poi c'è l'ing. Bernardi, e poi il dott. Rocca, tutta gente che per un verso o per l'altro è nata per tormentare gli altri e se stessa. Santa pazienza, non mi abbandonare.

18 giugno.

Approvo e sottoscrivo domani il compromesso con l'ing. Bonetti e compagni per l'acqua potabile. In Colonia nulla di nuovo; da oltre confine nessuna importante notizia. Dall'Italia dicono che s'è costituita a Napoli una società per la cultura del cotone e di prodotti tropicali in Eritrea: qui non se ne sa nulla. Il fatto è che il capitale non ha più le invincibili paure d'una volta a venir nel Mar Rosso. Via, qualcosa di buono mi par proprio d'averlo fatto.

Vengono i conti e si pagano le spese — tutt'altro che lievi — del ballo dato. Eccole:

A Signorini (locale, buffet, illuminazione servizio, ecc.).	L. 2.400,—
Al servi mance.	100,—
Il cotillon	330,—
Al cap. Nobili rimborso di spese fatte per altri oggetti da cotillon, addobbi ecc.	1.643,05
Al Maestro Alberto Aiello (orchestra).	150,—
A De Angelis stampa d'inviti ecc.	12,—

Totale . . L. 4.635,05

Da aggiungere: A Anagnostara per sigari, sigarette ecc. 30,50

Totale . . L. 4.685,55

E più altri conti saldati (oggi 27 giugno). 162,70

Totale . . L. 4.848,25

Il Commissario di Massaua cui chiesi notizie circa le ragioni che determinarono la Coloniale a licenziare quel sig. Pastacaldi che ora il Ciccodicola propone come nostro agente consolare in Harar mi manda le richieste informazioni. Inetto ai commerci, loquace, riotoso ecc. Conferma quant'io già sapevo. Manderò copia della lettera del Commissario a Ciccodicola che questa volta ha preso un granchio.

A proposito di Harar, il Legnani che fu colà e di là tornò per la via di Gibuti mi scrive, avvertendo che nel capoluogo della Somalia Francese il commercio delle armi si fa amplissimo, pubblico, e che però tutte le restrizioni che noi poniamo a quel commercio non si risolvono che in un danno per noi, poichè le carovane del Gimma, del Ghera, del Goggiam, si dirigono a Gibuti anzichè venire ad Assab o a Massaua. Tutto ciò non mi è nuovo, anzi. Tre o quattro volte ho scritto in questo senso al Ministero. Ma valli a persuadere se ti riesce. Sguazzano nelle teorie e ne' principi e di pratico non sanno buccicata.

Da Gibuti il Governatore scrive a me per ottenere notizie sul regime doganale vigente in Colonia; scrive, al Felter — per averne informazioni — sulle tasse di Assab. Ricerca sincera o

pretesto per avvicinarsi in presenza delle pretese inglesi che minacciano tanto i Francesi quanto noi?

19 giugno.

Giorni sono ricevi una lettera di Prinetti alla quale, dico il vero, non mi sarei aspettato. Rispondendo ad altra mia nella quale lo informavo dello stato delle cose in Arabia e gli mostravo la Francia, l'Inghilterra, la Germania già preparate ed intente a strappare dall'Impero ottomano quest'altro grosso — e prezioso — brandello, mi accenna alla necessità di far qualcosa anche noi, ossia (risoluti a metterci un giorno o l'altro a tavola con gli altri) di stuzzicarci l'appetito intanto con qualche *hors d'oeuvre*. *Hanise e Gebel Zucur*.

Di mio gusto, caro Prinetti: ma, ripeto, non da te m'aspettavo questi pensieri, questi disegni. Rispondo: mi si dicano chiare le intenzioni del Governo; a prendere penso io ed anche a giustificare la presa. Contrabbando, schiavismo.

Parto alle 2 da Asmara per Uochi. Vengono meco il cav. Mantia, l'avv. Coesi e mi seguono co' loro gregari Blata Barachit, Deggiac Sabbarù, Cantiba Debbas, Barambaras Menelich. Una mezza compagnia del 3° fa la scorta, la comanda il tenente Testafuochi, il tenente Gentile de' Cacciatori viene anch'esso invitato da me, per far fotografie, nelle quali è abilissimo.

In carrozza fino a Spino sotto Ambaderò un'ora; poi a

Uochi 2 ore $\frac{1}{2}$.

Si lascia a sinistra Gheremi ed Adi Sciacà, poi a destra Ad Zien (Hazien) finalmente ancora a sinistra *Dersep* (così la carta) ma che gli indigeni chiamano Decsep.

Uochi a 2578 m. Freddo.

20 giugno — *Ain (Fil-Fil)*.

Da Uochi ad Ain 3 ore e mezzo. Ma di quale strada. Tutta in discesa. Da Uochi si sale dapprima fino alla vetta dell'Aachelai (2640 m.) che è il termine del Cabassa (altipiano) e donde si scorge tutto il Bahari (regione verso il mare). Di là, come ho detto, si scende e dirò meglio si precipita fino a Sella Sagarià, si percorre un tratto

della via del Maldì e si precipita nuovamente fino al torrente Ain. In prossimità della meta alcune piante di aranci: a poca distanza parecchie centinaia delle stesse piante, le quali fanno credere al Gioli che colà si sia fatta altri tempi la coltivazione degli agrumi: parendogli per molte ragioni poco credibile che quelle piante vi sieno sorte da sè.

Ci attendiamo presso al torrente. Stamani a Uochi sul far del giorno 11 centigradi: qui alle dieci 39°.

21 giugno — *Salomonà*.

Da Ain a Salomonà un'ora e un quarto. Che splendido luogo, vegetazione meravigliosa, acqua corrente, abbondante anche in questo tempo di massima magra. Si sono stabiliti qui, ottenute concessioni di terreni, parecchi italiani: un Co di Mantova, un Bocchini toscano, un Masora sardo, un Gennavola siciliano; coltivano poco e male: ortaggi più specialmente: ma la terra, anche negletta, tanto dà che mandando gli ortaggi a Massaua ed Asmara ogni tanto, non solo questi quattro vivono bene ma mettono da parte pecunie relativamente notevoli: qualche migliaio di lire. Domandano che per facilitare lo smercio delle loro derrate si faccia una strada mulattiera che metta capo a Matcalabè. Do ordine che la studino: poco può costare e son disposto a pagare quel desiderio, sebbene poco meritino l'altrui benemeranza coloro che lo esprimono. Sono quattro italiani tutti e vivono in continua lite fra loro, dilaniandosi con la lingua, l'uno mettendo in opera ogni mezzo, il più possibilmente illecito, per nuocere senza utile proprio al compagno. Il Co che è più intelligente spadroneggia, impone e gli altri deboli tollerano, maledicono, congiurano.... Caro Fourier, onoranda memoria, li vedrei volentieri questi quattro in un de' tuoi falansteri.

Vengono a salutarmi Hassan capo di Asus e Mohammed Nigbai capo di Uanà.

Quaranta gradi alle due; ma ogni tanto un po' di ventilazione fa sopportabile la temperatura.

22 giugno.

Poche zone della Colonia sono così pittoresche e così ricche di vegetazione come il tratto che ho oggi percorso fra Salomonà

e Mai Anina (un'ora e tre quarti). Un vero parco: mi sono ricordato de' Viali delle Cascine. Ma quel godimento si sconta procedendo nel cammino. Tre ore e più di una salita delle più ripide ch'io conosca e delle più faticose perchè la strada non pianeggia neanche per brevi percorsi tanto da dar qualche riposo. Ma Salomonà ha un'altitudine di meno che 1000 metri e Coazien è a 2496. Si tratta di ascendere dunque per 1500 m. all'incirca senza interruzione. La salita, gli indigeni la distinguono in tre parti, ciascuna delle quali ha un nome particolare, non so poi perchè: *Carazà*, *Ad Ahani*, *Daarò*. Molto quarzo in affioramenti. Molte tuie ed altre cipressine delle quali ignoro il nome.

Partiti alle 3 $\frac{1}{2}$ da Salomonà arriviamo alle 9 a Coazien. Ripartiamo al tocco per Adi Barò; e allo Spino, ripresa alle due la carrozza e salutati i capi, arrivo alle 3 ad Asmara. Trovo la posta.

23 giugno.

E la posta non mi ha recato notizie liete. Ora più che mai desidero imbarcarmi sul prossimo diretto. Ne do nuovamente avviso al Ministero affinché a sua volta avvisi il colonnello che non potrà rimpatriare fino al mio ritorno in novembre.

Il quale colonnello, del resto, seguita a farne delle sue. Buon galantuomo nel fondo: non dimentico dei padri Gesuiti che lo educarono — ma se non è sincero, non è per debolezza. L'incarnazione dei *faux fruyants*. L'anno scorso si verificarono nei conti della compagnia Genio una quantità di irregolarità commesse dal comandante: che avrebbe dovuto essere, magari, denunciato all'autorità giudiziaria, se non si fosse stati tutti quanti convinti della sua illibatezza. Uomo onesto ma scorretto amministratore, domandai fosse rimpatriato: e solamente per deferenza al colonnello che lo protegge consentii che quegli — il capitano S. — compiesse in Colonia il biennio di servizio il quale termina nel luglio prossimo.

Da quel tempo altre irregolarità, altri sprechi di denaro si verificarono nella gestione dei fondi assegnati al Genio e che furono indicati al colonnello. Or bene; stamani apro il pacco delle carte che il Comando spedisce al Ministero della Guerra, e che vi trovo? Una lettera del Trombi al Ministro, lettera ufficiale s'intende, nella quale dopo aver speso tre pagine a far gli elogi del capitano S. lo propone per una onorificenza. Sono scattato e

ho scritto al colonnello una lettera col sale e col pepe, avvertendolo che non potevo spedire quella lettera senza unirvi il mio rapporto, in cui avrei domandato si facesse un'inchiesta amministrativa. Appena ricevuta la Trombi è venuto, ha ripreso la lettera e con la stessa facilità con cui l'aveva scritta — probabilmente suggestionato dagli amici del S. — l'ha strappata e buttata nel cestino intimorito da' miei giusti richiami. Con un carattere simile non si comanda.

Il dott. De Castro è partito. Intelligente pare: ma si sta male a salute. Fra l'altro, piccolo, mingherlino, pallido com'è soffre terribilmente di emorroidi: e a cagione delle emorroidi è stato quattro giorni a letto qui ad Asmara. In queste condizioni con una moglie giovanissima sposata da un mese, se ne va durante la stagione delle piogge ad Addis Abeba. Gli auguro buon viaggio ma temo forte che il voto non sia esaudito. Del resto lo stesso Ciccodicola in un telegramma oggi pervenuto e diretto al Ministero degli Esteri ripete ciò che a questo proposito ho detto io; che la stagione è troppo inoltrata ormai per un simile viaggio: Il De Castro rischia di ammalarsi e di guastare il materiale che porta seco.

Altro telegramma di Ciccodicola a me diretto.

Addis Alem 29 maggio

(14) «Ho ricevuto lettera di V.E. 5 aprile. Ringrazio V.E. Per Ato Paulos scriverò. Ritardo arrivo De Castro rende impossibile mio congedo non ritenendo opportuno lasciare lui e Colli senza averli prima messi al corrente di tutto. Inoltre Harrington pare non voglia partire. Così resto obbligato vigilare sue trattative. Ho ottenuto da Menelich promessa che farà il possibile per non cedere ad Harrington Tacazzè da Ombrega a Maiteb. Intanto egli ha preso in considerazione la mia proposta di darci in amministrazione la tribù dei Cunama. Con pazienza e insistenza riusciremo salvare avvenire Eritrea. — Ciccodicola ».

In altro telegramma diretto al Ministro Ciccodicola dice che, secondo sue particolari notizie, Lord Cromer avrebbe consigliato Harrington di non insistere per il tratto Ombrega-Maiteb.

Nel consueto Bollettino di informazioni che Ciccodicola ha preso a mandare da qualche tempo questa è notevole:

« Si parla ancora, e si commenta con le massime esagerazioni, del complotto di Asfau contro l'imperatore. Menelich non dà im-

portanza al fatto; però è un segno di malcontento che merita di essere notato. I malcontenti ed i pretendenti trovano buon gioco nella grande simpatia che Menelich ha per il progresso. Certo è che se non si prepara gradualmente l'opinione pubblica, la ferrovia di Harar facendo aumentare gli interessi europei potrà esser causa di crisi molto seria ».

Halai 23 ore 15.30

« Nelle forme consuete indigene presenti oltre mille individui è stata ora qui giurata solennemente pace e rinuncia delle secolari vendette di sangue fra Assorta e Zanadegle. Capo Assalissan ha ricevuto pubblicamente camicia e brevetto concessi V.E. — Allori ».

L'Allori fa e fa bene: quanto alla pace propugnata e procurata da lui fra gli Zanadegle e gli Assorta... che la duri.

Hagos Tafari scrive al Residente dello Scimezana.

« Saluti d'uso. I paesani di Alitiena istruiti dai Lazzaristi volevano male ai loro maestri perciò tutto il popolo mi ha domandato di erigere un altare entro la chiesa di Alitiena costrutta ai tempi di Hatzei Gheremascal. Io feci costruire l'altare per far piacere al popolo: poi feci seguente bando: « Ognuno è libero di professare la religione che vuole: voi altri francesi state pure nel posto che avevate ai tempi di Re Giovanni ». Io non ho scacciato i Lazzaristi: sono loro che han voluto andar via. Siccome il Governo della Colonia m'è amico ho fatto a lui sapere questa cosa ».

La lettera è piena di bugie, nè altra diversa è mai da aspettarsene da Deggiac Hagos. Ma perchè egli l'ha scritta? Per me credo che egli desiderasse minacciando i Lazzaristi, spremerli: anche ora trattiene il capo dei Dahimela quasi in ostaggio (e di ciò bisognerà che mi occupi io senza indugio) pretendendo da lui 1000 talleri. Insomma vuol far denaro. Perchè? Per tentar qualche colpo nel Tigrai? Vedremo.

24 giugno.

Nel Tigrai annunzia prossimo il proprio arrivo Ras Oliè il quale ha ripetutamente fatto sapere che vi sarebbe al fine della stagione delle piogge. La gente poco ci crede. Io ricordo che Ciccodicola avvertì come Oliè non sia stato mai richiamato

e tuttora abbia il governo di quella regione. Mi par dunque difficile ch'ei possa starne lungamente lontano. Non ho mai saputo se gli siano nel Jeggiu pervenuti i miei regali.

Insieme col Reggente il Commissario di Cheren è arrivato ad Asmara il capo degli Ad Sceraf tribù di recente passata nel nostro dal territorio egiziano. Discende dalla famiglia del Profeta: si chiama Sceich Hummed Mohammed Abu Fatma. Anche Mohammed Scerif capo degli Ad Ocut alla cui mediazione quegli ricorse per trattar meco del passaggio nella Colonia è venuto qui. Egli afferma che altre tribù sono disposte a passare da noi, gli Ad Azeri particolarmente.

Ricevo il progetto di legge da sostituirsi a quello del 1890. Prinetti mi scrive che vi furono introdotte lievi e poco importanti modificazioni nel presentarlo alla Camera. Lo esamino: le modificazioni sono tali che tolgono ogni desiderata efficacia alla legge. Al Consiglio di Stato, a cui si trattava di togliere ingerenze, si danno le stesse attribuzioni che nella legge attuale e via dicendo. Modificazioni cervelotiche dell'Agnesa. Telegrafo che — poichè la legge fu presentata — si procuri di non farla discutere nella presente sessione. Preferibile all'approvazione di questa, la proroga triennale della vigente.

25 giugno.

Agnesa telegrafa che per mia tranquillità desidera avvertirmi che il disegno di legge non verrà discusso in questo scorcio di sessione. Ci sarà dunque tempo, soggiunge, a discutere e modificare. Va bene.

Si rifà vivo dopo lungo silenzio Deggiac Gugsu Uold Ras Area Selasiè, paternità, del resto, che secondo Ciccodicola Menelich nega. Ecco qui.

Adiquala 25 16.

(1885) « Stamani sono qui arrivati due corrieri di Deggiac Gugsu e Deggiac Tedla Abaguben con lettere pel sottoscritto così concepite:

« Saluti d'uso. Prima ero in relazione col Residente Sapelli. Egli avevami mandato a dire di ritirare 17 mila cartucce da Meder ove Governo le aveva mandate per me. Ciò accadde quando egli (Sapelli) era in questione con Ras Maconnen. Dopo s'è messo

d'accordo col Ras e non me le ha più date (le cartucce). Noi siamo i veri nemici del Negus ed abbiamo sempre sperato nell'appoggio del Governo italiano. Se possibile ci faccia aiutare dal Governo: per lei nulla è difficile. Se non può mandì qualcuno per noi al Governo inglese. Lei è nostro amico di prima ».

« La lettera del Deggiac Abaguben è una copia esatta di quella del Gugsu. Prego telegrafarmi se devo congedare messi dando loro la solita verbale risposta dei casi consimili. — Mulazzani ».

La solita risposta e nient'altro. Costui mentre chiedeva di essere accolto in Colonia, scriveva a Menelich invocando il perdono. In primo luogo la politica in partita doppia ha fatto le sue prove e quali! in secondo luogo — se anche fosse savio lo praticarla — chi può fidarsi di questa razza di gente?

Ah! benedetti i musulmani. Non dico che sien tutti stinchi di santi, ma nel più dei casi quando s'è detta una cosa è quella. S' intende le tribù musulmane della Colonia: chè a queste soltanto è ristretta la mia osservazione e l'esperienza.

Ho dato stamani l'investitura a quattro capi: prima a Hummed Mohammed Abu Fatma degli Ad Sceraf che era così emozionato innanzi a me che non ho potuto cavargli di bocca una parola. Il Bacci ha scritto di lui un cenno biografico: è un valoroso soldato e un uomo di carattere.

Dopo di lui ho dato l'investitura al Capo degli Ad Zamat (Abi Mendel) posto vacante per la morte dell'altro capo. Questo chiamasi Medin Uod Cantiba Garesellasiè; a Abdalla Dair capo degli Assa Maracciom tribù che ho di recente ricostituita: ho dato finalmente il titolo e la camicia di Blatenghetà (Blata è un abbreviativo) a Derar Mesghedel un vecchietto che ci serve da che siamo in Colonia con intelligenza e fedeltà.

Altri ripicchi fra l'ing. Grigolatti e l'ing. Schupfer a proposito della sorveglianza che questi, ai termini dell'art. 7 del compromesso con la Società Eritrea, deve esercitare sull'andamento dei lavori per gli studi e la compilazione del progetto. Lo Schupfer dice che senza aver certi elementi ogni controllo è impossibile: il Grigolatti non si crede obbligato a fornirli. Nel dubbio chiamo il Nathan e lo avverto ch'io dovrò far constare che la sorveglianza non si potè esercitare, e che perciò i patti del compromesso non furono tenuti. Egli avvertirà a sua volta l'ing. James di questa mia comunicazione.

Ritorna da me il solito Ghiselli co' soliti progetti di banda e

di teatro. Gli ripeto (a voce e poi per lettera) che ove una società filarmonica si formi e dia guarentigie di vivere almeno tre anni, il governo le darà una sovvenzione destinata a sopperire in parte alla spesa e al maestro. Che quanto all'impresa teatrale ch'egli si propone condurre, trattandosi di una speculazione e per giunta di una speculazione di dubbio esito, il Governo non può né sovvenirla, né incoraggiarla. Vediamo se questa volta mi fossi fatto intendere.

La Società filarmonica si costituirà, ed è bene si costituisca. Se ne occuperanno il Barotti e il Gandolfi che son gente influente e operosa.

L'ing. Vacchelli, che fa parte del personale inviato qua dall'« Eritrea » per gli studi della ferrovia e che è figlio di Pietro ex ministro e già mio collega alla Camera, viene a salutarmi e a portarmi una lettera di suo padre.

25 giugno.

Dopo quattro anni di assoluta tranquillità si sono sparatte oggi per la prima volta, in un fatto d'arme, le prime fucilate. Per buona sorte l'avvenimento non ha alcun carattere politico. Si tratta di briganti e di razziatori. Da un pezzo un di costoro, certo Abubacher, scorrazzava nell'Assaorta. Dette da principio poco fastidio e sebbene si cercasse di prenderlo non parve opportuno spingere grandi forze contro di lui, grandi relativamente, ben inteso. Ma da poco gli s'è accresciuto il numero de' fucili; alla sua banda si aggiunsero, così dicesi, gli assassini di Corbaria, Deggac Bain, Casci Zerù ed altri: sì che dicesi egli, Abubacher, abbia seco 40 e forse 50 uomini. Col numero delle armi crebbero anche le audacie, e sulla via di Mahio furono commesse o tentate rapine più volte, furono persino sparati colpi di fucile sugli ascari che la perlustravano. Bisognò risolversi a farla possibilmente finita, per quando le operazioni di questo genere in Assaorta sieno molto ardue a compiersi e non diano facile speranza di buoni e solleciti effetti.

Stamane m'è pervenuto il seguente telegramma da Massaua:

* Spedito da regione Onocbà ore 11 giorno 25 giugno.

* Questa mane ore 5.30 Fitaaurari Rettà inviato in ricognizione a Addi Nabà iniziava il fuoco contro i ribelli presso Zucul Onocbà:

il tenente Borsarelli con 12 fucili, tenente Andreini con 5 fucili, l'uno a sinistra l'altro al centro; io e il tenente De Rossi (questi con 16 fucili) a destra, fronteggiando ciascuno piccoli gruppi di ribelli che prima, in numero di circa 20, eransi suddivisi, e quindi gettandosi nei numerosi intricatissimi burroni completamente ingombri da boscaglia verso nord e nord-est, in parte disparvero. Quello abbassatosi verso Allambò dove gli informatori dicono stare Abubacher aprì vivissimo fuoco, a cui risposero la banda De Rossi, i miei ascari e i militari dell'Arma. Inviai ordini Allambò Comailo raddoppiare vigilanza. Ora 9 giunse brigadiere Franza da me chiamato a rinforzo con 17 gregari da... per sostituire combattenti del mattino stanchi specie per difetto d'acqua. Ho tenuto acqua Furen dove chiamo tenente Cunetta con disponibili forze (20 o 25 fucili). Acqua difetta. Indispensabile inviare una Compagnia a Basotaf (Suro inferiore) completamente fornita manneresi, piccozze e mezzi trasporto acqua. Necessitano molti muli e barili Basotaf per rifornimento acqua e viveri, e mezza compagnia all'acqua di Adodà (sud di Uà) presso costa Garassà.

* Blata Hasghi della banda è ferito leggermente, due gregari gravemente; l'ascari Garasellassè Garechidan della 4ª compagnia del 7º battaglione anch'esso gravemente ferito. La banda di Abubacher ebbe un morto e una donna ferita che fu arrestata. In questo momento cessano le fucilate che frequentemente si succedono dalle 5.30. Brigadiere Franza annunzia altro ribelle ferito, e sequestro farina orzo, in poca quantità. Fu trovato un giubbotto insanguinato. Il fucile del ribelle ucciso fu sequestrato. — Cap. Garelli ».

Il combattimento durò, da quanto riesco ad intendere, circa 5 ore, quattro feriti da parte nostra, un morto e due, forse tre feriti da parte della banda di Abubacher. Successo per noi non lieto, se si considera che eravamo 200 contro 20. Ma bisogna tener conto de' luoghi.

Ordino che il tenente medico Bernucci da Massaua raggiunga il campo; che il capitano de' Carabinieri Craveri assuma la direzione delle operazioni: che da Massaua parta mezza compagnia (costiera) e da Saganeiti una compagnia del quinto battaglione portando seco razioni, acqua, barili, muli, arnesi, tutto quanto è richiesto.

Quasi non bastasse ciò che avviene nell'Assaorta, debbo anche assistere alle battaglie, incruente per fortuna, tra gli ingegneri ferroviari. L'ing. Nathan viene a mostrarmi un telegramma spe-

dito dal sig. James all'ing. Grigolatti e la risposta di questo. Il James dà ordine assoluto e perentorio di mostrare all'ing. Schupfer tutto quanto egli richieda. E l'ing. Grigolatti a sua volta risponde che già offri di mostrare e mostrò all'ing. Schupfer tutto, e che non saprebbe quali altri elementi fornire al suo sindacato, se non documenti incompleti e però inutili al giudizio. In verità c'è da impazzire: a furia di frasi e parole vaghe (elementi, documenti, ecc.) né lo Schupfer dice ciò che pretenda, né il Grigolatti ciò che intende negare. Scrivo allo Schupfer in termini vivaci. È ora di finirla con gli equivoci. Si spieghino.

27 giugno.

Telegrafo al Commissario di Massaua: mi mandi quassù prima del 5 luglio il capo di Asus: Hassan. Secondo notizie che mi pervengono da più parti quel Co di Mantova o D: Co come egli dice propriamente chiamarsi, non soltanto eserciterebbe ogni specie di prepotenza sugli altri coloni di Salamona, ma anche e a nome del Governo avrebbe estorto tributi in natura da pastori che menano i loro armenti da quelle parti o da tribù che vi hanno a coltivare terreni demaniali presi in affitto. Hassan deve essere di tutto ciò informato; se le cose esposte son vere bisognerà prendere un provvedimento che serva d'esempio ai coloni che son qui e a quelle altre migliaia che l'on. Franchetti ci vorrebbe mandare.

¶ Per ora, caro amico, no. Tutte queste brave persone sei tu che le hai condotte in Colonia: con qual frutto si vede.

¶ Il Ministero avverte che a certificare la condizione dei palazzi coloniali fu delegato un ing. Ghezzi il quale s'imbarcherà col diretto di luglio. Ormai potevano aspettare alla rinfrescata. Questo signore piglierà del caldo parecchio. Ne indovinassero una!

28 giugno.

Ho perdonato al B., il quale s'era condotto meco assai male, e tanto mi aveva con la sua condotta addolorato e sdegnato che io sono stato lì lì per mandarlo a un consiglio di disciplina. E se lo sarebbe meritato: non è possibile dire di quanta ingratitudine egli abbia compensato i benefizi ch'ebbe da me. Ma gli ho perdonato mosso anche dal pensiero che lo avrei rovinato per tutta la vita cacciandolo di qua; ma, lo confesso, più particolarmente mosso dal desiderio di conservare alla Colonia un funzio-

nario come pochi ce ne sono per intelligenza, operosità e amore al servizio.

Il Commissariato di Cheren è un modello, amministrativamente è quello dove la esazione de' tributi è meglio e più equamente curata: politicamente, al B. è riuscito ciò che a nessuno de' suoi predecessori, cioè di ritorcere contro gli anglo-egiziani la spada che essi tentarono volgere contro di noi. La tribù degli Ad Sceraf è già in territorio nostro. Seguiranno — se vogliamo — gli Ad Azeri e gli Scencatchinab.... Ho perdonato bensì dopo che il B. spontaneamente questo perdono chiese, con pentimento che mi parve sincero e in lettere che sono documento del contegno e dell'animo di ambedue. Ho fatto bene? Ho fatto male? L'avvenire lo dirà. Alessandro, quando lo saprà, dirà forse che ho fatto male. Ma egli è giovane: io no: e invecchiando sento che l'indulgenza è buona ad usare ed a chiedere.

Felter telegrafa da

Assab 27 16.40

(201) « In questi ultimi giorni a Gibuti furono dagli Abissini ammazzati nell'interno della città e in due riprese quattro zaptié e ferito gravemente un greco. Giorni sono nella località denominata Gaharre che trovasi a metà strada fra Obok e Raheita e precisamente in territorio francese veniva assassinato a scopo di furto un arabo da un uomo della tribù del sultano di Raheita. L'omicida e la refurtiva si trovano in casa del Sultano stesso ed io aspettavo che il Governo di Gibuti si rivolgesse a V.E. per provvedimenti, ma il Governo di Gibuti ha invece scritto al Sultano il quale sta ora istruendo causa. Di questo procedimento che mi sembra molto irregolare mi onoro informare l'Eccellenza Vostra per le misure che crederà più opportuno di prendere ».

Per me c'è una misura sola: annettere alla Colonia il Sultano e farla finita. A ogni modo telegrafo a Felter che il 10 luglio si trovi a Massaua. M'è necessario parlare con lui sia intorno a questo affare, sia circa l'occupazione di Gebel Zucur se a Roma si risolvano a farla. E telegrafo agli Esteri. Pare che il concetto dell'Agnese fosse questo: mandare il De Castro ad Addis Abeba, escludendo il Colli, affinché al primo fosse assicurata la Residenza, con tutte le sue attribuzioni politiche, durante l'assenza di Ciccodicola. Si può immaginare nulla di più assurdo? Affidare la Residenza ad uno che d'Affrica non altro sa, se non quanto può avere imparato in un viaggio da Zeila ad Harar? Questo medi-

chetto, finché fu ad Asmara, non spogliò mai l'uniforme di capitano della Croce Rossa: e questo, dicesi, per farmi accorto che essendo egli capitano e il Colli tenente la direzione politica della Residenza spettava a lui. Baggianate: in primo luogo perché egli è capitano in *partibus infidelium*, in secondo luogo perché egli deve fare il medico, a mio giudizio, e non occuparsi di ciò che non sa. Prevedo tuttavia competizione e ne scrivo a Ciccodicola. Ma a Roma con l'Agnese ci spiegheremo. L'Ufficio Coloniale diventa addirittura una camorra.

E un altro focolare di camorra diventa, se ci si guarda, lo spedale Umberto I che cresce d'importanza ora per la soppressione dello spedale militare. Il dott. Rocca che vi sovrintende presume di pigliar sotto gamba gli ordini del Governo. Ma s'ei si chiama Rocca io mi chiamo scoglio. Vedremo chi si frangerà.

Notizie dei banditi.

Da Regione Onocbà 26 ore 21

« Inseguimenti ieri infruttuosi. Costataronsi larghe tracce di sangue in vari punti, dal luogo del conflitto ad un burrone profondo che venne perlustrato nei suoi reconditi praticabili, ma nulla si rinvenne. Oggi però sentesi tanto cadaverico che fa supporre esservi colà persona morta. Ascari 7^o battaglione ferito ieri conflitto deceduto notte scorsa. Donna arrestata e ferita ieri, si dichiarò moglie di Abubacher, aggiungendo che suo marito aveva indetta riunione generale per ieri di tutti i suoi armati nella vicina ed intricatissima regione di Adela Rabà. Qualora compagnia richiesta arrivi in tempo e se i ribelli sono penetrati, per riunirsi, nella regione citata, si potrà tentare cattura, e questa non riuscendo si proporrà a V.E. altro provvedimento e soluzione. Rifornimenti viveri sono difficili e si deve talvolta vivere sulle risorse dei paesi vicini. Ieri ore 15 mentre scendevo il Monte di Jaugudè venni preso a fucilate da 5 ribelli, ed una fucilata ferì non gravemente al polpaccio destro la mia guida assortina. Rispondemmo fuoco ma ritengo senza risultati. Un largo vallone ci separava dai ribelli e il sole che avevamo in faccia c'impedì di vedere il risultato del nostro fuoco. I feriti delle bande dello Scimezana, che non peggiorano, saranno domani a cura del ten. De Rossi fatti trasportare a Surù ove sperasi trovare un sanitario. — cap. Craveri ».

Nel Tigre il disordine par giunto al colmo, se è vero — e può darsi — che Ras Oliè incoraggi i nemici di Deggiac Garassellasse ad andargli contro e combatterlo.

Mai Mafelles 25 (Adi Ugri)

« Informatore Tesamma Cassa partito il 21 corrente da Ahailè (Tigrai) riferisce: « Le trattative di pace fra Deggiac Garassellasse e Deggiac Hagos Tafari, corse per mezzo del Capitolo di Debra Damo, sarebbero riuscite infruttuose. Deggiac Garassellasse fortifica Ahailè dove accorrono i suoi soldati e i capi tigrini a lui fedeli. Ho incontrato molti armati che eranvi diretti. Soltanto Fitaurari Medin è rimasto ad Adua con pochi fucili. Si dice che Garassellasse si fortifichi, temendo che al Tafari si unisca Deggiac Scium uold Ras Mangascià che sarebbe consigliato da Ras Oliè. Scium è in Macallè per assistere ai funerali del figlio di Deggiac Berhè Uod Mascelà. Il Nevraid è sempre in Axum il cui territorio è invaso dai ribelli; ma se potrà si unirà con Deggiac Garassellasse. Il Tigre è in preda all'anarchia. — Teodorani ».

29 giugno.

Arriva la posta. Lunga lettera di Agnese. Racconta che Ilg ha fatto sapere a Scheibler che la concessione mineraria fu data da Menelich a un rappresentante della Società Coloniale. Scheibler ha scritto a Prinetti, chiedendo gli ordini in proposito per Ciccodicola ecc. Aggiunge di aver consigliato al Ministro di non sbilanciarsi. Facciano ciò che vogliono a due condizioni: giochi di borsa, no; poi dalla concessione venga qualche utile alla Colonia, qualche aiuto alla costruzione della ferrovia. Se vogliono favorire la Coloniale, la quale fin qui non fece che azzannare e succhiare il bilancio, facciano pure.

Il bilancio degli Affari Esteri fu approvato con soli 29 voti di maggioranza. Sono pochi.

A Adi Bultuc (Cohain?) è avvenuto un suicidio. S'è impiccata certa Avenasc gual Tesfà quindicenne. Eredità. Una sua zia materna Ghesà gual Meverà s'impiccò anch'essa anni sono: e recentemente una sorella Megansà Resfù. I suicidi sono più frequenti nelle donne che negli uomini, ma di questi casi d'atavismo non se n'erano, credo, sinora certificati.

Il ten. Crispi Residente nel Barca mi avvisa che il Diglal dei Beni Amer mi chiede un'udienza particolare. Venga: m'annunzia inoltre che la strada dall'Atbara a Gulza sarà incominciata dopo le piogge. Ha un percorso di 150 chilometri. Costerà fra le 6 e le 7 mila lire.

Ciccodicola manda una grave notizia.

Addis Abeba 7 giugno

« Un quarto figlio del defunto Teclamanot insieme alla madre si è rifugiato in forte posizione nel Goggiam ribellandosi a Menelich. La rivolta è grave, la posizione occupata dai ribelli è forte. Menelich dovrà prendere serie misure per ridurre il paese alla sottomissione. — Ciccodicola ».

Non voglio fare il politicante da farmacie e tirar fuori il solito oro inglese. Nondimeno.... Dall'Assaorta nessuna notizia.

30 giugno.

Notizie del Tigrè. Le solite: guerra fra Deggiac Garesellassè e Deggiac Tafari: Scium figlio di Ras Mangascià alleato di Tafari, il Nevraid Amhara di Garesellassè. Fucilate probabili e prossime, anarchia sicura e lunga. Purchè non ne tocchi la linea telegrafica.

Notizie dell'Assaorta. « Indigeni assaortini ritengono Abubacher trovisi Saberà suo favorito nascondiglio, a cui si accederebbe per una sola via. Ivi sarebbe posto d'acqua nascosto. È credenza indigena che Abubacher abbia giurato di non farsi prendere che in Saberà. — Craveri ».

Mi si presenta certo Adriano Pastore che si dice laureato in Scienze, ed esperto *prospector*. Afferma venir dall'Australia dove si esercitò in ricerche minerarie, esser figlio del colonnello Pastore e imparentato con gli Almagià di Roma. Se fosse veramente abile potrebbe occuparsi nelle ricerche affidate all'ing. Riboni e che questi non fece, per la fretta di andarsene in Italia. Prenderò informazioni.

Il colonnello che ho fatto interrogare è assolutamente risoluto a rimpatriare. Bisogna dunque pensare al successore. Amelio? Bandini?

1 luglio.

Dall'Assaorta poche e non belle notizie.

Da Onocbè 29 ore 19.30

« Mancano notizie precise su movimenti di Abubacher. La compagnia Niri essendo giunta ieri sera a Basotaf, domani, se sta-

notte avremo notizie, si farà nuovo tentativo: nel caso di non riuscire e non ricevendo contrordini da V.E. lunedì notte per strade sospette farò rientrare mezza compagnia Guelli ad Arafali, Allora a Massaua, bande a Senafè, Cunetta ad Adi Caiè, Andreini ad Asmara. Rimarranno: la compagnia Niri e il tenente Borsarelli occupando posti principali e montani, regione Onocbè e, nel piano di Allambò, i pozzi di Cornailè, più una squadriglia volante di 15 gregari. Io rientrerò Asmara provvisoriamente per sottoporre un nuovo progetto a V.E. Si sono intanto distrutti vari covi di Abubacher rendendone praticabili e scoperti i sentieri che vi accedono. I Fecat Arag (Miniferi) si dimostrano molli nel concorrere alle operazioni. Non si è visto ancora nessuno degli Assalisan. cap. Craveri ».

Figurarsi! se i Fecat Arag che hanno con Abubacher la vendetta del sangue si dimostrano molli, è segno che sul concorso delle popolazioni non è da fare alcun assegnamento. Forse ciò avviene perchè non hanno fiducia nel buon successo delle nostre operazioni. Basta: vedremo il nuovo progetto.

Intanto il Commissario dell'Acchelè Guzai dice essere informato che armi destinate ad Abubacher sono deposte e custodite nell'isola di Abbagobay. Poichè il Governolo deve salpare e andare a fare le esercitazioni di tiro, ho dato incarico al comandante di visitare l'isola e perquisire e sequestrare se le armi si rinverranno. Il Governolo è partito oggi stesso.

2 luglio.

Il tenente Bardi telegrafa da

Mai Comaul (?), 1.

« Causa probabile imminente guerra paesani abbandonarono lavoro per seguire Deggiac Garesellassè. In attesa eventi eseguo direttamente lavori con italiani. Salute buona. Viveri scarsi. Supplisco provvisoriamente con viveri di riserva ».

Il cap. Craveri da Onocbè 1, ore 7.15.

« Continuano esplorazioni tutte direzioni per rendere accessibili sentieri, passaggi difficili. Compagnia Allora ha esplorato zona intricatissima tra Habotà e Fatur senza risultato.... Capi Fecat Arag si sono definitivamente rifiutati concorrere operazioni non accettando nè premio nè altre proposte. Piccolo posto di Sadmò il

giorno 28, scorgendo due armati che scortavano due bovini e un asino, e che alla vista posto si buttarono in terra, fece fuoco, gli armati poterono fuggire abbandonando il bestiame che si constatò appartenere ad Abubacher. — Craveri ».

Fucilate parecchie: ma i banditi riescono sempre a fuggire. Tutto ciò mi preoccuperebbe fino a un certo punto se non fossi certo che di questi fatti si dà esagerata notizia a' giornali d'Italia dipingendo la Colonia come travagliata da un brigantaggio irrefrenabile, mal sicura e via dicendo; e se non sapessi quale impressione facciano in Italia tali notizie. Pazienza e avanti. A furia di pazienza (bell'accordo di parole m'è caduto sotto la penna!) molte cose si ottengono. Pare si otterrà anche di rintuzzare le prepotenze dei signori di Cassala, di Omdurman e del Cairo. Da Roma giunge il telegramma seguente:

« R. Ambasciata Londra scrive che al *Foreign Office* mostransi desiderosi regolare incidente Setit con nostra soddisfazione. Governo inglese propone negoziato sia proceduto da sopraluogo di un ufficiale inglese e di un ufficiale italiano. Delegato britannico maggiore Gergin. Ho risposto ne avrei informato V.E. che credevo consenziente. Prego telegrafare se si debba dichiarare Londra ufficiale Colli potrà dopo stagione piogge unirsi delegato inglese visita studio regione contestata ».

La notizia è buona: temo bensì che il sopraluogo sia pericoloso. Se le indicazioni del Mazé Dari sono esatte, gli inglesi possono essersi accorti dell'errore e sapere ormai che la strada e i posti d'acqua si trovano ad est della confluenza del Maiteb nel Setit; in questo caso, eliminata la questione della viabilità, potranno apporre che il prolungare fino a quella confluenza il confine eritreo-sudanese non ci reca danno alcuno, ed è vero. Ma non è men vero che se cediamo su questo punto, le popolazioni consapevoli oramai del dibattito, e Menelich poi più specialmente, vedranno nell'assenso nostro una prova di più della debolezza nostra innanzi alla onnipotenza britannica. Bisogna pensarci.

All'ultima ora un ultimo telegramma da Adiquala:

« Tenente Bardi telegrafami d'aver ricevuto lettera da Deggiac Garasellassè nella quale gli partecipa che Deggiac Tafari è fuggito dopo piccola scaramuccia e che egli ritornerà presto in Adua. — Mulazzani ».

Dopo tanto chiasso! Una bolla di sapone. Meno male. I lavori della linea telegrafica potranno così procedere più sollecitamente.

3 luglio.

Di questo mi dà affidamento lo stesso Deggiac Garasellassè partecipando l'avvenuto al capitano Mulazzani. In sostanza si tratta di un nuovo e certo non ultimo tradimento di Deggiac Hagos Tafari dell'Agamè, il quale, dopo aver invitato Deggiac Tafari a ribellarsi ed essersi unito con lui per combattere contro Garasellassè, sul più bello, o perchè temesse del Negus, o lo impaurissero i 600 uomini che seco recava da Axum il Nevraid Ambara, piantò lì il compagno e se ne tornò ad Adigrat.

Rispondo a Prinetti

« Se V.E. crede possibile indugiare risposta a Londra allegando mio prossimo arrivo ciò mi permetterà non inutili comunicazioni verbali. Se questo non è possibile o conveniente si può accettare in massima la proposta inglese, salvo designare in seguito nostro delegato. — Martini ».

Deggiac Singal viene a salutarmi. È ad Asmara per riconciliare, se possibile, Barambaras Menelich con la moglie che è una parente di lui.

Le monache avendo udito che si vogliono in Asmara fondar scuole pubbliche vengono a chiedermi sieno affidate a loro. No, no, e poi no, suore mie. Di che cosa siete capaci in materia di insegnamento lo so e mi fu dimostrato anni sono a Cheren. Non sapete neanche l'ortografia, siete assolutamente inadatte a educare i bambini. Io non sono stato mai un mangiapreti; ma in Africa son divenuto un mangiafrati e monache tanto le missioni cattoliche vi fanno cattiva prova. Ignoranti e dissoluti i frati: ignoranti e pettegole le monache, quando l'età e gli aspetti antiestetici non altro loro permettono.

Hassan, capo di Asus, che chiamai in Asmara mi conferma quanto mi fu già detto del colono Co o De Co. Costui la fa da re a Salamona e da re prepotente e tirannico. Estorce derrate e talleri alle tribù: prende da esse a nolo muletti e cammelli e quando si presentano per riscuotere il prezzo pattuito paga a furia di legnate. Insomma furfanterie d'ogni genere. Ordino gli sia tolta la concessione e sia espulso dalla Colonia.

E a proposito di furfanterie: l'assistente Moscucci impressionato da voci che correvano in Asmara e che lo indicavano come corrotto dalla Società Coloniale, appaltatrice del tronco stradale del Dig Digta, a tutela dell'onestà propria mi ha mandato un rap-

porto. Preso quello a punto di partenza, ho voluto indagare. Dicono che l'ing. M., il quale, dopo il licenziamento del Becherucci, funziona da capo dell'Ufficio del Genio Civile, mangiò a quattro palmenti nella greppia che gli apprestavano i Belli, i Pitò e C'. Ultimamente mi portò da firmare una variante al contratto relativo del detto tronco, raccomandandola come utile ad evitare contestazioni e liti. Firmai dopo essermi consigliato anche col cav. Del Corso: ma nè io nè lui siamo tecnici. La variante è tutta a beneficio degli appaltatori che guadagneranno sette o otto mila lire. Licenzierò il M.: ma non sono sicuro di non cadere in nuove trappole, perchè, non ingegnere, debbo fidarmi. Bisogna dunque trovare in Italia una persona onesta, di provata onestà che venga a dirigere quest'ufficio del genio Civile. Fancelli, Becherucci, M. Non abbiamo avuto la mano felice.

4 luglio.

Il Comandante Graziani telegrafa da Aden:

« Abbagobay. Perquisizioni infruttuose. Segue rapporto ». E il Residente dell'Arresa da Mai Mafeles: « Deggiac Abrahà Uolde-sariel inviommi messo di fiducia per dare assicurazione sua amicizia e sue buone intenzioni. Risposi che Governo lo avrebbe giudicato non dalle parole ma dai fatti — Teodorani ».

Va bene. I ribelli debbono essere al verde in Tigrè se costui si decide a mandare quest'ambasciata che prelude — forse chi sa? — alla domanda di tornare di qua del confine.

Finalmente altri due telegrammi, l'uno venuto a spaventarmi momentaneamente.

« In questo mercato corrono voci di conflitti nell'Assaorta ove sarebbero morti due italiani. Prego autorizzarmi smentire e punire propalatori. — Bacci ».

Sulle prime mancando di notizie dall'Assaorta da due giorni nel leggerlo ho, com'è naturale, provato una impressione forte e triste: poi ho pensato che a Cheren non poteva sapersi ciò ch'era avvenuto nell'Assaorta avanti che a Adi Caiè ad Halai o a Massua. E mi sono tranquillizzato. Difatti non era trascorsa un'ora e giungeva un'altro telegramma del capitano Craveri. Le truppe mandate nell'Assaorta rientrano, il capitano torna ad Asmara. Fiasco.

Da Assab annunziano che un sambuco partito da Massua e battente bandiera turca fu aggredito poco distante dall'arcipelago

Dahlac e così certamente nelle nostre acque da un altro sambuco turco. Il Nacuda fu ucciso. Opera di privati o de' soliti agenti doganali della Turchia? Il sambuco aggredito ha nome Morgania. Telegrafo al console di Hodeida per informazioni. Sia l'aggressore uno dei soliti legni della dogana ottomana, sia l'avvenuto un fatto di pirateria, potrebbe benissimo, se Prinetti vuole, essere il primo anello di quella catena di pretesti o di ragioni che debba legare alla Colonia le isole di el-Hanish e di Gebel Zucur, donde potremo attendere con vigilante pazienza le catastrofi non lontane dell'Arabia, ahimè, tutt'altro che felice. Io non tralascierò a ogni modo di fare il dover mio.

La migliore notizia della giornata mi viene da Agordat. Il tenente Crispi, ff. di Residente durante l'assenza del Pollera ch'è andato in Italia, telegrafa che tutte le frazioni dei Beni Amer le quali erano in territorio di Cassala sono passate in territorio nostro e si sono accampate, per ora, a Sabderat. Il Crispi domanda istruzioni. Facili a darsi. Se intendono stabilirsi nella colonia, padroni. La ospitalità italiana ecc. (le stesse parole di Loed Cromer quando emigrarono in territorio egiziano i nostri Habab). Se poi non intendono che di rimanervi durante la stagione dei pascoli, paghino la tassa stabilita. Espongo il doppio caso ma è chiaro che si tratta di una immaginazione. Figurarsi le ire del Collinson. *George Dandin tu l'as voulu*. Del resto non può trattarsi di tutte le frazioni dei Beni Amer; quelle di Tocar non possono essere venute a noi. Basta, domani arrivano il Crispi e il Diglal Hussein Bey. Sentiremo.

5 luglio.

Il Console di Hodeida telegrafa che l'aggressione del sambuco Morgania fu opera di pirati i quali altri atti simili commisero che, sebbene noti alle autorità ottomane, non furono da queste punite. Tanto meglio. Ciò giova ai miei fini.

Il colonnello non approva il ritirarsi delle truppe dall'Assaorta; e nemmeno io. Ma bisognerà aspettare di conoscere il nuovo progetto del capitano de' Carabinieri prima di prendere una determinazione. Saremo sempre a tempo a ordinare alla compagnia Garelli di fermarsi nell'Assaorta.

L'ing. James mi manda a regalare un bottone d'oro tratto dalle miniere di Sciumagallè e lo accompagna con una lettera nella

quale si esprime molta fiducia nell'avvenire minerario dell'Eritrea. Speriamo. Intanto fioccano le domande per le ricerche. Nell'Acchelè Guzai dicono aver trovato tracce di cinabro, altri altrove di stagno.

6 luglio.

Notizie del Tigrè.

Adiquallà 6-7 ore 8

* Belletè Ailù partito il 2 luglio da Macallè riferisce: « Ho saputo che Bascià Cassa di Ras Oliè con circa 3.000 soldati accampò il 26 giugno in Colbò, diretto a Macallè ove già è preparato tutto per riceverlo. Egli ricevette pieni poteri da Ras Oliè nel cui nome governerà il Tigrè fino al ritorno del ras, non ancora, quanto al tempo, determinato. Si dice che Ras Maonnen ha avuto un grande combattimento coi Somali, nel quale riuscì vincitore ma con molte perdite. In Tigrè si è scontenti della politica di Menelich, poiché col permettere agli europei di viaggiare, far linee telegrafiche nel suo regno ecc., farà sì che essi diverranno poi padroni di tutto... ». — Mulazzani ».

Il Diglal è stato da me. Niente di nuovo. Solite querimonie contro Mahmud Scerif che è un intrigante, non v'ha dubbio, ma che non voglio disgustare perchè facendo i suoi fa anche i nostri interessi e abilmente. Vedrò di frenarlo in certe intemperanze ma altro contro di lui nè debbo nè voglio fare. Tuttavia ho rassicurato Hussein Bey affermandogli che, fino a quando sarò al governo della Colonia, non permetterò che altre frazioni dei Beni Amer si costituiscano in tribù autonoma come fu già dal Baratieri malauguratamente consentito agli Ad Ocut.

Il ten. Crispi mi parla degli Ad Scerif di recente venuti nel nostro territorio. Egli calcola che posseggano circa 2000 cammelli.

Lo stesso Crispi teme che il Mazè Dari abbia preso un grande abbaglio, col sostenere che la strada che da Gurgucci muove verso sud e prosegue per Noggara passi ad est del Maiteb. Secondo lui le indicazioni del Colli sarebbero esatte. Lo invito tuttavia a mandar qualcheduno sul luogo che verifichi e riferisca.

Dagli Esteri mi mandano un rapporto di Tugini nel quale è riferito un colloquio confidenziale avuto da questo con Lord Cromer. Lord Cromer dice in sostanza che né l'Inghilterra né

l'Italia possono aver l'intenzione di intraprendere un'azione separata in Abissinia, e quindi la necessità di non mostrarci innanzi a Menelich in dissidio fra noi. Bellissime parole, ma gli atti sono diversi: o i Collinson e gli Harrington sono infedeli esecutori degli ordini che Cromer loro impartisce. Il Mudir di Cassala ha detto recentemente che neanche un carico di gomma lascerà venire quest'anno in Eritrea! Del resto al rapporto di Tugini è aggiunta anche la risposta di Prinetti che è energica e dice con parole vibranti ciò che è vero: che gli Inglesi non ci dimostrano amicizia in Africa, se non quando si tratta di prendere!

7 luglio.

Incredibile ma vero. Quando Ciccodicola mi annunciò la concessione mineraria ottenuta da Menelich e intestata al nome del sig. Lang, scrissi al Ministero parermi questi persona poco adatta per ragioni molte che esposi particolareggiatamente. Ma prima che il mio rapporto giungesse da Roma avevano telegrafato a Ciccodicola dicendo che si sarebbero messi d'accordo con me. Fin qui poco male. Ma nel telegramma si avvertiva di mantenere il segreto finchè quest'accordo non fosse intervenuto e non si fossero fatte le eventuali comunicazioni al sig. Lang e alla Società Coloniale. E per mantenere il segreto, mandavano quel telegramma da trasmettersi a Ciccodicola a chi? Al sig. Lang, agente della Coloniale in Aden, in possessione del cifrario nella sua qualità di vice console d'Italia. Quell'Agnese, commendatore ormai, ne ha fatte quest'anno d'ogni risma e d'ogni conio.

Altri rapporti del console di Hodeida, nuove angherie delle autorità turche a sambuchi battenti bandiera italiana, nuove dichiarazioni che non vi sono a Massaua sudditi italiani. Telegrafo a Aden per sapere dove si trova il Governolo. Se c'è verso di fargli giungere un ordine, vedrà il Vali che a Massaua ci sono anche navi italiane pronte a metter paura ai prepotenti.

Scrivo a Ciccodicola: argomenti: 1° Ato Paolos che sono disposto ad accogliere nella Colonia, purchè vi venga dopo le piogge e quando io vi sia ritornato; 2° condizioni del Tigrè: bisogna che Menelich si decida a farla finita con capi e con ribelli che verso di noi si conducono al modo istesso, minacciando se non molestando il confine. Tali Abarrà Zazega, Abrahà Scirè, Abrahà Uold Sariel o Israel che sia; 3° esortazioni ad ottenere dal Negus

l'amministrazione dei Cunama; 4° Notizia di probabile favorevole sistemazione della questione Ombrega-Maiteb.

Anche Abraha Scirè è con noi in dolcezza.

Adiqualà 7 17.30

« Abrahà Scirè scrivemi. « I tre bovini razzati tempo fa nel Dechi Tesfà li feci restituire al proprietario. Sto occupandomi per la restituzione dei bovini recentemente rubati in Adi Mokorò. Io non esco dal vostro ordine ».

Che veramente presti fede egli come Abrahà Uold Sariel alla voce sparsa nel Tigrè? La voce che Menelich ci ha ceduto territorio e la nostra frontiera sarà fra poco segnata ad Amba Alagi? Bell'acquisto se mai!

Ma peggiori de' Tigrini gli Inglesi. Questo è un modesto caporale che telegrafa al Tenente Crispi ff. di Residente del Mareb.

Salderat 7 8.30

« Ho saputo che autorità egiziane hanno fatto spargere voce che nostro Governo per tassa coltivazioni farà pagare lire trenta in più dell'anno scorso, per cui popolazioni molto mal volentieri si accingono al lavoro. — Margiotta ».

Misere astuzie. Si faccia immediatamente un bando e sappiano le popolazioni che nulla è mutato e pagheranno quest'anno precisamente quanto pagarono l'anno scorso.

Ma forse il Colonnello Collinson macchina altre insidie.

Agordat 7 16.30

« Assaballa Recaballa con lettera del 26 scorso giunta oggi informa che Omar Ocut dei Beni Amer dimorante a Gulsà è stato chiamato dal Comandante di Cassala. Ignoro motivo. Al ritorno di questo informerò. — Furiere magg. Menegon ».

E va bene. Omar Ocut è un Uachil del Diglal. Aspettiamo di sapere che cosa il Collinson gli ha detto. Intanto ordino al Crispi di fare un altro bando: avvertendo capi e gregari che chiunque li chiami oltre frontiera saranno puniti se rispondono a queste chiamate senz'ordine nostro. E scriverò poi al sig. Collinson che impari ad operare da galantuomo. Ma non imparerà. Non ci ha attitudine.

Seguitiamo: partendo giova raccogliere per memoria quanto maggiori informazioni si può. D'altra parte da queste operazioni militari in Assaorta è necessario si ottenga qualche risultato.

Halai 7 18.50.

« Onoromi trasmettere seguente telegramma del capitano Craveri da Onochà 6: « Ho necessità di conferire con S.E. altrimenti non lascerò l'Assaorta in quanto che oltre la brama di compiere il mio servizio od almeno esaurire ogni mezzo per compierlo, ho un vecchio conto da regolare con Abubacher motivo per cui vado sempre in giro con tre zaptie ed una guida. Dopo la sorpresa del 25 giugno, preparata da lunga pezza con precisione ed avvedutezza e non riuscita solo per la rapidità superiore della nostra con cui i ribelli tutti del paese si dispersero nelle spaccature montane, torna difficile il preparare e mandarne ad effetto un'altra in breve tempo. Ora abbiamo nelle mani tre mandriani di Abubacher e cinque individui di Diot che concorsero all'attacco notturno al campo del tenente Bernardi in Dacanama, stati arrestati dal pattuglione del tenente Borsarelli che da cinque giorni perlustra il massiccio del Diot ed i valloni che scendono al Comailo, ove si troverebbe ora Abubacher con dieci seguaci, i cui nomi ci vennero finalmente dati dalla moglie di Abubacher che va migliorando. Io dunque lunedì scenderò a Massaua lasciando in mia vece tenente Borsarelli perfettamente cognito luoghi e servizi... » — Per Craveri ten. Cuticelli ».

Colloquio con Mazè Dari intorno al Maiteb. Le strade, dice, son due: ve n'è una, quella che parte da Gurguggi, che è veramente ignota agli Inglesi ed è quella che ha luoghi d'acqua e può facilmente percorrersi; l'altra è faticosa e arida. Ma se l'una da Todluc scende direttamente al Mareb, anche l'altra sebbene più a levante, finisce alla confluenza di quel fiume nel Setit: v'è un tratto di quasi sei ore di cammino comune alle due vie. Tuttavia se la strada migliore rimanesse all'Etiopia o passasse per territorio nostro, quando ben guardata attirerebbe nella Colonia tutto il commercio del Ghedaref e del Gondar: da Gondar si viene per quella via ad Agordat in venti giorni: da Gondar ad Asmara per il Tigrè occorrono due mesi per lo meno. Il Mazè Dari si propone di riprendere quest'anno i suoi viaggi e mi domanda 2.000 cartucce. Glièle do. È un povero disgraziato, ma

ardimentoso e pertinace negli ardimenti: di questa specie di uomini nelle colonie si può molto giovare.

8 luglio.

Notizie del Tigrè. Bascià Cassa (Turc Bascia) viene nel Tigrè mandatovi da Ras Olié di cui è uno dei capi principali; capi nuovi lo accompagnano. Ha fra tutti poco più di 2.000 gregari. Un informatore riferisce di aver udito nel Ieggju che grande è la collera di Olié contro Deggiac Garasellassè: si dice anzi che egli, Olié, inciti i capi tigrini contro il Deggiac, il quale, notiamolo, è stato preposto da Menelich al Governo del Tigrè. Mulazzani poi avverte che nel Tigrè vengono di continuo carovane dal sud, portanti (e dicono, con autorizzazione di Menelich) armi e cartucce.

Prego il colonnello di scrivere egli, nella sua qualità di ff. di Governatore, al colonnello Collinson per Omar Ocud: da lui riceverà l'avvertimento, senza farne un *casus belli*. Malgrado il risentimento che mi ispira l'atto sconveniente di quest'inglese egizianizzato, penso che non è questo momento opportuno per richiami di questo genere. *Maiora premunt*. Il Maiteb: avuto quello, ci ripareremo.

Il Commissario di Saganeiti telegrafa che certo Romano impiegato del sig. Bresciani ha trovato cinabro e minio nei pressi di Adi Caiè.

Telegrafo a Ciccodicola. S'informi se veramente le carovane recanti armi hanno il permesso del Negus. Empire di fucili e di cartucce il Tigrè, non giova a noi e nuoce all'Imperatore.

Da mezzogiorno a stasera non ho avuto più un momento di requie, tanta fu la gente che venne a vedermi e salutarmi. Noto il capitano Sailer, il quale insiste nell'antica sua idea che se riduzioni debbono farsi sul bilancio militare, prima debbono essere soppressi lo squadrone e una batteria. Noto il maggiore Elia capo di Stato Maggiore dal quale imparo finalmente in che consistano i famosi apparecchi di guerra. Si tratta di strade e di qualche pozzo. Una strada che congiunga Baresa a Saganeiti, un'altra da Saganeiti ad Adi Ugri: queste da costruire; da rettificare la strada da Asmara-Adi Ugri, da consolidare la Asmara-Saganeiti. Tutto insieme una spesa di L. 400.000. Portando a 200.000 l'assegno ordinario del Genio Militare, non vi sarà bisogno di stanziamenti straordinari per sopperire alla spesa di questi lavori.

Viene il dott. Mozzetti. In sostanza desidera di andare all'Harar. Se deve nominarsi un agente consolare, son di parere che egli sia la persona più adatta. Vedete i casi! Mi prega di scrivergli che cosa pensino di ciò a Roma: perchè, soggiunge, se dovessi andare stabilmente ad Harar, prima chiederei di tornare in licenza in Italia a veder mio padre che è vecchissimo. Non sono passati dieci minuti da quand'egli è uscito e mi giunge un telegramma di suo fratello, che mi annunzia che il padre è morto.

Un telegramma da Roma della Società per le miniere rimette alla mia equità il risolvere la questione della ispezione o sorveglianza sugli studi per la costruzione della ferrovia. Ne parlo col Nathan; il quale fa le solite difficoltà, suggestionato dal Grigoletti. Rispondo al telegramma con questo che partirò domattina: « Qui accordo impossibile. Faccio ogni riserva, augurandomi questione risolvasi mio prossimo arrivo costà ».

Avevo pensato di mandare il *Governolo*, che tuttavia si trova ad Aden, sulla costa araba. Ma non ne faccio nulla. Meglio adunare argomenti per legittimare la occupazione di el-Hanish e di Gebel Zucur.

9 luglio.

Partenza da Asmara alle 5 $\frac{1}{2}$. In carrozza fino all'Arbaroba, poi a muletto fino a Ghinda. Soggiorno a Ghinda fino alle 4: alle 6 giungiamo all'attendamento distante cinque chilometri dalla cantina di Sabarguma. A Ghinda piove durante un'ora e più dirottamente.

10 luglio — *Massaua*.

Prima d'imbarcarmi ricevo:

Il cap. Ugo Ferrandi. Che cosa sia venuto a fare nella Colonia non si capisce. Chiede il permesso di visitarla tutta. Padrone.

Il commissario Felter. Lo avverto della notizia datami da Ciccodicola. Il Negus dopo le piogge si metterà d'accordo con noi per quanto riguarda l'Aussa; è disposto a restituire il Sultanato a Mohammed Anfari. Conclusione: Abd er-Rahman, Hummed Loito e gli altri Duncali *eiusdem farinae* facciano il favore di star tranquilli e aspettare gli eventi.

Il tenente Oderizzi porta notizie degli Habab. L'ex Cantiba, che è a Tocar, domanda di tornare. No. Tutto ben considerato lo scapito sarebbe maggiore del guadagno. Racconta che i soldati egiziani oltrepassano spesso il nostro confine, commettono prepotenze; e perseguitano i ragazzi a scopo tutt'altro che educativo. Faccia un rapporto; scriverò al Cairo.

Il capitano Craveri. Le operazioni contro Abubacher nell'Assaorta non sono riuscite ma si conoscono i nomi dei seguaci di lui che non vanno oltre la diecina. La banda che fece fuoco contro i nostri non è cosa sua. La moglie di lui propose di indurlo a consegnarci quella seconda banda e magari (suppongo) anche parte de' suoi legittimi compagni e gregari, purchè gli si assicuri salva la vita e la libertà di andare oltre confine. Se altro non si può, pigliamo questo. Do al Craveri carta bianca, l'importante è che la sicurezza sia nell'Assaorta ristabilita.

Adam Bey. Vecchio malfattore che han creduto bene di insignire della Croce della Corona. Gli dico chiaro che egli, stipendiato dal Governo, non guadagna lo stipendio perchè non fa nulla. L'unico servizio che può rendere è di usare della sua influenza nell'Assaorta. Non fa neppur questo. O mutare contegno o subire i provvedimenti che prenderò. Intanto avverta gli Assaortini che intendo quella regione sia tranquilla e sicura come le altre della Colonia: desidero farmi intendere con le buone: se no adopererò le cattive.

L'ing. Caravaggio. Si regoli in tutto e per tutto nelle relazioni con la Società Coloniale esercente la ferrovia secondo le indicazioni che gli darà lo Schupfer. È ora di mettere un termine ai raggiri e alle sfacciate speculazioni delle imprese, sia rigido nell'osservanza dei capitoli con tutti. Il fatto del M. mi ha posto in molto sospetto; se arrivo, ciò che desidero, a mutare i sospetti in certezze non avrò pietà per nessuno.

Il Naib Idris Ahmed. Vuol la croce. Povero vecchio, bisognerà dargliela. Non la godrà lungamente, perchè è assai malandato.

El-Gul, Batoc, Scineti, i Baniani della Ditta Ali Dossal, ecc. Domando loro se dalla riduzione del dazio d'esportazione (da 8 a 2%) concessa dal Governo ottomano alle merci che dalla costa araba si dirigono all'Eritrea, il commercio della Colonia abbia risentito qualche vantaggio. Mi rispondono che sì: poco per ora, perchè il provvedimento è recente, ma se ne sperano de' maggiori nell'avvenire.

Il Console d'Italia al Cairo cav. Toscani, a nome della colonia italiana mi pregò di dettare un'epigrafe in memoria di Umberto che deve essere inaugurata colà in una delle nostre scuole, il giorno anniversario della morte del Re. Condizione *sine qua non*: che l'epigrafe non oltrepassi le cinque linee; perchè la pietra e lo spazio non consentono lunghezza maggiore. Il tempo stringendo, e il Console insistendo, ho scritto e spedito.

A UMBERTO I RE

Memoria due volte sacra
per la esemplare lealtà della vita
e la scellerata atrocità della morte
la colonia italiana del Cairo 1901

M' imbarco sull' *Umberto I* della Navigazione Generale. Capitano Dodero. Bel battello, e a quanto dicono di discreta velocità. Compagni di viaggio in prima classe: l'avv. Mantia, Carlo Mochi, Gino Gioli, l'avv. Cagnassi, il medico militare Pirrocolo, i capitani Quarto e Delle Piane, l'impiegato Riccioni, l'interprete Neghib el-Hag, l'impresario Gandolfi, il tedesco Menges. Alle dieci si salpa.

Mare ottimo, caldo poco meno che insopportabile.

11 luglio.

Mare ottimo. Fresco. Traversata ideale.

14 luglio — *Porto Said*.

Mare calmo; fresco: seguita l'ottima per quanto noiosa traversata. Il piroscalo fila ch'è un piacere, oltre tredici nodi all'ora. Dovevamo arrivare a Porto Said domani, vi siamo giunti con quasi ventiquattro ore di anticipazione stamani alle otto. Vi trovo due pieghi speditimi dal Ministero. Nulla d'importante. È la festa della Repubblica francese (14 luglio) che la Società del Canale celebra con imbandieramenti, musiche, regate e fuochi d'artificio.

Si sviluppa l'incendio in un piroscalo inglese, il *Neptune*, che è proprio e troppo vicino all' *Umberto I*, sicchè per un pezzo il Comandante sta in qualche preoccupazione. Era carico

di zucchero e viene da Sumatra. L'incendio si sviluppò nella carbonaia e si comunicò alla stiva. A furia di fatiche, i soldati dello stazionario inglese e i pompieri di Porto Said riuscirono a limitare e domare l'incendio: ma la merce fu distrutta.

Si riparte alle 7.

15 luglio — *Alessandria*.

Mare agitato stanotte, come sempre del resto, fra Porto Said e Alessandria.

Mi ritrasmettono da Asmara un telegramma di Ciccodicola:

Addis Abeba 29 giugno

(17) « Tenente Colli arrivato oggi in ottima salute. Ringrazio V. E. avermelo inviato ».

Visita al console Romano. Mi dice essere in Egitto voce comune del trasferimento di Tugini. Gli sostituirebbero il Salvago Raggi. Utinam!

16 luglio.

L'ing. Fiorini viene a pregarmi di scrivere allo Schupfer affinché gli rilasci non so quale attestato. Questo Fiorini fu già direttore dei lavori della Ditta Paganelli la quale, oltre la costruzione della ferrovia, imprese anche il riattamento della carrozzabile presso il Dig Digta. Poiché fra le altre accuse che si fanno al M. c'è anche questa: di aver fatto conoscere al Fiorini la scheda di appalto, e averne avuto in compenso 2500 lire, alla domanda del Fiorini stesso rispondo: « Dobbiamo andare adagio nel rilasciarle gli attestati. Corrono sul conto suo certe voci... ».

— Non credo, soggiunge, nella costruzione della ferrovia di aver dato mai fastidi o ragione di lagnanza al Governo.

— Non si tratta precisamente della ferrovia... Ed egli senza bisogno di delucidazioni:

— Ah! Eh! se trovo della gente disonesta la colpa non è mia.

Così implicitamente e prontamente conviene della verità dell'accusa. Non ho mai avuto dubbi sulla condotta del M.: se ne avessi avuti le parole del Fiorini basterebbero a dissiparli. Ladri l'uno e l'altro.

La sera gita a Ramleh. Vi trovo la signora Cattai e suo marito. Anch'essi mi confermano esser da tutti gli italiani in Egitto creduto tanto quanto desiderato il trasferimento del Tugini.

17 luglio.

Pranzo in casa del Vice Console Burdese che ha sposato una figlia del Consigliere Moriondo. Signora colta e gentile. Soli invitati il console Romano ed io.

I giornali giunti dall'Italia recano la notizia di un movimento nel personale diplomatico. Al Cairo viene effettivamente il Salvago Raggi, il Tugini non ha per ora destinazione. Vada dove vuole, purchè lo levino dal baciare le scarpe a lord Cromer.

Gino Gioli che ha portato seco alcuni campioni di cotone nato in Colonia per coltivazione indigena li ha mostrati a un negoziante di cotone molto facoltoso e competente cui lo indirizzò il console Romano. Il negoziante giudica il cotone in parte buono, in parte ottimo. Quello nato a Salamona di fibra così lunga e resistente da pareggiare il migliore cotone dell'Egitto.

18 luglio.

Si parte alle 3. Sale ad imbarcarsi una gran quantità di gente. La terza e la seconda classe sono al completo. In prima una venticinquina di persone. Egiziani quasi tutti. Due belle signore compensano una decina di mostri.

Mare calmo, fresco, Ci si promette un'ottima traversata.

21 luglio — *Messina*.

E la promessa fu mantenuta. Mai traversata fu più deliziosa. L'Umberto ha filato tredici miglia e mezzo all'ora.

A Messina è venuta a salutarmi molta gente.

Il Capitano di Porto, s'intende; poi il ff. di sindaco certo Pietro Bianco col quale sono stato in relazioni epistolari 25 anni fa o poco meno. Allora scriveva de' versi e me li mandava perch'io li correggevo. Ora, con più giudizio, s'è corretto da quella infelice mania. Anche il tenente di vascello Tosi comandante della torpediniera 127 che è in porto viene a vedermi a bordo. Mi dice che le altre torpediniere sono in alto mare per l'addestramento

dei piccioni viaggiatori che s'incominciano a lanciare a 25 Kil. e si portano poi a grado a grado fino a 250.

Febbraio 1902.

Sette mesi di soggiorno a Roma, ma non inutilmente spesi. Imbarcandomi posso dire di portar meco la prosperità della Colonia: o, per lo meno, di aver cominciato a fornirle i mezzi per conseguire quella tale prosperità che le sue naturali condizioni le consentono. La ferrovia fra Massaua e Ghinda sarà fra due anni un fatto compiuto. E non dispero prima di tornare definitivamente in Italia, di aver assicurata anche la costruzione della ferrovia stessa sino ad Asmara. Recapitoliamo. In questi sette mesi tutte queste cose, a furia di insistenze, ottenni:

1. La ferrovia (1)
2. L'ordinamento giudiziario (2)
3. Un confine razionale per l'Eritrea e il Sudan, una modificazione al confine etiopico-sudanese che, a differenza di quello già voluto dagli Inglesi, lascia alla Colonia libere le comunicazioni con Gondar e col lago Tzana (3)
4. Una convenzione doganale, postale, telegrafica col Sudan (4)
5. La riduzione degli organici militari
6. L'abolizione della Commissione Municipale di Massaua (5)
7. L'invio di un agente commerciale in Harrar.

Ma traverso a quante difficoltà! Ho avuto torto di trascurare questo diario e di non enumerarle via via.

19 febbraio.

Parto da Roma al tocco e 20. Alla stazione molti amici. Mi accompagnano fino a Napoli Alessandro, Edoardo Talamo, il Del Corso, il Mantia. Il Del Corso rimane a Roma per fornire al relatore del Consiglio di Stato gli schiarimenti circa le modificazioni all'ordinamento organico dell'Eritrea, che sta innanzi a quel consesso, che è in uso di chiamare — non si sa perchè — venerato. Pranziamo in Galleria da Calzona. M'imbarco a mezzanotte sul *Raffaele Rubattino*, sul quale m'imbarcai nel '97 quando venni la prima volta governatore della Colonia.

20 febbraio — *Messina*.

Passaggeri. Un prete irlandese, un generale inglese con la moglie e un colonnello che vanno in India; il sig. Vittore Teixeira de Mattos, Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, che con la moglie fa il viaggio d'Egitto e di Terrasanta. Affetto da nevralgia chiese una licenza di tre mesi, la quale gli fu subito concessa, perchè l'allontanamento di lui da Roma e dall'Italia parve più che opportuno necessario al Guardasigilli. Il Teixeira pubblicò di recente non so quale libro, nel quale svelava piaghe purulente della magistratura in Sicilia, sdegnò molti, non si poté punirlo perchè i fatti esposti da lui sono veri purtroppo, si cercò un mezzo termine e, approfittando della sua domanda, lo si mandò a girare per il mondo, sperando che intanto le ire destate da lui si sopiscano.

Altri passeggeri. Il Riccioni, il ff. di Console di Hodeida cav. Terruzzi con la moglie anch'esso: una bambina di 17 anni figlia del Pereira che ha rinunciato a quel consolato e ha ceduto la casa commerciale di Hodeida al genero. Il Terruzzi è, all'aspetto, un contadino tagliato con l'ascia, di una educazione mediocre, ma intelligente, affezionato al paese del quale tutelò sempre in Hodeida la dignità e gl'interessi, perchè il vero console fu lui: il Pereira da parecchi anni non passava in Hodeida che pochi mesi dell'anno, e talora rimase più anni senza porvi piede.

Viene a salutarmi il sig. Donato reggiano padre dell'avv. Donato che verrà in Colonia nel marzo e del quale mi propongo fare un Commissario regionale. Fu compagno di Università di Alessandro. Questi mi propose già il Corsi che ha fatto ottima riuscita; dal Donato spero altrettanto: tutti ne dicono un gran bene, a cominciare dall'avv. Tabet nel cui studio stette finora in qualità di procuratore e che lamenta di perdere in lui il suo braccio destro. Ho fatta raccolta di gente giovane quest'anno. Il Checchi e il Barsoli sono già ad Asmara, col diretto d'aprile verrà il Donato, con quel d'aprile Giuliano Bonacci. Così sarà ben provveduto agli affari civili della Colonia.

Mare ottimo stanotte. Oggi lunga conversazione col comandante del piroscafo cap. Saporiti vecchia conoscenza. Mi dice che si prepara lentamente ma efficacemente un nuovo sciopero della gente di mare, il quale sarà più grave di quello già avvenuto nell'anno scorso. Si tratta questa volta dello sciopero degli uff-

ciali componenti lo stato maggiore della Navigazione Generale, i quali han costituito un club che non è in sostanza se non una lega di resistenza. Il Saporiti è uomo savio e pacato, egli non appartiene, perchè non invitato, al club, ma osserva che la Navigazione ha dato quest'anno ai propri azionisti un dividendo corrispondente al 10% del capitale versato: e che potrebbero contentarsi del 6 o del 7 migliorando le condizioni veramente non prospere degli ufficiali. Questi fra le altre cose giuste che, a giudizio suo, domandano, domandano sieno loro pagate le ore notturne di lavoro, non quando sono in mare beninteso, ma quando sono nei porti e attendono al carico e allo scarico delle mercanzie.

Un telegramma di Giacinta mi dà notizie dell'effetto fatto in Parlamento dal discorso della Corona. Buono, senza entusiasmo. Zanardelli incaricò me di stenderlo. Fu poi rimaneggiato, ampliato: vedrò quando mi giungano i giornali che cosa v'è rimasto del testo primitivo.

25 febbraio — Porto Said.

Dovevamo giunger qui la sera del 23, vi siamo giunti stamani. Da Messina subito dopo usciti dal porto si levò un vento che soffiando da prua impediva l'andare della nave. A poco a poco il vento si mutò in tempesta terribile. La notte dal 21 al 22 io non la scorderò finchè abbia vita. Il Comandante che naviga da 30 anni dice che due sole altre volte, e negli oceani, vide un temporale simile a quello che ha sbattuto il *Rubattino* ne' giorni scorsi: sbattuto per modo che il piroscalo ne ha sofferto non lievi avarie, e ci ha fatto stare per 24 ore in grande trepidazione temendosi che la forza delle onde rompesse il timone e lasciasse in balia della furia marina il battello. Terribile, veramente terribile: di quanti passeggeri erano a bordo, io solo rimasi in piedi; ma non fu forse fortuna, perch'io vidi ciò che altri non vide e non immaginò e non temè. Brutto spettacolo.

Appena giunto il console Iona mi dà la notizia impreveduta, imprevedibile della caduta del Ministero in seguito alla votazione per l'elezione del Presidente. Telegrammi posteriori annunziano che il Gabinetto dopo aver presentato le dimissioni al Re le ha ritirate e andrà alla Camera a chiedere un voto di fiducia. La cagione di questo mutamento subitaneo negli umori della Camera?

Il divorzio? La politica interna? L'abbandono dell'estrema sinistra? Chi sa? Telegrafo a casa perchè, potendo, mi facciano sapere qualcosa a Suez.

Ho conosciuto stamani il sig. Guastalla uno dei proprietari e il direttore delle saline che visitai l'anno scorso. Han fatto veramente opera meravigliosa, tanto fu rapida. Quand'io vi fui lo stabilimento era all'inizio. È già capace di una produzione di 100.000 tonnellate di sale. Una gran parte del capitale è inglese: il personale dirigente italiano, e italiani sono pure gran parte degli operai. Della buona riuscita dell'impresa il console Iona si loda molto: dice questa volta ci siamo fatti onore e tutti lo riconoscono.

Monta a bordo il sig. Bondi, parente dell'Almagià, assessore di importanti lavori pubblici a Alessandria e che Alessandro mi fece conoscere a Roma. Mi racconta che il deputato Zeppa, di recente nominato Commissario italiano per il debito pubblico dell'Egitto, ha fatto appena sbarcato un monte di corbellerie, per inesperienza e mancanza di tatto. Me ne dispiace perchè non abbiamo proprio bisogno di far cattiva figura in questi paesi e perchè raccomandai, caldeggiavi anch'io la sua nomina a quest'ufficio.

Oggi s' imbarcano a Marsiglia per Gibuti il Ciccodicola che torna ad Addis Abeba e Carlo Mochi che va addetto alla Legazione dello Scioa, come agente commerciale in Harar. Il Ciccodicola ha reso, ciò che è innegabile, singolari servizi, e perciò si duole a ragione d'esser stato poco ben trattato dal Ministro Prinetti, che in quattro mesi di dimora a Roma non riuscì a veder che tre volte, mezz'ora per volta. Se ne va dicendo che il solo tempo da lui speso utilmente in Italia da Ottobre in poi si compendia nei tre giorni meco passati a Monsummano. Gli han dato patenti di Ministro plenipotenziario: egli avrebbe desiderato qualcosa di più che le patenti, desiderio che se non oggi dovrà essere appagato in seguito. Il Ciccodicola merita premio all'opera sua. Egli ha bensì un difetto da cui bisognerà guarisca: ha le mani bucate. Ascende a 400.000 lire la somma ch'egli ha spesa in quattro anni nello Scioa. S'intende da chi conosce il paese che la firma del trattato, la concessione mineraria ecc. ecc. debbono essergli costate denaro: il *pourboire*, il *balsciùch*, la *mancia*, hanno gran valore in Etiopia; ma *est modus in rebus*, il Ciccodicola largheggia troppo. A ogni modo lo saluto da lontano: mi fu ottimo coope-

ratore. Ciò che s'è ottenuto in Etiopia, lo abbiamo ottenuto noi due: lui ed io: non altri.

Mi aspettava a Porto Said il conte Gleichen, uno dei tre delegati inglesi che vennero in Roma per i negoziati relativi al confine etiopico-sudanese, e alle convenzioni doganale, postale, telegrafica. È il rappresentante del Governo sudanese al Cairo. Parente della Casa Reale d'Inghilterra, fu allo Scioa, e intorno all'Etiopia scrisse un libro di qualche pregio. Antipatica persona. Desidera vedermi per la eterna questione de' pascoli. Non è ancora un anno che io sottoscrissi a Sabderat la convenzione col colonnello Collinson (morto nell'agosto passato) e già si chiede, se non di modificarla, di adattarla in pratica meglio che si possa agli interessi inglesi. Volentieri; purchè i nostri non ne soffrano. Studierò la questione. Anche si lagna di una razzia fatta in territorio sudanese dal Cantiba degli Habab, Osman. Non ne so nulla. Vorrebbe inoltre meglio determinato un punto del confine tra il Carora e l'Ambacta. Nulla so neppur di questa questione: terno un tranello. Invito per telegrafo il Residente negli Habab Oderizzi che si trovi a Massaua al mio arrivo. Vedremo: una cosa è certa: che le acque dell'Ambacta sono nostre e io non me le lascerò togliere da nessun Gleichen e da nessun Wingate, per subdoli che si mostrino e sieno. Oramai gli inglesi sudanizzati li conosco....

26 febbraio — Suez.

Nessun telegramma da Roma. Il Duperrais mi racconta di conflitti avvenuti fra operai e soldati a Torino; ci sarebbero, a quanto egli dice sapere, morti e feriti. Aggiunge che un decreto recente militarizza i ferrovieri. Si temono dunque disordini gravi.

Scendono il Bondi e l'Ingegnere che lo accompagna e del quale non ricordo il nome: Cami? Cassis? Al Bondi do una lettera per lord Cromer cui vuol essere presentato. Scendono anche i Teixeira de Mattos. Sale invece Cesare Pascarella che m'aspetta in Egitto da venti giorni.

Pare che la tempesta abbia danneggiato altri piroscafi assai più che il nostro. La nave tedesca *Königin Louise*, partita prima di noi da Napoli e che la mattina del 20 alle 7 si segnalò al semaforo di Capo d'Armi, non è ancor giunta a Porto Said: e il

Singapore della Navigazione Generale che pure partì da Napoli prima del *Rubattino* non è ancora arrivato ad Alessandria.

La giornata passa piacevolmente in grazie del nuovo arrivato. Pascarella mi racconta curiosissimi aneddoti del viaggio suo in Argentina, del trucco preparato al Medici dal Principe Odescalchi ecc. ecc.; anche aneddoti importanti e poco noti della insurrezione romana del '67. (Villa Glori, Caserma Serri-stori ecc. ecc.). Recitiamo la sera poesie del Carducci: e discorrendo dell'arte egiziana ci affatichiamo a definirla. In due arrivi a questa definizione che è giusta ma incompleta e manchevole troppo: *una affannosa ambizione dell'enorme*.

27 febbraio — Mar Rosso.

Bel divertimento! Dopo aver almanaccato quindici giorni per evitare il soggiorno, sia pur breve, in Aden, oggi imparo che bisognerà restarvi due giorni. La bufera scatenatasi nel Mediterraneo mutando naturalmente gli orari, ha scambussolato tutti i miei piani. Pascarella mi racconta la sua fanciullezza: e si definisce da sé un piccolo delinquente, un teppista di dieci anni. È piacevolissimo; ma la conversazione con lui affatica, a cagione della sua sordità che mi pare vada peggiorando di giorno in giorno. Diciamo altri versi del Carducci. O caro e grande Giosuè nostro, Dio ti conservi ancora lunghi anni all'affetto degli amici vecchi e fedeli. Finchè tu sei, pare ci assista la speranza che gli Italiani rinsaviscano e atterrino l'altare che la follia loro innalzò ai ciarlatanismi.

28 febbraio.

Il generale inglese del quale ignoro tuttavia il nome mi si accosta: desidera di parlare. Ciangotta alla peggio un francese di fantasia. Chiede notizie della Colonia. È da 22 anni nell'India. Ha un comando al nord, oltre Lahore. In 22 anni non tornò che tre volte in Europa. Ultimamente fu in China, sotto gli ordini del Maresciallo von Waldersee. Conobbe là un ufficiale italiano: il colonnello de Chaurand. Secondo lui, date le abitudini e i pregiudizi degli indigeni, la peste non uscirà mai dall'India: salvo rare eccezioni, gli indigeni sono i soli colpiti.

Con Pascarella parliamo della pubblicazione fatta or sono, mi pare, due anni, delle lettere del Mazzini e dei Ruffini alla madre dei Ruffini stessi. Perchè qualche cosa non parve buono al Nathan (dice Pascarella) si sapesse o si ricordasse, fece in modo da ri-

tirare tutte quante le copie pubblicate. Ed ora non se ne trova più una. Dà una scrollata di spalle, aggrotta le ciglia e soggiunge: « So' come li preti ».

2 marzo.

Pascarella mi recita i suoi sonetti « Villa Glori » e mi racconta aneddoti a illustrare quell'episodio, aneddoti che a lui narrò un de' settanta, certo Muratti di Udine. Sono interessantissimi.

Di sonetti alcuni son belli, tutti han forma precisa e spontanea che dà alla narrazione carattere di verità ed evidenza e efficacia. Troppo facili e volgari il più delle volte le rime, fatte co' participi o co' tempi di verbi. Temo si sia esagerato nelle lodi date a questi sonetti e mi dispiace per Pascarella che ha ingegno vero e animo squisito. Mi pare si sia montato. Parla del Belli come di tale che non fece ciò che egli fa: chiama questa Villa Glori: *epopea*. Sarà: qui intanto i minuti particolari abbondano nè sempre se ne vantaggia il racconto. L'epos non è cronaca. Questo, soggiunge, avrebbe voluto fare il Carducci, e rammarica di non averlo potuto. Oh !...

Stamane mi son fatto chiamare di buonissima ora per vedere le famose isole di Gebel Zucur e di el-Hanish. Scorgo da bordo sulla Gebel Zucur una piccola casetta che deve servire alla guarnigione turca; presso alla casetta una lunga antenna sulla quale probabilmente issano la bandiera. Fu già questione di occuparla quando i Tedeschi parve volessero occupare le Farsan; e se si fosse fatto subito ciò che si disegnava di fare, a quest'ora l'isola che domina il mare sarebbe nostra. Il Prinetti temporeggiò e i turchi insospettiti dalle manovre germaniche posero colà un distaccamento che il sig. Terruzzi crede di 12 uomini. Egli è d'avviso che, volendo veramente, si sarebbe tuttavia in tempo: perchè i soldati turchi è facile... farli allontanare; noi potevamo in tal caso profittare della loro assenza e addurre come ragione della occupazione nostra (ragione abbastanza valida) che la fiacca sorveglianza della Turchia non è sufficiente a guarentire i sambuchi che battono bandiera italiana da' pirati che più volte li assalsero in quei paraggi: nè ad impedire il commercio degli schiavi e delle armi. Giunto a Massaua ne scriverò al Ministero: o sì o no, o dentro o fuori: ma *volevi*, non *velleisti*.

L' Ufficiale superiore dell'esercito indiano non è altrimenti,

come si credè, un generale; ma soltanto e da pochi mesi un tenente colonnello. Mi dice che in India la carriera militare è assai lenta: nel grado di tenente si resta 9 anni: 18 in quello di capitano. I gradi inferiori sono male retribuiti, assai bene i superiori. Un tenente colonnello o un colonnello vanno a riposo a 55 anni: se hanno oltre 30 anni (32) di servizio, liquidano una pensione di 700 lire sterline (L. 17.500). Attualmente però anche gli stipendi dei gradi superiori possono dirsi decimati per il basso prezzo a cui, caduta la rupia; che costava già due scellini (L. 2.50) all'incirca ed ora non costa più che un po' meno di uno scellino e mezzo (L. 1.70). Il danno si risente specialmente dagli ufficiali e impiegati che desiderano far educare i loro figli in Inghilterra, le scuole inglesi in India essendo tutt'altro che buone. Egli ha un bambino di nove anni in Inghilterra e per tenerlo in collegio paga 100 sterline all'anno; dovrà pagarne 300 (L. 7.500) quando, cresciuto il figliuolo in età, dovrà metterlo in altro collegio dove siano le classi superiori. Anche in Inghilterra però, a suo giudizio, le scuole, tutte private, lasciano molto a desiderare e non sono in alcun modo paragonabili alle tedesche ch'egli ebbe occasione di vedere e conoscere.

M' invita ad andare in India. Mi lascia il suo indirizzo:

Dharnsala (Panjab)

Lt Colonel C. Herbert Powell - 1st Goorkha Rifles - Army & Navy Club.

Arriviamo ad Aden alle dieci di sera. Viene a bordo il console Sola. Quest'era interprete in Egitto: non si sa a chi venisse l'idea di farne un console generale in Aden. Ora al Ministero ne paiono pentiti; il Prinetti è assai mal disposto verso di lui, per non so quali errori commessi. Il Malvano pochi giorni prima ch'io partissi, mi pregò di interrogarlo, di studiarlo, per così dire, ed esprimere il mio giudizio. Vedremo. Mi porta l'invito a pranzo del Governatore per domani sera. È una seccatura, ma bisogna sopportarla in santa pace.

Brig. Genl. & Mrs Maitland
request the pleasure of
H. E. The Honourable Martini's
Company at Dinner

on Monday March 3rd
8.15 o' clock.

R.S.V.P.

Da Roma Alessandro, cui fin da Porto Said chiesi notizie della situazione parlamentare e politica, mi telegrafa: «Paese tranquillo. Dimissioni Ministero non furono accettate. Ministero imbarazzato. Situazione difficile. Prevedesi votazione contraria». Notizie da strabiliare. Un Gabinetto che pareva dovesse durare quanto la vita di Zanardelli! Quante statue di Nabucodonosor!

3 marzo — Aden.

Il console Sola mi offrì di ospitarmi in casa sua. Per un riguardo a Pascarella e per altre ragioni rifiutai. Sono alloggiato in un orribile albergo, che è pure il migliore di Aden, l'*Hôtel de l'Univers*. Le stanze sarebbero passabili, ma non c'è bagno... e non ci sono latrine. In paese inglese la cosa è incredibile. Per giunta da Asmara il colonnello Giacchetti, nuovo comandante delle Truppe, mi telegrafa: «Regia Nave *Colombo* recasi costà servizio posta ordinaria, mettendosi disposizione V. E. essendo *Isto* impossibilità muoversi per avaria che ritardò trenta ore suo ritorno Massaua». Non si può partire dunque che mercoledì nel pomeriggio; il *Colombo* è buona nave e non la credo men celere del *Isto*.

Vado col Console a far visita al Governatore. Molto cortese persona. Al solito egli non parla francese, io non parlo l'inglese, perciò la conversazione è assai breve, e fatta con l'intervento del Console che ritorna al suo antico mestiere d'interprete. Faccio colazione in casa Sola, commensali la signora Sola, Pascarella, il Riccioni, il capitano di fregata Graziani che comanda il *Governolo*, fu in Colonia l'anno scorso e soggiornò qualche tempo ad Asmara. La signora Sola è, credo, inglese. Si sprofonda in gentilezze, non manca mi pare di intelligenza; è molto lusingata e compresa della sua condizione di Consolessa, a cui certamente non pensava nè sperava di giungere. Il marito mi sembra un po' *blagueur*, ma intelligente anche lui. È tuttavia presto per giudicare. Bell'alloggio a *Steamer Point*, proprio accanto all'infetto albergo ove sono alloggiato io. Sopra il tavolino del salotto troneggia una fotografia del conte Andrea Sola deputato, che il Console si affretta a dirmi essere suo parente.

Alle 8¹/₄ pranzo dal Governatore. Prima di pranzo gita a Aden Camp con Riccioni e Pascarella.

4 marzo.

Lady Maitland, moglie del generale Maitland, governatore di Aden, è una donna sulla trentina; ha cioè una ventina di anni di meno di suo marito che i cinquanta non deve aspettarli, quand'anche le recenti febbri gli abbiano fatto l'aspetto suo più vecchio della sua fede di nascita. Il generale ha una faccia nobilmente aperta e spirante bontà: non così la signora: profilo tagliente, labbra sottili, occhi imperiosi. Parla il francese ma non vuol parlarlo con me; desidera bensì che io lo parli con lei. Ella mi farà poi tradurre il suo inglese da Mrs Monks, l'altra signora che mi sta accanto.

A pranzo 14 persone. Oltre la padrona di casa, la signora Sola e questa Mrs Monks, altre tre donne, tre accidenti nati e sputati — coi rispettivi mariti. Mr. Bardey che ricordo molto volentieri e che è venuto senza la signora, che è ammalata. La conversazione con Lady Maitland è poco piacevole: nel non voler parlare il francese c'è meno capriccio di quanto credi da principio, non sa cento parole e le pronuncia inintelligibilmente. A un tratto dice a Mrs Monks: «Come vorrei sapere se il sig. Martini è ammogliato». Mrs Monks traduce: rispondo: Comment? Si je suis marié? Mais je suis quatre fois grand-père. Quella domanda mi dà a riflettere. Evidentemente Lady Maitland desidera anche sapere se mia moglie è giovine e non osa chiederlo. Vorrebbe *socios habere dolorem*.

La signora Monks è quel che sono in genere le donne francesi della borghesia. Ignorante, può nascondere l'ignoranza propria sotto i *petits riens* di una conversazione facile, briosa. È ancora una bella donna sebbene si avvicini alla quarantina. Abita Aden da molti anni; vi venne moglie del direttore delle Poste, che era come lei francese: vedova sposò un colonnello dell'esercito indiano.

Il pranzo in tutto simile a quello datomi dal generale Cunningham quattro anni sono. Una quantità di pietanze: ogni pietanza un boccone. La più solida un pezzetto di montone largo come un soldo, alto come un foglio di carta. Non una bottiglia d'acqua sulla tavola, vini diversi e eccellenti: ma io non sono uso a ber vino oramai.

Dopo pranzo, musica. Canta Lady Maitland, poi un'altra

signora la cui testa pare un teschio. Cose da non credersi. Lady Maitland canta una romanza italiana il cui ritornello è

Se tu parli mi sento morir.

Faccio uno sforzo enorme per trattenere una risata omerica. Pronunzia, espressione, intonazione, sono impossibili a descrivere. Per dir tutto in poco: canto meglio — oh molto meglio! — io.

Il sig. Bardey mi dice che Aden decade di continuo. Il commercio prende dall'interno la via di Hodeida. Senza una ferrovia, il deperimento crescerà, ma non pare che il Governo abbia in animo di dar le garanzie di interesse chieste da chi impiegherebbe in quella costruzione i propri capitali. Non so quanto sia di vero in questo decadimento, i commercianti sono incontentabili e potrebbe esser tale anche Mr. Bardey. Certo è che il Governo di Aden impedisce la costruzione di nuove case: cerca con ogni mezzo di impedire l'accrescersi della popolazione per l'immigrazione di europei o di indigeni: e ciò perchè il paese non può dare più di ciò che dà (così il generale Maitland) e non si deve avere in Aden lo spettacolo della miseria.

Stasera pranzo dal console Sola. Commensali gli ufficiali del *Governolo*, tra cui un Caracciolo di Forino fratello di donna Anna Branca, il Comandante del *Cassak* nave inglese di stazione qui, e che parte domani insieme col *Governolo* per una campagna sulla costa dei Somali. Signore. La moglie, orribile, di questo Comandante e Mrs Monks, accompagnata, s'intende, dal marito che è colonnello medico. Pranzo buono; i padroni di casa, non ostante le molte adulazioni con cui credono carezzarmi, è giusto riconoscere che si son fatti in quattro per coprirmi di cortesie. La moglie è una buona signora, poco avvezza agli usi del mondo in cui si trova, che parla quattro lingue. Ringrazia con lo stesso entusiasmo tanto Pascarella che ha disegnato nel suo album un asinello quanto il Riccioni che vi ha scritto il suo nome. Anch'io vi ho scritto qualche parola, unicamente per mostrarmi grato delle loro gentilezze. E subito il console: *Maintenant tu peux être orgueilleuse de ton album: c'est un trésor.*

Domani come Dio vuole, arriva il *Colombo* e si parte. Si lascia questo albergo infetto, a paragone del quale l'osteria di Cétora a Monsummano diventa il Grand Hôtel. Sudiciume tale che qui io non ho preso che delle uova a bere, sebbene il padrone

mi abbia offerto — offerta che dice tutto — di far lavare 12 piatti espressamente per me. Eppure in un libriccino ch'egli mi consegna leggo autografate attestazioni di parecchi, i quali non si sono peritati di dichiarare ottima questa locanda. Pascarella mi domanda scherzando, se non voglia lasciare io il mio attestato, utilissimo all'albergatore. Propongo di scrivervi:

*Anche noi qui scriviamo una parola
Per dichiararci in tutto soddisfatti
(Solamente son sporche le lenzuola
E sono ancor più sudici i piatti)
All' Universo lodi senza fine
(Dio ci guardi da andare alle latrine!).*

Fra i convitati del Console ho dimenticato un sig. Tosi, fratello dell'ing. Tosi di Roma che Alessandro conosce, e che si dice *Segretario particolare* di Ciccodicola. Il Console mi dice che gli fu caldamente raccomandato con lettera da Ciccodicola e però non è a temere che questo signore si spacci per ciò che non è. Ma come Ciccodicola si dà il lusso di un segretario particolare che gli è perfettamente inutile? e che non è nell'organico? E perchè non ne ha mai parlato a me nè, credo, all'Agnesa? E perchè fa viaggiare (il Tosi viaggiò con noi sul *Rubattino*) un segretario particolare in seconda classe, insieme coi servitori, affidandogli la custodia dei cani da regalarsi a Menelich? Il fatto è che sul battello stava in molto dimessa condizione co' servitori e stasera assisteva al pranzo del Console con un bel frac fiammante e con precedenza sul Riccioni che è pure ufficiale coloniale. Non mi spiego tutto ciò e ne scriverò ad Addis Abeba.

5 marzo — Aden.

Utinam! arriva il *Colombo*. Potremo oggi lasciare questa sozza locanda dove senza averci mai mangiato se non poche uova *à la coque* pago la bellezza di 30 lire al giorno senza contare un'altra ventina che costa il vitto e l'alloggio del servitore.

Viene a farmi visita il comandante Richieri capitano di fregata. È ligure, ma poichè sua moglie, bresciana, ha dei beni lungo il lago d'Isèo, egli ha portati colà i suoi penati.

Altra visita del fratello di Bazzarà ricco negoziante che fu già

a Massaua ed ora si è domiciliato in Aden. Mi porta i saluti del fratello malato e il dono di due grossi vasi di miele.

Il generale Maitland viene anch'esso al Consolato a restituirmi la visita. Poichè io cerco dissuaderlo dal venire a salutarmi sul *Colombo*, visto il suo stato di salute e le sue occupazioni, egli mi risponde che non si fa mai troppo per gli Italiani, i soli amici che l'Inghilterra abbia sul continente. Finisce poi per arrendersi alle mie preghiere, ma intende che al rappresentante dell'Italia siano resi tutti gli onori che gli competono. Faccia pure. Cannonata più cannonata meno... Dice parole di molta lode per il Console: « Il nome e gli interessi dell'Italia non potrebbero essere meglio tutelati in Aden ». Bell'elogio, ma pur troppo da quanto ho sentito la sua sola attestazione non basta: perch'egli, il Generale, ha universale reputazione di poca intelligenza: è uno stupido, dicono gli ufficiali inglesi di lui. Crede dover rimanere tre anni in Aden dov'è fin dal giugno passato. Se il Governo inglese volesse prolungare fino a cinque anni, che è la dimora normale dei Governatori in Aden, la dimora di lui, egli chiederebbe il riposo.

Si parte alle 2. Allo sbarcatoio un battaglione di fucilieri, ora tornati dal Transvaal, mi rende gli onori. Dal forte quindici colpi di cannone salutano, ai quali il *Colombo* risponde con altrettanti. Ottima nave il *Colombo*. È da 14 mesi in campagna tra l'Eritrea e la Somalia, una campagna che gli ha fatto fare fin oggi oltre 17.000 miglia di navigazione. Comandante in seconda il capitano di corvetta Triangi, di famiglia tirolese da un pezzo domiciliata a Firenze ov'egli è nato. Ci trovo un monsumanese, figlio di Raffaello Scatizzi, che chiedo di vedere; è sergente: mi dicono i suoi superiori un gran bene di lui. Viene dalla scuola de' mozzi. Si son fatte 13 miglia e più l'ora, il che costringe il comandante a rallentare altrimenti arriveremo a Massaua durante la notte. Alle 4 vediamo da lontano Schab Schacs (credo si scriva così) il troppo famoso banco che si protende per sei miglia nel mare. Dicendo vediamo dico male. Magari! Si vede, si scorge a mala pena una leggera e breve striscia di terra; di lì il banco muove, tutto nascosto dalle acque. Si ritorna col Richieri al discorso che già molti comandanti di navi e della marina militare e della mercantile mi fecero: necessità di fari in più luoghi ove non sono; miglioramento di fari in alcuni luoghi ove esistono già. Mettere lanterne di maggiore portata a Difnein e

a Sciuma; costruire fari a Schab Schacs e a North Bluff. Per tutto ciò io ho scritto più volte a Roma ma inutilmente e intanto in 14 mesi hanno naufragato o incagliato nei canali di Massaua o presso ai canali 5 battelli: della marina mercantile l'*Elettra*, l'*Indipendente* e il piroscafo inglese che andò a soccorrere l'*Indipendente*: della marina militare, il *Volta* e la *Cariddi*.

La sera si passa facendo la rivista di tutti i mezzi e metodi di segnalazioni da farsi di notte, razzi, cartocci americani, segnalazioni elettriche con la lanterna dell'albero di trinchetto a punti e linee, segnalazioni con le luci bianche e rosse ecc....

Prego il Comandante di dare quando saremo giunti a Massaua a mio nome e a mie spese una razione di vino ai suoi marinai.

7 marzo — Massaua.

Son partito da Aden con questa curiosità: di sapere se il generale Maitland discende da quel capitano Maitland, che comandava il *Bellorofonte* quando vi salì Napoleone.

Arriviamo a Massaua alle 8. Vi ricevo accoglienze quali non vi ebbi mai. Cittadini italiani e tutta intera la colonia greca vengono a felicitarsi e a ringraziarmi per la costruzione della ferrovia. La sera illuminazione della città, pranzo al circolo degli ufficiali. Il colonnello brinda alla mia salute con parole che mi confermano nella opinione già a Roma concepita di lui. Non mi darà fastidi, capisce qual'è la sua condizione e la parte che gli spetta nella Colonia.

Lunga conferenza coll'Oderizzi sulle questioni degli Habab: mi fornisce elementi per rispondere al Gleichen. Il Corsi, il Conti Rossini mi raccontano la cronaca scandalosa di Asmara e le gesta della signora X veramente incredibili, addirittura messalinesche. Un ufficiale, il tenente B. fu a cagion sua fatto rimpatriare; il G. rimpatrierà. Sta bene: ma bisognerà pensare a far rimpatriare anche lei.

Telegrafo al capitano Fioccardi e al tenente Pollera che si trovino in Asmara al mio arrivo. È necessario provvedere senza indugio alla carovana e a stabilir tutto quanto concerne il mio viaggio al Maiteb.

È per istrada un mulo che Ras Oliè mi manda a regalare. Lo porta Fitaurari Scifaiè fratello di Deggiac Berhè dell'Endertà.

8 marzo — *Massana*.

Nuova conversazione con l'Oderizzi intorno ai Rasciida. Se qualche raro e insignificante commercio di schiavi si fa, si fa da loro. Il Governatore del Sudan (una parte della tribù vaga in territorio sudanese) mi propose già di espellerli e rimandarli all'Arabia onde vennero. Giova? E questa è una delle forme del desiderato popolamento della Colonia; è la novissima, la più recente delle immigrazioni, quella dei Rasciida. Certo oltre ad essere turbolenti e schiavisti, sono anche cagione di contrasti con le autorità d'oltre confine. Forse il miglior consiglio è di riunire le varie frazioni della tribù e mandarle a stare verso la costa. Se ne riparerà.

Il comandante del *Colombo*, Richieri, viene a pregarmi di spendere una parola in favor suo. Teme di essere saltato nelle promozioni prossime, e lo teme perchè il Ministro degli Esteri gli mosse già rimprovero di non aver in tutto eseguito le istruzioni del Console Pestalozza, durante la spedizione contro il Sultano dei Migiurtini. Scriverò, perchè da quanto ci mi mostra e dimostra mi pare che egli abbia ragione.

Faccio colazione alla palazzina De Cristoforis invitato dagli ufficiali della Compagnia Costiera. Al tocco e mezzo parto per Ghinda. Percorro per la prima volta gli otto chilometri di nuova costruzione da Saati a Mai Atal.

Il Dongollo è bellissimo di frescura; e verdeggianti com'è, desta gli entusiasmi di Pascarella. A Ghinda lungo colloquio col tenente Bardi reduce dal Tigrè dove ha stesa la linea telegrafica. Il giorno in cui ne partì il telegrafo giungeva a Bulè (confine sud dell'Endertà) a 36 kl. a sud di Macallè e a 30 chil. a nord di Amba Alagi. Sono stesi 260 chilometri; tutta la linea sarà di 750. Il Bardi crede che nel marzo o aprile dell'anno venturo i lavori saranno compiuti. Mi dice che l'aver noi oltrepassato il confine nell'ottobre passato fece effetto salutare nelle popolazioni d'oltre confine. Nel Tigrè noi saremmo desideratissimi. Parecchi capi non si peritarono di dirgli che nel Tigrè non si può più vivere: la miseria e l'anarchia che vi regnano fanno di quella regione un soggiorno ormai infelicissimo; gli chiesero se sarebbero accolti nella Colonia dove dissero la gente sta così bene. Sono stupiti del telegrafo e più del telefono, e non credono che la ferrovia possa giungere ad Asmara, cioè all'altitudine in cui essa si trova.

9 marzo — *Asmara*.

Sono accolto così festosamente che ne provo una commozione dolcissima. Stasera illuminazione della piazza del Tribunale fatta a cura ed a spese degli operai. La gente che viene a salutarmi e a ringraziarmi è tanta, ch'io mi sento stanchissimo. Vado a letto.

10 marzo.

Il Console di Hodeida telegrafa che la peste è scoppiata alla Mecca, a Gedda e su lungo tratto della costa araba. Mando la triste notizia a Roma. Il colonnello Giacchetti viene a conferir meco, mi pare sempre più uomo di buon senso. È d'avviso che l'Ufficio di Capo di Stato Maggiore sia una superfluità, opinione da me già espressa ripetutamente. Del presente Capo di Stato Maggiore Elia dice, e a ragione, che non s'è ancor reso conto di ciò che significhi la istituzione del governo civile e non parla che di « vendicare i morti ».

Col capitano Fioccardi e il tenente Pollera si buttan giù le prime linee dell'itinerario Asmara-Maiteb-Setit.

Il sig. Belli della Ditta Bienenfeld m'invita ad andare ad Embatkalla dove la coltivazione del caffè è splendidamente riuscita.

Deggias Destà, nuovo Capo dell'Agamè, scrive al Residente di Senafè che il Negus nel congedarlo gli disse: « Bada, se andrai contro ai desideri del Governo italiano, sarà come se tu andassi contro a me ».

11 marzo.

Arriva Fitaurari Scifaiè col mulo regalatomi da Ras Oliè. Bel mulo, con bardature ricamate, che mi pare però abbia bisogno d'essere educato. Oggi è spaventato e ribelle a ogni voce e carezze del suo conduttore. Ras Oliè scrive di mandarmelo in dono a testimonianza della grande e solida nostra amicizia attuale. Non si compromette per l'avvenire.

Non peste bubbonica sulla costa araba, ma colera asiatico. Così il Console di Hodeida corregge la sua notizia d'ieri. Pongo la quarantena di 10 giorni per le provenienze dal paese infetto.

Adiqualà 11

(664) «Deggias Garasellasè è partito stamane da Macallè per Hauzien da dove probabilmente proseguirà per l'Agamè onde insediarsi il nuovo capo Deggias Desta Sebhat. Popolazioni Agamè sono in massima favorevoli a Deggias Desta. Capi ed armati si sono affrettati ad abbandonare Deggias Cassa Uod Hagos Tafari col quale sono rimasti una cinquantina di armati fedeli. — Mulazzani ».

12 marzo — Asmara.

Com'io non mi sia stancato di fare del bene alla gente, non lo so proprio capire. Eccoti stamani l'avv. Bartoli che non più negli uffici amministrativi, ma sogna di essere adoperato nei giudiziari; e già dice che avendo famiglia non può andare a Cheren o a Adi Ugrì. Io che lo presi a malincuore perdo la pazienza e gli fo una pavonera che mi pare lo abbia rimesso a posto. Anche il Gentili, invasato dalla sua licenza liceale e dalle lodi che gli furono date per il modo onde scrisse due relazioni sugli affitti dei terreni demaniali, si mette avanti con prosopopea e non vuol rimanere nell'ultima classe se altri è promosso ecc. ecc. Parrucca anche a lui e anche questa non inefficace; ma è seccante il dover fare il muso duro a tali che avete considerati come amici devoti e che dovrebbero per riconoscenza non sdegnarvi ma anzi, se mai, adoperarsi a custodire la vostra tranquillità.

Telegrafai a Roma che avrei pubblicato l'ordinamento giudiziario nel Bollettino di sabato prossimo. Or debbo telegrafare di nuovo per avvertire che la pubblicazione non può non essere ritardata; perchè, mancando i magistrati, gli organi, a così dire, dell'ordinamento nuovo e l'antico non essendo più in vigore, bisognerebbe sospendere l'amministrazione della giustizia.

Ricevo i capi dell'Hamasen: Sabhatù, Gugsà, Menelich, cantiba Debbas, Barachit. Annunzio che a coloro i quali amministrano la giustizia saran d'ora in poi lasciate le tasse relative; ciò che per Sabhatù e Gugsà è l'appagamento di un antico desiderio. A Cantiba Debbas fisso uno stipendio di 20 T. M. T. mensili. A quel furfante matricolato di Barambaras Menelich dico che vedrò se, mettendomi d'accordo con suo padre, posso trovargli un'occupazione. Egli è la vera prova che l'ozio è il padre dei vizi.

Il Corsi commissario di Asmara mi presenta il piano edilizio. Bisognerà provvedere anche qui a regolare il contratto di lavoro, perchè succede questo: che gli appaltatori italiani fissano col l'operaio indigeno una mercede e poi glie la negano; e così avviene che oggi uno sciacallo domanda 1.50 perchè sa che, andandogli bene, quando avrà fissato 1.50 intascherà 0.75. Ci sono stati italiani citati da Madame non soddisfatte della loro... prestazione d'opera.

A proposito di sciacalli; ho saputo ora perchè si chiamano così: *sciagalà* in arabo, operaio. Noi venuti in colonia italianizzammo *sciacallo*.

Scrivo alla Società delle Miniere una lettera co' fiocchi. È vero che le concedei di tagliar qualche albero, ma essa distrusse addirittura. La cosa deve tanto più presto cessare, quanto più sarebbe odioso il privilegio (senza parlare del danno) ora che per il taglio di ogni albero, necessario alle costruzioni indigene, s'è imposta, come freno, una tassa nell'Hamasen la quale nel febbraio decorso ha reso all'erario 900 lire.

Il Capobianco mi porta i saggi del cotone e del tabacco. Dell'esperimento di quest'anno è da tener conto fino a un certo segno, perchè disturbato dalle cavallette. Tuttavia il cotone è bellissimo, il tabacco lascia a desiderare. Il Capobianco opina che bisogna attenersi ai tabacchi dolci, da sigarette; gli altri offrono minori probabilità di riuscita.

13 marzo.

Partirò per Maiteb il 20. Prenderò la via del Ferfer. Sette tappe di qui a Agordat: di là a Mogolo e a Curcuggi.

Vengono a salutarmi i signori della missione svedese. Riveggo il sig. Rodin già conosciuto a Ghebb. È qui per attendere alla stampa del Nuovo Testamento in tigrè.

L'Allori, Commissario all'Acchelè Guzai, viene a propormi di togliere i distaccamenti da Coatit, Arafali, Chenafenà. Prima, a suo giudizio, non servono; poi, al solito, gli ufficiali commettono prepotenze e soprusi dei quali gli indigeni si lagnano a ragione. Studierò la questione.

Arriva con la famiglia il sig. Mazzucchelli, socio della Ditta Pereira, Mazzucchelli e Co. di Hodeida. Mi si presenta con una lettera del cav. Terruzzi. Lo invito per domani a colazione. Egli

che già nel Yemen si occupò della coltivazione del caffè, dell'indaco, del sesamo, crede i terreni della Colonia adattissimi a quei prodotti. Il caffè in Arabia nasce in altitudini diverse da 600 a 3000 m. ma vuole condizioni speciali di terreno: talora si trova florido per esempio a 600 metri e a 650 non attecchisce.

Uno stormo di monache mi si butta ai piedi con la pietra sul collo lungo la via del mercato. Domandano la grazia di Lig Tsellemà di Corbaria relegato a Nocra. Era già reo di parecchi omicidi impuniti; ne ha commesso o fatto commettere un altro da un suo mandatario. Bisogna dimostrare a questa gente che non siamo più ai tempi della prima occupazione militare quando il disgraziato Lig Gubet fu tratto sulla piazza di Saganeiti ucciso; le donne tuffarono nel sangue suo pezzi di cencio e ne umettarono poi le labbra a' bambini per istillar loro l'odio verso i parenti del morto. Il tenente Sanguinetti faceva intanto colazione e guardava....

Nuovo colloquio col tenente Pollera e col Fioccardi circa la scorta da portar meco. Il Pollera dice che trattandosi di entrare in territorio abissino non si può andarvi con meno di 200 fucili; quindi la scorta dovrebbe comporsi della banda di Bascià Gabriel, di una quarantina di cammellieri appiedati e di una compagnia del 4° battaglione. Facciano come credono, io paure non ho. Certo de' malfattori in giro da quelle parti ce se sono. Ne è prova il telegramma seguente che ricevo in questo momento.

Arresa 12 (Adi Ugri, 13)

« Bascià Gabriel scrivemi da Tolè in data 10 corrente: « Fitaurari Galù e Deggiac Cassa vennero al mio forte di Tolè coi loro soldati. Avevano le armi cariche e in tutto 21 fucili. Avendo loro domandato dove andavano mi risposero che erano diretti a Aluminù avendo appuntamento con Cassa Marda. Non li ho lasciati passare, li ho disarmati tutti ed ho arrestato i due capi ». Fitaurari Galù e Deggiac Cassa sono rispettivamente fratello e figlio di Barambaras Colulà nostro capo Baza della sinistra del Setit, già dipendente da Cagnasmac Gare-Ezghcher dell'Adi Abo. Bascià Gabriel avrà certamente avvisato di ciò il sig. Residente del Barca-Mogareb dal quale dipende. — Tenente Teodorani ».

14 MARZO.

Deggiac Tesfù Marism, Deggiac Singal e Bascià Iohn mi mandano da Adiquallà lettere di « benvenuto ».

Il sig. Pastore viene a riferirmi de' lavori fatti durante la mia assenza dalla Colonia. È, secondo lui, indubitabile che l'Eritrea è campo aurifero e tentativi fatti ad Halai nelle ricerche di un filone cuprifero sono riuscite vane. Tracce di rame molte ma superficiali. Le tracce carbonifere viste dall'ing. Riboni presso Adi Caiè, sarebbe tempo e fatica buttati via l'approfondirle. Pare sia in poco buon accordo con la Società Eritrea al cui servizio dice di non voler andare in nessun caso. Crede alla possibilità di depositi carboniferi nel Piano del Sale. Stima la concessione Iorini ottima e lamenta che non si trovino i capitali per sfruttarla. Nell'Assaorta dovrebbe a parer suo lavorarsi alquanto: vi ha trovato tracce di stagno.

Vengono a colazione da me i Mazzucchelli, che partono lunedì per un viaggio in Palestina. La signora molto cortese è comasca. Han tre bambini piuttosto belli, un maschio e due femmine. Il maschio si chiama *Alassa*: parola araba che significa *diamante*.

Lunga conversazione col colonnello a proposito degli scandali passati e presenti. Signora X, tenenti G. e R. da rimpatriare: tenente B. già rimpatriato. Questa megera ha rovinato parecchi ufficiali.

Vengo così a sapere che il colonnello Trombi giocò una sera e perdè col B. la bellezza di 32.000 lire. Il B. gli dette la pace in un colpo solo. Ma quando nelle note caratteristiche si vide segnalato come *dedito al gioco*, parlò e scrisse al Trombi fuori de' gangheri e il Trombi lo mise agli arresti di rigore. Non è improbabile che la cosa abbia seguito in Italia. Bella cosa la disciplina; ed è chiaro che bisogna dire de' soldati ciò che già de' Gesuiti: *sint ut sint aut non sint*; ma perdio! nell'esercito davvero la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Punire un tenente e lasciar libero un colonnello che han commesso la stessa mancanza è una assurda malvagità.

Si avviseranno del mio prossimo viaggio traverso i Cunama Deggiac Mesciascià, capo del Uolcait e Deggiac Ghesesè, capo del Semien. Porterò meco doni, per il caso che vengano a salutarmi.

15 marzo.

Il tenente Rossi, residente dello Scimezana domanda che Fitaurari Arei sia fatto capo dello Scioat Anseba (Arbasciò). Arei ha resi molti servigi e segnatamente in Assaorta nell'agosto scorso. Ha tre medaglie al valore, è proposto per una quarta.

Sono disposto a dargli il comando d'un paese, ma non nell'Hamasen; e ciò nonostante il mio proposito di non creare più capi. A torto o a diritto il comando dello Scioat Anseba fu dato a Gugsu, e non conviene ora di toglierlo. Meglio forse promuovere il Fitaurari di grado, nominarlo Asmac e lasciarlo nelle bande dello Scimezana. Naturalmente il De Rossi insiste perchè quando si tratta di un indigeno che stia loro a cuore, questi Residenti non ammettono difficoltà. Altrove un comando sì, nell'Hamasen no, assolutamente no. La regione dove ha sede il Governo non deve esser turbata in alcun modo: e la nomina di Fitaurari Arei nello Scioat Anseba susciterebbe rivalità, gelosie, malcontenti senza fine.

Si cominciano ad esaminare insieme col Conti Rossini le proposte del colonnello circa la dislocazione de' battaglioni. Bisogna che una compagnia sia a Tolè e un'altra a Todè o a Cullicà: insomma, per i nuovi acquisti territoriali (se Menelich approvi le convenzioni nostre cogli' Inglesi) i Cunama debbono essere guardati, e tutelata la via da Corcuggi o da Todloc al Maiteb.

16 marzo.

Fitaurari Arei ha risposto che non accetta l'offerta di promozione, resterà della banda dello Scimezana col grado che ha. Ecco che cosa avviene, quando si dà la stura alle ambizioni di questa gente. Arei fra un anno sarà ribelle e fra due a Nocrà. Speriamo che la previsione sia fallace.

Il colonnello mi pare quello che ci voleva: non muove foglia senza dirmelo, non intende far rimpatriare gli ufficiali (il loro numero eccede l'organico) senza avere il mio assentimento. A dir vero, questo assentimento non è superfluo: tuttavia tengo molto conto della buona intenzione. Del resto le proposte son savie: e mirano a liberarsi dagli elementi non operosi o men buoni.

Arrivano i giornali e recano notizie della orrenda tempesta scatenatasi sulla Sicilia in quei giorni appunto che noi naviga-

vamo fra Messina e Candia. Più ci ripenso a quei giorni e più mi pare prodigio che non abbiamo sofferto qualche grosso guaio. A Messina due piroscafi naufragarono in porto: a Catania il molo fu distrutto ecc. ecc.

I viaggi quest'anno non sono senza difficoltà. Il Pollera mi telegrafa da Adigrat che è impossibile percorrere la via di Sogodat e Lacatacura e propone un altro itinerario che costeggerebbe soltanto la regione dei Cunama a levante e giunta al Setit ci ricondurrebbe al Gasc per Mocram e la cammelliera Gusa-Sabderat. Costeggiare i Cunama non è traversarli; e a me preme appunto di traversarli e di conoscere le vie. Telegrafo al Pollera affinché vegga se, riducendo la carovana, mandando cioè la scorta al Setit per altra strada si possa percorrere la primitivamente designata. Tutto il guaio sta nella mancanza d'acqua: ora l'acqua per quattro giorni (son quattro tappe dal Gasc al Setit) una diecina di uomini e una ventina di muletti non deve essere difficile di trovarla.

Discuto e approvo il regolamento che il giudice d'Amelio ha compilato in relazione col nuovo ordinamento giudiziario. Voglio sia esplicitamente detto che non è ammesso il patrocinio di avvocati nei giudizi dei Commissari; e che nelle liti fra privati e l'Amministrazione, alla commissione del contenzioso si presenteranno unicamente memorie e conclusioni scritte.

Il sig. Mazzucchelli viene a salutarmi prima di partire. Sono costretto a scrivere una lettera aspra alle Società Eritrea per le miniere. Abusando di un permesso che io le diedi di tagliar poca legna, essa ha diboscato tutto il territorio vicino a Sciumagallè. Consuma nientemeno che sei quintali di legname al giorno. È vera distruzione. Spero che cesseranno, altrimenti io sono disposto a qualunque provvedimento. Scrivo chiaro e reciso anche a Edoardo Talamo a Roma.

Pare che il mio progetto relativo alla gita non sia effettuabile. Pollera risponde:

Agordat 13-45

« Strada passante per Lacatacura impossibile percorrerla anche da numero limitato persone e quadrupedi, causa impossibilità provvedere acqua per 4 giorni. Data questa considerazione non ritengo possibile eseguire progetto far trovare compagnia e grosso carovana confluenza Maiteb, percorrendo V. E. strada Lacatacura. Media ore di marcia delle 32 tappe indicate pel nuovo itinerario è di cinque. — Pollera ».

Va bene, ossia non va bene niente affatto. Ci penserò domani. Intanto ordino al capitano Ademollo, il quale comanda la compagnia del 4° Battaglione che ci servirà di scorta, che si provveda degli strumenti per rilievi topografici e di una macchina fotografica.

17 marzo.

Perchè poche persone, con pochi quadrupedi non possano passare per i Cunama causa la mancanza d'acqua, bisogna che si tratti di una regione assolutamente arida e spopolata, di cui nulla giova l'acquisto e che non può aver strade da aprirsi a' commerci. Bisognava ch'io lo sapessi prima, che il Colli e il Pollera me ne avvertissero. Me ne dissero sin qui tutto l'opposto. Telegrafo aspetto al Pollera, dandogli carta bianca per fornire di depositi di acqua la via interna, quella che preme a me di vedere. Risponde :

Agordat 17 20.15

« Appena conosciuta mancanza acqua itinerario prestabilito dovuta a eccezionale siccità quest'anno, mandai informatore per vedere se non sia possibile passando per altra via percorrere itinerario Lacatacura riducendo a sole due le tappe sprovviste di acqua. Attendo risposta fra sei giorni. Reputerei conveniente attendere arrivo Agordat per decidere via ritorno sul Setit; stabilendo intanto percorrere nell'andata via Ducambia-Aifori. Riducendo a soli venti muletti e lasciando alle spalle la scorta che potrebbe se necessario, ripiegare per via percorsa nell'andata, ritengo portando molti recipienti per acqua sarà possibile traversare regione Lacatacura, che manca di acqua al centro, ma ne ha però in vari punti non collegati fra loro da strade, causa scarsità popolazione e poche relazioni al di qua del Gasc. — Pollera ».

Sta bene: faremo così.

L'avv. Bartoli, che io pensavo destinare a Cheren se il Bacci, com'è probabile, dovrà andarsene, mi fa scrivere da sua moglie che a Cheren ci sono le febbri e che preferirebbe il Commissariato di Adi Ugri. È un seccatore che per ora, nonostante l'intelligenza sua, s'è fatto prendere in tasca da tutti. Non rispondo. Temo forte che andrà a Massaua quanto prima... per imbarcarvisi.

All'ultima ora un telegramma di Mulazzani mi avverte che

il capo del Semien al quale il Pollera aveva scritto per avvertirlo del mio viaggio nei Cunama limitrofi è stato chiamato dal Negus.

Adiquatà 17

« Informatore Laino Alennè partito il 9 corr. da Encetcab (Semien) riferisce: « Deggiac Ghessesè capo delle provincie oltre Tacazzè chiamato dal Negus parti l'otto corrente per Addis Abeba. Con lui sono partiti molti capi ed armati, tutti montati. Credesi che Nevraid Amhara abbia accusato il Deggiac di propositi ribellione. Oltre Tacazzè la tranquillità è perfetta ». — Mulazzani ».

Tanto meglio. Una semplificazione.

18 marzo.

Nessuna notizia ancora dall'Italia. Arrivano oggi lettere e giornali del giorno 9: il giorno antecedente alla convocazione del Parlamento. Al Ministero degli Esteri e alla *Stefani* si scordano che, se è rotto o interrotto il cavo, è aperta la linea Cassala-Suakin. Fra le altre lettere giunge un reclamo del Gleichen per nuovi fatti avvenuti negli Habab. Verificherò. Da Agordat il Pollera telegrafa:

« Neptab Hamed Kiscia inviato sorvegliare ufficiali inglesi di cui telegramma Governo 411 riferisce che durante loro itinerario Elgiaberet-Ridda-Lagueb-Tolik-Selaiè (confluenza dell'Anseba col Barca) da dove per l'Ambactà hanno passato il confine, hanno preso indicazioni fornite da pastori e guide circa acqua, nomi di località, specie sulle tribù che generalmente pascolano in quelle regioni prendendo anche molte fotografie località. Neptab Hamed Kiscia rilevò nuovamente passaggio numerose carovane dirette Suakin cui già accennai mio telegramma da Sabderat n. 87 e causato da assoluta mancanza acqua linea Lagueb. Indicazioni raccolte da ufficiali mi fanno ritenere essere probabile quanto io accertai nel telegramma 87, cioè che Inglesi intendevano chiedere compensi da quella parte a concessione che potrebbero fare circa confine abissino. — Pollera ».

Compensi no: la convenzione è sottoscritta e non c'è nulla da aggiungere: forse domanderanno qualche rettificazione, o troveranno, al solito, qualche ragionaccia per vedere di bere anche loro nelle acque dell'Ambactà. Se tocca a me, crepano di sete.

Grigolatti e Rosazza i costruttori della linea Dig Digta-Ghinda sbarcati il 16 a Massaua nelle ore pomeridiane, sono arrivati oggi ad Asmara. Si ripromettono di compiere il lavoro in due anni. Per la mancanza di alcune formalità non potrò firmare il contratto prima della partenza, lo firmerà il Del Corso ed io approverò poi con decreto.

Edoardo Talamo ha fatto un disegno per la nuova casa del Governatore; mi piace, ma a detta del Grigolatti e del Rosazza che s'impegnerebbero a costruirla, s'andrebbe con la spesa a 356.000 lire. No. Bisogna stare 100.000 lire sotto. Chiunque venga in Asmara si persuaderà facilmente che la dimora del Governatore è indecente, ma nessuno si persuaderà dell'utilità di spendervi somme ragguardevoli in ornamenti e bellurie. Bisogna togliere alla parte decorativa e far più semplice il progetto.

Pascarella dice stasera al circolo ufficiali la scoperta dell'America e Villa Glori. Lo presenterò io.

Sono arrivati anche l'avv. Donato e Giuliano Bonacci. Questi andrà a Saganeiti a impratichirsi presso l'Allori. Il Donato rimarrà alla Direzione degli Affari Civili.

19 marzo.

Mi mandano da Roma la *Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1900-1901 e relazione sulla Colonia Eritrea per i primi quattro rendiconti arretrati relativi agli esercizi finanziari 1890-91, 1891-92, 1892-93 e 1893-94*. A pag. 240 si legge: «Dalle premesse osservazioni risulta che per gli esercizi esaminati non si ebbe un vero e formale resoconto amministrativo e se ne ebbe invece uno non perfetto di cassa.... Così pure l'organizzazione amministrativa imperfetta e l'inapplicabilità delle procedure e delle norme contabili vigenti nel Regno dovrebbero condurre ad adottare regolari procedimenti e norme rispondenti alle peculiari condizioni della Colonia. Ciò infatti si è potuto in prosieguo di tempo in buona parte conseguire mercè le provvide riforme amministrative introdotte dal Regio Commissario». Meno male!

Il *Giornale d'Italia* in uno dei numeri arrivati ieri contiene una delle solite stolte interviste del rimbecillito Prefetto Apostolico. Costui ritorna sulla questione della schiavitù, racconta che si portano dalla costa africana all'Arabia i bambini rapiti e nascosti

nelle stive dei sambuchi ecc. ecc. e altre scioccherie dello stesso conio ch'egli narra con grande sicurezza e non si sa donde tragga, perchè, se anche queste cose fossero vere e addirittura non sono, egli non potrebbe saperle di certa scienza, perchè non abita né abitò mai sulla costa.

Il Console degli Stati Uniti al Cairo, che già affermò la tratta avere il suo principale asilo nell'Eritrea, potrà ora ben rispondere a Lord Cromer che lo smentirà: «Se lo dice Padre Michele da Carbonara, perchè non dobbiamo noi crederlo?». *Ex ore eorum*.... Non posso lasciar passare tutto ciò in silenzio. Scriverò al frate.

20 marzo.

L'avv. Cagnassi a nome del Croizat mi porta un progetto per la costruzione di nuovi fari sulla nostra costa; pur troppo necessari dopo gl'incagli e le avarie sofferte da cinque navi nel breve spazio di 14 mesi: la *Cariddi* e il *Volta* della R. Marina, l'*Indipendente* della N. G. I., l'*Elettra* e lo *Scieich Burgut* inglesi.

Altri avvocati: il Casciani che vuole una concessione di terreni a Ghinda, il Penne che vuol la privativa dell'estrazione dell'olio dall'arachide.

Invito il dott. Capobianco a restare in Colonia tutto il 1902 a fine di completare gli esperimenti della coltivazione del tabacco. Intanto egli e il sig. Paoletti mi facciano una relazione sui risultati ottenuti, poi il Paoletti potrà partire: quanto al cotone i risultati sono definitivi.

Mi si disse già che la Società Eritrea per le Miniere abusando di un permesso concedutole ha devastato addirittura intorno a Sciumagallè e a Medri Zien tutta una zona, tagliando tutte le piante che vi si trovavano. Scrisi già a Roma avvertendo che non avrei più oltre permesso questa distruzione. Il Nathan propone di pagare o rimboschire a spese della Società. Questioni da studiare: io preferirei il rimboschimento, ma temo che la società lo faccia male e di mala voglia e l'intento non si raggiunga.

A Culucù è morta il 21 di meningite la signora Lidia Anderson moglie di uno dei signori della Missione svedese.

Nell'Agamè le cose si sono presto accomodate a quanto pare.

Senafè 20 8.30

«Informatore Gabre Micael Gabriel riferisce: «Deggiac Cassa (figlio di Hagos Tafari) vistosi abbandonato da tutti, ne-

gatogli lo sperato appoggio dalle provincie, ieri scrisse a Ras Ollè implorando salvacondotto per recarsi allo Scioa. Si ritirò intanto a Gunda Gundè (?) (25 Km. est di Cherseber) in attesa di risposta. — Bruna ».

Hagos Tafari, Scium Agamè, Ras Sebbat, Deggiac Cassa, Deggiac Abarrà tutti allo Scioa. Non bisogna dimenticarli. Ce li ritroveremo il giorno della morte di Menelich.

Dall'Italia nessuna notizia. La discussione incominciata in Parlamento il 10 non può a quest'ora non essere terminata. Intanto qui la gente si lagna che nè l'Agenzia Stefani, nè l'Ufficio Coloniale ci facciano sapere ciò che avviene nel nostro Paese, e primo me ne lagna io. L'annuncio che il Consiglio di Stato aveva approvato il nuovo ordinamento organico l'ho letto nel *Messaggero* del giorno 7: scrivo fuor de' gangheri all'Agnesa e telegrafo al nostro Agente diplomatico al Cairo. L'interruzione del cavo sottomarino non è neppure una scusa nonchè una ragione, perchè la linea Cassala-Alessandria, come la Cassala-Suakin sono aperte ora e perfino ai privati in grazia della recente nostra convenzione col Sudan.

21 marzo.

Sono sotto le armi oltre 700 ascari più dei consentiti dai nuovi organici; e quindi ci troviamo, se non si rimedi, con una spesa di 345.000 lire all'incirca di là dalle previsioni del bilancio 1902-1903. Do istruzioni al colonnello e al Del Corso. Quando un ascari sia incorso in qualche punizione, gli si negli la rafferma, si diano larghe licenze a mezza paga; si studi il modo di disfarsi degli Ius-Basci (sono credo 56) che costano 150 lire al mese ciascuno, e non giovano al servizio. È loro promesso un premio quando abbiano raggiunto il decimo anno di grado; e i più non aspettano che questo termine e questo premio per licenziarsi. Convieni vedere se non sia meglio dar loro il premio e congedarli fin d'ora: o a meglio dire convieni studiare il modo di procurarsi il danaro per questo premio: l'utile del bilancio è indiscutibile.

Grasmac Bisserat non è un uomo da attendere ai campi: l'esperimento di farne un agricoltore è fallito; egli non può far

che il brigante. Gli feci proporre di tornare nell'Adi Abo ed egli, stretto dalla fame, consente. Consentirà Deggiac Abrahà? Consentiranno i molti nemici che il Bisserat lasciò in quella regione; gli saran perdonati i molti delitti che vi commise? Vediamo. Faccio scrivere ad Abrahà perchè si faccia intermediario ed intercessore.

Scrivo all'avv. B. e incarico il cav. Del Corso di portargli la lettera. Su questo argomento nulla ho scritto in questo diario; m'è troppo penoso il pensare di aver condotto nella Colonia e aver tenuto al mio fianco così spregevole uomo!

Finalmente la Stefani comunica che un ordine del giorno Gorio esprimente fiducia nel Ministero è stato approvato con 250 voti favorevoli, 158 contrari, 45 astenuti.

Parto domani. Ecco l'itinerario da Asmara ad Agordat per il Ferfer; strada che non ho mai percorsa.

	Previste	Impiegate
22. Asmara-Himberti :	4 1/2 ore	3 1/2
23. Himberti-Gulquà	4	3
24. Gulquà-Mai Tzazè	5	5
25. Mai Tzazè-Ferfer	5	4 1/4
26. Ferfer-Arcocobai :	4	4 3/4
27. Arcocobai-Demba	4	3
28. Demba-Agordat	4	4

22 marzo — Mai Mesò (Himberti).

Sono partito alle 7. Solite cerimonie, solito accompagnamento fino a un'ora oltre Asmara. Nulla di notevole. A Ad Mussa i paesani si lagnano perchè essendo la ottava parte del Decatescim non hanno la ottava parte de' pascoli e de' terreni. Incarico l'avvocato Corsi di verificare e se vi sono diritti di riconoscerli, quando siano dimostrati ne' modi legittimi e consueti.

L'acqua di Mesò è in basso naturalmente, a un quarto d'ora dal paese sparso in due o tre gruppi sul poggio petroso. Una parte del luogo ove accampiamo ricorda a Pascarella Maccarese: dalla parte opposta si stende (verso nord-ovest) una vasta pianura che ha tutti i caratteri delle nostre pianure alpestri.

23 marzo — *Mai Gulcuà o Gulquà presso Grat Gabrà (Campo di Gabrà).*

Le previsioni dell'itinerario non furono esatte. Partiti da Mai Mesnò alle 6 $\frac{1}{2}$ siamo arrivati all'attendamento alle 9 $\frac{1}{2}$ nonostante le difficoltà di una lunga discesa nell'ultimo tratto del cammino.

Traversiamo il paese di Uogariò Laalai (alto) e lasciamo a destra il più piccolo Uogariò Taatai (basso). A Uogariò Laalai oltre il clero locale ed il popolo vengono a fare omaggio... e a prender talleri i monaci del convento di Abuna Teclamenot.

A Grat Gabrà viene innanzi il Cicca che è figlio di una figlia di Ras Uoldenchiel; e nel presentarmela (questo è il popolo più aristocratico del mondo) dice non mia madre (Addei) ma la mia signora (Ambaltei).

La principessa è di buona pasta bensì, e mi bacia anch'essa il ginocchio e spontanea mi dice che il Governo fa molto bene, e tutti stanno bene grazie al Governo. Poiché essa tuttavia avverte che quest'anno le cavallette hanno in questa regione danneggiato i raccolti, io faccio a lei avvertire che appunto perciò il fitto de' beni demaniali fu imposto in proporzioni assai tenui, quasi a temperare il tributo, che non può essere diminuito in nessun caso, perchè è un riconoscimento della sovranità. La donna che pare intelligente dice che lo sa, e mi ringrazia appunto dall'aver usato queste larghezze. Più tardi mi manda saluti... e fichi d'India. Mai Gulcuà è un orribile luogo. Chiuso fra monti quasi nudi di alberi e solamente coperti di erbe giallastre. Fa caldo. Un vento strapazzone solleva polvere di continuo e ce la caccia nella tenda, nel letto, nelle tasche, negli occhi.

Ricevo oggi una lettera del Felter che vuole andare in licenza nell'aprile. No. Bisogna prima emanare il decreto di annessione del sultanato di Raheita. Giunto a Agordat me ne occuperò.

I paesani uomini e donne vengono a reclamare per l'indemniamento del Liban. Il decreto risale ad otto anni fa, io non ci ho che far nulla ed il revocarlo ora sarebbe un errore, perchè qui il Governo non deve sbagliar mai: e il confessarlo gli menoma troppo più che altrove l'autorità. È un fatto però che l'indemniamento del Liban fu uno sproposito inutile, un capriccio, uno spediente per togliersi d'imbarazzo fra le contese delle quattro stirpi che vantavano diritti su questa e quella parte del terreno.

24 marzo — *Mai Tzazè (1075 m.).*

Il Mai Gulcià, piccolo torrentello, è un affluente dell'Addiaz; questo e il Ferfer chiudono a settentrione e a mezzogiorno (?) il Liban. Il Ferfer è un affluente del Barca, se non è il Barca stesso: questione non ancora risolta.

Da Mai Gulcià a Mai Tzazè cinque ore di strada bella, pittorescamente parlando, ma faticosa, un seguito di salite e discese alternate soltanto da qualche tratto nel quale prima si percorre l'alveo del Mai Uod Ferhaat (figlio della paura) poi quello del Mai Sernio o Soririò, finalmente quello del Mai Tatè o Tzazè dove ci attendiamo. Domina il primo tratto da lontano la punta cuspidata del Debra Andreas. I frati vengono a salutare lungo la via.

Siamo entrati nella zona calda: tuttavia sia perchè nelle prime ore il sole era men cocente, sia perchè una parte della strada è all'ombra, la gita fu meno disagiata di quanto avevamo preveduto.

A Mai Tzazè ci aspetta con la sua gente e co' suoi molti omaggi Cantiba Manna di Mai Albò.

Mai Uod Ferhaat, Mai Sorriò, Mai Tzazè sono nomi che il Ferfer prende e muta nelle varie regioni che traversa: il fiume è uno solo.

Dormo all'aria aperta.

25 marzo — *Acque del Ferfer (910).*

Il Mai Uossen (nomi su nomi) è una vasta zona di terreno nel Liban, demaniale come tutte le altre, che fu da me quattr'anni sono data a coltivare a Cantiba Manna di Mai Albò. Egli non l'ha coltivata; i paesani del Liban a capo lo zoppo Sabbathù cicca di Uogariò son venuti a lagnarsi. Mancan loro le terre ecc. Ho ottenuto facilmente da Manna che promettesse di coltivare la metà della zona assegnatagli e l'altra metà cedesse ai paesani.

È probabile che i terreni rimangano sodi: perchè non è vero che manchino alle braccia e ai bisogni degli abitanti: i quali muove al reclamo il dispetto, la gelosia, l'invidia e non altro.

Da Mai Tzazè alle acque del Ferfer 4 ore e $\frac{1}{4}$ di strada noiosa. Dapprima una pianura ampia che ricorda quella dell'Amideb, poi sempre il greto del fiume fra rive che a lor volta ricordano quelle del Corobel.

Al Mai Bichichì (circa mezza strada) il bestiame molto bello del Liban che è venuto ad abbeverarsi.

Il luogo ove ci attendiamo è prossimo alle acque che, profonde pochissimo, pur corrono nell'alveo e diventano una vegetazione d'erbe palustri che fra tanto seccume verdeggiano e fa piacere a vederle. Cominciano le palme dum: e Pascarella dice che finalmente, dopo tanta campagna romana, siamo arrivati in Africa.

Zanzare in gran quantità. Temperatura massima 35°, minima 18°. Fra le 1 1/2 e le 7 caccia alle faraone.

26 marzo — Arcocobai sullo Sciacalgal.

Dalle acque di Ferfer non 4 ore come era preveduto ma 4 ore e 45' pur andando di passo vivo da sette chilometri all'ora.

A Mohaber incontriamo il Diglal, lo Scech el-Masciaich, Mohammed Arei, e gli altri capi dei Beni Amer.

A Bir Giazarit 2 ore. Confini dell'Hamasen (Commissariato).

Arcocobai è luogo assolatissimo: folte palme sulle sponde. Ci attendiamo sulla riva destra. Il Diglal al solito ha fatto fare le racube all'aperto anzi che fra le poche piante che potrebbero confortarci di qualche ombra. Il caldo cresce.

Per via, il dott. Olivari mi descrive le ridicole manovre fatte fare nell'autunno a Gura dai Cacciatori bianchi — 300 in tutto. A questo proposito vengo a sapere di un brindisi fatto dal maggiore Elia a questi Cacciatori che così istruiti « faranno da avanguardia ai fratelli quando verranno a vendicare i morti ».

Notiamo parecchie cose: prima che siccome i Cacciatori han la ferma di due anni, l'avanguardia dovrebbe dunque operare in questo termine: solita frenesia d'immaginare la guerra prossima; poi che noi parliamo di rivincita proprio a poche settimane di distanza dall'invasione dell'Agamè che abbiamo compiuta col consenso di Menelich. E queste cose si dicono da un maggiore di Stato Maggiore a un banchetto servito da indigeni, pronti a rifischiare subito quanto hanno udito. Siamo di gran ragazzi! A ogni buon fine esporrò la cosa al Ministero. Questo maggiore Elia farà bene a rimpatriare.

Sulla sera i capi dell'Hamasen si congedano. Cantiba Manna si persuade facilmente a lasciare ai paesani del Liban parte dei terreni del Mai Uossen che gli furono concessuti. Saluto Bista Barachit il più simpatico, il più onesto, il più fedele e forse il solo sicuramente fedele per affetto dei capi abissini. I cicca del Sefà

chiedono la remissione della multa loro inflitta per avere o volontariamente o per negligenza cagionato incendi nei boschi. Fo loro la solita predica sulla necessità di conservare le selve, e rimetto loro parte della multa; tutta no, altrimenti se ne scordano.

Temperatura massima 38°,8 — minima 16°.

27 marzo — Demba.

L'avv. Corsi torna ad Asmara fermandosi nel Liban a sistemare faccende delle quali fu tra noi discorso in questi giorni.

Da Roma mi telegrafano che il Guardasigilli accoglie intorno ai magistrati tutte le mie proposte, tranne quella che riguarda il giudice Falcone, cui vorrei affidate le funzioni di Procuratore del Re (è già sostituto) perchè poco anziano, e mi domanda se per quell'ufficio mi sarebbe gradita la nomina dell'Avellone.

Rispondo.

« Demba 27. N. 6. Se Falcone non può nominarsi Procuratore del Re com'io tuttavia desidero e rimanga giudice Asmara è necessario rimpatriare Caffarel cui salute non permette trasferimento Massaua. Circa Avellone scrissi già non avere io personalmente difficoltà; debbo però avvertire che l'impressione prodotta dalla voce sua nomina qui pervenuta non fu buona. Egli troverebbesi in posizione molto difficile ».

Siamo attendati sulla riva sinistra del Barca proprio in faccia al luogo ove ci attendammo l'anno passato. Numerose scimmie. Un ascaro uccide un aguzen magnifico.

Arriva il tenente Pollera e mi porta gli itinerari compilati secondo le notizie ch'egli ha potuto raccogliere. Le strade traverso i Cunama verso l'Abissinia sarebbero due: l'una più breve per Lacatacura e conduce a Noggara; l'altra per Aifori e mena verso lo Tzana. Non sono molto persuaso di queste indicazioni: a ogni modo siamo qui per sincerarci. Delibero di procedere da Curcuggi direttamente a Sud per Lacatacura fino alla confluenza del Maiteb nel Setit; piegare a ovest e costeggiare il Setit fino a Ombrega; tornare indietro nuovamente alla confluenza e di là per la via di Aifori raggiungere Cunumà o Fodè. E così salvo nuove e più precise indicazioni rimane stabilito.

Temperatura massima 36°. Minima 16°.

28 marzo — *Agordat* (637 m.).

Una lettera del Padre Michele smentisce le parole attribuitegli circa la schiavitù. La mando ad Asmara; ne facciano un sunto, e lo pubblichino a guisa di comunicato nel Bollettino.

Telegrammi del Conti Rossini annunziano che ieri mattina alle quattro il penitenziario di Nocra fu assalito da 40 armati che, sbarcati e sorpresa la vigilanza della guardia, rubarono alcuni ornamenti d'argento e furono poi costretti a ripiegare sul loro sambuco. Durante l'attacco che fu respinto (così dice il telegramma) ma i particolari sono per ora molto confusi) un Carabiniere e due zaptiè furono feriti, due donne appartenenti agli ascari, rapite. Mando lo stazionario a Nocra con rinforzi e medico. Telegrafo a Roma che si decidano finalmente ad armare i sambuchi: questa è manifestamente la risposta dei pirati di Zual alla nostra crociera. I sambuchi armati sono l'unico strumento di utili rappresaglie, l'unica guarentigia di tranquillità della nostra costa.

La *Stefani* comunica che il senatore Balenzano fu nominato Ministro dei Lavori Pubblici e il generale Gandolfi è morto a Bologna. Era Governatore dell'Eritrea nel '91 quando qui venne la Commissione d'inchiesta e stamani appunto (vedi stranezza dei casi) pensavo alla veramente oltraggiosa accoglienza che ne riceveremmo... *Parce sepulto*, non era del resto cattivo uomo, ma oltremodo nervoso e orgoglioso.

Temperatura massima 37°₅. Minima 27°₃.

29 marzo — *Agordat*.

Notte orribile. S'è scatenato nelle vicinanze un temporale: qui poca pioggia, molto vento che obbligandomi a tener chiuse porte e finestre nelle stanze della Residenza, mi ha serrato, per così dire, in una fornace e non ho potuto chiudere occhio.

La compagnia del 4° Battaglione, capitano Ademollo, partendo stamani è andata ad attendermi a Curcuggi. L'itinerario è fatto e, pare, esattamente, sopra informazioni più precise e più fresche.

Il tenente Pollera mi dà quattro piccoli denti di elefante trovati da Bascià Gabriel e da questo portati alla Residenza perché fossero a me regalati.

Da Nocra nessun'altra notizia importante tranne che l'accertamento delle prime ipotesi; gli aggressori furono dal dialetto e dai caratteri fisici riconosciuti per arabi di Gedda, sì che ogni dubbio cade e s'è sicuri che l'assalto venne da pirati. Scesero notte tempo da un grosso sambuco armati di remingtons, l'assalto fu condotto con arte per accerchiamento: di ascari un solo ferito, una donna uccisa.

Il *Galileo* dovrebbe andare a Gibuti e di là insieme con una nave francese lo *Scorpion* fare una crociera sulla costa araba a scopo, dicono le istruzioni del Ministero, « di sorveglianza », occorrendo, anche di polizia contro la tribù che esercita la pirateria con base a Toal ». Ora sono appunto queste inutili crociere che ci tirano addosso le rappresaglie de' pirati i quali, appena finita la crociera, ricominciano le gesta loro. Bisogna distruggere Toal; in questo solo modo si porrà fine alla pirateria, ma le nostre navi non sono in grado di avvicinarsi alla costa. Telegrafo al direttore degli Affari Civili.

(Urgenza)

Agordat 29 marzo

« Telegrafi in cifra al Comandante la Stazione Navale che dopo i fatti di Nocra e accertati gli autori essere i pirati di Toal, crociera sarebbe peggio che inutile se non compiesse su Toal atto di rappresaglia, quale non so dire ignorando fino a che distanza dalla costa *Galileo* debba rimanere a causa della sua pescagione. Se questo *Galileo* non può fare, e considerato anche che nave francese a questa rappresaglia non può partecipare, mi si avverta; preferisco sospendersi ogni azione anche di sorveglianza ».

Temperatura massima 35°₂. Minima 21°₅.

30 marzo — *Tocolai*.

Pasqua di Resurrezione.

Bufera anche stanotte.

Strada facendo da Agordat a Tocolai imparo un altro tratto di una costumanza dei Baza.

Si sa che un giovanotto difficilmente trova da maritarsi se non ha compiuto, atto glorioso, l'uccisione di un Beni Amer. Quand'egli ha commesso l'omicidio torna al paese, chiama i notabili, chiama le ragazze e facendo delle solite fantasie, preso un

uovo se ne carezza intorno intorno la testa, poi lo getta spaccandolo sul terreno. È il battesimo della virilità: è la toga virile. Ma perchè un uovo?

Gino Gioli mi scrive da Firenze: crede prossima a costituirsi una società per la coltivazione del cotone in Eritrea. Speriamo.

Arrivano con la posta da Roma noiose notizie.

Promesse di Zanardelli non mantenute: piccole cose le quali bensì dimostrano che nel fondo egli ha un molto povero concetto dell'opera ch'io compio quaggiù. Non è del resto, lui, capace d'intenderla e di apprezzarla. Oh! se si trattasse di largire le franchigie costituzionali ai Baza-Mogareb... E poi siamo proprio ai poli opposti. Io mi studio di creare un paese, egli sta disfacendone un altro.

Non perdiamo il sangue freddo, di cui c'è troppo bisogno quaggiù.

Temperatura massima 35°. Minima 20°.

31 marzo — Pozzi di Mogolo (638 m.).

Seech Arei, il giovine figliuolo suo, la banda dei Baria, le solite cose. Domando ad Arei che cosa ha fatto del fucile da cacciare gli elefanti ch'io gli regalai due anni fa. Risponde di averlo prestato al Mazè Dasi con questa intesa: che avrebbe fatto a metà della parte *commerciabile* della caccia; giraffe, denti di elefante, corna di agazen ecc. ecc.. Ma per ora, soggiunge, non si è visto nulla. In sostanza crede che il Mazè non manterrà i patti e sarà gala se gli renderà il fucile. Di questa gente abbiamo in Colonia, la cui industria speciale è di truffare gli indigeni (Mazè, Bentivoglio, Berinetti ecc.) di strozzarli coll'usura (Capucci, ecc.).

Un triste telegramma.

Hodeida 28

«Dallo scoppio della epidemia al Hegiaz sino a ieri verificatisi 3000 casi con 1300 decessi. — Terruzzi».

Rinnovo a Massaua le prescrizioni di rigorosissima sorveglianza sulle provenienze dalla costa araba e perchè non è determinato se trattasi colera o peste bubbonica faccio verificare se trovatisi in condizioni di efficacia il siero antipestoso fatto venire in Colonia sino a due anni fa.

Baria Mogareb si capisce: ma Baria Eghir che cosa vuol dire? Eghir in Baria significa odio.

Paesi dei Baria Eghir. I principali sono sette:

Moredda

Aredda

Armedda

Scilicò

Corcodda

Mogolo

È di Corcodda una giovinetta, Cadigia, di cui Pascarella diviene seriamente *épris...* ma per una giornata.

Temperatura massima 37°. Minima 25°.

1° aprile — Eimasa.

Facciamo dopo 4 ore di cammino una prima sosta ai pozzi di Tanda (774 m.). Ali Scindi, Scindi Fadda mi vengono incontro; più tardi trovo alla tappa Duman Taso cui domando della moglie Nagasciot e Cassa Marda cui chiedo che cosa fa Uott. Rimaniamo ai pozzi di Tanda fino alle 4 ½. Fantasia. Do il premio della bellezza a una giovinetta veramente carina a nome Ghe-raiè. Pascarella fa a lei e ad altre le fotografie, mentre tremano tutte. Giudica che questi Baza Mogareb sono più selvaggi dei suoi della scoperta. Alle 4 ½ muoviamo per Eimasa. Ci aspetta Agaba Suli. Altra fantasia. Pascarella conferma il suo giudizio.

Temperatura massima 35°. Minima 17°,5.

2 aprile — Curcuggi sul Gasc (734 m.).

Veramente sul Sona perchè il Mareb prende qui questo nome, e quel di Gasc più innanzi, più a valle. Il Sona è qui bellissimo per le fitte palme e le altissime erbe che ne coprono le sponde. Ha una larghezza di 240 metri sulla cima del poggio che sovrasta all'attendamento. V'era l'anno scorso, quando vi stanziai una compagnia del 4° battaglione, un villaggio. Non c'è più. Partita la compagnia i paesani si ritirarono a sei chilometri di distanza più addentro, per timore delle razzie abissine. Stamani prima di lasciare Eimasa ho radunato i capi dei vari paesi del Baza-Mogareb a proposito di razzie e ho detto loro: Noi vi abbiamo sempre difesi e protetti contro le rapine degli abissini. Deggiac Maconnen che dal Uolcalt venne a razzare tempo fa, fu incatenato dal Negus perchè io gli domandai di punirlo. Ora,

come osate voi di far razzare nell'interno della Colonia e di rubare i buoi dei Beni Amer? Sono venuto fin qua per vedere come andavano le cose. Vanno male. Se si seguita così darò qualche terribile esempio. Non voglio rapine: questo è l'ordine mio; guai a chi non obbedirà. Non ho mai visto facce così dolorosamente stupite. Spero che le parole non saranno indarno, altrimenti bisognerà davvero prendere dei provvedimenti gravi.

Arrivano lettere del Felter che accusano Abd er-Rahman di aver fatto tratta di schiavi d'accordo col Sultano di Raheita. Prima il Felter si dimostrò partigiano e protettore caldissimo dello Scech: da un pezzo in qua ha preso a perseguitarlo. Al Felter, di umori così variabili e di carattere così violento, bisogna andare adagio nel credere. Dia prove specifiche contro l'Abd er-Rahman e se veramente costui diventa pericoloso o nocivo provvederemo. Quanto al Sultano di Raheita ho pronto il decreto di annessione del Sultanato: ne do per telegrafo avviso al Ministero a fine di ricevere conferma delle istruzioni anche in questo proposito.

Temperatura massima 37°,5. Minima 18°,5.

3 aprile — Curcuggi.

Da Curcuggi verso Uasellama.

Luoghi di		Distanza in ore	
Partenza	Arrivo	Prevedute	Reali
Curcuggi	- Elaseluma	6	4,30
Elaseluma	- Sobi	4	2,00
Sobi	- Lacatacura	5,30	4,00
Lacatacura	- Mai Ghelè	5	4,30
Mai Ghelè	- Ellam	5,30	3,45
Ellam	- Elaghin	4	2,30
Elaghin	- Ombrega	4	5
Ombrega	- Elaghin	4	5
Elaghin	- Ellam	4	2,30
Ellam	- Tungullà	5	5
Tungullà	- Bighettà	4,30	2,30
Bighettà	- Biacundi	4,30	3,30
Biacundi	- Biaghela	4,30	3,30
Biaghela	- Illichiscina	4,30	3,30
Illichiscina	- Aifori	4,30	3,30

Luoghi di		Distanza in ore	
Partenza	Arrivo	Prevedute	Reali
Aifori	- Dacomti	3	3,30
Dacomti	- Sittona	4,30	3,30
Sittona	- Gumò	4	2,15
Gumò	- Incenaku	4,30	3,15
Incenaku	- Ducambia	5,30	4,30
Ducambia	- Fodè	3	4
Fodè	- Cumumà (Mai Darò)	5	2,50
Cumumà	- Tolè (Pozzi)	3,30	3,00
Tolè	- Mai Lam	5	5,20
Mai Lam	- Mai Mafeles	4	4

Osservazioni:

Le due tappe *Lacatacura* e di *Mai Ghelè* sono *senza acqua*.

La confluenza del Mai Teb nel Setit è ad Ellam.

Si farà soggiorno a Ombrega, Aifori, Ducambia, Tolè e Mai Mafeles, posto che il passaggio per quest'ultimo luogo non sia impedito dalla mancanza di acqua.

Rimane dunque incerto l'itinerario oltre Tolè; nel caso più favorevole è da determinare la via da tenersi fra Mai Mafeles e Asmara. Escludere possibilmente quella per Arresa.

Arriva a Massaua lo *Scorpion*. Telegrafo a Roma che dopo i fatti di Nocera parmi opportuno sospendere la crociera e intanto provvedere all'armamento dei sambuchi.

Telegrafo altresì per avvisare che son pronto a pubblicare il decreto di annessione alla Colonia del Sultanato di Raheita. Prinetti desidera darne avviso a Parigi sì che appunto gli telegrafo per aver conferma delle istruzioni verbalmente avute e dargli tempo di avvertire Tornielli.

Mentre scrivo trillano e svolazzano ai miei piedi le ballerine bianche e gialle. Ripenso il prato di Mideo e il Paretario della Vergine. *O rus, quando te aspiciam!*

Ci mettiamo in cammino alle 4, posto che il tratto fra Curcuggi e Elaseluma domanda sei ore. Meglio farne due oggi nel pomeriggio. Ci fermiamo in luogo deserto. Larga valle a levante: molte acacie gommifere. Alla nostra destra (ovest) una scogliera di massi calcarei fra i quali sorgono baobab e adandonie. La strada è facile a tracciarsi: il terreno è piano e solido. Del resto non può non esser facile il tracciare una cammelliera di qui al Setit se si

pensi ai Dervisci e al 1897. In quell'anno Ahmed el-Fadil con 8000 seguaci dal Ghedaref per es-Sofi venuti al Setit lo rimontarono e da Lacatacura si spinsero sul Gasc e toccarono Curcuggi: di là percorrendo l'alveo del fiume fino a Todluc, andarono a Mogolo e fecero *zeriba* sull'Amidel. La via percorsa da loro dev'essere, quando i Cunama ci appartengano, la via delle carovane e de' traffici fra le regioni a sud e a ovest di Noggara e l'Eritrea. Da Curcuggi fino al luogo dell'attendamento che sta a 750 m. due ore all'incirca.

Il campo di sera è bellissimo a vedersi. Vicino ai fuochi i Beni Amer accoccolati intessono corde con le fibre del baobab. Minaccia tempesta: dopo pranzo il tempo si rasserena. Temperatura massima 38°,8. Minima 20°,5.

4 aprile — *Elaselluma* (934 m.).

Le indicazioni sulle distanze si palesano presto sbagliate. Da Curcuggi all'attendamento ieri sera 2 ore; dall'attendamento a *Elaselluma* 2,30. Quattro ore e mezzo dunque invece di sei; terreno per buon tratto pianeggiante: strada a ogni modo anche nelle salite e discese facile a tracciarsi e con spesa lieve.

Per la prima parte si percorre un'ampia vallata che i monti della catena del Sassel (o Salase?) chiudono in anfiteatro. Nessun villaggio: quel di Sassel già posto sulla vetta d'un alto monte fu abbandonato al solito per paura delle razzie abissine. Gli abitanti se ne andarono a Todluc, sulla riva sinistra del Gasc.

Sulle vie oltre Setit verso Noggara interrogo un negoziante indigeno che fa strada con noi da Agordat. Dice di non conoscerle. Mentisce: ma poichè ignora i nostri intendimenti e che questo diverrà probabilmente territorio italiano, non vuol comprometersi in alcun modo col fornirci notizie. Si chiama Hagi Omar.

Stanotte una iena è entrata nel campo e ha portato via una capra.

Temperatura massima 34°. Minima 18°,8.

5 aprile — *Sobi Sobà* (957 m.) (all'acqua).

La carovana si compone così:

1. Il Governatore
2. Il capitano Vittorio Fioccardi, direttore di carovana

3. Il tenente Ludovico Pollera, Residente del Baria-Mogareb
4. Il tenente Pietro Olivari, medico
5. Cesare Pascarella
- 6-8. Il capitano Ademollo e i tenenti Alberto Pollera e Balugani della 4^a Compagnia del 4^o Indigeni
9. Filippo Natalini mio cameriere
10. Furiere Gastaldi
16. Sei *zaptié*
17. Ahmed Aga Jusbasci del Plotone cammellieri
18. Bascia Gabriel
41. 23 uomini della Banda Gabriel
73. 32 uomini della Banda Baria
75. Scech Arei Uold Agaba capo dei Baria e il suo sottocapo
101. 26 uomini della Compagnia Treno.
128. 27 uomini del plotone cammellieri
262. 134 ascari del 4^o Battaglione
270. 8 ascari di reparti diversi
285. 15 guide e portatori
340. 55 carovanieri (Beni Amer)
345. 5 servi indigeni.
- Muletti 162
- Cammelli 134.

La strada fra *Elaselluma* e *Sobi* è men facile del tratto precedente: tuttavia con qualche rampa si può, e sempre con spesa lieve, ridurla ottima per i cammellieri. Traversa un deserto altipiano; ci furono già villaggi, abbandonati anche qui per timore delle razzie abissine. Terreno attissimo alle coltivazioni della dura e degli altri cereali indigeni. Lasciato l'*Elaselluma* s'apre la valle del Sebi che prima ha nome di Dassebè: poi di *Sobi Sobà* (*Sobà* significa in baza torrente). Così ci affermano i due uomini di Lacatacura che ci servono da guida e ridono omericamente della nostra curiosità insistente nel chiedere i nomi dei monti e de' fiumi. Do loro due sigarette *Tocot*. Le mangiano; nella quale operazione si accostano agli usi del principe di Condé che mangiava il tabacco da naso.

Al solito le indicazioni sulle distanze sono sbagliate e di grosso, tanto che non avendo fatto che due ore di cammino nella mattinata ci conviene percorrere un altro tratto nel pomeriggio. Prevedo che arriveremo ad Eilam in un numero di giornate minore del preveduto e potremo fare colà più lungo soggiorno.

Viene a salutarmi Eder il capo di Sogodas. Si rallegra di vederci qui. La sua povera tribù non ha pace, non può coltivare esposta a razzie della gente del Uolcait e dell'Adi Abo. Lo rassicuro e senza molto spiegarmi gli dico che d'ora in avanti la sua tribù, protetta dagli italiani, potrà coltivare tranquilla.

Il negoziante Hadendoa Hagi Omar da me ieri interrogato ha confermato al residente Pollera di aver mentito per paura. Si, ha oltrepassato il Setit: è andato fino a Capta che è florido mercato di caffè. Avevo già scritto quando, tenuto consiglio, s'è risoluto di modificare l'itinerario fino a Ellam. Nuove indicazioni permettono di ritenere che per arrivare a Ellam (confluenza del Mai Tebb nel Setit) invece di 18 ore ne occorrono poco più di 14. Le divideremo così.

Oggi 5 aprile, pomeriggio: da Sobi Sobà a Ameli: 2 ore.
6 (mattina) da Ameli a Lacasuba, due ore oltre Lacacura (Abu Salal) 4 "
7, da Lacasuba a Tolluc (Mai Ghelè) 4 "
8, da Tolluc-Ghelè a Ellam 4 ½ "
ore 14 ½

A Sobi Sobà molte piante di ebano e molte scimmie come dappertutto da Curcuggi in poi. In tutta la regione or qua or là un monte si alza nudo e nero, isolato accatastamento di massi calcarei che le acque irruenti spogliarono in ogni strato di terra vegetale.

A Sobi Sobà è più alto che altrove e di forma piramidale.

Lachescini (798 m.).

Partiti da Sobi Sobà alle 4 siam qui giunti alle 5,35. Costeggiato il Sobi sull'una e sull'altra riva fin presso Ameli, lo attraversiamo poco dopo. Ameli è un povero villaggio posto sull'incollatura altissima che separa due monti quasi inaccessibili. Lo lasciamo alla nostra destra; il capo, Bachit Abravase, viene a salutarmi ed ho da lui il primo, timido racconto particolareggiato delle miserie de' Cunama. Eder, il capo di Sogodas, si è tenuto più sulle generali. Aspetto a completare la descrizione di aver interrogato altri capi. Eder congedandosi congiunge le mani, alza gli occhi al cielo e tacendo significa: venite, venite a liberarci dai manigoldi che ci opprimono.

Il torrente in mezzo al quale ci attendiamo ha diversi nomi secondo le diverse genti cui ci rivolgiamo interrogando. Secondo un capo degli Aicota che è qui, si chiama Latolè; secondo i capi Baza Lachescina. Siamo in paese Baza e bisogna attenersi, mi pare, a quanto essi ci dicono. Rimpetto a noi il solito monte nudo e nero come a Sobi ed altrove. Si chiama Monte Ocullo.

Arriva questa lettera senza data da Deggiac Abrahà Uold Israel.

« Lettera che arrivi a S. E. il Governatore Martini. Io ricevetti una lettera del tenente Teodorani nella quale mi avvisa che S. E. viene nei nostri Baza, cioè di qua dal Mareb.

« Io non posso venire ad incontrarlo perchè Deggiac Abrahà Hagos mi ha chiamato; se mi manda presto vengo ad incontrarla.

« Io ho raccomandato ai miei Baza che lo ricevano bene. Il suo sottoscritto Deggiac Abrahà Uold Israel ».

Temperatura massima 34°. Minima 19°.

6 aprile — *Lacasubà* (798 m.).

Cinque ore e un quarto di marcia, delle quali una, per un errore di Ali Hassan, l'interprete del Residente, addirittura buttata via. Anzichè fermarsi dove doveva, in luogo un po' più distante dall'acqua, ma ricco d'ombrie, e donde avremmo potuto ripartire domattina, senza rifare il cammino già percorso, ci ha preparato l'attendamento e la colazione un'ora e un quarto di strada più innanzi in luogo orrido, assolato, caldissimo. Facciamo di necessità virtù, mangiamo, dormiamo, come si può e alle 3 ½ torniamo indietro per passare la notte nel luogo ove dovevano restare fino dalla mattina.

Strada brutta, del resto, tutta quanta: facile anche questo tratto a' cammelli quando vera strada ci sia; ma monotona e desolata. Sebbene salvo in pochi tratti sabbioso e argilloso, il terreno sia anche qui attissimo alla coltivazione della dura, di coltivazione non v'è segno. Monti alti chiudono la valle angusta, popolati di adandonie, di baobab. Molte piante di ebano in parte forate dalle termiti, in parte cresciute, per mancanza di potatura, a cespuglio senza sviluppo di fusto. Qua e là qualche tamarindo co' frutti pendenti. Che il luogo non è praticato si vede anche da ciò: che i baobab conservano anch'essi pendenti i loro frutti graditissimi a' carovanieri.

Un solo villaggio: Narcaba. È posto sopra un alto monte: intera e levigata dall'uno dei lati lo difende una enorme roccia: dall'altro vi si accede con le mani e co' piedi per massi disgregati e l'un sull'altro accastatati. Non un tucul: gli abitanti dimorano nelle spelonche che si sono formate fra un masso e l'altro. Il capo del paese, Carun Scega, più intelligente dei capi di Ameli e di Sogodas, mi conferma le cose dette da loro ed altre ne aggiunge. E son queste.

Altre volte i Cunama furono popolo numeroso: pochi rimangono: i più uccisi o tratti in schiavitù dai razziatori abissini. L'ultima razzia avvenne due anni fa: e tra morti e portati via furono novanta. Ad Ameli vivono una trentina di famiglie, a Narcaba una quarantina. I capi abissini vengono e domandano il tributo: poniamo quelli dell'Adi Abo: si paga: poco dopo ecco il capo del Birkutan a domandare il tributo anche lui: si ripaga. Non basta. Ritornano e razziano, e perchè non trovano bestiami, chè non abbiamo ormai più neppure una gallina, portano via servi: il più spesso donne.

— Non avete bestiami? Ma pur coltivate?

— Sì, dopo la stagione delle piogge: andiamo al piano a coltivare la dura.

— Ma come fate senza buoi?

— L'uomo si attacca all'aratro al posto del bue: la donna si pone dietro e alza l'aratro, al posto dell'uomo.

— E quando avvengono le razzie? Di che stagione?

— Di questa per solito: durante le coltivazioni e dopo la stagione delle piogge, quando l'acqua è un po' dappertutto, i Cunama stanno sparsi: più tardi si riuniscono presso all'acqua che rimane e allora gli abissini vengono, perchè sono sicuri di trovarli tutti in un luogo!

Conchiude anche lui: Ah! se venissero gli Italiani. Ora tu sei venuto e speriamo che ci porterai la tranquillità.

I Baza di là del Gasc che sono sotto gli Italiani stanno tranquilli: perchè non dobbiamo star tranquilli anche noi? Siamo gente buona che non diamo fastidio a nessuno.

Se c'è opera di civiltà e di carità da compiere è questa di proteggere, di salvare i disgraziati Cunama, ultimi avanzi, davvero, di una razza infelicissima. Studierò modo di lasciare in questi paraggi una compagnia. Ceda Menelich o non ceda a noi questo territorio, ci consentirà ad ogni modo di sorvegliare la

strada che è importante agli stessi commerci dell'Abissinia. Pensare che non san fare la burgutta! Do loro delle sigarette; mischiano con cenere calda il tabacco, ne fanno una pillola e la trangugiano. Veri selvaggi. A meno di venti giorni da Roma! Come il mondo è piccolo.

7 aprile — *Acqua di Tolluc sul Mai Ghelè.*

Da Lacasaba un'ora e un quarto. Secondo indicazioni dateci da un latore di una lettera del Mazè Dari che si trova ad Ellam, da Lacasaba ad Ellam si impiegherebbero 6 ore. Vedremo. Le indicazioni errate ci han fatto sin qui perdere molto tempo. Da Asmara al Setit si può venire, se esatti i dati relativi alla distanza di qui ad Ellam, in dodici giorni. Quattro da Asmara ad Agordat, quattro da Agordat al Gasc (Curcuggi), quattro dal Gasc al Setit.

Carmir Scega racconta: Non è permesso al Baza di Narcaba di battere la dura prima che il giorno sia determinato dagli anziani. Quando tutti han raccolto e deposto i fasci della dura, gli anziani si adunano e fissano il giorno nel quale alla battitura si darà principio. Quel giorno comprato un bue o quattro capre e fatta fermentare la dura, si mangia il bue o le capre, si beve la merrisa, poi s'incomincia il lavoro. Anche per il raccolto del miele si fa presso a poco lo stesso; gli anziani si adunano e comprata una capra rossa o nera la portano al più anziano che sia nei villaggi di Lacatacura; offertogli quel dono la raccolta del miele incomincia. Questo per gli alveari naturali. Per i coltivati ognuno che li coltiva è padrone di raccogliere quando vuole.

Per acquistar tempo e far cammino decidiamo di muoverci ancora nel pomeriggio; e andiamo oltre un'ora e mezza. Si costeggia dapprima e si percorre l'alveo del Mai Ghelè che dà nome a tutta la regione: foresta di curiosi alberi dai rami sottili, grigi, che dan l'idea della nebbia e ricordano i paesaggi di Corot. Dopo traversata una gola si sbocca nel torrente Cugassa che discende dal Monte Tellasubà e non è altro che il Mai Teb che piglia questo nome più a valle, scorrendo (quando scorra) da nord est a sud-ovest. Nel vederlo non ho potuto a meno di esclamare: «Finalmente ti veggio! Mi hai fatto passare di gran brutte giornate!».

Un mulo da sella muore di tifo climatico.
Altitudine 787 m. (Tolluc).

Temperatura massima 34° - Minima 16°.

Ellam non è affatto, come si crede, il punto di confluenza del Mai Teb nel Setit; ma dell'Ellam, ch'è un torrente del Mai Teb assai minore, nel Setit. Ci attendiamo sulle alte scoscese rive, men belle di quelle dell'Atbara. E l'Atbara a Chascim el-Ghirba è più largo. Abbiám traversato vere foreste di alberi della gomma: quelli a fusto rosso mattone fanno una qualità di gomma inferiore; quelli più cupi e neri a cespuglio, molto buona. Quando il paese sarà vigilato e ripopolato se ne potrà raccogliere qui una quantità grandissima. Troviamo qui il Mazè Dari. Ha ucciso 2 elefanti, ha preso sei giraffe vive, ma gli è toccato per prender queste farne morire altre 15. Prezzo medio d'una giraffa ad Amburgo 10.000 lire. Si prendono stancandole: dopo venti minuti di corsa una giraffa o si lascia prendere, o muore estenuata dalla corsa. Menelich proibisce la caccia degli elefanti, ma poi manda lui in cerca di avorio. Ultimamente vennero in questi paraggi 2000 uomini a dar la caccia agli elefanti per conto suo e ne uccisero 65.

Un Jus-basci dello squadrone (Arei) ha ucciso poco innanzi del nostro arrivo un ippopotamo.

Di qui telegrafo a Roma a Prinetti.

« Dalla confluenza del Mai Teb nel Setit ove giunsi stamani mi è grato assicurare V. E. che le nostre insistenze sono pienamente giustificate. Una strada tracciata e vigilata fra il Gasc e il Setit gioverà grandemente ad attivare rapidi e frequenti traffici fra la Colonia e le provincie adiacenti allo Tzana e ripopolando la regione del Cunama riaprirà lo scambio de' suoi ricchi prodotti naturali. — Martini ».

Stringe il cuore la condizione a cui questi Baza infelicissimi sono ridotti dalle razzie abissine. Parecchi sono passati nel Birgutun, altri andarono verso Noggara, ma, affezionati al suolo natale, lo sospirano senza speranza. I villaggi abbandonati si contano a decine. Gli abitanti di uno di questi villaggi che tentarono di resistere furono trucidati quasi tutti: di 250 che erano ne sopravvivono dodici.

Il paese, che sarebbe ricco di prodotti naturali, produce soltanto quel che la natura dà spontanea, o poco più. Il raccolto della gomma non si fa più. Qui a pochi passi dalla mia tenda cresce spontaneo e rigoglioso il tabacco.

La mia *racoba* è fatta nel luogo istesso, sotto lo stesso albero

dove cinque anni fa Ahmed el-Fadil pose la tenda sua: e attorno si stendeva la zeriba dei suoi 8000 dervisci.

Abbiám mangiato l'ippopotamo; buono, un po' duretto perchè fresco: un sapore di cervo o di capriolo. Sbilanci enormi di temperatura. Massima 36° - Minima 11°.

9 aprile — *Ellam*.

Su la via che da Mai Gbelè conduce ad Ellam, a breve distanza da quest'ultimo luogo, è un enorme tamarindo che chiamano i Baza Uod Orar Bahim e significa: *Figlio dell'uomo che rubava da sé*. Dicono che presso questo tamarindo avesse fatta sua dimora un Baria che faceva, da sé solo, il brigante: rubava, raziava qua e là, ma senza compagni: dappertutto temuto. Questo in tempi andati e lontani. Soggiungono che andava sempre coperto con corazza di ferro e che una corazza copriva anche il cavallo di lui. Credono sia un antenato di Seech Arei. Forse c'è meno leggenda di quanto sulle prime potrebbe apparire. I Dervisci vestivano elmo e corazza.

Un telegramma da Gibuti 9 marzo mi annunzia Ciccodicola colà arrivato in quel giorno. Il Governatore della Somalia francese gli disse che il Sultano di Rabeita minacciava razzie nel nostro territorio. Ciccodicola esortò a catturarlo; e parve la esortazione sua dovesse riuscire a buon effetto. Sopprimere sultanato e sultano nel tempo stesso sarebbe il colmo della abilità e della fortuna politica... verso Rabeita.

Finalmente si son decisi. Il Comandante la Stazione navale mi comunica il seguente telegramma del Ministero della Marina: « Accogliendo sua proposta circa repressione con sambuchi, autorizzo trattare acquisto per sei telegrafando loro costo e proposte per equipaggio, ed intanto Galileo può eseguire crociera con *Scorpion* ».

Un po' di pensiero dà a me e deve dare al Prinetti quell'altro telegramma del tenente Colli.

Addis Abeba 23 marzo

« Menelich ha partecipato ufficialmente Harrington che aderendo invito fattogli per mezzo suo dal re di Inghilterra ha stabilito che Ras Maconnen con seguito vada a Londra rappresentarlo incoronazione S. M.. Mi risulta che Lagarde ha fatto il

possibile perchè incarico non fosse affidato a un ras, protestando perchè in Francia non fu mai mandato un personaggio di tal grado; ma in seguito dichiarazione Harrington Governo inglese non avrebbe accolto persona grado inferiore, Menelich decise inviare Maconnen essendo... ammalato. Ilg in via privata e confidenziale mi ha detto che in seguito proteste Lagarde si sta ora discutendo se sia opportuno incaricare Maconnen al suo ritorno da Londra fare visita Governo francese e Re d'Italia. Finora non fu presa in proposito alcuna decisione nè ebbi alcuna comunicazione ufficiale. Ho informato Ciccodicola. — Colli ».

Tutto ciò ci pone in grave imbarazzo. Se Maconnen viene in Italia si avranno forse dimostrazioni contrarie all'Etiopia, che possono turbare tutto l'andamento della politica; se non viene, l'astensione costretta, voluta da noi farà cattiva impressione ad Addis Abeba. Questa famosa amicizia dell'Inghilterra si risolve nel metter noi in imbarazzo ad ogni momento; senza dire che Maconnen, che è già nel gioco degli Inglesi, con la gita a Londra si stimerà il candidato inglese alla successione dell'Impero. Conviene a noi? Gli amici potrebbero almeno, prima di creare queste situazioni difficili, dircene una parola.

Altri orribili sbilanci. Temperatura massima 37,7° - Minima 8,8°.

10 aprile — *Ellam*.

Tutto un dramma. Un soldato della tappa, rapito da bimbo dagli abissini, ha ritrovato nel paese di Chichi (non ha altro nome che quello del capo) la madre e la sorella. Gli *Straccioni* del Caro.

Lunga conversazione col Mazè Dari circa le sue imprese cinegetiche e sugli animali. La caccia agli animali da trasportarsi vivi in Europa consiste, insomma, nell'uccidere le madri per poter prendere i piccoli. Così della giraffa e più specialmente dell'elefante. Il leone è vile: scappa innanzi all'uomo se non è ferito. Sta in agguato al passo degli elefanti: uccide il piccolo e fugge per paura della madre: quando essa è partita torna a mangiarselo. Il leone col bufalo selvaggio non ce la può. I serpenti si prendono stringendo loro con una forcina il collo e sotto il collo agguantandoli.

Temperatura massima 37°,5 - Minima 12°,5.

Da Ellam a Elaghin due ore e mezzo per un ottimo sentiero quasi sempre piano.

A mezza strada tiro col moschetto 91 a un bel *zebul* che sta bevendo nel Setit... e non lo colpisco.

Più innanzi un branco di *marabout*, che, alti come un uomo colle penne del dorso grigie tendenti al nero e le gambe candidissime, paiono vestiti di frac e di calzoni bianchi, procedono per le ghiaie dell'alveo con solennità il dorso leggermente inclinato: si direbbero personaggi ufficiali in cerimonia: direi quasi senatori: perchè il passo dignitoso ma rigido e lento pare lasci supporre qualche reuma negli arti inferiori.

Innanzi a noi il monte tabulato di Elaghin: più proprio forse dirlo addirittura un altipiano. Ricorda la conca d'Ivrea. Anche là fu tempo fa un villaggio di Cunama emigrati anch'essi nel Birgutan.

I cammellieri che licenziamo (ormai la carovana può essere, consumata una parte di viveri, diminuita) se ne andranno a Cartum: dove un carico di cammello (due quintali) di dura costa tre talleri.

Rinuncio ad andare ad Ombrega. Gli Inglesi, anche i delegati venuti a Roma per le occasioni del dicembre, sostengono sempre non sapersi Ombrega che fosse: un punto così chiamato, dicevano, da non potersi precisamente determinare; e difatti nella carta mostrataci, Ombrega non c'era. Ora secondo invece il Mazè Dari l'Ombrega è un torrente confluyente di destra del Setit, benissimo conosciuto e riconoscibile. Mando il capitano Ademollo a verificare e mi risparmio una gita faticosa che mi porterebbe via inutilmente due giorni. Quello che a noi importa è di aver libera la strada per Noggara: ora quella strada sbocca qui a Elaghin dove si guada il Setit. Di qui in là l'avere qualche chilometro di più o di meno di territorio è per noi lo stesso: ma è anche e sempre la stessa la buona fede britannica. Visito la zeriba del Mazè che è nell'isola, rimpetto all'attendamento. Ha tre giraffe, due piccoli tebal, due antilopi cavallo, qualche *zonaro* (rettile fra il cocodrillo e il lucertolone) e un enorme pitone. Nell'isola ci sono leoni; un degli uomini del Mazè è in letto da due mesi per una ferita alla coscia avuta da un leone da lui ferito e che gli riuscì uccidere con la rivoltella mentre, rovesciatolo e azzannatolo, tirava ferocemente a sbranarlo.

Temperatura massima 37,5 - Minima 14°.

La sera seduta fonografica. Il Mazè ha raccolto alcuni canti Baza. Ha fatto parlare alcuni de' Cunama che ha seco. La riproduzione de' loro canti e delle loro voci fa grande impressione sugli indigeni del campo che si affollano ad ascoltare.

Brutte notizie da Asmara. Un indigeno ha colpito di sciabola il sig. Cecchi greco, socio del Psadadellis. Tre ascari hanno tentato di svaligiare la casa del commesso coloniale Micheletti, e hanno opposto violenze e resistenze ai Carabinieri che li arrestavano. Una nuova banda s'è formata nell'Assaorta. Deggiac Garassellassè per mezzo del capitano Mulazzani comunica: «Ho saputo che la maggior parte dei malfattori che fanno male alla colonia e Tigrè trovansi ora Essahà Zebeban, Gurlà e Adubatè e sembra anche Grasmac Aberrà sia loro parteggiatore. Assieme briganti trovansi noto Ibrahin Nuri che fece tanto male Colonia e fu portato qui da Deggiac Area. Ras Mangascià, Ras Oliè, Ras Maconnen trattavano sempre bene il Nuri ed io che sapevo tutto il male che faceva non potevo nulla dire perchè non mi dicessero voler troppo bene italiani. Avendo ora parlato Negus mi disse ricercare sempre malfattori anche quelli provenienti Colonia. Ho cominciato col fare bando sabato che non perdonerò briganti e ladri che fanno male Colonia e territorio da me dipendente. Intanto avantieri ho mandato Barambaras Demosè con 80 fucili nell'Essabà, Deggiac Tesamma e Deggiac Lemma con loro uomini in altri posti pure verso Mareb ed Essahà tutti allo scopo di poter catturare briganti. Ho ordinato anche a Grasmac Aberrà fare anche lui ricerche, minacciandolo togliergli grado. Per riuscire meglio intento crederei sarebbe buona cosa se lei potesse mandare armati in questi giorni confine Mareb, perchè è molto probabile briganti vedendosi inseguiti dai nostri entreranno nella Colonia».

Telegrafo che intanto pubblichino bando e decreto, secondo articolo del nuovo ordinamento giudiziario che va in vigore il 13, avvertendo che nell'Acchelè Guzai e Saraè i reati di competenza della Corte d'Assise saranno giudicati dal tribunale militare straordinario. E autorizzo il capitano Rossini a trattare direttamente col Comando delle Truppe per le dislocazioni che si dimostrassero necessarie.

Recognizione della strada per Noggara. Il primo tratto sulla riva sinistra del Setit che io percorro è ottimo: al solito volendo farne una carovaniera eccellente bisognerebbe togliere qualche

pianta, ma il suolo è buono solido e soffice: per cammelli adattissimi. A due ore oltre il luogo ove giungo ($\frac{1}{2}$ ora da Elaghin) è la confluenza del Roian con l'Amap e vi si trova acqua in ogni stagione; più in là, a cinque ore di marcia, altra acqua; a tre ore più innanzi il Boral che ha pur acqua sempre: due ore oltre il Boral, Noggara. Questo per chi procedeva con muletti da sella; le carovane impiegano sempre un terzo di più. Secondo la convenzione del dicembre il confine eritreo-sudanese sarebbe determinato da una linea che scendendo da Abu Gamel troverebbe sul Setit Um Aggar (così la carta Talbot). Um Aggar non esiste: esiste un luogo che gli indigeni chiamano Om Hager, dove il Setit forma un'isola. Il luogo è ben determinato, ma a dir vero un po' troppo prossimo a Elaghin: non ne dista che forse due chilometri.

Il sig. Romano Scotti che è per commerci al Ghedaref saputo qui, viene a salutarmi. Mi dice che la strada da me fatta fra Mogatta e Gulsa è un pugno nell'occhio delle autorità sudanesi le quali temono che le facilità e la brevità della strada stornino da Cassala e perciò da Suain i traffici del Ghedaref e li svolgano a Massaua. Aggiunge che se i Cunama verranno in possesso nostro, e noi lasceremo la via carovaniera da Curcuggi a Elaghin, non è dubbio che molta parte del commercio di Gondar e del Galabat si varrà di questa via. Le tribù tollerano male, secondo lui, il dominio inglese; e dice non improbabile che i famosi Omram, se il nostro territorio si avvicini ad Ombrega, vi passino; quelli di Uold el-Lues particolarmente. Altra cosa da notare che il Ghedaref che non ha pascoli da cammelli rimarrà sempre per i trasporti tributario nostro.

Ah! che bei sonni i sonni dormiti a Elaghin! Che bella stanza da letto! Per pareti ebanì e tamarindi; per anticamera il Setit, per soffitto il firmamento. Ah! che dolce vegliare e che dolce dormire!

Temperatura massima 35°,7 - Minima 18°.

13 aprile — Ellam.

A mezza via da Elaghin tornando ad Ellam scorgiamo nel Setit una truppa di sei ippopotami. Qualcuno si prova a colpirli; ma sono lontani e il tiro è difficilissimo.

Un ascaro cui ieri da Elaghin fuggì il muletto verso Ombrega

e che andò stamani a cercarlo, torna esterrefatto: s'è incontrato con tre leoni; al solito prudentissimi che dopo averlo sbirciato se ne sono andati di corsa per i fatti loro.

Torna da Ombrega anche il capitano Ademollo, da Elaghin a Ombrega cinque ore. L'Ombrega che dà nome alla regione e dette già nome al villaggio degli Omram, di cui rimane il cimitero, è un affluente di destra del Setit. Come fu detto.

Viene da Birgutan un Blata Nuru mandato con lettera da Deggiac Agghedau capo di quella regione. Dice che i Cunama si rifiutano a pagare il tributo a tre individui che furono nominati capi dei villaggi di Ameli, di Narcaba, di Chichi. Non si capisce o si capisce troppo come tre abissini possono essere nominati capi di villaggi cunama, tuttavia mi risparmio questa osservazione e domando:

— E che ci ho da far io?

— Noi, soggiunge, li faremmo pagare, ma abbiamo paura degli Italiani.

— Ah! intendiamoci bene: io sono qui venuto col consenso del Negus per studiare le vie carovaniere e i modi di farle sicure. Non essendo questi paesi miei, non ci riscuoto tributi e lascio a voi di riscuoterli se credete averne diritto. Ma appunto perché le carovane debbono essere sicure, razzie non ne voglio: altrimenti vengo io a raziare in casa vostra e sarò inesorabile.

— Ma, dice l'abissino, sono barbari i Cunama e non vogliono intendere la ragione.

— Ah! E voi per farli meno barbari e più ragionevoli volete andar ne' loro villaggi e portar via schiavi e donne. Questo assolutamente non lo farete o guai a voi!

Blata e capi se ne vanno con la coda fra le gambe.

Temperatura massima 38° - Minima 11°.

14 aprile — *Ellam*.

Un telegramma degli Esteri. Si meravigliano che io non abbia dato istruzioni al Comando la Stazione navale per la famosa crociera da farsi con lo *Scorpion*. O bella! Mi telegrafarono che il Ministro della Marina s'era finalmente risoluto ad armar sei sambuchi che coopererebbero alla crociera stessa. Poiché l'allestimento de' sambuchi non è affare né di un giorno né di una settimana credei che il disegno della crociera fosse abbandonato. Va bene.

Vogliono la crociera? Io non l'ho chiesta. La facciano. I risultati li vedremo poi. Telegrafo al Comandante la Stazione navale che le due navi visitino Gedda e gli altri principali scali dell'Arabia, studino bene la costa e gli approdi, investighino se sia possibile una azione per Toal. E scrivo al Ministero avvertendolo.

Viene il capo di Noggara Ali Jamman. È un musulmano che al tempo dei Dervisci cercò rifugio in Abissinia e a poco a poco si può dire vi fondasse egli stesso Noggara. Conferma che le carovane prenderanno volentieri la via Noggara-Elaghin-Curcuggi quando sia protetta e difesa da noi. Di là da Noggara le vie sino a Gondar sono sicure. Mi porta in omaggio un cammello di dura e la metà di un carico di cammello di miele. Gli regalo in compenso un dei soliti sciaboloni.

Scineti ci manda da es-Sofi cocomeri: debbono esser squisiti là: qui immangiabili perché il lungo viaggio e il caldo li han guastati.

Scrivo un lungo rapporto al Ministro sulla questione Um Aggar-Ombrega. Mi stanco. Lavoro troppo per questi paesi e per questa temperatura:

Massima 35°7 - Minima 17°2.

Ascari che andarono in cerca di muletti fuggiti dal campo verso Ombrega, quali s'imbatterono in tre leoni, quali si trovarono a un tratto circondati da una truppa di oltre, dicono, 150 elefanti, numero di cui il Mazè non meraviglia.

15 aprile — *Chelladerà Fardà* (584 m.).

Salutato il Mazè che andrà fra giorni a Tesseni dal Menges passando per Sogodos, via più agevole alle giraffe, partiamo alle 6 da Ellam e giungiamo lungo il Setit, sempre, a luogo che prende nome dai due torrenti i quali han qui la loro foce: *Chelladerà Fardà*. La tappa era a Tungulla, ma bisognava fare un'altra ora di strada e le bestie nonostante i riposi di Ellam sono stanche tuttavia: i cammelli particolarmente. Giungiamo alle 9,45. Traversiamo regioni deserte oggi, sei sette mesi fa prima della recente razzia popolate di villaggi sui monti. I paesi di Chichi che avevan qui nome di villaggi Lacatamba. Molte terre coltivate a dura che vi crebbe splendida: ma non vi fu potuta raccogliere a cagione della razzia che parte de' paesani portò, parte cacciò impauriti altrove. E la dura fu preda alle scimmie.

Il Setit ha qui aspetti strani, sulla riva si ergono rocce nere che paiono blocchi di bronzo fuso, incavati, tormentati, ridotti alle forme più singolari dal lavoro secolare delle acque. Corniole in quantità. Poniamo l'attendamento sotto bei gruppi di tamarindi e di palme. Pranziamo sopra un punto dell'alta riva non coperto di fronde, sì che se ne scorge il corso del fiume bellissimo al lume di luna.

La confluenza del Maiteb nel Setit, donde siamo passati stamani, è distante, non come ci fu detto un'ora e mezzo, ma soltanto una quarantina di minuti da Ellam.

Soffro durante la giornata un caldo terribile: pur la temperatura è relativamente bassa; nel giorno non oltrepassa i 36°, nella notte scende a 18°.

16 aprile — *Donebù? Tirica? Lichteli?*

Questi tre nomi sono dati da tre Baza al luogo ove ci attendiamo. Abbiamo oltrepassato dopo un'ora e $\frac{1}{4}$ di cammino da Chelladerà Fardà Tongulla; dopo altrettanto o giù di lì Bighittà e Bighetti che sia; perchè è difficile non solo con questi Baza determinare i luoghi ma trascrivere esattamente i nomi che lor danno, tanto la lor pronunzia si differenzia dalla nostra, certi suoni non han segni corrispondenti al nostro alfabeto. A qual proposito noto uno sproposito: scrissi ieri che Chelladerà e Fardà erano due torrenti che si gettano nel Setit, onde prendeva appunto il nome il luogo del nostro attendamento. Niente affatto; i due torrenti si chiamano uno Chelladerà Fardà, l'altro Allè Fardà: Fardà è nome generico, significa fiumiciattolo, rio: Sobà, come già fu detto, torrente e serve a designare insieme al particolare appellativo i maggiori torrenti.

A Bighetti fan capolino gli ippopotami e subito i fucili in moto: io me ne resto a cavallo. So ormai che il tiro è difficilissimo, tanto è vero che anche a Bighetti gli ippopotami rimangono incolumi.

Ippopotamo - in abissino Gumarè
 in arabo Esin
 Coccodrillo - in abissino Arghez
 in arabo Tamsa
 Elefante - in baza Abinà.

Traversiamo una foresta fitta di acacie gommifere. Da Chelladerà a qui 3 ore $\frac{1}{4}$.

A furia di interrogatori e di confronti si arriva a sapere che il luogo ove abbiam posto le tende si chiama Tvicà.

Il Setit v'è assai stretto. Impossibile di dormire nella conca folta di alberi ov'è l'attendamento. Portiamo i letti sull'alveo, presso all'acqua. Magnifico lume di luna nelle prime ore della notte. O notti dolcissime, passerete rapide e non vi ritroverò più!

Il D'Amelio e il Conti Rossini mi telegrafano che non essendo applicato, nè potendosi, il nuovo ordinamento giudiziario han spedito una circolare ai funzionari amministranti la giustizia, avvertendoli che per l'interpretazione data dal Guardasigilli all'art. 101 dell'ordinamento stesso si continua frattanto ad applicare l'antico.

Se avessi qui Cocco Ortu... con tanti coccodrilli a mia disposizione!

Temperatura massima 35° - Minima 13°,2.

Il vero nome del luogo è Tiricà.

17 aprile — *Biacundi (606 m.).*

Bellissimo luogo questo Biacundi sul Setit, chiare, fresche e dolci acque e begli arbori antichi. Spira su tutti un'aura d'idillio. Il furiere Gastaldi e il mio cameriere pescano con l'amo a' coccodrilli.

Si licenziano alcuni de' Cunama venuti con noi, Chichi, l'astuto Chichi, fra gli altri, ripetendo che se i nostri ascari qui facciano il campo, torneranno alle desiderate native lor sedi tutti i Cunama che or sono nel Birgutan.

Vorrei e non vorrei... Abbandonare alle razze abissine questi paesi dopo averli percorsi, non va. I Cunama (anche lasciando ogni ragione diversa a questo bisogna pensare) i Cunama non hanno studiato col Pierantoni diritto internazionale. Ora che siamo venuti, l'andarcene è per loro non un ossequio al diritto, ma mancanza di coraggio e di questa loro impressione è tanto più da tener conto, quanto più è possibile che questi paesi vengano, prima o poi, in nostro dominio. D'altra parte, non essendo ancor nostri, come posso lasciarci o mandarci una guarnigione? È cosa da pensare. La banda di Bascia Gabriel è troppo poca cosa, non ha che 34 fucili e il Bascià, interrogato, risponde che non tutti i suoi uomini lascerebbero il Gasc per il Mareb.

Quid agendum? Ci rifletterò su. Nulla urge.

Un telegramma da Massaua in data del 13 mi avverte che vi sono arrivati il Lodi e, insieme con lui, il Conte Sforza, del cui arrivo sono già informato. Io? Ne sentii discorrere a Roma poco prima della mia partenza ma non ci badai; non so neanche chi sia. Del resto, benvenuto. Si propongono, soggiunge il telegramma, di venirmi incontro.

Sono arrivati anche un avvocato Ventrone e un Barone Valente che anche loro si propongono... di passare in Abissinia. Ci credo poco. Se saranno rose....

Temperatura massima 37°₅ - Minima 14°.

13 aprile — *Fra Biacundi e le foci del Sittona riva destra del Setit (Illichiscirà).*

Da Biacundi al nuovo attendamento tre ore e $\frac{1}{4}$ di marcia. Ma che magnifica strada! Una delle più belle che io abbia percorso in Africa. Dapprima una foresta di acacie gommifere, molte delle quali abbattute dagli elefanti che scalfano e rovesciano gli alberi per mangiarne le radici tenere e umide. Si traversa l'Adameo largo torrente; e di qui la regione prende il nome di Biaghela. La strada segue sulla scoscesa riva del Setit a mezza costa il corso del fiume, e s' inoltra in una nuova foresta di ogni specie di alberi fra i quali le palme predominano. Freschi e verdi alberi anche sugli alti poggi che chiudono la vallata ampia e che a quando a quando si scorgono. L'ultimo tratto orribile; bisogna scendere nell'alveo del Setit e costringere il muletto a posare il piede sulle ghiaie infuocate. Anche è brutto il luogo ove poniamo le tende: c'è un monte a ridosso, scarse ombre. Dovevamo far qui soggiorno; lo faremo fra due giorni altrove. Grande isola fa qui il fiume nel piegare verso sud-est. Abbiamo mutato itinerario, abbreviando. Inutile andare a Aifori. La strada per il Birgutan più breve non tocca Aifori, distante del resto un'ora da qui: ma da qui vi si dirige; sicché il lungo giro Biaghela e Illichiscina era inutile. Io ho d'altra parte una certa fretta: desidero di tornare ad Asmara, dove tante cure mi attendono, senza indugi soverchi. Tutto sta ad ogni modo nel conoscere le condizioni della strada oltre Birgutan: questo non possiamo far noi: bisogna prendere informazioni o mandarvi un indigeno fedele e intelligente. Se fosse facile e sicura la preferirei a quella per Elaghin e Noggara.

Passa (questa) più lontana da Metemma e dalle insidie anglo-egiziane.

Temperatura massima 36°₂ - Minima 16°₃.

10 aprile — *Foce del Sittona (629 m.).*

Si chiama Sittona? Gli indigeni lo chiamano Sobà Tarena. Forse Sobà (torrente) Sittonà. A ogni modo qui il torrente sbocca nel Setit che prende l'aspetto di un lago e che appena s'avverte abbia acqua corrente.

Sull'alto monte che domina il fiume era già un grosso villaggio che dal monte stesso prendeva nome Ausebi. Lo distrusse Uold Israel tre anni sono. Il monte come altri che abbiamo veduto lungo il Setit ha curioso aspetto per questo: che gli sovrasta una specie di *criniera* di alberi tutti della stessa altezza, criniera che pare accomodata con le forbici. È strano come questi alberi della regione dei Cunama, che sorgono sui poggi e sui monti, abbiano tutti la struttura e l'altezza medesima. Han tutti la stessa età? È impossibile. Arrivati a certo punto non sviluppano oltre? Vorrei saperlo, ma nessuno sa dirmelo.

Temperatura massima 38° - Minima 15°.

Dappertutto ne' dintorni, ma particolarmente lungo tutta quanta la strada percorsa ieri, tracce di elefanti antiche, recenti, recentissime.

20 aprile — *Foce del Sittona (Setit).*

Che stanchezza: m'addormentai ieri sera alle 8 $\frac{1}{2}$ mi son desto che

*le bianche e le vermiglie guancie
là dov'io ero, della bella aurora
per troppa etade diventavan ranee.*

Mentr'io scrivo lettere a dozzine, il tenente Pollera Alberto e Pascarella vanno ad Aifori e tornandone a sera tarda riferiscono che non un'ora e mezza ma cinque di marcia non lentissima e di cattivissima strada è distante Aifori da Sittona. Tra l'altro occorre guardare otto o dieci volte il Setit. Per quanto si facesse, non mai cammelli passerebbero da questa parte: e del resto non ce n'è bisogno.

Da Asmara arriva questo telegramma in data del 16.

« Giunto iersera con Lodi che fino da ora sembrami assai bene impressionato Colonia Eritrea. Visitò saggio cotone Sabarguma, campo tabacchi a Ghinda, fattoria Embatcalla. Il conte Sforza Santafiora, dal quale Lodi mai non si divide e che sembra molto ascoltare, sarebbe venuto a vedere se convengagli far qui esperimenti agricoli. Pare meno bene impressionato. Lodi desidererebbe venire collo Sforza incontro V. E. forse fino Tolè. Farò possibile accompagnarlo secondo istruzioni V. E.. Pur prescindendo questione nuovo ordinamento giudiziario crederei inopportuno decreto tribunale straordinario perchè, grazie provvedimenti presi, condizioni polizia confine finora serbansi soddisfacenti....

« Pregherei intanto autorizzarmi sospendere decreto.

« Giunge lettera da Midi al Governo scritta da Otman e Ahmed Adam degli Assa Lisan. Diconsi autori assalto Nocra; chieggono liberazione capo tribù relegato pel conflitto Carbab e compagni di Abubaker, minacciando rinnovare assalto. Ignoro oggi valore darsi alla curiosa lettera circa cui autori attendo informazioni. Forse è verità, forse è volgare ingenuo artificio. Sarei grato V. E. comunicarmi decisioni circa Raheita — Conti Rossini ».

Per Raheita i protocolli possono essere pubblicati essendo stati già presentati al Parlamento: ma, come è naturale, debbono pubblicarsi contemporaneamente al decreto di annessione. Or per questo il Prinetti telegrafa pregandomi di attendere suo ulteriore avviso. Sospenda pure il decreto per il tribunale straordinario. Quanto alla lettera da Midi se non fosse vera sarebbe un' enormità, se non vera è pur sempre un oltraggio. Ma così dev'essere, sotto l'unico impero del codice Zanardelli e de' nostri dottrinarismi assurdi fra gente di risma tale.

La più calda giornata del viaggio fu questa: temperatura massima 39° - Minima 20°.

Degiacc Agghedau del Birgutan scrive una lettera al Residente Pollera lagnandosi di vederci qui senza farlo avvertito della nostra gita. Come? Ci ha mandato Blata Nuru e finge di non aver ricevuto la lettera del Pollera, mandatagli un mese fa? « Chi troppo si assottiglia si scavezza » è proverbio inventato per gli Abissini. Gli faccio rispondere che fu avvisato, sebbene non ce ne fosse bisogno, avendo io avvertito Deggiac Ghessesè ed essendo qui venuto col consenso del Negus. Tuttavia poichè non giova

ora suscitare incidenti di frontiera, ordino al capitano Ademollo che doveva oggi andare ad Aifori con una ventina di uomini per meglio riconoscere la strada di astenersi da questa gita. Ora, con le trattative che corrono, la prudenza non è mai troppa.

21 aprile — *Sittona Taal* (alto 970 m.)

Confluente del Gumò nel Sittona.

Due ore e un quarto di strada, ma quale! Tutta sulle faticose arene del letto del Sittona, o sui ciottoli bollenti, così terribili all' unghia de' muletti. La valle è strettissima: povere di alberi e di ombre le rive del Sittona ove ci attendiamo. Brutto luogo insomma.

Al solito l'itinerario, quanto alle distanze, è sbagliato. Oggi non 4 ore ma 2 ¹/₄; di qui a Incenaku a quanto dicono altre due. Esatto rimane per il tratto Incenaku-Ducambia pel quale pare ci vogliano veramente dalle 5 alle 6 ore. Ma insomma dal Setit al Gasc si può per questa via andare in una diecina di ore. Del resto fra un paio di giorni avremo verificato da noi.

La *Stefani* comunica: Uffici camera nominarono Commissari ordinamento colonia Eritrea Montagna, Franchetti, Maurigi, Fili Astolfone, Piccolo Cusani, Borsarelli, di San Giuliano, Falconi, Niccola. Manca Commissario del settimo ufficio.

La lettera relativa a Nocra è vera pur troppo.

« Secondo prime notizie Salvadei Allori circa firmatari nota lettera Ahmed Adam di 40 anni Osman di circa 32 appartengono frazione Hummed Durua degli Assa Lisan. Crebbero Otumlo, lungamente negoziaronvi schiavi. Nel 1888 dopo acquisto abbattimento loro capanne per esperimenti agricoli Andreoli, passarono Archico col padre, ricco sensale. Verso il 1895 tornarono spontaneamente Otumlo. Verso il 1898 vendettero tutto trasferendosi con moglie Arabia. Nel 1900 Ahmed attraversando la Dancalia tornò, sembra, con carico fucili Assaorta. Nel conflitto dei Cartat 11 dicembre 1900 unitosi briganti Abubacher iniziò il fuoco uccidendo Ahmed Duni Hagos, Uachil del capo dei Fecat Arag.

« Fuggi poscia Arabia dicesi offrendovi rifugio Abubacher che rifiutò. Nel 1901 i due fratelli furono autori noto invio fucili Abubacher. Si dicono intimi amici di tale Mohammed Gebah di Tagiura stabilito Midi ricco contrabbandiere fucili, cartucce, proprietario due sambuchi. Tutto ciò parmi dà valore alla loro

lettera. Craveri tornato Asmara dice Assaorta pacificata. Nuri fuggito Tigrè. — Conti Rossini ».

Orribile notte, tanto l'afa ci tormentò. Temperatura massima 36° - minima 27°,5. Ma a 27°,5 il termometro non scese che verso le 3 della mattina. Sino a quell'ora dalle otto pomeridiane della sera innanzi rimase fermo a 32°. E nessuno dormì.

22 aprile — *Dalla confluenza del Gumò nel Sittona a Incenaku ed oltre.*

La mattina un'ora e un quarto di marcia: si va come le tartarughe: non per colpa nostra ma degli itinerari sbagliati e delle informazioni datemi dagli indigeni che del tempo non sanno farsi un'idea esatta; strada non bella: un continuo saliscendi di valloncelli, tutti coperti di scaglie di quarzo, così fitte, che a vederli da lontano ci par nevicato. Traversato il petroso letto del Gumò a certo punto rimontiamo l'Incenaku e facciamo sosta fino alle 4: alle 4 partiamo, e sempre, o quasi, per l'alveo di questo torrente, dalle ridenti verdi rive, contrastanti con la tetragine di alcuni dei suoi confluenti. Dopo un'ora e mezza di cammino, lasciamo il fiume, e traversiamo per un'ora ancora una delle solite selve di acacie gommifere, e ci attendiamo in luogo che non ha nome determinato, un piccolo pianoro limitato a ovest dai Monti Altona e ad est dal Sobà Gheri a 874 m. di altezza.

Gli ascari veduto del miele sopra un alto baobab vi s'arrampicano inutilmente: che è così addentro in una fenditura dell'albero che braccio non giunge a toccarlo. Minaccia costante di pioggia che rimane minaccia. Eclisse di luna che a mala pena ci riesce di scorgere a cagione dello stato nuvoloso del cielo.

Quel sig. Valente e quell'avv. Ventrone che secondo il telegramma mandatomi da Asmara si proponevano di andare in Abissinia, vengono invece in Colonia raccomandati dal Deputato Perla, per ricerche zoologiche. Un avvocato in cerca di animali? Suppongo di clienti.

Lig Agghedau del Birgutau s'è pentito. La risposta secca lo ha messo a posto. Scrive.

« Lettera mandata da Lig Agghedau comandante di Birgutau che arrivi a S. E. il Governatore.

« Come sta? Io sto bene per grazia di Dio.

« Io sarei venuto volentieri incontro se non avessi l'ordine

di stare sempre sopra il monte e adesso mando il mio figlio incontro a lei per far la conoscenza ».

Temperatura massima 31°,2 - Minima 20°.

Un telegramma del colonnello Giacchetti avverte che mi viene incontro a Mai Lam col Lodi e col Conte Sforza Santafiora (finalmente so chi è!). Verrà forse anche il Conti Rossini.

Pascarella seguita a dir male del Setit. Sarà brutto, è però fiume che ha acqua abbondante sempre senza che nessun ghiacciaio l'alimenti: acqua di filtrazione custodita da' monti. E noi non siamo venuti qui per contemplazioni estetiche.

23 aprile — *Ducambia (riva sinistra del Gasc) (749 m.).*

Un piccolo valloncetto; poi e per quasi tre ore di marcia una vastissima pianura folta di alberi alti e verdeggianti: cosa singolare in questa stagione e che prova qui esser già cominciate le piogge.

Per istrada appare e scompare un bel branco di nove teftal. Li ricerchiamo inutilmente. Dal lato cinegetico la gita non fu fortunata.

Ricevo il figlio adottivo di Lig Agghedau: brutta faccia; Galai e Agar capi di alcuni villaggi qui prossimi ma in territorio nostro. Abitarono già su questa riva del Gasc. Domando loro se la riva sinistra essendo in avvenire occupata dagli Italiani, essi tornerebbero ai loro antichi paesi. Rispondono di no. Stanno bene dove stanno, si sentono sicuri, altro non desiderano nè chiedono.

Blata Nuru ha fatto venire il figliuolo dal Birgutau per farlo vedere al dott. Olivari. È un giovinotto di 16 anni all'incirca; la scrofola gli ha impiagato il collo e le guance orribilmente. Quant'è — gli chiede il medico — che hai queste piaghe? Tre anni.

Per due strade dunque si può con cammelli andare dal Gasc al Setit; per la via di Elaseluma-Lacatacura-Ellam in 23 ore di muletto (5 kil. all'ora) per la via di Ducambia-Incenaku-Sittona in 14.

Acqua sull'una e sull'altra: e ciò del resto, in così breve tragitto, poco importa per i cammelli: sarebbe sufficiente anche in minor quantità. La via di Ellam proseguendo per Noggara riesce presso a Metemma: che è un guaio; la via di Incenaku traversa il Birgutau e la temo meno sicura. Oltre il Setit forse

quest'ultima è più breve dell'altra. Ma l'altra passa per terreni molto adatti a svariate coltivazioni: questa talvolta per lunghi tratti fra terreni aridissimi. Lungo la via di Lacatacura risorgerebbero, se protetta e popolata la via, i villaggi Cunama; lungo questa no, o assai meno; l'altra è più facile a costruire che il terreno ha dislivelli minori e si presta meglio a via cammelliera: questa è più breve. Bisogna tutto ben ponderare e decidersi; due, oltrechè costerebbero troppo, domanderebbero dislocazione di troppe soverchie forze, dati gli organici ridotti. Ma prima di decidere bisogna aver notizie della via del Birgutun ed oltre, del loro stato, della sicurezza e via dicendo.

Temperatura massima 35° - minima 15°.

N.B. — Ho segnato 23 ore fino al congiungimento con la via di Noggara: che fino al Setit, cioè fino a Ellam sono 20 1/4. Ma, del resto, bisogna computare da Agordat.

24 aprile — Fodè (Pozzi) (767 m.).

Telegrammi da:

Roma 22

« Raheita. Fatta comunicazione Governo francese che ringraziò e segnò ricevuta. Ella può procedere annessione premunendosi atteggiamento ostile Sultano annunciatoci da Ciccodicola e da questo Ambasciatore di Francia. — Prinetti ».

Asmara 23

« Ho terminato ieri assestamento conti esercizio corrente. Risultati sono soddisfacenti. — Del Corso ».

Massaua 23

« Telegramma privato dall'Italia assicurami firmati decreti nomina magistrati secondo proposte V. E. Ringraziola anche nome colleghi e cancelliere preziosa sua benevolenza a nostro favore. Credo con dette nomine risolta la incresciosa questione applicazione ordinamento. Ossequi. — D'Amelio ».

Rimando il figlio di Lig Agghedau al suo paese. Gli mando in dono una pistola e gli faccio scrivere quanto concerne l'eventuale passaggio di carovane per il Birgutun. Ma per me guardo sempre a Elaghin.

Vengono i paesani da Fodè a far fantasia. Sono veramente e vorrei dire puerilmente selvaggi. Gli Abissini con frase ferocemente crudele li chiamano, alludendo alle razzie che han sofferto da quei d'oltre Setit, i *capretti dell'Adi Abo*. Cantano una loro canzone che dice: Da quando vennero gli Italiani, siamo stati sempre tranquilli. Dio ci conservi la pace e conservi il Governo. — Così mi traduce Ali Hassan. Ma la traduzione dev'essere poco fedele. Quel Dio in bocca d'un Baza....

Nel pomeriggio caccia ai colombi.

Temperatura massima 35° - minima 13°,2.

25 aprile — Fodè (Pozzi).

C'è stata una rapina al Dongollo ne' giorni scorsi, fatto grave non tanto in sè quanto perchè debbono colà cominciare fra giorni i lavori della ferrovia. Telegrafai che mandassero rinforzi a Ghinda, perlustrassero la strada, pubblicassero il decreto che istituisce il tribunale straordinario secondo il vigente regolamento di P. S.

Il Conti Rossini telegrafa oggi che tutto fu fatto secondo i miei ordini.

Stamani gita ai villaggi di Fodè. Bisogna fare e in parte a piedi una lunga salita dalla parte opposta a quella onde veniamo, da questa essendo co' muli inaccessibile e a piedi oltre ogni dir faticosa.

Fantasia là su al villaggio di Damcom. Sono anche più selvaggi di quelli di Alummù. E mentre ad Alummù era bella gente, uomini e donne, qui gli uomini sono poco robusti e le donne orribili. Distribuisco specchi, aghi, forbici, fute.

La discesa che facciamo dalla parte che guarda i pozzi è da capre: bisogna saltare di masso in masso, guardando di non sdruciolare sopra i piccoli frammenti di granito che sono sparsi per gli angustissimi viottoli, quando viottoli esistono. La discesa dura circa 40 minuti. Più che a metà del monte un altro villaggio, *Otumini*; sopra un altro monte il presso i villaggi di Adicomi e di Ugarò. Quel d'Otumini è villaggio recente. A mano a mano che si sentono più sicuri, scendono verso il piano men lontani dall'acqua. Con tutto ciò è da dire che questi Baza così pronti a uccidere un povero pastore Beni Amer e a vantarsene come d'un atto eroico, sono, mi pare, discretamente codardi. All'ap-

pressarsi degli Abissini fuggono; dai monti dove stanno venti o trenta uomini venuti dal Uolcait e dall'Adi Abo si terrebbero indietro a furia di pietre. Ma gli impressiona il pensare che gli Abissini sono tutti muniti d'armi da fuoco ed essi non tutti; e invece d'adoperare almeno quelle che hanno, fuggono e si fan trucidare facilmente raggiunti. A Damcom ci sono ancora i tucul fatti di paglia alla peggio, con dei covoni messi insieme, di quei tucul insomma che fan gli indigeni nelle loro dimore provvisorie donde son pronti ad andarsene da un momento all'altro.

Non chiudono i morti nelle grotte come il Pollera afferma facciamo i Baza di Marda: questi li seppelliscono in grandi fosse circolari profonde che servono a tutta una famiglia. Ognuno è sotterrato co' parenti suoi.

Temperatura massima 36°,2 - minima 16°,2.

26 aprile — *Cunumà* (778 m.) (riva destra del Gasc).

Cunumà è il nome della regione, diciam meglio, della località. Sopra un poggio qui prossimo esisteva un villaggio che aveva preso quel nome: ma non esiste oggi più.

Da Fodè a Cunamà 3 ore meno dieci minuti. Passiamo a breve distanza da Collucù, forse a due chilometri (e le scorgiamo benissimo a occhio nudo ai piedi del monte) dalle quattro case in muratura della Missione Svedese.

Oltrepassiamo la collina destra di Ilma, dove il figlio di Barambaras Caffel sostenne un breve combattimento contro i nostri che comandati dall'Airaghi e dal Cortese lo vinsero più tardi presso a Tolè. In quella collina rimane ancora la trincea ch'egli vi costruì.

Poco lungi dal Gasc, che noi ritraversiamo, rientrando per poco in territorio abissino, è una collina che si eleva sulle altre che la circondano. Là fu il villaggio di Mai Darò. Il Gasc fa quivi un gran gomito, una curva che non è indicata in nessuna carta.

Monte di rocce sovrapposte e quasi in bilico l'una sull'altra; cui l'acqua tolse ogni strato superiore di terra vegetale ed erose, Jevigò, smosse le pietre: questo da un lato; dal lato opposto un piano ampio verdeggiante di palme e di sicomori. Può questo paesaggio somigliare a un paesaggio italiano? A me par di no.

Ma Pascarella che ha bisogno di professare un'opinione originale sostiene tuttavia di sì.

Avevo ragione di dubitare: la traduzione del canto Baza era alquanto libera. Non Dio: *Annah*. E va bene. Sopra questo spirito (che di divinità i Baza non hanno idea) bisogna che io interroghi qualcuno de' loro: e così sulle lor costumanze; perché tutti i giorni ne sento una delle nuove e chi dice una cosa e chi un'altra. Oggi il tenente Garrone me ne ha empito la testa dicendo aver raccolte molte notizie importantissime. Le vedrò e le verificherò; son per ora diverse da quelle ch'io già udii. E a proposito di notizie sbagliate. La credenza che il succo dell'euforbia fosse micidiale era anche in Europa da un pezzo. La trovo per caso in una novella di Gautier che ho letto in questi giorni. Fortunio dà a Musidora un ago intinto nel succo dell'euforbia che sperimentato sopra un animale lo ammazza immediatamente.

Quella che non è sbagliata è la credenza nel puzzo dell'assafetida, ma nessuno crederebbe che basti, come avviene a noi nelle nostre gite, di romperne una rametta o ferirne la scorza perchè si levi d'intorno a noi un fetore da giustificare ampiamente il nome dato da' botanici a questa pianta.

Parole Baza (Cunama) secondo il tenente Garrone: *bid* acqua (Ducambia, acqua di Ducom); *iang* osso. Annasanga, testa, osso il più forte (Annah). Deduzioni filologiche sulle quali è molto a dubitare. *Ellam* è nome di una pianta: il luogo ove ponemmo l'attardamento sul Setit prende appunto nome dai grossi *ellam* che ci sono, forse significa tamarindo.

Piove a dirotto. Stabiliamo l'itinerario oltre Mai Mafeles.

A Mai Dognalè	ore 4 (impiegate 4,30)
A Debri Mercurios	+ 3 (visita al convento) 4
A Eratonà	+ 4
A Adi Barò	+ 5
A Asmara	+ 4,30.

Non so chi mi dicesse l'anno scorso che quello che noi chiamiamo qui albero della carta e gl'indigeni Meggher i botanici chiamano *Adansonia Schimperici*. Il tenente Garrone afferma e conforta la sua affermazione con l'autorità dello Schweinfurth (*Piante utili dell'Eritrea*) che si chiama invece *Boswellia papyrifera*.

Nuovi studi sulle due strade.

Da Elaghin a Agordat 40 ore percorrendo da Curcuggi la via di Mogolo e del Mogareb per Eimassa-Gadamà-Biscia-Sciaglet, occorrendo evitare a' cammelli i burroni al di sotto di Tanda. Da Sittona per Fadè-Ghega-Pozzi di Guaita nell'alto Maraf-Tocolai ecc. 29 ore. Si ha ormai la certezza che oltre confine e fino all'Uogherà è strada cammelliera.

Temperatura massima 32°5 - minima 20°.

27 aprile — Tolè (801 m.).

Pasqua abissina.

Poniamo il campo nel luogo istesso ove fui l'anno scorso; quest'anno Duman Taso mi ha fatto una racuba con peristilio e anticamera: un miracolo di architettura *baza*.

Da Cunamà 3 ore, soliti valloncetti *nevicati* di quarzo.

Poichè l'art. 31 del nuovo ordinamento giudiziario stabilisce come rimedio alle sentenze dei Commissari e Residenti la revisione del Governatore, parecchi di questi adunatisi all'Asmara, quando si trattò di compilare il regolamento, obiettarono che la revisione delle sentenze in materia civile avrebbe diminuito la loro autorità. Il Giudice d'Amelio compilò il regolamento. Io ero sul partire, urgeva mandarlo a Roma, e d'altra parte in molte questioni di procedura essendo io incompetente, fatto sta che non ebbi agio di meditare sull'articolo del regolamento che si riferisce al trentesimo primo dell'ordinamento e m'era sorto il dubbio che se ne venisse ad attenuar la portata. Ciò non volevo: prima perchè l'ordinamento è legge e il regolamento, quantunque emani dalla stessa autorità, non può nè deve modificarne le prescrizioni: poi qui capo supremo è colui che in ultimo grado amministra la giustizia. Tali i Ras, tale deve essere il Governatore: ma i signori Commissari tirerebbero a divenire essi stessi altrettanti Governatori. Telegrafai perciò a Roma che suspendessero, interrogai il D'Amelio circa la formula precisa. Quest'oggi mi rassicura col telegramma seguente da Massaua 24.

«Testo articolo regolamento esplicativo dell'art. 31 dell'ordinamento è il seguente: «La facoltà spettante al Governatore di cui all'art. 31 dell'ordinamento, potrà essere esercitata tanto di ufficio... reclamo di qualsiasi interessato. Dove reclamo risulta infondato il reclamante potrà essere multato». Come vede,

detto articolo mantiene integra garanzia e rimedio articolo 31 tanto per civile che per penale, anzi allarga facoltà del Governatore, permettendo revisione anche di sua sola iniziativa. Non parmi quindi occorra alcuna modificazione. Rammento a V. E. che nella conversazione che tenni al riguardo fu eliminata qualunque restrizione a questo suo speciale diritto di giudizio ultimo. — D'Amelio ».

Sta bene: e telegrafo a Roma sciogliendo le riserve fatte col telegramma antecedente.

Alle 3 fantasia indigena; una fantasia che non fanno se non ogni otto o dieci anni, e a condizione che il paese sia tranquillo e che non abbia a temere razzie tanto è vero che, essendo parte di una festa che dura più settimane, non fu fatta da molti anni, da pochi soltanto i Cunama essendo sicuri contro gli Abissini per la efficace protezione nostra politica e militare. In questo 1902 la festa finalmente si celebrerà.

Queste cose mi diceva stamani Duman Taso aggiungendo che alla fine della festa tutto il paese va al cimitero a deporre engerà, merissa e tabacco sulle tombe dei trapassati; sicchè ci aspettavamo a qualcosa di solenne. Mio Dio! La fantasia consiste nel venire uomini e donne, armati quelli di una lancia, queste di un bastoncello o di un ramoscello e in uno spazio di cinquanta metri andare innanzi e indietro a passi misurati cantando canzoni a dialogo; gli uomini per giunta mascherati, quali portando sulla fronte la pelle di un grifo di gazzella, quale a guisa di barba una coda di scimmia, quale, sulla faccia, la faccia di un tale quadrumane.

Dicono gli uomini alle donne: vieni; alzati e vieni con me; quando avrai assaggiato ciò ch'io ti farò sentire, proverai un piacere che mai ne avrai uno maggiore.

La donna resiste: e l'uomo soggiunge:

Che vuoi tu fare di cotesta caverna che hai? Aspetti tu che ci vadano a cercare rifugio le mosche? ecc. ecc.

Ho ordinato che mi raccolgano questi canti. È cosa da far compassione, siamo proprio all'ultimo gradino della scala umana.

Un particolare caratteristico. Fra quelli che facevano la fantasia c'era uno con un fucile a avancarica, che pomposamente ostentava serrata alla cintola una cartuccera piena di cartucce Vetterly. Non si può andare oltre, o a meglio dire, più giù.

Temperatura massima 33°,2 - minima 14°,3.

Notiamo per ricordarsene: le temperature sono così segnate per comodo ma è da avvertire che la minima segnata per esempio con la data del 27 si riferisce al successivo 28; poichè il termometro fa la sua maggiore discesa durante la notte.

28 aprile — *Tolè*.

Nulla di nuovo; nè è nuovo il certificare il miserevole stato intellettuale e morale di questi Baza. Quei di Alummù l'anno scorso mi fecero men penosa impressione. Vedere che cosa sono capaci di mangiare! carne marcia, ciò che un cane da noi non mangerebbe. Ieri l'altro andando a caccia a Fodè uccisi degli avvoltoi. Come ci si gettarono sopra! Chiesero, quasi supplicarono ch'io glieli dessi in regalo. I Baria han fatto degli strumenti a fiato con le zucche. Questi non hanno alcun strumento tranne il solito tamburo. Nella musica bensì superiori agli Abisini. Sono capaci di una melopea, di una cantilena. E che contrasto col paese! questo che ho innanzi agli occhi, se si faccia astrazione da poche palme, pare un paesaggio greco. Potrebbe dipingerlo Claudis. Che cosa li ha ridotti così o lasciati così? L'isolamento loro? lo star chiusi nella loro tribù, nel loro paese senza contrarre altrove matrimoni, parentele? La soverchia libertà individuale? le violenze patite? Molti quesiti che è impossibile, per ora, risolvere.

Passiamo le giornate a far fotografie e a leggere la posta giunta stamane.

29 aprile — *Tolè-Mai Cohò*.

Questo diario non è destinato alle oblate di Rigoli anzi non è, a vero dire, scritto se non per me, per tornarmi alla memoria uomini e cose e particolari, facilmente dimenticabili il più delle volte, del mio soggiorno in Africa. Scritto in fretta e alla peggio, ma giorno per giorno, a me è utilissimo; a ogni altro sarebbe non che inutile, fastidioso.... Nonostante tutto ciò il trascrivervi i canti raccolti a Tolè quasi mi repugna; non perchè io tema di macchiare il libro, ma perchè vi raccolgo la testimonianza indiscutibile del grado di abbruttimento nel quale sono e dal quale non credo siano capaci di rilevarsi questi Cunama....

Traduzione letterale secondo l'interprete Ali Hassan aiutato da un indigeno Baza per la precisa interpretazione.

I.

*Cara mia non sai il mio pensiero
Alzati andiamo in campagna
Andiamo al campo di Asetò
Ragazza, va' via io non voglio te
Voglio questa ragazzina vergine
Gullù mi ha detto che
la tua è sudicia di latte rappreso
La tua non ti
Va' via che voglio questa ragazzina vergine.*

II.

*Ciavari non è operata (a)
Ciuccà non è operata
Gurban sta' attento
Sta' attento che Denderà non ti rovini
Gollì me lo ha detto
Da Antor ha dovuto andare
Per avere medicina*

III.

*Compagni grande generale è venuto
Tenente nostro capo è venuto
Compagni compagni eravamo come topi di casa
Non credete che fosse meglio il tempo di prima
È venuto il generale
Come Annà lo ha mandato
Annà lo conservi
Compagni compagni.*

I due primi di questi canti hanno un ritornello che consiste nella sconnessa e ripetuta enumerazione delle parti genitali del maschio e della femmina.

(a) Allusione al taglio delle clitoride che si fa alle femmine in tutta l'Abissinia.

Piglio queste traduzioni così come l'interprete me le dà; ma è chiaro che hanno interpretazioni inesatte cervelotiche; chiaro anche per chi come me non sa una parola di baza. Vi tornerò sopra: intanto e prima di tutto bisogna raccogliere.

Ho congedato i capi: a Cassa Marda, a Bachit Coco, a Duman Taso tenendo lo stesso discorso che già ai capi del Baza Mogareh ai Pozzi di Ianda.

Lasciamo Tolè alle 3, arriviamo alle 6 a Mai Cohò ove ci attendammo anche l'anno scorso. Il luogo si chiama veramente, per distinguerlo da altri Mai Cohò, Mai Cohò Zad Aualai in abissino, in baza Amadarè; e con questo nome l'hanno indicato i topografi nelle carte recenti.

Temperatura massima 35° - minima 14°.

30 aprile — *Mai Lam o Mai Lahan.*

Attendamento nell'istesso luogo dell'anno scorso e naturalmente la stessa discussione per determinare se il Mai Lam è un affluente del Mai Ambessa o il Mai Ambessa medesimo.

Trovo qui il Lodi e il Santafiore; han ricevuto dalla Colonia una buona impressione, ma mi paiono disposti già a formular giudizi recisi e che io credo anticipati. A ogni modo io mi adopererò a dar loro quanti più posso elementi affinché il loro giudizio definitivo sia ponderato e fondato.

Lunga conversazione col Conti Rossini circa i Carabinieri. Bisognerà provvedere. Se i fatti che il Conti Rossini mi narra sono veri, la benemerita Arma e i suoi comandanti ne fan delle grosse.

Son venuti qui a salutarmi Barambaras Gulgia, Cantiba Sammaiè, Deggiac Mangascià di Arresa. Gulgia si è riconciliato con la moglie Abarrasc sorella di Abrahà Scirè, dalla quale era poco fa sul punto di divorziare. Anche ha fatto la pace con Deggiac Abrahà Uold Israel. Viene a chiedermi il permesso di andare a trovarlo sul Mareb per fare e ricevere l'*inchino*. Vada. Anche vuole il permesso di maritare la figliuola Desta a un Lig Ailu dell'Adi Abo.

La mariti e stia un momento quieto se possibile.

Il Colonnello mi comunica alcune disposizioni da lui prese e relative a cose di disciplina. Ottimi provvedimenti. Il Giachetti per ora *fila* come una spada: è certamente un uomo di

molto tatto e buon senso. È qui venuto col Lodi, con il Santafiore e il capitano Sailer passando per Arresa e Tucul.

Temperatura massima 35° - minima 15°.

1° maggio — *Mai Mafales.*

Nulla di notare di molto importante.

Son qui venuti otto o dieci anni fa, quando il loro paese era devastato dalla peste e dalla carestia, parecchi abitanti del Uolcalt; vi han posto le loro case, e aggregati a' paesani, pagano il tributo insieme con loro. Da un paio d'anni il Dembelas si trova in cattive condizioni, l'anno scorso il raccolto fu preda delle cavallette: quest'anno è stato scarsissimo a cagione della siccità veramente eccezionale. Che si pensano i bravi Uolcaltiti? Di chiedermi ch'io lor permetta tornare al paese natale non funestato ora nè da fame nè da colera. No. Foste a parte della buona fortuna, siatelo ora della cattiva. Se andati nel Uolcalt, vi trovaste malattie epidemiche o poco pane, chiedereste di tornare daccapo di qua dal confine. No, non permetto: e chi tenti di trasgredire a quest'ordine sarà considerato come ribelle. Storciano un po' la bocca ma si rassegnano. I paesani son disposti ad estendere la coltivazione del cotone ed accolgono festosamente la promessa ch'io fo di mandar loro migliori semente.

Un paesano viene a chiedere un fucile carico. Per che ne fare? Per spararlo sotto il tetto di una partoriente che stenta a mettere fuori il feto. È un'usanza ch'io non conoscevo.

Il colonnello — morti i generali Gandolfi ed Heusch — è collocato in posizione ausiliaria Leone Pelloux — prende il nuovo posto fra i colonnelli anziani: crede che in meno di due anni sarà promosso maggior generale. Dice al capitano Fioccardi e al Lodi che gli dispiacerebbe di lasciar la Colonia così presto, che sarebbe disposto a renunziare agli assegnamenti del nuovo grado ecc. ecc.. È chiaro che così parla ad altri perch'io conosca i desideri suoi. Mi par molto difficile l'appagarli; e me ne duole, perchè ogni giorno più mi convinco che è l'uomo che ci vuole per il comando delle truppe. *Dura lex sed lex.*

Temperatura massima 32° - minima 18° 3.

2 maggio — *Mai Dogualè.*

Per non rifare la stessa strada dell'anno scorso abbiamo presa quella che va prima sulla cresta dei monti e poi scende giù

mezza costa, finchè all'altra si ricongiunge poco prima che agli occhi di chi la percorre appariscano le forme singolari del *Monoxetò*. Ma è stato cattivo consiglio. La strada è monotona: un seguito di saliscendi faticoso molto, e tale che i muletti ne escono quasi sfiancati. Dopo il villaggio di Adi Finnè (un'ora circa dal nuovo attendamento) molti affioramenti di quarzo.

Poniamo le tende nell'identico luogo dell'anno scorso: trovo già fatto il *das* sotto il gran sicomoro dal diligente Cantiba Samarè.

Un telegramma dell'On. Morin Ministro della Marina mi annunzia le dimissioni del Ministro della Guerra Ponza di San Martino e che egli, Morin, assume l'*interim* di quel portafoglio.

Rivedo Grasmac Bisserat. Gli do la notizia che Deggiac Abrahà Hagos dello Scirè consente a farsi mediatore di pace fra lui e i suoi nemici, o per meglio dire, i parenti dei due Lig ch'ei uccise. Lo rassicuro circa agli intendimenti del Negus verso di lui. Nonostante tutto ciò, mi par poco persuaso. Ha paura, in sostanza, che gli rendano, una volta tornato al suo paese, pan per focaccia e gli facciano la pelle. Ma che posso io fare per lui?

Tenerlo con la sua gente armata nella Colonia, no. Non ha da vivere; nè io posso darne ai suoi 70 gregari. Terra glie ne ho data, ma egli nè sa nè vuol fare il contadino. L'indole è prava, o per essere più chiaro quasi feroce: ma è giusto dire che se uccise i due Lig li uccise per difendersi, quand'essi tentavano stringerlo e prenderlo nella sua casa; giusto del pari aggiungere (è un'ipotesi ma assai verosimile ipotesi) che se anche quella specie di assedio non avveniva e si sarebbe studiato a ogni modo di levarseli d'attorno e mandarli all'altro mondo. S'incomodavano reciprocamente. È di famiglia di *cicca* piuttosto che di capi. Dell'Adi Abo. Della sua famiglia è il primo che abbia avuto un titolo. Lo fece *grasmac* Mangascià Johannes dopo Coatit, durante il quale combattimento stette contro di noi: non prese bensì parte alla battaglia: fu indietro con le riserve. Gli do 50 talleri. È alla miseria.

Temperatura massima 33° - minima 17°,1.

3 maggio — *Debri Mercurios* (2000 m. circa).

Il convento di Mercurios è, per vetustà, il quarto fra i molti della Colonia. Più antichi:

Debri Libanos nello Scimenzana

Debri Mariam nel Cohain

Debri Sahli nel Medri Uod Seberà nell'Arresa.

La sua fondazione dovuta come il nome dice a un Mercurios di cui si sa che fu, prima di qui giungere, nel Goggiam, nello Scirè ecc. risale al secolo XIV. Fu un tempo nel quale il convento ebbe oltre 1000 monaci e oltre 700 monache. Una pestilenza vi fece strage, tanto che per certo numero di anni Debri Mercurios fu abbandonato. Recentemente ebbe un gran colpo da Deggiac Ubiè, zio della regina Taitù; il quale tolse al convento 300 codici e 80 tappeti e fece tutto portare nel Ieggiù. Ora i monaci sono 22.

Mi fanno bella accoglienza. Visito la chiesa restaurata l'anno scorso a spese del Governo; vi manca la porta, e le pareti del corridoio circolare che chiude il Sancta Sanctorum non sono istoriate. Prometto di provvedere alla porta e alla spesa delle pitture. Anche è venuto a salutarmi Deggiac Chidane Mariam con la sua banda.

Ma più delle accoglienze fattemi, mi ha rallegrato la vista della vastissima pianura di Mai Arise (Acqua del bufalo) la più bella forse ch'io abbia veduta nella Colonia. La credo oggi la più adatta alla colonizzazione europea. A buon conto è enorme; e sebbene non sia di proprietà demaniale poichè i suoi terreni non sono coltivati che da due piccoli paesi, *Mai Arise* e *Gheed Restà*, c'è posto per tutti. Terra fertilissima, dura, orzo, grano, nella valle: cotone nelle esterne pendici de' monti che la chiudono. Luogo vicino ad Adi Ugri, ad Arresa, ad Asmara: molti torrenti traversano la valle sicchè debbono essere facili i serbatoi: e del resto gli alberi, gli arbusti, le erbe tutte fresche e verdi dimostrano che c'è umidità nel sottosuolo.

La piana di Mai Arise appartiene al *Medri Felassi* (terra dei monaci) che fu già proprietà di Debri Mercurios. Il *Medri Felassi* incomincia poco dopo Mai Dogualè ove si può dire abbia termine il *Dembelas*. Si chiama anche Cunò Radà dal nome delle due stirpi che lo abitano.

Il Conti Rossini ha trovato nel convento un *Ghedli* (vita del Santo) voluminosissimo; il libro dice più voluminoso della letteratura originale abissina ch'egli conosca. Ve n'hanno de' più voluminosi ma sono traduzioni. Questo si compone di oltre 350 fogli (di due pagine ciascuno) ed ha notizie importantissime.

Dopo la pianura di Mai Arise, incomincia la salita: e sempre salendo per due ore all'incirca si traversa una selva di alti alberi, bellissima e folta, piena di frescure e di oleezi primaverili.

Temperatura massima 27° - minima 15°.

4 maggio — *Debra Mercurios*.

Chidane Mariam che ha fra i suoi gregari due uccisori di elefanti e che di elefanti è cacciatore e uccisore (e, per poco, vittima egli stesso) ci fa fare la fantasia che si chiama appunto dell'elefante: solenne più d'ogni altra che a caccie si riferisca: perché l'uccisione di un elefante corrisponde all'uccisione di 44 uomini, laddove quella di un leone all'uccisione di cinque soltanto. Chi non l'ha vista Dio sa che cosa crederebbe facessero con questa fantasia! L'uccisore si mette addosso tutti gli emblemi e distintivi che gli spettano e saltellando innanzi alla gente adunata intorno a lui in semicerchio ripete, le migliaia di volte, e sempre sullo stesso tono queste due parole *Addò Uoscebà*; e gli astanti rispondono a lor volta *Addò Uoscebà*. E durano così le otto, le dieci, talora le dodici ore senza stancarsi. *Addò Uoscebà* significa in tigrino *braccialetto*: quello speciale braccialetto. La sola variante, nella cerimonia, è questa: il protagonista ogni tanto dice: *Addò Uoscebaie*, che vale il mio braccialetto e tende il suo braccio muovendo le dita a raffigurare la proboscide. Gli emblemi e i distintivi sono: la fascia di seta verde e gialla che copre il cranio e la fronte e scende in lunghe falde sin oltre la schiena; un'altra simile è appesa presso alla bocca del glorioso fucile che uccise l'elefante; la fascia si chiama...

Il braccialetto, fatto con l'orecchio della belva; talvolta il braccialetto è d'avorio: e si può portarlo appunto quando si è ammazzato un elefante o — notiamo — un galla. (*Quormeddò*, così chiamasi il braccialetto d'avorio). Un cordoncino di seta nera filettato d'oro che appeso al scende sul seno e si chiama *Uorché Derl*.

Una specie di stella in oro che si introduce in un foro praticato nell'orecchio, come si fa per le buccole e dal quale pende un cordoncino di seta degli stessi colori della fascia: è detto *lectù* o *loctù*.

L'uccisore di un leone si cinge la testa con la coda dell'animale; e sotto, con una fascia della stessa forma e misura di questa che ho detto: salvo i colori che sono il rosso e il giallo anziché il giallo e il verde. Da queste fasce ha preso probabilmente Menelik i colori della sua bandiera e dei suoi *gran cordoni*: colori che sono appunto il verde, il giallo, il rosso.

Dimenticavo: la coda dell'elefante ammazzato che distesa e

fissata sopra un telaio è tenuta alta da uno dei seguaci dell'uccisore, a guisa di ostensorio o di bandiera. Da notare ancora. Ognuno che abbia compiuto qualche atto eroico, ha diritto di cantare le proprie gesta: fare il proprio *Feccherà*. L'uccisore dell'elefante non ha questo diritto se non abbia ammazzato anche un uomo: l'uccisore del leone sì, anche se non ha versato sangue umano.

Temperatura massima 28°8, - minima 15°.

5 maggio — *Eretonà (ond, ruder) Rovine di Eret*.

Da *Debra Mercurios* 4 ore.

Si marcia sopra un'altura a sinistra il paese di Adi (paese del cuoco); si traversa *Adi Gulbi*: finché si raggiunge una stretta valle (*Forcò* o *Fercò* = valle) sulla quale si alzano quattro monti di forme singolarissime.

Si potrebbe dir quattro enormi rocce.

1. *Belalé-Aguzzo*.

2. *Enda Abba Naaman Esghi* - Casa del padre - *Maamen Esghi*. È luogo sacro per la memoria di un eremita che vi dimorò. Ogni anno vi si fa cerimonia religiosa.

3. *Amba* (e meglio *Emba*) *Selertè*.

4. *Amba Gadad*.

Poco più innanzi si passa le sorgenti dell'*Obel* il quale segna il confine del *Seraè*. Si entra nella regione *Gueccia* di cui è parte il villaggio di *Eretonà*.

Da aggiungere alle notizie circa la fantasia. L'uccisore di elefanti può, se vuole, portare i propri distintivi sempre. L'uccisore del leone per un anno soltanto, salvo, s'intende, le cerimonie alle quali prenda parte e nelle quali può adornarsi di quei distintivi e fare, come è detto, il proprio *Feccherà* ecc..

Temperatura massima 28° - minima 12°.

6 maggio — *Adi Barò*.

Troviamo per via l'avv. *Corsi* e nel villaggio di *Adi Barò* *Pascarella* che partito da *Debra Mercurios* il giorno 4 era andato ad *Enda Abba Mattà* per farvi l'ascensione dell'*Arubò*.

Al solito, tribunale all'aria aperta. I reclami sono presso che tutti infondati. La massima parte riguarda le multe inflitte

per diboscamento; questione gravissima e che bisognerà studiare di risolvere in qualche modo.

Sono morti Isidoro Legnani a Massaua e Michele Psaradellis ad Asmara.

7 maggio — *Asmara*.

Pettegolezzi, scandali, pugilati. La cronaca di Asmara durante la mia assenza si compendia in queste tre parole. Non mette il conto di riferirle. Mi aspetta qui molto lavoro. Cominceremo domani. Oggi riposo e ne ho bisogno.

Invito a colazione i compagni del viaggio. Il Colonnello ha un disturbo e gli conviene alzarsi da tavola. Pare un colosso, a vederlo: ma una gita di quindici giorni lo ha addirittura prostrato.

Nello sfogliare alcuni giornali arretrati rimasti per caso nel mio studio, trovo nella *Tribuna* del 20 marzo questo articolo sul mio passaggio da Aden.

IL PASSAGGIO DELL'ON. MARTINI AD ADEN

« Aden 5 — Una nota retrospettiva sul passaggio ad Aden del Governatore dell'Eritrea. Il Governatore Generale Maitland, che era stato privatamente informato del prossimo arrivo dell'On. Martini, aveva prestabilito di dare un pranzo ufficiale in suo onore, pranzo che effettivamente ebbe luogo la sera stessa dell'arrivo. Le visite scambiate tra il Commissario dell'Eritrea e il Governatore di Aden furono improntate a grande cordialità e simpatia.

« Alla partenza, avvenuta nel pomeriggio d'oggi, il generale Maitland volle tributare all'On. Martini speciali onori, sebbene sapesse che il R. Commissario era qui di passaggio in via assolutamente privata.

« Difatti, al momento dell'imbarco, il battaglione « Dublin Fusiliers », testè giunto ad Aden dal Transvaal, era schierato in piazza della Marina e rendeva all'On. Martini gli onori militari. Appena poi egli saliva a bordo della R. Nave *Colombo* per proseguire verso Massaua, una salva di colpi salutava dal principale forte della città il suo imbarco.

« Queste speciali dimostrazioni fatte dalle autorità coloniali inglesi al Governatore dell'Eritrea, oltre che una prova delle

cordiali relazioni esistenti fra le due Colonie, sono un riflesso dei sentimenti di simpatia e di amicizia esistenti fra le due nazioni ».

8 maggio.

Un viaggiatore americano, Isidoro Morse, è venuto in Colonia. Vuole andare a caccia nel Setit e passare di là nell'Uolcait. Ha il permesso del Negus, ed ecco quanto contano in quelle regioni lontane dallo Scioa i permessi e gli ordini di Menelich. Lig Agghedau capo del Birgutan scrive al Residente del Barca:

« Fra due giorni sarà viaggiatore americano che dicono voglia andare a caccia nel Setit ed oltre avendo il permesso di Menelich. Credo che nel Uolcait e dipendenze possa avere cattiva accoglienza non ostante permesso Negus perché Menges avendo mandato là una lettera di Ilg per Ras Gugsa con una pistola che voleva regalare al Ras lettera e pistola non furono accettati dai capi del Uolcait che non lasciarono passare ». Il Residente mi chiede che cosa sia da farsi se il Morse domanda di passare per il nostro territorio. Lo lasci passare, cogliendo l'occasione per avvertirlo dei probabili propositi dei capi d'oltre confine.

Giorni sono gli avvocati esercenti in Colonia mi si rivolsero osservando: che i dibattiti civili e penali erano sospesi, le parti dubitando che il provvedimento preso dal Guardasigilli sia illegale e temendo perciò della nullità degli atti. Telegrafai riferendo: ripetendo le già esposte dubbiezze circa quel provvedimento col quale si pretende mantenere in vigore l'antico ordinamento giudiziario, quando già il nuovo è promulgato. Aggiunsi che se l'approvazione del regolamento, reputata necessaria dal Guardasigilli, tardasse ancora, per quest'anno non si amministrerebbe giustizia in Colonia cominciando a metà del giugno le piogge e le ferie. A consolarmi in questa angustia ricevo il telegramma seguente:

« Essendo mia conoscenza Corte dei Conti non avrebbe registrato decreto per regolamento giudiziario senza parere Consiglio di Stato l'ho sottoposto a quest'ultimo pregando per immediato parere. Appena registrato, telegraferò. — Prinetti ».

« Campa cavallo che l'erba cresce! Così non si può andare avanti!

Il Felter andando in licenza, mando a surrogarlo in Assab il Fares. Ma il Felter rimarrà finché non siano fatti i bandi per

l'annessione di Raheita. Il Del Corso mi intrattiene circa un progetto relativo ai trasporti. Mi par buono: lo studierò. Se ne otterrebbe un'economia ancora di oltre 100.000 lire.

9 maggio.

Prinetti telegrafa:

« Compiacendomi che viaggio disagiata sia stato felicemente compiuto da V. E. il ben tornato ».

Ras Oliè scrive:

« Come sta Ella? Io sto bene sia lodato Iddio. »

« Ho ricevuto la lettera che Ella mi mandò per mano di Fittaurari Scifarrè, nella quale Ella mi disse: Le manderò presto l'ombrello. Ciò mi ha fatto tanto piacere e spero di riceverlo presto. Dio le dia lunga vita. Saluti. »

« Scritta il giorno 7 aprile. »

Ricevo dalla ditta Gandolfi una lettera relativa al disegno acquedotto che da Ad Nefas dovrebbe portare ricchezza di salubri linfe ad Asmara. Mutano addirittura le condizioni del compromesso; vogliono portato dal 5 al 6 l'interesse: aumentate nel computo le spese di amministrazione da detrarsi dagli introiti lordi, accresciuto il prezzo dell'acqua a' privati ecc. ecc. Non ne faccio nulla.

Pascarella si secca. Non so che farci. Il Lodi va studiando le cose con interesse e con diligenza.

Scrivo una lettera che mi riesce alquanto salata al Comandante le Truppe circa le onorificenze che l'Arma dei Carabinieri propone di distribuire per l'affare di Nocera.

Per un combattimento che durò forse cinque minuti — forse — undici medaglie al valor militare. È un abuso al quale intendo por fine. Ho esaminato le prescrizioni del R. Brevetto del 1893 e del Regolamento di disciplina per le truppe indigene: or bene secondo quelle disposizioni, due soli, un Carabiniere e un ascari della costiera han titolo sufficiente ad ottenere la medaglia. — E ho poi, tra le altre cose, saputo che per i fatti dell'Assaorta fu decorato della medaglia un tale indigeno di cui non ricordo il nome ma che vidi l'anno scorso al seguito di Mulazzani; presso cui s'era rifugiato chiedendo asilo in carità dopo aver commesso, e vigliaccamente commesso, un omicidio premeditato. Costui

arruolato fra gli Zaptiè ha il petto fregiato della medaglia al valore. Un eroe!

Piove, piove, piove.

10 maggio.

Dal Cairo Salvago Raggi annunzia da parte del Governo Sudanese la nomina a Governatore di Cassala del sig. colonnello Henry; e il sig. colonnello Henry si affretta a telegrafarmi... che gli è scappato il cassiere portando seco alquanto danaro, cossicchè la prego, egli scrive, di « aiutarmi ad arrestare il maligno ».

Ottima e importante notizia. Presso Cenandi nel Seraè il sig. Pastore, che fa ricerche minerarie per conto del Governo, ha trovato pozzi contenenti minerale aurifero, scavati centinaia d'anni fa e i cui detriti, come a Medrizien, sono di per se stessi remunerativi. Il filone tentato per mezzo dei pozzi, che sono otto, pare estendersi molto in profondità. C'era la tradizione che colà avessero abitato arabi, ventiquattro o venticinque generazioni addietro. Il Conti Rossini crede si tratti di Hadendoa; a ogni modo i lavori non possono essere, a giudizio suo, posteriori al secolo XIII. Andrò a vederli. Intanto il Conte di Santafiora mi presenta una domanda di concessione per esplorazioni minerarie in quel luogo.

Gli ingegneri Grigolatti e Rosazza credono che tralasciando nella costruzione della ferrovia alcune cose che sono superflue o che vogliono fatte con troppo lusso, si può ottenere un'economia di oltre L. 150.000 le quali potrebbero esser dedicate alla costruzione della Casa Governatoriale. In questo caso soltanto, penso, si potrà costruirla. La Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge sull'Eritrea, consentendo gli impegni del bilancio per dieci anni, vuole aggiungere « quando si tratti di opere produttive ». Bene sta ed è provvido l'emendamento: ma per qualcuno dei miei possibili successori: per me stieno tranquilli; la malattia della pietra, come dicono, non l'ho e non butterò denari in costruzioni inutili; pur tuttavia la casa del Governatore ci vuole. A proposito di successori, i giornali danno la lista degli antecessori. Eccola:

1. Col. Saletta - febbraio-novembre 1885
2. Gen. Genè - novembre 1885-aprile 1887

3. Gen. Saletta - aprile-novembre 1887
4. Gen. di San Marzano - novembre 1887-aprile 1888
5. Gen. Baldissera - aprile 1888-novembre 1889
6. Gen. Orero - novembre 1889-giugno 1890
7. Gen. Gandolfi - giugno 1890-febbraio 1892
8. Gen. Baratieri - febbraio 1892-marzo 1896
9. Gen. Baldissera - marzo 1896.

Due vice governatori reggono successivamente la Colonia dopo la partenza del generale Baldissera.

Il generale Viganò e il colonnello Caneva, il quale ebbe le funzioni, non il titolo di Vice Governatore.

Il 10° non il 13° governatore, come i giornali italiani affermano, sono io.

11 maggio.

Pascarella parte per Cheren.

Parte per l'Italia il Conte di Santafiora, dopo avermi fatto domanda per un permesso di esplorazioni minerarie nel Saraè presso Cenandi, dove il Pastore ha scoperto gli antichi pozzi.

12 maggio.

Ciccodicola telegrafa da Addis Abeba 13 aprile.

« Da oggi impiego cifrario nuovo. Viaggio Ras Maconnen Europa ponevaci in imbarazzo per insistenza Lagarde volerlo a Parigi. Menelich accettava proponendo anche visita Maconnen al nostro Augusto Sovrano. Sono riuscito a quanto V. E. desiderava; cioè Maconnen andrà Londra senza fare altre visite. Harrington con Maconnen avrebbe voluto passare via Brindisi, ho evitato ciò consigliando Marsiglia, passando in forma privata. Maconnen che ha accettato mio consiglio dice che per ogni evenienza ricorrerà al nostro Ambasciatore a Londra sentendosi più attaccato a noi che agl'Inglesi. Porterà decorazioni al nostro Ambasciatore. Ho detto che ne avrei riferito a V. E. che nostro Ambasciatore Londra avrebbe ricevuto istruzioni in proposito. — Ciccodicola ».

Da Roma scrivono che relatore della legge sulla Colonia Eritrea non sarà di San Giuliano, com'io auguravo, ma Franchetti. È favorevole alla legge, ma vuole introdurre una clausola:

la inibizione agli europei di ipotecare la loro proprietà. Temo che questa disposizione intralci l'affluenza del capitale di cui la colonia ha bisogno per la sua trasformazione economica.

L'*inchino* di Barambaras Gulgia e di Deggiac Uoldisrael è avvenuto. Il Residente dell'Arresa telegrafa.

« Facendo seguito a quanto riferii verbalmente a V. E. informo che Barambaras Gulgia e Ras Abrahà Uoldisrael si sono incontrati e solennemente riconciliati giovedì otto corrente presso Mareb a *Curecra* (ovest di Tucul) ».

13 maggio.

Di levata telegrafo a Pisa al senatore Giorgini. La Titina m'ha avvertito per lettera che oggi egli compie gli anni. Ne deve avere, credo, 83.... Splendida vecchiazza!

Il solito avvocato Cagnassi — incorreggibile — ha annunciato in una corrispondenza alla *Gazzetta del Popolo* che il Comandante lo *Scorpion* mi ha scritto quattro lettere che son rimaste senza risposta, ond'egli se n'è sdegnato ecc. ecc. Non c'è ombra di vero. Chiacchiere della banchina di Massaua, Dio sa come uscite fuori. Gli ho scritta una lettera col sale e col pepe. È venuto a scusarsi. Ma domani sarà da capo.

Arriva e viene a vedermi il nuovo direttore delle Miniere della Società Eritrea, sig. Trelease. Inglese, è in Italia da sedici anni ed ha diretto la miniera del Monte Rosa. Viene per occuparsi soprattutto della parte industriale: se i lavori sono stati fatti bene egli non ha nessuna volontà di innovare. La presenza del metallo è indiscutibile. Bisogna provvedere all'estrazione con la spesa minore, e quindi studiare il problema delle acque e delle forze motrici. Circa al legname che può ancora occorrere, io consento si abbattano alberi ma alla condizione, ormai consentita dal Consiglio di Amministrazione della Società, che si rimboschi e la spesa del rimboschimento sia sostenuta dalla società stessa.

Scrivo al Ministro degli Esteri una lettera vivace, che faccia, a sua volta, vivace una lettera di lui al collega della Guerra. Il Ministero della Guerra ha mandato qua un aiutante ragioniere certo Lancetti con note caratteristiche tali che il colonnello, a ragione, non l'ha voluto in Colonia e l'ha rimandato in Italia, non potendo mandarlo a Nocera, domicilio meritato da lui. Non basta: nonostante i ripetuti richiami e suggerimenti sulla assoluta

necessità di non mandare in Colonia indigeni, ufficiali o sottufficiali, che fan parte dell'esercito nazionale, senza interrogare nè il colonnello nè me, inviano qui un Uorkench Singal sergente nei cavalleggeri. Non si sa che farne: porta probabilmente seco contagi pericolosi e il contagio suo fra gli ascari può guastar chissà quanti buoni elementi. Bisognerà rispedire anche lui: e si sarà speso così inutilmente un migliaio di lire a solo beneficio della Navigazione Generale.

I giornali d'Italia descrivono, *d'après le Journal de Djibouti*, le cerimonie celebratesi in Addis Abeba il 1° marzo e si lagnano del contegno di Menelich verso di noi. Se sono bene informato si tratta non di un festeggiamento ma di un mortorio: non si celebrò la vittoria, si dissero preci per i morti ad Adua. Certo poi si mangiò: ma tale è il costume.

Da Adiquala il Residente Mulazzani scrive:

« Il monaco Abba Uoldegherghis Bahalebi partito alla fine di marzo da Addis Abeba riferisce notizie note intorno grandi feste fatte colà nella ricorrenza del 1° marzo del *tescer* annuale fatto dal Negus in suffragio degli abissini morti nella battaglia. Dice aver sentito dire che Deggiac Abarrà e gli altri profughi nostri reclamarono al Negus dicendo: Noi non possiamo tornare al nostro paese il quale è comandato da altri che vendono le nostre terre, i nostri alberi e fanno pagare proprio le sepolture (tassa che una volta, credo, si pagasse a Cheren). Che Negus è lei che non comanda tutti i paesi del suo impero? Menelich rispose: Io ho fatto la pace con loro, del resto sono brava gente. Deggiac Abarrà venne ricevuto poco bene dal Negus e da Ras Maconnen. Ras Maconnen ha divorziato la moglie sposata un anno fa, figlia di Ras Oliè e sorella della Uizerò Cafeià moglie di Ras Mangascià Johannes. Forse a causa di ciò il vecchio attrito fra Ras Maconnen e Tzaitù si è nuovamente inasprito ».

Quest'ultima notizia è grave: e può nell'avvenire il ripudio della figlia di Ras Oliè aver conseguenze politiche rilevantissime. La frase di Menelich — ho fatto pace con loro — non mi persuade. Bisogna che, com'io chiedo da molto tempo, egli faccia un bando e dica che queste terre ci appartengono per diritto oramai. Della cessione del Seraè, dell'Acchelè Guzai, dello Scimenzana le popolazioni non hanno alcuna notizia ufficiale e possono credere che la occupazione nostra sia un fatto tollerato dal Negus e nulla più. Non abbiamo neanche le ricevute di Menelich che cer-

tifichino dell'indennità pagata. Ciccodicola non le ha ancora spedite. Prinetti se ne lagna meco in un telegramma arrivatomi oggi. Gli rispondo che ha ragione e al tempo stesso telegrafo a Ciccodicola facendogli capire che egli in questo proposito delle guarentigie nostre si conduce un pò alla leggera.

14 maggio.

Telegrafo al Felter che mandi un distaccamento ad occupare Raheita, con bando che promulghi colà il mio decreto di annessione del Sultanato. Vado a far visita alla moglie del colonnello. Buona donna, mi pare, piemontese di idee anguste, che dev'essere stata bella ai suoi tempi; anche oggi, bensì, molto educata e cortese signora.

Un curioso telegramma perviene da Senafè con notizie alle quali non mi affretto troppo a dar fede.

Eccolo:

Senafè 14 ore 15,30

(895) « Ci è pervenuta notizia che Deggiac Hagos Tafari travestito da prete copto è riuscito a fuggire dirigendosi verso possedimenti inglesi (località indeterminata). Pur non capacitandomi del movente che può aver consigliato una fuga, che merita conferma, il fatto potrebbe esser vero, risultandomi da varie parti che il giorno 12 corrente, tanto i grandi ribelli come Deggiac Cassa ricevettero una comunicazione segreta che li colmò di giubilo. — Bruns ».

L'avv. Cagnassi mi mostra alcuni campioni di quarzo aurifero di un nuovo filone scavato nella concessione Jorini. Sono davvero meravigliosi, non ne vidi mai de' più belli e più ricchi.

Bisogna decidersi circa l'acquedotto. I sottoscrittori del compromesso domandano di modificarlo: dicono, e lo credo, che con l'interesse del 5% non si trovano in Italia capitali, domandano il sei. Gli studi fatti hanno dato ottimi risultati circa le qualità dell'acqua e l'impermeabilità del terreno per il bacino. Si potrebbe altresì avere una caduta d'acqua di 40 m. d'altezza che darebbe 60 cavalli di forza e basterebbe come forza motrice di un discreto opificio locale. Vedrò.

Pensare che c'è chi medita di esportar grano duro dalla Colonia in Italia! Se in Italia non so: ma a Aden la cosa è possibilissima; e credo che l'anno venturo se ne potranno esportare

dai 12 ai 15.000 quintali. Chi lo avrebbe detto quattro anni fa? Io solo.

Si acuiscono i dissapori fra il Cantiba Osman Hedad degli Habab e il Naib Idris di Monculo. Le ragioni del dissidio fra questi due che sono fra i maggiori capi della gente musulmana? Questa: negli Alghedè è uso tradizionale che le vedove dei cantibai non si rimaritino. Una delle vedove di Cantibai Hedad padre dell'attuale Cantibai Osman, morto in detenzione ad Assab nel 1891, ha sposato in seconde nozze Mohammed, figlio primogenito del Naib. La vedova è figlia del defunto Mufti di Massaua Abdalla Serag. *Inde iras* di Osman. Il quale bensì ha torto perchè l'usanza ricordata non ha altro fine che d'impedire la vedova d'un Cantibai si sposi ad uomo di minor dignità e nobiltà. Ora la casata dei Belu e la carica del Naib non sono certo inferiori in dignità e nobiltà alle famiglie dei Asghedè e alla carica di Cantibai. Il Naib (la parola significa *procuratore*) governò, quando i Turchi abbandonarono quel territorio, tutto il Sahel in loro nome e per loro conto: vastissima regione insomma, nel quale gli Habab essi stessi erano compresi.

15 maggio.

Nulla d'importante: tranne un colloquio col Craveri, capitano de' Carabinieri. Si lagna del X. Y. con parole asperissime; il X. Y. ne' giorni scorsi si lagnò con parole altrettanto aspre di lui. Da che suscitato non so, ma corre fra i due un rancore che può condurre se non si riesce estinguerlo a brutte conseguenze. Il Craveri mi ha confermato di avere una volta pensato a mandargli i padrini e un'altra a dargli querela: pare che il X. Y. abbia parlato in pubblico del Craveri — non come uomo ma come comandante la compagnia Carabinieri. Danno più da fare qui due bianchi che tutta la popolazione indigena.

16 maggio.

Fortuna che il sig. Paoletti che mi porta la sua relazione sulla coltivazione del cotone, mi dice, intanto, che il prodotto dei campi d'Archico è, per qualità e quantità, pari a quello di Agordat, fortuna che il Lodi andato stamani a Cheren di là mi telegrafa ringraziandomi di avergli procurato la conoscenza di paese bel-

lissimo: altrimenti io non so che cosa avrei risposto a un telegramma del Guardasigilli (partecipatomi da Prinetti) nel quale affermando che non ha ancora provveduto alla nomina del giudice regionale di Massaua, soggiunge che può e potrà per qualche tempo supplirlo il giudice viciniere. Dio immortale! Come si trattasse del pretore di Monsummano che va a Borgo, percorrendo otto chilometri di ferrovia. Ma ci sono cento chilometri da Asmara a Massaua che si fanno a mulo; 80 per lo meno: a mulo ci si mette due giorni, le cause di Massaua son numerose. Il povero giudice deve dunque sovrapporsi a un mulo quattro giorni della settimana, egli che è sottoposto in via gerarchica a un animale della stessa specie: cocciuto, cioè nella ignoranza di ogni cosa dell'Eritrea?

Sono arrivati due piemontesi raccomandati dal deputato Marsengo Bastia: Luigi Marini e Michele Piarenga. Volevano andare ad Addis Abeba per la via del Tigre. Poi arrivati qui si sono sgomentati dal viaggio che non sapevano così lungo e così difficile. E ora non sanno che cosa fare. Un altro effetto dell'ignoranza — di cui sopra — che gli Italiani custodiscono gelosamente intorno alla geografia.

17 maggio.

Un telegramma da Assab annunzia che la occupazione di Raheita e la lettura del decreto di annessione si fecero ieri senza nè proteste nè incidenti, presenti alla lettura il sultano e i notabili. Quegli soltanto si dolse della istituzione a Raheita di un posto doganale. Si capisce: termina la cuccagna del contrabbando.

Scrivo a Ciccodicola insistendo affinché il Negus pubblici il suo bando relativo al trattato del luglio 1900. L'aneddoto narrato dal monaco a Mulazzani or è qualche giorno, autentico o no, dimostra che ancora le popolazioni non conoscono le condizioni di diritto stabilite da quel trattato. Anche gli scrivo a proposito della convenzione segreta, la quale, secondo notizie Agnesa scrive essergli giunte dal Cairo, troverebbe opposizione nel terzo contraente necessario: il Negus. Se non potremo avere i Cunama in possesso, si abbia facoltà di tutelare la sicurezza delle strade che traverso a quelle regioni arrivano a Noggara ed a Gondar.

Qualche tempo fa chiesi a Gino Gioli chi avrebbe potuto sostituirlo nella Colonia. Mi propose un dott. Baldrati, che dice operoso, espertissimo. Risposi che mi fidavo della sua scelta e che interrogasse il Baldrati circa le condizioni. Oggi mi fa telegrafare che le condizioni son queste: 12.000 lire all'anno, alloggio gratuito, viaggio gratuito, per sè e per la moglie, anche per licenze. Impegno reciproco sessennale. Troppa grazia S. Antonio! Mi dispiace, ma non posso.

Venne qui dal Borgo a Buggiano certo R. T., con la scusa d'impraticarsi nelle cose amministrative. Fu da me e a voce e per iscritto ripetutamente avvertito che non sperasse impieghi: qui per lui non ce ne erano nè ora nè mai, mancandogli titoli ed attitudini. Restò: giorni sono, visto che non aveva qui nulla da fare nè da attendere, chiese di rimpatriare. Perchè era del Borgo, gli feci dare un biglietto gratuito di 2^a classe e di tasca mia pagai i suoi debiti e gli fornii danaro, in tutto gli feci (escluso il biglietto) un regalo di 350 lire. Al Falcone che implorava per lui fece dichiarazioni di affetto e di devozione verso di me. Arrivato a Massaua disse pubblicamente che partiva perchè col Governatore era impossibile intendersi; ma che sarebbe tornato, quando, per fortuna della Colonia, al Governatore attuale sarebbe presto sostituito l'ammiraglio Candiani. Gli uomini in genere, e i miei compaesani in specie, son fatti così.

Ho letto il libro del De Houx *Menelik et nous*, non privo di notizie interessanti e nuove; ma, scritto per essere letto ad Addis Abeba, i giudizi su Menelik e sull'opera sua puzzano troppo di adulazione e di servilità. Ne tolgo alcuni brani i quali dimostrano che tutto il mondo è paese.

« J'ai demandé au gouverneur de Djibouti s'il n'avait pas l'intention de donner à nos Issas et à nos Danakils un « Code d'indigenat ». Il m'a répondu: Jamais de la vie! Les Chambres ne nous suivraient pas sur ce terrain de réformes. Elles ont à cet égard des principes absolus; elles appliquent la formule intégrale des Droits de l'homme. Un jaune vaut un noir, un noir vaut un blanc etc. »

A Parigi come a Roma, a Gibuti come ad Asmara, soggiungo negl' Issa come nei Baza leggendo altre pagine del libro stesso. Gl' Issa dice il De Houx « ne sont pas pillards. Leur loi commande le meurtre come l'acte honorable qui consacre leur virilité ».

L'un d'essi interrogato su questa costumanza rispose:

« Comment veux tu que l'on épouse une femme et que l'on mette un fils au monde si on n'a pas préparé à cet enfant une place en ôtant un autre homme du dessus de la terre? ».

Secondo il De Houx (p. 168) l'Etiopia avrebbe dodici milioni d'abitanti. Credo il numero esagerato.

— Conterie —

Id. Pag. 144. Sul mercato di Harrar si vendono ogni anno 100.000 « masse » di 6000 perle ciascuna cioè 600 milioni di perle per un valore di un milione di lire. Provengono dalla Boemia e da Trieste.

Menelik (p. 194)

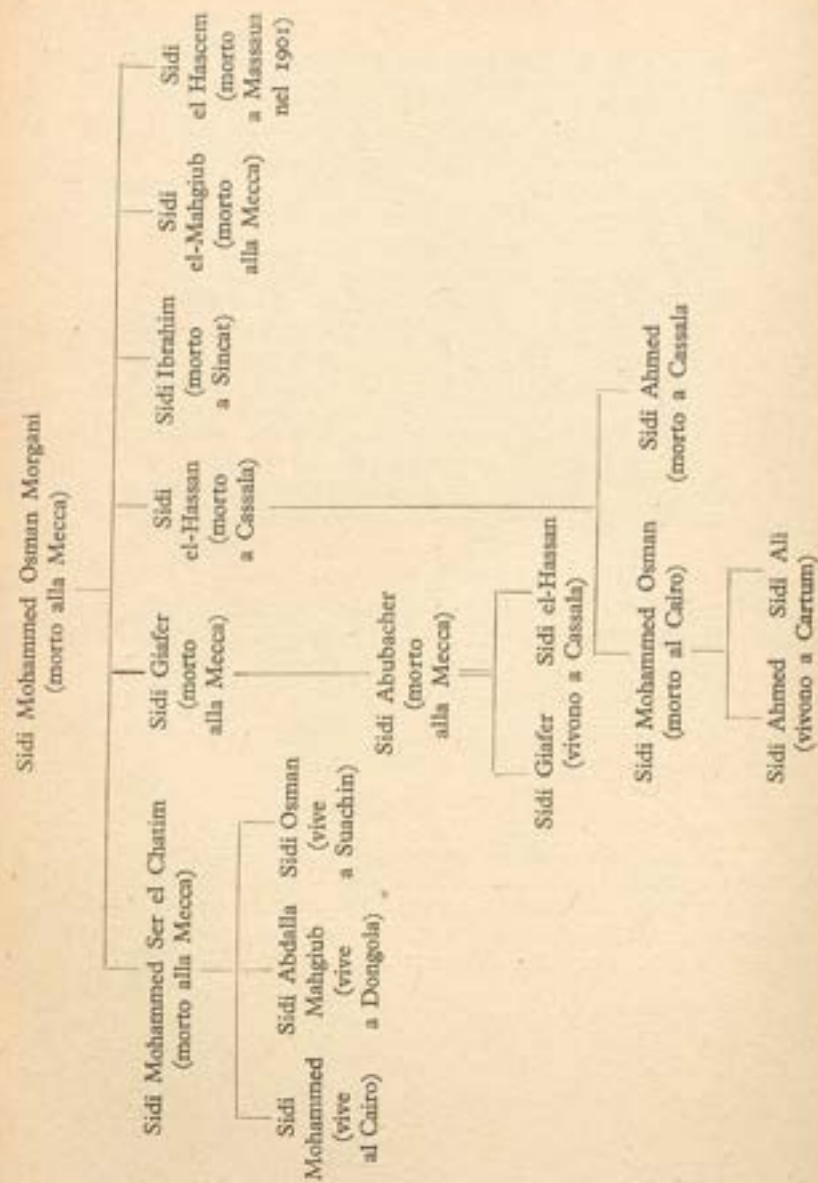
È nato il 17 agosto 1844. Avrà 58 anni nell'agosto venturo.

Maconnen (p. 198)

« Le ras Maconnen a été impressionné jusqu'à la souffrance du spectacle qu'il a eu à Rome. Il ne se fait pas d'illusions sur les forces de l'Europe. Il est partagé tout ensemble entre le désir de écarter cette dangereuse amitié des occidentaux et la certitude que l'Abissinie ne peut plus se passer d'eux ».

18 maggio.

Il Residente degli Habab annunzia che giungerà fra breve a Massaua il nipote del defunto Sidi Hascem Morgani, per regolare l'eredità di lui, del quale Sidi Osman è altresì genero avendone sposata la figlia. Lasciando a parte le generazioni anteriori ecco il quadro dei Morgani delle generazioni attuali.



19 maggio.

Si ruzzola nel comico. Il Guardasigilli s'è ostinato in sostenere che, fino a che non sia pubblicato il regolamento del quale si parla all'art. 101 del nuovo ordinamento giudiziario, l'ordinamento stesso, comechè pubblicato, non poteva intendersi in vigore. Siamo così da due mesi senza ordinamento di sorta, nè nuovo nè vecchio. Gli avvocati protestano, i cittadini si lagnano, io, naturalmente obbedisco e per quanto il sig. Cocco mi inviti ad applicare il nuovo ordinamento sulla mia responsabilità, io questa responsabilità lascio a lui; dopo avere semplicemente osservato che l'ordinamento è legge e che la mancanza di un regolamento non può ritardare l'applicazione di una legge: altrimenti il potere esecutivo potrebbe ecc. ecc.

Questa, ripeto, è la storia di due mesi — che chiamerei tragica — tante sono le noie e i dispiaceri che me ne vennero. Oggi notizie giunte da Roma annunziano che per ricorso presentato da certo Ibrahim Ismael, se non erro, la Corte di Cassazione ha dichiarato essere quel ricorso di competenza della Corte di Appello di Asmara, secondo gli articoli tale e tale del nuovo Ordinarmento, che deve *considerarsi come in vigore nella Colonia*.

È questo è il comico. Telegrammi in copia grandissima, affermazioni ripetute e recise, per poi sentirsi dire dalla Cassazione: «Eccellenza, il suo è uno sproposito».

La R. Nave *Galileo* torna dalla crociera lungo la costa araba. Deve, per ordine del Ministero, ripartire tosto per Aden.

Ho ricominciato oggi a giocare a lawn-tennis. È veramente un ottimo esercizio.

Il Lodi e Pascarella son tornati da Cheren. Il Lodi allegro e persuaso, Pascarella imbronciato. Ah! bisogna ch'io lo consegnassi a mio sfogo in queste pagine. Non ho conosciuto mai un uomo più noioso di questo poeta: imbronciato con tutti perchè gli paiono troppo modesti gli omaggi resigli nella Colonia; vano più della donna più vana. Non ne posso più.

Il 14 corr. il tenente Bruna, sollecito raccoglitore di tutte le fandonie che corrono sulle bocche indigene, telegrafò essergli giunta notizia che Deggiac Hagos Tafari era fuggito dallo Scioa travestito da prete copto. Oggi telegrafa il Mulazzani.

Senafè 20

« Com messo Marangi da Macallè mi comunica: « Si ritiene che voce corsa sulla fuga di Deggiac Hagos Tafari sia falsa. Suo figlio Deggiac Cassa trovasi attualmente con Deggiac Gugsu. Tempo fa il Cassa voleva recarsi Scioa; ma giunto vicinanze Macallè sentendo che il padre era fuggito tornò indietro dandosi ribelle. Ras Oliè parte giovedì per lo Scioa. Nulla si sa di Mohammed Nuri ».

Ne so qualche cosa io; questo eterno bandito che, tra gli altri exploits novera anche quello di aver profferito a Ras Maconnen di venire ad Asmara ad ammazzar me, pare sia con una piccola banda ne' pressi di Aideresò. Si sono avvisati Commissari, Residenti e presidi.

Attivissimo scambio di telegrammi in questi giorni tra il Ministero degli Esteri e il Console di Aden. Questi ha sempre in mente il proposito e nell'animo la speranza di pigliare il Mad Mullah. Il Prinetti non par persuaso della costui abilità e della serietà de' suoi disegni. I telegrammi che gli dirige sono altrettante lavate di capo. Intanto si ordina al *Galileo*, subito che torni dalla vanissima crociera, di andare ad Aden con 500 Vetterli e relative cartucce e pallottole a mitraglia. Il *Galileo* ritorna (arrivò ieri sera) ma ebbe a bordo casi di morbillo e non potrà ripartire che fra dieci giorni, quando cioè sarà sicuro che l'infezione è cessata. Ah! quel Mad Mullah è veramente un uomo fortunato; e quel povero console Sola è invece sfortunatissimo. Le operazioni non saranno dirette da lui, ma da un ufficiale di Marina, il figlio della contessa Lovatelli.

Un certo Dardar Ismail che vive a Gungum, circa un giorno di marcia a nord di Edd, non si crede obbligato a partecipare al pagamento del tributo imposto alla tribù del Damohcita Edd ai quali appartiene. Domando notizie di quell'originale al Commissario di Massaua il quale mi risponde. È un uomo sui 40 anni. Tre o quattro anni addietro, venuto a questione con alcuni Damohcita Edd degli Hebertù, per motivi di pascolo, ne uccise uno. Gli Hebertù uccisero quindi suo padre; egli uccise un altro degli Hebertù, i quali uccisero un cugino, a loro volta un cugino di lui...

Basta, basta per amore di Dio!

NOTE

(1) Regio Decreto 2 febbraio 1902, n. 17, che approva lo schema di contratto per la costruzione della linea ferroviaria Dig Diga-Ghinda.

(2) Regio Decreto 9 febbraio 1902, n. 51, che provvede al riordinamento giudiziario dell'Eritrea.

(3) Dichiarazione italo-britannica per la situazione del confine eritreo-sudanese-etiopeo.

È convenuto che, per completare la delimitazione della frontiera tra il Sudan anglo egiziano e l'Eritrea, sia segnata, partendo da Abu Gamal (sull'isola Taibet-Celli) una linea da tracciarsi da speciali delegati secondo le accidentalità del terreno, che si diriga verso il sud fino alla confluenza del Kher Un-Hagar col Seti (sull'isola Taibet-Celli 36° 37'). Il territorio ad est di questa linea, che dall'imperatore Menelik è stato riconosciuto come appartenente al Sudan, sarà aggiunto, col suo consenso, all'Eritrea. Il parallelogramma ad ovest di questa linea, che sta a nord della linea Tomas-Toduc, sarà dall'Italia ceduto al Sudan.

Come seguito a questo accordo, la linea di confine, dal Seti a Matemma, sarà ripartata verso ovest in modo da lasciare dalla parte dell'Etiopia Negera e la strada commerciale esistente da Gandar verso l'Eritrea.

L'agente inglese e l'agente italiano in Etiopia si adopereranno per ottenere dall'imperatore Menelik, in compenso di questa cessione del confine etiopeo, la cessione, all'est della linea Toduc-Maitè, di una zona di territorio tale da includere sull'Eritrea tutta la tribù del Cuzama fino al Mareb.

Se i predetti negoziati, dopo un ragionevole lasso di tempo, non fossero coronati da successo, le trattative saranno riprese in Roma tra i delegati italiani e britannici sulla base della linea Toduc-Ombrega, oppure della linea Maitè-Obel Obel (sull'isola Taibet-Celli) per il confine tra il Sudan e l'Etiopia, rimanendo in tal caso invariato lo stato quo ante per il territorio a nord della linea Toduc-Tomas, quanto a confine tra il Sudan e l'Eritrea.

Fino a che non sia intervenuto il consenso dell'imperatore di Etiopia all'accordo anglo-italiano contemplato nella presente dichiarazione, questa dovrà rimanere segreta.

Dato a Roma, il 21 di novembre 1901.

MARTINI-G. AGNERA-
P. CICCOCOLA-A. BOCCINO.

ROBERT ROSS-GLIECHEN-
J. L. HANSTON.

Questo atto fu presentato alla Camera dei deputati dal ministro Prinetti il 20 dicembre 1902.

(4) Convenzioni in data 26 novembre 1901, sottoscritte da Martini e da Gleichchen, regolanti la prima, il servizio telegrafico fra l'Eritrea e il Sudan; la seconda, il servizio postale; la terza, i rapporti doganali.

Queste convenzioni vennero ratificate al Cairo con scambio di note, l'ultima del 2 gennaio 1902, le due prime dell'8 dello stesso mese.

(5) Regio Decreto 2 settembre 1901, n. 433, che abolisce la Commissione Municipale di Massaua.

INDICE DEI NOMI
DI PERSONA

Abu Tabor Fitzwalli, 18.
 Aburuben Deggiac, 355, 497.
 Abarra, 374, 481.
 Abarra Deggiac, 459, 471, 481, 546, 600.
 Abarra Grammac, 568.
 Abarra Zaccaga, 32, 40, 45, 97, 106, 134, 177, 214, 263, 322, 479, 511.
 Aburasc, 588.
 Abate Deggiac, 10, 13, 203, 318.
 Abba (titolo),
 Abbagiàc, 24.
 Abbaidi Dera' Ali, 339.
 Abd el-Cader, 126, 160, 161, 164, 324.
 Abd el-Ghalla, 139.
 Abd er-Rahman, 6, 8, 52, 461, 462, 464, 467, 515, 556.
 Abd er-Schukur, 77, 78, 96, 104.
 Abdalla Ali, 94, 407.
 Abdalla Dair, 307.
 Abdalla Hamed, 122.
 Abdalla Mahglub Sid, 606.
 Abdalla Madel Ben, 289.
 Abdalla Scerif, 366, 369, 387, 388.
 Abdalla Scrich, 224.
 Abdalla Serag, 317, 602.
 Abdü Hamuda, 243.
 Abegul Deggiac, 356.
 Abercomby, 311.
 Abetan Ali, 331.
 Abrabà, 349.
 Abrabà Deggiac, 400, 547, 461.
 Abrabà Hagos, 220, 390.
 Abrabà Scier, 7, 8, 11, 29, 99, 116, 117, 119, 121, 141, 156, 163, 176, 221, 224, 225, 238, 239, 245, 246, 260, 261, 275, 279, 285, 336, 403, 417, 447, 469, 471, 479, 481, 511, 512, 588.
 Abrabà Scier (Moglie di), 275.
 Abrabà Singal, 6.
 Abrabà Uol Israel, 206, 267, 322, 348, 418, 508, 511, 512, 561, 588, 590.
 Abraham Deggiac, 356.
 Abraham Gabroad, 248.
 Abrah Atò, 106, 131, 132.
 Abrah Cagnamrac, 368.
 Abrahker, 374, 272, 290, 316, 498, 499, 503, 504-506, 513, 516, 576, 577, 601, 602.
 Abu Salal, 160.
 Abuna (titolo), 288.
 Accalò Uoldè Member, 16.
 Accalò Member, 29, 31, 34, 255, 269, 277.
 Acculè, 4, 5.
 d'Achlemburg, 48.
 Adal Deggiac, 481.
 Adam Idris Scium, 289.
 Adam Bey, 516.
 Adalal Barambaras, 159.
 Adela Rahà, 302.
 Ademollo, 542, 552, 559, 567, 570, 577.
 Adga Ambassa, 266.
 Adam Aleac, 149.
 Adam Bulla, 399.
 Afa negra (titolo), 375.
 Agaba Sal, 146, 394, 555.
 Agas, 579.
 Agghalam Deggiac, 570, 576.
 Agnessa, 270, 287, 288, 294, 301, 441, 457, 484, 485, 496, 502-503, 511, 531, 546, 603.
 Agressù, 38.
 Ahmed Adam, 576, 577.
 Ahmed Ag, 375, 387, 559.
 Ahmed Dair Hagos, 577.
 Ahmed el-Fadil, 558, 565.
 Ahmed el-Gir, 26, 45.
 Ahmed el-Gul, 408, 469.
 Ahmed Kincia, 23, 354, 357, 387, 398.
 Ahmed Sid, 606.
 Aikasa, 6, 8, 337, 462, v. Mohammed.
 Aik, 404.
 Aikè Cagnamrac, 162.
 AieBo, 490.
 Aili Marlam Ebae, 16, 25, 207, 214, 271.
 Aili Avergullè, 10, 182, 199, 200, 201.
 Aili Chibros, 185.
 Aili Deggiac, 339, 340.
 Aisugli, 410, 582.
 Airokff, 309.
 Aih (titolo).
 Aiani Finarrel, 201.
 Alberto, 213.
 Alcanà, 323.
 Alca (titolo).

- Alessandro, 135, 494, 488, 501, 520, 521, 523, 528, 531.
 Ali Deggiac, 10, 51, 332.
 Ali Abd er-Rahman Scorch, 329.
 Ali Barolta, 249.
 Ali Barral, 200.
 Ali Deras, 164, 165.
 Ali Dini, 113.
 Ali Dossal, 516.
 Ali Gué, 13.
 Ali Hamed, 280.
 Ali Hassan, 145, 395, 561, 581, 587.
 Ali Jamnan, 571.
 Ali Mira, 385, 446, 461.
 Ali Mohammed, 280.
 Ali Nurin, 558, 408, 409.
 Ali Osman, 164.
 Ali Scorch, 387.
 Ali Scindi, 146, 147, 393, 396.
 Ali Sidil, 606.
 Alo Tsomil, 280.
 Allori, 21, 210, 219, 293, 336, 343, 344, 346, 453, 495, 505, 537, 544, 577.
 Almagli, 504, 523.
 Almodon Seggai, 113.
 Ahiia Ras, 98, 113, 120, 154, 161, 168, 340, 410, 422, 424, 497, 452.
 Aman Sultan, 276.
 Amari, 231, 242.
 Amelio, 504.
 Amneh, 351.
 Anagnostara, 490.
 Anderson, 143, 545.
 Andreini, 103, 314, 361, 399, 499, 505.
 Andreoli, 236, 577.
 Andù Tioné, 223.
 Anfari, 8, 200, 337.
 Ansaldo, 312.
 Anserino, 100.
 Anzor, 587.
 Apreghiorghis Fitaurari, 24, 184.
 el-Arabi Hussein Bey, 387.
 Arso, 371.
 Aralon Cantiba, 236.
 Archico (Nalb di), 253.
 Arsa Deggiac, 568.
 Arsa Fitaurari, 126, 127, 540.
 Arsa Selland, 9, 184.
 Arsi Baci, 149.
 Arsi Scorch, 31, 142, 145, 326, 352, 364, 395, 398, 407, 554, 559, 564, 565.
 Armani, 279.
 Arruffo, 41, 85, 209, 294.
 Asfal Deggiac, 132.
 Asfal Tefia, 247.
 Asfa, 477, 494.
 Asnac (titolo).
- Assa Dini, 249.
 Assuballa Nurin, 366.
 Assuballa Recuballa, 170, 203, 229, 296, 263-265, 373, 375, 376, 378, 282, 383, 385-388, 512.
 Assaliman, 495.
 Assafio Ubié, 239.
 Assafio Gabané, 125.
 Atta, 337.
 Atemoli, 93.
 Atichen Ras, 281.
 Ato (titolo).
 Atma (Sultano di), 446, 462.
 Avellone, 551.
 Avenac Guel Tefia, 503.
 Avernac Uizro, 417.
 Azag Deita, 248.
 Azag Radda, 214.
 Azbal Uizro, 47.
- Baldferas Tarama, 331.
 Baci, 5, 15, 19, 22, 33, 34, 61, 62, 65, 71, 79, 85, 135, 136, 139, 171, 175, 184, 204, 212, 330, 359, 422, 489, 497, 508.
 Baccelli Alfredo, 359.
 Bachir Deggiac, 356.
 Bachit Abravac, 560.
 Bachit Coco, 400, 558.
 Baden, 399.
 Bahari Scium, 43.
 Bahà Hagon, 117.
 Bahuchebé Uoldeghirghis, 209.
 Bahané Gahrenal, 41.
 Bain Deggiac, 498.
 Bairò, 279.
 Baira Uod Joci Abi, 447.
 Balbo Ludovico, 254.
 Balbi Deggiac, 131.
 Baldini, 27, 234, 303.
 Baldissera, 115, 412, 598.
 Baldrati, 604.
 Balmanara, 552.
 Balgheda Gaboon, 10.
 Balgheda Sefia, 10.
 Balugani, 49, 559.
 Bandin, 504.
 Bani Grinnac, 234, 247.
 Bar Negumit Allò, 34.
 Barsché Uod Deggiac Allò, 107, 201.
 Barsché Belata, 201.
 Barabara (titolo).
 Barschi, 536, 550.
 Barstieri, 174, 180, 570, 598.
 Barbanti, 76.
 Barbara, 301.

- Bardey, 53, 53, 529, 530.
 Baril, 333, 334, 437, 461, 466, 470, 471, 478, 488, 505, 506, 534.
 Baré Mascià, 252.
 Baris Ghorghis Barabara, 248, 262, 263.
 Barnigiani Abbol, 447.
 Baroni, 22.
 Barotti, 15, 20, 194, 320, 330, 351, 443, 498.
 Barzoli, 521.
 Bartoli, 536, 542.
 Basento el-Awad, 264, 271, 275.
 Bascia (titolo).
 Basile, 52.
 Basia Hagon, 5, 110, 188, 196, 242, 256.
 Batoc, 85, 100, 105, 516.
 Bata (Eroe), 396.
 Bataz, 531.
 Becheruoc, 3, 45, 71, 101, 317, 308.
 Becheté Allò, 480.
 Becloné Teimé, 9.
 Beide Marim Canò, 219.
 Belenè Garastellé, 401.
 Belal Tacò, 211.
 Belata (titolo).
 Bellet Gebna, 280.
 Bellet Allò, 510.
 Belli, 5, 14, 15, 23, 73, 97, 99, 100, 104, 211, 332, 508, 526, 535.
 Belò Deggiac, 24.
 Beltabé Ras, 24.
 Benedetti, 320.
 Bentivoglio, 554.
 Berachit Bata, 491.
 Bersedi, 15.
 Bere Uod Mascià, 7, 261, 271, 342.
 Berù Deggiac, 356, 362.
 Berù Deggiac, 345, 420, 432, 447, 449, 503, 533.
 Beri, 167.
 Berinetti, 554.
 Bernardi, 100, 489, 513.
 Bernuoc, 499.
 Berrini, 135.
 Bersé, 41.
 Bertazzi, 65, 393.
 Bertosa, 37.
 Bessera Uizro, 491.
 Bet-libraché (Cantiba di), 347.
 Bethabé Fitaurari, 10.
 Bettini, 214, 353, 410.
 Bettolo, 79, 224, 276.
 Bezené Fitaurari, 173.
 Bianchini, 135.
 Bianco, 519.
 Biancudi, 574.
 Bidas, 587.
 Bide Marim Member, 328.
- Bimezfeld, 15, 51, 52, 73, 193, 316, 335.
 Bigerandi Aberk, 214, 215.
 Bigherandi Garenchiel, 109.
 Billei Colamba, 399.
 Billette, 443.
 Bisci, 404.
 Bissera Grinnac, 117, 141, 205, 206, 267, 349, 413, 417, 418, 427, 546, 547, 599.
 Bisan, 327, 418.
 Bissone Abuafo, 132.
 Bata (titolo).
 Blatugheni (titolo).
 Boccardi, 67, 68.
 Bocchini, 492.
 Bonacci, 521, 544.
 Bonanno, 243, 254.
 Bonari, 79.
 Bonatti, 482.
 Bonetti, 443, 466, 483, 487, 489.
 Bongiovanni, 25, 76, 81, 89, 97, 220.
 Bonjour, 328.
 Bonomi, 105, 477.
 Bondi, 523, 524.
 Borsarilli, 499, 505, 513, 577.
 Boselli, 79.
 Bottepi, 213.
 Bozzi, 51.
 Buzand Sciri, 36, 107.
 Buzaca Arna, 530.
 Bresciani, 293, 323, 435, 514.
 Brochi, 205.
 Bruna, 258-260, 546, 601, 607.
 Brunetti, 217.
 Brunach, 51.
 Bullo Baci, 112, 113.
 Burdese, 519.
 Burù Aza, 248, 349.
 Burù Belata, 111.
 Burù Deggiac, 201, 207, 208.
 Burù Engheda, 331.
 Buzar Baci, 49.
- Cabiani, 248.
 Cabrani Deggiac, 399.
 Calorini, 121.
 Cadigia, 555.
 Calicò Uizro, 7, 52, 92, 121, 184, 191, 422, 600.
 Caffari, 24, 137, 330, 433, 465, 551.
 Caffel, 378, 385, 493, 582.
 Caffi, 578.
 Cagnani, 21, 281, 303, 304, 430, 435, 437, 443, 443, 468, 490, 483, 517, 543, 599, 601.
 Calal Barabara, 479.
 Calzona, 526.

Cami, 324.
 Campagnano, 70.
 Cardiani, 604.
 Caneva, 198, 298.
 Canevaro, 62.
 Canofari, 93.
 Canovetti, 231.
 Cantiba (titolo).
 Cannoneri, 309.
 Capobianco, 329, 388, 429, 432, 537, 545.
 Cappelli, 62.
 Capel, 17, 233, 243, 249, 250, 276, 290, 316, 342, 344, 346.
 Capità Armac, 142.
 Capucci, 22, 254.
 Caracciolo di Portico, 530.
 Caravaggio, 257, 258, 324, 316.
 Carlab, 576.
 Carbonara, v. Michele.
 Carducci, 225, 226.
 Carmine, 79.
 Carmir Scega, 263.
 Caronini, 81, 156, 162, 167, 168, 235, 420, 421.
 Caron Scega, 262.
 Casel (titolo).
 Casciani, 326, 545.
 Cassa Baschi, 49, 261, 277, 514, 520, 539.
 Cassa Degliac, 202, 238, 245, 246, 601, 608.
 Cassa Marda, 145, 146, 226, 301, 398, 407, 536, 538, 588.
 Cassal Degliac, 481.
 Cassis, 524.
 Castellani, 26, 37, 142.
 Castellazzo, 300.
 Catana Pissurari, 97, 165, 168.
 Cattani, 277, 519.
 Cavola, 58.
 Cocchi, 268.
 Corina Ferroni, 458.
 Corò Derat, 107.
 Chacour Bey, 320.
 Chafis (titolo), 384.
 de Chaurand, 525.
 Chebbodè Degliac, 122.
 Chiodi, 521.
 Chonan Aho, 262.
 Chodire (titolo), 370.
 Chichi, 573.
 Chidun Ogbon, 335.
 Chidun Abba, 467.
 Chidun Pissurari, 19, 279.
 Chidun Mariani Degliac, 13, 242, 291, 307, 424, 426, 458, 592, 597.
 Chidun Tadi Baschi, 209.
 Chisò, 4.

Ciavari, 587.
 Ciccodicola, 2, 4-6, 11, 14, 16, 18, 20, 24, 25, 30, 31, 40, 42, 43, 47-50, 53, 64, 75, 77, 79, 82-84, 92, 102, 112, 123, 133, 134, 155, 156, 177, 184, 185, 192, 197-199, 202, 203, 207-209, 217, 218, 223, 224, 229, 237, 244, 250, 253, 255, 268, 273, 278, 282, 289, 293, 302, 305, 323, 325, 327, 328, 336, 338, 347, 346, 357, 360, 365, 374, 381, 382, 405, 407, 410, 413, 419-422, 445, 446, 448, 449, 452, 454, 455, 462, 465-468, 470, 476, 477, 483, 484, 588-590, 494-496, 501-504, 511, 514, 515, 518, 523, 531, 565, 566, 580, 598, 604, 603.
 Cipelli, 56.
 Cigni, 295.
 Ciucci, 587.
 Claudis, 586.
 Co, 492, 500, 507.
 Cocco, 607.
 Cocco-Otto, 354, 373.
 Collà, 16, 17, 26, 89, 102-106, 111, 125, 137, 138, 140, 159, 186, 187, 202, 222, 224-227, 229, 230, 240, 242, 255, 256, 258, 264, 265, 267, 272, 273, 281, 293, 295, 321, 326, 337, 337, 354, 369, 371, 374, 386, 387, 391, 394, 395, 397, 434, 439, 441, 442, 446, 448, 449, 452, 457, 483, 485, 494, 501, 502, 506, 510, 518, 542, 565, 566.
 Collinson, 78, 88, 100, 185, 187, 220, 258, 265, 323, 356, 363, 366-372, 376, 379, 385, 440, 509, 511, 512, 514, 524.
 Colono, 55.
 Colombo, 363.
 Colà Baraburara, 538.
 Comello, 234.
 Comini, 353, 357, 387.
 Conciatori, 246, 260.
 Conti, 91.
 Conti Rossini, 27, 28, 32, 35, 40, 43, 45, 46, 64, 66, 125, 259, 269, 270, 288, 305, 320, 321, 323, 329, 340, 343, 344, 387, 430, 448, 533, 540, 547, 552, 573, 576, 578, 579, 581, 591, 597.
 Contri, 468.
 Conz, 213.
 Corsi, 64, 66, 135, 210, 228, 264, 376, 386, 387, 392, 446, 452, 453, 466, 485, 491, 533, 537, 551, 593.
 Coso, 22, 221.
 Cozzani, 60, 159, 582.
 Costantino, 87.
 Coulboux padre, 143, 146, 149, 185, 188, 194, 195, 296, 295, 327, 464, 475.
 Coway, 53.

Creseri, 246, 324, 369, 499, 502, 504, 506, 508, 513, 518, 602.
 Crispà, 130, 274, 275, 326, 501, 509, 510, 512.
 Croizat, 443, 545.
 Cromer, 19, 44, 46, 53, 116, 128, 129, 194, 213, 227, 240, 253, 254, 333, 337, 363, 366, 367, 368, 371, 379, 422, 494, 509, 511, 519, 524, 545.
 Cuffin Bida Cicca, 346.
 Cunetta, 499, 505.
 Cunningham, 529.
 Curvaggi, 560.
 Curric, 196, 252, 324.
 Cusielli, 513.
 D'Alberis, 458.
 D'Amelio, 74, 79, 82, 90, 222, 228, 231, 232, 246, 260, 279, 287, 320, 341, 573, 580, 584, 585.
 D'Amico, 486.
 D'Acquino, 22.
 Dalla Bert, 89, 125, 166, 167.
 Dalla, 258, 260.
 Dal Mestre, 234.
 Dal Verme, 5, 375, 377.
 Dandera, 587.
 Danno, 345.
 Darzacq Gast, 121.
 Danlar Ismail, 608.
 Darò Uod Gaim, 174.
 Darghè Ras, 120, 131, 318, 477.
 De Albertis, 362, 363, 366.
 De Angelis, 490.
 De Castro, 441, 466, 483, 485, 487, 494, 501.
 De Co, 500, 507.
 De Cristoforo, 534.
 De Houx, 602.
 De Jacobis, 28.
 De Luca, 84, 243, 260, 287, 292, 320, 345, 352.
 Del Corso, 205, 210, 215, 286, 323, 324, 325.
 De Martino, 359, 410, 458.
 De Novità, 349.
 De Rossi, 76, 111, 114, 119, 125, 125, 141, 145, 149, 168, 169, 184, 185, 200-202, 204, 208, 209, 212, 215, 217, 218, 231, 240, 249, 256, 259, 260, 266, 285, 286, 279, 320, 344, 360, 379, 443, 460, 461, 463, 464, 468, 470, 499, 502, 540.
 De Sotani, 294.
 De Vito, 244.
 Debbas Cantiba, 491, 536.
 Deboh, 237.

Deggenè Uald Gahrai Cantiba, 220.
 Degliac (titolo).
 Dell'Ala, 293.
 Del Corso, 352, 429, 508, 520, 544, 546, 547, 580, 596.
 Del Mar, 67.
 Delcassè, 420.
 Dember Aga Juchaci, 99.
 Demost Baraburara, 568.
 Deser Apresien, 369.
 Deser Mesghedel, 497.
 Derenk Memher, 7.
 Desta, 588.
 Desta Degliac, 14, 191, 201, 325.
 Desta Marè, 216.
 Desta Sebbat, 236.
 Di Braglia, 354.
 Di Giovanni, 99, 100, 104.
 Di San Martino, 444.
 Di Michele, 243, 254.
 Diglal, 26, 140, 157, 159, 254, 360, 363, 366, 377, 386-388, 466, 503, 510, 512, 550.
 Digna, 518.
 Dini Sultano, 139, 233, 249.
 Didero, 517.
 Dogliani, 393.
 Donato, 521, 544.
 Donigani, 61, 65, 66, 81, 102, 104, 122, 197.
 Donigani (Nipote), 91, 101, 122.
 Dongello, 14.
 Doria, 193.
 Dowda, 325.
 Duce, 52, 53.
 Duhamel, 258.
 Dumot Tiro, 145, 399-404, 555, 588.
 Duperrin, 57, 70, 204, 524.
 Durc, 224, 264, 273.
 Ercoghè (titolo).
 Echià, 166, 256.
 Eder, 560.
 Eghimisi Nemuriani, 41.
 Egoni Engbedi, 328.
 Egoni Degliac, 7, 13.
 Eichelburg, 131, 134, 231.
 Eila, 185, 188, 209, 228, 300, 380, 514, 525, 550.
 Embalé, 421.
 Engeda Degliac, 114, 322, 326.
 Fabris, 121.
 Fagliaoli, 314.
 Fald Libela, 273.

- Falcone, 14, 330, 332, 351, 377, 604.
 Fancelli, 508.
 Fano, 55, 137.
 Fanta Deggiac, 34, 36, 37, 118, 119, 120, 126, 240.
 Farsons, 314.
 Farsg Scindi, 276.
 Fares, 17, 257, 595.
 Farsori, 52.
 Fazel, 5, 8, 75, 103.
 Fecac Mohammed Hadad, 170.
 Felechà Bascià, 332.
 Felter, 2, 3, 5, 7, 18, 42, 46, 47, 51, 52, 71, 72, 78, 96, 103, 184, 200, 316, 342, 344, 346, 446, 450, 452, 462, 490, 501, 515, 548, 556, 593, 601.
 Ferdinanda, 479.
 Ferramosca, 486.
 Ferrandi, 515.
 Fill Astolfone, 377.
 Filippi, 65.
 Finzi, 309.
 Fiorardi, 234, 237, 239, 386, 461, 533, 535, 538, 558, 589.
 Fioavanti, 70.
 Fiore, 86, 87.
 Fiorini, 207, 518.
 Fitauret (titolo).
 Focaha Seltra Uoldichiane, 199.
 Folchi, 170.
 Forstrum Padre, 170.
 Formato, 310.
 Fourier, 492.
 Frascetti, 234, 461, 500, 577, 598.
 Francisco Ato, 487.
 Franz, 499.
 Fulci, 345, 359.
 Fusinato, 59, 135, 183, 237, 243, 287, 304, 455.
 Gabon Deggiac, 349.
 Gabre Cagnamoc, 12.
 Gabre-Ilagheher Abba, 210.
 Gabre Johannes, 142, 149.
 Gabre Micael Gabriet, 545.
 Gabre Micael Menher, 219.
 Gabrengit Tesfu, 247.
 Gabrengit Tucco Finaurari, 204, 387.
 Gabrengit Uorché, 469.
 Gabrié Ato, 96.
 Gabriensché Zegad Casci, 41.
 Gabriensu Barsché, 156.
 Gabriet Bascià, 32, 33, 47, 205, 206, 322, 326, 400, 405, 407, 435, 552, 559, 573.
 Gabriet Menher, 447.
 Galà, 579.
 Galimberti, 354.
 Galliano, 294.
 Gallina, 393.
 Galù Finaurari, 538.
 Gandolfi, 220, 321, 324, 330, 332, 335, 443, 498, 517, 552, 589, 596, 598.
 Ganenà Deggiac, 373.
 Garsienas Aili, 436.
 Garselloné Deggiac, 16, 209, 246, 249, 362, 365, 381, 393, 401, 405, 432, 437, 440, 447, 461, 466, 467, 469, 471, 476, 478, 481, 502-507, 514, 536, 568.
 Garselloné Garammac, 348.
 Garselloné Gurechidan, 499.
 Gare-Ilagheher Belato, 59, 67, 92, 93, 98, 106, 143, 143, 174, 175, 179, 265, 407, 446, 538.
 Gare-Ilagheher (moglie di), 93, 124, 143, 197.
 Garelli, 124, 194, 195, 240, 499, 509.
 Garemariam, 15, 447.
 Garemariam Negusse, 248.
 Garemudin Cagnamoc, 114.
 Garemudin Cassa, 142, 261.
 Garemudin Deggiac, 5, 12, 177, 214.
 Garemudin Guangul Deggiac, 9, 10.
 Garemudin Selbat, 232.
 Gareschiel Ogbal, 106, 134.
 Garsile, 491, 536.
 Garsce, 445.
 Gibeas Gabreghiorghis, 114.
 Gherali, 555.
 Gherard Abili Madhi, 247.
 Gherghis Baria, 261, 262.
 Gherzi, 500.
 Ghessat, 95, 96, 470, 539, 543, 576.
 Gherzab Uold Cullac, 229.
 Ghindé Castiba, 198.
 Ghiselli, 486, 497.
 Giacchetti, 528, 535, 579, 588.
 Giacinta, 322.
 Giäfer Sidi, 606.
 Giälil Baranbaras, 331.
 Giemil Nisur, 170.
 Giaturco, 448.
 Giember Agä, 106.
 Giöli, 308, 309, 310, 312, 313, 320, 340, 359, 361, 363, 378, 384, 387, 404, 407, 448, 492, 517, 519, 554, 557, 604.
 Giolliti, 254, 382, 433.
 Giordano, 311.
 Giorgini, 599.
 Giromil Re, 312, 405.
 Girolli, 130.
 Giusso, 354.
 Gleichan, 524, 533.

- Gorfü Deggiac, 7.
 Gorga, 74, 85, 91, 183, 209, 228, 285, 287.
 Gorgin, 506.
 Gortio, 547.
 Grestiani, 508, 528.
 Gringolati, 329, 443, 444, 463, 479, 481, 497, 500, 515, 544, 597.
 Grossi, 135.
 Gruson, 464, 468, 470.
 Guangul Deggiac, 201.
 Guangul Mangascià, 281.
 Guangul Uagh Schum, 18, 177, 132, 143, 188, 208, 214, 220.
 Guarienti, 324.
 Guasalla, 65, 311, 523.
 Gubena Baranbaras, 331.
 Guelli, 505.
 Gugna, 497.
 Gugna Asmac, 353.
 Gugna Deggiac, 10-13, 152, 199, 200, 217, 227, 275, 285, 338, 339, 356, 540, 608.
 Gugna Hannason, 536.
 Gugna Gibi, 11, 19, 31, 184.
 Gugna Ras, 470, 595.
 Gugna Tembiön Schum, 411.
 Gugna Uod Arza Selamie, 9, 13, 87, 79, 191, 218, 276, 296.
 Guiccioli, 328.
 Guignoy, 351, 450, 483.
 el-Gul Effendi, 85, 516.
 Guläi Arodda, 145.
 Guläin, 414, 417, 421.
 Gulgia Baranbaras, 44, 99, 116, 117, 141, 205, 206, 208, 340, 413-415, 588.
 Gulgia Cagnamoc, 260.
 Gulgia Deggiac, 4.
 Gulgia Grotmac, 267.
 Gulgia Nabilac, 438.
 Gullò, 587.
 Gunil (Menher di), 344.
 Gurban, 587.
 Guy-Zurba, 55, 57.
 Guzal, 4, 5.
 Hag Abdalla, 88.
 Hag Osman, 329.
 Haggi Omar, 358, 366.
 Hagi Ziber, 359, 361.
 Hagos Arbedama Cagnamoc, 248, 261, 262.
 Hagos Chidane, 215.
 Hagos Deggiac, 174, 226, 341, 379, 411, 412, 461, 463, 479, 495.
 Hagos Fizezzit, 16.
 Hagos Masciancià, 50.
 Hagos Ras, 410.
 Hagos Ras (Figlio di), 356.
 Hagos Tafati, 13, 14, 76, 77, 82, 96, 98, 99, 106, 111, 167, 190, 200, 208, 214, 217, 226, 228, 239, 244, 248, 252, 254, 261, 266, 269, 275, 279, 318, 322, 386, 413, 421, 436, 447, 448, 473, 480, 495, 503, 546, 602, 607, 608.
 Hagos Uoldemiel, 80.
 Haisana Abu, 464.
 Hamed, 166, 167.
 Hamed Dafa, 135, 166.
 Hamed Kiccia, 141, 144, 543.
 Hamed Omar, 121.
 el-Hanic, 96, 312.
 Harrington, 11, 121, 382, 419, 422, 439, 448, 449, 477, 511, 565, 566, 598.
 Hascem Morgani Sidi, 605.
 Hagi Blata, 409.
 Hasim Hadi Jara, 249.
 Hassana Gabre Christow, 173.
 Hassus, 493, 500, 507.
 Hassan Musa el-Ahad, 74.
 el-Hassan Sidi, 606.
 Hatazi Ghermanaci, 495.
 Hauega, 113.
 Hebrus Ali Bachit 173.
 Hedad Cantiba, 602.
 Hedad Uod Kaka 136, 170.
 Helbig, 62, 178, 197, 215, 223, 232, 246, 303, 329, 483.
 Henry, 597.
 Herui Blatterghetä, 304.
 Heusch, 589.
 Hornbrook, 61, 88, 194, 224.
 Hummed Loto, 52, 464, 515.
 Hummed Mohammed Abu Fatma Scocli, 496, 497.
 Hussein Bey Gighä, 509, 510.
 Ibrahim Sidi, 606.
 Ibrahim Abd er-Rahman, 173.
 Ibrahim el-Fani 370.
 Ibrahim Hamed Sciam, 280.
 Ibrahim Ismael, 607.
 Ibrahim Nur, 160, 161, 568.
 Idris, 166, 322.
 Idris Adam Jale, 336.
 Idris Ahmed Naby, 516, 602.
 Idris Ali Bachit, 173.
 Idris Arel, 354.
 Idris Aroda, 149.
 Idris Baria, 430.
 Idris Tucca, 105, 122.
 Ig, 89, 102, 106, 193, 278, 439, 503, 595.
 Imperatore d' Etopia, 289.

- Inghilterra (Re di), 565.
 Ignamac Taghegnà, 25.
- James, 327, 350, 435, 443, 457, 497, 500, 509.
 Jetro Tull, 258.
 Jobio, 36.
 Jofisc Schim, 280.
 Johannes, 25, 31, 47, 170, 191, 247, 265, 410, 411, 415, 447.
 Johannes (figlio di), 18.
 John Baschi, 3, 20, 120, 142, 167, 168, 175, 441, 539.
 Jona, 58, 69, 295, 310, 322, 523.
 Jorini, 435, 539, 601.
 Josef Ato, 278.
 Jurbaci (òtolo).
- Kaffel Barambaras, 414.
 Kitchener, 61.
 Kruger, 116.
- Labouchère, 310.
 Laca Negussè, 338.
 Lacera, 79, 303, 303.
 Lachescini, 560.
 Lagardè, 11, 14, 22, 177, 188, 189, 199, 205, 208, 241, 328, 447, 565, 566, 598.
 Laino Alessi, 543.
 Lancetti, 399.
 Lang, 52, 53, 313-315, 432, 438, 445, 455, 483, 511.
 Laulani, 234.
 Legnani, 290.
 Lemna Deggiac, 568.
 Leonief, 24, 25, 126, 131.
 Lig Abarrà, 59, 351.
 Lig Abhai Uod Biperunfi Tachè, 199, 200.
 Lig Abràhà, 200, 260.
 Lig Abregghè, 242.
 Lig Adal, 102, 117, 227.
 Lig Aghebata, 578-580, 193.
 Lig Aibè, 13.
 Lig Allè Mariam Tesfè, 101.
 Lig Allè Selumè, 139.
 Lig Allè, 582.
 Lig Almasiò, 176.
 Lig April, 109.
 Lig Aree, 109.
 Lig Arbunam, 199.
 Lig Becarè, 238.
 Lig Bain, 375, 393, 369.
 Lig Baimè, 248, 410.
 Lig Bari, 350.
 Lig Bata, 109.
 Lig Cassa Uod Lig Tesfè, 101.
 Lig Chidamè, 243, 260.
 Lig Destà, 98, 340.
 Lig Egeon, 41.
 Lig Embaitè, 14, 279.
 Lig Enteli, 208.
 Lig Gabreiohannes, 139.
 Lig Garzemiddia, 149.
 Lig Garjeus, 38, 109.
 Lig Gebat, 538.
 Lig Ilma, 388, 414, 475, 423, 426.
 Lig Negussè, 159.
 Lig Samanà Christoos, 139.
 Lig Sebbata, 243.
 Lig Tafari, 256.
 Lig Tascià, 373.
 Lig Tella, 149, 226.
 Lig Tessoma, 209, 241, 242, 247.
 Lig Tesfa, 349.
 Lig Tsellena, 538.
 Lig Uolde Jesus (la roogie di), 25.
 Legnani, 594.
 Liguemacat Nado, 208.
 Lodi, 524, 576, 579, 588, 589, 596, 602, 607.
 Loiodice, 308.
 Longuensiè, 470.
 Loqual Aleca, 277.
 Lorenno, 335.
 Lovicelli, 608.
 Lucas Abuma, 247.
 Luzzati, 370.
 Luzzato, 301, 302, 433.
- Màbruk, 370.
 Macchiso, 184, 343.
 Macosmen Deggiac, 24, 30, 31, 342, 373, 374, 398, 400, 407, 555.
 Macosmen Ras, 2, 3, 4, 7, 9-15, 20, 21, 27, 28, 30-32, 34, 37, 40-42, 46, 49, 50, 59, 67, 68, 76, 77, 79, 82, 86, 88, 89, 92, 93, 96, 97, 99, 101, 102, 104, 106, 107, 109, 110-111, 114-123, 125, 128, 132-134, 140, 141, 143, 149, 156, 161, 162, 167-169, 171-177, 179, 180, 184, 185, 188-190, 192, 195, 197, 199, 202, 207, 209, 211, 214-218, 220, 225, 227, 229, 244, 246, 247, 255, 267, 269, 277, 278, 281, 285, 288, 294, 326, 327, 336, 351, 352, 360, 365, 382, 446, 450, 452, 470, 483, 496, 510, 555, 566, 568, 598, 600, 605, 608.
 Macosmen Saab, 16.
 Macosmen Tafari, 278.

- Macosmen Uoldemaghegnà, 212.
 Mad Mullah, 608.
 Magazzini, 54, 56.
 Magretti, 89.
 Maharai Deggiac, 97, 102, 106, 125, 141, 143, 149, 214.
 Mahurba, 242.
 Mahariò, 241.
 Mahdi, 384.
 el-Mahgish, Sidè, 606.
 Mahmud, 166.
 Mahmud Cantiba, 274, 275.
 Mahmud Scerif, 45, 510.
 Mahmud Shagari, 159.
 Maitland, 527, 529, 530, 532, 533, 594.
 Malaguzzi, 457.
 Malò, 4.
 Malvono, 3, 527.
 Manzara, 294.
 Mangoscià Accuro, 235.
 Mangoscià Atichea Ras, 278, 288, 318, 385.
 Mangoscià Barambaras, 227.
 Mangoscià Burro, 92.
 Mangoscià Capri, 92.
 Mangoscià Deggiac, 215, 242, 290, 426, 588.
 Mangoscià Fitarari, 139, 466.
 Mangoscià Johannes Ras, 18, 24, 77, 114, 479, 590, 600.
 Mangoscià Ras, 2, 7, 9, 11, 14, 20, 36, 40, 41, 79, 96, 132, 140, 154, 190, 191, 215, 237, 262, 271, 275, 318, 420, 411, 447, 451, 452, 475, 549.
 Mangoscià Teodoro Ras, 18.
 Mangheros, 41.
 Maria Cantiba, 549, 550.
 Massimo padre, 345, 445, 452, 477.
 Manur Oscibèni, 264.
 Manzagzini, 247, 324, 325, 333.
 Mantia, 210, 211, 228, 261, 281, 339, 340, 353, 354, 360, 376, 379, 447, 452, 453, 491, 517, 520.
 Marangi, 608.
 Marazzini, 465, 467.
 Marchand, 25.
 Marchè, 19, 46.
 Maria Cossa, 555.
 Marghebbà, 250.
 Margiotta, 512.
 Marie Belata, 118.
 Marini, 503.
 Marrac, 287.
 Marsengo Bastia, 603.
 Martelli, 65, 92, 103, 104, 122.
 Mascà Nebri, 354.
 Masciò Fitarari, 280.
 Masini, 51, 54.
 Masera, 492.
 Massa, 69.
 Matella, 268.
 Mattina, 135.
 Maurigi, 577.
 Mastè Dari, 337, 430, 486, 510, 513, 554, 563, 564, 566-568, 571.
 Massa, 69.
 Mazzini, 525.
 Mazzioni, 349.
 Mazzucchelli, 537, 539, 541.
 Meder, 496.
 Medici, 525.
 Medin Fitarari, 348, 349, 466, 503.
 Medin Uod Cantiba Gansesfianò, 497.
 Medina, 402, 403.
 Member (Utolo).
 Memè Tesfaghighis, 221, 356.
 Menelich, 2, 8, 10, 11, 14, 18, 24, 25, 48, 49, 62, 64, 68, 74, 76, 79, 82, 84, 90, 93, 98, 102, 111, 112, 114, 115, 118, 121, 126, 129, 131, 132, 144, 148, 156, 171, 173, 175, 179, 184, 188, 189, 191, 192, 193, 196, 198-200, 204, 205, 208, 217, 223, 244, 247, 253, 267, 271, 273, 276, 278, 281, 282, 292, 299, 300-302, 305, 318, 322, 325, 327, 328, 337, 338, 340, 351, 360, 365, 371, 373, 374, 376, 382, 389, 390, 400, 405, 406, 411, 413, 419, 422, 430, 431, 435, 436, 438-441, 445, 449, 451, 452, 455, 458, 462, 465-467, 469, 470, 471, 477, 483, 484, 488, 494, 497, 503, 504, 506, 507, 510-512, 514, 531, 536, 540, 546, 550, 562, 565, 566, 592, 595, 598, 600, 604, 605.
 Menelich Uod Sebbata, 223, 226, 491.
 Menelich (figlio di), 470.
 Menen Ulzerò, 317.
 Menges, 391, 430, 434, 517, 571, 595.
 Menno Bata, 325.
 Mercatelli, 19, 20, 24, 42, 45, 60, 61, 64-66, 71-75, 86, 87, 89, 184, 201-203, 302, 303, 362, 406, 426, 433, 489.
 Mercia Fitarari, 201, 208.
 Mercia Tembihn Schim, 411.
 Mercurio, 291.
 Merotab Basci, 49.
 Merotab Deggiac, 4.
 Mercia Ubelè, 25, 131.
 Mercioscià Barambaras, 13, 470.
 Mercioscià Deggiac, 212, 539.
 Mesfa Basci, 242.
 Meslenè Lig Negussè, 38.
 Mesraci Barambaras, 267.
 Mesrà Fitarari, 133.
 Mesciò Deggiac, 5, 241, 242, 291, 360, 467.

- Michel Ras, 14, 18, 24, 86, 132, 204, 385, 470.
 Michel Zenebù Casci, 41.
 Michele da Carbonara Padre, 138, 253, 266, 445, 457, 545, 552.
 Micheletti, 568.
 Michelini, 397.
 Migliorini (Sultano di), 534.
 Milazzo, 27.
 Milesi, 379.
 Mirrab Baranbars, 212.
 Mirri, 34.
 Moccagna, 134, 136, 333, 434.
 Mochi, 215, 216, 317, 523.
 Mohammed, 160-602.
 Mohammed Akfai, 8, 200, 337.
 Mohammed Anfari, 385, 461, 463, 464, 515.
 Mohammed Arefi, 353, 550.
 Mohammed Beri, 170.
 Mohammed Eiad Uof Eiad, 170.
 Mohammed Igel, 336.
 Mohammed Gebach, 577.
 Mohammed Hassan, 280, 390.
 Mohammed Hodad, 126, 170, 174.
 Mohammed Highbal, 402.
 Mohammed Jasni, 243.
 Mohammed Ismail, 280.
 Mohammed Kiscia, 144.
 Mohammed Nuri, 327, 425, 426, 475, 608.
 Mohammed Osman el-Chebir, 327.
 Mohammed Osman Moqani Sidi, 606.
 Mohammed Osman Sidi, 606.
 Mohammed Seeb, 390.
 Mohammed Scerif, 496.
 Mohammed Ser el-Chunim, 606.
 Mohammed Sidi, 606.
 Mohammed Scium, 38, 280.
 Mohammed Nebat Scium, 280.
 Mohammed Uof Scium Abd el-Cader, 160.
 Monka, 329.
 Monzagna, 577.
 Montarazi, 209.
 Moqani, 73, 390, 605, 606.
 Morin, 354, 990.
 Morlondo, 319.
 Morse, 595.
 Moscovici, 507.
 Mozetti, 2, 4, 7, 11, 14, 20, 22, 24, 26, 29-31, 47, 47, 50, 59, 114, 141, 168, 172-177, 179, 185, 192, 197, 201, 202, 205-208, 211-216, 218-223, 249, 267-269, 276, 354, 357, 450, 515.
 Mulazzani, 7, 9, 11, 13, 18, 19, 25, 34, 35, 36, 41, 44, 45, 50, 77, 79, 81, 82, 85, 96, 98, 99, 106, 107, 110, 112-115, 117-121, 123, 126-128, 130, 131, 133, 134, 139-141, 143, 149, 150, 163, 164, 171, 176, 184, 185, 188, 195, 196, 199, 206, 208, 209, 212, 214, 218, 220, 221, 223, 225, 227-229, 235-240, 244, 246-248, 251, 252, 260-264, 267, 273, 275, 277, 280, 294, 323, 335, 338, 343, 343, 349, 352, 364, 373, 374, 381, 393, 400, 402, 408-410, 425, 426, 428, 436, 433, 461, 466, 469, 471, 475, 481, 497, 506, 507, 510, 514, 536, 542, 543, 568, 596, 600, 603, 607.
 Munzinger, 52, 160, 298, 403.
 Muratol, 350, 433, 434, 526.
 Musa, 378, 387.
 Musa Edris, 265.
 Musa Mendal, 170.
 Musa Scium, 280.
 Mutarotonda, 482.
 Munchel, 17.
 Nalb (titolo).
 Nazm Ato, 487.
 Nahar Negat Abai, 436.
 Nagasciot, 404, 555.
 Naschi, 378.
 Nasghi, 387.
 Nasl, 354.
 Nasib, 387.
 Nuralini, 246, 387, 539.
 Nathan Ben, 61.
 Nathan Goff, 22, 179, 327, 457.
 Nathan Ing., 22, 23, 178, 180, 183, 184, 192-194, 217, 225, 226, 256, 319, 497, 499, 525, 525, 545.
 Nathan Nipote, 194.
 co-Naper, 17.
 Nedola Carni, 232.
 Negadras (titolo).
 Neghib el-Nag, 517.
 Negro, 210, 286.
 Negus, 8, 14, 16, 18, 22, 25, 42, 60, 61, 93, 98, 111, 112, 122, 129-134, 140, 143, 144, 148, 158, 169, 174, 180, 184, 185, 188-191, 197, 199, 203-205, 207, 208, 212, 216, 217, 226, 229, 246, 248, 254, 255, 268, 271, 273, 275, 278, 279, 281, 283, 293, 302, 318, 325, 327, 332, 337, 339, 342, 351, 360, 363, 371, 380, 384, 393, 406, 407, 410, 416, 440, 447, 448, 467, 469, 470, 471, 475, 480, 481, 497, 507, 511, 514, 515, 535, 543, 555, 568, 570, 576, 590, 595, 600, 603.
 Negusè Baranbars, 243, 243.
 Negusè Bascia, 101, 107, 134, 141.
 Negusè Deggio, 9, 10, 109, 199, 200, 221, 263, 330, 345, 356, 540, 621.

- Negusè Grestac, 43.
 Negusè Uahid, 162, 199, 200.
 Negtab (titolo), 26.
 Nerazzini, 7, 22, 377, 440, 468.
 Nerè Belatà, 134.
 Nesiba Afanogus, 208.
 Nevraid, 189, 205, 260, 279, 402, 447, 478, 484, 503, 504, 507, 543.
 Neghedà Semim, 373.
 Niccola, 577.
 Niccolini, 359.
 Nigra, 358, 408, 409.
 Nilsson, 143.
 Niri, 504.
 Nitti, 308.
 Nobili, 488, 490.
 Notarbartolo, 65, 235.
 Nur, 160.
 Nur ed-Din Assama, 167.
 Nuru, 134, 141, 370, 376, 578, 579.
 Obbia (Sultano di), 314.
 Oghanchiel, 23.
 Ocud, 160.
 Odesckhi, 525.
 Odenzi, 4, 330, 429, 447, 316, 524, 533, 534.
 Ofac Odo, 151.
 Oghanchiel, 95.
 Ollè Ras, 111, 131, 132, 162, 167, 168, 173, 179, 184, 188-190, 195, 196-199, 202, 203, 206, 209, 211-214, 216, 218, 220-226, 228, 238, 239, 241, 244, 246, 248, 249, 251-255, 261, 263, 266-269, 271, 274, 275, 277, 279, 284, 286, 302, 317-319, 322, 327, 328, 331, 332, 336, 337, 340, 342, 344, 345, 348, 356, 360, 381, 399, 430, 432, 436, 447, 451, 470, 479, 495, 503, 503, 530, 534, 533, 546, 568, 600, 608.
 Ollè Ras (Figlia di), 365.
 Ollè Ras (Moglie di), 71.
 Olivari, 297, 354, 360, 385, 387, 403, 550, 558, 579, 596.
 Omar Ali, 387.
 Omar Mohammed, 274.
 Omar Ocud, 512, 514.
 Omar Scia, 144.
 Orero, 598.
 Orson, 69, 577.
 Osman Cantiba, 326, 524.
 Osman Digma, 154.
 Osman Hadad, 45, 275, 602.
 Osman Sidi, 605, 606.
 Osman, 576.
 Osandi Scium, 408.
 Pagatelli, 85, 243, 321, 518, 552.
 Paleri Deggio, 24.
 Paniel Istria, 254.
 Pantano, 429.
 Paolenti, 448, 466, 545, 602.
 Pannozzi, 77.
 Pareta, 70.
 Parini, 489.
 Paris, 72.
 Parsons, 107, 323, 319, 323, 366-368, 425.
 Pascarella, 524-526, 428, 531, 534, 539, 544, 547, 550, 555, 559, 575, 379, 583, 593, 596, 598, 607.
 Passeri, 52.
 Pastacaldi, 147, 324, 446, 485, 490.
 Pastore, 304, 397, 598.
 Pauton, 46, 494, 511.
 Pacci, 5, 126, 215, 348.
 Pelloux, 6, 64, 79, 208, 211, 224, 228, 282, 302, 303, 589.
 Penne, 545.
 Penton, 313.
 Perazzoli, 118.
 Pereira, 72, 521, 537.
 Perma, 103.
 Perù, 578.
 Pestalozza, 485, 534.
 Petros, 204.
 Petros Abba, 107.
 Petros Abama, 529.
 Piacentini, 5, 20.
 Piaggio, 351.
 Pizzo, 434.
 Piaranga, 603.
 Picard Padeo, 374, 463, 464, 470, 475.
 Picardi, 354.
 Piccolo Casati, 577.
 Pierrottoni, 573.
 Pino, 65, 66, 94.
 Pira, 65, 94.
 Pirelli, 20, 203, 319, 436, 437, 482.
 Pironi, 37, 105, 231, 453.
 Piroscalo, 317.
 Pilo, 3, 5, 83, 74, 73, 74, 97, 103, 130, 258, 327, 332, 435, 443, 452, 462, 508.
 Pollera, 225, 289, 322, 326, 337, 357, 358, 366, 387, 407, 509, 531, 535, 538, 543, 543, 552, 552, 599, 560, 573, 376, 583.
 Poma, 309.
 Pompili, 95.
 Ponna di San Martino, 354, 389, 390.
 Powell, 273, 274, 527.
 Pozzi, 103, 194, 323.
 Prato, 309, 310.
 Prinetti, 154, 358, 358, 360, 362, 364, 373, 376, 379, 382, 286, 389, 406, 413.

- 422, 429, 434, 435, 447, 444, 457, 461,
472, 473, 476, 484-486, 491, 496, 503,
507, 509, 511, 523, 526, 527, 564, 565,
580, 595, 598, 601, 603, 608.
Paradella, 178, 568, 594.
Puccini, 437.
Rabeita (Sultano di), 249-251, 276, 501,
506, 565, 580.
Reina Garasellab, 209.
RE (S. M. II), 125, 126, 128, 176, 169,
279, 283, 285, 287, 289-291, 293, 294,
297-300, 305, 309, 313, 313, 328, 345,
357, 368, 382, 478, 480, 485, 517,
566, 598.
Regina (S. M. I), 283, 285, 295, 478.
Renzi Rodd, 62, 64, 129, 147, 293.
Resti, 107, 107, 109, 134, 263, 324.
Reti Fitaurari, 498.
Riboni, 319, 340, 341, 345, 437, 434,
443, 504, 529.
Riccardi, 232, 233.
Riccione, 20, 21.
Riccioni, 246, 521, 528, 530, 531.
Ricchieri, 531, 532, 534.
Ripamonti Carcano, 463.
Rieti, 310, 359, 361.
Rocca, 212, 331, 349, 482, 489, 502.
Rodin, 537.
Romagnoli, 27, 420, 423, 474, 486.
Romano, 15, 67, 295, 309, 310, 448, 514,
518, 519.
Romha Agamè Scium, 436, 447.
Rosa, 351, 431.
Rosazza, 544, 597.
Rosolina, 234.
Rosi, 423.
Rostini, 368.
Rubini, 300, 455.
Ruffini, 62, 69, 377, 454.
Ruffini, 525.
Saad Hamed, 264.
Sabbati, 114, 159, 182, 216, 226, 353,
491, 536, 549.
Galler, St., 134, 135, 228, 244, 245, 250,
317, 322, 514, 599.
Salandra, 79.
Salera, 380, 389, 397, 598.
Salomon Bascia, 344, 481.
Salvadori, 71, 229, 469, 474, 480, 577.
Salvago Ragni, 458, 518, 519, 596.
Samuel Caniba, 408, 420, 424, 588, 590.
Samuel Ato, 25.
San Giuliano, 37, 38, 40, 71, 79, 100,
577, 598.
San Marzano, 478, 598.
Sandias, 55, 57.
Sanguineti, 36, 110, 538.
Sanseverino, 442.
Santafiora, 588, 589, 597, 598.
Sapelli, 13, 15, 26, 36, 37, 46, 71-74,
79, 82, 84, 85, 87, 90-92, 97, 98, 109,
119, 199, 200, 219, 300, 496.
Sapirini, 531, 522.
Saracco, 345.
Savari, 25.
Savari, 25.
Scadaroni, 37.
Scalizi, 532.
Scchi (titolo).
Scemi Padda, 146.
Scer Ila, 149.
Scerif Arem, 390.
Schubler, 193, 503.
Schimper, 112.
Schupfer, 75, 97, 100, 203, 244, 247,
280, 321, 324, 329, 437, 462, 479, 481,
497, 500, 516.
Schweinfurth, 291, 583.
Schialal, 145.
Sciara, 400, 405.
Scibesi Barambora, 322, 349, 405, 418.
Scibesi Deggiac, 18.
Scibesi Glafar, 220.
Scifare Fitaurari, 535, 537, 596.
Scinesi, 85, 516, 577.
Scum Abba, 288.
Scum Agamè Tesfai, 15, 41, 96, 98,
252, 261, 271, 279, 339, 546.
Scum Deggiac, 220.
Scotti, 20, 41, 212, 213, 237, 479, 569.
Sebbat Ras, 12, 14, 18, 194, 111, 546.
Sebbat Ras (Figli di), 10.
Sebbat Ras (Moglie di), 14.
Sebbati, v. Sabbati.
Segre, 3, 87.
Selum Deggiac, 9-11, 96, 191, 214, 215,
219, 228, 233, 246, 248, 261, 271, 447,
503, 504.
Schnel, 264.
Sopa, 379.
Sormosi, 290.
Serra, 56, 319.
Secl, 121.
Sforza, 574, 576.
Sforza Santafiora, 379.
Shilling, 51.
Siccardi, 312.
Sidi (titolo).
Signorini, 449, 479, 488, 490.
Simons, 313.
Singal Deggiac, 106, 109, 110, 117, 177,
196, 199, 209, 223, 226, 242, 243, 399,
507, 539.
Singal Temian Caci, 18.
Sirdar, 39, 63, 78, 88, 108, 123, 128,
302, 219, 222, 239, 240, 320, 325, 367,
376, 378, 385, 395, 434, 440, 456.
Sittoma, 574.
Slain Pasch, 456.
Smoch, 216.
es-Sof, 371.
Sola, 527-530, 608.
Sonnino, 57, 64, 310.
Speri, 309.
Sperafano, 65, 66, 68.
Spinarmola, 308.
Spitakia, 237.
Sossi, 443.
Stella, 319.
Svenson, 89.
Sweets de Landas Wyborgh, 318.
163, 201, 208, 228, 239, 246, 248, 260,
274, 275, 279, 285, 318, 332, 339, 499.
Tella Ghidone, 41.
Tella Fungia Deggiac, 214.
Tella Fitaurari, 114, 215, 248.
Tella Garonarian, 198, 201.
Tella Tassù, 101.
Tella Uschid Deggiac, 7, 9, 12, 13,
203, 252, 261, 360.
Tella Ubi, 15.
Tella Zucchi, 214.
Téké, 4.
Teodoroni, 81, 225, 256, 479, 482, 503,
508, 538, 561.
Teodios Ecceghé, 410.
Terruzzi, 79, 279, 276, 282, 508, 537, 514.
Tesamma, 49, 480.
Tesamma Cassa, 503.
Tesamma Deggiac, 25, 115, 128, 131,
132, 203, 208, 239, 265, 416, 568.
Tesamma Fitaurari, 500.
Tesamma Negadon, 218.
Tesama Uod Tack Ghirghia, 199.
Tesamma Uschid, 228.
Tescianinò Uoldemarian, 342.
Tessa Mariani Deggiac, 47.
Tessa Deggiac, 14.
Tessa Inghedù, 112, 207, 342, 539.
Tessa Nervo, 387, 388.
Tessa Uoldemarian, 214.
Teschichid, 255, 347.
Tessa Mariani, 27, 29, 30, 35, 83, 112,
118, 126, 127, 129, 147, 149, 151, 167,
175, 208-210, 224, 237, 258, 241, 242,
248, 261, 263, 277, 290, 318, 347.
Tessafuochi, 491.
Tesside Medben Gubri, 453.
Tessira, 521, 524.
Thouin, 195.
Tili, 404.
Tiro Uizero, 139.
Tihna, 599.
Tironi, 67, 68.
Toccolò, 143.
Todi Serò, 25.
Todes, 477.
Tollon, 560.
Tonà, 84.
Tonella, 310.
Torino (Conte di), 3, 102, 206.
Tornelli, 557.
Torre, 45.
Toscani, 308, 317.
Tostili, 430.
Tosi, 519, 531.
Tostin, 487.
Tostino, 299.

- Tabet, 521.
Tada v. Teda.
Tadè Cagnatrac, 14.
Tadè Ghiorghis, 10, 199, 200.
Tadè Gramac, 41.
Tafari, 285.
Tafari di Damo, 461.
Tafari Deggiac, 504, 506.
Tahsen Deggiac, 199, 200.
Tagliabus, 70.
Taitò, 13, 18, 24, 45, 121, 190, 196, 208,
212, 218, 244, 275, 318, 327, 378, 382,
401, 450, 457, 479, 511, 600.
Taini (Sorella di), 470.
Taini (Nipote di), 470.
Talamo, 193, 203, 215, 216, 210, 225,
227, 228, 232, 233, 237, 246, 256, 308,
349, 520, 541, 544.
Tahot 78, 88, 100, 102, 104, 105, 107,
111, 112, 116, 125, 126, 128, 129, 149,
220, 222, 227, 229, 230, 265, 335, 337,
367, 378, 391, 394, 395, 397, 434, 569.
Tancredi, 28, 35, 430.
Tanda Scach, 424.
Taverna, 62, 135, 210.
Tanzoli, 309.
Tebè, 105, 122.
Tebelid Uizero, 344.
Teclahimmar, 24.
Teclahimmarot Abura, 248.
Teclahimmarot Tembien Deggiac, 319.
Teclahimmarot Negus, 18, 25, 132, 228.
Teclahimmarot Prete, 48.
Teclahimmarot (Figlio di), 37.
Teclahimmarot Deggiac, 162.
Tella Abaganden Deggiac, 12, 41, 143,
163, 201, 208, 228, 239, 246, 248, 260,
274, 275, 279, 285, 318, 332, 339, 499.
Tella Ghidone, 41.
Tella Fungia Deggiac, 214.
Tella Fitaurari, 114, 215, 248.
Tella Garonarian, 198, 201.
Tella Tassù, 101.
Tella Uschid Deggiac, 7, 9, 12, 13,
203, 252, 261, 360.
Tella Ubi, 15.
Tella Zucchi, 214.
Téké, 4.
Teodoroni, 81, 225, 256, 479, 482, 503,
508, 538, 561.
Teodios Ecceghé, 410.
Terruzzi, 79, 279, 276, 282, 508, 537, 514.
Tesamma, 49, 480.
Tesamma Cassa, 503.
Tesamma Deggiac, 25, 115, 128, 131,
132, 203, 208, 239, 265, 416, 568.
Tesamma Fitaurari, 500.
Tesamma Negadon, 218.
Tesama Uod Tack Ghirghia, 199.
Tesamma Uschid, 228.
Tescianinò Uoldemarian, 342.
Tessa Mariani Deggiac, 47.
Tessa Deggiac, 14.
Tessa Inghedù, 112, 207, 342, 539.
Tessa Nervo, 387, 388.
Tessa Uoldemarian, 214.
Teschichid, 255, 347.
Tessa Mariani, 27, 29, 30, 35, 83, 112,
118, 126, 127, 129, 147, 149, 151, 167,
175, 208-210, 224, 237, 258, 241, 242,
248, 261, 263, 277, 290, 318, 347.
Tessafuochi, 491.
Tesside Medben Gubri, 453.
Tessira, 521, 524.
Thouin, 195.
Tili, 404.
Tiro Uizero, 139.
Tihna, 599.
Tironi, 67, 68.
Toccolò, 143.
Todi Serò, 25.
Todes, 477.
Tollon, 560.
Tonà, 84.
Tonella, 310.
Torino (Conte di), 3, 102, 206.
Tornelli, 557.
Torre, 45.
Toscani, 308, 317.
Tostili, 430.
Tosi, 519, 531.
Tostin, 487.
Tostino, 299.

- Triangi, 532.
 Troia, 425.
 Trombi, 1, 3, 5, 8, 10, 24, 41, 46, 50, 67, 68, 73, 85, 122, 124, 135, 139, 175, 178, 179, 183, 185, 215, 230, 277, 279, 287, 288, 292, 302, 307, 389, 458, 476, 487, 494, 530.
 Troya, 3.
 Tuellet, 207.
 Tucci, 287.
 Tugio, 19, 23, 26, 53, 72, 78, 88, 102, 115, 186, 187, 194, 196, 203, 227, 253, 254, 274, 294, 333, 337, 341, 346, 363, 372, 372, 379, 427, 510, 518, 519.
 Turc Gasa Bascia, 246, 514.
 Tuoldemolin Johannes, 246.
 Tuzi Uizerò, 340.
 Tzahn v. Tainò.
 Uachil, 577.
 Usadè Scium, 423.
 Uschum Bahrò, 30.
 Uigh Scium (titolo).
 Ubiè Deggiac, 196, 591.
 Ubiè Ras, 190.
 Ubitè Cognazzac, 201, 260.
 Uizerò (titolo).
 Umberto I, 93, 141, 176, 517 v. Re (S. M. II).
 Uod Mangasch Scium Deggiac, 318.
 Uod Oar Bachim, 565.
 Uold Israel, 575.
 Uold Ligatà Goungul, 9, 214.
 Uold Semit Abba Ghirghis, 277.
 Uoldachidan, 336.
 Uolde Chidan Asman, 469, 471.
 Uoldghirghis Ras, 24, 93, 132, 278, 470, 600.
 Uoldenschiel, 112, 126, 128, 130, 149, 159, 548.
 Uoldenschiel Deggiac, 12, 339, 340.
 Uoldenschiel Ras, 101, 113, 114, 117, 207, 340, 344, 548.
 Uoldenschiel Saslu, 16.
 Uoldenschiel Tach, 142.
 Uoldenschiel Teimò, 9.
 Uoldraclassò Bascia, 98.
 Uoldraclassò Belata, 170, 172.
 Uoldraclassò Tesfù, 247.
 Uoldù Ras, 470.
 Uoldiracel Deggiac, 599.
 Uoldù Abba Scium Ras, 208.
 Uoldù Gabriel, 344.
 Uokomagh Singal, 560.
 Uorras Uochà, 200, 285.
 Uressa Fitauraci, 7, 215.
 Uocet, 398, 535.
 Ureba Fitauraci, 214.
 Vaccà, 435.
 Vacchelli, 498.
 Valente, 574, 578.
 Vandero, 473.
 Vannutelli, 283, 295.
 Ventroba, 574, 578.
 Vermilli, 32.
 Venderosa, 427.
 Venù, 329, 347, 356.
 Viganò, 598.
 Viganò padro, 54, 291, 408.
 Vignò, 89.
 Vinciguerra, 432.
 Visconti Venosta, 2, 14, 28, 42, 44, 46, 48, 50, 59, 61, 62, 64, 79, 82-84, 91, 95, 102, 106, 107, 112, 116, 125, 138-139, 147, 158, 179, 187, 192, 193, 196, 203-204, 236, 244, 254, 271, 283, 299, 303, 312, 315, 318, 323, 334, 350, 478.
 Vitoria (Regina), 320, 347.
 Vitorio Emanuele, 357.
 Vlasof, 11, 14, 22.
 Walderson, 525.
 Walter, 23, 230.
 Warbündel, 438.
 Weill Schott, 432.
 Wingate, 64, 66, 72, 323, 360, 378, 524.
 Wollenborg, 354.
 Ximenes, 393.
 Zaali Carriba, 45, 240, 320.
 Zaali Barnagac, 38.
 Zahra, 243.
 Zalai v. Zalah.
 Zambonelli, 135, 142.
 Zanardielli, 354, 358, 360, 444, 478, 480, 485, 522, 528, 554, 576.
 Zanardi, 60, 74, 84, 90, 94, 115, 130, 229, 230, 273, 339, 437, 447.
 Zaucas, 135.
 Zanelli, 359.
 Zanotti, 253.
 Zeanò, 110.
 Zebichè Ghetson, 96.
 Zennavè Abemet, 30.
 Zoodù Uoimò, 184.
 Zeppe, 525.
 Zera Casci, 337, 360, 408.
 Zoll, 458.

INDICE GEOGRAFICO

Aschela, 491.
Abala, 37.
Abandana, 158.
Abarrá Zamora, 481.
Abba Libanos, 183.
Abbagabay, 505, 508.
Abela, 332.
Abi Addi, 9, 426.
Abi Esa, 282.
Abi Mendil, 497.
Abrancagra, 174.
Abugamel, 186, 202, 230, 282-284, 390, 369.
Aburmo, 398.
Accara, 159.
Acchéle Gurál, 5, 48, 64, 71, 73, 74, 76, 704, 110, 130, 126, 141, 173-175, 179, 184, 195, 196, 198, 199, 204, 209, 218, 244, 258, 261, 276, 277, 280, 283, 284, 288, 292, 302, 319, 321, 326, 339, 330, 336-338, 340, 341, 344, 348, 376, 379, 421, 429, 446, 460, 479, 505, 510, 537, 568, 600.
Acura, 191, 341.
Ab Abcollus, 220.
Ad Abum, 348.
Ad Ahama, 493.
Ad Ambessa, 160.
Ad Arbad, 166.
Ad Asced, 166.
Ad Averi, 388, 406, 501.
Ad Beri, 166.
Ad Ber Johannes, 428.
Ad Beshan, 160, 164.
Ad Egel, 160, 164.
Ad Fash, 136, 160, 171, 173.
Ad Gabascá, 170, 171.
Ad Giangiará, 160, 164.
Ad Habaitos, 43.
Ad Ibráim, 164.
Ad Johannes, 232, 353.
Ad Marat, 160.
Ad Moad, 140, 151.
Ad Mussa, 547.
Ad Neña, 221, 228, 466, 483, 487, 598.
Ad Orit, 45, 187, 496, 510.
Ad Omar, 159.

Ad Samarancion, 260.
Ad Secraf, 422, 496, 497, 501, 500.
Ad Secala, 170.
Ad Schigler, 361.
Ad Tachá, 275.
Ad Teclera, 97, 135, 165, 174, 350.
Ad Temarlam, 347.
Ad Tembeller, 160, 164.
Ad Zamat, 497.
Ad Zien, 491.
Adolen Cláó, 36.
Adaden, 27.
Adarico, 574.
Adandamé, 137, 159.
Adarsfiat, 128.
Adari, 139, 140, 155, 360.
Add, 47.
Addicché, 427.
Addi Bachel, 350.
Addi Golgol, 350.
Addi Naba, 498.
Addi Neña, 350.
Addi Nohó, 428.
Addi Tal, 43.
Addi Urot, 426.
Addiaz, 549.
Addis Abeba, 11, 12, 14, 18, 24, 25, 31, 76, 77, 122, 123, 126, 128, 134, 140, 143, 144, 156, 171, 177, 184, 188, 192, 195, 198, 203, 208, 217, 218, 221, 229, 244, 277, 281, 282, 293, 303, 318, 326, 337, 351, 365, 374, 378, 381, 382, 393, 406, 419, 429, 437, 438, 440, 441, 446, 448, 449, 453, 455, 457, 461, 465, 476, 470, 471, 476, 478, 481, 483, 494, 501, 504, 518, 531, 543, 560, 565, 566, 598, 603, 604.
Addis Aleru, 351, 404.
Adgu Ambessa, 427.
Adgu Ambessa, 427.
Adru, 42, 51-53, 58, 70, 71, 78, 88, 92, 184, 207, 217, 231, 246, 260, 283, 285, 294, 301, 312, 314, 319, 338, 347, 420, 483, 484, 508, 511, 516, 525, 527-533, 594, 601, 607, 608.
Aderbaté, 175.
Adi Abaio, 117.

- Adi Abo, 32, 45, 99, 117, 205, 206, 349, 360, 403, 418, 471, 479, 528, 547, 560, 562, 581, 590, 590.
 Adi Addes, 209.
 Adi Agak, 322, 418.
 Adi Ainet Colla, 9.
 Adi Barin, 423.
 Adi Barò, 98, 232, 234, 427, 428, 492, 583, 593.
 Adi Balmic, 503.
 Adi Cafelet, 146.
 Adi Cah, 9, 12, 13, 23, 25, 40, 41, 45-47, 76, 77, 110-112, 120, 121, 123-125, 130, 162, 168, 185, 193, 199-202, 204, 206, 208, 211, 215, 216, 242, 253, 255, 258, 260, 261, 266, 276, 279, 284-286, 341, 344, 350, 359, 461, 463, 464, 470, 505, 508, 514, 539.
 Adi Chelchel, 423.
 Adi Conci, 41, 221.
 Adi Cotocò, 31.
 Adi Darò, 7, 243.
 Adi Elghes, 28.
 Adi Ferti, 329.
 Adi Fionò, 423, 590.
 Adi Ganà, 28, 288.
 Adi Gobbo, 260, 469.
 Adi Gogol, 421.
 Adi Gombò, 28.
 Adi Guabò, 423.
 Adi Gulbì, 539.
 Adi Hamet, 241.
 Adi Ital, 426.
 Adi Kenò, 245.
 Adi Leggi, 36.
 Adi Macher, 423.
 Adi Marca, 427.
 Adi Mokorò, 512.
 Adi Mungant, 217.
 Adi Nebel, 153.
 Adi Oril, 45.
 Adi Raul, 428.
 Adi Sciacò, 401.
 Adi Soquò, 421.
 Adi Tal, 423.
 Adi Taster, 423.
 Adi Ugni, 20, 27, 28, 119, 120, 196, 213, 233, 234, 237, 256, 273, 274, 349, 359, 420, 426, 477, 499, 479, 488, 503, 514, 536, 538, 542, 591.
 Adi Uforti, 36.
 Adi Zanc, 147.
 Adirbatò, 118, 262.
 Adicomì, 581.
 Adigret, 181, 185, 193, 208, 217, 221, 223, 252, 275, 436, 451, 461, 507, 541.
 Adiquà, 7, 11-15, 18, 24, 25, 27-31, 44, 47, 50, 83, 96, 106, 110, 113-114, 116-118, 121, 122, 126, 127, 130, 131, 134, 139, 141, 156, 159, 161, 167, 174, 175, 184, 188, 193, 196, 200, 208-210, 213, 221, 223-225, 227-230, 232, 235-238, 245, 246-248, 251, 252, 260, 262, 273-277, 279, 285, 331, 332, 335, 338, 342, 356, 359, 369, 373, 381, 393, 401, 466, 469, 471, 480, 488, 496, 506, 510, 512, 536, 539, 543, 600.
 Adodà, 499.
 Adosa, 31, 37, 94, 101, 106, 107, 109, 114, 120, 121, 123, 134, 137, 198, 226-228, 251, 304, 351, 352, 381, 393, 401, 406, 407, 410, 415, 436, 437, 446, 447, 466, 503, 506, 600.
 Adabatò, 568.
 Adam Bulla, 402.
 Af Isi, 43.
 Af Ghersib, 424.
 Af Umà, 40.
 Afalbag, 40.
 Afonà, 322.
 Afogol, 214.
 Agambusk, 4.
 Agamò, 14, 26, 98, 106, 111, 114, 148, 155, 167, 188, 190, 205, 223, 248, 252, 266, 274, 289, 292, 293, 318, 322, 344, 379, 421, 436, 470, 475, 507, 525, 536, 545, 550.
 Agat, 134, 139, 155.
 Agbò, 174.
 Agooda, 104, 106, 111, 116, 125, 134, 138, 140, 141, 143, 144, 159, 171, 179, 187, 202, 205, 212, 213, 224, 225, 229, 233-237, 263, 265, 272, 277, 289, 320, 322, 325, 326, 337, 355, 357-362, 375, 384, 386, 387, 408, 415, 432, 509, 512, 513, 537, 545, 547, 548, 552, 553, 558, 563, 580, 584, 602.
 Aguddà, 162, 252.
 Agulà, 185, 192, 197.
 Aguzoo, 593.
 Ahesà, 348.
 Ahallò, 503.
 Ahaitò, 40.
 Aibò, 192, 201, 215.
 Albaro, 399.
 Albetò, 219.
 Alkota, 147, 561.
 Alde, 374.
 Alderorò, 393.
 Aldermò, 608.
 Alford, 542, 552, 556, 557, 574, 575, 577.
 Alga, 344, 447.
 Alò Fanà, 572.
 Allet, 265, 374.

- Aimoll, 399.
 Ain, 491.
 Ain Fil Fil, 491.
 el-Ain, 265, 274, 288.
 Aissa Linn, 576.
 Ala Dal, 75, 210, 233, 248.
 Alessandria, 27, 26, 27, 66, 67, 68, 161, 295, 296, 308-310, 317, 319, 361, 425, 448, 464, 513, 518, 525, 546.
 Alghedè, 602.
 Algheden, 140, 358, 365, 364.
 Ali Bachit, 355, 356.
 Ali Dalec, 423.
 Ali Nurin, 361.
 Altierna, 188, 327, 344, 447, 461, 463, 468, 495, 555.
 Alumbò, 499, 505.
 Alol, 385.
 Alonò, 578.
 Alola, 214, 315, 357, 433.
 Alunni, 399, 400-402, 404, 528, 581, 586.
 Amenderò, 142.
 Amay, 569.
 Amarr Bambala, 595.
 Amba Alagi, 221, 231, 440, 451, 512, 534.
 Amba Debra, 119, 286.
 Amba Derò, 182, 342, 344.
 Amba Gudal, 593.
 Amba Maghala, 84.
 Amba Muzerò, 44.
 Amba Muzerò, 40.
 Amba Salm, 40.
 Amba Soderò, 593.
 Amba Sion, 7, 15, 41, 43, 109, 221.
 Amba Terica, 37, 40, 45.
 Ambacia, 524, 543.
 Ambaderò, 491.
 Amballo, 37.
 Ambak, 391.
 Ambas, 174.
 Ambelà, 165.
 Ambessa, 305, 428, 422.
 Amet, 40.
 Amell, 560, 562, 570.
 Ambara, 39, 77, 79, 288, 531, 451.
 Amharindi, 26.
 Amion, 155, 364.
 Amideb, 144-146, 206, 368, 549, 558.
 Amigullò, 326.
 Anaghar, 426.
 Ananciat, 364.
 Anchai, 36.
 Ancarò, 118.
 Ancorbet, 82, 84.
 Andromak, 361.
 Angara, 396, 398.
 Anghar, 353.
 Anseba, 164, 165, 173, 174, 543.
 Ansteln, 149.
 Arabia, 257, 304, 347, 348, 380, 426, 473, 491, 509, 534, 538, 571, 577, 593.
 Anstreff, 280.
 Anstoll, 391.
 Ansfali, 94, 244, 283, 505, 537.
 Ansboreb, 4, 45, 131, 246, 292, 515.
 Archico, 38, 377, 602.
 Arcocobai, 547, 550.
 Arreda, 553.
 Armedda, 555.
 Arrea Mandar, 161.
 Arrea, 117, 193, 207, 407, 415, 419, 424, 426, 446, 475, 479, 482, 508, 538, 557, 588-591, 599.
 Asclanghi, 162, 188, 224, 225, 467.
 Asetto, 587.
 Angheddè, 602.
 Anzora, 1-9, 11, 14, 15, 17, 19-21, 23, 25-27, 41, 46, 50, 60, 61, 73, 84-86, 96, 100, 102, 107, 113, 120, 124, 129, 134, 143, 148, 157, 158, 174-176, 179, 180, 184, 185, 191, 192, 194, 206, 209, 211, 220-222, 227, 228, 232, 234, 240, 241, 245, 248, 250, 252, 255, 258, 260, 265, 267-269, 272-274, 283, 285, 286, 289, 291, 292, 296, 303, 304, 307, 318-320, 324-329, 332, 333, 335, 336, 343, 345, 346, 350-353, 359, 363, 367-369, 374, 376, 381, 387, 388, 393, 400, 406, 407, 414, 418, 421, 425, 428-430, 432, 434-436, 443, 445, 446, 452, 456, 472, 479, 479, 482, 483, 486, 487, 491-494, 496, 502, 505, 507, 513-515, 518, 520, 521, 525, 523-527, 544, 547, 551, 552, 557, 563, 568, 574, 576, 578, 580, 583, 584, 591, 594, 596, 601, 604, 607, 608.
 Anz Jolucio, 269.
 Anz Linn, 577.
 Anz Maraccion, 497.
 Anab, 30, 31, 73, 97, 102, 184, 203, 223, 233, 240, 250, 275, 287, 289, 316, 317, 321, 347, 358, 362, 385, 414, 446, 448, 456, 465, 490, 502, 595, 602, 603.
 Anabò, 37, 38, 40.
 Anai, 75.
 Anallun, 505.
 Anzotta, 4, 113, 134, 139, 193, 199, 210, 243, 323, 495, 498, 499, 504, 508, 509, 513, 516, 539, 540, 568, 577, 578, 596.
 Anzelli Gabesghi, 109.
 Anzereb, 244.
 Anzerec, 145.
 Anzervò, 241.
 Anzimba, 326.

- Anas, 492, 500, 507.
 At Temarion, 265, 274.
 Arbana, 308, 310, 320, 385, 386, 307,
 422, 506, 558, 503-505, 573-574, 481,
 294, 299, 335, 358, 361, 367, 371-377,
 379, 381, 385, 397, 439, 503, 554.
 Aro, 149.
 Atzbi, 201, 285.
 Atzei Garannucal, 447.
 Azarvit, 364.
 Augusta, 394.
 el-Aulao, 142.
 Aulã, 40, 143, 402.
 Aulato Taluhzi Arivi, 271.
 Aura, 366.
 Auriald, 144.
 Awebi, 575.
 Auzna, 8, 18, 25, 300, 310, 337, 358, 383,
 360, 406, 451, 450, 515.
 Avergallò, 199, 205.
 Azum, 31, 43, 227, 228, 260, 279, 401,
 410, 502, 507.
 Azomò, 33, 36, 144.
 Azob, 251.
 Azmat, ocul, 274.

 Bab el-Mandeb, 312.
 Ban Giargara, 173.
 Babak Tubò, 397.
 Bao, 131.
 Baggara, 584.
 Baghima, 159, 160.
 Bahari, 491.
 Bahatà, 37.
 Balan, 173.
 Balodella, 32.
 Baldinera forte, 474, 488.
 Baniini, 516.
 Bar Salam, 337.
 Barua, 157.
 Baruchil, 40, 43, 45, 241.
 Barocach, 42-44.
 Barattani, 268, 331, 393.
 Barzoli, 47.
 Barzora, 385, 390.
 Barca, 108, 111, 137, 139, 146, 157, 169,
 187, 222, 321, 342, 356, 357, 259, 365,
 384, 386, 390, 393, 407, 409, 424, 430,
 434, 466, 503, 528, 543, 549, 551, 505.
 Barera, 514.
 Baria, 33, 145, 146, 157, 186, 257, 294,
 295, 300, 322, 326, 360, 392, 396, 403,
 534, 559, 586.
 Baria Eghir, 144-146, 150, 254, 302, 354.
 Baria Mogareh, 144, 146, 147, 149, 150,
 391, 555, 559.

 Baringo, 24.
 Bat Sennat, 38.
 Bana, 24, 30, 31, 33, 47, 137, 141, 145, 147,
 150, 257, 294, 320, 342, 336, 337, 348,
 346, 349, 357-360, 390, 394-397, 399-
 405, 407, 408, 421, 423, 538, 554, 564,
 583-503, 588, 574, 581-583, 586, 587, 606.
 Bana Mogareh, 555, 588.
 Basotaf, 498, 504.
 Bearduna, 155.
 Begbender, 455, 470.
 Beghiam, 142, 147, 174.
 Beilul, 71, 465.
 Belala, 593.
 Belona, 17, 32, 111, 114, 239, 305, 342,
 439, 441, 448.
 Belo, 602.
 Beni Amer, 23, 26, 45, 106, 108, 137,
 140, 144, 147, 154, 157, 159, 186, 229,
 230, 265, 354, 360, 361, 364, 369, 377,
 386-388, 400, 503, 509, 510, 512, 550,
 553, 556, 558, 559, 581.
 Beni Sciangul, 29, 428.
 Beran, 438.
 Berber, 362.
 Berocantia, 170.
 Beri, 166.
 Bet Abdalla, 280.
 Bet Abrei, 169.
 Bet Ebealò, 347.
 Bet Ghiorghis, 20.
 Bet Mach, 477.
 Bet Mala, 63.
 Bet Massa, 280.
 Bet Tacnè, 166, 167, 169, 170.
 Biancunali, 556, 573, 574.
 Biaghata, 556, 574.
 Biaghata, 556, 574.
 Bighetti, 572.
 Bir Giamerit, 550.
 Birgantari, 562, 564, 567, 570, 573, 574,
 576, 580, 595.
 Biru, 464.
 Biscia, 143, 146, 146, 154, 155, 157, 364,
 391, 393, 397, 584.
 Bizen, 17, 59, 309, 310, 354, 365, 266,
 301, 319, 339, 353, 354, 480.
 Bituma, 290.
 Bogos, 136, 165.
 Bombay, 53-55, 207, 313.
 Bocal, 569.
 Baramiada, 75, 132, 133, 360.
 Brud, 159-161, 164.
 Bulò, 534.
 Bulga, 82, 84, 90, 109, 133, 208, 217, 407.

- Cabul, 491.
 Caccamà, 114.
 Cadlit, 107.
 Caffa, 191.
 Cairò, 165.
 Cairo, 73, 78, 128, 187, 194, 203, 227,
 273, 293, 309, 310, 335, 337, 363, 379,
 456, 487, 506, 516, 517, 519, 524, 545,
 546, 606.
 Calai Agomà, 34, 35, 209.
 Caluma, 55.
 Capra, 560.
 Carai Cadai, 383, 384.
 Carocdda, 145.
 Carotà, 493.
 Carò, 173.
 Carri, 274.
 Carnecim, 17, 202, 210, 226, 353.
 Carobel, 140, 265.
 Casara, 187, 524.
 Carat, 377.
 Carrani, 66, 138, 224, 271, 273, 323, 324,
 326, 325, 371, 379, 456, 597, 606.
 Garat, 165.
 Casculò, 45.
 Casclù, 169.
 Cassa, 470.
 Cassal, 378.
 Cassala, 29, 30, 23, 26, 64, 66, 78, 81,
 99, 100, 108, 120, 128, 138, 141, 145,
 155, 186, 187, 196, 202, 229, 222, 224,
 227, 228, 230, 240, 250, 256, 258, 264,
 265, 272, 273, 318, 323-325, 334, 335,
 341, 361-363, 366, 397, 360-372, 374,
 379, 383, 388, 391, 395, 415, 425-434,
 435, 440, 454, 458, 472, 506, 509, 511,
 512, 543, 546, 599, 397, 606.
 Cassinai, 390.
 Cecer, 7, 21, 360.
 Celga, 122, 195, 327.
 Celicot, 214.
 Cemandi, 597, 598.
 Cerifonò, 232.
 Ciancom el-Ghurba, 282, 307, 372-375,
 381, 383, 564.
 Ghiladani Fundà, 571, 573.
 Chafanekà, 537.
 Chierro, 17, 75, 124, 125, 135, 136, 138,
 139, 143, 154, 157, 158, 166, 171, 172,
 174, 179, 184, 204, 212, 265, 274, 327,
 324, 325, 330, 332-335, 339, 360, 388,
 418, 422, 425, 432, 433, 445, 448, 496,
 501, 508, 536, 542, 598, 600, 602, 607.
 Chureber, 546.
 Chera, 155, 363, 364.
 Chichil, 566, 570, 571.
 Chiche Andolò, 222.

 Chimerò, 164, 165.
 Chisciad, 37.
 Chisimio, 313.
 Ciabò, 184.
 Courit, 35-37, 39, 64, 111, 260, 399, 337,
 537, 590.
 Comien, 493.
 Cobbi, 202, 214.
 Cobain, 112, 116, 245, 469, 503, 590.
 Cobaito, 46, 48, 240.
 Colbò, 510.
 Comailò, 513.
 Cotiga, 247.
 Corbaria, 237, 242, 243, 263, 269, 498, 538.
 Corcodda, 555.
 Cornailò, 505.
 Corobel, 549.
 Corot, 563.
 Constantinopoli, 130, 180.
 Oziara, 18.
 Cubitago, 149.
 Cudò Gurdig, 424.
 Culficò, 149.
 Cufit, 145, 154.
 Cuganno, 563.
 Cullit, 36, 31.
 Cullicia, 540.
 Culluch, 404, 405, 545, 582.
 Cumà, 473.
 Cumana, 148, 360, 371, 374, 383, 398,
 422, 425, 442, 449, 480, 486, 488, 494,
 512, 330-343, 551, 558, 560, 562, 564,
 567-570, 573, 575, 580, 583, 585, 586,
 603.
 Canò Radà, 591.
 Cumana, 322, 551, 557, 582, 584.
 Curciggò, 393, 405, 488, 537, 540, 551,
 552, 555, 558, 563, 569, 574, 584, 599.
 Curricò, 381.

 Dandù, 184.
 Dar Tullò, 348.
 Daurò, 493.
 Dabir, 255.
 Dacumana, 213.
 Dacomò, 557.
 Dama, 199-205.
 Dalimela, 495.
 Dallos, 103, 122, 509.
 Damba, 114, 243, 356, 357, 364, 398.
 Damcom, 581, 582.
 Dameno, 20.
 Damo, 201.
 Dancòhita Eld, 608.
 Dancali, 515, 604.
 Dancalia, 52, 204, 402, 464, 577.

- Darà Arsbé, 162.
 Darentari, 404.
 Dari, 174.
 Daro Casala, 428.
 Daro Cosat, 31, 237.
 Daro Taciò, 134, 262, 451, 468.
 Daura, 155, 362, 458.
 Daura Obel, 362.
 Daura Tam, 362, 363.
 Debaroa, 17, 27, 127, 198, 228, 236, 274, 277.
 Debaroch, 212.
 Debbar, 381.
 Debelai, 158.
 Debra, 209.
 Debra Andrea, 540.
 Debra Danno, 25, 109, 481, 503.
 Debra Libanos, 590.
 Debra Marcos, 338.
 Debra Marcos, 338.
 Debra Mariani, 112, 590.
 Debra Mercurios, 29, 99, 407, 414, 423, 424, 583, 590-593.
 Debra Onian, 160.
 Debra Sahli, 590.
 Debra Sale, 160.
 Debra Sima, 326, 335.
 Debra Tabot, 19, 37.
 Debra Zico, 477.
 Deccaké, 5.
 Decca Dancian, 353.
 Decca Guzi, 5.
 Deccà Teda, 227, 349, 407, 512.
 Deccà, 217.
 Demep, 491.
 Dega, 140, 354-357, 367.
 Dega Tembica, 246.
 Deghien, 38.
 Delanta, 196, 218.
 Dema, 551.
 Demba, 547, 551.
 Dembelas, 144, 156, 407, 408, 413, 414, 419-421, 423, 455, 589, 591.
 Dembesan, 225.
 Denghien, 34.
 Derà, 48, 252.
 Derà Mahacian, 173.
 Derà, 162.
 Derà, 18.
 Dersep, 491.
 Dervici, 145, 167, 263, 357, 358, 366, 384, 408, 409, 434, 558, 565, 571.
 Dessu, 252.
 Dessano, 239.
 Dessobé, 559.
 Dessy, 104.
 Diadini, 172.
 Difnein, 532.
 Dig Digna, 75, 329, 436, 443, 444, 452, 507, 544.
 Digla, 48.
 Dijot, 195.
 Dimà, 338.
 Diot, 121, 513.
 Dogali, 168.
 Doharab, 473.
 Dole, 211.
 Dombela, 405.
 Dongola, 606.
 Dongolas, 139.
 Dongolla, 76, 534, 581.
 Dorfo, 45.
 Donebù, 572.
 Dubuc, 234.
 Ducambia, 117, 542, 557, 577, 579, 583.
 Ducem, 583.
 Duman Taso, 584, 585.
 Dumetia, 338, 342, 344, 346.
 Dungenas, 142, 146.
 Dunquar, 157, 158.
 Dura Dutta, 397.
 Dutta, 397.
 Daura, 165.
 Duce, 165.
 Ehab, 173.
 Eclit, 169.
 Edaga Robò, 208.
 Edagamus, 201.
 Edà, 75, 80, 97, 102, 314, 456, 608.
 Edrao, 242.
 Eebun, 352.
 Egede Hamut, 43.
 Egel, 156.
 Egghè, 109, 208.
 el-Egherè, 439.
 Eghir, v. Baria.
 Eghno, 30, 180, 230, 310, 311, 339, 573, 578, 579, 521, 523, 524.
 Egiziani, 402.
 Eimosa, 142, 246, 148-150, 193-195, 401, 423, 555, 584.
 Ela Belù, 37.
 Ela Berbet, 22.
 Ela Dal, 362.
 Ela Ebit, 165.
 Elaghin, 526, 567, 569, 570, 574, 580, 584.
 Elaselluma, 526-539, 579.
 Elgaberot, 543.
 Ehit, 395, 391.
 Ellum, 536, 557, 559, 560, 563-567, 569, 570, 572, 579, 580, 581.
 Eimosa, 404.

- Emba Sclerò, 593.
 Embakalla, 535, 576.
 Enda Abba Gurima, 348.
 Enda Abba Malla, 427.
 Enda Abba Mank, 17, 233, 417, 426, 427, 593.
 Enda Abuna Minas, 421.
 Enda Abba Naaman Hagb, 593.
 Enda Berit, 231.
 Enda Docò, 242.
 Enda Gaberocobal, 181.
 Enda Gabre, 38.
 Enda Mariani, 43.
 Enda Mascò, 326.
 Enda Moseni, 9.
 Enda Omario, 244.
 Enda Sellasiò, 219.
 Enda Zalean, 44.
 Ennetab, 11, 29, 31, 212, 373, 543.
 Enclabè, 165.
 Enclò, 162.
 Endèrè, 162, 199, 342, 356, 533, 534.
 Endraieb, 361.
 Engaric, 164.
 Ennaddoè, 350.
 Enticò, 16, 480.
 Era, 136, 142, 160, 161, 164.
 Eret, 593.
 Eretok, 583, 593.
 Erah, 162.
 Erahà, 568, 523, 461.
 Erazà Zabebun, 568.
 Fach'na, 164.
 Faddè, 584.
 Faggari, 165.
 Fambò, 274.
 Fara Dimà, 424.
 Fara Mai, 16.
 Farda, 571.
 Farsan, 300, 301, 473, 480, 526.
 el-Fascer, 367, 371-373, 375, 376.
 Pasciò, 454.
 Fatut, 505.
 Fava, 347.
 Feat Arag, 505, 577.
 Fero, 593.
 Feda Adarh, 355, 395, 396.
 Ferfer, 537, 547, 549, 550.
 Fillic, 169.
 Filicobal, 178, 197, 223, 319.
 Fodè, 326, 325, 398, 400, 404, 404, 551, 557, 580, 581, 586.
 Fero, 593.
 Fomataro, 213.
 Fural, 363.
 Fureu, 409.
 Gaano, 280.
 Gaano Anna Zofaciò, 260, 270.
 Gaano, 258, 260.
 Gabelocian, 172.
 Gabonlagar, 174.
 Gabien, 32, 239.
 Gademà, 142, 149, 150, 151, 395, 404, 584.
 Gahurre, 501.
 Galla, 12, 122, 123, 167.
 Gallabat, 17, 43, 63, 122, 569.
 Gana, 33.
 Garsok, 499.
 Garbanabò, 47.
 Garbat, 166, 169.
 Garph, 383, 384.
 Gasc, 30, 108, 110, 139, 147, 186, 202, 222, 229, 295, 322, 359, 365, 367, 371, 383-386, 390-392, 394, 395, 402, 403, 407, 419, 421, 435, 455, 541, 555, 558, 562, 584, 573, 577, 579, 582.
 Gausobò, 38.
 Gazo, 25.
 Gazot, 285.
 Gebel Zucur, 70, 71, 96, 104, 301, 312, 473, 491, 501, 509, 515, 526.
 Gedla, 159, 161, 468, 469, 535, 552, 571.
 Gephirè, 164.
 Gerusalemme, 16, 31, 247, 255, 260, 277.
 Ghebb, 537.
 Ghedaref, 128, 186, 202, 212, 213, 222, 254, 258, 264, 272, 273, 297, 305, 390, 391, 397, 371, 372, 375, 379, 385, 423, 434, 513, 538, 569.
 Ghega, 326, 584.
 Ghelebbà, 174, 177.
 Ghena, 33.
 Ghenfel, 192.
 Ghèrè, 31, 424, 456, 490.
 Gherak, 16, 201.
 Gherat, 435.
 Gherem, 491.
 Gheret, 428.
 Gherghet, 553.
 Gherghet, 331.
 Gherucà, 303.
 Ghina, 424.
 Ghina Gual Meyerh, 503.
 Ghèrè Chèrè, 260.
 Gheza Resch, 591.
 Ghèrè, 404.
 Ghèrè 4, 51, 85, 183, 192, 288, 295-293, 317, 318, 320, 350, 444, 454, 463, 464, 515, 520, 534, 544, 545, 576, 581.
 Giberu, 243, 425.
 Gihut, 69-71, 85, 134, 140, 142, 193, 199, 233, 243, 254, 264, 276, 289.

- 299, 316, 317, 328, 420, 438, 449, 456,
464, 474, 490, 501, 523, 533, 565, 604.
- Gidessa, 487.
- Gimma, 456, 490.
- Gibba, 439.
- Godaf, 476.
- Godofelani, 20, 234, 235, 237, 245, 427,
446, 488.
- Goggiam, 24, 196, 211, 247, 253, 338,
341, 477, 490, 504, 591.
- Gondar, 327, 418, 439, 470, 513, 520,
569, 573, 603.
- Gleichen, 543.
- Gore, 131, 132.
- Gras Gabrè, 548.
- Gushari, 222.
- Gusla, 584.
- Guscià, 233.
- Guda Guddi, 31.
- Guccia, 593.
- Guglidan, 267.
- Gulà, 547.
- Gulsa, 186, 202, 227, 229, 230, 256, 265,
267, 273, 282-287, 390, 417, 439, 503,
512, 541, 569.
- Gulzaf, 383.
- Gungam, 608.
- Guna Guna, 41, 221.
- Gunda Gundù, 546.
- Gundes, 101, 112, 113, 117, 126, 127,
159, 236-238, 262, 252.
- Gumò, 557, 578.
- Gura, 242, 288, 350, 359, 393, 550.
- Gurgù, 159.
- Gurgugù, 513.
- Gurà, 568.
- Gurgucci, 510.
- Gumbot, 225.
- Habab, 45, 274, 275, 336, 368, 429, 447,
506, 516, 524, 533, 543, 602, 605.
- Habonà, 505.
- Haldenda, 293, 357, 358, 560, 597.
- Hala, 47, 48, 111, 121, 295, 508, 513, 539.
- Hala, 169, 170.
- Hannan, 45, 59, 113, 117, 179, 206, 228,
234, 245, 253, 266, 278, 280, 283, 291,
293, 335, 340, 349, 536, 537, 540, 550.
- Hannadi, 348.
- el-Hannic, 70, 71, 207, 472, 491, 509,
515, 526.
- Harama, 12, 16, 217.
- Hara, 25, 88, 106, 123, 134, 140, 168,
174, 177, 179, 189, 190, 192, 196, 219,
224, 213, 247, 265, 267, 278, 281, 299,
351, 352, 360, 362, 382, 446, 450, 456,
464, 470, 483, 485, 487, 490, 501, 515,
520, 523.
- Harbaroben, 4.
- Hassam, 194.
- Hannan, 82, 106, 123, 141, 242, 161-163,
172, 175, 184, 201, 214, 331, 536.
- Harega, 114.
- Hazien, 481.
- Hazo Assa, 289.
- Heberu, 608.
- Hebit Boda, 33.
- Hegian, 554.
- Hemadò, 215.
- Himberti, 547.
- Hodida, 42, 52, 72, 78, 100, 103, 105,
125, 129, 180, 272, 276, 300, 347, 349,
380, 473, 509, 511, 521, 530, 535,
537, 554.
- Hummed Durua, 377.
- Ilichiscik, 556, 574.
- Ilma, 582.
- Inonaku, 557, 577-579.
- India, 370, 525, 527.
- Infirman, 555.
- Inglamb, 167, 169, 172, 173.
- Irop, 289.
- Issa, 232, 243, 254, 604.
- Jambo, 138.
- Janda, 581.
- Jangua, 303.
- Janit, 173.
- Jangudò, 502.
- Jeggia, 128, 196, 218, 217, 331, 334, 436,
498, 514, 581.
- Jehy, 223.
- Jennu, 14, 211, 380, 538.
- Jesu chiesa, 188.
- Juanti, 159.
- Jan, 353, 355.
- Kerò, 458.
- Lalù Azzibì, 271.
- Lacoba, 560, 561, 563.
- Lacnacura, 541, 542, 556-560, 570, 580.
- Lacatanba, 571.
- Lachescin, 560.
- Lago del sale, 77.
- Lalù Ghedù, 421.
- Lamacelli, 327.
- Lagueb, 543.

- Lama, 218.
- Latò, 561.
- Leber, 265, 274, 275, 279.
- Lefò, 196.
- Leph, 295.
- Leida, 146, 296, 298.
- Lessa, 3.
- Let Meretù, 438.
- Liban, 349, 548, 549, 551.
- Lina, 304.
- Licita, 308.
- Lichtell, 572.
- Loggò, 64.
- Loggo Sarda, 34.
- Lucio Gobà, 405.
- Lugh, 454.
- Masrom Esghi, 593.
- Macalubb, 169.
- Macallè, 22, 13, 75, 77, 94, 198, 202,
205-209, 211, 214-216, 222, 228, 239,
246, 248, 252, 253, 261, 267, 275, 279,
284, 331, 336, 342, 345, 356, 415, 447,
451, 503, 510, 534, 536, 608.
- Maconaha, 17.
- Maccareu, 28.
- Madagascar, 464.
- Madait, 165.
- Madabal, 79.
- Madabal Tabot, 410.
- Mai Abbò, 424, 549.
- Mai Ambessa, 408, 418, 419, 421, 424, 588.
- Mai Anims, 493.
- Mai Ariso, 591.
- Mai Atal, 60, 73, 85, 244, 247, 303, 320,
329, 341, 437, 463, 556.
- Ma Bar u, 466.
- Mai Bek, 486.
- Mai Bichichi, 549.
- Mai Cobo, 208, 586, 588.
- Mai Comul, 505.
- Mai Darò, 30, 260, 349, 406, 440, 557, 582.
- Mai Dequalè, 428-424, 583, 591.
- Mai Eagh, 242.
- Mai Euda Barù, 461.
- Mai Fenci, 302.
- Mai Gambela, 27.
- Mai Ghebè, 536, 557, 560, 563, 565.
- Mai Gidè, 548, 549.
- Mai Ilas, 350.
- Mai Maini, 35, 119, 223, 240, 241, 281,
359, 431.
- Mai Hariato, 424.
- Mai Laham, 588.
- Mai Lam, 407, 499, 430, 413, 427, 537,
579, 588.
- Mai Madof, 353.
- Mai Mafello, 418, 420, 423, 431, 479,
503, 508, 577, 583, 590.
- Mai Maret, 76.
- Mai Marva, 233.
- Mai Marek, 393.
- Mai Mescl, 420, 423.
- Mai Memò, 547, 548.
- Mai Messeret, 76.
- Mai Meconset, 419, 420.
- Mai Mugunò, 234.
- Mai Nahall, 350.
- Mai Seme, 549.
- Mai Tati, 549.
- Mai Teb v. Matieb.
- Mai Tuda, 114, 416.
- Mai Trade, 237, 547, 569.
- Mai Tuera, 481.
- Mai Ualer, 165, 169.
- Mai Uerk, 31.
- Mai Uod Ferbat, 549.
- Mau Uomen, 459, 530.
- Mai Uperafit, 194.
- Mai Zam, 413.
- Megunda, 354, 355.
- Maglola, 12, 477.
- Maharù, 342.
- Maharba, 49, 209, 247, 377.
- Mahidri, 364.
- Mahia, 408.
- Malerank, 48.
- Mahinat, 4.
- Maitleb, 294, 295, 297, 421, 427, 437,
431, 434, 435, 437, 443, 465, 449, 466,
488, 494, 506, 510, 512-514, 533, 535,
537, 540, 541, 551, 557, 560, 563, 564,
572.
- Maldi, 492.
- Mastura, 140, 335.
- Mat Romo, 301, 480, 525.
- Maraf, 584.
- Maragan, 229.
- Marat, 120-161, 163.
- Marda, 582.
- Mareb, 29, 32, 47, 49, 99, 102, 110, 134,
144, 156, 206, 218, 227, 227, 232, 239,
267, 269, 284, 288, 305, 326, 331-333,
340, 344, 346, 349, 352, 351, 403, 405,
407, 410, 415, 427, 436, 445, 448, 451,
461, 466, 471, 523, 523, 525, 551, 568,
573, 588, 599.
- Mareb Bari, 408.
- Mareb Nuno, 408.
- Marghebbà, 233, 249, 290.
- Maris, 158, 164, 165, 167, 375, 403, 413.
- Maris Caich, 186.
- Maris Neri, 116, 136, 137, 160, 161,
164-166, 381.

- Marin Rossi, 89, 126, 125, 161, 266, 169.
 Maria Soda, 180.
 Maria Tacchini, 160, 161, 163, 166.
 Mariani Scianiti, 31.
 Maria, 160.
 Marmadiah, 362, 373.
 Martò, 188, 337.
 Mascari Nubò, 353.
 Massi, 204.
 Massua, 8, 14, 17, 21, 22, 26, 30, 37, 38, 42, 49, 51, 54, 62, 63, 67, 70-72, 74-76, 81-84, 87, 93, 94, 97, 99, 100, 103-105, 111, 122, 125, 130, 139, 143, 144, 145, 161, 180, 182, 184, 192, 194, 195, 203, 210, 212, 213, 215, 220, 230, 232, 236, 238, 243, 244, 245, 254, 257-260, 265, 272, 274, 276-278, 288, 292, 296, 299, 301, 313, 316, 317, 321, 323, 325, 329-332, 339, 343, 345, 359, 369, 376, 390, 410, 430, 433, 436, 444, 445, 447, 453, 458, 465, 466, 468, 469, 471-474, 476, 480, 481, 483, 485, 486, 490, 492, 498-501, 505, 508, 511, 513, 515, 520, 524, 526, 528, 532-534, 542, 544, 551, 554, 557, 560, 574, 580, 594, 599, 602-608, 608.
 Marzabò, 492.
 Marnak, 40.
 Masè Dari, 434, 488, 506.
 Meera, 361, 535, 606.
 Meccia, 318.
 Medebal, 118.
 Medebal Taber, 116, 116, 244, 260.
 Medebal Ufoed, 260.
 Meier, 75-77, 83, 199, 244, 202, 314, 456, 465.
 Medri Felani, 591.
 Medri Uod Seberà, 590.
 Medri Zlen, 545.
 Medrision, 219-221, 319, 377, 597.
 Meù, 204.
 Megabit, 116, 119, 210.
 Megak, 271.
 Melmuqum, 461.
 Mala, 362.
 Melati, 173.
 Melmorà, 165.
 Melois, 371, 372.
 Memegon, 512.
 Mengon Refu, 505.
 Menza, 210, 547, 497.
 Mercà Uebro, 375.
 Meseta Seberà, 341, 355, 329.
 Menò, 547.
 Messerab, 43.
 Metemma, 33, 121, 195, 288, 438, 439, 575, 579.
 Metà Uahà, 123.
 Metrat, 424.
 Miù, 276, 289, 376, 577.
 Migliartini, 485.
 Miù, 274.
 Miniferi, 505.
 Missiam, 420.
 Mocram, 364, 369, 376, 439, 547.
 Mogarab, 137, 146-148, 154, 155, 157, 224, 361, 386, 390, 393-395, 397, 539, 584.
 Mogatta, 185, 186, 254, 264, 265, 375, 376, 378, 379, 387, 389, 569.
 Mogran Gbeirra, 274.
 Mogolo, 116, 142, 144-146, 396, 537, 554, 555, 558, 584.
 Moka, 18, 36, 372, 312, 347.
 Molasani, 354.
 Molebio, 169.
 Moncullo, 602.
 Monzeio, 379, 423, 461, 463, 464, 468, 590.
 Moredda, 555.
 Motta, 17.
 Mogatta, 258, 263, 272, 273.
 Muna, 144, 305, 439, 448.
 Mussa Cassi, 369.
 Mussolai, 269.
 Nacia, 326, 429.
 Naccha, 562, 563, 570.
 Ner Abbal, 132.
 Nefasir, 16, 45, 209-211, 227, 393.
 Negheb, 149.
 Nili, 361, 365, 394, 395, 466.
 Nilo Azzurro, 455.
 Nilo Bianco, 731.
 Noera, 33, 45, 59, 60, 89, 92, 95, 98, 116, 131, 134, 143, 163, 175, 198, 202, 207, 249, 280, 281, 227, 402, 418, 426, 448, 538, 540, 552, 553, 567, 577, 596, 599.
 Nopara, 337, 439, 488, 510, 533, 551, 557, 564, 567-569, 571, 574, 579, 580, 603.
 Obel, 28, 32, 41, 593.
 Obellet, 142, 143, 164, 361, 501.
 Ocram, 143.
 Ogadem, 247.
 Ogono, 399.
 Om Hager, 569.
 Omrat Arbab, 139.
 Omara, 266, 269, 293, 293, 413.
 Ombrega, 108, 386, 394, 422, 430, 434, 435, 440, 441, 445, 448, 449, 494, 512, 551, 556, 567, 569, 570, 571.
 Ombul, 157, 159, 160.

- Omram, 185, 449, 569, 570.
 Omrat Arbab, 139.
 Ondurman, 294, 227, 374, 506.
 Ona Pallash, 169.
 Onschà, 448, 502, 504, 505, 512.
 Osborne, 347.
 Otullo, 361.
 Otumini, 581.
 Otumlo, 577.
 Ouz, 165.
 Palecina, 539.
 Perin, 347.
 Pizzo del sale, 339.
 Porta del diavolo, 3, 85.
 Porto Salù, 58, 68-70, 161, 294, 300-311, 465, 468, 577, 578, 582, 524, 528.
 Quall, 148, 188, 327.
 Regalò, 244, 279, 288, 297, 413.
 Raghimò, 158.
 Ralaita, 36, 97, 102, 130, 233, 249, 250, 344, 362, 461, 501, 548, 556, 557, 576, 580, 596, 601, 603.
 Raio, 31.
 Rando, 538.
 Ras Cassa, 108.
 Raschiada, 63, 258, 423, 534.
 Rassimo, 269, 270, 280.
 Ratto, 174.
 Regina di Saba, 457, 492.
 Rehi, 142, 165, 167, 169.
 Ridda, 543.
 Rodolfo Lago, 21.
 Roian, 569.
 Rosaires, 75.
 Sati, 51, 60, 73, 75, 201, 247, 248, 293, 321, 324, 334, 341, 359, 393, 416, 444, 452, 479, 554.
 Saborgama, 14, 515, 576.
 Sablerri, 23, 75, 140, 154, 155, 185-187, 212, 296, 273, 294, 325, 327, 333, 335, 336, 338, 339, 366-369, 384, 386-388, 394, 397, 408, 422, 504, 509, 512, 524, 541, 543.
 Sadmò, 505.
 Safo, 7.
 Sagoneiti, 46, 48, 49, 117, 120, 124, 137, 147, 148, 148, 185, 196, 206, 209, 211, 223, 226, 231, 236, 240-242, 256, 292, 337, 344, 359, 376, 379, 393, 431, 446, 453, 467, 499, 514, 538, 544.
 Sahel, 446, 602.
 Salactach, 211.
 Saladar, 27, 428.
 Salamata, 292, 403, 500, 507, 510.
 Salusa, 558.
 Samdi, 45.
 Sambur, 176.
 Samote, 244.
 San Giovanni monte, 232, 428.
 San Michele chiesa, 237.
 Sanshar, 375.
 Saragà, 411.
 Sarcas, 361.
 Sassel, 538.
 Seob, 347.
 Selest Logodat, 396.
 Seulicot, 47.
 Seencuchash, 501.
 Seengrab, 371-375, 380, 381.
 Seoraf, 154.
 Seornà, 222.
 Seorafoto, 428.
 Sebah Schach, 532, 533.
 Seil, 369.
 Seibab, 174, 392.
 Seighehà, 348, 356, 350.
 Seigle, 143, 154, 155, 165, 166, 362, 408, 384.
 Seiliet, 368.
 Seiangalla, 121.
 Seilò, 154, 555.
 Seimmarà, 7, 25, 40, 64, 79, 106, 276, 277, 286, 495, 502, 540, 590, 600.
 Seimara, 128, 429.
 Seindl Padda, 553.
 Seioa, 3, 10, 76, 93, 109, 121, 122, 126, 130, 143, 167, 169, 175, 179, 184, 185, 188, 192, 197, 201-203, 205, 209, 235, 257, 260, 273, 277, 299, 318, 327, 339, 365, 381, 386, 411, 439, 447, 450, 457, 467, 469-471, 477, 523, 524, 545, 546, 595, 608.
 Seiont Anseba, 540.
 Seibel, 354, 355.
 Seirò, 16, 31, 221, 242, 275, 402, 500, 591.
 Seiscodda, 399.
 Seimano, 172, 173.
 Seil, 458.
 Seikria, 110, 111, 185, 230, 236, 277, 383, 387, 533.
 Seimogallò, 166, 167, 169, 219-221, 275, 319, 327, 434, 457, 509, 541, 545.
 Seimmarab, 142.
 Seban Già, 423.
 Sechet, 13.
 Sechmi, 227.
 Sefà, 550.

- Sefà Guazal, 407, 410, 413.
 Selah, 543.
 Sella Sagarià, 491.
 Sellah, 174.
 Selest Logodot, 146-148, 393.
 Semajata, 31.
 Sembel, 104.
 Semien, 196, 238, 277, 470, 539, 543.
 Senafe, 40, 43, 44, 45, 111, 165, 183, 193, 195, 200, 223, 242, 252, 255, 258-261, 269, 270, 284, 359, 360, 458, 470, 505, 533, 545, 601, 608.
 Sennar, 179.
 Sopak, 421.
 Sorabak, 157.
 Sorat, 48, 64, 196, 198, 241, 280, 283, 302, 340, 349, 414, 426, 429, 431, 504, 593, 597, 598, 600.
 Sorra, 350.
 Sorrah, 196.
 Sorobek, 362, 363.
 Sotà, 185, 322, 377, 381, 386, 394, 395, 397, 422, 430, 434, 435, 438, 439-442, 486, 488, 506, 513, 535, 538, 541, 542, 551, 558, 560, 563, 564, 567-575, 579, 580, 581, 583, 595.
 Sotà Sciasa, 466.
 Sotat, 162.
 Sotat, 606.
 Sotina, 537, 575, 577-579, 584.
 Sotà, 573.
 Sotà Ghent, 578.
 Sotat, 25.
 Sotà, 556, 559.
 Sotà Sotà, 558, 560.
 Sotata, 18.
 es-Sotà, 558.
 Sotat, 169.
 Sogodas, 560, 562, 571.
 Sogodat, 541.
 Sole, 399.
 Sornal, 438, 510, 530.
 Sornalla, 8, 532.
 Sora, 555.
 Sorat, 549.
 Sorat, 109.
 Spino, 491, 493.
 Strega, 398.
 Sushin, 139, 141, 161, 187, 213, 217, 222, 370, 379, 395, 474, 543, 545, 596, 606.
 Sudan, 138, 141, 227, 229, 230, 265, 293, 300, 325, 340, 363, 369, 370, 378, 384, 394, 395, 397, 425, 434, 435, 437, 439, 441-443, 449, 474, 520, 534, 540.
 Sura, 57, 68-70, 101, 183, 276, 293, 294, 311, 316, 444, 464, 480, 573, 574, 576.
- Sugul, 322.
 Sulan, 366.
 Suro, 499.
 Suro, 502.
 Sura, 326.
 Surrna, 397, 398, 404.
- Tabar, 118.
 Tacikà, 349, 428, 543.
 Tacudà, 76, 169.
 Taczorò, 212, 218, 373, 383, 405, 453-405.
 Tachinà, 419.
 Tachid, 97, 102.
 Tachurà, 361, 458.
 Tachura, 382, 577.
 Taha, 375.
 Tahai, 356.
 Tahat, 18, 25.
 Tahodà, 145.
 Tahò Mesciancà, 11.
 Tahra, 378.
 Tahra, 146, 193, 286, 398, 555, 584.
 Tahrad, 324, 331.
 Tahat, 145.
 Tahat v. Tahat.
 Tahat Uachid, 342.
 Tahat, 563.
 Tahat, 12, 114, 248, 271, 411.
 Tahat, 26, 27, 416.
 Tahat, 390, 393, 571.
 Tahat v. Tigrè.
 Tigrè, 2, 3, 9, 13, 20, 31, 39, 76, 77, 79, 84, 88, 93, 94, 98, 107, 109, 110, 112, 117, 118, 124, 125, 127, 128, 132, 133, 140, 141, 149, 160, 166-169, 172, 173, 175, 176, 188-190, 192, 195-202, 206, 209, 212, 214, 216, 218, 220, 222, 223, 228, 237, 239, 244, 246, 256, 260, 262, 267, 271, 274, 277, 279, 284-288, 294, 299, 317, 318, 327, 331, 337, 340, 342, 344, 349, 356, 357, 360, 365, 385, 393, 401, 406, 410, 411, 414, 418, 430, 437, 440, 442, 447, 451, 452, 455, 456, 467, 469, 470, 479, 480, 481, 495, 501-505, 508, 510-514, 528, 534, 568, 578, 603.
 Tigrini, 451, 467, 480, 512.
 Timta, 383.
 Tirica, 372, 573.
 Tosi, 553, 573.
 Toak, 354, 355.
 Toh Gorat, 426.
 Tohar, 509, 516.
 Tohar, 155.
 Tohar, 142, 145, 201, 553, 584.
 Tohar, 45, 240, 329.
 Todhoc, 108, 186, 202, 205, 376, 377.

- 390-395, 397, 405, 410, 415, 438-442, 445, 446, 448, 449, 450, 483, 513, 540, 558, 563.
 Toh, 393, 399, 400, 405, 507, 538, 540.
 Toh, 577, 578, 583, 584, 586, 588.
 Toh, 543.
 Tomat, 108, 148, 222, 305, 325, 335, 363, 370, 376, 377, 381, 384, 386, 387, 410, 430, 439-441, 445, 446, 448, 449, 458, 493.
 Tongula, 572.
 Tronvaul, 113, 370, 504.
 Tripoli, 301.
 Tullent, 196.
 Tullin Bet, 402.
 Tullin, 98, 232, 340.
 Tura, 222.
 Turrah, 33-35.
 Tuca, 404.
 Tucul, 177, 242, 349, 350, 407, 413-415, 417, 419, 421, 423, 458, 459, 599.
 Tucul, 33.
 Tudlac, 142, 146-148, 364.
 Tuglano, 142.
 Tuglani, 396, 397.
 Tuglani, 397.
 Turgula, 556, 571.
 Turchia, 300, 302, 380, 473, 480, 509.
 Turca, 438, 520, 551, 564.
 Tullin Bet, 479.
- Uà, 499.
 Uacal, 155.
 Uacat, 363-365, 390.
 Uadela, 196.
 Uadè, 219.
 Ualad Ab-Gumel, 383.
 Ualdila, 196.
 Uallega v. Uollega.
 Uand, 492.
 Uand, 195.
 Uand, 221.
 Uara, 328.
 Uara Adà, 132.
 Uara, 47.
 Uasellama, 510.
 Uatà, 405.
 Ugarò, 581.
 el-Uac, 158, 161.
- Uma Aggar, 569, 571.
 Uocart, 210.
 Uochi, 491, 492.
 Uochiba, 220, 221.
 Uogario, 549.
 Uogario Lalai, 548.
 Uogario Tantai, 548.
 Uogherà, 196, 584.
 Uolama, 282.
 Uolcàit, 30, 45, 148, 196, 326, 327, 342, 390, 373, 394, 400, 475, 476, 539, 555, 560, 582, 589, 595.
 Uold el-Lama, 550.
 Uolla, 188.
 Uollega, 432, 439.
 Uollo, 277.
 Uollo Galla, 385.
 Uomberà, 202, 232.
 Uor Adà, 269.
 Uob, 242.
- Vadala, 218.
- Zaan, 369.
 Zaan, 241.
 Zailà, 199.
 Zagan, 196.
 Zagan, 419.
 Zagan, 43.
 Zaid Accolom, 44, 407, 413-415, 419.
 Zalat, 227, 234, 247.
 Zandegle, 4, 493.
 Zanzaga, 80, 232, 247, 340, 353, 460, 471, 479.
 Zebat Guila, 102, 107.
 Zebat Sorò, 242.
 Zebat, 179, 196, 218.
 Zodia, 200.
 Zeharab, 473.
 Zella, 278, 299, 301, 428, 449, 466, 483, 485, 487, 501.
 Zellin Bet, 275.
 Zeremua, 38.
 Zeriba Ambar, 391.
 Zual, 552.
 Zubic Gant, 423.
 Zucal Onoch, 498.
 Zungà, 101.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO VIII. — 16 maggio 1899-26 febbraio 1900. Pag. 1

 " IX. — 27 febbraio-28 aprile 1900 81

 " X. — 29 aprile-27 dicembre 1900 153

 " XI. — 20 gennaio-24 maggio 1901 307

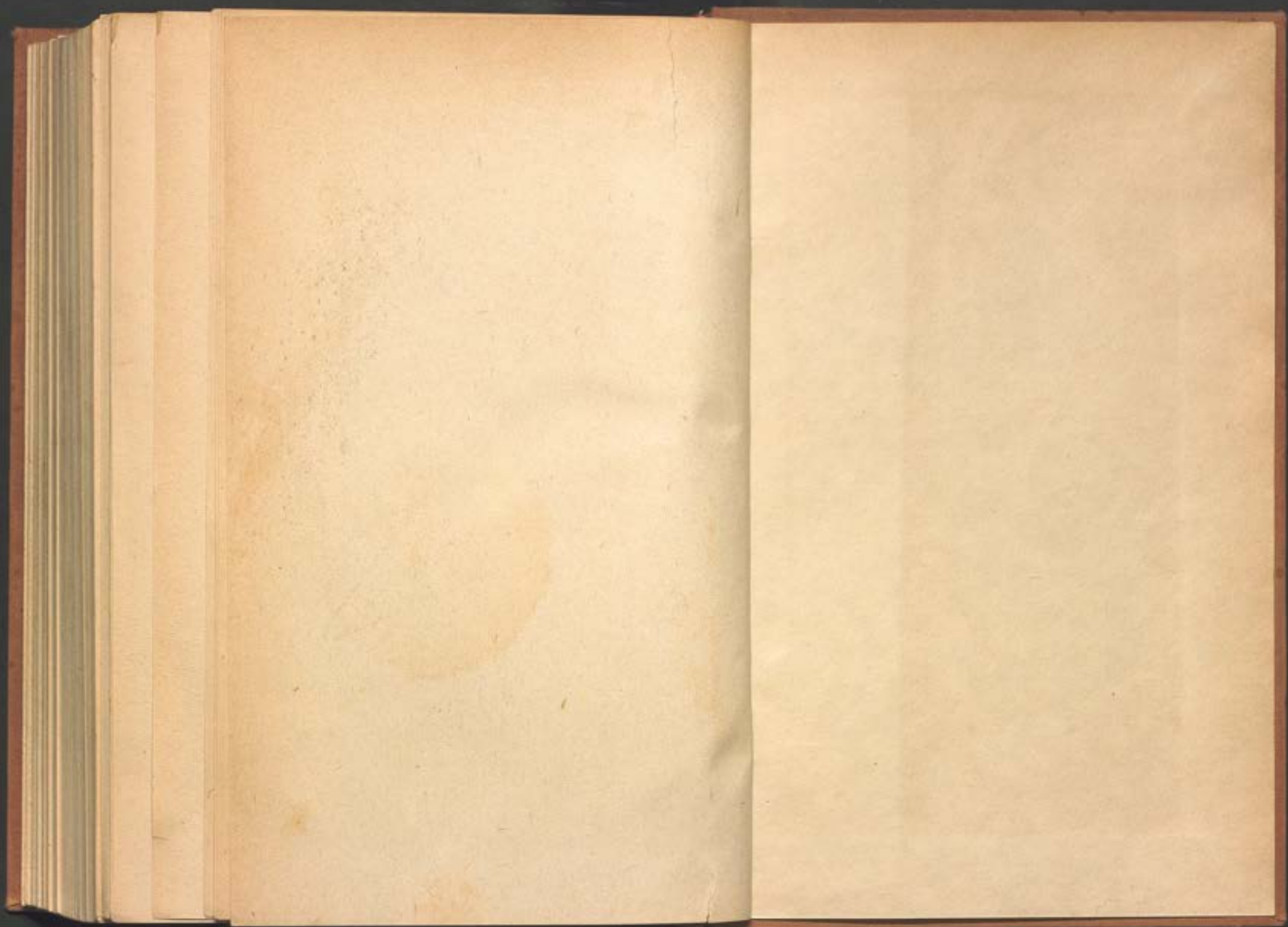
 " XII. — 16 maggio 1901-20 maggio 1902 459

Indice dei nomi di persona 511

Indice geografico 527

0446

80n



Shm

